



**Dottorato di ricerca in
Storia dell'Italia contemporanea.
Politica, territorio e società**

XXIII ciclo

**Il Sessantotto italiano nella dinamica
delle occupazioni e dei cortei.
Un confronto tra i movimenti studenteschi
di Torino, Milano e Roma.**

Fabio Papalia

A.A. 2010/2011

Tutor: Prof. Fabio Fabbri

Coordinatore: Prof. Mario Belardinelli

Abbreviazioni:

ACS: Archivio Centrale dello Stato

AFF: Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

ASR: Archivio di Stato di Roma

Capitolo 1 - Il Sessantotto: mito, memoria e problemi storiografici

1.1 L'uso pubblico del Sessantotto: dal mito alla storia?

Il 1968 come oggetto storiografico è ben lontano dall'aver acquisito contorni condivisi nel panorama scientifico della ricostruzione storica. Probabilmente la fortuna di un'espressione tanto precisa quanto generica nasconde in parte - inquadrando nella cifra '1968' un coacervo di eventi anche profondamente diversi - le difficoltà della storiografia di fronte ai nodi e alle contraddizioni di una memoria pubblica di quegli stessi eventi. Risolvendo la pluralità di problemi posti da quella crisi attraverso un artificio che sembra essere in grado di evocare un 'oggetto storico univoco'. Un momento storico che appare racchiuso e delimitabile solo attraverso la sua connotazione cronologica più evidente, insomma, ma che sembra altrimenti privo di confini e connotati riconosciuti. Questo approccio colpisce in modo particolare l'abbondante produzione memorialistica, anche a ben quaranta anni di distanza dai fatti.

In questo senso l'uso pubblico della memoria ha certamente contribuito a questa cristallizzazione: le celebrazioni decennali dei movimenti studenteschi del 1968 hanno di volta in volta rievocato un frangente storico che si dimostra ancora capace di canalizzare interesse da parte dell'opinione pubblica, in effetti. Ma questo discorso pubblico sembra essere veicolato, prevalentemente, attraverso ricostruzioni incapaci di appianare e descrivere quei contorni soggettivi che solitamente vengono associati alla cifra '68'.

Due fattori contribuiscono in particolare al successo di questa distorta prospettiva, in chiave di rappresentazione pubblica del Sessantotto.

Da una parte 'l'anno degli studenti'¹ viene ancora utilizzato nelle polemiche politico-ideologiche del presente come icona e simbolo di una crisi più generale, una rottura degli equilibri che a partire dalla fine degli anni sessanta avrebbe portato alla ridefinizione di alcuni importanti parametri delle culture politiche nazionali di appartenenza, agendo come innesco e catalizzatore di processi di lunga durata capaci di incidere

¹ La fortunata espressione fu coniata dalla giornalista comunista Rossana Rossanda già nel giugno 1968, con la pubblicazione di uno dei primi volumi dedicati alla riflessione intellettuale e politica sugli eventi della contestazione universitaria. R. Rossanda, *L'anno degli studenti*, De Donato, Bari 1968.

effettivamente - molto spesso in accezione negativa - sulle attuali società politiche.

"[...] Nel dibattito pubblico il '68 è ormai diventato qualcosa di altro e di oltre rispetto all'esperienza storicamente identificabile riguardo a quell'anno. Ciò che colpisce è la sua sempre più radicale trasformazione in un luogo discorsivo su cui costruire legittimità e autorevolezze presenti, su cui fondare distinzioni e separazioni. [...] In Italia, e non solo, il '68 è ormai matrice di tutte le nequizie contemporanee: relativismo intellettuale e morale, cinismo, culto del denaro, crisi della cultura e dell'identità occidentale, politicismo privo di finalità e contenuti. Da Nicolas Sarkozy che lo giudica responsabile dei malesseri economici e sociali contemporanei perché origine di un lassismo svincolato da morale e merito, a Giorgio Napolitano che gli attribuisce schematismi e radicalismi ormai da superare, per arrivare a papa Ratzinger, che lo considera l'inizio della crisi identitaria occidentale, causata dall'aver criticato l'esperienza storica del cristianesimo aprendo quindi le porte a un cinismo iscritto nel relativismo morale più assoluto."²

D'altra parte la stessa memorialistica sembra voler confermare la valenza iconica del Sessantotto attraverso quelle pubblicazioni che, prodotte da protagonisti e comparse di allora, tendono naturalmente a sovraccaricare di significati quello scorcio storico-esistenziale. La produzione memorialistica sul quel periodo non è certo avara e sicuramente si compone di contributi non privi di qualche interesse, anche dal punto di vista storiografico. Non di meno sembra evidente il ricorso a categorie di analisi che sussumono insieme gli aspetti mitopoietici della narrazione con gli intenti evidentemente interpretativi (e molto spesso politici e politico-ideologici) del racconto stesso.

Per quanto questo aspetto sia del tutto naturale, trattandosi di memorialistica, appare necessario sottolineare quanto la dimensione incredibilmente plurale delle memorie sul Sessantotto non sfugga in nessun caso - nemmeno nei tentativi più riusciti - dalla tentazione di ipostatizzare e dilatare gli eventi di allora a beneficio di processi e avvenimenti immediatamente precedenti o successivi a quel famigerato, quanto indeterminato, 'anno degli studenti'. Nelle memorie soggettive dei protagonisti la cifra '1968' sembra esser capace di travalicare i rigidi confini

² La citazione è tratta dai *Contrappunti* di Emmanuel Betta ed Enrica Capussotti che corredano la seconda edizione del fortunato contributo editoriale di Luisa Passerini, *Autoritratto di gruppo*, edito già nel 1988. Vedi E. Betta e E. Capussotti, *Contrappunti*, in L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 2008, pp. 290-291. Nel seguito del testo si farà comunque riferimento all'edizione originale del volume, vale a dire L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 1988.

cronologici imposti dal calendario per fluire indistintamente attraverso i tempi lunghi dell'esperienza e della memoria personale, caricandosi anche in questo caso di una valenza storico-simbolica che funga da grimaldello per un confronto attivo con il presente, e inserire dunque il narratore - al di là della valenza soggettiva di questi racconti - nel dibattito politico contemporaneo.

In poche parole tanto la pubblicistica quanto la memorialistica hanno contribuito alla costruzione di quel 'mito' che rappresenta uno dei primi problemi per chiunque abbia intenzione di rivolgersi storicamente al Sessantotto: espresso attraverso celebrazioni o denigrazioni pubbliche, questo mito sopravvive e si alimenta nel corso delle ricorrenze decennali. Rendendo sempre più evidente, a mio avviso, la necessità di una sua pronta decostruzione, se non sul piano della memoria pubblica o soggettiva almeno sul fronte della ricerca propriamente storica. Così viene posto il problema ancora nella recentissima ricostruzione di Marica Tolomelli (2008):

"Nel corso delle mie esperienze di insegnamento universitario ho potuto constatare un grande interesse da parte degli studenti per i movimenti collettivi degli anni sessanta e settanta, e per il Sessantotto in maniera particolare. Un interesse che tuttavia solo raramente consente loro di pervenire a una comprensione approfondita e sufficientemente nitida di ciò che gli storici e la ricerca sociale intendono con la cifra Sessantotto. Molto più spesso il livello di comprensione non oltrepassa una visione del tutto vaga e approssimativa del movimento, il quale viene colto essenzialmente nelle sue caratteristiche di fluidità o inafferrabilità, o come una sorta di *black box* in cui confluisce tutto ciò che è associabile agli anni sessanta: la baby-boom generation, la musica beat, i capelli, la controcultura, la contraccezione, la protesta, la rivoluzione, l'antiautoritarismo, la guerra del Vietnam, l'antimperialismo ecc. Una successione di idee costruita più su libere associazioni e luoghi comuni piuttosto che su un ragionamento informato, consapevole, preciso e differenziato. Un livello così insoddisfacente di comprensione [...] non dipende unicamente dallo scarso *background* di conoscenze storiche con cui gli studenti mediamente giungono all'università o dalla loro scarsa applicazione. Il problema esiste anche sul piano della trasmissione del sapere storico."³

Come se la frattura generazionale messa in scena dal Sessantotto sia destinata a ripercuotersi disgraziatamente sui produttori e sui fruitori dell'attuale ragionamento storico su quello stesso evento.

"La storiografia italiana sul Sessantotto risulta scritta ancora prevalentemente

³ Da M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma 2008, pp. 10-11.

dai testimoni o protagonisti di allora, i quali, pur se con ammirevoli sforzi di approccio scientifico, difficilmente riescono a porsi in maniera completamente esterna all'oggetto dei loro studi. Ma anche nei casi di distanza critica e rigore scientifico brillantemente riusciti, si ha l'impressione che esista anche un problema di crescente scarto culturale fra gli autori e la fascia più giovane dei lettori. Mentre i primi si muovono con grande disinvoltura tra la nascita di subculture e controculture, le prime manifestazioni contro la guerra del Vietnam, le occupazioni delle università, gli slogan contro l'autoritarismo accademico, l'organizzazione di controcorsi e le quotidiane attività di assemblee, commissioni, redazione di volantini e striscioni ecc., i secondi rimangono spesso disorientati e confusi di fronte a scenari così effervescenti e complessi, con grandi difficoltà di comprensione profonda dei nessi esistenti tra i diversi fenomeni."⁴

A mio avviso è impossibile eludere le preoccupazioni di Tolomelli: uno dei motivi che mi ha spinto verso l'indagine del Sessantotto italiano risiede proprio nella constatazione di quello iato descritto nelle sue note, e in questo senso non posso che concordare con alcune delle sue considerazioni.

Se la proiezione mitica di un evento storico è disdicevole sul piano della pubblicistica e della polemica politica, questa stessa operazione può apparire ancora più rischiosa sul terreno della ricostruzione e della trasmissione del sapere storico. Uno dei paradossi cui potrebbe altrimenti giungere la storiografia italiana è di trovarsi sempre alla 'distanza sbagliata' rispetto all'evento Sessantotto: troppo vicini per poterne parlare senza cadere nelle trappole dell'interpretazione soggettiva e troppo lontani per coglierne appieno i presupposti storici, soprattutto ora che i connotati culturali e politici della società italiana sono profondamente mutati rispetto a quelli in cui era immersa l'Italia, e non solo, alla fine degli anni sessanta.

Insomma il rischio è che il mito, che si è andato costruendo fin da subito e che poi è stato alimentato attraverso le polemiche pubbliche nel corso dei decenni, dando vita e spazio a memorie ovviamente soggettive e 'divise'⁵, continui a lungo ad imprimere il suo segno - non importa se in chiave positiva o negativa - sulla memoria pubblica del Sessantotto. Rendendo sempre più faticose le indagini puntuali che proprio ora si potrebbero fare sulla crisi italiana della fine degli anni sessanta, considerando che anche gli archivi diventano sempre più accessibili e le fonti

4 Ivi, p. 11.

5 Le diversificate memorie del Sessantotto meriterebbero sicuramente un'analisi approfondita. Per il momento, sul tema dell'asimmetria delle memorie soggettive nella storia contemporanea, sono debitore nei confronti della ricerca di storia orale di Giovanni Contini. Vedi G. Contini, *La memoria divisa*, Rizzoli, Milano 1997.

a disposizione iniziano ad assumere una consistenza sicuramente interessante.

Contemporaneamente credo che si possa guardare alla preoccupata e preoccupante affermazione di Tolomelli con il dovuto ottimismo: oltre al mito più o meno diffuso a livello di memoria pubblica - a parte la memorialistica e la pubblicitaria, insomma - possiamo contare su una tradizione storiografica che sicuramente ha proposto ricostruzioni e saggi di grande interesse, ponendo problemi e suggerendo interpretazioni tutt'altro che fuorvianti, in certi casi.

Mi sembra se non altro possibile e opportuno prendere in considerazione alcuni dei principali nodi storiografici finora emersi dalla letteratura scientifica sul Sessantotto. In questi quarant'anni i primi lavori di ricostruzione storica hanno evidenziato problemi tutt'altro che risolti, mentre d'altra parte hanno contribuito ad illuminare nessi e circostanze tutt'altro che secondarie.

Nell'introdurre le fonti posso dunque avvantaggiarmi di un pregresso lavoro di indagine e servirmi di alcune tra quelle che sono forse le prime solide ricostruzioni scientifiche sull'argomento; ritengo in primo luogo opportuno e utile, insomma, confrontarmi esplicitamente con la letteratura storiografica esistente. Prima di mettere a fuoco più da vicino quelle che saranno le fonti originali e gli spunti interpretativi eventualmente frutto della mia indagine.

1.2 Contorni del Sessantotto: confini cronologici e spaziali nell'analisi storiografica.

Uno dei nodi più dibattuti per la storia delle agitazioni studentesche ha naturalmente interessato - coinvolgendo prospettive metodologiche diverse - la periodizzazione attraverso cui leggere e collocare il Sessantotto all'interno del dibattito storiografico generale.

Le diverse soluzioni interpretative si sono polarizzate, nella letteratura degli ultimi quaranta anni, intorno ad un particolare bivio concettuale.

Una quota significativa di autori ha preferito studiare il Sessantotto come processo di lunga durata, da inserire all'interno di periodizzazioni più o meno ampie giustificate di volta in volta dalle diverse traiettorie di analisi.

D'altra parte la breve durata dell'"evento 1968" ha ottenuto l'attenzione degli studiosi che hanno preferito concedere autonomia interpretativa alle agitazioni universitarie di quell'anno, sviluppando spesso approcci comparativi e narrativi tutt'altro che inconsistenti. Questa prospettiva d'indagine ha interessato tanto la storiografia italiana⁶ quanto quella internazionale⁷,

Il doppio registro interpretativo, inoltre, non ha coinvolto solo l'aspetto temporale delle analisi, tanto nel caso degli studi sul

6 Nella letteratura italiana che assume la dimensione internazionale dell'evento di breve periodo al centro dei suoi problemi un posto di primo piano spetta sicuramente al volume P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1998 e alla sintesi M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003. Oltre a questi si muovono in questa direzione anche il saggio di Marco Revelli edito nella *Storia dell'Italia repubblicana* per i tipi di Einaudi (M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. Istituzioni, movimenti, culture*, vol. 2, t. 2, Einaudi, Torino 1995) o, per esempio, la più recente ricostruzione di Marica Tolomelli, citata poco sopra.

7 Anche in questo caso mi limiterò a citare gli studi di maggior successo, come R. Fraser (a cura di), *1968. A student generation in revolt*, Chatto & Windus, London 1987, e G. Arrighi, T. Hopkins e I. Wallerstein, *Antisystemic Movements*, Verso, London - New York 1989. Uno degli ultimi contributi a questo filone storiografico è costituito dalla raccolta di saggi C. Fink, P. Gassert, D. Junker (edited by), *1968: The World Transformed*, Cambridge University Press, Washington D.C. 1998, che forse meglio di altri testimonia la maturazione scientifica raggiunta da questo particolare approccio di ricerca.

'lungo periodo dei processi', quanto in quello delle analisi della cesura storica rappresentata dal 1968 come evento originale. Il fattore 'geografico' si è inserito in questo problema connotando entrambe le prospettive di indagine.

In quest'ottica il problema interpretativo sulla 'durata' del Sessantotto si è intrecciato a quello della sua diffusione spaziale, giustificando in buona parte la diversità e la complessità degli studi pubblicati nel corso degli anni.

"Quanto fu "mondiale" in effetti il '68? Le sue caratteristiche planetarie furono davvero tali da accantonare (e sia pure temporaneamente) le differenze tra paesi consolidate in decenni o secoli di storia degli Stati nazionali moderni, e quelle fra blocchi e aree imposte dal sistema internazionale del dopoguerra? O si trattò in effetti di un esplodere contemporaneo di crisi localizzate, ciascuna delle quali andrebbe analizzata nel suo specifico contesto?"⁸

La cornice geo-politica di riferimento ha quindi forgiato la rappresentazione storica in funzione delle scelte analitiche intraprese dai vari studiosi. Mentre sul piano delle diverse storie nazionali il Sessantotto poteva essere inserito all'interno di ricostruzioni del lungo periodo dei processi di trasformazione sociale, culturale e politica, la sincronica diffusione internazionale del fenomeno ha favorito anche approcci di tipo comparativo, molto spesso in grado di porre ed evidenziare alcuni dei più originali aspetti dell'"evento" di breve durata.

Naturalmente entrambe le prospettive di indagine si fondano su apparati documentali solidi e ipotesi interpretative molto spesso coerenti e condivisibili: non si tratta di una scelta analitica che agisce in via esclusiva, a mio parere, quanto di un approccio metodologico orientato a focalizzare o chiarire alcuni aspetti piuttosto che altri.

"La tendenza generale, è bene anticiparlo, è quella di sciogliere l'anno '68 all'interno del decennio degli anni sessanta, o addirittura entro un'epoca che abbraccia circa un quindicennio e che si muove dal '58-'59 circa fino al '73-'74."⁹

Se gli storici interessati alle trasformazioni sociali e culturali hanno preferito considerare l'intero decennio degli anni sessanta

⁸ Da P. Ortoleva, *op. cit.*, p. 35.

⁹ Da M. Flores, A. De Bernardi, *op. cit.*, pp. VII-VIII.

¹⁰ Nella letteratura internazionale vanno citati almeno gli studi comparativi - anche se schiacciati sull'analisi degli eventi americani - di Arthur Marwick (A. Marwick, *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and*

, molto spesso gli storici politici hanno optato per una scansione temporale fedele al ciclo economico nel quale il Sessantotto era oggettivamente inserito¹¹.

Una periodizzazione 'lunga' ha avuto particolare fortuna nella storiografia italiana anche per via dell'anomalo processo di smobilitazione che ha interessato le agitazioni negli atenei del nostro paese. A differenza di quanto avvenne negli Stati Uniti, in Francia o in Germania, infatti, per l'Italia si è a lungo utilizzata l'espressione 'maggio strisciante' per indicare l'andamento carsico delle proteste studentesche successive alla fase montante delle agitazioni universitarie dell'anno accademico 1967-'68.

Ma al di là del permanere di una certa effervescenza negli atenei, e al di là della relativa fortuna di quella generica definizione sulla lunga durata dell'anomalo Sessantotto italiano, il problema storiografico sulla 'fine del Sessantotto' nel nostro paese si è intrecciato molto da vicino con le analisi che gli storici (e non solo loro) hanno formulato sul periodo immediatamente successivo ai movimenti studenteschi di quell'anno.

I rapporti tra il Sessantotto universitario e le agitazioni operaie del 1969 culminano nell'*autunno caldo*, da una parte. I percorsi di continuità che, d'altra parte, permettono di collegare alcune

the United States, 1958-1974, Oxford University Press, New York 1998) e di Gerd-Rainer Horn (G. Horn, *The spirit of '68. Rebellion in western Europe and North America, 1956-1976*, Oxford University Press, New York 2007). Una simile prospettiva d'indagine ha seguito la raccolta di saggi sul Sessantotto francese curata recentemente da Michelle Zancarini-Fournel (M. Zancarini-Fournel (a cura di), *Les Années 68. Le temps de la contestation*, Editions Complexe, Bruxelles 2000). Per quanto riguarda la storiografia italiana voglio citare almeno la raccolta di saggi curata da Carmelo Adagio, Rocco Cerrato e Simona Urso (C. Adagio, R. Cerrato, S. Urso (a cura di), *Il lungo decennio. L'Italia prima del 68*, Cierre Edizioni, Verona 1999). Centrato sugli anni sessanta, il volume raccoglie alcuni spunti interessanti e aiuta a cogliere alcune delle premesse sociali, culturali e politiche della crisi del Sessantotto.

¹¹ Mi riferisco ai lavori di sintesi generale sulla storia dell'Italia repubblicana. In molti casi la periodizzazione del ciclo economico-politico comprime le vicende del Sessantotto in impianti narrativi necessariamente sintetici; eppure nessuno di questi autori ha potuto fare a meno di menzionare esplicitamente la discontinuità rappresentata dalle agitazioni universitarie del 1968. Tra i numerosi esempi voglio citare almeno S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Marsilio, Venezia 1992, P. Ginsborg, *Storia d'Italia. 1943-1996: famiglia, società, stato*, Einaudi, Torino 1998, e G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma 2003. Una periodizzazione orientata al ciclo economico è suggerita anche da Hobsbawm in E. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano 1995.

delle spinte del Sessantotto al periodo degli anni settanta, connotati da una fase di crescente violenza dello scontro politico che è poi dilagata nella recrudescenza terroristica di alcune frange estreme - e fortunatamente minoritarie - della società italiana.

Potrebbe essere quindi sbagliato - e rischioso - procedere per generalizzazioni forzate per il solo gusto di ipostatizzare l'"anno-evento 1968", collocandolo magari troppo al di fuori dei contesti storici nei quali si è effettivamente manifestato. Probabilmente l'attenzione per gli scenari politici nazionali rimane infatti di fondamentale importanza per comprendere contorni e caratteristiche delle diverse agitazioni studentesche¹².

Fortunatamente il dibattito storiografico sulla 'durata' del Sessantotto non ha assunto i contorni della polemica, della *querelle* storiografica. Sembra anzi oggi possibile compenetrare quelle esigenze di ricostruzione dei processi di lungo periodo con l'attenzione per quel fenomeno originale - la contestazione universitaria - che è stato in grado di caricarsi - suo malgrado, in positivo o in negativo - di significati e valenze di più ampia portata.

"Stanno anche iniziando ad emergere approcci di ricerca volti a verificare l'ipotesi della portata epocale del movimento e il suo valore periodizzante attraverso studi tendenti a stemperare quel concentrato di processi e mutamenti sintetizzati nella cifra 68 in una cornice più ampia. Spostando l'attenzione dall'avvicinarsi spasmodico degli eventi dell'anno 1968 ai più lenti processi che precedettero e in parte seguirono quell'anno, il Sessantotto può meglio essere colto come fenomeno catalizzatore e acceleratore di trasformazioni comunque in corso. Contro una visione mitica del Sessantotto [...] si prospettano pertanto due approcci - l'approfondimento di questioni specifiche attinenti al movimento, l'approfondimento del contesto più ampio entro cui il movimento prese forma - che solo apparentemente potrebbero risultare contraddittori, ma che in ultima analisi possono contribuire entrambi alla decostruzione di un mito in favore della storicizzazione di un complesso di eventi."¹³

E' naturalmente evidente che questa scelta di metodo non è affatto immune da motivazioni strumentali legate a stimoli ed urgenze contingenti. Da una parte il filone storiografico della *World History* tende per esempio a rivalutare gli aspetti *planetari* del Sessantotto, anche alla luce degli eventi che nel

12 Pur nell'approccio comparativo della sua sintesi è ancora Tolomelli a sottolineare l'importanza dell'analisi dei contesti nazionali delle diverse agitazioni studentesche. Vedi M. Tolomelli, *op. cit.*, pp. 121-126.

13 Ivi, p. 110.

frattempo hanno 'trasformato' il mondo contemporaneo¹⁴.

"Negli ultimi anni [...] sintesi storiografiche e ricerche particolari [...] si sono poste il problema di dove e come collocare quell'anno e gli eventi a esso collegati: in una parola di come periodizzare il '68. La periodizzazione della storia contemporanea [...] ha riacquisito un significato importante a causa non solo della svolta cronologica del passaggio al XXI secolo, ma anche della sempre più acuta consapevolezza dell'epoca di trasformazione, di transizione, di novità e rottura che ha accompagnato e seguito le vicende del 1989, di cui il crollo del comunismo e la fine della guerra fredda sono stati i più evidenti e significativi eventi. Tutto il dibattito sulla globalizzazione [...] ha di fatto significato, per la storiografia, un ripensamento non solo di facciata della periodizzazione del Novecento. In quest'ambito anche il '68 è stato oggetto di una riflessione che, come spesso succede quando si dibatte di periodizzazione, ha avuto non pochi elementi di novità sul versante dell'interpretazione stessa di quell'anno-evento."¹⁵

In questa direzione uno dei nodi più interessanti riguarda l'interesse con cui anche gli storici iniziano a guardare al complesso rapporto tra azione dei mezzi di comunicazione di massa e diffusione delle agitazioni studentesche¹⁶.

D'altra parte l'autonomia storiografica del Sessantotto sembra indirettamente confermata anche dai lavori di quanti si sono impegnati in ricostruzioni dei processi storici di lungo periodo.

Tanto che questo sia stato identificato come epifenomeno di più ampi processi di trasformazione culturale, sociale e politica¹⁷, o piuttosto riconosciuto come momento di rottura che ha aperto un più ampio periodo di conflittualità politica¹⁸, nessuno sembra esser riuscito a stemperare del tutto la cifra '68' all'interno di categorie interpretative più larghe, capaci di evadere completamente alcuni dei problemi originali posti dal breve periodo in cui si consuma l'esplosione e la dissoluzione di quell'

14 Particolarmente sensibile alle più recenti trasformazioni delle società politiche contemporanee si è dimostrata la raccolta di saggi curata da Carol Fink e Paul Gassert (C. Fink, P. Gassert, D. Junker (edited by), *1968: The World Transformed*, cit.), già menzionata nelle note precedenti.

15 Da M. Flores, A. De Bernardi, *op. cit.*, p. VII.

16 Il contributo più maturo su questo particolare problema è in P. Ortoleva, *op. cit.*, pp. 153-185.

17 Sto pensando per esempio alla seconda parte del volume di Silvio Lanaro citato in precedenza, che si occupa appunto di descrivere 'la grande trasformazione' della società italiana del secondo dopoguerra (vedi S. Lanaro, *op. cit.*, pp. 223-455).

18 Il problema del ciclo di conflittualità politica aperto dal Sessantotto viene in particolare sottolineato nella sintesi storica pubblicata dai tipi di Laterza. Vedi ad esempio G. Sabbatucci e V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 6, *L'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. V-VI.

"anno-evento".

Tra le diverse interpretazioni è possibile considerare ad esempio la sintesi fornita da uno storico come Nicola Tranfaglia¹⁹. Coniugando insieme la storia politica istituzionale con l'analisi della dinamica delle agitazioni studentesche ha formulato un impianto interpretativo capace di descrivere premesse ed esiti del Sessantotto in Italia, giustificando almeno in parte alcune delle caratteristiche del caso italiano alla luce del confronto internazionale, e ponendo alcune solide basi per le ricerche storiche successive.

Almeno in parte alcune delle acquisizioni di Tranfaglia potrebbero apparire ancora plausibili.

"Bisogna partire da una constatazione ormai accettata da studiosi di vario orientamento: quando in Italia esplode la contestazione studentesca, seguita l'anno dopo da una robusta offensiva di lotte operaie, l'esperienza del centro-sinistra (almeno come tentativo organico di una strategia di riforme capace di investire la società italiana) può dirsi conclusa. E i suoi risultati, significativi sul piano dei rapporti e dell'atmosfera politica, appaiono deludenti sul piano economico-sociale. [...] A questa constatazione c'è da aggiungere una seconda: se l'esperienza del centro-sinistra appare per più aspetti fallimentare (nonostante acquisizioni significative come l'istituzione della scuola media unica e della materna statale, nel '70 lo Statuto dei lavoratori e altri interventi nel campo previdenziale, sanitario e scolastico) non si può dire che l'opposizione comunista abbia in quegli anni preparato in qualche modo un'alternativa feconda, dal punto di vista progettuale e politico, alla coalizione di governo."²⁰

Il quadro politico nazionale giustifica, secondo Tranfaglia, la durata e l'intensità della crisi italiana della fine degli anni sessanta.

A differenza dunque di quel che accade negli Stati Uniti, in Francia, nella Germania federale, che furono i terreni di coltura di quel fenomeno per sua natura internazionale e "planetario", nel nostro paese il movimento di contestazione studentesca trova una situazione da molti punti di vista del tutto favorevole. [...] In primo luogo una coalizione di governo in crisi e più che mai paralizzata sul piano decisionale. Quindi un partito comunista

¹⁹ Docente di Storia Contemporanea all'Università di Torino, Tranfaglia ha pubblicato numerosi interventi sulla storia dell'Italia repubblicana. Oltre ad aver curato un'importante raccolta di interviste ad ex-brigatisti (N. Tranfaglia e D. Novelli (a cura di), *Vite sospese. Le generazioni del terrorismo*, Garzanti, Milano 1988) Nicola Tranfaglia è curatore ed autore di A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Franco Angeli, Milano 1991, raccolta di saggi incentrati proprio sulle agitazioni studentesche del Sessantotto.

²⁰ Da N. Tranfaglia, *Il '68 e gli anni settanta nella politica e nella società*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 328.

"ghettizzato" nel sistema e incapace di scegliere con chiarezza la strada della socialdemocratizzazione a tutti i livelli [...]. Ancora: un assetto istituzionale contraddittorio, caratterizzato da una Costituzione avanzata ma soltanto in parte attuata e nello stesso tempo da una legislazione ordinaria formulata nel ventennio fascista o addirittura nell'Italia prefascista ed essenzialmente autoritaria soprattutto nel rapporto tra Stato e cittadini. Infine - ed è forse questo l'aspetto più qualificante - una società in sviluppo ma ancora contrassegnata da arretratezze notevoli [...]. In questa situazione, dunque, la contestazione studentesca, altrove riassorbita abbastanza velocemente sul piano politico, se non su quello culturale e del costume di vita, innesca una crisi insieme politica, sociale e culturale, di cui le lotte operaie dell'"autunno caldo" sono una prima esplicitazione e di cui la nascita della cosiddetta sinistra extraparlamentare e dei gruppi organizzati alla sinistra del partito comunista sono un altro aspetto."²¹

Tranfaglia individua effettivamente alcune delle premesse specifiche del Sessantotto italiano. Così facendo giustifica in primo luogo l'anomalia italiana della 'durata' della crisi della fine degli anni sessanta; e introduce, in seconda istanza, alcuni degli elementi che connotano gli anni successivi al '68 stesso, con la violenta crisi politica e sociale che ha attraversato gli anni settanta.

"Non è possibile giudicare quel che succede negli anni settanta senza tenerlo sempre collegato (e in maniera sostanziale, non formale) al fallimento dell'esperienza di centro-sinistra, da una parte, alla crisi e ai rimescolamenti della sinistra vecchia e nuova, dall'altra, e senza dimenticare di tener conto di quei fattori nuovi e contingenti - dalla crisi petrolifera del '73 alle scelte del partito comunista nella direzione del "compromesso storico" - che intervengono successivamente a movimentare quegli anni. [...] Così la crisi aperta dalla ribellione studentesca e dall'"autunno caldo", seguita dallo scatenarsi dell'obliqua e ambigua "strategia della tensione", che vede coalizzati contro la sinistra servizi segreti e terroristi neri, sfocia alla metà degli anni settanta in un deterioramento così grave della situazione politica, sociale ed economica da apparire appunto ad alcuni osservatori come una crisi "organica", e dunque di difficile o impossibile soluzione."²²

Appare evidente quanto anche questa interpretazione del "processo" che ha generato la crisi politica italiana tra anni sessanta e settanta, che la si ritenga convincente o meno, non sia in contraddizione con l'idea che l'"evento 1968" abbia caratteristiche e ruoli originali all'interno del più ampio periodo storico in cui è iscritto. Il Sessantotto è infatti visto come una cesura storica che affonda le proprie radici nella situazione politica italiana degli anni sessanta, e che solo successivamente

21 Ivi, pp. 328-329.

22 Ivi, pp. 329-334.

contribuisce ad innescare, insieme ad altri distinti fattori, la più ampia crisi politica degli anni settanta.

Mi sembra, insomma, che l'esigenza di ricostruire nel dettaglio il 'ciclo breve dell'insorgenza'²³ studentesca sia tutt'altro che fuori luogo, anche in un'ottica storiografica tendente invece a privilegiare l'analisi dei processi medio-lunghi in cui la crisi universitaria si è inserita.

In altre parole la decostruzione del 'mito '68' è un'operazione che può contribuire efficacemente, nell'economia degli studi storici italiani, alla raffinazione delle categorie interpretative con cui viene analizzato quel particolare nodo della storia contemporanea del nostro paese. Attraverso una storicizzazione puntuale e circostanziata di quel ciclo di agitazioni universitarie è infatti possibile rafforzare anche quelle prospettive di lungo periodo che tentano di analizzare alcuni tra i più complessi momenti della storia italiana recente.

23 L'espressione è stata coniata da Pier Paolo Poggio nella *Prefazione* per A. Mangano, *Le culture del sessantotto. Gli anni sessanta, le riviste, il movimento*, Centro Documentazione di Pistoia, Pistoia 1989.

1.3 Alcune premesse della cesura italiana.

"Il comportamento [degli studenti] è stato fatto dipendere da tutti i tipi di fattori sociali e psicologici - da un'eccessiva permissività della loro educazione in America e da una reazione a un eccesso di autorità in Germania e Giappone, da una mancanza di libertà in Europa orientale, e da troppa libertà in occidente, dalla disastrosa mancanza di posti di lavoro per gli studenti di sociologia in Francia e da una sovrabbondanza di possibilità di carriera in tutti i campi negli Stati Uniti - tutte cose che appaiono localmente abbastanza plausibili ma che sono chiaramente contraddette dal fatto che la rivolta degli studenti è un evento mondiale."²⁴

Questa efficace quanto perentoria considerazione della Harendt può sintetizzare l'esigenza di evitare gli abbagli interpretativi legati all'idea della monocausalità degli eventi storici. Ma d'altra parte periodizzare il Sessantotto italiano richiede chiaramente un'indagine preliminare sulle sue premesse, e queste non possono esulare del tutto dal contesto storico specifico in cui quei fermenti sono effettivamente emersi, pur volendo privilegiare un approccio comparativo aperto al confronto internazionale.

In tutto il mondo i protagonisti del Sessantotto furono in primo luogo gli studenti universitari: ma in che misura i diversi contesti nazionali hanno influenzato quegli attori? E ancora, come è possibile collocare cronologicamente quella discontinuità senza sottoporre ad indagine quegli atenei in cui si è verificata?

E' possibile individuare due problemi di ordine differente, almeno per quanto riguarda il caso italiano. Da una parte può essere interessante prendere in considerazione le motivazioni soggettive espresse dagli studenti contestatori e provare a sottoporle ad una prima verifica, anche alla luce delle interpretazioni fornite successivamente dagli storici. D'altra parte è necessario indagare da vicino le premesse politiche in cui rintracciare la genesi del soggetto contestatore, quel 'movimento studentesco' che di punto in bianco assume il ruolo di protagonista delle agitazioni che paralizzarono gli atenei per l'intero anno accademico.

Anche in questo caso è possibile menzionare alcuni lavori storiografici sicuramente utili per focalizzare meglio l'oggetto

²⁴ Da H. Arendt, *Sulla violenza*, in H. Arendt, *Politica e menzogna*, SugarCo, Milano 1985, p. 178.

della mia indagine. Da una parte gli studi di Giuseppe Ricuperati sulla politica scolastica italiana, dall'altra i contributi degli studiosi Gaetano Quagliariello e Giovanni Orsina, probabilmente i più autorevoli storici della goliardia e delle associazioni rappresentative studentesche²⁵.

Il primo è autore, fra le altre cose, di diversi contributi²⁶ volti ad indagare premesse politiche e iter parlamentare delle riforme scolastiche tentate o varate lungo tutto il corso della storia dell'Italia contemporanea. I suoi studi possono risultare particolarmente interessanti se si considera che i primissimi documenti rivendicativi prodotti dalle assemblee che occuparono gli atenei italiani nell'anno accademico 1967-'68 avevano come bersaglio principale proprio una proposta di legge di riforma universitaria, la cosiddetta "2314" presentata dal ministro Gui nel 1965 e in discussione alla Camera proprio a partire da quegli ultimi mesi del 1967.

"Stamane at termine assemblea interfacoltà svoltasi Palazzo Campana sede facoltà lettere et giurisprudenza sito questa città via Carlo Alberto 10 circa 100 studenti sono rimasti interno ateneo con proposito occupazione per protesta contro deliberazione amministrazione universitaria relativa acquisto di un'area in località la Mandria (Torino) dove dovrebbe sorgere città studi et contro piano governativo riforma scuola."²⁷

25 Tra i diversi contributi voglio citare senza dubbio N. De Giacomo, G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *Catalogo delle riviste studentesche*, Lacaita, Bari-Roma 1999; G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, Lacaita, Bari-Roma 2000 e G. Quagliariello (a cura di), *La politica dei giovani in Italia, 1945-1968*, Luiss University Press, Roma 2005. Il volume che invece ha offerto un contributo specifico per la scrittura di questo paragrafo - e sarà citato esplicitamente nel corso del testo - è G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Rubbettino, Roma 2005.

26 Penso se non altro agli articoli G. Ricuperati, *La scuola italiana durante il fascismo*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 4, 1975, pp. 481-505 e G. Ricuperati e M. Roggero, *Istruzione e società in Italia: problemi e prospettive di ricerca*, in «Quaderno storici», n. 38, agosto 1978, pp. 641-665. E in particolar modo al volume G. Canestri e G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976, che ha avuto un certo successo editoriale ed è stato più volte ristampato nel corso degli anni.

27 Telegramma prefettizio del 27/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3. A distanza di un paio di mesi, al momento dell'occupazione della Sapienza di Roma, è possibile rintracciare ancora l'accento alla riforma Gui nel testo della mozione che avviava l'agitazione studentesca. Come conferma il fonogramma prefettizio inviato il 2 febbraio 1968 per avvisare il Ministero degli Interni che "presso sede Facoltà di Lettere universitari di varie facoltà" avevano occupato le aule "per protestare contro piano "Gui" et contro "autoritarismo accademico".". Vedi il fonogramma del 2/2/1968 in ACS,

Naturalmente occorre non sopravvalutare questa prima indicazione affiorante dalle fonti primarie, che anzi nasconde alcuni problemi di carattere generale che vanno presi in considerazione.

In primo luogo l'avversione degli studenti in agitazione per il disegno di riforma del ministro Luigi Gui contribuì solo marginalmente al declino della proposta nel corso dell'iter parlamentare. Il testo fu affossato dagli emendamenti di un'opposizione trasversale e fu definitivamente abbandonato con la fine della sesta legislatura, nella primavera del 1968. La contestazione studentesca contro la riforma Gui potrebbe quindi dare respiro a quel *topos* storiografico (riassunto nelle posizioni formulate ad esempio da Tranfaglia) che lega l'innescò del Sessantotto studentesco ai limiti delle spinte riformistiche del governo di centro-sinistra.

"La vicenda della legge universitaria, celebre come 2314, [...] è in un certo senso esemplare per misurare tutte le ambiguità del centro-sinistra. Nata come lettura riduttiva delle ipotesi della Commissione d'indagine, fin dal suo apparire era destinata a suscitare forti opposizioni convergenti, cioè da destra e da sinistra."²⁸

Effettivamente anche lo spoglio dei quotidiani coevi sembra confermare la sensazione che i lavori di discussione della legge fossero ostacolati da fattori molto distanti da quello che nel frattempo avveniva negli atenei: al di là dei suoi limiti strutturali²⁹ il provvedimento era riuscito ad incontrare le resistenze di tutti i partiti politici, dai poli estremi dell'opposizione (Pci e Msi) fino ad alcune frange consistenti della stessa maggioranza di governo.

D'altra parte le rivendicazioni studentesche legate alla 2314 non vanno sopravvalutate, appunto.

Intanto perché i primi documenti prodotti dalle occupazioni non contenevano solo l'avversione per l'azione legislativa del governo - legata quindi alla dimensione nazionale dei rapporti politici concernenti l'università - ma comprendevano anche

Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Per i dettagli sulle occupazioni rimando comunque al prossimo capitolo.

²⁸ Da G. Ricuperati, *La politica scolastica italiana dal centro-sinistra alla contestazione studentesca*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 420.

²⁹ Naturalmente la legge aveva anche degli spunti decisamente positivi. Per un'analisi complessiva della 2314 vedi *ivi*, pp. 420-422.

aspetti e problemi di carattere locale, il cui interlocutore politico diretto erano le autorità accademiche dei vari atenei in agitazione e non l'autorità centrale rappresentata dal governo.

La dimensione locale del conflitto non deve essere trascurata a vantaggio di quella nazionale, per diversi motivi³⁰: se non altro per comprendere la prevalenza di motivazioni di carattere 'locale' per quanto riguarda le vicende della prima occupazione dell'università Cattolica di Milano. In quel caso i referenti politici dell'agitazione sono le autorità accademiche di un ateneo privato, il cui consiglio di amministrazione aveva deciso un incremento del 50% della quota necessaria per l'iscrizione ai corsi. La legge di riforma Gui non coinvolge gli studenti dell'ateneo cattolico e non compare nei loro documenti rivendicativi, se non in un secondo momento.

Eppure è proprio la simultaneità delle occupazioni di Milano (17 novembre 1967), Torino (27 novembre 1967) e Trento (1 novembre 1967) che segna l'inizio di quel ciclo di agitazioni che sono oggetto della mia indagine. La discontinuità rappresentata da quelle prime occupazioni funzionerà da grimaldello per la rapida diffusione della contestazione agli altri atenei del paese.

Quei primi fuochi sono significativi non solo perché, per esempio, l'università Cattolica di Milano era “un luogo dal quale nessuno in Italia avrebbe potuto seriamente aspettarsi il travolgente avvio della contestazione studentesca”³¹.

Ma anche perché fin dal principio quelle occupazioni sembrano

30 Sul problema della dimensione 'spaziale' dei movimenti studenteschi rimangono illuminanti le suggestioni proposte da Marco Revelli nella parte iniziale del suo saggio M. Revelli, *Movimenti sociali e spazio politico* cit., pp. 385- 399. In estrema sintesi Revelli propone l'idea di un 'brusco accorciamento dell'azione politica' per giustificare alcune caratteristiche dei movimenti sessantottini: "Se un tratto comune sembra infatti caratterizzare l'azione studentesca in questa fase, e spiegarne l'inaspettata radicalità, l'intensità, il coinvolgimento esistenziale, questo è identificabile proprio nel brusco accorciamento del raggio dell'azione politica, nel repentino precipitare della dimensione della politica dal contesto indeterminato (ampiamente trascendente lo spazio di controllo dei singoli protagonisti) della statualità all'ambito spaziale del proprio vissuto quotidiano. Il “luogo” della politica non è più l'arena astratta del campo nazionale, con i suoi meccanismi di delega, di formalizzazione, di burocratizzazione, ma il posto di lavoro o di studio, lo spazio carico di vissuto dell'esperienza personale, dove i nemici sono appellati per nome e cognome, resi visibili e tangibili. Dove la misura del “potere” è percepibile giorno per giorno nella trasformazione della propria vita, del modo di studiare e di lavorare, del grado di paura o, al contrario, di libertà che si sperimenta.”; ivi, p. 413.

31 Da G.C. Marino, *Biografia del Sessantotto: utopie, conquiste, sbandamenti*, Bompiani, Milano 2004, pag. 267.

sovvertire la dimensione rivendicativa 'tradizionale' che aveva caratterizzato analoghi episodi di protesta studentesca nel corso degli anni sessanta.

Mentre fino a quel momento l'occupazione delle aule universitarie era un atto di protesta formale inteso come strumento di pressione nei confronti delle autorità accademiche, nell'autunno del 1967 questa assume subito connotati più larghi.

"Gli studenti a questo punto della loro agitazione, dopo un ennesima risposta negativa, rilevano che il Consiglio di Amministrazione si manifesta ulteriormente incapace di risolvere la crisi in atto nell'Università; decidono di assumere fino in fondo la responsabilità della condotta ponendosi come polo fondamentale del conflitto politico in atto. L'assemblea degli studenti si costituisce come luogo di elaborazione di proposte sui temi politici fondamentali individuati e procede alla OCCUPAZIONE dell'università come unico strumento democratico per risolvere la crisi in atto."³²

Le rivendicazioni contenute nelle mozioni d'occupazione sono il *casus belli* su cui si innesta il ciclo della mobilitazione: tanto la riforma in discussione in Parlamento quanto i problemi di tipo locale-amministrativo (la decentralizzazione delle facoltà per Torino, l'aumento delle tasse per l'ateneo cattolico di Milano, per esempio) non potrebbero da soli giustificare la profondità della lacerazione che si sarebbe venuta a creare nel tessuto universitario italiano, a partire dal novembre 1967.

"Motivi di questo genere sono passati assolutamente in second'ordine, e si è detto e ripetuto che simili episodi come quelli della Mandria, sia la lotta contro la 2314, non avrebbero avuto senso se non inserite in una lotta generale e permanente, continua, che non avesse fine o stasi, contro il potere baronale delle autorità accademiche. Quindi il principale obiettivo dell'assemblea e dell'agitazione che stavamo per cominciare era quello di organizzare una lotta permanente contro il potere delle autorità accademiche, che contestasse il potere stesso."³³

Naturalmente tornerò nel prossimo capitolo sulle fasi di esordio del Sessantotto, descrivendole nel dettaglio attraverso il confronto tra gli atenei presi in esame. Ma c'è ancora un elemento che risulta fondamentale per rispondere ad alcuni degli interrogativi posti in via preliminare all'inizio di questo paragrafo. Da una parte è possibile riconoscere che i toni dei

32 Da MS Cattolica, *Mozione della Prima Occupazione*, 17 novembre 1968, in *Libro bianco dell'Università Cattolica di Milano*, Ed. Relazioni Sociali, Milano 1968, p. 87.

33 Da *Cronaca dell'occupazione dell'Università di Torino*, «Quaderni Piacentini», n. 33, febbraio 1968, pp. 29-30.

primissimi documenti del Sessantotto denunciano sin da subito una frattura abbastanza profonda, anche al di là delle iniziali rivendicazioni espresse in via formale. Questo poteva trasparire anche dalla semplice prospettiva fornita dalle cronache di giornale: ma proprio uno di questi primi 'trafiletti' può introdurre quell'elemento che ancora manca per definire e giustificare il limite *a quo* della mia indagine.

"Una cinquantina di studenti hanno occupato ieri Palazzo Campana in Piazza Carlo Alberto. [...] Alle 9 alcuni giovani hanno distribuito volantini con l'invito ad astenersi dai corsi. Alle 11 nell'aula di legge si è tenuta un'assemblea, presenti 500 persone [...]. All'ordine del giorno l'occupazione del palazzo. I gruppi UGI [...], Goliardi Indipendenti (liberali), Intesa [...], si sono dichiarati favorevoli all'azione di forza [...]. Alle 12,30 l'ingresso di via Carlo Alberto è stato chiuso con catene di biciclette e lucchetti. [...] Nei giorni scorsi le assemblee di facoltà hanno individuato un bersaglio preciso per la protesta: "Contestare ed eliminare l'autoritarismo delle attuali strutture universitarie di cui l'attuale episodio della Mandria non è che un esempio" [...] Si accusano i professori di trattare gli studenti "come sudditi" [...] di condurre gli esami "come interrogatori" [...]. Gli studenti chiedono [di] abolire le lezioni "cattedratiche" e gli esami individuali [...]. Dicono: "Se non usiamo la forza nessuno ci ascolta. Ecco perché abbiamo deciso di occupare Palazzo Campana.""³⁴

Al di là dei toni, sicuramente significativi, questa testimonianza pone una contraddizione che vale la pena di problematizzare fin da questa prima ricognizione preliminare, quando ancora la letteratura storiografica può corroborare e sostenere un approccio proficuo alle fonti primarie.

In tutti gli atenei presi in considerazione dalla mia ricerca i firmatari e gli organizzatori delle assemblee studentesche che hanno dato vita alle prime occupazioni dell'autunno 1967 (o del febbraio 1968 per la Sapienza di Roma e per la Statale di Milano) sono universitari legati alle tradizionali organizzazioni studentesche rappresentative.

Eppure la storiografia tende a sottolineare come tra le principali novità del Sessantotto universitario ci sia proprio l'abbandono dei tradizionali meccanismi di delega della rappresentanza politica a vantaggio di forme assembleari.

"L'assemblea diventa, secondo un processo per così dire "naturale", la struttura portante del movimento. Il luogo fisico della costituzione della sua identità. In un certo senso il movimento, nella forma nuova che si è dato, è

³⁴ Da *30 studenti occupano l'Università. Un appello del Senato Accademico*, «Stampa», 28/11/1967, p. 2.

l'assemblea."³⁵

Su questo problema e sulla sua interpretazione la mia indagine è sicuramente in debito con gli studi di Gaetano Quagliariello e Giovanni Orsina, storici citati all'inizio di questo paragrafo per il loro contributo di ricerca sulle organizzazioni goliardiche e le varie rappresentanze universitarie sorte a partire dal secondo dopoguerra.

Tra i diversi volumi pubblicati è proprio uno dei loro contributi più recenti quello che, più di altri, può confermare la scelta dell'autunno 1967 come periodo iniziale del mio percorso di ricerca; e allo stesso tempo ribadire l'apparenza della contraddizione presente - ad una prima rapida lettura - nella fonte citata alcune righe sopra.

Con la pubblicazione nel 2005 de *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto* i due autori concludono una ricerca di storia orale mirata a far luce sulla crisi che investì le associazioni della rappresentanza politica studentesca e contribuì - insieme ad altri fattori - a plasmare quella discontinuità rappresentata dal ciclo di agitazioni universitarie del 1968.

Il volume raccoglie un corpus di interviste che i ricercatori hanno ottenuto rivolgendosi ad un campione di testimoni sicuramente interessante. Si tratta di persone che hanno giocato ruoli di primo piano in quelle associazioni studentesche, e sono stati pertanto testimoni di quella che è stata la vita politica degli universitari italiani per tutto il corso degli anni sessanta.

Tra questi compaiono leader studenteschi di diverso tipo, tanto dal punto di vista dell'orientamento politico-ideologico quanto da quello prettamente anagrafico.

Una selezione che - al di là delle prospettive soggettive dei testimoni, o forse proprio per merito della convergenza di 'memorie' per altri versi completamente differenti - sembra assolutamente confermare la cesura storica dell'autunno 1967, se non altro dal punto di vista della dialettica politica che animava gli atenei italiani in quel momento.

"Nel loro complesso le interviste sembrano indicare nella seconda metà del 1967 il momento in cui la frattura fra il montante movimento studentesco e le istituzioni diviene insanabile. Gli eventi precedenti - dalle occupazioni delle Facoltà alla morte di Paolo Rossi - sono in genere considerati dai testimoni

³⁵ Da M. Revelli, *Il '68 a Torino. Gli esordi: la comunità studentesca di Palazzo Campana*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 232. Corsivo nel testo.

come degli importanti episodi di anticipazione del 1968, tali da prefigurare e agevolare l'esplosione della contestazione, ma non come avvenimenti storicamente determinanti, ossia capaci di mettere seriamente in discussione la cornice politica tradizionale o di lasciarne immaginare il collasso imminente. A partire dall'autunno del 1967 il panorama universitario appare significativamente trasformato."³⁶

Proprio la crisi politica che investe le organizzazioni studentesche tradizionali è al centro della ricerca dei due storici. Le loro conclusioni sono decisamente inattaccabili: nel corso di quel ciclo di agitazioni apertosi con le occupazioni del novembre 1967 "Ugi, Intesa, Agi e Unuri sono liquidati o in liquidazione, e negli atenei non hanno più alcuna voce in capitolo."³⁷

Decisamente l'implosione degli organi della rappresentanza studentesca a vantaggio della formula politica dell'*assemblea permanente* è uno dei tratti distintivi del Sessantotto universitario italiano: proprio su questo passaggio la mia indagine può provare a portare dei contributi originali, soprattutto attraverso il confronto parallelo effettuato per i tre atenei coinvolti nell'analisi.

Una sensibilità storica per le vicende locali ha consentito di rintracciare più chiaramente i segnali e le caratteristiche di quell'implosione, normalmente data per scontata nelle sintesi storiografiche generali sul Sessantotto. Mentre invece si ritiene particolarmente utile ricostruire nel dettaglio lo scioglimento delle associazioni studentesche tradizionali.

Se non altro per due motivi. In primo luogo perché il contributo di studenti con precedenti esperienze politiche è sicuramente stato fondamentale, almeno nella prima fase del ciclo di agitazione.

"Nel momento in cui esplose la contestazione la sua *leadership* [...] non nasce dal nulla. Al contrario, molti dei suoi esponenti hanno già avuto esperienze politiche di rilievo, sono stati dirigenti della goliardia o dell'Intesa, militanti o anche dirigenti delle federazioni giovanili dei partiti. Più di un'intervista riconosce senz'altro questa relazione, notando come fosse in fondo inevitabile che quanti avevano acquisito talenti politici nelle istituzioni si trovassero poi in una posizione privilegiata quando si trattava di assumere la guida del movimento. Altri testimoni sottolineano la consistente presenza, nel movimento, di militanti e *leader* privi di precedenti esperienze politiche."³⁸

36 Vedi G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto* cit., pp. XXVI-XXVII.

37 *Ibidem*.

38 *Ivi*, p. XXXI.

In seconda istanza si ritiene importante questo nodo perché il successo dell'assemblea generale degli studenti come organo di espressione politica fu probabilmente uno tra gli elementi centrali di quel processo di costruzione identitaria in cui ha avuto genesi quel soggetto di cui questa indagine vuole occuparsi, il 'movimento studentesco'.

La formula assembleare delle diverse occupazioni è d'altra parte un prisma capace di riflettere alcuni tra i problemi più controversi per la storiografia sul Sessantotto. Alcuni sono abbastanza condivisi, tanto che sembrano esser diventati patrimonio comune tra gli studiosi. Tra questi sicuramente il fatto che l'abbandono delle tradizionali formule della democrazia delegata in favore di istanze di democrazia diretta non abbia affatto impedito il formarsi, all'interno delle comunità studentesche in agitazione, di alcune tra le più tipiche dinamiche politiche, come per esempio quelle individuabili nel caso della costruzione della leadership interna.

Altri problemi sono invece rimasti nell'ombra, e probabilmente non hanno ancora ricevuto l'attenzione necessaria.

Che ruolo ha avuto l'assemblearismo del movimento studentesco nella creazione di quel melting-pot identitario che ha reso possibile una collaborazione tanto prolungata tra studenti di inclinazioni politiche e origini culturali decisamente differenti? Solo lo scioglimento delle precedenti adesioni politico-ideologiche degli studenti all'interno di una vicenda politica autonoma può spiegare la partecipazione consistente degli universitari cattolici³⁹ insieme a quelli di orientamento socialista e comunista. Sicuramente la formula assembleare ha permesso la creazione di uno spazio politico molto meno rigido rispetto ai vecchi organi di rappresentanza, contribuendo alla costruzione di un soggetto formalmente svincolato da influenze di tipo partitico.

Ma oltre al ruolo delle diverse sensibilità ideologiche e culturali all'interno della dinamica assembleare, è necessario cogliere il peso che quella rappresentazione 'aperta e inclusiva' dell'agire politico ha avuto nella diffusione della partecipazione a frange studentesche precedentemente estranee all'impegno politico.

In questa direzione si è tentato di seguire a livello locale le fasi

³⁹ Nel caso delle occupazioni dell'ateneo di Torino si è avuta perfino un'ampia e qualificata partecipazione da parte di studenti iscritti all'associazione rappresentativa di stampo liberale, L'Associazione Goliardica Italiana. Tra questi si trova fra l'altro quello che all'epoca era il vicepresidente nazionale dell'associazione, Diego Marconi.

di mobilitazione-smobilitazione dei diversi movimenti studenteschi e si è ricostruito il dibattito interno alle varie assemblee nel tentativo di illuminare meglio alcuni di questi problemi. Nel capitolo dedicato alla fase di esordio del Sessantotto verranno utilizzate e messe a confronto le fonti primarie reperite per i vari atenei: forse in questa sede preliminare può essere interessante accennare ad alcuni significativi particolari che riguardano proprio il tracollo dell'associazionismo studentesco a livello nazionale.

L'Unione Nazionale Universitaria - Rappresentativa Italiana era il 'parlamentino' nazionale che riuniva i rappresentanti eletti tra le varie associazioni studentesche legate ai diversi partiti politici. Viene sciolta definitivamente solo l'8 dicembre del 1968, dopo una riunione del consiglio nazionale dell'organismo.

"Il dr. Mario Napoli, nella sua relazione introduttiva, si è soffermato sulle difficoltà nelle quali da tempo si dibatte il sodalizio, particolarmente per il mancato versamento di contributi da parte degli organismi rappresentativi, messi in crisi dalla nascita del Movimento Studentesco, proponendo, pertanto, lo scioglimento dell'UNURI."⁴⁰

La crisi definitiva dell'Unuri e la proposta di scioglimento formulata dal suo presidente Mario Napoli sono naturalmente gli esiti conclusivi di un percorso di dissoluzione politica e organizzativa in cui l'organismo era avviluppato da diversi mesi. Altrettanto naturalmente la frattura tra le vecchie rappresentanze di tipo tradizionale e il movimento studentesco che occupava le università è particolarmente visibile a livello locale, analizzando nel dettaglio le vicende politiche dei singoli atenei nel corso di quei mesi. Ma anche sul piano nazionale è possibile rintracciare alcune date che hanno senza dubbio segnato le sorti dell'istituzione rappresentativa studentesca italiana, fino allo scioglimento del dicembre 1968.

L'Unuri avrebbe dovuto tenere un congresso nazionale per l'elezione-ratifica, da parte dei delegati dei vari atenei italiani, della giunta esecutiva dell'organismo. Questo appuntamento viene rinviato una prima volta già nel gennaio 1968.

"Il congresso nazionale degli studenti universitari è stato rinviato. Non si svolgerà più dall'8 al 10 gennaio, ma dal 15 al 18 marzo, sempre a Sorrento come era stato convenuto. La decisione è stata presa dal Consiglio nazionale dell'UNURI, al termine di una lunga notte di discussioni. In pratica sono

40 Da una comunicazione prefettizia riservata del 14-12-1968 in Acs, Min. Interno, fasc.corr.1967-70, Gabinetto, b. 356, fasc. 15584-93 (Università Affari Vari).

state rispettate le previsioni, poiché era scontato che i gruppi che hanno finora retto l'UNURI avrebbero cercato di spostare la data del congresso, per avere il tempo di rinsaldare le loro alleanze o stabilirne di nuove."⁴¹

Naturalmente quel rinvio non risolse i problemi politici interni all'organismo studentesco, che infatti non riuscì a svolgere nemmeno il convegno previsto per il marzo seguente⁴²; anzi quel periodo vide l'emersione di ulteriori elementi in grado di dare corpo alla crisi. Come le dimissioni del presidente nazionale dell'Unuri, Nuccio Fava, sostituito appunto da Mario Napoli già dalla fine di febbraio.

"Si comunica che il consiglio nazionale dell'Unuri, riunitosi il 24 e 25 volgente, ha accolto le dimissioni da presidente dell'Unione rassegnate, nei giorni scorsi, dal dott. Nuccio Fava ed ha eletto, al suo posto, lo studente Mario Napoli, del gruppo "Intesa" dell'Università Cattolica di Milano. Nella stessa riunione il predetto consiglio ha approvato un ordine del giorno nel quale si dà mandato alla presidenza di organizzare un'assemblea nazionale, per un confronto delle forze politiche rappresentate nell'Unuri e per l'elaborazione di una strategia politica globale del movimento studentesco, in relazione alle note agitazioni universitarie."⁴³

Questa nota del capo della polizia di Roma evidenzia il fatto che alla radice delle preoccupazioni del consiglio nazionale dell'Unuri ci fosse quel movimento che nel frattempo occupava buona parte dei principali atenei del paese. Naturalmente queste preoccupazioni erano ben presenti nel confronto in atto tra le due principali forze politiche all'interno dell'Unuri; vale a dire l'Intesa Universitaria, gruppo legato alla Dc che rappresentava gli universitari cattolici, e l'Unione Goliardica Italiana, compagine che includeva e raggruppava gli studenti legati ai principali partiti di sinistra.

Le istanze della contestazione avevano già abbondantemente lacerato i vertici di quelle associazioni ed è possibile affermare che la stasi registrata dall'Unuri a partire dal gennaio 1968 è del tutto giustificata dalla situazione politica che nel frattempo aveva destabilizzato le singole organizzazioni, a loro volta preda di fratture sostanziali e profonde.

41 Da *Rinviato a marzo il congresso dell'UNURI*, «Messaggero», 5/1/1968, p. 5.

42 A questo proposito vedi *All'Ateneo si temono zuffe fra gli studenti estremisti*, «Messaggero», 27/2/1968, p. 5.

43 Dalla comunicazione riservata del 29/2/1968 in Acs, Min. Interno, fasc.corr.1967-70, Gabinetto, b. 356, fasc. 15584-93 (Università Affari Vari), sottofasc. 9 (UNURI).

La crisi interna all'Unione Goliardica Italiana si era consumata tra il XVI congresso goliardico tenuto a Rimini nel maggio 1967 e il seguente XVII congresso tenuto a novembre dello stesso anno, a Firenze. Secondo le memorie raccolte da Orsina e Quagliariello "il momento di massimo scontro è senz'altro il XVI congresso dell'Ugi, [...] sul quale si soffermano vari testimoni. La frattura fra la goliardia 'istituzionale' e quella 'movimentista' è ormai pienamente visibile, e si riflette sulla vita dell'Unione: al congresso si presentano associazioni controllate dai vertici goliardici tradizionali e associazioni ormai guadagnate alla contestazione. In sede di verifica dei poteri le prime riescono a prendere il sopravvento e [...] dal congresso esce presidente dell'Ugi Valdo Spini, scelto dalla goliardia 'istituzionale' con le regole della goliardia 'istituzionale' [...]. I mesi successivi si incaricheranno tuttavia di dimostrare che è la stessa tenuta dell'Unione, la sua incapacità di governare le tensioni presenti negli Atenei, a essere ormai messa seriamente in discussione."⁴⁴

Al XVI congresso l'ala 'movimentista' dell'Ugi presentava posizioni più o meno derivate dalle note *Tesi della Sapienza*,⁴⁵ elaborate nel corso dell'occupazione dell'ateneo di Pisa del gennaio del 1967, e proponeva come candidato alla presidenza lo studente Luigi Bobbio, studente torinese iscritto al Psiup. Mentre quest'ultimo sarà tra i protagonisti delle occupazioni studentesche di Palazzo Campana⁴⁶ che interessarono l'ateneo di Torino a partire dal novembre '67, dall'altra parte le contraddizioni interne all'Ugi costrinsero Valdo Spini a presentare le sue dimissioni proprio al successivo XVII congresso di Firenze, nello stesso periodo in cui nel frattempo scendevano in agitazione gli atenei di Trento e Torino, oltre alla Cattolica di Milano.

I vertici dell'Ugi non supereranno più l'*empasse* raggiunta nel corso del congresso di Firenze del novembre '67, che sarà nei

44 Da G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto* cit., p. XXVIII.

45 Vedi *Tesi della Sapienza*, «Il Mulino», n. 4-5, maggio-giugno 1967, pp. 375 sgg, per la versione delle *Tesi* formulate nel corso dell'occupazione pisana del gennaio-febbraio 1967. Cfr. con «*Tesi della Sapienza*» presentate al XVI Congresso dell'UGI, in *Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Padova 1968, Marsilio, pp. 165 sgg. Per un'analisi delle *Tesi* e dell'occupazione della Sapienza di Pisa, vedi R. Rossanda, *op. cit.*, pp. 65-74.

46 Nell'edificio di Palazzo Campana avevano sede le facoltà umanistiche dell'ateneo piemontese. Tra queste Lettere e Filosofia, Magistero e Scienze politiche, oltre a Giurisprudenza.

fatti l'ultimo atto formale di quell'organizzazione a livello nazionale.

D'altra parte anche l'associazione studentesca cattolica sembra aver patito circostanze molto simili a quelle dell'Unione Goliardica.

Dal 21 al 23 dicembre 1967 si svolge a Bologna il IX congresso nazionale dell'Intesa Universitaria in cui emerge "il dualismo tra posizioni moderate ed orientamenti ispirati ad un accentuato estremismo molto vicino alle tesi sostenute dai raggruppamenti di ispirazione marxista-radicale facenti capo all'U.G.I., specie in riferimento alla riforma degli organismi rappresentativi universitari [...] diretti, com'è noto, a conferire a tali organismi le caratteristiche di rappresentanze sindacali."⁴⁷

La conversione delle vecchie associazioni rappresentative in sindacato studentesco era effettivamente uno dei nodi principali delle *Tesi*, su cui si era focalizzato il dibattito dell'Unione Goliardica nel 1967. Ma da questo congresso di Bologna del dicembre l'organizzazione cattolica eredita un vertice quasi interamente dominato dalle posizioni del movimento delle occupazioni.

"Si è registrata una notevole preponderanza di quest'ultima corrente che fa capo al gruppo milanese dello studente Silvano Bassetti ed al gruppo capeggiato dallo studente Carlo Donat-Cattin da Torino."⁴⁸

Su 10 delegati eletti addirittura 8 fanno riferimento alla 'corrente oltranzista'⁴⁹: oltre a Silvano Bassetti⁵⁰, eletto presidente dell'Intesa, compaiono alcuni nomi di quelli che saranno tra i più significativi esponenti del movimento studentesco. Carlo Donat-Cattin aveva già partecipato alla lunga occupazione torinese di Palazzo Campana e svolgeva un ruolo di leadership nel movimento studentesco che si era formato nell'ateneo piemontese. Silvano Bassetti a sua volta aveva partecipato all'occupazione della Cattolica, sebbene fosse uno studente iscritto al Politecnico di Milano. D'altra parte anche Luciano Pero aveva partecipato all'occupazione della Cattolica, ed anzi in

47 Dalla comunicazione riservata del prefetto di Bologna del 27/12/1967 in Acs, Min. Interno, fasc.corr.1967-70, Gabinetto, b. 356, fasc. 15584-93 (Università Affari Vari) sottofasc. 6 (Intesa).

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

50 Sull'appartenenza di Silvano Bassetti al movimento delle occupazioni vedi anche G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto* cit., p. XXIX.

quel movimento aveva avuto un ruolo di primo piano⁵¹. Tra gli eletti figurano anche Raoul Mordenti, che parteciperà alle occupazioni della Sapienza di Roma, e Piero Di Donato, studente dell'università di Pisa che aveva ottenuto la carica di vicepresidente nazionale dell'associazione e che sarà tra i principali sostenitori delle occupazioni nell'ateneo toscano.

Proprio l'incriminazione di Di Donato, a seguito dei disordini del gennaio 1968, sarà una fra le cause scatenanti, almeno formalmente, dell'estendersi della contestazione all'ateneo di Roma.

La Sapienza verrà infatti occupata il 2 febbraio in segno di protesta, fra le altre cose, nei confronti dei provvedimenti spiccati dalla magistratura toscana.

Insomma sembra abbastanza plausibile l'ipotesi che tanto l'Intesa quanto l'Ugi avessero intrapreso un percorso di sfaldamento irreversibile già a partire dagli ultimi mesi del 1967: le biografie politiche di alcuni dei suoi ultimi rappresentanti rappresentano sicuramente una discontinuità difficile da sottovalutare. Ma c'è ancora un tassello che può essere messo in relazione con le fasi di dissoluzione delle associazioni tradizionali, fino allo scioglimento dell'Unuri del dicembre 1968.

I ripetuti rinvii del convegno nazionale dell'Unuri si intrecciano cronologicamente con la storia del movimento studentesco del Sessantotto: sottolineare la simultaneità temporale di alcune di queste date può contribuire alla rappresentazione - in chiave suggestiva e simbolica, se si vuole - di quel progressivo ma brusco abbandono delle formule tradizionali della partecipazione studentesca a vantaggio della nuova istanza politica rappresentata dalle assemblee generali che occupavano i diversi atenei.

Il convegno Unuri che avrebbe dovuto tenersi a Sorrento nel gennaio 1968 fu rimandato per esplicita richiesta del vertice dell'Intesa, sulla base di una mozione votata proprio in seguito alla sua costituzione nel corso del IX congresso nazionale di Bologna del dicembre 1967⁵². Proprio nei giorni in cui era stato

51 Nel gennaio fu tra i tre studenti espulsi dall'ateneo cattolico in seguito alle agitazioni, insieme a Mario Capanna e Michelangelo Spada. La loro espulsione innescò l'allargamento delle agitazioni all'altro grande ateneo di Milano, la Statale, dove i tre furono iscritti in seguito all'allontanamento dall'università privata.

52 Mi riferisco sempre alla comunicazione riservata del prefetto di Bologna del 27/12/1967 in Acs, Min. Interno, fasc.corr.1967-70, Gabinetto, b. 356, fasc. 15584-93 (Università Affari Vari) sottofasc. 6 (Intesa).

previsto il congresso nazionale del massimo organo della rappresentanza universitaria veniva invece celebrato a Torino il primo convegno nazionale del movimento studentesco.

Forti di un'agitazione che li aveva impegnati per più di un mese, gli studenti torinesi avevano organizzato il primo incontro nazionale tra quei 'movimenti studenteschi' che avevano iniziato a turbare l'anno accademico in alcuni importanti atenei italiani.

Un incontro di due giorni in cui "verranno discusse con i rappresentanti di altre tredici città le modalità di ulteriori manifestazioni [...]"⁵³: effettivamente il convegno può essere inteso più che altro come 'tribuna' in cui ebbero risonanza alcune delle prime parole d'ordine del Sessantotto italiano, se non altro perché in effetti i movimenti di occupazione delle facoltà non raggiungeranno mai un momento di direzione politica di livello nazionale.

Non di meno la scarsa attenzione della storiografia per quelli che furono i convegni nazionali del movimento studentesco appare abbastanza anacronistica, in definitiva. Nel corso dei prossimi capitoli avrò modo di avvicinarmi da vicino alle vicende di alcuni tra i principali atenei coinvolti nelle agitazioni di quell'anno e proverò a verificare fino a che punto, invece, questi incontri nazionali furono in grado rappresentare, almeno simbolicamente, alcune delle istanze e buona parte delle discussioni che traevano linfa dalle lotte in corso nelle varie sedi universitarie. Ma per rimanere alla dissoluzione dell'associazionismo rappresentativo studentesco, in cui si è opportunatamente voluto ravvisare una delle premesse costitutive della discontinuità storica del Sessantotto, non è possibile non sottolineare la straordinaria sincronicità di questo tipo di episodi.

Si è visto come il primo rinvio del congresso nazionale dell'Unuri coincise con il primo incontro di tipo nazionale tra le comunità studentesche impegnate nelle occupazioni. Il congresso era stato quindi rinviato a marzo; e avrebbe dovuto svolgersi nelle giornate dal 15 al 18, se non fosse stato di nuovo rinviato nel corso alla seduta del consiglio nazionale dell'Unuri del 25 febbraio.

Anche in questo caso le 'date nazionali' del movimento studentesco sembrano coincidere e mettere in ombra - almeno simbolicamente - quelle scadenze organizzative cui l'Unuri non riusciva a far fronte. Dopo il convegno generale del 10-11 marzo

⁵³ Da *Tornano a scuola dopo due settimane 150 mila ragazzi*, «Stampa», 8-9/1/1968, p. 2.

tenuto a Milano, un'altra 'giornata nazionale' ebbe luogo a Roma proprio il 16 di marzo, radunando anche in questo caso rappresentanze di studenti da diversi atenei del paese.

Le tristemente note vicende di Roma del 16 marzo saranno affrontate nel dettaglio nel corso della narrazione che segue, ovviamente. Per il momento può essere sufficiente constatare come, mentre l'Unuri annaspava perdendo terreno e visibilità politica, dall'altra parte gli studenti contestatori avevano raggiunto in via definitiva la ribalta nazionale.

In chiave negativa è possibile leggere nell'aggressione missina perpetrata il 16 marzo una certificazione oggettiva della visibilità 'nazionale' ottenuta in quei mesi dai movimenti studenteschi. La 'giornata di protesta' organizzata a Roma, proprio nei giorni in cui non si sarebbe celebrato il previsto congresso generale dell'Unuri, scatenò l'avversione esplicita di un partito politico nazionale come il Movimento Sociale Italiano. Partito che inviò due dei suoi esponenti di spicco, Giorgio Almirante e Giulio Caradonna, alla guida di una squadra di picchiatori che avrebbero dovuto 'liberare' l'ateneo romano occupato.

Naturalmente il processo di 'presa della parola' degli studenti in agitazione aveva raggiunto una discreta visibilità presso l'opinione pubblica a prescindere dall'avversione missina, e molto prima di quest'episodio di contrapposizione diretta.

Proprio l'attenzione per quel percorso attraverso cui le istanze degli studenti del Sessantotto si impongono come problema all'interno dello scenario politico italiano fa parte delle motivazioni che mi hanno spinto verso uno spoglio sistematico di alcuni dei principali quotidiani nazionali.

In questa ricognizione preliminare posso senza dubbio affermare che il ciclo di mobilitazione apertosi nel novembre 1967 aveva già raggiunto, nel successivo marzo 1968, delle dimensioni ragguardevoli, e aveva assunto buona parte di quei tratti caratteristici che connotano e distinguono le occupazioni dei movimenti del Sessantotto dalle mobilitazioni studentesche che avevano, sia pure episodicamente, turbato il panorama universitario italiano nel corso degli anni sessanta.

Tra questi sicuramente spicca il ruolo riconosciuto al momento politico assembleare a vantaggio delle più tradizionali forme di democrazia delegata, in uso presso le associazioni della goliardia laica e cattolica.

Eppure alcuni dei problemi sollevati in questo paragrafo richiedono senza dubbio ulteriori approfondimenti.

Voglio quindi citare ora alcuni di quei contributi che ho ritenuto necessari per integrare la mia ricostruzione all'interno di un dibattito scientifico generale sul Sessantotto, che d'altra parte è un 'oggetto di studi' che non è assolutamente rimasto confinato nel recinto di competenza proprio delle scienze storiche, ma anzi ha spesso coinvolto ricerche e studiosi di tutt'altra natura. Nella speranza che questi ulteriori sostegni scientifici possano aiutarmi a circoscrivere ancora meglio l'oggetto della mia ricerca, non solo dal punto di vista meramente cronologico.

1.4 Il contributo delle scienze sociali

I primi saggi di riflessione scientifica sul Sessantotto furono pubblicati prevalentemente da sociologi proprio a ridosso degli eventi, sia in Italia⁵⁴ che all'estero⁵⁵. I contributi della sociologia hanno sicuramente interessato e influenzato il successivo dibattito storiografico, anche in considerazione delle peculiari caratteristiche gnoseologiche insite in quel tipo di approccio di ricerca.

"Per le scienze sociali - sociologia e politologia in particolare - il Sessantotto ha pertanto rappresentato in primo luogo un potente stimolo per orientare la ricerca su diverse questioni: le forme e il significato della protesta sociale fuori delle arene istituzionali in ordini politici democratici; il ruolo dei soggetti sociali, come per esempio i giovani e le donne, che non si sentono istituzionalmente rappresentati; i processi di formazione di un movimento sotto diversi punti di vista (sociologico, psicosociale, politico e culturale). Su tali questioni è andata sviluppandosi, tra la fine degli anni settanta e il decennio successivo, la sociologia dei movimenti."⁵⁶

Il Sessantotto ha fornito il pretesto per indagare aspetti sicuramente interessanti. E' stata posta l'attenzione sulle dinamiche dei processi di mobilitazione, considerando ad esempio gli aspetti psico-sociali dell'adesione individuale ad un'azione collettiva e il ruolo dei riti e dei simboli nelle forme di certificazione pubblica. Molti autori si sono interrogati, infine, sui rapporti esistenti tra i movimenti e il mutamento sociale, fornendo spesso interpretazioni originali.

Tra tanti contributi che potrebbero essere menzionati probabilmente non può mancare un richiamo esplicito ad alcuni studi pubblicati dallo scienziato della politica Sidney Tarrow, nel corso degli ultimi vent'anni.

Il suo *Democracy and disorder; protest and politics in Italy, 1965-1975*⁵⁷ ha sicuramente ottenuto molta attenzione da parte

54 Penso in particolare ai contributi di Francesco Alberoni. Vedi F. Alberoni, *Stato Nascenti*, Il Mulino, Bologna 1968 e F. Alberoni, *Classi e generazioni*, Il Mulino, Bologna 1970.

55 Anche in questo caso sarebbe possibile citare una letteratura abbastanza corposa. Tra tanti contributi probabilmente uno dei più noti è il volume del sociologo francese Alain Touraine, cfr. A. Touraine, *Le mouvement de mai ou le communisme utopique*, Editions du Seuil, Paris 1968.

56 Da Da M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia* cit., p. 104.

57 L'edizione originale è S. Tarrow, *Democracy and disorder; protest and*

della storiografia italiana.

Come già in altri contributi di politologi e scienziati sociali, anche Tarrow utilizza alcune categorie analitiche indirizzate all'analisi del processo di mobilitazione: più esplicitamente di altri ha però tentato di misurare quelle categorie alla luce di una dinamica storica concreta, affrontando una ricerca quantitativa sulle fonti per giustificare e supportare le sue conclusioni.

Il suo lavoro assume come categoria guida dell'indagine sulla crisi italiana il concetto di 'ciclo di protesta', nel quale viene iscritto un periodo di circa dieci anni a cavallo tra anni sessanta e settanta. Al centro della sua attenzione c'è il rapporto tra i soggetti protagonisti del ciclo di protesta e gli altri 'attori' che compongono lo scenario politico di riferimento, siano essi governi, partiti o altri soggetti sociali. Proprio la pluralità prospettica rende la ricostruzione di Tarrow particolarmente suggestiva, giustificando almeno in prima istanza il successo di quel volume presso gli storici.

Ma ancora più carica di novità fu proprio la categoria utilizzata da Tarrow per descrivere il nesso esistente tra il ciclo della mobilitazione collettiva e il quadro politico italiano, quel rapporto cui abbiamo appena fatto cenno nelle righe precedenti.

La *struttura delle possibilità politiche*⁵⁸ è l'elemento che funziona da filtro interpretativo nell'analisi dello studioso americano. Nella sua ricostruzione il ciclo di protesta italiano affonda le radici nelle opportunità politiche aperte della stagione del centro-sinistra; riconoscendo quindi queste ultime come frutti positivi di quel periodo, Tarrow smentisce esplicitamente la versione storiografica che voleva leggere la crisi politica come conseguenza negativa dei limiti del riformismo di quei governi.

"E' ormai di moda considerare un fallimento il centro-sinistra degli anni Sessanta; io sosterrò invece che esso ha generato molti dei temi, alcuni dei leader e tutte le opportunità politiche all'interno delle quali sono maturati i movimenti di protesta. I nuovi movimenti degli anni Sessanta e Settanta sono dipesi per molti versi dalle opportunità politiche create dal periodo del centro-sinistra: dallo sconvolgimento del sistema dei partiti da esso prodotto, dagli alleati di percorso all'interno della classe politica, nonché dalla

politics in Italy, 1965-1975, Clarendon Press - Oxford University Press, Oxford - New York 1989. Venne subito pubblicato in italiano, edizione cui faremo riferimento nel testo. Cfr. S. Tarrow, *Democrazia e disordine, Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990.

58 Questa categoria è introdotta nel corso del secondo capitolo, cfr. *ivi*, pp. 25-42.

combinazione tra le nuove proposte politiche e la totale incapacità di elaborarle mostrata dai governi di centro-sinistra."⁵⁹

D'altra parte è proprio l'azione positiva del ciclo di protesta che permette o favorisce l'ulteriore allargamento della struttura delle possibilità politiche: probabilmente proprio questo passaggio rappresenta la novità principale dell'interpretazione proposta da Tarrow.

"Non è avvenuto solo che il sistema dei partiti abbia fornito delle opportunità politiche ai movimenti di protesta, ma anche il contrario: i partiti e i gruppi di interesse hanno anche utilizzato le opportunità politiche presentate dal ciclo di protesta. La presenza di una base di massa attiva e pronta a mobilitarsi per un'azione collettiva perturbativa, infatti, costituendo per la classe politica una minaccia, le ha dato l'incentivo a portare avanti delle riforme che altrimenti avrebbero potuto essere bloccate, e può aver contribuito ad evitare quell'involutione reazionaria che alcuni all'epoca ritenevano possibile."⁶⁰

Il saldo positivo del rapporto tra disordine e democrazia descritto da Tarrow sembrava essere in grado di comprendere e risolvere alcune delle principali contraddizioni interpretative che connotano la crisi italiana.

Da una parte riconosceva il ruolo avuto dal movimento universitario delle occupazioni nell'innescare il più generale ciclo di mobilitazione. La protesta studentesca costituì il 'momento di follia'⁶¹ necessario per aprire la strada alla successiva mobilitazione di altri soggetti sociali, in sostanza. Le spettacolari agitazioni degli universitari ebbero il ruolo di innovare i repertori dell'azione collettiva ed allargare le opportunità politiche a disposizione, per esempio, degli operai in lotta per i rinnovi contrattuali nel 1969⁶².

Dall'altra delineava nel dettaglio fasi e caratteristiche del processo di smobilitazione che interessò la fase finale del ciclo di protesta, proponendone una sintesi decisamente calzante con il caso italiano.

Nel modello suggerito da Tarrow ogni mobilitazione collettiva tende a perdere aderenti nel momento in cui vanno assottigliandosi le opportunità politiche che ne hanno permesso il coagulo. I fattori che incidono su questo restringimento degli spazi per l'azione collettiva sono naturalmente collegati tanto all'opera svolta dagli attori protagonisti della mobilitazione

⁵⁹ Ivi, p. 16.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Per una descrizione completa vedi ivi, pp. 61-64.

⁶² Cfr. ivi, pp. 67-77.

all'interno del contesto politico in cui questa si è sviluppata, quanto alle reazioni con cui quello stesso contesto risponde alle sollecitazioni del ciclo di protesta.

Seguendo questo percorso logico tanto la repressione poliziesca della protesta quanto le riforme politiche adottate in risposta ad alcuni dei problemi da questa sollevati costituiscono le opzioni di risposta che i governi possono fornire per risolvere la minaccia costituita dalla mobilitazione.

D'altra parte Tarrow ritiene che al calar della mobilitazione le leadership di movimento reagiscano seguendo due percorsi alternativi, imboccando strade che a loro volta possono favorire il processo di smobilitazione.

In primo luogo alcuni possono tentare la via verso l'istituzionalizzazione, per ottenere maggiori benefici e quindi garantire un meccanismo di incentivi in grado di mantenere e rinsaldare l'adesione identitaria dei militanti. Il processo di istituzionalizzazione può essere del tutto autonomo o molto spesso passare attraverso la mediazione di sindacati, partiti o associazioni politiche pre-esistenti.

In seconda istanza altri leader di movimento possono reagire al restringimento delle opportunità politiche rilanciando l'azione perturbativa in una spirale crescente, che al calare della partecipazione alla protesta si avvita facilmente verso forme violente d'espressione fino a rifugiarsi nel settarismo politico ed eventualmente nel terrorismo.

Nel quadro italiano Tarrow riconosce la compresenza simultanea di tutti questi fenomeni. La sua interpretazione è sembrata efficace proprio perchè riusciva ad includere all'interno di un comune ragionamento storico-politico le diverse evoluzioni del ciclo di protesta.

Questo da una parte aveva permesso la modernizzazione oggettiva dei rapporti industriali, attraverso il recupero e la mediazione del sindacato che fece propri i nuovi repertori 'inventati' dal movimento nel corso della fase alta della mobilitazione operaia del 1969⁶³.

Dall'altra il lungo processo di smobilitazione del ciclo di protesta italiano aveva effettivamente seguito quel binario istituzionalizzazione/radicalizzazione proposto dallo scienziato americano: i gruppi extraparlamentari di sinistra nati alla fine del 'momento di follia' avevano effettivamente contribuito a

63 Tarrow indica in particolare i delegati di fabbrica imposti nel corso delle agitazioni e poi recuperati come strumento permanente della rappresentanza sindacale.

procastinare la fine della stagione delle mobilitazioni, prima di dissolversi alla metà degli anni settanta. Per i loro militanti si aprirono i percorsi alternativi descritti da Tarrow: riflusso nel 'privato' ed abbandono dell'attività politica, integrazione all'interno dei partiti politici tradizionali o alienazione settaria all'interno dei nascenti gruppi terroristici.

La ricostruzione della crisi politica italiana proposta da *Democrazia e disordine* proponeva un ulteriore stimolo per la successiva storiografia sul Sessantotto: le argomentazioni di Tarrow erano frutto di una delle prime ricerche sistematiche effettuate attraverso il confronto diretto con le fonti primarie. Insieme ad alcuni collaboratori Tarrow aveva censito un corpus di 'episodi di protesta' attraverso uno spoglio sistematico delle annate del «Corriere della Sera» dal 1966 al 1973. Da questi dati Tarrow era quindi in grado di disegnare una serie di grafici che rappresentassero l'andamento del ciclo di protesta italiano, descrivendone alcune puntuali caratteristiche qualitative sulla base della griglia interpretativa con cui aveva raccolto l'insieme delle fonti.

Le 'curve' disegnate da Tarrow tracciavano percorsi tutto sommato plausibili: l'incremento improvviso di azioni di protesta registrato nel 1968 era seguito da una fase altamente conflittuale fino al 1971, momento in cui subentra una flessione della curva che testimonia la progressiva smobilitazione in atto, evidenziata in modo particolare per gli anni dal 1973 al 1975.

Naturalmente alcuni dei problemi posti allora da Tarrow fanno parte del terreno all'interno del quale si muove la mia ricerca, così come alcune delle sue categorie interpretative potranno essere utilmente utilizzate nel corso della narrazione.

Tra i primi è possibile notare la contraddizione che potrebbe esserci tra la mia indagine sul 'ciclo breve dell'insorgenza' e l'interpretazione fornita dallo studioso americano di quel più lungo 'ciclo di protesta' che ha interessato l'Italia anche nel corso degli anni settanta.

In realtà è proprio la sistemazione cronologica di quel ciclo di protesta che rappresenta l'incentivo più stimolante, per chi come me preferisce procedere attraverso un'indagine del brevissimo periodo della contestazione universitaria.

Nell'analisi di Tarrow la rottura 'perturbativa' manifestatasi nei mesi tra la fine del 1967 e il 1968 all'interno degli atenei italiani ha permesso l'innescò di un più generale ciclo di mobilitazione collettiva: gli studenti universitari sono "coloro che osano"⁶⁴ fare

64 Così titola il capitolo in cui Tarrow affronta le agitazioni studentesche tra

leva su una protesta altamente perturbativa per allargare, coscientemente o incoscientemente, la struttura delle possibilità politiche e, in definitiva, coinvolgere nella protesta altri strati sociali. Tutte le curve disegnate da Tarrow convergono nel sottolineare le caratteristiche peculiari delle agitazioni universitarie: in questo senso l'alta conflittualità registrata fino al 1971 è giustificata solo grazie all'allargamento dell'area del conflitto con l'ingresso degli operai, a partire dai rinnovi contrattuali del 1969. D'altra parte se da un lato sarebbe impossibile raccontare la storia dell'"autunno caldo" solo come inevitabile 'coda lunga' del conflitto inscenato l'anno prima dai movimenti universitari, è anche vero che non è possibile prescindere del tutto, soprattutto nella prospettiva del lungo 'ciclo di protesta' descritto da Tarrow.

In questo senso indagare il brevissimo periodo del 'momento di follia' vissuto negli atenei può essere l'unica strada per evitare che anche la sociologia dei movimenti coltivata da Tarrow contribuisca alla sedimentazione di quel mito storiografico che sembra ancora gravare sul Sessantotto.

D'altra parte proprio lo studioso americano, in un contributo recentissimo pubblicato insieme al sociologo Charles Tilly⁶⁵, ha ripreso alcune delle categorie proposte nel suo *Democrazia e disordine* e ha chiarito il senso delle sue preoccupazioni scientifiche⁶⁶.

L'indagine tentata da Tarrow con *Democracy and disorder* era finalizzata a descrivere e verificare un metodo di analisi dei cicli di protesta: considerava la crisi politica italiana tra anni sessanta e settanta solo come esempio storico attraverso cui misurarne la validità interpretativa.

In *La politica del conflitto* i due autori rintracciano e descrivono

1967 e 1968. Allude al ruolo di denotare del ciclo di protesta che attribuisce agli universitari.

65 Politologo e sociologo statunitense, Tilly è stato autore di una sterminata bibliografia sui movimenti sociali (uno dei suoi studi più famosi in Italia riguarda le rivolte reazionarie nella Vandea francese del 1793). Tra i diversi contributi voglio almeno citare C. Tilly, *Contention and democracy in Europe, 1650-2000*, Cambridge university press, Cambridge 2004 e C. Tilly, *Social movements, 1768-2004*, Paradigm, London 2004.

66 Si tratta di un'opera di sintesi che è destinata sicuramente al successo, se non altro per il prestigio dei due coautori, che hanno speso l'intera carriera nello studio dei movimenti sociali. Il volume è uscito in edizione originale come C. Tilly and S. Tarrow, *Contentious politics*, Paradigm, Coulter 2007 ed è stato immediatamente tradotto per i tipi della Mondadori. Nel testo ci si riferisce naturalmente all'edizione italiana; cfr. C. Tilly e S. Tarrow, *La politica del conflitto*, Paravia Mondadori, Milano 2008.

una serie ben più corposa di cicli di conflitto utilizzando le stesse categorie analitiche applicate vent'anni prima al caso italiano⁶⁷.

La mia ricerca può sicuramente avvantaggiarsi di alcuni tra i lasciti più significativi della sociologia dei movimenti per introdurre e provare a sciogliere uno dei più complessi nodi storiografici per lo studio del Sessantotto italiano.

"Quando è finito il '68? Nell'interpretazione di un movimento la fase terminale, il momento della dissoluzione può avere un'importanza decisiva, sia in quanto aiuta a coglierne la dinamica profonda e la tenuta, sia in quanto condiziona non solo la presenza successiva ma anche la memoria storica del movimento stesso. [...] Eppure, nel caso del '68 ancor più che in altri casi precedenti la fine del movimento appare scarsamente decifrabile, controversa. Nella memoria di molti la "fine del movimento" coincide più con un dato soggettivo (il momento in cui altri interessi hanno preso il posto della politica o un punto di svolta biografico che ha posto l'azione collettiva in secondo piano) che non con eventi condivisi e pubblicamente riconoscibili. Altre testimonianze ci rimandano interpretazioni più tradizionalmente politiche, ma quanto mai varie: per alcune la fine del '68 coincide con la stessa primavera di quell'anno, col dopo-maggio, per altre con l'autunno-inverno, per altre ancora si colloca variamente negli anni immediatamente successivi."⁶⁸

67 Gli autori invitano gli studenti ad applicare il loro metodo di indagine e le loro categorie interpretative. Orientate alla ricerca sul campo sono le indicazioni operative raccolte dagli autori stessi nelle *Appendici* del volume. Cfr. *ivi*, pp. 265-285.

68 Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, cit., pp. 242-243.

1.5 Una smobilitazione difficile

Questa ricerca vuole provare ad utilizzare il modello dei processi di smobilitazione proposto da alcuni tra gli studi migliori prodotti dalla sociologia dei movimenti⁶⁹ applicandolo alla breve stagione dei movimenti studenteschi che si sono resi protagonisti della contestazione universitaria italiana del 1968.

Mi sembra infatti che quel modello e alcune delle categorie su cui si poggia siano abbastanza utili per tentare di diradare quell'insieme di fratture che seguono la fase alta della mobilitazione universitaria, e trasformano l'"anno degli studenti" in qualcosa di decisamente diverso.

A partire dall'estate del 1968 è possibile rintracciare alcuni segnali del calo fisiologico della partecipazione studentesca. Dopo mesi di agitazione praticamente ininterrotta la pausa estiva aveva sciolto il *continuum* spazio-temporale nel quale si era formato il nuovo soggetto politico-identitario noto come 'movimento studentesco', e la ripresa dell'anno accademico nel settembre segna una cesura che andrà approfondendosi nei mesi successivi.

La persistenza del movimento degli studenti all'interno degli atenei non deve trarre in inganno, magari fino a sfumare i confini cronologici dell'evento Sessantotto a vantaggio di periodizzazioni decisamente 'altre', segnate da urgenze storiografiche in parte del tutto diverse da quelle che motivano la mia ricerca.

⁶⁹ Mi riferisco in particolare ad alcune intuizioni di Tarrow proposte in *Democrazia e disordine* e poi raffinate con il contributo di Tilly in *La politica del conflitto*. L'influenza diretta del lavoro di Tarrow è d'altra parte evidente in lavori come quelli di Robert Lumley (R. Lumley, *Dal '68 agli anni di piombo. Studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, Firenze 1998); mentre sul fronte italiano una studiosa come Donatella Della Porta è probabilmente autrice di alcuni dei più moderni contributi sui movimenti sociali. Nella sua vasta opera occorre tener presente volumi come D. Della Porta, *Il terrorismo di sinistra*, Il Mulino, Bologna 1990, D. Della Porta, *Social movements, political violence, and the State: a comparative analysis of Italy and Germany*, Cambridge university press, Cambridge 1995 e D. Della Porta, *Polizia e protesta: l'ordine pubblico dalla Liberazione ai "no global"*, Il Mulino, Bologna 2003. Uno dei suoi contributi più noti, almeno per quanto riguarda i movimenti studenteschi del Sessantotto, è senza dubbio D. Della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996.

"La circostanza che il '68 ebbe la possibilità di durare "oltre se stesso", perchè il sistema politico non riuscì a chiudere il ciclo di protesta, ha avuto come conseguenza sul piano interpretativo il fatto che l'esplosione studentesca di quell'anno sia stata confusa e omologata con il suo seguito. In realtà il lungo '68 italiano si concluse nell'inverno dello stesso anno. Sul campo restava un nuovo e gracile ceto politico, fatto di quei più o meno noti leader "carismatici" formati alla scuola dell'assemblearismo e della democrazia diretta. Esso si sarebbe probabilmente decomposto e sarebbe scomparso dalla scena, com'è accaduto nella maggior parte degli altri paesi europei, se non avesse avuto la possibilità di ancorarsi alla nuova ondata di lotte del proletariato industriale e non avesse trovato nel marxismo-leninismo-maoismo un sistema di pensiero in grado di stabilizzare e legittimare, in chiave puramente ideologica, il suo ruolo di comando all'interno dei gruppi-partito. A combinazione di questi due fattori con la crisi politica garantita a questi ultimi uno spazio di azione notevolissimo che progressivamente opacizzò le differenze tra l'azione dei gruppi e la rivolta del '68, fino al punto che questa fu letta a partire da questo suo esito improprio. "⁷⁰

Esistono diversi segnali che possono confermare l'inizio della lunga smobilitazione vissuta dal movimento studentesco italiano a partire dall'autunno del 1968. Il 'maggio strisciante' racconta la storia di una smobilitazione non traumatica ed estremamente frammentaria che ha assunto, nelle ricostruzioni storiche più efficaci⁷¹, i contorni dell'"esodo" piuttosto che non quelli di una brusca ed inequivocabile "cessazione del conflitto".

"Le influenze del movimento studentesco sulle strutture universitarie continuarono in modo contraddittorio negli anni successivi. Ma l'ondata di rivolta aveva cambiato direzione, il *movimento* si era spostato altrove."⁷²

Sicuramente lo sviluppo dei movimenti studenteschi nel resto del mondo, con le relative risposte che i singoli contesti nazionali avevano iniziato a manifestare, tra repressione e riforme, ebbe un ruolo non indifferente nel riportare al centro dell'attenzione dei contestatori italiani alcuni problemi che sembravano essere stati spazzati dalla fase montante della rivolta.

Il processo di costruzione identitaria che aveva permesso il coagulo temporaneo di un soggetto politico in grado di raggiungere espressione autonoma lasciava il posto ad un

⁷⁰ Da M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, cit., p. 251.

⁷¹ Sto pensando in particolare all'interpretazione di Ortoleva, brillantemente esposta nel capitolo conclusivo del suo saggio sul Sessantotto. Per l'applicazione dell'idea di 'esodo' al periodo di smobilitazione dei movimenti studenteschi vedi P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, cit., pp. 231-252.

⁷² Da L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, cit., p. 132.

processo contrario, dove la diversificazione identitaria iniziava a seguire i binari della frammentazione ideologica. Al problema dell'autonomia politica del movimento studentesco subentravano istanze ben più tradizionali: dall'urgenza di una più complessiva 'politica di alleanze' fino alla rivalutazione totale del momento dell'organizzazione politica centralizzata, a svantaggio dei frammentati e lenticolari riti dell'assemblearismo delle origini. Probabilmente la fiammata del Maggio parigino contribuì a ripristinare - con l'urgenza che l'illusione rivoluzionaria francese sembrava denunciare - il primato del contesto nazionale come dimensione politica efficace e necessaria. L'autonomia delle assemblee locali legate alle sedi degli atenei e la percezione individuale di appartenere ad una più ampia comunità planetaria persero la centralità che avevano avuto nel corso del Sessantotto universitario.

"Tra la mobilitazione di massa del 1967-68 e le lotte degli studenti del 1969-73, infatti, le differenze sono maggiori delle somiglianze perchè in quei pochi mesi tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969 si erano venute smarrendo le tre caratteristiche fondamentali del '68: la dimensione planetaria del movimento, la centralità politica dell'antiautoritarismo e il carattere di rivolta morale di una generazione contro gli orrori dell'imperialismo e le aporie della società opulenta."⁷³

Se da una parte la minaccia della repressione contribuì a far prevalere la frammentazione identitaria del movimento, che si esprime anche attraverso quella scomposizione ideologica in gruppi organizzati ed autonomi, dall'altra l'allargamento delle possibilità politiche determinato dall'agitazione del '67-'68 aveva decisamente alterato i contorni entro cui poteva essere collocata l'azione dei protagonisti di quelle stesse occupazioni.

Alla contestazione il governo e le autorità accademiche non risposero certamente con un programma di riforme coerente, pur considerando l'eccezione della liberalizzazione degli accessi universitari del 1969. Mentre invece è vero che lo stallo degli atenei che era seguito al blocco permanente e alla contrapposizione frontale della fase alta della mobilitazione (tra il febbraio e il marzo '68), venne rimpiazzato con soluzioni di compromesso tra le locali autorità accademiche e le assemblee nelle diversi sedi di movimento.

"La mobilitazione di questa generazione lasciò sul campo alcune conquiste di libertà del tutto nuove. Nelle università e nelle scuole presero la forma di quei

73 Da M. Flores, A. De Bernardi, *Il Sessantotto*, cit., pp. 251-252.

"diritti democratici" e quegli "spazi strutturali" una parte dei quali [...] sanciva l'agibilità politica del movimento studentesco all'interno dell'università, attraverso l'utilizzazione delle aule e di altri spazi universitari per le sue attività."⁷⁴

A partire dall'anno accademico 1968-'69 le assemblee di movimento smorzano l'attività contestativa interna agli atenei mentre assistono ad un allargamento della protesta ad altri attori politici, in più larghi contesti sociali.

Il movimento di occupazioni che interessa gli studenti medi tra il novembre e il dicembre 1968 sembrò confermare le tendenze centrifughe del conflitto, e quindi avvalorare le parallele spinte verso quell'accentramento ideologico che sarà prevalentemente mediato da organizzazioni politiche complessive, che avranno per'altro genesi e sviluppo al di fuori del mondo universitario.

In quest'ottica la nascita e il passaggio ai gruppi extraparlamentari possono essere letti come segnali della tendenza all'istituzionalizzazione della carica contestativa del movimento studentesco: ecco che le categorie proposte dalla sociologia dei movimenti per descrivere le caratteristiche dei processi di smobilitazione possono essere sottoposte a delle prime verifiche puntuali.

Nel periodo che va dall'ottobre 1968 al settembre 1969 vengono infatti fondati tutti i principali gruppi extraparlamentari di estrema sinistra che saranno poi protagonisti dei conflitti della prima metà degli anni settanta.

D'altra parte se l'istituzionalizzazione e l'ideologizzazione introdotta dai gruppi segna una profonda discontinuità nella storia del Sessantotto, è anche vero che la distanza storica tra gli anni settanta e i movimenti universitari del 1967-'68 è segnata da due fratture ancora più significative.

In primo luogo l'"autunno caldo" dei rinnovi contrattuali del 1969: se quel momento di crisi oggi può essere letto - fra le altre cose - come il segno della mancata modernizzazione dei rapporti industriali in Italia, allora sembrò se non altro confermare la presenza di uno strato operaio disposto alla mobilitazione. Questo contribuì - almeno in parte - a rafforzare la deriva organizzativa e l'ideologia anti-capitalista assunta dai gruppi eredi del movimento studentesco⁷⁵.

⁷⁴ Ivi, p. 248.

⁷⁵ In realtà il problema del rapporto di filiazione tra i movimenti studenteschi e i gruppi extraparlamentari è molto meno lineare di quanto il termine 'eredità' potrebbe far pensare. In prima approssimazione, però, è possibile scorgere delle sostanziali linee di prossimità: se non sul piano dell'apparato

In seconda istanza occorre considerare l'esplosione delle bombe di Roma e Milano del 12 dicembre 1969: presagio nefasto di un decennio di violenza politica, la strage di piazza Fontana costituisce la seconda grande discontinuità rinvenibile nel periodo che collega i movimenti universitari del 1967-'68 alla più complessa crisi politica italiana degli anni settanta.

La parte finale della mia ricerca tenterà quindi di ricostruire attraverso le fonti almeno le principali faglie di frattura intervenute a partire dal settembre 1968.

L'ultimo congresso nazionale del movimento studentesco, tenuto a Venezia nel settembre, può rappresentare il momento di inizio di quel periodo di circa 12 mesi in cui si vogliono inscrivere i diversi "esodi" vissuti dai movimenti studenteschi nel corso del processo di smobilitazione/trasformazione.

Dalla nascita dei primi gruppi extraparlamentari di livello nazionale, tra ottobre e dicembre dello stesso 1968, fino alla formazione delle organizzazioni più note a ridosso dell'autunno caldo, in seguito alle spaccature politico-ideologiche creatasi nelle assemblee operai-studenti che avevano preparato, tra la primavera e l'estate del 1969, la mobilitazione del complesso industriale torinese della Fiat.

Una delle prime memorie retrospettive su quel periodo è stata proposta proprio dal torinese Luigi Bobbio, nel 1979, nel momento in cui dava alle stampe una ricostruzione sul gruppo politico a cui aveva fatto riferimento nel corso degli anni settanta, *Lotta Continua*.

"Con l'estate del '68 l'ondata studentesca dell'inverno-primavera precedenti ha ormai esaurito la sua carica dirompente, ma i segni che essa ha lasciato sono profondi: [...] le principali formazioni politiche preesistenti nell'ambito giovanile e studentesco sono tutte in crisi. [...] Nell'autunno la situazione cambia rapidamente. Il convegno nazionale del movimento studentesco che si tiene a Venezia dal 2 al 6 settembre 1968 è forse l'ultimo momento in cui il confronto avviene in modo aperto sulla base dell'appartenenza di ciascuno al "movimento". Dopo di allora la spinta verso l'organizzazione tende a farsi sempre più forte. Essa deriva in parte dal riflusso del movimento studentesco come fenomeno di massa, che spinge oggettivamente a raccogliere le forze, ma è soprattutto imposta dalle nuove prospettive che la situazione di classe sembra ormai chiaramente offrire."⁷⁶

ideologico e degli strumenti culturali, almeno per quanto riguarda l'oggettiva continuità nelle biografie politiche di parte dei leader e di un buon numero di militanti.

76 Da L. Bobbio, *Storia di Lotta Continua*, Il pane e le rose, Roma 1979, pp. 3-4.

L'anomalia del Sessantotto italiano deve sicuramente moltissimo alle contraddizioni che caratterizzavano il tessuto produttivo del nostro paese, con un'industrializzazione che ancora si fondava sul contenimento del prezzo del lavoro e sull'assenza di una moderna gestione dei rapporti industriali all'interno delle fabbriche.

Se probabilmente gli eventi del Maggio parigino avevano diffuso la suggestiva immagine di una situazione 'pre-rivoluzionaria', d'altra parte proprio gli esiti francesi sembravano imporre quelle 'urgenze' di centralizzazione politica e di polarizzazione ideologica ricordate da Bobbio ancora nel 1979.

In realtà il percorso che conduce all'incontro tra operai e studenti sarà in Italia molto diverso dal caso francese: eppure il periodo di quel passaggio 'dalle università alle fabbriche' include una serie di fratture molto più profonde di quelle legate all'"ovvio" percorso ideologico che proprio il Maggio sembrava aver suggerito.

Ancora la memoria di Bobbio può essere utile per evidenziare uno dei problemi di cui si occupa la mia ricerca. Questa volta si tratta di una testimonianza tratta dalla ricerca di storia orale pubblicata da Luisa Passerini nel 1988.

Alle 'prospettive della situazione di classe' Bobbio affianca elementi fortemente soggettivi e fa riferimento, con toni inequivocabilmente meno rosei rispetto alla memoria di pochi anni prima, al lungo periodo di crisi che aveva vissuto il movimento studentesco durante la sua smobilitazione strisciante. Una crisi vissuta come smarrimento; e un esodo verso le fabbriche tutt'altro che scontato, questa volta.

"Nell'anno accademico '68-'69 non c'era più niente, c'erano gruppi, ma non c'era più il movimento. Contemporaneamente è successo che invece le lotte operaie sono andate avanti. E allora c'è stata una specie di attrazione, la cosa che noi volevamo evitare è successa. Il polo si è spostato lì. E allora, dopo il crollo del movimento alle università, è stato come se il movimento avesse prodotto dei militanti che non sapevano cosa fare. Il loro privato era ormai la politica e dovevano applicarla a qualcosa, ma avevano perso l'oggetto. Il periodo tra il '68 e il '69 per me è stato angosciosissimo perché non potevamo fare nient'altro che militanza politica, ma non potevamo farla, perché tutto quello che ci facevamo ci si perdeva tra le mani. A un certo punto abbiamo finito per applicare questo desiderio alla Fiat. E allora abbiamo fatto un anno dopo, tutti quanti, quello che Lanzardo ci aveva detto, anche se in modo diverso. Ma questa è un'altra storia."⁷⁷

In questo caso la memoria evoca un percorso non lineare, quello

⁷⁷ Da L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, cit., p. 132.

degli studenti torinesi verso la cintura industriale. E accenna ad una delle prime diaspore del Sessantotto italiano; anche se probabilmente non la più significativa, tanto che poi questa andrà ricomponendosi nel giro di pochi mesi nella forma delle 'assemblee operai-studenti' che inizieranno a riunirsi nella zona dell'ospedale torinese delle Molinette, a partire dall'inverno 1968-'69⁷⁸.

Ma è il *noi diviso* quello su cui ora si vuole concentrare l'attenzione. A partire dal convegno di Venezia le differenze interne alle varie sedi del movimento studentesco hanno tinte chiaramente ideologiche, e si esprimono in programmi politici in grado di rendersi trasversali rispetto all'appartenenza locale, che aveva dominato il dibattito fin dal primo convegno nazionale di Torino, nel gennaio 1968.

"Lo scontro politico e ideologico non è più tra le diverse "sedi" di movimento ma è attraversato dalle linee politiche che cominciano a identificarsi con i

78 Dario Lanzardo era un ferroviere che aveva collaborato con «Quaderni rossi» nel corso degli anni sessanta. Insieme alla sorella più giovane Liliana e all'assistente universitario Vittorio Rieser sarà fondatore, già nel giugno 1968, di un gruppo di intervento di chiara matrice operaista, la Lega studenti-operai. Rieser era stato, nei mesi precedenti, uno dei leader riconosciuti del Sessantotto torinese. Le più note 'assemblee operai-studenti' che prepareranno il terreno per le mobilitazioni operaie del complesso Fiat a partire dalla primavera 1969 saranno lo sviluppo di questa precoce 'Lega'. Quando le posizioni 'movimentiste' degli universitari di Palazzo Campana saranno indebolite dalla smobilitazione questo primo gruppo di 'intervento operaio' sarà investito dalla linfa proveniente dal gruppo di studenti che aveva animato le agitazioni nell'ateneo di Torino. Qualche mese dopo la sua fondazione, come giustamente ricorda Bobbio. "Nei primi giorni del corrente mese è stata aperta, in questa via Saluzzo n. 43, la sede della c.d. "Lega studenti e operai". Trattasi di un'iniziativa del locale "Istituto Rodolfo Morandi": [...] la "Lega" [...] si propone di raccogliere studenti e operai [...] nel tentativo di legare le lotte studentesche a quelle operaie. [...] La "Lega studenti e operai" [...] è coordinata dal signor Dario Lanzardo. La sede, per il cui affitto mensile viene corrisposta la somma di L. 40.000, è frequentata, nelle ore diurne, specialmente al sabato pomeriggio, da 15-20 giovani, quasi tutti studenti noti per essersi messi in evidenza in occasione delle recenti agitazioni studentesche. [...] La costituzione della "Lega" non è il primo tentativo di creare un organismo in grado di rendere permanenti ed organici i collegamenti tra movimento studentesco e movimento operaio."; dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/6/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2. Naturalmente tornerò su questo passaggio nel corso dei capitoli che seguono. Per una biografia sintetica di Dario Lanzardo vedi il suo sito personale (dedicato prevalentemente alla sua odierna attività professionale, la fotografia): <http://www.dariolanzardo.it/biografia.html>.

nascenti gruppi politici."⁷⁹

Proprio l'esito della frantumazione del movimento con la nascita dei gruppi ha imposto - nella memoria più che non nella storiografia - un paradigma interpretativo che tende a rifiutare fin da principio la possibilità di inquadrare il Sessantotto all'interno di categorie troppo ampie.

"Dobbiamo parlare di un '68, fenomeno su scala planetaria, o di tanti diversi '68, differenziati per paese, ma anche per città, e per strati e raggruppamenti sociali distinti?"⁸⁰

Come se il carattere 'policefalo e segmentato'⁸¹ del movimento costringa, in particolar modo nel caso italiano, a retrodatare la diaspora ideologica dei gruppi fino ad annullare ogni possibilità di ricostruzione univoca e unitaria del movimento del Sessantotto nel nostro paese.

Il prossimo paragrafo si occupa di chiarire questo problema alla luce delle soluzioni finora proposte nella storiografia italiana.

Per il momento ancora la memoria del torinese Bobbio può rappresentare impressionisticamente uno dei tratti effettivamente originali del ricco Sessantotto italiano.

"Eravamo molto incompresi, dai milanesi, dai romani in modo fortissimo. E noi eravamo molto incazzati con loro, c'era uno scontro molto forte. Gli spiegavamo l'importanza della lotta contro i professori - noi attribuivamo molta importanza a questo punto, come elemento liberatorio, di affrancamento dall'autorità. E loro dicevano: "Ma queste sono cazzate. I professori non sono importanti. Sì, si può fare, ma noi dobbiamo lottare contro il capitale, dobbiamo trovare il rapporto con la classe operaia." Un modo astratto, perchè poi a Roma non c'erano neanche gli operai. Mi ricordo

79 Da A. Mangano, *La geografia del movimento del '68 in Italia*, in P. Poggio (a cura di), *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, Fondazione Luigi Micheletti, Annali 4, Brescia 1988-89, p. 245.

80 Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, cit., p. 17.

81 E' ancora la sociologia che qualifica questo tipo di categorie interpretative. Sul carattere 'policefalo e segmentato' dei movimenti studenteschi vedi in particolare L. P. Gerlach, *La struttura dei nuovi movimenti di rivolta*, in A. Melucci (a cura di), *Movimenti di rivolta*, Etas Kompass, Milano 1976. In estrema sintesi questa perifrasi viene utilizzata per descrivere una struttura politica che presenta diversi centri di determinazione delle decisioni ('policefala') ma non manifesta un rapporto lineare tra l'alto e il basso; laddove insomma la manifestazione delle volontà politiche è appunto frammentata in diversi centri parzialmente autonomi, attraverso una struttura decisionale al di fuori dei tradizionali meccanismi che regolano i rapporti politici tra *centro e periferia*.

delle discussioni, dell'enotti passate a discutere con i romani, io gli dicevo: "Ma voi a Roma non c'avete operai, cosa v'importa? Voi a Roma c'avete gl'oi impiegati dei ministeri, è una città fatta dal popolo ministeriale, non ci sono gli operai, dovete riuscire a parlare con gli impiegati dei ministeri". Naturalmente a loro la cosa non interessava niente."⁸²

Eppure alcune delle motivazioni che hanno mosso le fila della mia ricerca risiedono proprio in queste memorie difficili da ricondurre a semplificazioni generali; da queste emerge esplicitamente il problema di ricostruire la storia del Sessantotto italiano alla luce delle sue diverse *anime*.

⁸² Da L. Passerini, *Autoritratto di gruppo*, cit., pp. 133-134.

1.6 Un Sessantotto italiano? Il confronto tra Torino, Milano e Roma. Fasi, fonti e prospettive d'indagine.

Nei precedenti paragrafi ho tentato di inquadrare il breve periodo attraverso il quale si sviluppa la mia indagine sulle fonti primarie. A partire dalle agitazioni del novembre 1967 si è riconosciuto un ciclo di eventi la cui parabola termina in una fase di smobilitazione che coinvolge praticamente tutto l'anno accademico 1968-'69, nella quale si individueranno quelle fratture che trasformano il soggetto storico individuato.

Uno dei tratti della smobilitazione evidenzia il progressivo spostamento del conflitto fuori dal contesto universitario: dalla diffusione delle agitazioni alle scuole secondarie dell'inverno 1968, fino alla nascita dei gruppi politicizzati della 'nuova sinistra' e all'esplosione della mobilitazione operaia del 1969, a questo punto collocata su un piano d'indagine assolutamente autonomo.

In questo periodo ho riconosciuto una prima fase di crescita e di diffusione spaziale delle agitazioni attraverso gli atenei italiani.

"The process of seemingly unstoppable and permanent radicalization did not limit itself to these early centres of student power which, indeed, Trento, Turin, and Pisa had become. Starting in November 1967, the wave of student insubordination developing into a confrontation not only with university hierarchies but with the structures of the Italian state began to affect the vast majority of Italian campuses, large or small. Not only good-sized cities such as Florence, Genoa, Rome, or Naples, witnessed building occupations and the spread of the 'active strike', but much smaller towns with some university departments, such as Sassari, Lucca, Lecce, Macerata, Urbino or Carrara, become host to identical events."⁸³

In prima approssimazione si è quindi proposto il marzo come momento culmine del ciclo della mobilitazione: naturalmente proverò a dimostrare questa affermazione nel corso del prossimo capitolo, facendo ricorso alle fonti raccolte.

"Measured by participation rates and geographic breadth of protest, the student movement reached its summit in March 1968, when every day thousands of demonstrators marched through large and small university towns alike. Likewise, in the first weeks of March, occupations of faculties,

83 Da G. Horn, *The spirit of '68. Rebellion in western Europe and North America, 1956-1976*, cit., pp. 83-84.

institutes and entire universities occurred in the hundreds."⁸⁴

Nel ricostruire i mesi dal novembre 1967 al marzo seguente le mie fonti saranno in grado di rappresentare almeno due percorsi di probabile interesse.

In primo luogo è possibile seguire nel dettaglio la progressiva radicalizzazione delle forme dell'agitazione: dalle prime occupazioni del tutto pacifiche e gli sgomberi volontari degli esordi, fino alle occupazioni *a oltranza* e all'esplicita resistenza attiva tra il febbraio e il marzo.

D'altra parte può essere interessante intrecciare questo insieme di eventi con le rappresentazioni fornite nel frattempo dalla stampa coeva. In seconda istanza, quindi, si tratteranno i contorni di quel percorso che ha portato le agitazioni studentesche, letteralmente, dai trafiletti della cronaca locale fino alle prime pagine delle edizioni nazionali.

La fase seguente al marzo pone alle fonti interrogativi in parte diversi. Da quel momento le reazioni meno morbide da parte delle autorità (vale per magistratura e polizia, ma per quanto segue ci si riferisce alle autorità accademiche) incrementano la situazione di stallo all'interno degli atenei, ma d'altra parte costringono i movimenti a cercare diversi punti di riferimento: le 'serrate' e il ricorso sistematico all'autorità pubblica spostano i termini della contesa, in molti casi materialmente. Dal marzo in poi gli studenti saranno sempre più spesso attori di un terreno pubblico decisamente più largo di quello universitario, dove avevano concentrato le loro energie fino a quel momento. La *piazza* assume una rilevanza decisamente prioritaria nel percorso di costruzione identitaria del movimento. Questo passaggio naturalmente fu evidenziato dagli stessi studenti e giustificato con parole d'ordine di vasta diffusione: si passava dall'enfasi sull'aspetto soggettivo della rivolta, il 'potere studentesco', ad una generalizzazione del conflitto in grado di evocare una 'contestazione globale', indirizzata all'intero *status quo*.

Proverò quindi a misurare queste rappresentazioni con i dati emersi dalle fonti. Verrà descritta la sequenza delle dimostrazioni di piazza nelle città oggetto dell'indagine e ne verrà valutata l'incidenza crescente; verrà evidenziata la prevalenza dei cortei pubblici rispetto alla forma dell'"occupazione di edificio" che aveva dominato la prima fase della mobilitazione.

D'altra parte questo mutamento sostanziale dei luoghi di

84 Ivi, p. 84.

espressione del conflitto genera, da marzo e per tutta la primavera, delle ripercussioni sulle strategie e sugli interessi dei produttori delle mie stesse fonti.

Il problema studentesco assume contorni diversi per le autorità pubbliche, per almeno due buoni motivi. In primo luogo perchè ovviamente i disordini non erano più confinati nei campus universitari, ma invadevano con maggior frequenza le strade cittadine.

In secondo luogo perchè la parola d'ordine della 'contestazione globale' allargò esponenzialmente gli obiettivi della lotta studentesca: una volta arrivati in piazza gli studenti trovavano un tessuto cittadino letteralmente cosparso di potenziali luoghi dove rappresentare il conflitto.

Ricostruire la geografia urbana dei cortei studenteschi della primavera del 1968 può essere per'altro un ottimo modo per recuperare almeno in parte il contatto con alcuni di quegli aspetti planetari delle agitazioni giovanili di quell'anno. La fase della 'contestazione globale' corrisponde infatti abbastanza da vicino con quel momento di cortocircuito tra informazione dei media e diffusione della rivolta sottolineato da Ortoleva già nel 1988⁸⁵.

85 Esperto di storia dei mezzi di comunicazione di massa, Ortoleva propose alcuni tra i più interessanti problemi per la storiografia sul Sessantotto dedicando un intero capitolo all'analisi delle interazioni tra sistema dei media e movimenti studenteschi; cfr. *Presenza della parola e politiche della comunicazione* in P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, cit., pp. 153-185. Purtroppo i suoi stimoli di ricerca sono stati presi in considerazione solo molto parzialmente dagli storici del Sessantotto, anche se il suo saggio rimane uno tra i più citati nel settore - almeno per quanto riguarda il panorama scientifico italiano. L'azione dei mezzi di comunicazione sulla circolazione delle agitazioni è stata formulata da Ortoleva in riferimento allo scenario internazionale degli eventi di quell'anno, mentre naturalmente io mi limito a suggerire il nesso a partire dall'analisi del solo caso italiano. In ogni caso per Ortoleva è il Maggio parigino il momento topico che può rappresentare, all'ennesima potenza, l'intricato rapporto tra movimenti studenteschi e mezzi di comunicazione di massa. "Si può parlare di una logica che chiameremmo "dell'esempio", nella quale una specifica realtà di movimento viene assunta da altre come massima espressione delle proprie verità profonde, oltre che come fonte di ispirazione teorica e strategica [...]; e di una logica "della notizia", nella quale i militanti di tutto il mondo seguono con passione gli eventi che si verificano in un luogo, perchè il loro esito appare decisivo per l'intero scontro fra oppressi e oppressori su scala planetaria. E' quello che avviene in molti paesi durante il mese di maggio, quando le barricate di Parigi [...] vengono seguiti con maniacale, quasi ipnotica attenzione dai militanti di tutto il mondo, più desiderosi di sapere come va a finire la "crisi rivoluzionaria" francese, o di precipitarsi con qualsiasi mezzo a Parigi, che di sviluppare il movimento nelle proprie sedi.

Da una parte i *media* formavano e informavano i movimenti studenteschi fornendo loro uno specchio in grado di riflettere, naturalmente, quanto avveniva nel resto del mondo.

Dall'offensiva del Tet in Vietnam ai moti studenteschi dell'"Aprile" tedesco; oppure notizie di cronaca come gli assassini di Kennedy o Luther King. Fino alle cronache del Maggio parigino, ovviamente.

La simultaneità degli eventi era naturalmente un potente stimolo per la mobilitazione, e fu spesso in grado di orientare le dimostrazioni pubbliche organizzate dagli studenti.

Solo seguendo da vicino il flusso delle notizie in circolazione è possibile infatti giustificare la complessa ed eclettica geografia del conflitto urbano messa in scena dai movimenti italiani nel corso della primavera.

Dall'altra parte i *media* avevano ormai accolto le agitazioni universitarie italiane come produttrici autonome di notizie: ecco che quindi le rappresentazioni pubbliche del conflitto inscenate dai movimenti erano in grado di alimentare e partecipare di un dibattito di vasta scala, semplicemente intersecandosi con l'attualità politica, se si vuole⁸⁶. Naturalmente 'il punto di vista degli studenti' sulle diverse vicende era filtrato dagli stessi mezzi di comunicazione, votati a rappresentare agli italiani quella 'presa della parola di una generazione' su cui hanno tanto insistito gli storici delle mentalità.

Cogliere l'intreccio tra produzione locale del conflitto studentesco e circolazione delle notizie può aiutare ad avvicinarsi alla comprensione di quel 'cortocircuito' descritto da Ortoleva: sicuramente solo attraverso questo tipo di analisi, d'altra parte, può essere giustificata in sede storiografica l'enfasi che la memorialistica pone sulle agitazioni di quella primavera.

Come spiegarsi altrimenti l'eco ottenuto anche dal più piccolo corteo, dal meno partecipato dei sit-in sotto un consolato o un'ambasciata?

Dal marzo fino al giugno 1968 gli studenti in agitazione avevano 'occupato' uno spazio incredibilmente grande del dibattito politico, se non altro in considerazione delle scarse risorse a loro disposizione e dell'esiguità relativa del loro 'effettivi sul campo'.

[...] E' probabile, comunque, che proprio in occasione del maggio si sia verificato il più intricato corto circuito fra l'informazione dei media dominanti e la circolazione internazionale delle lotte."; cfr. *ivi*, p. 45.

86 Cfr. *ivi*, p. 183: "Anche in una prospettiva più generale [...] si può dire che la parabola del movimento si alimentò, e fu alimentata, dalla costruzione quotidiana degli eventi da parte dei media dominanti."

Naturalmente il rapporto tra *media* e movimenti è tutt'altro che lineare e pacifico: non a caso avrò modo di evidenziare, tra i tratti comuni a tutte le sedi di movimento prese in considerazione, gli episodi e le forme di conflitto esplicitate tra studenti e locali organi di stampa.

Anche in questa seconda fase la mia indagine pone particolare attenzione nel censimento delle forme del conflitto, nel tentativo di provare a descrivere la progressiva *escalation* violenta delle agitazioni. Ovviamente la violenza già raggiunta all'interno degli atenei, dagli esordi fino al marzo, trasposta sulle piazze si carica di simbologie e rituali decisamente evocativi, e infervora ben presto le fantasie liturgiche dell'insurrezione: le barricate di maggio nei viali di Parigi sono l'immagine di una febbre pre-rivoluzionaria che difficilmente abbandonerà la memoria pubblica su quel periodo.

Naturalmente, sotto un profilo storico, le dimostrazioni di piazza animate dagli studenti italiani tra il marzo e il giugno 1968 non possono essere considerate più di un generico 'disordine pubblico': non sarebbe improprio affermare che il Sessantotto italiano è stato tra i meno cruenti del pianeta, anche se senza dubbio uno dei più lunghi e dei più ricchi dal punto di vista delle sfumature e della molteplicità degli episodi.

Credo che la ricostruzione della serie dei conflitti pubblici messi in scena nelle principali città italiane in quei mesi possa contribuire a sfiammare quella 'febbre della memoria' che alimenta il mito del Sessantotto, impedendone il racconto.

In ogni caso la 'presa di parola' che gli studenti italiani mettono in scena nella primavera segue un percorso di radicalizzazione che, al di là della distanza tra memoria, ricostruzione mitica e fatti, incontra un suo picco proprio a ridosso degli eventi francesi del Maggio.

In tutte le città oggetto di indagine gli ultimi cortei studenteschi prima della pausa estiva rappresentano - per lo stile della partecipazione e per i richiami simbolici di cui si caricano - la conclusione della seconda fase del Sessantotto italiano per come viene inquadrato dalla presente ricerca.

Da quel momento, come ho già accennato, i meccanismi della smobilitazione individuati dalla sociologia dei movimenti entrano in azione e modificano profondamente il quadro di riferimento.

A partire dall'ultimo convegno nazionale del movimento studentesco, nel settembre 1968, è possibile provare a ricostruire le intaccature che portano alla dissoluzione del protagonista

della mia indagine.

"Then a reflux could be noted, and the tide begun to turn. The increasing brutality of encounters between police and demonstrating crowds, combined with the growing realization on the part of the student protestors that the conquest of universities alone would not usher in any significant radical changes, led to the gradual decline of student actions. Also, a majority of students was unwilling to follow a minority of activists into the spiral of opposing the violence of the police with counterforce. Symptomatically, national gatherings of the *movimento studentesco* - a first meeting took place in Turin on 8 January 1968 - ended in September 1968. Indeed, by March 1968 the Italian student movement had gone as far as it could. It had managed to paralyse the entire system of higher education in the Italian state under banner of total opposition to the existing of society and the state. The sole further courses of action open to students consisted in shifting attention from the universities to other sectors of social life."⁸⁷

Tra il settembre 1968 e per tutta la primavera del 1969 si assiste ad un percorso che sicuramente conduce allo spostamento del baricentro del conflitto, secondo il *topos* del passaggio 'dalle università alle fabbriche'. In questo periodo, d'altronde, il soggetto che si era reso protagonista delle contestazioni universitarie vive una diaspora di tipo ideologico che si esprime, fra le altre cose, nella nascita e nella diffusione dei gruppi della nuova sinistra.

"Until the spring 1969 Italian student activists were in constant hot pursuit of a new social agent which could complete the project begun only two years earlier but which, students now realized, they could not complete on their own. Thus they engaged with various artistic and cultural movements of revolt; they devoted full-time attention to neighbourhood organizing; they ardently campaigned for the rights of the mentally ill. They eventually settled for an encounter with the blue-(and white-)collar working class."⁸⁸

Eppure proprio i diversi esodi ideologici e organizzativi del movimento studentesco italiano possono aiutarci a descrivere, almeno in parte, uno dei nodi con cui si è confrontata la mia ricerca sulle fonti d'archivio.

E' possibile parlare di 'un Sessantotto *italiano*', colto nei suoi aspetti generali e sintetici? O piuttosto conviene evitare la generalizzazione a vantaggio di narrazioni puntuali dei diversi contesti locali in cui le agitazioni studentesche presero forma, all'interno della pur stratificata galassia di atenei in tutto il paese?

⁸⁷ G. Horn, *The spirit of '68. Rebellion in western Europe and North America, 1956-1976*, cit., pp. 84-85.

⁸⁸ Ivi, p. 85.

A dire la verità mi sembra che fino ad ora questo problema abbia interessato più che altro le memorie soggettive, molto spesso disposte a rivalutare l'originalità di percorso dei diversi movimenti anche per giustificare le divisioni ideologiche sorte nel corso della smobilitazione, con la nascita dei differenti gruppi extraparlamentari.

Il problema di distinguere le diverse 'anime' del Sessantotto universitario italiano non nasce a ridosso del convegno del settembre 1968, in ogni caso.

Direi anzi che buona parte del confronto diretto tra le diverse posizioni 'locali' era stato sperimentato proprio in occasione dei cinque convegni nazionali tenuti a partire dal gennaio 1968.

"Benchè l'esplosione studentesca sia quasi simultanea nelle diverse università, essa tende a svolgersi secondo percorsi differenziati, o non del tutto identici, da sede a sede, da facoltà a facoltà, attraverso uno sviluppo policentrico. Tentando di rintracciare, nel sessantotto, alcuni presupposti della formazione di Lotta Continua, può essere opportuno soffermarsi più su questi elementi di differenziazione che sui dati di omogeneità che, in un'altra ottica, sarebbero probabilmente da privilegiare. Fin dai primi momenti di confronto nazionale fra le università occupate tende a crearsi una contrapposizione tra quelle esperienze che mettono in luce, anche in modo volutamente unilaterale, i contenuti di radicalità del movimento studentesco (e si tratta essenzialmente delle sedi di Torino e Trento le cui posizioni verranno identificate nella parola d'ordine - di per sé ambigua e tutt'altro che esaustiva - di "potere studentesco") e quelle in cui si fa sentire in modo più esplicito l'esigenza di formulare un discorso politico più generale e complessivo che sappia collocare correttamente gli studenti all'interno della lotta di classe. Questo secondo filone, particolarmente presente nell'università di Roma e alla Statale di Milano, tende poi a spezzettarsi in ulteriori ipotesi a seconda delle diverse matrici ideologiche e politiche."⁸⁹

L'unico contributo propriamente storiografico che abbia tentato di affrontare direttamente il problema ha sottolineato l'importanza del filtro locale per leggere il Sessantotto universitario italiano. Si tratta di un saggio di Attilio Mangano pubblicato venti anni or sono, frutto di una sua relazione al convegno organizzato dalla fondazione Luigi Micheletti in occasione del ventennale.

"Anche nel '68 italiano [...] si ritrovano le caratteristiche di policentrismo e la molteplicità di livelli già riconosciuti sul piano generale, compresa quella dialettica di universalismo e localismo che produce appunto lo spostarsi della funzione centrale. C'è poi una caratteristica aggiuntiva del localismo di "sede", ereditata dalle avanguardie locali dei vecchi organismi rappresentativi messi in crisi dal movimento: proprio per il carattere fortemente centralizzato

⁸⁹ Da L. Bobbio, *Storia di Lotta Continua*, cit., pp. 13-14.

delle rappresentanze universitarie e la critica al ruolo di "parlamentino" vuoto da esse esercitato, il movimento eredita già verso la fine del 1967 la crisi e la frammentazione delle associazioni come l'Ugi [...] e l'Intesa [...], valorizzando la propria *autonomia di sede* nell'elaborazione e nella decisione. Il lato più visibile di questo stile locale fu proprio il perpetuarsi - anche nelle riunioni generali e negli incontri nazionali - della polemica politica come contrapposizione di una sede all'altra [...]."⁹⁰

Mi sembra che la storiografia abbia risposto con generosità al bivio concettuale proposto alcune righe sopra; le sintesi di carattere generale - ancorate necessariamente al contesto nazionale - hanno tendenzialmente riconosciuto il peso di quell'autonomia politica e hanno accennato, sia pure sinteticamente, alle differenti anime del Sessantotto italiano.

D'altra parte è stata prodotta una consistente letteratura focalizzata sulla narrazione delle agitazioni studentesche con i metodi e i filtri della storia locale⁹¹.

Questa nicchia storiografica ha naturalmente restituito la ricchezza delle posizioni e l'originalità dei dibattiti animati dalle diverse componenti: la mia indagine non ha ambizioni diverse.

L'idea di confrontare gli eventi milanesi, torinesi e romani mira alla narrazione dinamica delle vicende locali: sarebbe un enorme risultato poter semplicemente ricostruire in parallelo le agitazioni studentesche di queste tre città italiane, senza dover necessariamente schiacciare l'analisi sulle analogie rinvenibili, o al contrario, sulle differenze manifeste.

Il racconto e il confronto di tre storie locali del Sessantotto universitario non vuole essere pertanto, nè potrebbe esserlo

90 Da A. Mangano, *La geografia del movimento del '68 in Italia*, in P. Poggio (a cura di), *Il Sessantotto: l'evento e la storia*, Fondazione Luigi Micheletti, Annali 4, Brescia 1988-89, p. 240. Corsivo nel testo.

91 I primi interessanti spunti nella direzione della storia locale furono proposti dalla raccolta di saggi A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, citata in precedenza. In quel caso erano stati ospitati saggi sulle agitazioni di Milano, Torino, Trento, Pisa, Roma e Napoli. Successivamente sono stati pubblicati diversi volumi di storia locale del Sessantotto (cfr., tra gli altri, C. Adagio (a cura di), *Tra immaginazione e programmazione, Bologna di fronte al '68: materiali per una storia del '68 a Bologna*, Ed. Punto rosso, Bologna 1998; A. Tonelli, *Zero in condotta: il '68 a Rimini e dintorni*, Istituto per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea di Rimini, Rimini 1998; M. Becchetti e A. Parisella (a cura di), *Parma dentro la rivolta: tradizione e radicalità nelle lotte sociali e politiche di una città dell'Emilia rossa, 1968-1969*, Punto Rosso, Milano 2000; A. Stramaccioni, *Il '68 in una regione rossa. L'Umbria dal sottosviluppo alla modernizzazione*, EraNuova, Perugia 2008); questo elenco sarebbe ancora più fitto, naturalmente, se si volessero considerare i diversi contributi apparsi nelle riviste di storiografia.

anche volendo, una sintesi capace di abbracciare interpretazioni generalizzabili sul piano nazionale.

D'altra parte sicuramente ho scelto di concentrarmi sulle agitazioni studentesche di Roma, Torino e Milano per il ruolo e il peso che queste hanno avuto nella costruzione dell'evento generale, almeno nel nostro paese.

Attraverso la lettura degli eventi locali emergeranno naturalmente quelle differenze e quelle analogie che solo l'analisi puntuale può restituire; e senza dubbio sarà possibile giungere a qualche risultato fruibile anche per una più generale comprensione storica del Sessantotto italiano.

Non di meno la scelta delle fonti è stata consapevolmente orientata alla ricerca di risposte puntuali e localmente verificabili ad alcune delle domande emerse nella ricognizione preliminare proposta in questi primi paragrafi.

Si è voluto pertanto privilegiare quelle fonti che potevano rappresentare gli eventi lungo l'intero arco temporale preso in considerazione. L'indagine si è nutrita di fonti in grado di restituire, attraverso la serialità dei documenti e la collazione degli episodi, alcuni dati storici ritenuti prioritari; senza però rinunciare a cogliere l'intreccio dinamico che li tiene insieme, ovviamente.

Una prima serie è stata individuata tra le carte di polizia raccolte dal Gabinetto del Ministero degli Interni. Tra i *fascicoli correnti* sono infatti conservate alcune unità archivistiche prodotte dagli organi di polizia addetti alla sorveglianza degli atenei italiani: tra questi l'indagine si è volutamente limitata ai faldoni intitolati alle città prescelte, ovviamente.

Il materiale rinvenuto costituisce una fonte insostituibile per la storiografia del Sessantotto, anche se si tratta di documenti abbastanza inediti in rapporto ai pur numerosi studi storici su quel periodo⁹².

92 Le carte di polizia raccolte dai prefetti sono state naturalmente utilizzate da alcuni storici tra gli autori delle sintesi generali richiamate nel corso dei paragrafi precedenti, come Guido Crainz e Vittorio Vidotto. Naturalmente, in considerazione della natura generale delle loro ricostruzioni, le carte di polizia sono state utilizzate per descrivere solo alcuni specifici episodi del Sessantotto, quelli ritenuti particolarmente significativi nell'economia dei rispettivi contributi. Un uso più consistente delle carte rinvenibili in questi fondi è stata proposta per la prima volta da Giuseppe Carlo Marino con il volume G.C. Marino, *Biografia del Sessantotto: utopie, conquiste, sbandamenti*, citato precedentemente. In ogni caso quella di Marino è una sintesi generale improntata al 'caso italiano', in cui la ricostruzione di alcuni eventi locali è utilizzata strumentalmente a sostegno della tesi interpretativa proposta dall'autore. Anche in questo caso, insomma, le fonti sono state

Sono le raccolte dei rapporti di polizia che i prefetti italiani inviavano a Roma all'attenzione del potere centrale: si tratta prevalentemente delle relazioni prodotte dai vice-questori addetti alla sorveglianza dei vari atenei, ma oltre a queste trovano posto anche documenti prodotti da altre articolazioni degli apparati di sorveglianza, come i carabinieri. Naturalmente - attraverso il filtro delle indagini di polizia - i faldoni offrono anche una raccolta consistente di documenti prodotti dai vari attori attivi quell'anno, studenti in primo luogo.

La consistenza di questi faldoni è abbastanza significativa. Proprio l'addensarsi delle notizie, a partire dalla fine del 1967, rende queste raccolte particolarmente efficaci per l'analisi puntuale del ciclo di agitazioni preso in considerazione.

Esse rappresentano senza dubbio un punto d'osservazione abbastanza tradizionale: le 'relazioni dei prefetti' al governo centrale sono tra le fonti più comuni della storia contemporanea. Ma proprio questo mi è sembrato un buon punto di partenza per una ricostruzione storica che, per quanto concentrata su casi locali e limitata al breve periodo, risultava essere, in buona parte, ancora del tutto inedita.

Naturalmente oltre a questi *fascicoli correnti* sono state consultate altre unità archivistiche tra quelle conservate nell'archivio del Ministero degli Interni. Si tratta in questo caso di faldoni prodotti dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero e intestati a diverse entità politiche: dagli organismi rappresentativi della goliardia tradizionale fino ai gruppi extraparlamentari sorti sulle ceneri del Sessantotto. La consistenza di questi faldoni non è naturalmente paragonabile con quella dei fascicoli correnti e il mio scavo, in questo caso, è stato indirizzato verso il rinvenimento di informazioni capaci di sciogliere singoli problemi, più che non la collazione di notizie orientata alla produzione di serie storiche di dati.

Una seconda serie coerente di notizie è quella invece rinvenuta dallo spoglio della stampa quotidiana.

Si ricorderà come anche lo studio dell'americano Sidney Tarrow, citato in precedenza, fosse tutto sommato frutto di uno spoglio sistematico di una sola testata giornalistica, per quanto sicuramente la più prestigiosa e la più influente sul piano nazionale.

Naturalmente ho voluto equipaggiarmi di un più largo spettro

utilizzate attraverso uno spoglio trasversale ai diversi atenei sede delle agitazioni, e non vi è spazio per una disanima sistematica e completa dei singoli movimenti di contestazione.

d'indagine, se non altro per tentare di evitare quello schiacciamento che si rischia quando ci si affida alla rappresentazione fornita da un'unica fonte d'informazione.

D'altra parte la scelta delle testate ritenute maggiormente utili per la mia ricerca ha seguito da vicino quella sensibilità per la storia locale richiamata sopra. Anche in questo caso si è trattato di una scelta imposta dall'angolo prospettico e dalle aspirazioni alla base dell'indagine: se mi sembrava giusto consultare più di una testata di livello nazionale, d'altra parte mi è sembrato indispensabile scegliere quelle redazioni che avessero un peso specifico più significativo all'interno delle realtà locali oggetto della ricerca.

Come si vedrà nel prossimo capitolo le agitazioni studentesche saranno inizialmente confinate nelle cronache locali dei quotidiani. Proprio per garantire la coerenza della serie storica che si andava costruendo ho scelto pertanto di consultare sistematicamente quelle testate che, oltre ad una diffusione nazionale tutt'altro che irrilevante sul piano dell'opinione pubblica generale, avessero mantenuto un particolare legame col territorio in cui aveva sede la redazione centrale, ed avessero pertanto a disposizione le risorse e l'interesse per mantenere una sezione di cronaca locale in grado di seguire le vicende studentesche quasi quotidianamente.

La scelta del «Corriere della Sera» sembrava quindi esser coerente per ripercorrere in particolare le agitazioni degli atenei milanesi; lo spoglio del «Messaggero» di Roma ha evidenziato nella cronaca locale l'attenzione di quel quotidiano per gli eventi studenteschi nella capitale, mentre invece «La Stampa» di Torino ha sicuramente costituito una fonte indispensabile per quanto riguarda il movimento che occupava l'ateneo piemontese. Per ogni città si è pertanto costruita una seria storica di episodi sulla base di un doppio binario: le carte di polizia sono state intessute con le notizie giornalistiche con l'idea di poter raffinare le informazioni a disposizione, attraverso il costante confronto critico tra le diverse fonti.

Naturalmente queste rappresentazioni pubbliche degli eventi sono state integrate, dove possibile, con le rappresentazioni fornite direttamente dagli studenti in agitazione, attraverso i documenti prodotti nel corso degli eventi.

Si tratta in questo caso di un insieme di contributi assolutamente eterogeneo, dai più semplici volantini fino alle mozioni pubbliche. Oltre a queste si è tentato di utilizzare anche le memorie soggettive raccolte dagli studiosi di storia orale, e la

memorialistica che ha abbondantemente occupato il mercato editoriale sul Sessantotto, almeno fino a questo momento.

D'altra parte proprio le fonti pubbliche tradizionali hanno dimostrato di essere le uniche in grado di restituire al Sessantotto quella pluralità di attori che molto spesso si è persa, sotto gli imperativi della memoria pubblica e della polemica politica.

Emergono dunque, nel mio Sessantotto incentrato su Torino, Milano e Roma, non solo i principali protagonisti di quella breve stagione della crisi universitaria, gli studenti 'in lotta'.

Alle loro voci si mischiano quelle degli antagonisti, tanto per cominciare.

Una contro-parte accademica tutt'altro che omogenea, da una parte; un tessuto universitario abitato, d'altra parte, anche da spinte contrarie, che solo raramente affiorano nelle sintesi generali su Sessantotto italiano. Coalizioni più o meno volatili di 'studenti contrari all'agitazione', che vanno coagulandosi volta per volta e caso per caso, arrivando molto spesso ad includere e contemplare le soluzioni violente suggerite dalla destra del Fuan.

D'altra parte se è vero che i produttori delle fonti su cui si fonda prevalentemente questa ricerca hanno giocato un ruolo oggettivo negli stessi eventi da loro raccontati, è anche vero che la loro posizione relativa può risultare tutt'altro che secondaria nella più generale interpretazione dei fatti.

Perchè il Sessantotto si è manifestato nelle forme della sovversione della legge, con le occupazioni di edifici pubblici e con le dimostrazioni di protesta, nei connotati altamente perturbativi che hanno assunto molto presto i cortei studenteschi.

Perchè il Sessantotto ha avuto e ha continuato a mantenere, nelle ricostruzioni pubbliche successive, una dimensione mediatica straordinariamente presente, quando probabilmente l'importanza del rapporto tra simultaneità dei fatti e diffusione delle notizie costituisce uno dei nodi più interessanti per gli storici.

Perchè insomma proprio attraverso gli occhi dei giornalisti e dei poliziotti si è creduto di poter leggere, magari in controluce, magari solo parzialmente, alcuni tra i principali nodi della crisi universitaria di quell'anno.

Quante occupazioni si sono avute in quei mesi, quant'è durato effettivamente il blocco della didattica imposto dalle agitazioni?

In che modo e con che frequenza le proteste degli studenti hanno

coinvolto i contesti urbani nei quali erano inserite?

Che visibilità hanno ottenuto le azioni dei movimenti sulla carta stampata, ancora veicolo principale della pubblica opinione italiana?

E' possibile riconoscere i tratti dinamici di quel processo di costruzione e di dissoluzione delle comunità studentesche che hanno animato le agitazioni di quei mesi?

Nei limiti del mio tentativo, è possibile contribuire in qualche modo alla decostruzione del 'mito-1968', a vantaggio di soluzioni storiografiche in grado di superare i limiti soggettivi della memoria e della polemica?

"Privando il Sessantotto di una sua presunta valenza universale - lavorando pertanto sulla base di precisazioni, delimitazioni di confini e sempre in riferimento ai diversi contesti in cui il movimento prese forma - si compirebbe probabilmente una profanazione agli occhi di chi vorrebbe continuare a pensare il Sessantotto come una irripetibile e incomparabilmente "formidabile" esperienza. Restituendolo alla storia, ossia caricandolo di contenuti e rilevanze costruite esclusivamente sulla base di studi volti a verificare ipotesi di ricerca, esso perderebbe non solo della sua aurea mitica, ma guadagnerebbe autenticità, uscirebbe dalla condizione di chimera cui molti l'hanno costretto."⁹³

93 Da M. Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, cit., p. 126. L'autrice fa il verso ad una pubblicazione memorialistica - che nel frattempo ha avuto un ampio successo editoriale ed è stata oggetto di numerose ristampe - di Mario Capanna, uno dei più noti leader del Sessantotto milanese. Cfr. M. Capanna, *Formidabili quegli anni*, CED, Milano 1988.

Capitolo 2 - Premesse, esordio e diffusione del
Sessantotto universitario

2.1 Occupazioni di facoltà in Italia. Gli anni sessanta

2.1.1 Le occupazioni del 1963

Per inquadrare al meglio le premesse del ciclo delle occupazioni di facoltà dell'anno accademico 1967-'68 è utile descrivere brevemente alcuni di quegli episodi contestativi che hanno introdotto quella forma di protesta nel tessuto universitario italiano.

Per individuare le primissime occupazioni di ateneo in Italia occorre quindi ripercorrere il decennio degli anni sessanta: almeno per quanto riguarda le università di Torino, Milano e Roma è possibile infatti trovare testimonianze in tal senso già a partire dal 1963, salvo poi riscontrare un addensarsi di episodi simili nel biennio 1966-1967, subito a ridosso del ciclo di occupazioni oggetto della mia ricerca.

All'inizio del 1963 vengono occupate le principali facoltà italiane di Architettura. La prima occupazione è a Milano, seguono le facoltà di Torino e Roma.⁹⁴

94 Cit. da G. Crainz, *Storia del miracolo economico italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, in *L'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma 2003, p. 209. Naturalmente lo stesso Crainz, al di là della breve citazione inserita nel testo, ha approfondito l'analisi delle occupazioni delle facoltà di architettura del 1963 riprendendo il tema anche nel secondo volume della sua *Italia contemporanea* (cfr. in particolare G. Crainz, *Il paese mancato*, in *L'Italia* cit., pp. 210-212). L'ondata di agitazioni dei giovani architetti italiani del 1963 è evento abbastanza noto, d'altra parte. Su cui però manca ancora una ricostruzione storica puntuale, laddove la maggior parte degli studiosi per il momento si è prevalentemente limitata a menzionare il dibattito che quelle occupazioni avevano alimentato nella pubblicistica contemporanea (e fra tutti uno degli articoli più citati rimane senza dubbio C. Cederna, *Perché 432 universitari hanno occupato la loro facoltà. Il sacco a pelo dell'architetto*, «L'Espresso», 3 marzo 1963). Oltre agli spunti inseriti nel testo e soprattutto nelle note che seguiranno, quindi, voglio segnalare un contributo particolarmente prezioso e recente che può senza dubbio contribuire al chiarimento di quello specifico frangente storico. Si tratta del *Catalogo* a stampa della mostra *La rivoluzione culturale. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963/1974*, tenuta nei locali della stessa facoltà universitaria tra il 23 novembre 2009 e l'8 gennaio del 2010, nell'ambito e con il contributo del Seminario di storia, critica e rappresentazione del progetto. Tale *Catalogo* infatti, oltre ad entrare nel vivo

Il giorno di San Valentino del 1963 viene infatti occupata per la prima volta la sede della facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, con lo scopo di dar rilievo ad alcune richieste studentesche indirizzate alla riorganizzazione di alcuni corsi di studio.

Il documento che aveva avviato l'agitazione auspicava l'apertura di un dialogo tra le componenti universitarie e si faceva promotore di una serie di innovazioni didattiche in grado di rispondere in termini moderni agli interessi generali della categoria degli architetti, e della facoltà in cui questi erano formati.

Questo documento non vuole essere una sterile presa di posizione. Viene posto piuttosto come un ennesimo tentativo di aprire un colloquio diretto tra noi studenti e i docenti, colloquio di cui noi sentiamo la necessità e speriamo venga accettato con la massima apertura possibile. [...] Sentiamo la necessità che gli insegnamenti fondamentali della nostra facoltà (Composizione, Urbanistica, Arredamento), quelli che maggiormente incidono e determinano la nostra formazione, diventino rispondenti ai nostri bisogni di futuri progettisti, a una progettazione professionale di rinnovamento e di ricerca.⁹⁵

Dopo circa tre settimane di occupazione il Consiglio di Facoltà promulga la costituzione di una commissione paritetica con lo scopo di analizzare le rivendicazioni studentesche, sbloccando quindi la situazione e favorendo lo sgombero spontaneo

del dibattito culturale a largo spettro sull'insegnamento dell'Architettura nel corso degli anni sessanta, offre una dettagliata cronologia delle agitazioni nel Politecnico milanese, ricostruita prevalentemente attraverso un'originale indagine documentale effettuata presso l'Archivio generale del Politecnico di Milano. Oltre alla cronaca minuziosa di un corposo numero di episodi il *Catalogo* riporta, infatti, numerosi stralci di documenti coevi, scelti prevalentemente tra quelli prodotti dagli studenti in agitazione.

⁹⁵ Si tratta di una lettera firmata individualmente da 72 studenti della facoltà di Architettura di Milano consegnata il 17 gennaio 1963 ai professori del IV anno. Questo testo, per le reazioni e per le adesioni che suscitò, innescò il ciclo di agitazioni che poi diedero vita alla successiva occupazione del 14 febbraio. Una copia originale della lettera è rinvenibile presso l'Archivio Antonio Cassi Ramelli conservato dall'omonima Associazione Cassi Ramelli di Milano (cfr. *ivi*, fondo *Personale*, fasc. *Corrispondenza professionale e pubblica 1926-1980*), ma può essere consultata anche in E. Susani (a cura di), *Antonio Cassi Ramelli. L'eclittismo della ragione*, Jaca Book, Milano 2005, p. 50. Un'ulteriore copia della lettera è stata raccolta in un dattiloscritto curato dal professor Carlo De Carli (cfr. C. De Carli (a cura di), *Documenti prima e durante l'occupazione della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano a.a. 1962-'63*) e attualmente conservato presso l'Archivio generale del Politecnico di Milano (fondo *Occupazione della facoltà di Architettura 1962/63*, fasc. *Pratica Generale*).

dell'edificio della sede di via Bonardi a Milano⁹⁶.

Proprio per i suoi esiti più stringenti questa prima agitazione degli studenti del Politecnico milanese può ben individuare alcuni tra i nodi principali in cui si dipanarono le istanze del ceto studentesco nelle università italiane degli anni sessanta.

L'apertura di commissioni paritetiche e di organi consultivi aperti a rappresentanze studentesche fu infatti un'esperienza che non rimase confinata al polo tecnico lombardo, ma anzi coinvolse a macchia di leopardo diverse sedi universitarie del paese a partire dal 1963⁹⁷, salvo poi estinguersi proprio a ridosso delle più imponenti contestazioni del 1967-'68.

Seppur marginale e scarsamente incisiva sugli equilibri interni degli atenei, la partecipazione studentesca a questi organi rappresentava ancora in quegli anni un traguardo positivo agli occhi degli studenti più politicizzati, attraverso cui estendere progressivamente le istanze di rinnovamento didattico anche alla luce di una democratizzazione - formale se non sostanziale - all'interno degli organi di autogoverno delle diverse università del paese.

Si riteneva che la strada per la riforma della didattica fosse strettamente collegata alla partecipazione diretta degli studenti alla gestione degli atenei⁹⁸ stessi, soprattutto nel momento in cui

96 Cfr. Aldo Castellano, *Cultura architettonica milanese e rinnovamento della Facoltà di Architettura tra anni Cinquanta e Sessanta*, in *Annali di Storia delle Università italiane*, V. 12, 2007: "Il 6 marzo 1963 l'occupazione della Facoltà ebbe termine e il rettore autorizzò la nomina di una commissione paritetica tra ordinari, incaricati-assistenti e studenti per lo studio delle dieci rivendicazioni studentesche."

97 Oltre alle 'sperimentazioni' del Politecnico di Milano, che per'altro continuarono in altre forme anche durante e dopo il Sessantotto, e quelle del Politecnico di Torino, cui si accenna nel seguito del testo, anche Roma vide nel 1963 l'istituzione di una commissione paritetica aperta al contributo degli studenti. Mi riferisco alla facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma, dove per il momento non si erano ancora avuti i primi episodi di occupazione delle aule: "Già nel luglio 1963, il Consiglio dei docenti aveva istituito una propria commissione paritetica per lo studio dei problemi della Facoltà, composta dai professori di ruolo Guido Calogero, Arsenio Frugoni, Alberto Pincherle, Angelo M. Ripellino, Aldo Visalberghi, dai professori incaricati Michele Biscione, Tullio De Mauro, Gabriele Giannantoni, Carmelo La Corte, Vittorio Somenzi, dagli assistenti Mario Burzachechi, Massimo Colesanti, Mino Dazzi, Francesco Sabatini, e - per la prima volta - da alcuni studenti, Guido Bossa, Paolo Mugnai, Pietro Roselli, Giorgio Stabile, Vittorio Vidotto." Cit. da V. Roghi e A. Vittoria, *Un "santuario della scienza": tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966*, in L. Capo e M. R. Di Simone (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Viella, Roma 2000, p. 604.

98 In merito il professor Carlo De Carli, già preside di Architettura nel

la riforma dell'università messa in cantiere da primi governi di centro-sinistra sarebbe arrivata alla discussione delle Camere solo nell'autunno 1967, praticamente ad un passo dallo scadere della legislatura.

Ma l'istituzione di una delle prime 'commissioni paritetiche' non è l'unico punto che vale la pena di sottolineare in questa sede; quella di Architettura del 1963 fu infatti un'agitazione significativa anche per la solidarietà attiva che fu in grado di suscitare da parte di altri gruppi studenteschi, che generalizzando le rivendicazioni dei milanesi erano scesi in lotta occupando altre sedi universitarie.

Il 1° marzo del 1963 vengono infatti occupate le facoltà di Architettura di Roma e del Politecnico di Torino, in segno di solidarietà con i colleghi lombardi, certamente, ma anche sulla base di analoghi desideri di partecipazione politica e in funzione di similari esigenze di rinnovamento didattico.

Anche a Torino, per esempio, l'agitazione otterrà l'istituzione di una Commissione Generale Permanente, con soli poteri consultivi ma aperta alla partecipazione degli studenti.

Nel 1963 gli studenti, in opposizione al Consiglio di facoltà (Cdf), entrano in agitazione per ottenere l'ingresso di loro rappresentanti in un comitato paritetico di programmazione degli studi, e il tema di fondo è l'adeguamento della facoltà alle esigenze nuove della società.⁹⁹

Eppure queste prime occupazioni del 1963 rivestono particolare interesse storiografico. Prima ancora che per le loro conseguenze politiche contingenti, infatti, per l'introduzione di quella particolare forma di lotta nel 'ventaglio delle opportunità politiche' a disposizione degli studenti universitari italiani, per riprendere un'espressione cara alla sociologia dei movimenti di Tarrow e Tilly; una formula politica, quella delle occupazioni

Politecnico milanese proprio nei caldi anni tra il 1965 e il 1968, ricorda e riporta, in uno dei suoi volumi forse tra i più noti, un breve stralcio di un manifesto stilato dagli occupanti di Architettura il 21 febbraio del 1963, proprio nel corso di un convegno tenutosi presso il circolo culturale Filippo Turati di Milano su *I problemi dell'Architettura*, cui il professore aveva partecipato di persona. Gli studenti scrivevano già allora come la democratizzazione degli organi accademici fosse senza dubbio "il primo momento per la trasformazione delle nostre Università". Cfr. Carlo De Carli, *Architettura. Spazio primario*, Hoepli, Milano 1982, p. 235.

⁹⁹ Cit. da F. Audrito, M.G. Boveri, E. Matassi, D. Terracini e E. Trabucco (a cura di), *Lettera dall'assemblea degli studenti di Architettura*, in Movimento Studentesco (a cura di), *Documenti della rivolta universitaria*, Laterza, Bari 1968, p. 91.

delle facoltà, che investe direttamente alcuni nodi centrali della più grave crisi oggetto della mia indagine.

Il Sessantotto italiano non nasce dal nulla. L'emergere fra gli studenti universitari di individui, raggruppamenti e correnti particolarmente radicali, e polemici nei confronti della vita politica istituzionalizzata, data in realtà dal 1962 circa. Per qualche anno - fino al 1967, come vedremo meglio più avanti - queste tendenze riescono tuttavia a muoversi all'interno delle associazioni e degli organismi trappresentativi, in un dialogo talvolta teso ma sempre controllato su opportunità, modi e tempi di una riforma profonda dei meccanismi della vita pubblica universitaria. [...] Le occupazioni delle facoltà di architettura del 1963 rappresentano da questo punto di vista il primo campanello di allarme. A spingere gli studenti di architettura era in origine un'aspirazione "corporativa": il desiderio di riformare l'organizzazione specifica della propria facoltà e dei propri studi. Il dato tecnico acquisiva però ben presto un ampio significato politico, mentre la scelta di occupare la facoltà implicava ovviamente il rifiuto di far passare le proprie rivendicazioni attraverso gli organismi rappresentativi e metteva in crisi l'Unuri.¹⁰⁰

2.1.2 L'occupazione della Sapienza di Roma del 1966

Attori principali del fermento politico negli atenei italiani sono ancora, per tutti gli anni sessanta e fino alle soglie dell'anno accademico 1967-'68, gli studenti impegnati nelle associazioni goliardiche legate ai partiti politici.

I gruppi più forti a scala nazionale sono l'Intesa universitaria, cattolica, il Fronte Universitario di Azione Nazionale (d'ora in poi Fuan), legato al Movimento Sociale Italiano, e l'Unione Goliardica Italiana (d'ora in poi Ugi), che raccoglieva in un'unica associazione gli universitari comunisti, socialisti e psiuppini.

Ai gruppi maggiori si univa l'Associazione Goliardica Italiana, che raccoglieva a livello nazionale diversi gruppi goliardi di estrazione liberale, e numerosi gruppi che erano espressione, molto spesso, di secessioni interne alle associazioni maggiori, come il caso dei gruppi di cattolici di destra. Oltre a queste vi erano sparute minoranze radicate localmente, come alcune associazioni studentesche filo-monarchiche o altre associazioni goliardiche apolitiche o variamente 'indipendenti'.

¹⁰⁰ Cit. da G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema cit.*, pp. XXII-XXIII.

I meccanismi della rappresentanza studentesca prevedevano un parlamentino nazionale, l'Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana, che aveva naturalmente espressione locale attraverso i parlamentini d'ateneo e di facoltà. Sostanzialmente tutte le iniziative di protesta degli universitari italiani negli anni sessanta erano frutto dell'attività e della dialettica tra le varie associazioni studentesche, il cui ruolo politico all'interno degli atenei era riconosciuto ufficialmente già dalla ripresa della goliardia universitaria nel secondo dopoguerra, cui era subito seguita, nel corso degli anni cinquanta, la frammentazione nei diversi gruppi legati, più o meno direttamente, ai partiti politici 'adulti'.

L'elezione dei rappresentanti studenteschi rappresentava un momento di intensa mobilitazione per gli studenti politicizzati nelle associazioni goliardiche di ciascun ateneo; molto meno per la gran maggioranza degli iscritti ai corsi, ovviamente, se non per l'elevata astensione elettorale diffusa in tutte le sedi, sicuramente per lo iato esistente tra il numero di studenti iscritti e la quota di frequentanti che effettivamente vivevano e studiavano ogni giorno all'interno dell'ateneo.

Naturalmente oltre alle chiamate elettorali anche le singole mobilitazioni di protesta, come nel caso delle occupazioni degli architetti nel 1963, erano in grado di raccogliere l'interesse e la partecipazione della base studentesca, e potevano essere lo strumento per conquistare, come nel caso delle commissioni paritetiche, nuovi ruoli e nuovi strumenti per l'intervento politico all'interno delle facoltà.

La mediazione delle associazioni goliardiche rimane predominante fino alla prima metà del 1967: l'occupazione della Sapienza di Roma del 1966, l'occupazione della Sapienza di Pisa del febbraio 1967 e la nuova ondata di occupazioni delle facoltà di architettura della primavera dello stesso anno sono ancora prevalentemente animate e dirette da leader studenteschi inquadrati nelle associazioni goliardiche tradizionali, associazioni che invece entreranno in crisi irreversibile con i movimenti studenteschi del Sessantotto, quando la formula assembleare prenderà il sopravvento sulle precedenti istanze organizzative. Generando nuove leadership, molto spesso; o rimodellando, in altri casi, vocabolari e costumi politici di alcuni degli studenti già politicizzati nelle associazioni goliardiche e nei parlamentini d'ateneo.

L'occupazione della Sapienza di Roma del 1966 rappresenta uno spartiacque significativo, nella memoria di molti, tra l'attivismo

studentesco degli anni sessanta, mediato da associazioni politiche legali e formalmente riconosciute, e il movimento successivo, informale e spesso illegale, che farà delle assemblee occupanti il perno della propria composizione politica e identitaria.

La protesta prende corpo il 27 aprile 1966, nel periodo immediatamente precedente a quelle che sarebbero dovute essere le elezioni per il rinnovo dell'Organo Rappresentativo degli Universitari Romani (d'ora in poi Orur), quando un gruppo di giovani neofascisti legati all'associazione studentesca Caravella, il locale Fuan, si rende responsabile di un'aggressione di uno studente iscritto alla facoltà di Architettura, riconosciuto come militante socialista aderente all'Ugi.

Paolo Rossi, in seguito alla colluttazione nel piazzale della Minerva, al centro della città universitaria, sale la scalinata esterna che porta all'ingresso di Lettere e poi cade, probabilmente preda di un malore, dal grande ballatoio antistante alla facoltà, all'epoca sguarnito di barriera di sicurezza. Trasportato immediatamente in ospedale, va in coma e muore nella notte tra il 27 e il 28 aprile.

Gli autori materiali dell'aggressione rimasero ignoti¹⁰¹, anche se certamente non si trattò del primo episodio di scontro violento ad opera degli attivisti del Fuan¹⁰², che aveva anzi a Roma una

101 Cfr. la Sentenza istruttoria di proscioglimento, n. 981/66c, Reg.gen. P.M., n. 3933/66, Reg.gen. G.I., giudice istruttore dott. Giulio Franco, 30 luglio 1968, citata in V. Roghi e A. Vittoria, *Un "santuario della scienza"* cit., p. 623.

102 Cfr. *ivi*, pp. 617-618, e vedi anche *La strage di Stato*, Samonà e Savelli, Roma 1970, p. 52. Oppure vedi la testimonianza del professor Giorgio Morpurgo, all'epoca incaricato presso la facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, resa pubblica attraverso la sua personale ricostruzione dell'occupazione del 1966 (cfr. G. Morpurgo, *Cronaca dell'occupazione dell'Università di Roma*, in «Quaderni Piacentini», 5, 1966, 29, p. 141): "Erano anni che i fascisti all'Università di Roma facevano il bello ed il brutto tempo. Avevano costituito una banda armata, sempre pronta all'impiego di teppisti che, giusto per salvare la faccia, rimanevano iscritti all'Università. Infiniti erano stati gli atti di violenza e mai le autorità accademiche erano intervenute, neanche l'anno prima in occasione dell'aggressione a Parri. I fascisti erano gli unici, nonostante una delibera del Senato Accademico che proibiva qualunque propaganda politica all'interno dell'Università, ad avere il diritto di affiggere manifesti politici, anche con frasi di aperto dileggio dei professori democratici - e sempre con il timbro di autorizzazione del rettorato. All'Università di Roma sentir cantare Giovinezza era una consuetudine, ed altrettanto facile era vedere dipinte delle croci uncinata. Era la prima volta che la violenza fascista portava alla morte, ma per un caso: era un caso che dal clima di violenza l'incidente mortale non fosse nato prima, anni prima."

delle sue roccaforti più attive a livello nazionale, e fra le più manesche in assoluto.

L'episodio suscitò lo sdegno e la reazione di un composito e larghissimo fronte antifascista.

Immediatamente fu occupata la facoltà di Lettere, poi sgombrata dalla polizia. Il giorno successivo, dopo una grande assemblea la mattina e un comizio nel pomeriggio a cui intervenne anche Ferruccio Parri, otto facoltà e istituti furono occupati per protesta. Una grande folla partecipò ai funerali di Paolo Rossi, tenuti nel piazzale della Minerva, al centro della Città Universitaria, davanti al rettorato [...] La grande mobilitazione antifascista impose le dimissioni del rettore, Giuseppe Ugo Papi, accusato di non aver saputo frenare le ricorrenti violenze delle organizzazioni neofasciste.¹⁰³

La prima occupazione estemporanea dello stesso 27 aprile viene sgomberata dalle forze dell'ordine nel corso della nottata, ma dal giorno seguente la mobilitazione si estende rapidamente coinvolgendo anche docenti di ruolo, assistenti e personale non docente dell'ateneo. Le assemblee che occupano le facoltà chiedono, fra le altre cose, le dimissioni del rettore Papi, ritenuto responsabile di aver tollerato per anni le scorribande violente del gruppo degli studenti missini: ma la richiesta delle dimissioni era stata avanzata alla Camera dei deputati già il 27 aprile, da uno schieramento parlamentare molto vasto che attraversava tutte le forze dell'arco costituzionale.

Mentre il 30 aprile si celebrano in piazzale della Minerva i funerali di Rossi, dopo aver votato nella nottata una mozione che proponeva di estendere l'occupazione fino al raggiungimento delle rivendicazioni formulate, nel tessuto universitario italiano si moltiplicano le iniziative di solidarietà con gli studenti romani, vengono organizzate assemblee, scioperi e volantaggi di denuncia.

La mobilitazione ottiene l'attenzione dei mezzi di comunicazione, quando il 2 maggio arriva la capitolazione di Papi, che rassegna le sue dimissioni al Ministro Gui.

Eppure, malgrado l'inaspettato successo politico dell'occupazione del 1966, l'epilogo della protesta rappresenta forse uno dei primi segnali di crisi delle organizzazioni studentesche tradizionali. Può essere d'aiuto la testimonianza di Claudio Petruccioli¹⁰⁴, che allora era vicepresidente dell'Unuri e

103 Da V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 305.

104 Si tratta dell'intervista con Petruccioli svolta da Giovanni Cerchia il 7 ottobre del 2003 a Roma, pubblicata in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Rubbettino, Roma 2005, pp. 403-417.

di lì a breve sarebbe diventato segretario nazionale della Federazione Giovanile Comunista Italiana (Fgci).

Processi culturali profondi, che investivano un'intera generazione e il Paese nel suo complesso, accesero un'esplosione di partecipazione politica, rispetto alla quale la vecchia struttura era del tutto inadeguata. La prima percezione della novità si ebbe con l'occupazione dell'università di Roma seguita alla morte dello studente Paolo Rossi. Ci furono manifestazioni enormi, assemblee traboccanti di folla. Di fronte a tutto ciò, sia le associazioni studentesche, sia le strutture della rappresentanza universitaria si rivelarono del tutto obsolete.¹⁰⁵

Il 3 maggio, giorno in cui viene votato lo sgombero dell'ateneo, affiorano “evidenti anche le potenziali spaccature fra la politica dei partiti, condizionata da diplomazie e compromessi, e il radicalismo di molti studenti.”¹⁰⁶

Una parte degli occupanti vuole rimanere all'interno delle facoltà, non accontentandosi delle dimissioni del rettore ma anzi puntando a rilanciare le altre rivendicazioni emerse nel corso delle assemblee.

L'occupazione fu bellissima, con una grande tensione interna, ma ad un certo punto la dirigenza dell'Unuri – il parlamentino universitario, con presidente il cattolico Nuccio Fava dell'Intesa, e vicepresidente Claudio Petruccioli, dell'Ugi – decise che la lotta andava chiusa e l'Università doveva essere sgombrata. Nella grande assemblea finale ci battemmo per continuare l'occupazione, con interventi di Giorgio Morpurgo, di Franco Piperno – fu la prima volta che lo vidi, arrivava da Pisa – e mio. Perdemmo ai voti, e ci fu quindi lo sgombero. Fu triste.¹⁰⁷

A distanza di anni anche Nuccio Fava conferma lo iato che si andava evidenziando tra la nuova partecipazione politica studentesca e le vecchie forme burocratiche dell'associazionismo universitario.

Il fatto è che progressivamente le rappresentanze studentesche vengono percepite come organismi burocratici autoreferenziali, [...] espressione della burocrazia di partito e sempre più lontana dagli interessi degli studenti. E quindi si accentua il contrasto non solo sulle tematiche – didattica, diritto allo studio, ecc. – ma soprattutto sulla possibilità di un discorso generale di

105 Ivi, p. 413.

106 Da V. Vidotto, *Roma* cit., p. 305.

107 La testimonianza di Scalzone è in O. Scalzone, *Biennio rosso. '68- '69. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria*, Sugar&co Edizioni, Milano 1988, pp. 17-18. Lo stesso senso di delusione per la conclusione della mobilitazione si trova nella memorialistica analizzata da Crainz in G. Crainz, *Il paese mancato*. cit., pp. 213-215.

politica universitaria motivato in due modi: il primo, che agli studenti non interessava l'approccio politico tradizionale, e il secondo, che niente ci si dovesse aspettare dalle istituzioni. [...] Ricordo il dibattito esasperato, tutto incentrato sugli strumenti di lotta, per cui il vero problema diventava l'occupazione della facoltà e l'occupazione dell'università, mentre vi era chi, come me, sosteneva che non era da escludersi questa forma di lotta, ma che non poteva essere l'unica, perché in questo caso non avrebbe portato da nessuna parte. [...] All'università di Roma in occasione del dramma della morte di Paolo Rossi [...] nella primavera del 1966 [...] riuscimmo in qualche modo a governare l'occupazione dell'università capitolina prevalendo sugli estremisti. Dalla loro parte c'erano Piperno e Scalzone, dalla parte nostra c'erano Tullio De Mauro e Luigi Berlinguer e gli altri leader dello schieramento democratico.¹⁰⁸

La mobilitazione nata in seguito all'omicidio di Paolo Rossi ripropose la formula dell'occupazione di facoltà come strumento di pressione politica, ottenendo una larga adesione e un discreto successo sul piano pratico. Ma è anche credibile che la vicenda dell'occupazione del 1966 possa rappresentare uno dei primi segnali concreti di quello sfaldamento progressivo che interesserà le associazioni rappresentative studentesche nei mesi successivi, costituendo a buon diritto una delle premesse immediatamente precedenti all'innescò effettivo del Sessantotto. Naturalmente occorre aggiungere, alle occupazioni del 1963 e a questa del 1966, l'influenza esercitata dai movimenti studenteschi e giovanili degli Stati Uniti, che attraverso i *media* raggiungevano gli studenti europei tracciando i segni di un'inquietudine e di un disagio che ovviamente non era appannaggio del mondo accademico e culturale italiano.

La *Rivolta di Berkeley* del 1964 è senza dubbio da inscrivere tra le premesse della crisi studentesca italiana. All'analisi microstorica della crisi delle avanguardie studentesche politicizzate va affiancata una visione d'insieme che sia in grado di dare conto anche degli stimoli che raggiunsero gli universitari italiani attraverso i mezzi di comunicazione di massa, e in questo senso i moti giovanili dei *sixties* americani non possono che costituire lo sfondo privilegiato per cogliere la genesi e le radici della crisi studentesca italiana della fine degli anni sessanta.

Rivelatore in tal senso è un servizio del corrispondente dagli Stati Uniti del Corriere della Sera, Ugo Stille, che già nel

108 Testimonianza di Nuccio Fava rilasciata ad Andrea Guiso il 18 luglio del 2002 a Sermignano, in provincia di Viterbo. Ora pubblicata in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., pp. 189-203. La citazione è ivi, pp. 195-196.

gennaio del 1967 aveva isolato - analizzando proprio il movimento dell'università californiana - una delle caratteristiche centrali delle nuove proteste studentesche.

La "rivolta di Berkeley", come la si è generalmente definita ricorrendo a un termine grosso e impegnativo ma che non appare sproporzionato al clima dei disordini, ha avuto risonanza in tutto il Paese, è apparsa il sintomo di un vero e proprio "conflitto generazionale". L'università della California offre quindi un punto di riferimento utile per esaminare meglio quel fenomeno che nel corso della nostra inchiesta abbiamo indicato come caratteristico del panorama americano dei sixties, il coesistere cioè di due motivi che normalmente tendono a elidersi, la prosperità e la protesta. [...] I disordini cominciarono nel settembre 1964 quando il rettore proibì agli studenti di usare per la propaganda politica una zona de campus, che sino ad allora era stata adoperata, sia pure in contrasto col regolamento universitario, per tale attività. Nell'obiettare alla decisione si unirono concordi tutti i gruppi studenteschi "politicizzati" [...]. Sulle fasi alterne della battaglia [...] non è il caso di fermarsi [...]. Vi è tuttavia un punto importante da precisare. L'agitazione studentesca trascese ben presto il motivo iniziale della controversia. Questo era infatti più formale e tecnica che sostanziale: l'atmosfera di Berkeley, dal 1958 in poi, è stata decisamente liberal e nessun pericolo maccarthysta minacciava realmente la "libertà di espressione" sia degli studenti sia dei professori. Ma la disputa sulla questione dell'uso o del non uso di una zona del campus per le attività dei gruppi politici fu la scintilla di un incendio assai più vasto, fu il catalizzatore di una reazione più profonda, fece emergere in superficie un malcontento, sino ad allora nascosto o inconscio, che serpeggiava nella massa studentesca: ed è stato questo che ha trasformato l'agitazione in "ribellione".¹⁰⁹

Questa lunga citazione, per la verità, menziona diverse caratteristiche delle agitazioni studentesche degli anni sessanta: il rapporto tra prosperità e protesta, così come l'apparente contraddizione tra le richieste di un movimento libertario e antiautoritario all'interno di regimi politici liberali e democratici. Ma quello che mi premeva di sottolineare, sfruttando la penna del corrispondente del Corriere della Sera, era piuttosto il problema di comprensione che si cela dietro la narrazione storica degli esordi del Sessantotto, sul suolo italiano come su quello statunitense. Le occupazioni del 1963 e quella del 1966 seguita alla morte di Paolo Rossi differiscono in maniera sostanziale da quelle dell'anno accademico 1967/'68, e per un particolare non irrilevante: le singole proteste non si sono trasformate in 'rivolta'. Le rivendicazioni sostenute dagli occupanti fino al 1967/'68 non si erano mai trasformate in malcontento generalizzato, capace di coinvolgere, fra le altre

¹⁰⁹ Da U. Stille, *Non vogliamo essere una scheda protestano gli universitari americani* in «Corriere della Sera», 7 gennaio 1967, p. 7.

cose, strati della popolazione universitaria tradizionalmente lontani dall'attivismo politico.

Mentre d'altra parte sarebbe difficile inquadrare l'innescò del ciclo di occupazioni universitarie del Sessantotto senza tenere in considerazione gli stimoli che arrivavano agli studenti italiani, per esempio dagli Stati Uniti: e non solo alle avanguardie politicizzate nelle associazioni goliardiche, si vuole dire, ma all'intera generazione studentesca italiana della fine degli anni sessanta.

2.1.3 Le occupazioni del 1967

Limitatamente alle sedi universitarie di Milano, Torino e Roma è possibile isolare un nucleo di proteste racchiuso nel brevissimo periodo che va dagli ultimi mesi del 1966 fino all'estate del 1967. Si tratta di agitazioni che adottano la formula dell'occupazione degli edifici, ancora una volta, ma che costituiscono gli ultimi episodi di contestazione studentesca effettivamente riconducibili all'azione di mobilitazione guidata, in forma ufficiale ed esplicita, dalle associazioni studentesche della rappresentanza universitaria. Naturalmente nel prossimo paragrafo sarà possibile evidenziare il ruolo delle stesse associazioni nell'innescò delle occupazioni del Sessantotto, soprattutto nella costituzione della sua prima leadership informale. In ogni caso, almeno per tutta la prima metà del 1967, gli attori protagonisti delle occupazioni sono ancora esplicitamente legati ai 'partitini' della rappresentanza universitaria.

Come nel caso delle agitazioni per la mensa universitaria a Roma e Milano, inscenate tra la fine del 1966 e i primi mesi dell'anno seguente.

La Casa dello studente di via Cesare De Lollis a Roma fu addirittura occupata tra il 17 e il 23 novembre 1966¹¹⁰, nel tentativo, per'altro fallito, di estendere l'occupazione alla mensa universitaria sita nell'edificio attiguo.

Mentre invece gli universitari della Casa dello Studente della Statale di Milano riuscirono ad occupare la mensa, almeno

110 Cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 19/11/1966 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

simbolicamente, il 25 febbraio 1967¹¹¹: per poi dare vita, a distanza di poche settimane, ad una nuova protesta simbolica passata poi alle cronache come "il picnic di viale Testi"¹¹².

Un'ulteriore agitazione che sarebbe possibile menzionare, simile a queste sulle mense universitarie, è quella che ha coinvolto la biblioteca Alessandrina dell'università La Sapienza di Roma tra l'aprile e il maggio 1967. In questo caso un piccolo gruppo di frequentanti della biblioteca chiedevano che l'orario di apertura della struttura fosse protratto dalle 19,30 fino alle 23 della sera: per premere in tal senso diedero vita a due occupazioni simboliche della biblioteca, intrattenendosi nei locali della stessa nelle serate del 20 aprile e del 2 maggio 1967¹¹³.

E' bene circoscrivere questi piccoli episodi e inquadrarli alla luce di un evento, per'altro più noto, che ebbe il merito di proporre in seno all'Ugi l'idea della sindacalizzazione dell'attività politica delle rappresentanze, dando finalmente voce ad un progetto che per la verità aleggiava da diversi anni all'interno delle due principali associazioni rappresentative.

Oltre ai goliardi di sinistra dell'Ugi anche una parte degli studenti dell'Intesa carezzavano, per motivi diversi, la prospettiva di trasformare in senso sindacale l'attività politica delle rappresentative studentesche¹¹⁴. Non di meno le famose

111 Cfr. il telegramma prefettizio del 25/2/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

112 Vedi ad esempio *Agitazione con picnic degli universitari a Sesto*, in «Corriere della Sera», 17 marzo 1967, p. 9: "Duecento studenti del collegio universitario di Stato di Sesto San Giovanni si sono rifiutati di mangiare alla mensa ed ahnno consumato un picnic seduti sullo spartitraffico del viale Fulvio Testi. La manifestazione è stata organizzata in segno di protesta per la scadente qualità del cibo della mensa universitaria ed anche per la preoccupante situazione finanziaria del collegio."

113 Vedi le comunicazioni riservate del capo della polizia del 22/4/1967 e del 8/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 356, fasc. 15.584/93, Università - Affari Vari, sottofasc. 6 (Intesa Universitaria).

114 Si veda ad esempio il resoconto prefettizio del 27/12/1967 sul 9° Congresso nazionale dell'Intesa. Qui la corrente 'movimentista', tra cui alcuni dei leader della contestazione ormai in pieno svolgimento, opponevano la tesi della sindacalizzazione dell'associazione contrapponendosi alle correnti moderate, che naturalmente li accusavano di schiacciare gli studenti cattolici sulle posizioni oltranziste dell'Ugi. "I successivi interventi dei vari delegati hanno ribadito il dualismo tra posizioni moderate ed orientamenti ispirati ad un accentuato estremismo molto vicino alle tesi sostenute dai raggruppamenti di ispirazione marxista-radicali facenti capo all'U.G.I., specie in riferimento alla riforma degli organismi rappresentativi universitari, dai più formulata secondo gli schemi dell'U.G.I. e diretti, com'è noto, a conferire a tali organismi le caratteristiche di rappresentanze sindacali." Vedi la

Tesi della Sapienza sono pienamente ascrivibili ad una frangia sinistra dell'Ugi, naturalmente, anche se sarebbe sbagliato ritenere quella della sindacalizzazione delle associazioni studentesche un'idea coltivata solo dalla sinistra dell'Unione Goliardica.

L'occupazione della sede universitaria della Sapienza di Pisa era infatti immediatamente successiva ad un'agitazione sindacale nazionale lanciata da tutte le associazioni di categoria dei docenti, degli assistenti e degli studenti universitari, e si inseriva nel quadro delle prmissime proteste pubbliche suscitate dal progetto di riforma universitaria elaborato dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, il famigerato disegno di legge n. 2314.

Lo sciopero è stato proclamato fino al 4 febbraio dai professori di ruolo aderenti all'ANPUR, fino al 10 febbraio dai professori incaricati e dagli assistenti dell'ANPUI e dell'UNAU, e fino al 7 dall'organizzazione degli studenti (UNURI).¹¹⁵

Se è possibile dire che fin dal febbraio 1967 tutte le associazioni studentesche furono coinvolte, attraverso l'Unuri, nei fermenti e nelle discussioni critiche stimulate dal progetto di riforma dell'università, è d'altra parte inevitabile circoscrivere l'elaborazione delle *Tesi della Sapienza* ad un più ristretto nucleo studentesco, che iniziava ad assumere alcuni dei tratti che poi saranno caratteristici dei movimenti dell'anno successivo.

L'occupazione dell'Università di Pisa deve essere dunque considerata a carattere nazionale, ma sembra tuttavia che essa debba rimanere al di fuori del programma di agitazione tracciato dall'UNURI. Tra gli studenti che hanno attuato l'occupazione si trovano quelli dei comitati di agitazione delle facoltà di lettere, matematica, biologia, chimica e fisica di Firenze, quelle di lettere e filosofia di Roma, quelli di fisica di Bologna, quelli del comitato Interfacoltà di Torino, quelli delle assemblee di Camerino e di Cagliari nonché delle facoltà di fisica, di chimica e di lettere di Pisa.¹¹⁶

In ogni caso la matrice di sinistra delle *Tesi* è fuori discussione, non per nulla queste verranno successivamente presentate e

comunicazione riservata del prefetto di Bologna del 27/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

115 Da *Parziale lo sciopero dei docenti universitari*, «Corriere della Sera», 2 febbraio 1967, p. 2.

116 Da R.P., *Studenti di sette città occupano l'università di Pisa*, «Corriere della Sera», 9 febbraio 1967, p. 5.

discusse al Congresso nazionale dell'Ugi del maggio seguente¹¹⁷. Per non parlare della celebre riflessione sulla figura sociale dello studente - che successivamente ha avuto discreto successo nelle memorie individuali e nella memorialistica a stampa - che veniva ora letta alla luce di paradigmi di impostazione chiaramente marxista.

Lo studente era visto come *forza lavoro in via di formazione*. Ancora efficace, sul piano della sintesi, il sunto formulato già allora da Rossana Rossanda.

La scuola viene dunque vista non solo come luogo di produzione di valori o trasmissioni di nozioni, formatrice del carattere e garanzia della continuità della classe dirigente; ma come investimento produttivo, inteso ad allargare e a qualificare la forza lavoro, e quindi connesso sia sotto il profilo della *quantità* - e di qui i meccanismi selettivi - sia sotto il profilo della *qualità* - e di qui l'uso capitalistico della scienza e il momento del condizionamento al consenso - a precisi fini e soggetto a precise compatibilità. Ne deriva che lo studente non va definito né nella sua origine sociale né attraverso la sua destinazione di futuro lavoratore - appunto "forza lavoro in via di qualificazione" - ed in questo senso parte fin d'ora dell'esercito proletario.¹¹⁸

Nei mesi tra il febbraio e il giugno 1967 si trovano alcuni segnali inequivocabili di quello che sarebbe diventato il movimento delle occupazioni nel successivo anno accademico, che tra le altre cose avrebbe travolto totalmente le formule politiche tradizionali della rappresentanza studentesca.

Uno dei fili conduttori che può essere utile mettere in evidenza è proprio quello che collega le prime occupazione di Palazzo Campana a Torino, a ridosso e in contemporanea con l'occupazione della Sapienza di Pisa, e le vicende della sinistra dell'Ugi tra l'elaborazione delle *Tesi della Sapienza* e il XVI Congresso nazionale dell'Unione Goliardica.

117 Per la versione delle *Tesi* formulate nel corso dell'occupazione pisana del febbraio vedi *Tesi della Sapienza*, «Il Mulino», n. 4-5, maggio-giugno 1967, pp. 375 sgg. Cfr. con «*Tesi della Sapienza*» presentate al XVI Congresso dell'UGI, in *Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Padova 1968, Marsilio, pp. 165 sgg. Sulla valenza del XVI Congresso dell'Ugi tenuto a Rimini nel maggio 1967, e per una sua ricostruzione più circostanziata, vedi le testimonianze di Vittorio Campione, Gian Mario Cazzaniga, Gianni De Michelis, Paolo Flores D'Arcais, Marcello Inghilesi, Renato Nicolini e Giulio Quercini raccolte in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit. Secondo i curatori della raccolta di interviste "Il momento di massimo scontro è senz'altro il XVI Congresso dell'Ugi, che si svolge a Rimini nel maggio del 1967, e sul quale si soffermano vari testimoni. La frattura fra la goliardia 'istituzionale' e quella 'movimentista' è ormai pienamente visibile [...]."

118 Da R. Rossanda, *op. cit.*, pp. 65-74. La citazione è alle pp. 67-68.

Il Palazzo Campana di Torino è un palazzo settecentesco situato nella centralissima via Carlo Alberto, e ospitava allora la sede delle facoltà umanistiche dell'ateneo piemontese, vale a dire Giurisprudenza, Lettere e Filosofia e Magistero.

La sede subì un primo tentativo di occupazione già il 9 febbraio 1967¹¹⁹, proprio il giorno successivo all'occupazione dell'università pisana. L'occupazione invece riuscì il successivo 18 febbraio¹²⁰, subito seguita dall'intervento della forza pubblica interpellata dal rettore. Dopo lo sgombero del 18 la sede fu tenuta chiusa dal Senato Accademico torinese fino a lunedì 27 febbraio¹²¹, giorno in cui, immediatamente dopo la riapertura delle facoltà, il Palazzo venne occupato simbolicamente per una seconda volta.

L'occupazione stavolta viene tolta spontaneamente dagli studenti, che lasciano l'edificio a mezzanotte, dopo una lunghissima assemblea.

Nel corso di quella giornata lo studente Luigi Bobbio, leader dell'Ugi e vicesegretario dell'Interfacoltà, cioè il locale parlamentino studentesco, espone una relazione che introduce probabilmente per la prima volta quella che sarà una delle prime parole d'ordine del movimento del Sessantotto: afferma la centralità del *potere studentesco* nel nuovo corso di agitazioni universitarie¹²².

In questo caso la biografia personale di Luigi Bobbio può essere d'aiuto per collegare alcuni dei punti fin qui emersi: il figlio del noto filosofo del diritto Norberto, docente nello stesso ateneo torinese, è il candidato ufficiale della sinistra Ugi al Congresso nazionale di Rimini del maggio 1967, per l'elezione alla carica di segretario generale.

119 Cfr. il telegramma prefettizio del 10/2/1967 in in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

120 Cfr. il telegramma prefettizio del 18/2/1967 e la comunicazione riservata del 22/2/1967 in in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

121 Cfr. *A Torino si riapre l'università occupata*, «Corriere della Sera», 27 febbraio 1967, p. 2, e il telegramma prefettizio del 28/2/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

122 Per una ricostruzione puntuale dell'assemblea del 27 febbraio cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 2/3/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3: "Nel corso della manifestazione, il segretario generale dell'Interfacoltà Bobbio (U.G.I.) ha dato lettura di una relazione dal titolo 'Lotta e potere studentesco'".

La proposta di sindacalizzazione dell'associazione goliardica, insieme alla candidatura di Bobbio, vennero arginate dalle segreterie politiche dei principali partiti (Pci e Psi), che elessero il socialista lombardiano Valdo Spini, non senza difficoltà. Alla fine del congresso la minoranza 'movimentista' dell'Ugi chiuse con un appello alla mobilitazione 'dal basso' in occasione dell'apertura del nuovo anno accademico, il 1967/'68, appunto. Questo frangente interno alla storia dell'associazione goliardica di sinistra può essere forse utilmente messo in luce attraverso la memoria di Paolo Flores D'Arcais, che in quell'episodio era ancora uno dei vertici degli studenti del Pci interni all'Ugi, anche se tra i 'dissidenti', e che sarebbe stato tra i promotori, nel febbraio del 1968, della prima occupazione della Sapienza di Roma.

Naturalmente non immaginavamo che questo appello a dar vita a dei movimenti dal basso sarebbe poi diventato il movimento del Sessantotto, perché non era nelle nostre aspettative, nella nostra immaginazione. Noi ancora pensavamo all'idea di poter rivitalizzare l'Ugi come organizzazione autonoma, ma poi le cose sono andate in modo del tutto diverso perché tra le varie sedi si stabilirono dei collegamenti molto stretti; Luigi Bobbio, che era il nostro candidato, divenne in qualche modo il coordinatore di questi contatti, anche se, alla ripresa della vita universitaria dopo l'estate, più che a fare il coordinatore di questa rinascita di organismi di base dell'Ugi nelle varie università, si trovò ad essere uno dei protagonisti della nascita del movimento studentesco a Torino.¹²³

Eppure alcune delle premesse teoriche del Sessantotto possono essere percepite, sia pure in controtelaio, proprio in un intervento pubblico di Luigi Bobbio, che in un saggio pubblicato nell'aprile 1967 riprende il suo intervento *Lotta e potere studentesco* pronunciato nella citata occupazione di Palazzo Campana del 27 febbraio 1967.

Gli studenti rifiutano la loro condizione di sfruttamento e di predeterminazione professionale e chiedono il controllo sulla loro formazione, inteso come rifiuto alla disponibilità. Per ottenere questo controllo si porta avanti la parola d'ordine del potere studentesco. Con questo non s'intende soltanto l'immissione degli studenti negli organi decisionali dell'università, perché ciò di per sé significherebbe ben poco se si lasciasse inalterata l'organizzazione complessiva degli studi. Potere studentesco implica invece una ristrutturazione integrale dell'università in cui tale potere (e quindi il controllo sulla formazione) possa essere effettivo. Si vuole così superare la parola d'ordine della democratizzazione dell'università, che da anni il movimento studentesco sta portando avanti, perché l'esigenza

¹²³ Testimonianza di Paolo Flores D'Arcais, in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 217.

sostenuta dagli studenti non è la democrazia (che poi vuol dire generalmente collaborazione) ma il potere, che implica evidentemente un antagonismo.¹²⁴

Termini come 'rifiuto' o come 'antagonismo' possono facilmente richiamare tratti significativi dei movimenti studenteschi del Sessantotto, anche se ovviamente una retrodatazione degli stessi avrebbe poco significato: nell'aprile del 1967 Bobbio fa ancora riferimento alle *Tesi della Sapienza* e il suo intervento è indirizzato ad orientare l'azione politica dell'Ugi.

Il movimento studentesco viene dunque a configurarsi come sindacato che ha la funzione di contrattare tutti gli aspetti della forza lavoro in formazione.¹²⁵

In questo senso anche le agitazioni citate in apertura di paragrafo, come le proteste per i refettori universitari, sono decisamente collegate alla logica movimentista e sindacale che alcune frange dell'Ugi aveva iniziato ad adottare.

Eppure in questo intervento di Bobbio dell'aprile 1967 era già visibile, in nuce, quella che sarà la contraddizione in cui si troverà avviluppata l'associazione goliardica di sinistra con l'insacco delle occupazioni del 1967/'68; e insieme a lei anche le altre associazioni rappresentative, ovviamente.

L'occupazione di Torino ha posto in evidenza un altro elemento fondamentale: il completo svuotamento delle istituzioni rappresentative studentesche. La lotta è stata gestita senza mediazioni dagli stessi studenti che vi partecipavano; le assemblee generali sono state un dato permanente; attraverso di esse il rapporto tra la dirigenza e la base si è sviluppato senza soluzione di continuità per tutto il corso della lotta.¹²⁶

Naturalmente quest'affermazione era prematura, per il momento, dato che l'esplicito 'svuotamento delle istituzioni rappresentative studentesche' sarà effettivamente compiuto solo nel corso del ciclo di occupazioni dell'anno accademico 1967/'68, quando progressivamente si volatilizzeranno le singole associazioni goliardiche fino al completo scioglimento della stessa Unuri, nel dicembre 1968.

Ma d'altra parte mi sembra importante sottolineare il nesso tra la diffusione dell'occupazione come strumento della contestazione e la comparsa dell'assemblea generale come elemento costitutivo di quei 'movimenti studenteschi' che si renderanno protagonisti

124 Cfr. L. Bobbio, *Le lotte nell'Università: l'esempio di Torino*, in «Quaderni piacentini», aprile 1967, n. 30.

125 *Ibidem*.

126 *Ibidem*.

del ciclo di occupazioni del Sessantotto.

Le riflessioni di Bobbio dell'aprile 1967 non vanno sopravvalutate, in ogni caso, e possono al massimo costituire alcune delle possibili premesse teoriche a ciò che sarebbe successo di lì a pochi mesi. Anche perchè, se si escludono le piccole agitazioni citate all'inizio del paragrafo e gli esperimenti di Palazzo Campana, per tutta la primavera del 1967 il peso principale della mobilitazione studentesca è sostenuto ancora una volta dagli universitari di Architettura, che si impegnano in un'agitazione anche più intensa di quella del 1963 con cui ha preso avvio questo capitolo.

Anche questa volta la prima facoltà a scendere in agitazione è quella di Architettura del Politecnico di Milano, dove gli studenti anticipano lo sciopero nazionale menzionato poche righe sopra e occupano i locali di via Bonardi già il 26 gennaio del 1967¹²⁷. L'occupazione dura quasi due mesi e termina spontaneamente il 20 marzo¹²⁸, dopo che il Consiglio di Facoltà si era impegnato a prendere in considerazione alcune delle rivendicazioni studentesche.

Il 10 maggio è invece la volta della facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, occupata anche in questo caso per sostenere la rivendicazione di un ammodernamento dei piani di studio e della didattica in generale.

La decisione di occupare la Facoltà è stata presa durante una assemblea alla quale hanno partecipato 148 studenti dei 750 iscritti. [...] E' stata approvata una mozione nella quale si afferma che "il funzionamento della facoltà ha assunto un carattere abnorme, in quanto il tipo di preparazione praticata è ormai superata. Le materie scientifiche hanno la preponderanza rispetto a quelle professionali, il cui insegnamento haluogo più sul piano astratto che su quello pratico", e si propone il "blocco delle materie scientifiche ed il corso forzoso di quelle compositive in tutto l'arco dei 5 anni di studio".¹²⁹

Nel caso torinese la trattativa tra occupanti e autorità accademiche è meno accomodante ma decisamente più rapida: dopo 24 ore di occupazione il rettore chiede l'intervento della

127 Cfr. *Gli studenti occupano la facoltà di architettura*, «Corriere della Sera», 27 gennaio 1967, p. 8.

128 Cfr. *Il professor Bruno Finzi nuovo rettore del Politecnico*, «Corriere della Sera», 21 marzo 1967, p. 8 e cfr. anche il telegramma perfettizio del 20/3/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

129 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 17/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3

forza pubblica e l'edificio del Castello del Valentino, sede di Architettura, viene sgomberato nella serata dell'11 maggio 1967.

E' stato [...] rivolto ai presenti l'invito ad abbandonare i locali, invito che è stato accolto soltanto da una diecina [*sic!*] di persone che si sono allontanate spontaneamente, mentre le rimanenti hanno confermato il proposito di continuare a permanere nell'aula. Pertanto è stato ordinato alla forza pubblica di estromettere gli occupanti: nella circostanza, 225 persone sono state portate fuori di peso: tutti sono stati identificati e denunciati alla Procura della Repubblica ai sensi dell'art. 633 o 634 C.P.¹³⁰

All'alba del 15 maggio viene invece occupata la facoltà di Architettura di Valle Giulia a Roma, che viene però immediatamente sgomberata dalla polizia¹³¹. L'agitazione, scaturita da un'assemblea dei Goliardi Autonomi¹³², si collegava alle mobilitazioni di Milano e di Torino.

Gli studenti delle facoltà di Architettura di Venezia, di Napoli, di Torino sono in lotta. Gli studenti di Milano hanno strappato al Consiglio Accademico, dopo cinquanta giorni di occupazione, undici delibere, conquistando nuove condizioni di studio, di ricerca e di lotta.¹³³

Il giorno successivo, a facoltà chiusa per volere delle autorità accademiche, verrà effettuato un nuovo tentativo di occupazione, stavolta completamente infruttuoso per la presenza dell'autorità pubblica disposta a presidio dell'edificio¹³⁴.

Lo sgombero di Architettura a Roma e a Torino è fra le rivendicazioni degli studenti che occupano simbolicamente un'aula della Statale di Milano il 17 maggio¹³⁵, ma tra le cause scatenanti compare anche la richiesta di poter disporre liberamente dei locali di via della Festa del Perdono per tenervi

130 *Ibidem*.

131 Cfr. la comunicazione riservata della questura del 15/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

132 I Goliardi Autonomi erano gli studenti iscritti alla sezione dell'Ugi di Roma.

133 Volantino *No alla serrata*, allegato alla comunicazione riservata della questura del 16/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

134 Cfr. la comunicazione riservata della questura del 16/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

135 Cfr. il telegramma prefettizio del 17/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6; cfr. anche *L'università degli studi occupata dagli studenti*, «Corriere della Sera», 18 maggio 1967, p. 8.

assemblee studentesche. L'occupazione simbolica, che cessa nella mattinata del giorno seguente¹³⁶, viene decisa per rispondere al rettore Giovanni Polvani, che aveva concesso l'utilizzo di un'aula "non oltre le ore 20".

L'assemblea, svoltasi a porte chiuse, intendeva esprimere la solidarietà con gli studenti di Torino e di Roma, sul tema: "Ruolo degli studenti nell'università e autogoverno di fronte agli attuali rigurgiti autoritari". Si è parlato moltissimo, soprattutto di politica.¹³⁷

Infine, proprio a ridosso dell'estate 1967, riprende l'agitazione della facoltà di Architettura di Torino, occupata il tardo pomeriggio del 16 giugno¹³⁸.

Una *Mozione approvata dall'assemblea generale degli studenti della facoltà di Architettura*¹³⁹ aveva preceduto e anticipato l'occupazione, esponendo i cardini delle rivendicazioni studentesche dei torinesi in quella tarda primavera del 1967.

Tornano le richieste di rinnovamento dell'organizzazione didattica, che avevano caratterizzato le mobilitazioni dei giovani architetti per tutti gli anni sessanta.

L'Assemblea Generale degli studenti ricorda al Consiglio di Facoltà che le ragioni dell'agitazione hanno riguardato fin dall'inizio il riassetto generale della didattica e della ricerca della facoltà di architettura, e che tali obiettivi restano fondamentali anche al momento attuale.¹⁴⁰

Eppure al primo punto delle rivendicazioni compare la richiesta di agibilità politica all'interno dei locali universitari, a beneficio della nuova forma della partecipazione studentesca.

1) Spazio immediato per il funzionamento dell'Assemblea Generale.¹⁴¹

Ma la garanzia di mantenere l'agibilità del proprio spazio politico di aggregazione è ancora subordinata alla volontà di

136 Cfr. *L'università degli studi occupata dagli studenti*, «Corriere della Sera», 18 maggio 1967, p. 8.

137 Da *Cessata l'occupazione dell'Università. Dichiarazioni del magnifico rettore*, «Corriere della Sera», 19 maggio 1967, p. 8.

138 Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 17/6/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

139 La *Mozione* è allegata alla comunicazione riservata del prefetto del 17/5/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3

140 *Ibidem*.

141 *Ibidem*.

mantenere aperto un concreto spazio di trattativa con la controparte, soprattutto per quanto riguarda la didattica.

3) L'impegno all'istituzione di seminari a partire dal prossimo anno con valore sostitutivo rispetto alla didattica tradizionale [...].

4) Riconoscimento del principio di autoprogrammazione dell'attività delle categorie in materia di didattica e di ricerca.

5) Si invita il CdF a sospendere il calendario di esami previsto [...].¹⁴²

Proprio sulla richiesta di sospensione della sessione di esami la trattativa fallisce, tanto che gli studenti procedono con l'occupazione del Castello del Valentino del 16 giugno.

L'agitazione conclude quasi tre settimane dopo, con l'impegno formale delle autorità accademiche in merito alle principali rivendicazioni degli occupanti, e sotto l'incalzare di una sessione di esami estiva che avrà inizio solo a luglio inoltrato¹⁴³.

Pur volendo rintracciare gli elementi di continuità tra le agitazioni della primavera del 1967 e quelle dell'anno accademico successivo, mi sembra che alcuni importanti particolari possano connotare la distanza che intercorre tra queste prime occupazioni e quelle del ciclo del 1967/'68.

Le agitazioni dei giovani architetti italiani di Torino e di Milano terminano in entrambi i casi nella trattativa con la controparte, laddove l'anno seguente la parola d'ordine de *'l'occupazione a tempo indeterminato'* ridurrà notevolmente gli spazi di mediazione tra le rivendicazioni studentesche e le possibili concessioni da parte delle autorità accademiche.

Le occupazioni della primavera del 1967 non conducono alle inconciliabili contestazioni che saranno prevalenti nel successivo anno accademico, insomma, quando il *rifiuto* e *l'antagonismo* evocati dal testo di Bobbio citato in precedenza saranno i termini più adatti per esprimere il reale rapporto tra studenti in agitazione e controparte accademica.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ L'occupazione viene tolta solo il 5 di luglio. Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 6/7/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3: "Si comunica che la vertenza degli assistenti e studenti della facoltà di Architettura è terminata dopo che nei giorni scorsi erano continuati i contatti tra delegazioni di studenti e componenti il Consiglio di facoltà per trovare una possibile soluzione alla vertenza. Ieri il Consiglio di facoltà ha accolto le ultime rivendicazioni avanzate dagli universitari e cioè: - riconoscimento del valore dell'agitazione; - costituzione di una segreteria tecnica con il compito di pubblicare i verbali del Consiglio di facoltà e i bilanci; - costituzione dei "seminari di studio"; - riduzione dei programmi nella prossima sessione di esame [...].".

La conduzione della mobilitazione è ancora appannaggio degli studenti politicizzati nelle associazioni della rappresentanza tradizionale, anche se il nuovo ruolo delle *'assemblee generali degli studenti in agitazione'* fa la sua comparsa nei discorsi politici della primavera 1967, anticipando alcuni dei problemi e alcune tra le prime parole d'ordine del successivo ciclo di occupazioni.

Soprattutto le proteste hanno interessato, per tutti gli anni sessanta, solo una parte del mondo accademico, e in modo certamente discontinuo rispetto al lunghissimo movimento del Sessantotto.

Se si esclude la breve occupazione seguita alla morte di Paolo Rossi a Roma, e le brevissime occupazioni di Palazzo Campana nei primi mesi del 1967, infatti, la maggior parte delle agitazioni studentesche hanno per il momento coinvolto solo gli studenti iscritti nelle principali facoltà di Architettura, mentre una delle caratteristiche delle mobilitazioni che avranno inizio nel novembre 1967 sarà proprio la tendenza a generalizzarsi e a diffondersi nelle varie facoltà, e nell'intero tessuto universitario del paese, da un ateneo all'altro.

2.2 Associazioni studentesche e assemblee generali

Il ciclo di occupazioni che si innesca a partire dal novembre 1967 porta allo scioglimento progressivo delle precedenti formule politiche, rappresentate sostanzialmente dalle associazioni goliardiche, e alla parallela diffusione di organismi che prendevano ispirazione dalle strutture tipiche dell'azione diretta.

In poche parole nei diversi atenei in agitazione l'attività dell'Ugi e dell'Intesa persero rapidamente consistenza, a vantaggio del protagonismo delle nuove *assemblee generali degli studenti* e dei più ristretti *comitati d'agitazione*, che di quelle avrebbero dovuto essere espressione.

Il modello tratteggiato naturalmente deve essere verificato: anche perchè l'azione delle associazioni studentesche appare fin troppo evidente nell'inesco delle prime occupazioni.

Nel caso della primissima occupazione dell'università Cattolica di Milano, ad esempio, il passaggio alla formula dell'assemblea generale e soprattutto la decisione di ricorrere all'occupazione della facoltà è solo una conseguenza del fallimento delle richieste avanzate dai tradizionali rappresentanti degli studenti, in risposta all'aumento delle tasse universitarie sancito già nell'agosto dal consiglio d'amministrazione dell'ateneo¹⁴⁴.

Gli studenti a questo punto della loro agitazione, dopo un'ennesima risposta negativa, rilevano che il C.d.A. si manifesta ulteriormente incapace di risolvere la crisi in atto nell'Università; decidono di assumere fino in fondo la responsabilità della condotta ponendosi come polo fondamentale del conflitto politico in atto. L'assemblea degli studenti si costituisce come luogo di elaborazione di proposte su temi politici fondamentali individuati e procede alla OCCUPAZIONE dell'università come unico strumento democratico per risolvere la crisi in atto¹⁴⁵.

144 I rappresentanti dell'Organismo rappresentativo Studentesco dell'Università Cattolica (d'ora in poi Orsuc) avevano emesso un comunicato stampa di denuncia degli aumenti delle tasse già il 29 agosto 1967 (cfr. *Protestano gli studenti per le tasse della "Cattolica"*, «Corriere della Sera», 29 agosto 1967, p. 8.). Cui però il rettore Ezio Franceschini aveva subito risposto negativamente (cfr. *L'aumento delle tasse all'Università Cattolica*, «Corriere della Sera», 30 agosto 1967, p. 8.). Ma cfr. anche la successiva *Mozione approvata dall'assemblea generale degli studenti*, 27 ottobre 1967, ora in *Mozioni degli studenti dell'università Cattolica*, "Il Mulino", n. 183 gennaio 1968, pp.54-55.

145 MS Cattolica, *Mozione della Prima Occupazione*, 17 novembre 1968, in *Libro bianco dell'Università Cattolica di Milano*, Ed. Relazioni Sociali,

L'assemblea generale del pomeriggio del 17 novembre, che vota questa prima mozione, era stata convocata dai rappresentanti studenteschi dell'Orsuc.

Anche la prima occupazione di Palazzo Campana a Torino era frutto di una mobilitazione sostenuta da membri delle tradizionali associazioni studentesche. Qui il *casus belli* riguarda un provvedimento di edilizia universitaria, subito fortemente avversato dagli studenti. Per rispondere alla crescita delle nuove immatricolazioni il rettore Mario Allara aveva sancito, con il consenso del Senato Accademico, l'acquisto di un'area decentrata da destinare all'edificazione di una nuova sede universitaria destinata ad accogliere le facoltà umanistiche in quel momento stanziata nel centralissimo Palazzo Campana.¹⁴⁶

La mobilitazione studentesca che si oppone all'acquisto e al trasferimento nell'area de La Mandria, ritenuta troppo eccentrica rispetto al centro storico di Torino, inizia il 22 novembre 1967, pochi giorni dopo l'occupazione della Cattolica di Milano.

Quel pomeriggio sono i due principali leader dell'Intesa e dell'Ugi locale a guidare un gruppo di circa cento studenti in un'operazione di disturbo di una seduta del consiglio d'amministrazione dell'ateneo piemontese.

Naturalmente le forze dell'ordine riconoscono i più noti leader studenteschi come attivisti delle associazioni goliardiche, anche perchè l'iniziativa è stata anticipata da un volantino firmato dall'Interfacoltà, cioè il parlamentino studentesco delle facoltà umanistiche torinesi.

L'Interfacoltà, a mezzo di un volantino, ha reso noto che era stato proclamato lo stato d'agitazione ed era stata indetta un'assemblea generale di studenti, alla quale hanno partecipato circa 150 universitari. Nella circostanza Luigi Bobbio (UGI), secondo quanto si è appreso, ha ribadito i motivi di opposizione alla costituzione della città universitaria sull'area de "La Mandria". Quindi, gli studenti, in gruppi, si sono portati nella sede principale dell'università, ove era ancora in corso la riunione del consiglio d'amministrazione e, nel cortile, ha preso la parola lo studente Carlo Maria Donat Cattin della "Intesa", il quale ha affermato che il consiglio d'amministrazione non era l'organo qualificato per decidere sulla scelta della nuova città universitaria, ma che era necessario costituire apposite commissioni di studio comprendenti rappresentanti di tutti gli enti interessati.¹⁴⁷

Milano 1968, pag. 87.

146 Per una disanima più approfondita vedi la comunicazione riservata del prefetto del 25/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 5.

147 Dalla comunicazione riservata del 25/11/1967, in ACS, Ministero

Anche la successiva occupazione del 27 novembre vede in prima fila gli esponenti delle associazioni rappresentative studentesche.

Una cinquantina di studenti hanno occupato ieri Palazzo Campana in Piazza Carlo Alberto. [...] Alle 9 alcuni giovani hanno distribuito volantini con l'invito ad astenersi dai corsi. Alle 11 nell'aula di legge si è tenuta un'assemblea, presenti 500 persone [...]. All'ordine del giorno l'occupazione del palazzo. I gruppi UGI [...], Goliardi Indipendenti (liberali), Intesa [...], si sono dichiarati favorevoli all'azione di forza [...]. Alle 12,30 l'ingresso di via Carlo Alberto è stato chiuso con catene di biciclette e lucchetti.¹⁴⁸

Eppure temi e toni dell'agitazione appaiono subito improntati ad un radicalismo del tutto nuovo rispetto alla prassi politica della rappresentanza goliardica.

Nei giorni scorsi le assemblee di facoltà hanno individuato un bersaglio preciso per la protesta: "Contestare ed eliminare l'autoritarismo delle attuali strutture universitarie di cui l'attuale episodio della Mandria non è che un esempio" [...] Si accusano i professori di trattare gli studenti "come sudditi" [...] di condurre gli esami "come interrogatori" [...]. Gli studenti chiedono [di] abolire le lezioni "cattedratiche" e gli esami individuali.¹⁴⁹

A partire dall'occupazione del 27 novembre 1967 l'assemblea generale e il comitato di agitazione saranno, anche a Torino, i perni organizzativi e politici della mobilitazione universitaria.

L'assemblea diventa, secondo un processo per così dire "naturale", la struttura portante del movimento. Il luogo fisico della costituzione della sua identità. In un certo senso il movimento, nella forma nuova che si è dato, è l'assemblea.¹⁵⁰

Naturalmente i primi ad avversare l'identificazione dell'assemblea generale come ente rappresentativo delle istanze studentesche sono proprio le autorità accademiche, che fin dal principio rifiutano di riconoscere i comitati d'agitazione come controparte per delle possibili trattative.¹⁵¹

Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 5. Cfr. con il telegramma prefettizio del 22/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 5.

148 Da *30 studenti occupano l'Università. Un appello del Senato Accademico*, «La Stampa», 28/11/1967, p. 2.

149 *Ibidem*.

150 Da M. Revelli, *Il '68 a Torino* cit., p. 232. Corsivo nel testo.

151 Così a Torino, già il 27 novembre: "Il Senato Accademico constata che le

E' il caso del rettore della Cattolica Ezio Franceschini, per esempio. Già dal 22 novembre¹⁵² il rettore si era dichiarato disposto ad avviare una commissione paritetica che potesse procedere alla revisione dello statuto interno dell'ateneo privato. La concessione, però, non si accompagnava con l'ipotesi di accettare i rappresentanti scelti dalle assemblee studentesche che quotidianamente si riunivano nel piazzale antistante l'ateneo.

Ho costituita una Commissione Paritetica da insediare prima delle vacanze natalizie, chiedendo ad ogni categoria che mi indicasse al più presto i suoi tre rappresentanti liberamente eletti. [...] Ho chiesto all'Organismo Rappresentativo di assumere le iniziative al riguardo occorrenti e ho offerto a disposizione le aule necessarie. Ma il suo Presidente, adducendo come scusa il mancato riconoscimento da parte mia del Comitato d'Agitazione e delle assemblee dallo stesso organizzate, [...] ha dichiarato che "nessuna iniziativa riguardante la cosiddetta Commissione Paritetica verrà presa dall'O.R.S.U.C.". [...] In questa situazione dichiaro quanto segue: non intendo riconoscere il così detto Comitato d'Agitazione; non intendo riconoscere la così detta Assemblea Generale, non prevista dallo Statuto dell' O.R.S.U.C. e mero strumento di lotta del Comitato d'Agitazione¹⁵³.

Presidente dell'Orsuc era lo studente Mario Napoli, che aveva abbracciato la causa del movimento delle occupazioni fin dal principio.

Non per nulla, anche quando a fine dicembre si presenta dal rettore con i nomi degli studenti che avrebbero dovuto rappresentare gli universitari nella prevista commissione paritetica, incontra nuovamente il rifiuto di Franceschini.

Il presidente dell'Organismo Rappresentativo Studenti Università Cattolica ha notificato al rettore dell'Ateneo l'avvenuta designazione, da parte dell'Assemblea, degli studenti Luciano Pero, Mario Napoli e Claudio Pardonì quali loro rappresentanti in seno alla costituenda commissione paritetica per la riforma dello Statuto. Il Rettore ha però respinto la designazione, perchè, a suo avviso, la Assemblea tenutasi non era rappresentativa.¹⁵⁴

L'equivoco sulla rappresentatività dell'assemblea si chiuse in

agitazioni, le quali ripudiano gli stessi organismi rappresentativi, turbano il serio svolgimento degli studi." Da *30 studenti occupano l'Università*.cit.

152 Cfr. il telegramma prefettizio del 23/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

153 Da *Aperta e ferma esortazione del Rettore dell'Università Cattolica*, in «Osservatore Romano», 15 dicembre 1967, pag. 7.

154 Dalla comunicazione riservata del 22/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

parte solo nel gennaio 1968, quando il movimento studentesco della Cattolica decise di partecipare alle elezioni per il rinnovo dell'Orsuc, conquistando una lusinghiera maggioranza relativa dei seggi disponibili¹⁵⁵.

Una dinamica molto simile a quella appena tracciata per quanto riguarda la Cattolica di Milano potrebbe essere ricostruita anche per il movimento di Palazzo Campana a Torino.

Anche il professor Mario Allara aveva ripetutamente rifiutato di riconoscere le delegazioni inviate dal comitato d'agitazione del movimento torinese, opponendo a queste l'idea che solo l'Interfacoltà avesse legittimità a rappresentare le istanze degli studenti iscritti all'ateneo.

Per mettere il rettore con le spalle al muro anche gli studenti torinesi procederanno a svuotare 'dall'interno' il vecchio organismo rappresentativo, esautorandolo *de facto* grazie alla larga maggioranza di seggi di cui potevano disporre in seno all'Interfacoltà. Anche per il movimento torinese questo definitivo passaggio di consegne, dall'organismo rappresentativo all'assemblea generale, si colloca verso la fine di gennaio del 1968.

La sera del 24 corrente il comitato stesso ha convocato, in via delle Orfane 6, una riunione dell'Interfacoltà, alla quale sono intervenuti 31 dei 49 consiglieri: tale convocazione è stata evidentemente una manovra del comitato di agitazione rivolta al fine di neutralizzare il rifiuto finora costantemente opposto dal Senato Accademico di riconoscere l'"assemblea degli studenti" come "unico organo rappresentativo" di questi ultimi in luogo dell'Interfacoltà. [...] Nel corso della riunione è stata approvata una mozione di sfiducia nei confronti del presidente in carica dell'Interfacoltà Luigi Rossi di Montelera, del gruppo "W. Verdi", e sono stati eletti il nuovo presidente ed il segretario [...] nelle persone, rispettivamente, degli studenti Carlo Donat Cattin dell'Intesa, ed Andrea Mottura dell'UGI. La volontà di scavalcare l'Interfacoltà e di delegare ogni suo potere deliberante all'assemblea generale degli studenti, aggirando così le decisioni del Senato Accademico, emerge chiaramente dalla mozione di cui sopra nella quale si afferma che, "con questa delibera dell'Interfacoltà, le obiezioni ipocrite che i professori avevano fatto sulla necessità di trattare con l'Interfacoltà stessa cadono

155 Naturalmente le liste candidate alla rappresentanza studentesca erano tutte di impostazione cattolico-cristiana. All'elezione nella sede milanese si candidarono, oltre alla lista unitaria presentata dal movimento studentesco che ereditava il bacino elettorale dell'Intesa, anche altre due formazioni: Rinnovamento Università Cattolica e Comunità Universitaria Alleanza Cattolica. Sui motivi e la necessità del movimento studentesco di partecipare alle elezioni vedi, fra tanti, M. Capanna, *La lotta all'università Cattolica*, in *Università: l'ipotesi rivoluzionaria: documenti delle lotte studentesche*, Marsilio Editori, Padova 1968, p. 238. Per i dati sugli scrutini cfr. MS Cattolica, *Libro bianco*, cit., p. 40.

automaticamente: soltanto l'assemblea degli studenti e il comitato d'agitazione rappresentano effettivamente la volontà degli studenti in lotta.”¹⁵⁶

Significativamente il problema del riconoscimento delle assemblee studentesche da parte delle autorità accademiche ha interessato molto più intensamente i movimenti della prima ondata di occupazioni del 1967/'68, come quelli della Cattolica di Milano e di Palazzo Campana a Torino.

Questo appare plausibile se si confrontano invece le occupazioni della Sapienza di Roma o della stessa Statale di Milano, innescatesi solo nel febbraio 1968 quando ormai le nuove formule politiche degli studenti in agitazione avevano senza dubbio tratto forza e legittimità grazie al progressivo dilagare della mobilitazione negli atenei dell'intera penisola.

In ogni caso anche alla radice della prima occupazione dell'università di Roma è possibile riscontrare l'esplicito coinvolgimento delle associazioni goliardiche tradizionali.

L'assemblea che avrebbe votato la prima occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia, il 2 febbraio 1968, era stata indetta dai Goliardi Autonomi.

Presso sede facoltà Lettere universitari di varie facoltà hanno tenuto assemblea indetta da gruppo Goliardi Autonomi – UGI per protestare contro piano “Gui” et contro “autoritarismo accademico”.¹⁵⁷

156 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 27/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

157 Dal fonogramma inviato dal prefetto il 2/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Ovviamente non tutta la sezione romana dell'Ugi aderiva all'idea di proporre l'occupazione della Sapienza; per le polemiche interne ai Goliardi Autonomi vedi ad esempio il resoconto dell'assemblea dei GA del 17 gennaio: "Si informa che il 12 corrente, dalle ore 17 alle 21, nella sala delle riunioni dell'ORUR, si è svolta un'assemblea indetta dai “Goliardi Autonomi” [...]. Argomento centrale del dibattito, svoltosi con l'intervento di alcuni studenti, tra i quali Sandro Amorosino, Renato Nicolini, Francesco Maria Granone e Sandro Gigliotti, sono state due mozioni presentate, rispettivamente, dal predetto Granone e da Renzo Razzano. La prima mozione [...] è stata, però, respinta dall'assemblea, che, invece, ha approvato la seconda, con la quale il presentatore postulava la costituzione di assemblee permanenti di facoltà con poteri decisionali e riproponeva le tesi più avanzate di lotta del movimento studentesco, mediante la costituzione di un “Comitato di agitazione”, quale organo coordinatore delle diverse manifestazioni di protesta per la riforma universitaria, non escluse occupazioni di facoltà.”. Cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 17/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma

Anche a Roma la devoluzione dei poteri nelle mani dell'assemblea generale è abbastanza rapido e inequivocabile, fin dalla prima mozione approvata.

L'assemblea degli studenti decreta:

- 1) A partire da oggi inizia l'occupazione attiva a tempo indeterminato.
- 2) Il potere decisionale appartiene completamente all'assemblea generale degli studenti, svincolata assolutamente dalle politiche particolari di gruppi o associazioni a diversi livelli: partitici o corporativistici [...].¹⁵⁸

D'altra parte nella capitale l'organismo rappresentativo era in crisi molto tempo prima dell'arrivo del movimento delle occupazioni, e in questo senso forse proprio le malcerte sorti dell'Orur possono testimoniare la rapida eclissi delle associazioni studentesche romane.

L'organismo rappresentativo romano non era rinnovato dal 1965, dal momento che le elezioni del 1966 erano state sospese in seguito alla morte di Paolo Rossi e alla successiva occupazione dell'ateneo. La giunta che avrebbe dovuto organizzare le elezioni per il rinnovo della rappresentanza studentesca era stata inquisita per brogli, e in seguito condannata dalla magistratura già nel luglio 1967¹⁵⁹. Le elezioni del dicembre 1967¹⁶⁰ avevano registrato un calo della partecipazione tra i votanti: e gli eletti¹⁶¹ non riuscirono mai a trovare un

Università, sottofasc. 2.

158 Si tratta della mozione *Ipotesi di lavoro per un'occupazione* reperibile in ASR, Memorie di carta, fondo Vidotto, b. 3 oppure allegata alla comunicazione riservata del capo della polizia del 3/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

159 Cfr. la comunicazione prefettizia del 7/7/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

160 Le elezioni si tennero tra il 1° e il 13 di dicembre 1967, in tutte le facoltà della Sapienza di Roma. Per le modalità di presentazione delle liste e per le polemiche sui metodi di scrutinio vedi ad esempio le comunicazioni prefettizie del 11, del 14 e del 19 ottobre 1967, quelle del 9, del 20 e del 21 novembre 1967, la comunicazione della questura del 8/11/1967 e gli appunti del capo della polizia del 10 ottobre e del 9 e del 17 novembre 1967, tutte conservate in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Ma cfr. anche gli articoli *Per il rinnovo dell'Orur*, «Il Messaggero» 1/12/1967, *Interrotte le elezioni all'università*, «Il Messaggero» 3/12/1967, p. 7, *Niente brogli ma solo errori all'Università*, «Il Messaggero» 4/12/1967, p. 5 e *I risultati delle elezioni all'università*, «Il Messaggero», 17/12/1967, p. 5.

161 Per l'elenco complessivo degli eletti all'Orur nel dicembre 1967 vedi il documento allegato alla comunicazione riservata del capo della polizia del

possibile accordo per dotarsi degli organi esecutivi¹⁶² che avrebbero dovuto governare l'Orur nel 1968.

2.2.1 Il mito assembleare

Se il primato dell'assemblea come forma politica del nuovo movimento è un dato abbastanza assodato, è anche vero che naturalmente il *mito assembleare* era tutt'altro che privo di contraddizioni.

Proprio in merito al problema della effettiva partecipazione democratica al dibattito furono istituiti, in tutte le sedi universitarie occupate, degli organismi intermedi in cui

17/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

162 Il 24 gennaio i nuovi consiglieri avevano effettivamente eletto l'ufficio di presidenza dell'assemblea (cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 29/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). Ma quest'organo non riuscì mai a trovare un accordo per eleggere un presidente della Giunta esecutiva, rendendo di fatto latitante il vertice esecutivo dello stesso Orur. Come conferma la successiva comunicazione del capo della polizia in merito all'Orur, datata addirittura 20 giugno '68: "Di seguito alla nota n° 441/0693 relativa all'oggetto del 29 gennaio u.sc., si comunica che il presidente dell'assemblea dell'Organismo Rappresentativo Universitario Romano, Cecchi Carlo, nei giorni scorsi, ha rassegnato le dimissioni dalla carica, per manifestare il proprio dissenso all'assemblea che, finora, non è riuscita a formare la giunta esecutiva del sodalizio. L'assemblea dell'ORUR, riunitasi il 14 corrente nella sede sociale di Roma in via De Lollis, ha accolto le dimissioni del Cecchi ed ha proceduto alle elezioni del nuovo direttivo, che risulta così composto: Presidente – Castelli Andrea (Primula Goliardica). Vice Presidenti: Oliva Francesco Antonio (Primula Goliardica), Roch Lamberto (Primula Goliardica), Rizzo Maurizio (Caravella), Wright Antony Cecil (Unione Goliardi Liberi)." (cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 20/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). La crisi dell'Orur è però irreversibile: "Con riferimento alla precorsa corrispondenza, si informa che l'organismo rappresentativo universitario romano (ORUR), in una sua recente assemblea, constatata l'impossibilità di eleggere una nuova Giunta Esecutiva, ha deciso di indire entro il 30 aprile '69, nuove elezioni per il rinnovo dell'assemblea e dei consigli studenteschi di facoltà." (cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 27/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2).

organizzare la partecipazione studentesca alla protesta.

La partecipazione diretta ai lavori delle commissioni e dei gruppi di studio intesi come articolazioni dell'assemblea generale in cui il discorso poteva venir approfondito ed elaborato più dettagliatamente, ha permesso alla massa degli studenti coinvolti nell'agitazione di fornire un contributo personale alla elaborazione ed alla lotta collettiva, in misura molto maggiore di quanto lo consenta la riconvocazione permanente dell'assemblea, dove il ruolo dei presenti è generalmente passivo (approvazione o rigetto) rispetto alle proposte ed ai discorsi dei leaders, cioè di quelle persone che parlano in assemblea, e che, tranne un certo numero di nuovi quadri reclutati ad ogni agitazione, restano sostanzialmente le stesse.¹⁶³

Il peso politico e il ruolo organizzativo affidato a questi organismi intermedi fu via via messo in risalto dai limiti impliciti che presiedevano alla gestione assembleare della protesta stessa: significativamente la presa di coscienza dei limiti dell'assemblearismo fu evidenziata in sedi universitarie anche profondamente diverse tra loro, come è possibile notare per l'agitazione nel Palazzo Campana di Torino¹⁶⁴, per l'occupazione di Lettere e Filosofia della Sapienza di Roma¹⁶⁵ o

163 Da G. Viale, *Contro l'università*, «Quaderni Piacentini», n. 33, febbraio 1968.

164 Da una cronaca di un osservatore-partecipante di allora, in riferimento al movimento di Palazzo Campana: "Nella ristrutturazione del comitato, che avvenne a metà dicembre, [1967 n.d.r.] [...] l'esigenza primaria di cui si tenne conto fu quella di estendere alla base il dibattito politico: [...] la struttura che venne decisa prevedeva un comitato costituito dai responsabili di tutte le commissioni [...]. Dopo la ristrutturazione, le commissioni cominciarono a svolgere proficuamente quella che era in effetti la loro funzione nel movimento, quella di "minima unità" di lavoro politico." Cfr. P. Ortoleva (a cura di), *Introduzione ai Documenti di Torino delle facoltà di Legge, Lettere e Magistero* in *Documenti della rivolta universitaria*, Laterza, Bari 1968, p. 232.

165 "Il superamento dell'assemblea segna il primo emergere della base studentesca, ormai in aperto antagonismo con i piccoli leaders sopravvissuti alle vecchie associazioni e ai gruppi minoritari [...]. La votazione che decide l'interruzione del dibattito politico determina una paurosa scissione dell'assemblea e crea una profonda frattura con i gruppi più politicizzati. Essi verranno largamente emarginati, e solo in un secondo momento parzialmente riassorbiti. [...] La massa è sensibilizzata alla necessità di nuove strutture organizzative, funzionali alla crescita del movimento anche al di fuori delle mura della facoltà occupata, e rispondenti alla volontà di ognuno di una partecipazione in prima persona. E' dalla base che emerge l'esigenza della nuova organizzazione in consigli o gruppi di lavoro volti a un particolare settore della popolazione studentesca (fuori-sede e lavoratori, altre facoltà, studenti medi), concepiti come momenti politico-organizzativi, articolati nell'espansione orizzontale della lotta e nell'elaborazione teorica dei contenuti politici. I consigli riassumono il momento decisionale

anche per la Cattolica di Milano¹⁶⁶.

Questi “organismi intermedi di discussione e intervento”¹⁶⁷, nati inizialmente con lo scopo di organizzare il dibattito interno e promuovere gruppi di studio e controcorsi, divennero in una seconda fase dei veri e propri centri di coordinamento per l'attività politica degli occupanti.

Uno dei dati più positivi delle lotte è stata la demistificazione del ruolo dell'assemblea generale, come strumento di partecipazione collettiva alle decisioni e la costruzione di nuovi strumenti intermedi di democrazia diretta che permettono di superare l'atomizzazione e l'isolamento in cui gli studenti sono confinati [...]. Le commissioni non possono limitarsi a gestire dei controcorsi con finalità unicamente culturali o ideologiche, né essere nuclei esclusivamente organizzativi; esse devono diventare un momento di sintesi tra le due cose, in cui la base studentesca decide gli interventi politici da compiere e contemporaneamente ne discute il significato e ne approfondisce le motivazioni. Così le commissioni per gli studenti medi possono essere il mezzo con cui gli universitari che partecipano alla lotta divengono a loro volta dei militanti e degli organizzatori politici nei licei e negli istituti tecnici (così è stato a Roma, a Trento, a Torino). [...] In sostanza, l'attività di studio e di elaborazione deve avere come finalità la crescita della lotta e dell'organizzazione. Questa dimensione politico-organizzativa è essenziale perché non si può pensare che il movimento possa durare indefinitamente sulla base del puro rifiuto o sul blocco permanente della scuola.¹⁶⁸

Ben presto negli atenei occupati di tutta Italia, a fianco dei *comitati d'agitazione* e delle *assemblee generali*, era possibile trovare una serie di commissioni di collegamento votate a stimolare "la crescita della lotta"¹⁶⁹ al di fuori del mondo universitario. La 'politica delle alleanze' degli atenei occupati si rivolse, in forma abbastanza omogenea nella penisola italiana, verso lo strato degli studenti medi e verso quello degli studenti-

dell'assemblea e quello teorico delle commissioni di studio." Da *Il movimento studentesco a Roma: esperienze e obiettivi*, «Quaderni Piacentini» n. 34, maggio 1968, pp. 103-104.

166 "Il movimento studentesco dell'università Cattolica ha partecipato ai lavori delle commissioni di studio con i suoi rappresentanti ritenendo che sia più efficace il lavoro svolto nei gruppi di studio anziché nelle assemblee per il contributo attivo che ogni partecipante può recare alla discussione." Cfr. la comunicazione prefettizia del 28/12/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

167 Da G. Viale, *Il 68. Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta Editore, Milano 1978, p. 41.

168 Da L. Bobbio e G. Viale *La strategia del movimento*, in *La rivolta studentesca in Italia, Stati Uniti, Germania Federale*, «Problemi del socialismo» nn. 28-29, Franco Angeli, Milano marzo-aprile 1968, pp. 84.

169 *Ibidem*.

lavoratori e dei fuori-sede. Ma oltre a questi non mancava mai, naturalmente, un organismo di collegamento rivolto ad allacciare contatti con la classe operaia.

2.2.2 La leadership dei movimenti. Limiti delle fonti

Quali che fossero le strutture che si erano dati gli studenti in agitazione è fuori di dubbio che all'interno delle facoltà occupate ci fosse una leadership capace di interpretare le circostanze politiche e di indirizzare lo svolgersi degli eventi, funzionando da vertice informale della protesta.

Naturalmente maggiori problemi possono sorgere qualora si volesse ricostruire nel dettaglio la formazione della nuova leadership studentesca.

Gli autori delle mie fonti si posero fin da principio il problema di individuare dei referenti attraverso cui seguire l'evoluzione politica delle varie occupazioni: e mi riferisco prevalentemente ai funzionari di polizia e ai giornalisti, che senza dubbio possono ritenersi dei veri professionisti nella ricerca di informazioni.

Il granciclo delle rivolte universitarie incominciò con i fatti di novembre a Torino, in Palazzo Campana [...] E così, anzitutto sono andato a vedere come si svolge un'assemblea di Palazzo Campana, dove nacque lo slogan: "Tutto il potere alle assemblee". L'Aula magna di giurisprudenza è affollata. [...] Parlano a turno Carlo Donat Cattin, Guido Viale, Luigi Bobbio e altri: bisogna ammettere che parlano meglio di tanti uomini politici. [...] Essi dominano l'assemblea. La maggioranza è timida, o non sa esprimersi, non ha un disegno politico. Ma quando s'è detto questo, sono già chiari i limiti della "Comune" assembleare: c'è una *elite*, come sempre, che guida, e ci sono gli altri che seguono. [...] Dicendo questo si può dar fastidio [...] ma l'*elite* esiste, o come scrive Guido Viale sui «Quaderni Piacentini» c'è una "avanguardia politica dell'assemblea".¹⁷⁰

Eppure credo che le loro risposte siano ancora troppo parziali per poter risolvere un problema tanto spinoso, anche a distanza di anni.

Naturalmente la questura e i cronisti sapevano rintracciare i percorsi politici degli aderenti alle assemblee, e in questo senso molti dei documenti rinvenuti possono ritenersi anche credibili,

¹⁷⁰ Da A. Ronchey, *I "ribelli" di Torino sembrano impegnati alla ricerca confusa di qualcosa di nuovo*, «Stampa», 2/3/1968, p. 3.

e molto spesso abbastanza accurati.

Il gruppo universitario torinese più attivo e oltranzista, che fa capo all'assistente di sociologia alla facoltà di lettere e filosofia Vittorio Rieser (indicato come il principale ispiratore della Carta Rivendicativa), aderisce al noto movimento dei "Quaderni Rossi", [...] ma vi hanno dato un notevole contributo anche numerosi giovani aderenti al PSIUP (che nell'ambiente universitario è riuscito a raccogliere, anche per certi suoi metodi di lotta nuovi e spregiudicati, numerosi seguaci), all'ala sinistra dei gruppi universitari appartenenti alla coalizione tra UGI (Unione Goliardica Italiana – sinistra) e "Intesa" (cattolici – centro sinistra), paladine della contestazione globale e delle occupazioni di facoltà, cui, oltre ad alcuni iscritti della FGCI, si affiancano, su un piano però meno impegnato, elementi dell'AGI (Associazione Goliardi Indipendenti: liberali), ed altrove, della CDS (Confederazione democratica studentesca), sostenitrice, più che altro, di un'azione riformistica. E va ricordato che alle varie manifestazioni di protesta sogliono dare la loro adesione le ACLI ed i movimenti giovanili della DC, della CISL e della UIL.¹⁷¹

Ma un conto è risalire alle precedenti esperienze politiche in cui avevano militato i vari attivisti del movimento studentesco, altro è saper misurare i rapporti di forza all'interno di un movimento in essere, soprattutto se magmatico e policefalo come quello del Sessantotto.

I risultati migliori probabilmente sono stati ottenuti da alcuni importanti studi di storia orale, come ad esempio quello di Luisa Passerini per quanto riguarda la leadership del movimento torinese.

[Marco Revelli]: I poli della leadership erano Guido e Vittorio [Rieser] come due modi di ragionare: da un lato l'estremismo lucidissimo e folle di Guido Viale, dall'altro la mediazione, la capacità di Vittorio di cogliere umori diversi che emergevano in un'assemblea, di sintetizzarli in posizioni e far vedere le possibilità di mediazione e gli aspetti di scontro. Il mio atteggiamento verso Vittorio era di ammirarlo, di trovarlo utile e di non amarlo, mentre il mio atteggiamento verso Guido era di ammirarlo, di trovarlo in certi momenti meno utile, però di amarlo molto di più.¹⁷²

171 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1.

172 Testimonianza di Marco Revelli riportata in L. Passerini, *Autoritratto* cit., pp. 118-119. Ma un gradioso repertorio di storia orale, soprattutto per quanto riguarda la costruzione della leadership sessantottina, è rappresentato dalla raccolta di interviste pubblicata da Giovanni Orsina e Gaetano Quagliariella, più volte citata per esteso nel corso di questa stessa tesi. Tra le tante interviste non sfuggono quelle a Silvano Bassetti, Marco Boato, Mario Capanna, Paolo Flores D'Arcais, Luca Meldolesi, Franco Piperno, Franco Russo e Guido Viale.

Lo storia orale, che costituzionalmente si nutre della raccolta delle memorie personali utilizzando allo stesso tempo metodi scientifici per la rilevazione e l'analisi dei risultati, può forse restituire sfumature che le fredde carte di polizia non riescono a contemplare.

Ma d'altra parte le più tradizionali fonti per la storia contemporanea possono comunque offrire degli spunti tutt'altro che distanti dalla realtà, e possono probabilmente indicare, se non i quadri intermedi, almeno i vertici più noti delle varie sedi universitarie in agitazione.

Ovviamente una delle strade più immediate è andare a cercare nei provvedimenti repressivi inferti agli studenti dalle varie autorità.

E' il caso delle note sanzioni disciplinari comminate il 16 dicembre 1967 dal rettore Ezio Franceschini, ai *leader* della Cattolica di Milano.

Rettore habet affisso at interno università avviso con cui da notizia di aver invitato studenti Mario Capanna Luciano Pero et Michele Spada del comitato agitazione at indicare altra università presso cui intendono iscriversi. Provvedimento est stato adottato at sensi art. 47 statuto avendo rettore accertato che suindicati giovani nonostante fossero stati ammoniti habent insistito in una condotta contrastante con principi cui devono attenersi studenti consapevoli propri doveri verso università.¹⁷³

Lo stesso potrebbe valere per i primi mandati di cattura spiccati dalla magistratura torinese il 2 marzo 1968, che sostanzialmente erano rivolti nei confronti dei principali leader del movimento che occupava Palazzo Campana¹⁷⁴. Non per nulla tornano i nomi

173 Dal telegramma prefettizio del 16/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

174 I mandati di cattura vengono emessi dalla Procura della Repubblica sabato 2 marzo: il primo viene eseguito nella stessa serata nei confronti di Federico Avanzini, 24 anni, studente di Giurisprudenza (cfr. *Ordine di cattura per 13 studenti il primo arresto è stato eseguito*, «Stampa», 3/3/1968, p. 2). Gli altri 12 si rendono latitanti. Dalle indagini svolte dalle autorità sembra che la latitanza fosse stata decisa di comune accordo tra i ricercati: «Nel corso della perquisizione eseguita nell'abitazione di una delle persone da arrestare, è stato rinvenuto un biglietto del seguente tenore: "C'è pericolo di parecchi arresti qui a Torino. Probabilmente 13 – non si sa ancora chi sono. [...] Dobbiamo sparire per qualche giorno per poter eventualmente decidere una linea di difesa comune prima di Se non sai dove andare, vai allo PSIUP, chiedendo di Rino Maina che ti spiegherà la situazione. Non ti do altre indicazioni perché è pericoloso. Arrivederci, Wilma." [...]». Gli altri dodici (Luigi Bobbio, Guido Viale, Laura De Rossi, Vittorio Rieser,

- abbastanza ricorrenti - di Luigi Bobbio, Guido Viale, Vittorio Rieser, Carlo Maria Donat Cattin e Laura De Rossi.

E' infine possibile cercare tra i documenti prodotti dagli stessi studenti, come nel caso della *Ricerca sociologica sul movimento studentesco a Milano*, realizzata da un gruppo di iscritti a Scienze Politiche che avevano distribuito un questionario tra gli universitari presenti ad un'assemblea del 15 marzo 1968, alla Statale di Milano. Tra le altre cose avevano infatti chiesto quali fossero i gruppi più importanti del movimento, e di indicarne i relativi leader.

I cattolici dell'Intesa hanno il maggior numero di preferenze di gruppo, 80; in particolare Pero ne ha avute 51, Spada 36, Capanna 13. Il gruppo del Pci segue con 51 preferenze e in particolare Cingoli è stato menzionato 43 volte. Il gruppo Falce e Martello ha ottenuto 45 citazioni complessive, in particolare Pepe ne ha avute 40. Il gruppo dei moderati, composto soprattutto di studenti di Legge di tendenze socialiste, favorevoli però all'occupazione e alla confluenza della Assemblea separatista del loro corso di laurea nell'assemblea generale, ha ottenuto 43 preferenze; la sinistra indipendente 23; i marxisti-leninisti 21; il gruppo del Psiup 22; i situazionisti 11 e infine la destra antioccupazione 8¹⁷⁵.

Anche volendo prestare attenzione agli esiti della *Ricerca* sarebbe opportuno sottolineare che solo a Milano si ebbe quello

Gianguido Dragoni, Alberto Friedmann, Giuliano Mochi-Sismondi, Sergio Lenite, Luciano Bosio, Brunello Mantelli, Mirko Vaglio e Carlo Donat Cattin) si consegnano spontaneamente alle autorità: sei si costituiscono sabato 16 marzo ("Pomeriggio odierno sonosi costituiti locali carceri giudiziarie sottonotate persone colpite da ordine cattura emesso due corrente da procura repubblica Torino [...]: Bobbio Luigi, studente, Rieser Vittorio, assistente universitario, Viale Guido, studente, Dragoni Gianguido, studente, Friedmann Alberto, studente, Mochi-Sismondi Giuliano, studente [...]"; dal telegramma prefettizio del 16/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.), gli altri sei lunedì 18 (cfr. il telegramma prefettizio del 18/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3). Mentre Avanzini viene rimesso in libertà il 13 marzo ("Federico Avanzini, lo studente arrestato il 2 marzo [...] ha ottenuto la libertà provvisoria ed è uscito dal carcere ieri alle 20", da *Situazione meno tesa all'Università*, «Stampa», 14/3/1968, p. 2), gli altri vengono scarcerati il 25 "per concessione libertà provvisoria" (cfr. il telegramma prefettizio del 25/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3).

175 I risultati della ricerca erano stati pubblicati in *Ricerca sociologica sul movimento studentesco a Milano*, "Problemi del Socialismo", n. 31, giugno 1968. Il gruppo che ha condotto la ricerca era composto da M.L. Carini, P. De Cesari, G. Ferrari, G. Maggioni, G. Martinetti, E. Mingione, M. Rapisarda, P. Salinari, F. Zaycik.

che si potrebbe definire una sorta di 'travaso' della leadership di movimento, da un ateneo all'altro. Non per nulla l'agitazione della Statale di Milano, innescatasi solo nel febbraio 1968, sarà animata dai leader espulsi dalla Cattolica in seguito ai provvedimenti disciplinari ricordati poche righe sopra.

Ma naturalmente, anche prescindendo da un repertorio come quello testè menzionato, sarebbe possibile rintracciare i nomi degli studenti più attivi semplicemente scorrendo le numerose mozioni d'assemblea raccolte dagli stessi funzionari di polizia, mozioni che almeno inizialmente erano firmate con nome e cognome dai singoli studenti che le proponevano al dibattito assembleare.

E ancora sarebbe possibile mettere a confronto queste prime risultanze con i rapporti di polizia che tentavano di censire, nel corso dei mesi in cui si dipanarono le agitazioni, responsabilità e posizioni politiche degli individui e dei gruppi più in vista nel movimento degli studenti.

Eppure ritengo che i risultati di uno spoglio di tal genere non sarebbero comunque affidabili, soprattutto sotto il profilo qualitativo dell'indagine. Anche perchè determinate posizioni di vertice non erano frutto di accordi politici o tantomeno di elezioni pubbliche, quanto piuttosto legate al coinvolgimento effettivo che un determinato individuo era in grado di apportare al dibattito e alle attività delle assemblee studentesche.

In un contesto in cui erano appena saltate le tradizionali procedure di rappresentanza lo spazio per l'ascesa al vertice era amplissimo quanto indeterminato, affidato prevalentemente all'impegno che ciascun individuo era in grado di riversare nell'agone pubblico.

Senza nulla togliere alle doti carismatiche e al fiuto e all'esperienza politica che ciascun aspirante leader poteva permettersi di esibire, ovviamente. Ma oltre a tutto questo contava soprattutto la *presenza fisica* all'interno del movimento, la possibilità cioè di garantire una partecipazione praticamente quotidiana all'infinita sequela di assemblee, occupazioni e poi cortei che hanno composto il sentiero dei diversi movimenti studenteschi italiani.

[Guido Viale]: La mia idea personale di come io son diventato un leader del movimento è che facevo tantissimo.¹⁷⁶

176 Riportata in L. Passerini, *Autoritratto* cit., p. 117.

Quello che invece credo di poter affermare senza temere smentite è che in Italia non abbiamo avuto un 'Daniel Cohn Bendit' in grado di sussumere, agli occhi dei mezzi di informazione, il ruolo di leader univoco del movimento, su scala nazionale.

Perchè l'unicità e la forza delle diverse esperienze locali non avrebbero permesso tale tipo di identificazione. Mentre in Francia Parigi era in grado di egemonizzare realmente l'opinione pubblica, canalizzando nella capitale i più importanti momenti della rivolta universitaria, in Italia il movimento si nutriva di focolai diffusi nell'intero tessuto universitario del paese, che erano in grado di generare leadership altrettanto riconoscibili, ma decisamente orientate al contesto locale di riferimento.

Tornerò in seguito sul problema della leadership di movimento, soffermandomi in particolare sul rapporto locale/nazionale e sui tentativi di coordinamento che furono tentati in tal senso. Per il momento mi sembra comunque interessante ricordare che per arrivare a organizzazioni politiche di tipo nazionale, con apparati e dirigenze riconosciute ufficialmente, sarà necessario attendere la nascita dei primi gruppi extraparlamentari della nuova sinistra, che indubabilmente presero dai movimenti studenteschi sessantottini buona parte dei loro aderenti, almeno nella fase iniziale della loro storia.

2.2.3 Il tramonto dell'Unuri

Nelle righe precedenti si è individuato il ruolo svolto nelle singole sedi universitarie da parte delle associazioni studentesche goliardiche, segnatamente per quanto riguarda l'innescò delle prime occupazioni di facoltà.

Ma forse vale la pena di allargare l'indagine al piano nazionale, se non altro per tentare di comprendere fino a che punto la dissoluzione delle rappresentanze tradizionali abbia effettivamente costituito una delle caratteristiche specifiche dei movimenti studenteschi del Sessantotto. Distinguendo una volta di più il ciclo di occupazioni innescato nel novembre 1967 dai precedenti, già segnalati in apertura di capitolo.

L'Ugi, dopo che il XVI Congresso di Rimini aveva visto l'elezione di Valdo Spini e la bocciatura della candidatura di Luigi Bobbio presentata dalla sinistra movimentista, era entrata

in una fase di declino inequivocabile, peggiorata dalle dimissioni dello stesso Spini nell'ultimo Congresso dell'associazione, proprio nel novembre 1967.

La tensione fra studenti socialisti e comunisti nell'Ugi esplode nel corso del convegno nazionale di Firenze del novembre 1967 e porta alle dimissioni del presidente Valdo Spini. E' la data che per molti interpreti segna la vera fine dell'Ugi come istituzione. Cosa ricorda di quel dibattito?

[Gianni De Michelis]: E' la data di fine dell'Ugi in realtà; Spini si dimette, nessuno elegge un altro presidente. Anche se non è mai stata decretata formalmente la fine dell'Unione Goliardica, da quel momento in poi l'Ugi è finito perché i suoi organi dirigenti si erano dissolti.¹⁷⁷

Dal canto suo l'Intesa aveva visto prevalere, nel IX Congresso nazionale tenuto a Bologna tra il 21 e il 23 dicembre, le posizioni della sua ala movimentista, in cui figuravano diversi studenti tra quelli che nel frattempo avevano partecipato alle occupazioni di Palazzo Campana e soprattutto della Cattolica di Milano.

Si è registrata una notevole preponderanza di questa [...] corrente che fa capo al gruppo milanese dello studente Silvano Bassetti ed al gruppo capeggiato dallo studente Carlo Donat-Cattin da Torino, per cui [...] le votazioni per il rinnovo del Consiglio Nazionale dell'Intesa hanno visto eletti i seguenti 8 membri della corrente oltranzista: Bassetti Silvano (Milano), Di Donato Riccardo (Pisa), Bertorelle Carlo (Firenze), Pero Luciano, Simbaldi Carlo (Napoli), Mordenti Raoul (Roma), Nasi Giovanni (Torino), Spagni Ivano (Trento).¹⁷⁸

Avendo spuntato 8 consiglieri su 11 l'ala movimentista dell'Intesa elesse Silvano Bassetti alla segreteria dell'associazione e Riccardo Di Donato alla vicesegreteria, oltre a designare lo stesso Carlo Maria Donat-Cattin come membro della giunta esecutiva.

Molti di questi studenti confluirono nel movimento delle occupazioni, occupando anche posizioni importanti all'interno dei singoli atenei in agitazione: è il caso dell'attività di Luciano Pero alla Cattolica, prima, e alla Statale di Milano, poi; di Donat-Cattin nell'occupazione di Palazzo Campana di Torino; di Raoul Mordenti, che parteciperà al Sessantotto romano. Per esempio Riccardo Di Donato sarà tra gli studenti toscani che

¹⁷⁷ E' la risposta perentoria di De Michelis raccolta in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 188.

¹⁷⁸ Cfr. la comunicazione riservata del prefetto di Bologna del 27/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 356, fasc. 15.584/93, Università - Affari Vari, sottofasc. 6 (Intesa Universitaria).

furono raggiunti da quelle prime denunce per occupazione che, spiccate il 21 gennaio 1968, compaiono tra le cause scatenanti della prima occupazione della Sapienza di Roma¹⁷⁹.

E infine lo stesso Bassetti, allora iscritto al Politecnico di Milano, aveva già partecipato - come studente esterno - alle agitazioni della Cattolica tra il novembre e il dicembre 1967; e prenderà parte in seguito al movimento studentesco della Statale.

Quella dei movimenti e delle associazioni tradizionali è stata dunque una fine senza gloria?

[Silvano Bassetti]: Non poteva essere diversamente. L'Intesa è finita con me per consunzione naturale. Non sono più andato a Roma, nessuno ha chiesto la convocazione dei suoi organi.¹⁸⁰

Se si volge lo sguardo all'Unuri la crisi della goliardia sembra ancora più ripida. Un primo congresso nazionale, fissato per il gennaio del 1968, era stato rinviato al successivo mese di marzo¹⁸¹. Con le dimissioni del presidente Nuccio Fava, verso la fine di febbraio, il congresso Unuri che si sarebbe dovuto svolgere a Sorrento fu nuovamente rinviato.

Il Consiglio Nazionale dell'UNURI ha accettato le dimissioni di Nuccio Fava ed ha eletto presidente Mario Napoli, appartenente all'Intesa dell'Università Cattolica di Milano. Lo stesso consiglio ha deciso di rinviare ancora una volta il congresso nazionale dell'UNURI.¹⁸²

Tramontata ben presto l'idea di affrontare un congresso nazionale, l'Unuri semplicemente muore d'inedia nel dicembre del 1968, senza che la proposta di scioglimento formulata da

179 Cfr. la comunicazione riservata della questura del 31/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Ma cfr. anche L.P., *Uno studente incriminato per l'occupazione di una università* «Corriere della Sera», 24/1/1968, p. 14: "E' la prima volta in Italia, che un dirigente universitario [...] viene incriminato per l'occupazione di facoltà, nonostante che negli ultimi anni, le occupazioni siano state molte."

180 Questa di Bassetti è l'intervista rilasciata ad Andrea Guiso il 12 novembre 2002 a Bolzano, poi pubblicata in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit.. La citazione è a p. 33.

181 Cfr. Da *Rinviato a marzo il congresso dell'UNURI*, «Il Messaggero», 5/1/1968, p. 5.

182 Da *All'Ateneo si temono zuffe fra gli studenti estremisti*, «Il Messaggero», 27/2/1968, p. 5. Le dimissioni di Fava furono ratificate nella serata tra il 24 e il 25 febbraio; cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 29/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 356, fasc. 15.584/93, Università - Affari Vari, sottofasc. 9 (Unuri).

Mario Napoli incontri particolari forme di resistenza.

Si comunica che dalle ore 23,30 del 7 alle ore 12 dell'8 corrente, nella sede di via Palestro 11, ha avuto luogo il preannunciato consiglio nazionale dell'UNURI, con la partecipazione di 15 consiglieri, in rappresentanza delle note associazioni studentesche "Intesa", "Unione Goliardica Italiana (UGI)", "Associazione Goliardica Italiana (AGI)", "Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN)" e "Confederazione Democratica e Studentesca (CDS)". Il dr. Mario Napoli, nella sua relazione introduttiva, si è soffermato sulle difficoltà nelle quali da tempo si dibatte il sodalizio, particolarmente per il mancato versamento di contributi da parte degli organismi rappresentativi, messi in crisi dalla nascita del Movimento Studentesco, proponendo, pertanto, lo scioglimento dell'UNURI. Si sono dichiarati favorevoli alla proposta del Napoli tutti i consiglieri, ad eccezione dei rappresentanti dell'Associazione Goliardica Italiana (AGI). [...] Al termine dei lavori è stata approvata una mozione con la quale la maggioranza dei consiglieri, preso atto della crisi del sodalizio, ne ha dichiarato lo scioglimento.¹⁸³

183 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 14/12/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 356, fasc. 15.584/93, Università - Affari Vari, sottofasc. 9 (Unuri).

2.3 Dalla lunga occupazione all'occupazione delle barricate. Il movimento di Palazzo Campana

2.3.1 La lunga occupazione

Il ciclo di occupazioni della sede delle facoltà umanistiche di Torino ha inizio il 27 novembre 1967, in seguito ad una mobilitazione nata nella settimana precedente¹⁸⁴ in segno di protesta per un provvedimento di edilizia universitaria in discussione nel consiglio d'amministrazione dell'ateneo. La proposta del rettore Mario Allara prevedeva l'acquisto di un'area periferica per realizzare un ampliamento significativo delle sedi universitarie, opera che avrebbe dovuto far fronte al costante incremento delle immatricolazioni universitarie cui anche l'ateneo piemontese era sottoposto¹⁸⁵.

Il progetto di acquisto de La Mandria aveva incontrato non poche resistenze, non solo quelle opposte dagli studenti¹⁸⁶.

Nello scorso mese di maggio il Rettore magnifico dell'Università di Torino, prof. Allara, al fine di dare una sistemazione organica e più razionale alle varie facoltà universitarie che, attualmente, sono frequentate da circa 20000 studenti (per il 1975, è stato calcolato, la popolazione universitaria dovrebbe raggiungere le 50000 unità), ha proposto l'acquisto di un'area della tenuta "La Mandria", sita nel vicino comune di Venaria [...]. Il prof. Allara, a sostegno della propria tesi, ha prospettato i vantaggi che deriverebbero da tale soluzione, quali il costo relativamente basso (circa un miliardo) e la possibilità di acquistare in blocco una grande estensione di terreno senza dover ricorrere ad espropri. Tuttavia, la scelta ha suscitato vivaci polemiche in seno al consiglio comunale, al comitato regionale per la programmazione

184 Cfr. il telegramma prefettizio del 22/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 5. Ma cfr. anche *La "città universitaria" di Torino sorgerà sui terreni della Mandria*, «La Stampa», 23/11/1967, p. 9.

185 Per alcuni dati sul trend delle iscrizioni nell'ateneo di Torino vedi, fra gli altri, G. Poli, *All'università di Torino gli studenti aumentati del 65% in sei anni*, «La Stampa», 7/11/1967, p. 5.

186 Infatti a distanza di tempo, nel febbraio del 1968, la proposta verrà cassata dallo stesso Consiglio dei Lavori Pubblici in seno al Ministero, che confermerà il vincolo ambientale sulla tenuta de La Mandria, già destinata a parco naturale. Cfr. *La futura città degli studi non sorgerà a La Mandria*, «La Stampa», 14/2/1968, p. 2.

economica, tra professori ed assistenti universitari e tra gli stessi studenti.¹⁸⁷

Gli universitari in agitazione ritengono che lo scorporamento delle facoltà umanistiche e la delocalizzazione che ne sarebbe seguita avrebbe privato gli studenti di vantaggi pratici e culturali che solo il contatto con il centro storico della città poteva garantire, anche in considerazione del fatto che l'ateneo non si dislocava all'interno di una tradizionale città universitaria - non aveva cioè un *campus* comune per tutti gli iscritti - ma manteneva in qualche modo una sua coerenza e continuità sfruttando alcuni storici palazzi settecenteschi, tutti situati nella zona centrale di Torino.

Ma forse conviene subito sgombrare il campo da digressioni su quello che fu unicamente il pretesto per mettere in moto un conflitto di gittata assai più lunga.

Il motivo occasionale alla ripresa delle lotte, nel novembre '67, fu dato dai fatti della Mandria. [...] Chiariamo subito che la questione della Mandria fu fin dall'inizio, coscientemente, più un mezzo di mobilitazione che un motivo vero di lotta. In realtà, già allora ci si rendeva ben conto della maggiore larghezza, e della lunga scadenza, della lotta: si era anche in contatto con altre università, che sarebbero scese in agitazione, più o meno contemporaneamente, su temi più generali come la lotta al piano Gui e un effettivo mutamento di struttura dell'università. [...] La questione della Mandria veniva esplicitamente subordinata a fenomeni come l'autoritarismo accademico e la dipendenza da forze economiche esterne, che costituivano i veri obiettivi della lotta.¹⁸⁸

Effettivamente già la prima mozione approvata dall'assemblea che decreta l'occupazione del 27 novembre individua alcuni dei cardini fondamentali per l'agitazione dei torinesi di Palazzo Campana, enunciando concetti che accompagneranno tutta l'esperienza del movimento studentesco appena sorto.

L'assemblea degli studenti torinesi, riunita il 27-11-1967, individua il principale ostacolo frapposto all'organizzazione autonoma degli studenti nella struttura autoritaria della scuola italiana [...]; riconferma lo stato di agitazione ad oltranza in tutte le facoltà di Torino, e proclama l'occupazione di Palazzo Campana sulla base delle proposte politiche e organizzative emerse dalle assemblee [...]; individua nella contestazione dei metodi didattici dell'insegnamento accademico, che dietro la maschera della neutralità della scienza e della

¹⁸⁷ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 25/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 5.

¹⁸⁸ Da P. Ortoleva (a cura di), *Introduzione ai Documenti di Torino delle facoltà di Legge, Lettere e Magistero* cit., pp. 224-225.

cultura instilla negli studenti la mentalità autoritaria propria dell'autorità accademiche, il principale obiettivo della lotta degli studenti;¹⁸⁹

La "contestazione dei metodi didattici" prevede fra l'altro l'idea di bloccare materialmente l'inizio dei corsi di studio; è un'occupazione a porte chiuse.

In pratica, l'occupazione della facoltà ha avuto inizio verso le ore 13 del 27 scorso, al termine cioè dell'assemblea: è stato chiuso uno degli accessi a Palazzo Campana, mentre gli studenti sostavano all'altro ingresso impedendo l'accesso ai professori e docenti, sì che l'attività didattica è stata sospesa. Lo scrivente si è mantenuto in contatto con il rettore dell'università, il quale sinora non ha ritenuto opportuno far sgomberare la sede accademica mediante la forza pubblica.¹⁹⁰

Naturalmente la sospensione della didattica non è accettata pacificamente da tutti i docenti: ad esempio nella mattinata del 28 novembre il sindaco di Torino Giuseppe Grosso, docente di Diritto Romano, raduna all'ingresso di Palazzo Campana un centinaio di studenti intenzionati a partecipare alle lezioni, e il giorno seguente si organizza per tenere il suo corso nell'edificio del rettorato, nella vicina via Po¹⁹¹.

Il professor Mario Allara, docente di Diritto Canonico nonché rettore dell'ateneo, riesce perfino ad entrare nell'edificio, passando per un'entrata secondaria. Viene però "accolto dagli occupanti con grida oltraggiose"¹⁹².

La novità del Sessantotto si nota, tanto per cominciare, nei toni del conflitto verbale. Questi esprimono una rottura assolutamente inusitata, almeno in rapporto a quello che era, tradizionalmente, il rapporto di deferenza tra studenti e docenti all'interno degli atenei.

[Marco Revelli]: Mi ricordo che un giorno, nell'ora in cui avrebbe dovuto fare lezione Allara, Guido Viale era in piedi sulla sua cattedra, e Allara comparve alle sue spalle, perché era passato dalla cantina e Guido Viale lo affrontò a insulti, stando coi piedi – aveva queste scarpe massicce inglesi – sulla cattedra, capellone, tutto il peggio che per Allara potesse esserci. Gli

189 La mozione è raccolta ivi, p. 228.

190 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 29/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. Ma cfr. anche il telegramma prefettizio del 27/11/1967 in 29/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

191 Cfr. il trafiletto *Disordini all'Università*, «La Stampa», 29/11/1967, p. 2 e *Cercano aule professori e studenti "sfrattati" dal palazzo universitario*, «La Stampa», 30/11/1967, p. 2.

192 Cfr. *Disordini all'Università*, «La Stampa», 29/11/1967, p. 2.

diceva: "Vattene via", dandogli del "tu", con Allara che diceva: "Scenda immediatamente da quella cattedra. Lei sta violando una norma giuridica" e lui: "Ma stai zitto imbecille, hai tormentato gli studenti fin adesso".¹⁹³

D'altra parte contrari all'occupazione sono anche i gruppi studenteschi di destra, guidati da Luigi Rossi di Montelera, leader dell'associazione studentesca Viva Verdi di impostazione monarchica¹⁹⁴. Questi, spalleggiati anche dai missini del locale Fuan, riescono a penetrare nel Palazzo occupato già il 30 novembre, costringendo gli occupanti ad indire un referendum per verificare la legittimità della protesta¹⁹⁵. Ma lo scrutinio, che raccoglie anche una discreta partecipazione, premia gli occupanti.

Detta votazione habet dato seguenti risultati: votanti 1254 su circa 8000 interessati; favorevoli occupazione: 815; contrari occupazione: 428. Occupazione est pertanto proseguita.¹⁹⁶

Naturalmente gli oppositori non si daranno per vinti dopo l'esito della consultazione, anche se in questa prima fase la loro capacità di incidere sugli esiti della protesta appare piuttosto scarsa. In ogni caso sabato 2 dicembre "un gruppo di missini verso le 13 ha installato un altoparlante di fronte a Palazzo Campana ed ha improvvisato una gazzarra"¹⁹⁷. Ma il rapido intervento delle forze di polizia disperde l'assembramento e l'occupazione può proseguire senza subire ulteriori provocazioni.

Se alcuni professori, come Giuseppe Grosso per esempio¹⁹⁸, si schierano decisamente contro l'agitazione studentesca, altri,

193 Testimonianza di Marco Revelli riportata in L. Passerini, *Autoritratto* cit., p. 118.

194 "All'occupazione della facoltà si sono, finora, dichiarati contrari solo i rappresentanti del gruppo "Viva Verdi" (monarchici)"; cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 29/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

195 "Dopo trattative intercorse tra rappresentanti vari organismi universitari est stato deciso indire votazione tuttora in corso per conoscere volontà maggioranza circa prosecuzione aut cessazione occupazione ateneo."; dal telegramma prefettizio del 30/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

196 Dal telegramma prefettizio del 1/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

197 Da *L'occupazione dell'Università*, «La Stampa», 3/12/1967, p. 2.

198 Vedi ad esempio G. Grosso, *Negli atenei va difesa la libertà del docente*, «La Stampa», 3/12/1967, p. 9.

come Norberto Bobbio¹⁹⁹, accettano l'invito ad entrare nel Palazzo per discutere le cause della contestazione.

Dentro l'occupazione di Palazzo Campana vengono nel frattempo organizzati dei *controcorsi*, vale a dire dei gruppi di studio autogestiti dagli studenti.

Si è così formato tutto un complesso di gruppi di studio: America Latina; Vietnam; Funzione e compiti della filosofia (su Marcuse); Filosofia della scienza (da cui poi è nata Sociologia della scienza); Scuola e società; Pedagogia del dissenso; Cinema e società; Giovani e protesta; Gruppi minoritari; Sviluppo capitalistico in Italia dopo il 1960; Divisione del lavoro; Contenuto e metodi delle facoltà umanistiche; Studio del diritto (5 gruppi) e inserimento del giurista; Commissione di geologia; Commissione facoltà scientifiche; Psicanalisi e repressione sociale.²⁰⁰

La formula della didattica alternativa espressa nei controcorsi verrà a lungo enfatizzata, nonostante la breve vita che l'esperimento ebbe: tra i lasciti più significativi, in termini di produzione documentale, la stesura della *Carta Rivendicativa*, diffusa il 18 dicembre 1967.

Nella proposta degli occupanti la ristrutturazione didattica avrebbe dovuto prevedere un controllo completo della didattica da parte delle strutture studentesche, il cui anello finale era in ogni caso l'assemblea generale. Al posto dei docenti venivano suggerite delle figure di 'esperti' scelti di volta in volta in base all'argomento del ciclo semestrale di studi, esperti che avrebbero potuto essere, o non essere, docenti in ruolo nell'università. La scelta naturalmente era discrezione dei gruppi di studio proponenti un determinato corso semestrale, quindi in ogni caso soggetta al vaglio studentesco. Oltre alla scelta dell'esperto e dell'argomento di studio, la *Carta Rivendicativa* proponeva un diverso funzionamento dei metodi di verifica dell'apprendimento.

L'effettiva partecipazione al lavoro del gruppo è condizione necessaria e sufficiente per ottenere il voto di libretto [...]. Il voto viene assegnato dal gruppo dopo una discussione cui partecipano tutti i suoi membri (compresi gli esaminati) e tutti gli esperti, nella misura del possibile. Il voto è assegnato in base ad un consuntivo globale della attività svolta. Si tiene conto dei pareri motivati degli esperti sulla competenza degli studenti in relazione a tecniche specifiche. [...] Il voto è assegnato individualmente, a meno che il sottogruppo che ha costituito la minima unità fissa di lavoro richieda il voto

199 Cfr. *Una giornata tranquilla nell'università occupata*, «La Stampa», 6/12/1967, p. 2.

200 Da P. Ortoleva (a cura di), *Introduzione ai Documenti di Torino delle facoltà di Legge, Lettere e Magistero* cit., p. 229.

collettivo.²⁰¹

Ma al di là delle proposte formalmente avanzate erano le premesse generali quelle che qualificavano la *Carta Rivendicativa* come documento radicalmente incompatibile con l'effettiva realtà accademica italiana. Gli occupanti erano consapevoli che qualsiasi tipo di rivendicazione avrebbe potuto essere riassorbita dal sistema universitario, anche la più radicale.

Questi scopi non sono raggiungibili nell'ambito della struttura di potere esistente attualmente nell'Università. Questa struttura di potere va rotta su due piani:

- a) va rotto il monopolio detenuto dal professore di cattedra sulla materia che istituzionalmente gli compete;
- b) la capacità di decisione degli studenti va organizzata in forme autonome dalla struttura istituzionale dell'Università. [...]

Ciò significa che gli studenti devono organizzarsi e decidere sui loro obiettivi e sui mezzi ad essi funzionali in modo del tutto indipendente dal posto a loro assegnato anche in questa nuova struttura universitaria. Più specificamente, ciò significa due cose:

- a) che in ogni momento il movimento studentesco deve essere in grado di contestare le strutture che adesso propone, se esse risultano utilizzate per scopi contrastanti con quelli qui delineati;
- b) che in ogni momento il movimento studentesco deve essere in grado di ridefinire gli scopi stessi della sua azione rispetto alla società.²⁰²

Insomma gli occupanti ritenevano che solo la funzione di critica e di controllo costante da parte del movimento studentesco stesso avrebbe potuto garantire l'effettiva innovazione delle proposte elaborate nella *Carta*.

Sostanzialmente si proponeva lo smantellamento dei cardini principali su cui si fondava la gestione dell'insegnamento universitario, a partire dall'organizzazione dei corsi didattici fino alla verifica degli esiti formativi degli stessi. Il docente veniva privato dei due strumenti che costituivano, attraverso il monopolio, la base della sua stessa autorità: la lezione cattedratica e l'esame.

Naturalmente il rettore Allara aveva presentato una denuncia al Procuratore capo della Repubblica, già dal 5 di dicembre²⁰³, ma

201 Il testo integrale della *Carta Rivendicativa* del 18 dicembre è allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 20/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

202 *Ibidem*.

203 Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 5/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino

d'altra parte aveva rifiutato di richiedere all'autorità pubblica lo sgombero coatto delle aule, nonostante i ripetuti inviti avanzati dallo stesso prefetto torinese. La convinzione nutrita dalle autorità accademica era che l'agitazione sarebbe morta per inedia, spontaneamente.

Il rettore dell'università professor Allara, da me sollecitato ieri sera ancora una volta ad adottare una risolutiva determinazione circa l'occupazione di Palazzo Campana [...], mi ha confermato che il Senato Accademico, cui egli ha rimesso sin dal primo momento la questione, ha ritenuto sinora opportuno rinviare l'uso di mezzi coercitivi, essendo del parere che in tal modo l'agitazione si sarebbe svuotata da sé con la stanchezza e il crescente isolamento degli occupanti. Il Senato, infatti, riunitosi stamane per riprendere in esame la situazione, ha ribadito l'opportunità di soprassedere, dando tuttavia mandato al rettore di chiedere dopo le feste l'intervento della polizia per lo sgombero.²⁰⁴

D'altra parte la situazione era invece andata peggiorando, anche per l'innescò dell'occupazione della locale facoltà di Architettura²⁰⁵ nella sede universitaria al Castello del Valentino, non distante da Palazzo Campana.

Lo sgombero viene dunque pianificato per la sera del 27 dicembre, quando la forza pubblica interviene negli edifici universitari occupati senza incontrare alcun tipo di resistenza. Ma naturalmente la risposta degli occupanti non si fa attendere a lungo. Già la mattina seguente gli studenti si fanno vivi davanti al Palazzo Campana diffondendo un volantino.

Il ciclostilato, premesso che l'occupazione di Palazzo Campana, iniziata il 27 novembre u.s., non è però stroncata, invita gli studenti a partecipare ad una assemblea generale indetta per le ore 16 di oggi nella sede della C.C.d.L.²⁰⁶

Nel pomeriggio del 29 dicembre gli ex occupanti riescono a penetrare nella sede universitaria di Palazzo Campana, eludendo la sorveglianza della polizia che presidiava l'ingresso principale dell'ateneo. La nuova occupazione stavolta viene subito tolta dall'autorità pubblica, anche in questo caso senza incontrare

Università, sottofasc. 3.

204 Dal telegramma prefettizio del 23/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

205 Vedi ad esempio *Gruppo di studenti occupa la facoltà di Architettura*, «La Stampa», 19/12/1967, p. 2.

206 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

nessun genere di resistenza.

Da mercoledì notte, dopo lo sgombero forzato [...] la polizia presidia l'edificio. [...] Ore 17. Dieci studenti entrano nel portone di un mobilificio di via Principe Amedeo e raggiungono il cortile di Palazzo Campana. Qui a spallate abbattano la porta secondaria [...]. Uno studente avverte i 150 colleghi riuniti in assemblea alla Camera del Lavoro e [...] tutti si trasferiscono nell'aula di Legge a Palazzo Campana [...]. Intanto il rettore prof. Allara telefona al prefetto. Alle 17:30 arrivano i funzionari della squadra politica con agenti e 50 carabinieri.²⁰⁷

2.3.2 Le occupazioni del gennaio 1968

Nel corso della prima settimana del gennaio 1968 la comunità studentesca che aveva occupato Palazzo Campana è stata estromessa dal luogo fondativo della propria identità politica, ed è pertanto costretta a rifugiarsi altrove. Le riunioni studentesche sono ospitate dalla locale Camera del Lavoro²⁰⁸, luogo che infatti accoglierà, l'8 e il 9 di gennaio 1968, quell'incontro poi noto come primo Convegno nazionale del movimento studentesco.

L'8 gennaio si tiene a Torino un convegno dei rappresentanti dei comitati d'agitazione di Milano, Torino, Pavia, Roma, Napoli, Venezia, Pisa, Bari, Modena, Siena, Trento, Genova, Cagliari²⁰⁹: si discutono, scavalcati gli organismi tradizionali dell'associazionismo studentesco, le forme della lotta contro il potere accademico e i controcorsi.²¹⁰

L'importanza del convegno è abbastanza evidente, dal momento che rappresenterà un trampolino per molte delle parole d'ordine

207 Da *Nuova occupazione e sgombero immediato di Palazzo Campana*, «La Stampa», 30/12/1967, p. 2.

208 “[...] Con l’occasione, si comunica che permane ancora vivo il fermento negli ambienti universitari torinesi e continuano a susseguirsi nella sede della Camera Confederale del Lavoro assemblee di giovani, nel corso delle quali viene fatto il punto della vertenza e viene sottolineato che i problemi delle università non si risolvono con l’intervento della polizia chiamata dal Rettore. [...]”. Riportato nella comunicazione riservata del prefetto del 2/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

209 Anche in *Tornano a scuola dopo due settimane 150 mila ragazzi*, «La Stampa Sera», 8-9/1/1968, p. 2 si trova la conferma della presenza di “rappresentanti di altre tredici città”.

210 Da R. Rossanda, *op. cit.*, p. 24.

elaborate dai torinesi nel corso della loro lunga occupazione del novembre-dicembre 1967. L'antiautoritarismo, il rifiuto della mediazione delle associazioni rappresentative, la didattica alternativa espressa dai controcorsi: il patrimonio politico degli occupanti di Palazzo Campana influenzerà moltissimo le agitazioni che sarebbero nate di lì a poco, in decine di altri atenei di tutta la penisola.

D'altra parte, per rimanere a Torino, la situazione ottimale dei mesi precedenti si era chiaramente capovolta: i due sgomberi ravvicinati del 27 e del 29 dicembre avevano chiarito che il conflitto con le autorità accademiche non poteva più avvalersi del sostanziale non-interventismo che il Senato Accademico dell'ateneo aveva adottato per tutto il corso del dicembre 1967.

Lo stesso rettore Allara aveva riconosciuto, in una conferenza stampa del 30 dicembre, che la situazione si era decisamente aggravata.

Il gioco è pericoloso, soprattutto se si pensa che i dimostranti negano ogni e qualsiasi potere all'autorità accademica.²¹¹

Non per nulla tra il 4 e il 5 gennaio 67 tra studenti e assistenti vedono recapitarsi per raccomandata una sanzione disciplinare, comminata dal Senato Accademico in seguito alla seconda occupazione del 29 dicembre.

Il 30 dicembre il Senato accademico [...] a norma dell'art. 16 del decreto 1071 del 1935 ha deciso di iniziare il procedimento disciplinare nei confronti degli universitari responsabili delle azioni di forza, una settantina.²¹²

Alla riapertura di Palazzo Campana, il 10 gennaio, il clima era decisamente rovente, nonostante la neve che nel frattempo copriva le strade torinesi.

Nella mattinata un'assemblea studentesca vota la prevista terza occupazione del Palazzo, stavolta nella piena consapevolezza di incorrere nello sgombero immediato da parte della forza pubblica. Significativamente la mozione approvata prevede "di opporre resistenza passiva"²¹³ al prevedibile intervento delle forze di polizia.

211 La dichiarazione è riportata in *Polemiche dichiarazioni del rettore sui recenti disordini all'Università*, «La Stampa», 31/12/1967, p. 2.

212 Da *L'Università: e gli studi?*, «La Stampa», 6/1/1968, p. 2.

213 Riportato nella comunicazione riservata del prefetto del 13/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

Infatti un plotone di 280 agenti trascorre il pomeriggio del 10 gennaio 1968 depositando studenti sui marciapiedi innevati di via Carlo Alberto, dopo averli prelevati dal pavimento dell'aula magna.

Forza pubblica immediatamente intervenuta at richiesta rettore habet proceduto sgombero occupanti che avendo opposto resistenza passiva sono stati trasportati fuori at braccia fuori ateneo. Sono state identificate 295 persone delle quali 287 studenti – tra cui un sacerdote – 4 assistenti – 3 ricercatori et regista cinematografico Marco Bellocchio [...] che saranno tutti denunciati autorità giudiziaria at sensi art. 633, 340 et 650 C.P.²¹⁴

A partire dal giorno successivo il movimento di Palazzo Campana lancia una diversa forma di mobilitazione, anche perchè sembra impossibile evitare il ripetersi degli sgomberi, ormai seguiti anche dalle prime denunce.

L'occupazione bianca che viene prodotta a partire da giovedì 11 gennaio ha esiti altamente dirompenti, a ben guardare.

Gli studenti in agitazione stabiliscono di prorompere in gruppo nelle aule in cui si stanno svolgendo le lezioni, fino a costringere il docente di turno ad ingaggiare una discussione, passando facilmente dal contraddittorio serrato e desacralizzante all'alterco con accenni di rissa. In questo modo *l'occupazione bianca* coinvolge ogni giorno docenti e studenti in un conflitto dai toni accesi quanto dagli aspetti largamente simbolici. Da una parte l'interruzione delle lezioni tramite insistenti domande sembra un'applicazione estremizzata ed integrale del *free speech* in stile 'Berkeley'. D'altra parte la reazione dei professori, che ricorrono in diverse circostanze all'intervento degli agenti di polizia, sembra confermare l'opinione degli studenti in agitazione circa la filiera autoritaria delle figure (docenti, poliziotti, Stato) di cui si consideravano oppositori.

Infine questo momento segna la scoperta di un palcoscenico inedito per gli occupanti, che a differenza del periodo delle prime occupazioni ormai si muovono in un Palazzo Campana frequentato anche dagli altri studenti, i quali assistono dal vivo alle contestazioni dei docenti.

L'11 gennaio viene interrotta la lezione di Diritto Romano del professor Silvio Romano e quella del preside della facoltà di Lettere, Giorgio Gullini²¹⁵. Il giorno successivo è il turno del

214 Riportato nel telegramma prefettizio del 10/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

215 Cfr. il telegramma prefettizio del 10/1/1968 in ACS, Ministero Interno,

rettore Mario Allara, che reagisce male e fa intervenire la polizia²¹⁶. Sabato 13 viene interrotta la lezione di Letteratura Latina del professor Italo Lana, e ancora quella di Allara; nel nuovo intervento richiesto dal rettore la forza pubblica si vede costretta a portare via di peso 56 studenti, che opponevano resistenza passiva nell'aula²¹⁷.

Venerdì mattina e sabato mattina è avvenuto lo scontro con Allara che ha chiamato per due volte la polizia facendoci buttar fuori dall'aula in cui faceva lezione, la prima volta perché quelli che erano entrati per chiedere il contraddittorio, non essendo riusciti a ottenerlo, si sono messi ad applaudire ogni volta che lui apriva bocca, la seconda volta perché alcuni tenevano il cappello in testa e non se lo toglievano in sua presenza. La polizia è stata lì mezz'ora a chiedere invano di toglierci il cappello, alla fine ci ha portato via.
218

Lunedì 15 e martedì 16 gennaio vengono disturbate invece le lezioni di Letteratura Italiana del professor Giovanni Getto, che in questa seconda circostanza invoca l'intervento delle forze dell'ordine.

Capita che stavolta l'estromissione dei contestatori sia meno ordinata del solito. Mentre Luigi “Bobbio sferrava pugno al carabiniere Lamantia Sebastiano che riportava contusione labbro superiore”, Paolo Marinucci, studente cattolico membro del comitato d'agitazione, si produceva in un “tentativo introdurre [in] occhio di uno predetti militari mozzicone acceso sigaretta”. Vengono entrambi denunciati in stato di arresto per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, chiaramente²¹⁹.

Le conseguenze dell'arresto sono degne di nota. Il pomeriggio dello stesso martedì 16 gennaio gli studenti bloccano il traffico stradale intorno a Palazzo Campana²²⁰, su via Carlo Alberto. Il giorno successivo viene organizzato un vero e proprio corteo: da

Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

216 Cfr. il telegramma prefettizio del 12/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

217 Cfr. il telegramma prefettizio del 13/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3 e cfr. anche *Disordini all'università*, «La Stampa», 14/1/1968, p. 2.

218 Da *Cronaca dell'occupazione dell'Università di Torino* cit., p. 41.

219 Fonte di questi dati e delle citazioni è il telegramma prefettizio del 16/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

220 Vedi *Ancora un corteo e chiassate in centro*, «La Stampa», 18/1/1968, p. 6.

piazza Carlo Alberto gli studenti si dirigono verso piazza Castello, dove bloccano di nuovo il traffico.

In corso Umberto i dimostranti vengono raggiunti da altri universitari e da parecchi studenti medi. Tutto tranquillo fino in via Roma angolo via Cavour, dove si accendono schiamazzi; intervengono i carabinieri e la marcia prosegue al grido di "occupazione".²²¹

Il corteo si conclude quindi riversandosi all'interno di Palazzo Campana. Il rettore Allara, ricevuta una delegazione, è a questo punto disponibile ad aprire una trattativa. In cambio della fine dei disturbi e della sospensione dell'agitazione il rettore concede l'allontanamento delle forze di polizia dal perimetro dell'ateneo, dove erano ormai stanziate in via permanente, e l'agibilità pomeridiana delle aule per le assemblee studentesche. Accorda infine la convocazione di un incontro pubblico tra docenti delle facoltà umanistiche e movimento studentesco, allo scopo di chiarire le rispettive posizioni alla presenza di tutti gli studenti. Secondo alcuni l'incontro organizzato sabato 20 gennaio 1968 rappresenta un svolta per il movimento studentesco di Palazzo Campana.

Il grande dibattito tra le autorità accademiche e movimento studentesco, tenuto all'interno di Palazzo Campana di fronte a oltre 2.000²²² studenti assiepati nell'aula magna e nei corridoi, rappresenta per molti aspetti il punto più alto di tutta l'agitazione.²²³

Gli studenti del comitato d'agitazione che intervengono al dibattito pubblico ribadiscono sostanzialmente le parole d'ordine elaborate in due mesi di contestazione, presentando per la prima volta la *Carta Rivendicativa* ai docenti dell'ateneo. Fra questi ultimi intervengono, oltre a Giuseppe Grosso e Mario Allara, anche Giorgio Gullini, professore di Archeologia e Storia dell'Arte Greca e Romana, e Guido Quazza, preside di Magistero²²⁴. Ma al di là del dibattito in sè, per il movimento studentesco quella giornata appare come una vittoria politica perchè costituisce il primo effettivo riconoscimento della loro

221 *Ibidem*.

222 L'articolo *Confusa assemblea all'Università*, «La Stampa», 21/1/1968, p. 6, parla di un totale di 1500 studenti tra aula magna e corridoi. Il telegramma prefettizio del 20/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3 conferma la cifra di duemila persone.

223 Da M. Revelli, *Il '68 a Torino* cit., p. 244.

224 Cfr. *Confusa assemblea all'Università*, «La Stampa», 21/1/1968, p. 6.

esistenza agli occhi delle autorità accademiche dell'ateneo, che fino a quel momento avevano rifiutato di riconoscere alcun tipo di legittimità al gruppo di studenti in agitazione.

In realtà proprio sul riconoscimento reciproco tra le controparti della trattativa si avrà la successiva rottura, che porterà fra l'altro all'occupazione del 22 gennaio, la quarta della serie.

Il lunedì successivo all'incontro pubblico, infatti, il comitato d'agitazione, su mandato dell'assemblea che nel frattempo è riunita nell'aula magna di Legge, invia al rettore una delegazione con tre richieste, considerate preliminari per poter avviare una trattativa:

1) sospensione provvedimenti disciplinari- 2) sospensione lezioni fino a termine agitazione- 3) riconoscimento assemblee studenti quale unico et valido organo rappresentativo studenti in luogo interfacoltà.²²⁵

Sentito il parere del Senato Accademico, il rettore rifiuta di riconoscere le richieste dell'assemblea perchè - ancora una volta - presentate al di fuori dell'organismo rappresentativo deputato a convocare i *desiderata* studenteschi; l'Interfacoltà appunto.

Proprio quest'ennesima presa di posizione porterà al già descritto scioglimento dell'Interfacoltà da parte del comitato d'agitazione, che del resto poteva contare su un'ampia maggioranza di consiglieri²²⁶.

Ma il rifiuto opposto da Allara genera nell'immediato i presupposti per la nuova occupazione di Palazzo Campana.

Quando i delegati comunicano le risposte ai colleghi nell'aula magna di Legge c'è un coro di proteste. la decisione è "Occupiamo". [...] Alle 21 il portone di via Carlo Alberto viene chiuso con un catenaccio, su quello di via Principe Amedeo compare il picchetto. [...] Alle 23,30 [...] il vice questore dott. Rizzo [...] entra a Palazzo Campana [...]. Ad uno ad uno i dimostranti vengono portati fuori a braccia. A mezzanotte la manifestazione è finita. E' stata la quarta occupazione degli ultimi due mesi²²⁷

225 Riportato nel telegramma prefettizio del 22/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

226 Ho già trattato questo passaggio in un precedente paragrafo. In ogni caso vedi anche cosa riporta La Stampa: "Nuovo presidente è stato eletto Donat-Cattin [...]. L'esecutivo è formato da Intesa, Ugi, goliardi indipendenti [...]. Il nuovo segretario generale ha negato all'Interfacoltà ogni potere politico riconoscendolo invece all'assemblea degli studenti." Da *Si è dimesso il presidente dell'Interfacoltà*, «La Stampa», 25/1/1968, p. 6.

227 Da *Chiuse a tempo indeterminato le facoltà di Palazzo Campana*, «La Stampa», 23/1/1968, p. 6.

Immediatamente dopo esser stati rilasciati gli studenti si recano in via Roma, sotto la sede del quotidiano torinese «La Stampa», e inscenano un *sit-in* notturno “per protestare contro giornale cui atteggiamento non est ritenuto favorevole agitazione universitari”²²⁸.

D'altra parte dopo la quarta occupazione il movimento studentesco dovrà sempre più spesso orientare la sua attività all'esterno dell'università, e questo *sit-in* sotto la sede della Stampa è solo uno dei primi episodi di tal genere.

E' possibile affermare che la possibilità di esercitare la contestazione all'interno dell'ateneo si fosse progressivamente ridotta, anche in conseguenza delle reazioni sempre meno tolleranti da parte delle autorità accademiche. Infatti, questa volta, immediatamente dopo lo sgombero, il Senato Accademico decreta la chiusura a tempo indeterminato delle sedi universitarie di Palazzo Campana.

2.3.3 L'occupazione delle barricate

Naturalmente il centro del desiderio del movimento studentesco è ancora Palazzo Campana, tanto che il 29 gennaio viene organizzato un blocco del traffico su via Po, davanti gli uffici del rettorato²²⁹, e il giorno seguente²³⁰ viene inviata una delegazione per chiedere la riapertura dell'ateneo.

D'altra parte se con l'*occupazione bianca* erano saltate le diverse strutture intermedie in cui si articolava il movimento, nel momento in cui Palazzo Campana era di nuovo chiuso emerse la necessità di ripristinare le commissioni così come si erano configurate dopo la fine della *lunga occupazione*. Ossia come organi di collegamento. Nel tentativo di mettersi in contatto, ad esempio, con altri strati studenteschi, con cui condividere rivendicazioni comuni e a cui appoggiarsi in caso di bisogno.

228 Riportato nel telegramma prefettizio del 23/1/1968 (ore 02,45) in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

229 Vedi *Proposte per riprendere le lezioni all'Università*, «La Stampa», 30/1/1968, p. 6.

230 Vedi *Rinviati in attesa di un accordo gli esami a Palazzo campana*, «La Stampa», 1/2/1968, p. 4.

Di questo genere era il sostegno fornito dal movimento di Palazzo Campana all'occupazione dell'Istituto di Fisica, dal 31 gennaio al 2 febbraio²³¹. Sempre nella prospettiva della ricerca di alleati era stato organizzato lo sciopero degli studenti medi del 1°²³² e del 2 febbraio²³³, in cui la partecipazione del movimento studentesco fu ancora più evidente²³⁴.

In secondo luogo proseguiva la ricerca di un nuovo spazio di incontro e aggregazione pubblica dove il movimento potesse esprimere la propria ragione identitaria, anche al di fuori della sede delle facoltà umanistiche da cui era stato cacciato.

Dopo i primi esperimenti fatti nelle strade adiacenti l'ateneo nel corso del gennaio 1968, il movimento aveva iniziato a sperimentare e a subire il fascino di un teatro pubblico infinitamente più suggestivo di quello costituito dalle aule di Palazzo Campana.

Un primo segnale in questa direzione è il corteo del 1° febbraio, indetto per protestare contro la violenza poliziesca subita in quei giorni dai movimenti studenteschi di Firenze, Pisa e Torino.²³⁵

Pomeriggio oggi circa 3000 studenti tra universitari et allievi scuole medie radunatisi piazza Carlo Alberto [...] habent effettuato corteo vie cittadine per

231 Cfr. “[...] La polizia ha fatto sgomberare ieri sera l’Istituto di Fisica occupato da tre giorni [...] Una novantina di giovani, compreso il comitato d’agitazione di Palazzo Campana, decidono di andarsene subito. Vengono tutti identificati. Si fermano in via Valperga Caluso bloccando il traffico. [...]” da *Le agitazioni nella scuola*, «La Stampa», 3/2/1968, p. 4. Ma la presenza del movimento studentesco di Palazzo Campana nella facoltà di Fisica occupata è testimoniata anche dalle comunicazioni prefettizie di quei giorni.

232 Il primo giorno di sciopero degli studenti medi pare abbia coinvolto solo “400 su 20 mila iscritti alle pubbliche superiori”, stando a quanto riporta la «La Stampa» in *Duemila studenti per le vie del centro*, «La Stampa», 2/2/1968, p. 4.

233 Il secondo giorno di sciopero ha riscontrato un incremento della partecipazione degli studenti medi. 1500 persone per *Le agitazioni nella scuola*, «La Stampa», 3/2/1968, p. 4, il “10 per cento appartenenti alla categoria”, quindi 2000, per il telegramma prefettizio del 3/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

234 Cfr. “[...] ieri è cominciato lo “sciopero” di due giorni proclamato dagli agitatori nelle medie superiori. Alle 8, davanti ad alcuni istituti, alcuni universitari con megafoni hanno cercato di convincere gli alunni ad uscire. L’appello ha avuto qualche eco al Gioberti, Alfieri, Cavour, Segrè, Castellamonte. [...]”. Riportato in *Duemila studenti per le vie del centro*, «La Stampa», 2/2/1968, p. 4.

235 Cfr. *Proposte della Facoltà di Legge per ridare pace all’Università*, «La Stampa», 31/1/1968, p. 4.

protesta contro presunte violenze polizia confronti studenti atenei altre città. Manifestanti habent sostato brevemente prima dinanzi palazzo rettorato et poi dinanzi sede quotidiano La Stampa protestando con grida contro rettore et contro atteggiamento detto giornale ritenuto contrario at attuali agitazioni studenti universitari.²³⁶

Quello che sembra emergere è il tentativo di costruire un rito per certi versi molto più potente di quello messo in scena dalle assemblee generali nelle facoltà occupate: la manifestazione di piazza può aggregare un numero molto più alto di studenti, a prescindere dal loro luogo di studio; può garantire un coinvolgimento emotivo intenso, grazie al canto degli *slogan* e alla partecipazione ai momenti di tensione collettiva causati dalla contrapposizione fisica con i tutori dell'ordine costituito.

Rispetto alla formula dell'occupazione un corteo può infine permettere di esprimere un dissenso apparentemente più vasto, che sembra essere in grado di indirizzarsi simultaneamente verso diversi obiettivi/simboli, racchiudendo in poche centinaia di metri, ad esempio, la contestazione nei confronti del rettore e quella nei confronti della «Stampa».²³⁷

In ogni caso le trattative avviate a fine gennaio con il rettore portano alla riapertura di Palazzo Campana, dove dal 12 febbraio²³⁸ ricominciano lezioni ed esami.

A patto di consentire lo svolgimento della sessione invernale di esami il movimento studentesco ha infatti ottenuto la concessione dell'utilizzo delle aule per riunirsi, oltre alla generica promessa di poter discutere con il Consiglio di Facoltà e con il Senato Accademico le rivendicazioni avanzate nella

236 Riportato nel telegramma prefettizio del 1/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3. Ma per una cronaca più completa del corteo vedi *2000 studenti per le vie del centro*, «La Stampa», 2/2/1968, p. 4.

237 Anche la partecipazione alla “Marcia della pace”, organizzata per il 17 febbraio dalle associazioni giovanili dei partiti di sinistra, è un episodio che evidenzia i tentativi del movimento studentesco di allargare la propria capacità di intervento. Non a caso quella stessa sera, dopo che il corteo si è scontrato con la polizia davanti al consolato americano lanciando vernice rossa e sassi, una parte dei manifestanti sceglie di partecipare al dibattito sul Vietnam organizzato dagli studenti a Palazzo Campana, da poco riaperto dopo la *serrata*. Cfr. *Una manifestazione di giovani contro la guerra in Vietnam*, «La Stampa», 18/2/1968, p. 2 e *A Palazzo Campana una giornata tranquilla con esami e lezioni*, «La Stampa», 18/2/1968, p. 2.

238 Cfr. il telegramma prefettizio del 12/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3: "Seguito precedenti segnalazioni comunicasi che stamane per disposizione rettore est stato riaperto Palazzo Campana sede facoltà umanistiche per ripresa lezioni et svolgimento esami sessione febbraio. ".

*Carta Rivendicativa*²³⁹.

Anche se la tregua che segue la riapertura del 12 febbraio è tutt'altro che duratura.

Da una parte riprendono le assemblee nella sede di Palazzo Campana, dove si fanno rivedere i monarchici che causano anche un paio di zuffe il 19²⁴⁰ e il 20²⁴¹ febbraio, nel tentativo di sottrarre al comitato d'agitazione il tavolo di presidenza dell'assemblea. Dall'altra proseguono le trattative con il rettore, con lo scopo di pianificare la sospirata discussione pubblica sui punti della *Carta Rivendicativa*.

Com'è noto, gli universitari in agitazione e il Senato erano giunti a un accordo per la ripresa degli esami alla facoltà di Lettere, e per l'inizio di colloqui fra le parti dal 3 al 10 marzo. Gli studenti si erano impegnati a non disturbare l'attività didattica all'interno di Palazzo Campana, i docenti a sospendere le lezioni durante gli incontri. Subito si sono prospettate difficoltà: il gruppo degli estremisti ha chiesto "precisazioni" [...]. Ai colloqui avrebbe dovuto partecipare tutta l'assemblea attraverso un impianto radio. Il Senato Accademico si è riunito martedì. [...] Ha negato il collegamento radio perchè avrebbe creato difficoltà tecniche e spese, ma ha promesso che le sedute sarebbero state rese pubbliche attraverso verbali e comunicati. La risposta è stata giudicata negativa dall'assemblea studentesca.²⁴²

Le trattative a questo punto sono vissute con molta diffidenza da parte degli studenti, ed è sensato ritenere che le resistenze dei più scettici mal si confacessero con la già limitata disponibilità dimostrata dalle autorità accademiche.

Ma è altrettanto plausibile ritenere che siano da cercare altrove le cause materiali che innescarono la quinta occupazione di Palazzo Campana.

Oltre al probabile scoramento derivante dallo stallo in cui le trattative costrinsero gli studenti, forse andrebbe considerato l'emergere di una sostanziale radicalizzazione del dibattito politico prodotto dal movimento studentesco in quel momento,

239 Le prime notizie sull'esito delle trattative sono riportate dalla Stampa, che invia un cronista ad una conferenza stampa organizzata dallo stesso movimento studentesco. Cfr. *Oggi il Senato Accademico deciderà sulla riapertura di Palazzo Campana*, «La Stampa», 8/2/1968, p. 4.

240 Cfr. *Una zuffa fra gli studenti pro e contro l'agitazione*, «La Stampa», 20/2/1968, p. 2.

241 Cfr. *Esami sospesi alla Facoltà di Lettere – Una caotica assemblea degli studenti*, «La Stampa», 21/2/1968, p. 2.

242 Da *Cento studenti agitatori occupano Palazzo Campana*, «La Stampa», 1/3/1968, p. 2. Ma cfr. anche la comunicazione riservata del prefetto del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

frutto di una presa di coscienza che probabilmente era sedimentata nel corso di quei mesi di agitazione e si era andata alimentando nel corso delle quattro occupazioni, delle decine di assemblee, dei diversi cortei e di un numero imprecisabile di conflitti verbali sostenuti con i diversi oppositori.

Possono suggerire qualcosa i toni registrati dalla Stampa in un'assemblea studentesca del 19 febbraio.

Frattanto nell'aula del piano terreno si susseguono accesi interventi degli agitati, oltre 300. Dicono: "[...] il Senato Accademico è screditato perchè non è in grado di prendere decisioni politiche; la lotta degli studenti non è più rivolta contro le autorità scolastiche, ma contro il "sistema" universitario e statale in genere; il Senato Accademico non ha mantenuto la promessa di sospendere le lezioni durante il periodo d'esami, né di consentire l'uso delle aule dalle 17 alle 20. L'assemblea si pronuncia per il proseguimento dell'agitazione e demanda alla decisione del Comitato la scelta delle forme in cui avverrà.²⁴³

In febbraio la contestazione aveva raggiunto i principali poli universitari italiani: forse anche alla base di questa prospettiva si giustifica il lungo dossier prodotto dalla Prefettura di Torino e inviato al Ministero proprio il 28 febbraio, immediatamente prima della quinta occupazione di Palazzo Campana.

L'informativa riepilogava il percorso delle agitazioni degli studenti torinesi, seguendo con particolare attenzione i passaggi e gli episodi legati al movimento di Palazzo Campana, decisamente deputato a rappresentare il nucleo più attivo per le agitazioni studentesche in Piemonte.

Verso la fine di febbraio il pubblico ufficiale era arrivato a chiedersi se non fosse il caso di affrontare il problema della contestazione universitaria con più attenzione: il rischio che paventava era che l'università si fosse trasformata "in una palestra di sovversivismo e di dissoluzione della stessa società"²⁴⁴.

Alla radice della quinta occupazione di Palazzo Campana è quindi possibile considerare un ampio ventaglio di motivazioni, non necessariamente legate all'andamento delle trattative tra movimento e rettore, e non necessariamente ristrette alla prospettiva locale.

Certamente la nuova occupazione della facoltà di Architettura

²⁴³ Da *Una zuffa fra gli studenti pro e contro l'agitazione*, «La Stampa», 20/2/1968, p. 2.

²⁴⁴ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1.

del 28 febbraio²⁴⁵ potrebbe aver avuto un peso non marginale nel motivare la ripresa dell'agitazione attiva anche a Palazzo Campana.

I legami di solidarietà tra gli architetti e gli studenti delle facoltà umanistiche sono ormai saldi, inconfutabili. Appena diffusa la notizia della nuova occupazione del Castello del Valentino una frazione del movimento studentesco di Palazzo Campana decide di recarsi dai colleghi in agitazione per esprimere solidarietà ed appoggio.

Sessanta studenti di Palazzo Campana percorrono in corteo le vie del centro fino al Valentino. Portano "solidarietà" agli occupanti, che li accolgono con grida festose.²⁴⁶

Ma un peso non trascurabile andrebbe attribuito anche al più largo contesto nazionale, in cui nel frattempo i vari movimenti studenteschi avevano iniziato ad esibire una generale radicalizzazione delle forme di lotta. Sembra che le agitazioni studentesche di Roma e Milano, che rispetto a Torino ebbero a confrontarsi rapidamente e concretamente con la violenza fisica dei vari oppositori, avessero rivelato quello che per Torino era uno degli ultimi tabù politici mancanti nella pur lunghissima serie di esperienze che i contestatori di Palazzo Campana erano andati collezionando nel corso dei mesi.

Il passaggio alla *resistenza attiva*, insomma, il primo contatto con la violenza fisica pianificata come strumento dell'attivismo studentesco.

Proprio nella discussione che seguirà al quinto sgombero di Palazzo Campana si possono trovare, nell'inevitabile polemica che andò spaccando il gruppo originale del movimento studentesco torinese, dei chiari riferimenti al panorama di esperienze che avevano costruito il percorso verso l'*occupazione delle barricate*.

Circa 350 studenti aderenti al comitato di agitazione si sono, poi, nuovamente riuniti nello stesso pomeriggio nella sede della F.U.C.I. ed hanno lungamente discusso sugli ultimi avvenimenti; nel corso dell'assemblea, secondo quanto si è appreso, non sono mancate polemiche e dissensi tra coloro che non condividono gli attuali metodi di lotta degli studenti più intransigenti, i quali avrebbero sostenuto la necessità di passare dalla forma di resistenza passiva

245 Cfr. il telegramma prefettizio del 28/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

246 Da *Occupata la Facoltà di Architettura sospesi gli esami appena cominciati*, «La Stampa», 29/2/1968, p. 2.

alla lotta attiva "anche a costo di provocare incidenti sull'esempio di quelli avutisi a Roma e Milano".²⁴⁷

Naturalmente l'occupazione di Palazzo Campana del 29 febbraio era nata più o meno con le stesse premesse delle precedenti. Un'assemblea aveva votato la quinta occupazione del Palazzo.

Questa sera at termine assemblea svoltasi Palazzo Campana sede facoltà umanistiche circa 350 studenti sono rimasti interno ateneo annunciandone occupazione per protesta contro mancata soluzione problemi riguardanti funzionamento facoltà stessa.²⁴⁸

Come nelle precedenti occupazioni gli studenti sono consapevoli di andare incontro ad un probabile sgombero, che effettivamente ebbe luogo all'alba del giorno successivo, il 1° marzo 1968.

Decidono stavolta di dare un peso diverso alla loro protesta, ormai decisamente simbolica dato che le 'tenute' dell'occupazione non era nell'ordine del possibile, al momento dell'arrivo delle forze di polizia. L'assemblea infatti decide di lasciare solo una rappresentanza di studenti all'interno del Palazzo, mentre la maggioranza lascerà l'ateneo da un'uscita laterale, ben prima dell'inizio delle operazioni di sgombero. Questa volta però gli occupanti vogliono simulare quella che è possibile annoverare come la prima forma di resistenza attiva ad opera del movimento studentesco torinese, erigendo delle barricate che avrebbero dovuto complicare e rallentare le operazioni di sgombero che sarebbero state effettuate dalla polizia.

Le barricate vengono allestite saccheggiando le infrastrutture e gli arredamenti delle facoltà umanistiche, tanto che lo scenario finale appare decisamente diverso da quello cui erano ormai abituati gli agenti che in diverse occasioni erano intervenuti a Palazzo Campana quell'anno.

Nel corso operazioni sgombero est stato constatato che studenti avevano gravemente danneggiato cattedre, banchi, lavagne, pannelli di porte, armadi et altre suppellettili et che con tali oggetti rinforzati da travi in legno rimosse da impalcature di opere in costruzioni interno ateneo, avevano costituito solide barricate legate con filo di ferro at tergo ingressi et lungo corridoi

²⁴⁷ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 6/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. L'assemblea descritta è comunque ambientata nel pomeriggio del 1° marzo 1968, nella locale sede della Fuci.

²⁴⁸ Dal telegramma prefettizio del 29/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

accesso varie aule.²⁴⁹

Il rito esasperato della violenza sembrava aver raggiunto anche i torinesi, che prima di allora non erano mai stati protagonisti di episodi particolarmente cruenti, non avendo mai esercitato sostanziali forme di violenza nè contro le cose nè contro le persone. Mentre stavolta il conflitto portava i segni del clima che ormai era venuto ad instaurarsi tra i movimenti studenteschi che erano sorti negli atenei di tutto il paese e le autorità della società 'adulta', che si erano trovati a dover svolgere, per un motivo o per un altro, il ruolo di 'oppositori'.

Crocifissi ammucchiati in un angolo, vetri infranti, sedie sconquassate, porte sfondate nelle aule e nelle sale dei professori. Qui ci sono anche segni di irrisione e di spregio: festoni di carta igienica sulle sedie e ampie volute che scendono dai lampadari.²⁵⁰

249 Dal telegramma prefettizio del 1/3/1968 (ore 07,55) in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

250 Riportato in *Ventuno studenti denunciati alla magistratura per invasione, danneggiamento e violenze*, «La Stampa», 2/3/1968, p. 2.

2.4 Dalla Cattolica alla Statale. Il movimento delle occupazioni a Milano

2.4.1 Le prime due occupazioni della Cattolica

La mobilitazione degli studenti iscritti al prestigioso ateneo cattolico di Milano aveva tra i principali fattori scatenanti la richiesta di revoca di un importante aumento delle tasse universitarie, adottato dal consiglio di amministrazione della Cattolica già nel corso dell'estate del 1967.

L'agitazione era stata organizzata da una parte degli aderenti al gruppo dell'Intesa universitaria sotto le insegne dell'organismo rappresentativo studentesco, l'Orsuc, che aveva convocato delle assemblee generali proprio in coincidenza con l'apertura ufficiale dell'anno accademico.

In queste assemblee del 14 e del 15 novembre vengono formulate alcune di quelle che saranno le principali richieste del movimento della Cattolica.

- 1) - abolizione dell'aumento delle tasse;
- 2) - introduzione di tutte le categorie universitarie negli organi di gestione dell'Università;
- 3) - pubblicità di tutti gli atti della vita accademica;
- 4) - abolizione della censura preventiva sugli organi studenteschi;
- 5) - inizio immediato della discussione sul resto dello Statuto.²⁵¹

Una nuova assemblea, prevista per il 17 novembre, aveva visto la partecipazione anche del rettore Ezio Franceschini, docente di Letteratura Latina Medievale. Il principale pomo della discordia, cioè l'aumento della retta universitaria, non è mai realmente entrato in alcuna delle trattative tra autorità accademiche e movimento studentesco, né in quelle prime assemblee né mai.

Il rettore Franceschini e il consiglio d'amministrazione

²⁵¹ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 16/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5. Lo 'Statuto' a cui si fa riferimento nell'informativa del prefetto era lo statuto originario dell'ateneo, in vigore dall'epoca del riconoscimento giuridico da parte dello Stato italiano. Lo Statuto dell'Università Cattolica era stato infatti approvato con Regio Decreto il 2 ottobre del 1924, e tale era rimasto.

dell'ateneo non hanno mai ritenuto possibile mettere realmente in discussione l'aumento delle tasse, e quell'assemblea del 17 era stata indetta proprio per chiarire quale sarebbe stata la reazione studentesca di fronte alla posizione intransigente dei dirigenti dell'università.

Ieri estesi svolta nella sede Università Cattolica assemblea con intervento circa 1200 studenti che habent dibattuto problemi connessi noto aumento tasse deciso da Consiglio Amministrazione suindicato ateneo et [...] per mancato accogliemtno richieste avanzate. Riunione [...] estesi protratta fino ore 0,30 stamane et dopo votazione est stata decisa occupazione ateneo. Mentre gran parte studenti estesi allontanata circa 250 di essi sono rimasti at interno. Rettore prof. Franceschini habet richiesto immediato intervento forza pubblica per far sgomberare università. Nel frattempo occupanti habent chiuso cancelli assicurandoli con catene fermate da lucchetti. Funzionari sicurezza et ufficiali arma portatisi sul posto con forze di polizia dopo che vigili del fuoco fatti intervenire avevano tranciato catene sono penetrati interno università et habent invitato studenti at allontanarsi. Parte habet aderito invito mentre maggioranza essendosi rifiutata sgomberare est stata accompagnata at esterno. I più riottosi essendosi sdraiati per terra sono stati allontanati at braccio. Non sonosi verificati scontri ne estesi resa necessaria alcuna azione coercitiva.²⁵²

Allo sgombero immediato il Senato Accademico fece seguire, nel pomeriggio del 18 novembre, una serie di pesanti sanzioni disciplinari verso gli studenti direttamente coinvolti nell'agitazione, provvedimento che avrebbe costretto un buon numero di universitari, più di un centinaio, a cambiare ateneo.

Centocinquanta studenti della "Cattolica" rischiano di venire espulsi per due anni. Questa durissima sanzione, prevista da un "regio decreto" disciplinare del 1935 e decisa ieri dal senato accademico, ha suggellato le ventiquatt'ore più turbolente che l'ateneo cattolico milanese abbia vissuto nella sua quasi cinquantennale esistenza.²⁵³

Nella mattinata del 19²⁵⁴, invece, il rettore Franceschini annunciava in conferenza stampa che l'attività didattica era sospesa a tempo indeterminato. Proprio l'interventismo delle autorità accademiche della

252 Dal telegramma prefettizio del 18/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

253 Da *Espulsi dalla "Cattolica" 150 studenti che avevano occupato l'università*, «Corriere della Sera», 19/11/1967, p. 8.

254 Cfr. il telegramma prefettizio del 19/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

Cattolica, che da questo punto di vista costituisce un *unicum* assoluto nel panorama delle reazioni avutesi nell'intero reticolo universitario italiano, può rendere utile la scomposizione della storia del movimento studentesco alla Cattolica in due filoni narrativi distinti.

Da una parte può essere utile ricostruire la dinamica delle trattative intercorse tra studenti in agitazione e autorità accademiche, per seguire da vicino l'esito delle concessioni fatte e delle sanzioni contemporaneamente ratificate ed eseguite.

Questo primo blocco narrativo trova conclusione verso la metà di gennaio, dopo la ratifica delle espulsioni di Spada, Pero e Capanna (13 gennaio).

Dall'altra parte invece può essere importante ripercorre la crescita indipendente del movimento studentesco della Cattolica, che a sua volta presenta tratti assolutamente originali nell'arco dei movimenti sessantottini italiani.

La cosiddetta tendopoli di largo Gemelli e il particolare rapporto con il circostante spazio cittadino resero il movimento della Cattolica il centro propulsore delle agitazioni universitarie milanesi, almeno per i primi mesi, tra il 1967 e il 1968. Il noto assedio di largo Gemelli del 25 marzo è un significativo punto di approdo di questa fase di leadership cittadina del movimento della Cattolica, se non altro sul piano simbolico. Sul piano narrativo, invece, la dinamica di sviluppo delle assemblee studentesche della Cattolica verrà seguita fino alla stessa settimana di gennaio che segue l'espulsione dei leader studenteschi. In questo caso le due lame della forbice saranno il sit-in in piazza San Pietro a Roma del 15 gennaio e il sit-in di largo Gemelli del 17.

Tra la fine di gennaio e l'ultima settimana di febbraio le agitazioni alla Cattolica hanno subito un momento di relativa pausa, mentre la sessione invernale di esami non ha subito contestazioni particolari.

In febbraio, come chiarirò in seguito, il movimento della Cattolica avrebbe prodotto la sua *Carta Rivendicativa* e a partire dai primi di marzo avrebbe ripreso le agitazioni adottando la formula dell'*occupazione bianca* e dell'interruzione delle lezioni. Sarà quindi possibile descrivere le fasi che hanno portato alla terza occupazione della Cattolica e al noto *Assedio di largo Gemelli*, tanto spesso celebrato dalla memorialistica.

2.4.2 Trattative controverse, tra dialogo e repressione

Dopo la ferma reazione all'occupazione del 17 novembre il rettore Franceschini mise in moto le diverse istanze politiche e consultive della Cattolica per verificare quale forma di dialogo fosse possibile instaurare con i promotori dell'agitazione.

Nel pomeriggio del 21 novembre²⁵⁵ fu convocato il corpo accademico dell'ateneo, eccezionalmente allargato anche ai professori incaricati e ad una delegazione di assistenti, mentre nel tardo pomeriggio e nella serata del 22 si tenne una riunione del consiglio d'amministrazione.

Ieri sera estesi riunito consiglio amministrazione che at conclusione lavori terminati tarda ora habet deciso seguenti deliberazioni che porterà at conoscenza comitato studentesco.

1) Mantenimento tassa così come modificate a meno che non intervenga auspicato contributo statale

2) Nomina commissione paritetica costituita da docenti, incaricati, assistenti et studenti per studiare nuovo statuto università

3) A partire dal prossimo anno anche sul piano finanziario studenti potranno prendere visione a mezzo necessaria documentazione criteri amministrativi seguiti per gestione ateneo.

Inoltre rettore habet accettato suggerimento corpo accademico vagliare caso per caso ogni eventuale responsabilità studenti prima di irrorare sanzioni disciplinari.²⁵⁶

Sostanzialmente venivano sospesi i provvedimenti disciplinari, ma non revocati, e bocciata in via definitiva la richiesta di revoca dell'aumento delle tasse. In compenso veniva indicata nella costituzione di due commissioni la risposta alle altre rivendicazioni studentesche.

Una prima commissione - costituita da un professore, un assistente e uno studente di Economia - avrebbe lavorato sui bilanci dell'ateneo per verificare l'effettiva necessità dell'aumento delle rette e per favorire la pubblicazione dello stesso consuntivo, mentre una seconda commissione più larga, aperta anche alla componente studentesca, avrebbe lavorato sull'aggiornamento dello statuto del 1924.

Tra il 24 e il 29 novembre diverse assemblee studentesche si

²⁵⁵ Cfr. *Protestano gli universitari per la chiusura della "Cattolica"*, «Corriere della Sera», 21/11/1967, p. 8.

²⁵⁶ Dal telegramma prefettizio del 23/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

occuparono di seguire le trattative, naturalmente. L'assemblea del 24 novembre chiese la riammissione presso i colleghi universitari dei 24 studenti espulsi in conseguenza dei primi provvedimenti disciplinari, riammissione concessa da Franceschini a partire dalla mattina di sabato 25²⁵⁷, quando per la prima volta accettò di incontrare una delegazione dell'assemblea cui espose le decisioni prese dal consiglio di amministrazione nei giorni precedenti.

Gli studenti a loro volta discussero le risoluzioni promosse dal consiglio d'amministrazione nel corso delle successive assemblee. Quella del 25 novembre²⁵⁸ ebbe luogo negli edifici universitari di largo Gemelli, mentre quella di domenica 26 ebbe per teatro l'aula magna della facoltà di Architettura del Politecnico²⁵⁹. Il 27 novembre, stavolta nell'aula magna della Cattolica, lo stesso rettore intervenne per esporre all'assemblea studentesca i contorni della trattativa in corso, tracciando idealmente il percorso necessario per la modifica dello statuto, ma ribadendo in ogni caso l'impossibilità di revocare l'aumento delle tasse²⁶⁰.

Il giorno seguente nell'ateneo fu ripresa l'attività didattica, mentre in una nuova assemblea studentesca nell'aula Agostino Gemelli, stavolta aperta anche a professori e assistenti, il rettore invitava un rappresentante studentesco a partecipare al successivo consiglio d'amministrazione, previsto per il 1° dicembre²⁶¹.

Ma l'incontro non avrebbe segnato progressi positivi per la trattativa.

Da una parte un'assemblea studentesca votava, il 28 novembre, una mozione che insisteva sul problema della revoca dell'aumento delle tasse. Chiedeva inoltre la convocazione di un pubblico dibattito per l'8 dicembre, con lo scopo di rendicontare in qualche modo la gestione finanziaria dell'ateneo, e auspicava infine la revisione dei componenti dello stesso consiglio

257 Cfr. il telegramma prefettizio del 25/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

258 *Ibidem*.

259 Cfr. *Continua l'agitazione degli studenti*, «Corriere della Sera», 27/11/1967, p. 4.

260 Cfr. *Prosegue alla "Cattolica" il braccio di ferro tra rettore e studenti*, «Corriere della Sera», 28/11/1967, p. 8.

261 Cfr. il telegramma prefettizio del 28/11/1967 delle 00.20 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

d'amministrazione, invocando la riduzione della componente ecclesiastica legata all'Istituto Toniolo, ente fondatore e finanziatore dell'università Cattolica. L'assemblea affidava a Mario Napoli il compito di rappresentare queste richieste di fronte ai vertici dell'ateneo, precisando che "in caso risposta negativa da parte consiglio amministrazione studenti proseguiranno lotta con metodi che saranno ritenuti più opportuni."²⁶².

D'altra parte il consiglio d'amministrazione del 1° dicembre escluse nuovamente la possibilità di revocare l'aumento delle tasse d'iscrizione.

Proprio lo stallo delle trattative seguito alla seduta del consiglio d'amministrazione del 1° dicembre innescò la seconda occupazione della Cattolica, anche se la mobilitazione del 5 dicembre 1967 fu disinnescata piuttosto velocemente²⁶³.

L'ulteriore deterioramento della trattativa ridusse gli spazi di manovra degli studenti, che vedendo frustrate le continue richieste di poter disporre dell'aula magna dell'ateneo decisero di occuparla l'11 di dicembre, dando però vita ad uno spiacevole incidente che probabilmente chiuse del tutto la possibilità di addivenire ad un reale compromesso tra studenti e autorità accademiche.

Nel parapiglia creatosi al momento dell'invasione dell'aula uno dei bidelli addetti alla sorveglianza si fratturò un braccio, in circostanze mai chiarite completamente²⁶⁴.

L'episodio ruppe ogni spazio di dialogo riportando le controparti sulle posizioni del mese precedente: il 16 dicembre tre dei principali leader del movimento ricevettero una lettera d'ammonizione²⁶⁵ che ne chiedeva il trasferimento ad altro

262 Dal telegramma prefettizio del 28/11/1967 delle 23,30 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5; da cui è anche possibile trarre le informazioni che riporto nel testo che precede la citazione.

263 Per i dettagli sull'occupazione del 5 dicembre 1967 vedi il prossimo paragrafo.

264 Non è chiaro se la frattura fu semplicemente determinata dall'impatto con la massa di studenti che invadevano l'aula, causando inavvertitamente l'infortunio del bidello, o se fu piuttosto frutto di un'esplicita aggressione, atta a scoraggiare l'opera di contenimento svolta dallo stesso funzionario. Il prefetto Libero Mazza accenna solo a delle "lievi contusioni" riportate dai due bidelli che avrebbero dovuto contenere circa 500 studenti, che poi tennero assemblea proprio nell'aula Gemelli appena conquistata. Cfr. l'informativa riservata del 11/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5

265 L'occupazione della 'Gemelli' dell'11 dicembre era stato l'episodio

ateneo, e già dal 14 Franceschini aveva dichiarato in un comunicato stampa²⁶⁶ che non avrebbe accettato alcun delegato studentesco che non fosse legittimato attraverso l'Orsuc, sconfessando di punto in bianco il percorso di trattative portato avanti nelle precedenti settimane, in cui aveva accettato il dialogo con l'assemblea generale e con i suoi delegati.

A partire dalla seconda settimana di dicembre le assemblee studentesche chiesero in diverse occasioni la revoca dei provvedimenti disciplinari e l'ingresso nella costituenda commissione paritetica dei tre rappresentanti delegati dall'assemblea, espressi nelle figure degli studenti Luciano Pero, Mario Napoli e Claudio Pardon²⁶⁷.

Nella costituzione della commissione paritetica le autorità accademiche della Cattolica avevano ravvisato uno strumento facilmente controllabile e tramite il quale riassorbire l'agitazione studentesca e contrabbandare dall'alto una cauta riforma, meglio l'aggiornamento delle strutture dell'ateneo. [...] Per quanto riguarda questa commissione la demistificazione ha addirittura preceduto il suo stanziamento. Il Rettore, la scorsa settimana, non ha riconosciuto i tre eletti dall'assemblea degli studenti, eccependo l'illegittimità dell'organismo. Il congresso O.R.S.U.C., in possesso di tutti i requisiti formali e procedurali richiesti, ha riletto, allora, i tre studenti [...] già designati dall'assemblea. [Tuttavia il Rettore] ha nuovamente disconosciuto l'elezione e non ha ammesso i tre eletti alla commissione²⁶⁸.

Pur rifiutando di riconoscere gli studenti, il 20 dicembre "il Prof. Franceschini ha insediato la commissione paritetica con la presenza di tre professori ordinari e di un funzionario amministrativo"²⁶⁹.

scatenante delle nuove sanzioni, dal momento che il testo della lettera di ammonizione accusava Michelangelo Spada, Luciano Pero e Mario Capanna di "partecipazione attiva alle illegali e violente manifestazioni studentesche, che nelle scorse settimane hanno turbato il normale svolgimento della vita della nostra università e che sono sboccate, da ultimo, nell'occupazione dell'Aula Gemelli, effettuatasi nel pomeriggio di lunedì 11 dicembre, con il ferimento di alcuni bidelli." Il testo della lettera è riportato in M. Capanna, *La lotta all'università Cattolica* cit., pp. 234-235. Ma cfr. anche il telegramma prefettizio del 16/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5

266 Si tratta del già citato comunicato stampa riportato parzialmente in *Aperta e ferma esortazione del Rettore dell'Università Cattolica*, «Osservatore Romano» 15 dicembre 1967, p. 7.

267 Cfr. la già menzionata informativa del 22/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

268 Da *Prosegue la lotta alla Cattolica*, «L'Unità», 20 gennaio 1968.

269 Dall'informativa riservata del 22/12/1967 in ACS, Ministero Interno,

Mentre invece il 13 gennaio, alla ripresa delle attività didattiche dopo la pausa natalizia, il Senato accademico avrebbe "respinto i ricorsi ratificando l'espulsione degli studenti Mario Capanna, Luciano Pero e Michelangelo Spada."²⁷⁰.

2.4.3 L'occupazione di largo Gemelli

Il movimento della Cattolica non avrebbe potuto convogliare l'interesse pubblico e la partecipazione studentesca se avesse limitato la sua attività alla sola occupazione delle aule dell'ateneo, puntualmente smentita dalle autorità nel giro di poche ore.

Una delle intuizioni immediatamente successive al primo sgombero della mattina del 18 novembre avrebbe caratterizzato le vicende del movimento studentesco della Cattolica, trasformando la scarsa disponibilità concessa dalle autorità accademiche in un nuovo modo di interpretare l'occupazione di un ateneo.

Gli studenti si sono organizzati in qualche modo per resistere al freddo. Hanno steso un telone di plastica, sotto il quale hanno sistemato una stufa, lettini da campo, sacchi a pelo. Nel pomeriggio c'è stata un'assemblea che ha raccolto circa cinquecento studenti.²⁷¹

Il bivacco esterno ebbe il merito di raccogliere la curiosità e la solidarietà di un più largo raggruppamento studentesco, non limitato ai soli iscritti alla Cattolica. Da largo Gemelli partirono due cortei di protesta a breve distanza dallo sgombero, rispettivamente il 18 e il 20 novembre.

Stamane studenti università Cattolica in numero di circa 500 dopo aver

Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

270 Dall'informativa riservata del 13/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

271 Da. Cfr. *La "Cattolica" chiusa a tempo indeterminato*, «Corriere della Sera», 20/11/1967, p. 4. Ma per la conferma dell'arrivo del telone fin dal 18 novembre cfr. il telegramma prefettizio del 18/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

sostato adiacenze ateneo habent percorso in ordinato corteo itinerario cittadino diretti at sede arcivescovile ove sono giunti complessivamente circa mille giovani che habent sostato lungo marciapiedi lanciando frasi di riprovazione per comportamento autorità accademiche et invocando diminuzione tasse et democvratizzazione vita universitaria. Eminenza cardinale ricevuta delegazione quattro giovani pur deplorando occupazione attuata da studenti habet promesso proprio interessamente per contenere eventuali sanzioni disciplinari.²⁷²

La tendopoli che andava sorgendo nel piazzale poteva facilmente funzionare da luogo di ritrovo aperto a strati diversi della cittadinanza meneghina, accomunando sotto lo stesso tendone studenti della Statale e del Politecnico, oltre agli occupanti della Cattolica.

Ore 16 odierne adiacenze università Cattolica estesi svolta preannunziata assemblea circa mille studenti detto ateneo con intervento universitari Politecnico et esponenti organismi rappresentativi altre università nonchè rappresentanti Acli et partiti politici che habent portato solidarietà rispettive organizzazioni. Verso ore diciassette convenuti sonosi incolonnati et in corteo habent percorso itinerario cittadino transitando davanti sede arcivescovile et sede università Statale sita questa via Festa del Perdono lanciando slogans attinenti at vertenza in corso. Lungo percorso partecipanti at corteo sono aumentati at circa tremila che habent poi raggiunto nuovamente piazza San Ambrogio ove manifestazione est terminata.²⁷³

Nelle "adiacenze" della Cattolica si tengono assemblee quasi quotidianamente, nelle settimane che intercorrono tra la prima occupazione e la seconda. Sono riunioni studentesche funzionali alla discussione collettiva sulle trattative che nel frattempo vengono allacciate con il rettore²⁷⁴, ovviamente, ma in molti casi si nota la presenza di figure esterne al mondo universitario, che arrivano in largo Gemelli per portare solidarietà e appoggio.

In mattinata oltre cento studenti della Università cattolica habent sostato adiacenze università ove Carniti della FIM-CISL et Perrotta della FIOM-CGIL habent portato solidarietà rispettive organizzazioni sindacali. Rettore prof. Franceschini che habent assistito per breve tempo at riunione habet

272 Dal telegramma prefettizio del 18/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

273 Dal telegramma prefettizio del 20/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

274 Come, per esempio, nel caso degli incontri del 21 e del 23 novembre. Cfr. i telegrammi prefettizi del 21/11/1967 e del 23/11/1967 raccolti in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

chiesto at sua volta di parlare ma habet ottenuto diniego dagli studenti alcuni dei quali lo habent apostrofato con la parola "Venduto".²⁷⁵

La capacità di attrazione di largo Gemelli nell'inverno '67-'68 costituisce un importante filtro interpretativo, senza il quale la famosa *battaglia di largo Gemelli* del 25 marzo seguente sarebbe difficile da inquadrare. In fondo l'occupazione concreta delle aule dell'istituto universitario cattolico è durata pochissime ore, anche sommando la prima occupazione con quella del 5-6 dicembre. Eppure il movimento della Cattolica ha costituito per tutto l'inverno un punto di ritrovo per un più largo strato di studenti milanesi.

Stamane circa 1500 studenti scuole medie in maggior parte liceo scientifico Einstein habent disertato lezioni per solidarietà studenti università Cattolica. Circa 1000 scioperanti sonosi portati in piazza San Ambrogio et habent sostato per qualche tempo adiacenze suindicato ateneo.²⁷⁶

L'andamento ondivago delle trattative e l'esigenza di ottenere piena agibilità all'interno degli edifici dell'ateneo portano alla seconda occupazione, nella serata del 5 dicembre²⁷⁷.

Ma l'occupazione fallisce perchè il rettore aveva "provveduto a bloccare i portoni di ingresso, impedendo, mediante robuste catene, che essi venissero chiusi".²⁷⁸

Pur tenendo l'aula magna il movimento non riesce ad impedire la chiusura dei cancelli, e il conseguente blocco didattico.

Comunico che giornata odierna presso università Cattolica lezioni sonosi svolte regolarmente nonostante nota occupazione ateneo da parte gruppo studenti. Tentativo da parte alcuni studenti partecipanti at occupazione di ostacolare ingresso professori et studenti che entravano nell'università est stato frustrato.²⁷⁹

275 Dal telegramma prefettizio del 19/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

276 Dal telegramma prefettizio del 24/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

277 Cfr. il telegramma prefettizio del 6/12/1967 ore 02,25 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

278 Da *Gli studenti desistono dall'occupazione della Cattolica*, «Corriere della Sera», 7/12/1967, p. 8.

279 Dal telegramma prefettizio del 6/12/1967 ore 24,00 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

Nella serata del 6 viene pertanto deciso di interrompere volontariamente l'occupazione e rimandare la ripresa dell'agitazione ad un'assemblea del successivo lunedì.

At termine esta stata approvata mozione proposta da comitato agitazione con cui est stato deciso cessare occupazione et indire per lunedì 11 corrente assemblea studenti per decidere altri sistemi di pressione da attuare.²⁸⁰

L'episodio dell'occupazione dell'aula Gemelli dell'11 di dicembre fece crollare le trattative tra studenti e autorità accademiche.

Comunico che oggi pomeriggio ha avuto luogo nei locali dell'Interfacoltà una assemblea di circa 200 studenti dell'Università Cattolica. Mentre l'assemblea era in corso, circa 500 studenti, avuta notizia che si era liberata dalle lezioni l'aula Gemelli, che in mattinata era stata loro negata dal Rettore, si sono riversati nella detta aula vincendo la resistenza di due bidelli che hanno riportato lievi contusioni. E' prontamente intervenuto il Rettore, il quale, dopo aver stigmatizzato il comportamento degli studenti, li ha invitati a liberare l'aula da lui non concessa, annunciando il provvedimento della ammonizione a carico di coloro i quali non avessero ottemperato all'invito.²⁸¹

La frattura del braccio di uno dei due bidelli crea un precedente negativo che cozzava particolarmente con i dettami non-violenti della dottrina cattolica, creando non pochi problemi di immagine al movimento studentesco.

La presa della "Gemelli" fu un errore tattico nella misura in cui fornì la possibilità, alle autorità accademiche, di svolgere una campagna di diffamazione contro gli studenti²⁸².

Ma oltre alle polemiche uno degli effetti tangibili seguiti all'episodio dell'occupazione dell'aula Gemelli è il rifiuto del Rettore nel concedere spazi per le assemblee studentesche.

In questo periodo si hanno quindi delle assemblee nello scalone e nel corridoio adiacente l'ingresso dell'aula Sant'Agostino,

280 *Ibidem*.

281 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 11/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

282 Da Mario Capanna (a cura di), *La lotta all'Università Cattolica*, cit. p. 229.

come quelle del pomeriggio del 12²⁸³ e del 18²⁸⁴ dicembre. L'espulsione dei tre leader studenteschi Pero, Capanna e Spada, ratificata al rientro dalla chiusura natalizia, segna l'inizio di un periodo di tregua forzata per le assemblee studentesche della Cattolica, i cui studenti sono ancora protagonisti di due manifestazioni pubbliche abbastanza significative, organizzate proprio per protestare contro le espulsioni. Un pacifico sit-in in largo Gemelli il 17 gennaio²⁸⁵, e un ancor più evocativo sit-in in piazza San Pietro a Roma, il 15 gennaio²⁸⁶, con la partecipazione degli studenti della locale Università Cattolica di Roma; della facoltà di Medicina sostanzialmente. Questo secondo episodio, passato abbastanza inosservato all'epoca, era il segno di un rapporto profondo con la propria cultura di riferimento, rapporto che si andava dipanando criticamente ma in forma ancora trasparente e dialettica; anche se in quel caso nessuna delegazione studentesca fu ricevuta negli uffici del Vaticano, naturalmente. Ma ancora nel gennaio del 1968 per il movimento della Cattolica il riferimento cui guardare è l'istituzione ecclesiastica, almeno secondo quanto ricorda Capanna.

Per noi non era uno sfizio andare in Vaticano, Roma era la controparte reale”
²⁸⁷

2.4.4 Dalla tregua alla terza occupazione della Cattolica

Il movimento della Cattolica non contestò l'andamento della

283 Dal telegramma prefettizio del 12/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

284 Dal telegramma prefettizio del 18/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

285 Vedi la comunicazione riservata del prefetto del 11/12/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

286 Cfr. *Protesta in piazza San Pietro*, «Il Messaggero», 16/1/1968, p. 4.

287 La testimonianza è riportata in R.Beretta, *Il Lungo autunno: contro storia del Sessantotto Cattolico*, Rizzoli, Milano 1998, p. 47.

sessione invernale di esami, convocando una nuova assemblea solo il 23 febbraio²⁸⁸, in cui fra le altre cose fu votata una *Carta Rivendicativa* che avrebbe dovuto raccogliere il frutto dei mesi di agitazione trascorsi.

Proprio per stimolare la circolazione della *Carta Rivendicativa* e per tentare nuovi metodi di contestazione, tra la fine di febbraio e gli inizi di marzo alla Cattolica vengono attuate forme di *occupazione bianca*²⁸⁹. Anche qui gruppi di studenti interrompono alcune lezioni interloquendo con il docente di turno, tentando di instaurare un dibattito pubblico sui temi dell'agitazione. Il 28 febbraio²⁹⁰ tocca al professor Garzetti, ordinario di Storia Greca e Romana, mentre il 4 marzo tocca a Gianfranco Miglio, ordinario di Storia delle Dottrine Politiche.

Comunico che stamane alcuni studenti della facoltà di Scienze Politiche dell'Università Cattolica, durante la lezione del prof. Gianfranco Miglio, preside della facoltà, hanno chiesto insistentemente al docente di trattare argomenti diversi dalla materia in programma, come ad esempio i metodi didattici. Il prof. Miglio ha ribadito che non poteva aderire alla richiesta, in quanto l'attuale ordinamento non consente ai docenti di trattare argomenti diversi dal programma, e che in ogni caso gli studenti potevano rivolgere alle competenti Autorità accademiche ogni richiesta di riforma. Gli allievi non hanno gradito la risposta ed hanno assunto un atteggiamento irrispettoso nei confronti del professore.²⁹¹

Ma nel frattempo il clima nel mondo universitario milanese era andato surriscaldandosi anche in conseguenza con l'innescarsi delle agitazioni all'università Statale, occupata già dal 28

288 Cfr. *Rissa all'università tra filocinesi e neofascisti*, «Corriere della Sera», 24/2/1968, p. 8.

289 Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 5/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5: "Comunico che ieri sera, nei locali dell'Interfacoltà della locale Università Cattolica, ha avuto luogo un'assemblea di circa cento studenti, i quali hanno discusso sugli attuali problemi degli universitari ed, in particolare modo, sull'asserito autoritarismo dei docenti e del senato accademico. Al termine, i convenuti hanno deciso di sollecitare soprattutto una maggiore democratizzazione della vita universitaria e, in caso di mancato accoglimento delle loro richieste, di attuare un'azione di disturbo durante le lezioni."

290 Cfr. *L'università in pieno caos*, «Corriere della Sera», 2/3/1968, p. 8 e cfr. anche la comunicazione riservata del prefetto del 1/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

291 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 4/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

febbraio. Il contatto col movimento della Statale sarà evidente il 21 marzo²⁹², quando in seguito ad una lunga assemblea pomeridiana viene votata la terza occupazione dell'ateneo cattolico. Anche stavolta le autorità accademiche avevano pianificato delle efficaci operazioni di disturbo per l'esito della mobilitazione.

Il rettorato aveva fatto assicurare con robuste catene i cancelli d'ingresso, in posizione aperta, facendo inoltre disporre sbarre trasversali di ferro, in maniera che, anche recidendo le catene, i cancelli non potessero venire chiusi. La polizia inoltre aveva presidiato gli ingressi, lasciando gli studenti entrare e uscire ma pronta a intervenire se qualcuno avesse voluto bloccarli. Gruppetti di studenti dell'università di Stato, davanti alla Cattolica, hanno incitato a lungo con altoparlanti a occupare l'università.²⁹³

Ovviamente gli studenti reagirono con le barricate, trovandosi ad emulare lo spirito della quinta occupazione di Palazzo Campana. Simulando una forma, ovviamente inefficace, di resistenza attiva allo sgombero.

Comunico che decorsa notte studenti occupanti università Cattolica habent elevato barricata interno cortile ingresso aule ateneo impedendo accesso at chiunque compreso personale amministrativo. Rettore habet prime ore stamane richiesto intervento forza pubblica [...]. Operazione sgombero est terminata at ore 6,30, senza incidenti.²⁹⁴

A distanza di sole 48 ore dallo sgombero della terza occupazione, largo Gemelli sarà teatro di un chiaro momento di rottura nella storia del Sessantotto milanese, i cui protagonisti saranno questa volta, oltre agli universitari dell'ateneo cattolico, anche gli studenti dell'Università di Stato.

Il movimento studentesco della Statale, occupata da quasi un mese, aveva nel frattempo raccolto dalle mani degli studenti della Cattolica il ruolo di centro propulsore delle agitazioni milanesi. Oltre a questa leadership simbolica la Statale aveva accolto l'arrivo dei tre espulsi della Cattolica, quei Pero, Capanna e Spada che Franceschini aveva voluto allontanare a tutti i costi. Questi si radicheranno perfettamente anche nelle

292 Cfr. il telegramma prefettizio del 21/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

293 Da *Tensione alla Cattolica*, «Corriere della Sera», 22/3/1968, p. 8.

294 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 23/3/1968 ore 7,30 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

assemblee generali delle facoltà in via Festa del Perdono, del resto.

2.4.5 L'occupazione della Statale di Milano

Le occupazioni all'università di Stato di Milano partono da facoltà normalmente defilate rispetto ai temi della protesta studentesca, come per esempio Medicina.

Il 22 febbraio²⁹⁵ un'assemblea occupa gli istituti di Anatomia Umana, di Patologia e di Microbiologia siti in via Mangiagalli, per protestare contro l'atavica carenza di strutture della facoltà.

Questa forma di protesta è scaturita dai risultati della sessione di esami di febbraio, i quali avevano visto percentuali così alte di respinti, da far sorgere il sospetto che gli esami stessi, invece che costituire uno strumento di controllo della preparazione degli studenti, venissero adoperati come metodo per risolvere i problemi di sovraffollamento della facoltà. In effetti le strutture della facoltà di medicina milanese sono in crisi da tempo.²⁹⁶

L'agitazione delle facoltà scientifiche comincia invece il 26 febbraio²⁹⁷, salvo poi tramutarsi in vera e propria occupazione il 28²⁹⁸.

Nella sede delle facoltà umanistiche (Lettere e Filosofia, Scienze politiche e Giurisprudenza) una prima assemblea tenuta il 23 febbraio aveva fatto registrare quella che sarà una delle costanti dell'occupazione di via Festa del Perdono, lo scontro tra "filo-cinesi e fascisti", cioè tra studenti favorevoli all'occupazione e universitari legati al gruppo missino del locale

295 Cfr. il telegramma prefettizio del 22/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6: "Est stata approvata con 473 voti favorevoli 180 contrari et 15 astensioni mozione per occupazione istituto."

296 Da *Gli studenti occupano la facoltà di Medicina*, «Corriere della Sera», 23/2/1968, p. 8.

297 Vedi *Studenti in agitazione anche alla facoltà di scienze*, «Corriere della Sera», 27/2/1968, p. 8.

298 Cfr. il telegramma prefettizio del 28/2/1968 ore 23,00 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6: "Studenti habent con 311 voti favforevoli 258 contrari et 26 astenuti approvato mozione per occupazione suindicato istituto scienze fisiche et istituto matematica adiacente."

Fuan.

[L'] assemblea è degenerata in ripetuti episodi di violenza, in zuffe tra esponenti di correnti filo-cinesi e nostalgici fascisti. L'assemblea era stata convocata dal comitato di facoltà per discutere e mettere ai voti le intenzioni di occupare la facoltà stessa, formulate nei giorni precedenti da alcuni gruppi di studenti.²⁹⁹

Il 28 febbraio³⁰⁰ una nuova assemblea nell'aula magna di Giurisprudenza vota l'occupazione delle facoltà.

Nel corso di sette ore di discussione è stata compiuta una diagnosi serrata dei mali di cui soffre l'università. Essa viene accusata essenzialmente di "autoritarismo" e di "classismo". Viene rimproverata, anzitutto, di trasmettere agli studenti una sorta di cultura mummificata, elargita in modo acritico da docenti che "gestiscono le cattedre come fossero un loro dominio feudale".³⁰¹

Naturalmente l'inizio dell'agitazione non spense i dissidi tra occupanti e avversari, ma anzi rese l'entrata di via Festa del Perdono teatro per diverse contese tra i due gruppi, che si scontreranno spesso nelle settimane che intercorrono tra l'occupazione di fine febbraio e lo sgombero del 25 di marzo.

La scena è molto spesso quella del più tipico *assedio*.

Dalla strada si chiedeva a gran voce di riaprire le due facoltà. Gli assediati hanno risposto mettendo in azione tre idranti antincendio, e dal primo piano e dal pianterreno, dove alcuni vetri erano stati frantumati per far passare le bocche dell'acqua, hanno cominciato ad annaffiare gli assediati. Questi ultimi [...] hanno ripetutamente assalito la porta d'ingresso. [...] Il negozio di un vicino ortolano è stato saccheggiato e, al getto degli idranti, gli assalitori hanno risposto con nutriti lanci di arance, di mele, di uova e di cassette vuote. Una di queste ultime ha colpito una grande vetrata che sovrasta la porta, mandandola in frantumi. I pesanti pezzi di cristallo hanno provocato i primi feriti.³⁰²

Naturalmente in diverse circostanze gli assalitori riuscirono a penetrare nell'edificio, salvo limitarsi ogni volta a raggiungere un'aula della facoltà di Giurisprudenza per votare "una mozione

299 Da *Rissa all'università tra filocinesi e neofascisti*, «Corriere della Sera», 24/2/1968, p. 8.

300 Cfr. il telegramma prefettizio del 28/2/1968 ore 22,30 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6: "Est stata proposta mozione per occupazione ateneo approvata con 470 voti favorevoli et 341 contrari."

301 Da *Occupate dagli studenti le facoltà di Legge Lettere e Scienze*, «Corriere della Sera», 29/2/1968, p. 8.

302 Da *Giornata di zuffe all'Università tra opposte fazioni di studenti*, «Corriere della Sera», 1/3/1968, p. 8.

che dichiarava "non più occupata ma libera" la facoltà di Giurisprudenza"³⁰³.

Simili episodi di violenza, e lievemente peggiori, forse, si sono verificati anche il 2³⁰⁴ e l'11³⁰⁵ marzo.

Le autorità accademiche dichiararono immediatamente la sospensione delle attività didattiche³⁰⁶, preferendo comunque evitare il ricorso all'intervento della forza pubblica.

Che era spesso schierata in via Festa del Perdono, soprattutto in coincidenza con i tumulti appena indicati, ma che si limitò sempre ad assistere senza intervenire direttamente.

La rapida radicalizzazione del movimento studentesco della Statale di Milano non può essere giustificato unicamente con gli aspri scontri tra gli occupanti concentrati nella facoltà di Lettere e Filosofia e gli avversari che sembravano, prevalentemente, fare riferimento alla facoltà di Giurisprudenza. Anche il contesto cittadino e nazionale contribuirono non poco a rafforzare le visioni più radicali, che ben presto catapultarono i toni della contestazione antiautoritaria degli esordi verso più generali critiche alla società capitalista.

Il marzo milanese fu teatro di diverse agitazioni, per esempio, che agivano contemporaneamente a questa prima occupazione di via Festa del Perdono. Oltre alle facoltà di Medicina e di Scienze, già citate, il 4³⁰⁷ marzo fu occupata la facoltà di Architettura del Politecnico e l'11³⁰⁸ fu la volta dell'occupazione del prestigioso ateneo privato della Bocconi. Ma oltre alle università la contestazione raggiunse anche i licei, con

303 *Ibidem*.

304 Cfr. *Il rettore ha chiuso l'università dopo una giornata di disordini*, «Corriere della Sera», 2/3/1968, p. 8.

305 Cfr. *Battaglia all'Università*, «Corriere della Sera», 12/3/1968, p. 8.

306 La prima sospensione fu stabilita per il periodo tra il 4 e il 9 marzo (cfr. *Il rettore ha chiuso l'università dopo una giornata di disordini*, «Corriere della Sera», 2/3/1968, p. 8.), ma poi il termine per la riapertura delle lezioni fu posticipato al 17 (cfr. *L'università chiusa sino al 17 marzo*, «Corriere della Sera», 10/3/1968, p. 8.)

307 Cfr. *Mao in cattedra*, «Corriere della Sera», 5/3/1968, p. 8 e cfr. il telegramma prefettizio del 4/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6: "At termine riunione svoltasi tardo pomeriggio circa 200 studenti facoltà Architettura del locale Politecnico habent proceduto occupazione detta facoltà."

308 Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 12/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 4

l'occupazione³⁰⁹ e lo sgombero³¹⁰ del liceo Parini, seguiti da uno sciopero e un corteo di protesta particolarmente partecipato, l'8³¹¹ di marzo.

La sede occupata della facoltà di Lettere fu inoltre teatro del terzo³¹² convegno nazionale del movimento studentesco, tra il 10 e il 12 di marzo. Le relazioni dei rappresentanti di Milano (Silvano Bassetti), di Trento (Mauro Rostagno) e di Torino (Luigi Bobbio e Guido Viale³¹³) riprendevano sostanzialmente molte delle parole d'ordine già emerse nei primi incontri, come

309 Il telegramma prefettizio del 5/3/1968 ore 23,45 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6 indica anche la presenza di universitari nel corso dell'occupazione del Parini, il 5 di marzo: "Pomeriggio odierno estesi svolta locale liceo Parini assemblea circa 100 studenti anche di altri istituti secondari er universitari scopo discutere problemi scuola. At termine est stata votata mozione et decisa con 60 voti favorevoli occupazione istituto.". Ma cfr. anche *I liceali sul sentiero di guerra*, «Corriere della Sera», 6/3/1968, p. 8

310 Il Parini fu sgomberato su richiesta del provveditore agli studi di Milano il 7 marzo. Sul suo esempio l'agitazione si era naturalmente diffusa in altri licei meneghini, come per esempio il Berchet e l'Einstein, solo per citare i casi più noti. Per una cronaca più completa sulla giornata del 7 marzo degli studenti medi segnalo *La polizia sgombera i licei occupati*, «Corriere della Sera», 8/3/1968, p. 8 e il telegramma prefettizio del 7/3/1968 ore 18,30 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

311 Lo sciopero fu pianificato in un'assemblea del 7 marzo tenuta presso la facoltà di Lettere della Statale (cfr. il telegramma prefettizio del 7/3/1968 ore 23,45 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6). Il corteo dell'8 marzo vide una discreta partecipazione. "Tutti i licei, fin dalle prime ore del mattino, risultavano "picchettati" da gruppi di studenti che invitavano i condiscipoli a non recarsi a lezione ma a raggiungere invece via Festa del Perdono. [...] Sta di fatto che verso le nove in via Festa del Perdono, davanti l'università, era ormai raccolta una massa di studenti medi, il cui numero non doveva essere inferiore a diecimila. Riuniti in corteo hanno percorso via Durini, corso Europa, piazza del Duomo e hanno raggiunto in piazza Missori il provveditorato agli studi. I cartelli che venivano inalberati chiedevano le dimissioni del ministro della pubblica istruzione, Gui, e del provveditore agli studi, Andrea De paolis, e chiedevano il ritorno del preside Mattalia al "Parini". La massa di studenti ha interamente occupato la piazza Missori, bloccando il traffico di quel centro nevralgico, e si è seduta per terra, sui libri. Venivano scanditi "slogans" che condensavano le aspirazioni degli studenti ("Autogestione", "No alla scuola di classe") e si inneggiava al professor Mattalia, mentre non è mancato qualche insulto all'indirizzo delle autorità scolastiche."; da *Braccio di ferro al "Parini" tra studenti e polizia*, «Corriere della Sera», 9/3/1968, p. 8. Un secondo corteo di studenti medi raggiunse il provveditorato anche il giorno seguente, il 9 marzo, concludendosi stavolta con un fitto lancio di uova e arance verso l'edificio dell'amministrazione

il rifiuto della delega ai vecchi organismi rappresentativi e la denuncia dell'autoritarismo accademico. Salvo aggiornare i 'compiti' del movimento studentesco alla denuncia della repressione (che inevitabilmente aveva cominciato a colpire i vari atenei), e alla generica necessità di dotarsi di strutture organizzative meno estemporanee, capaci di resistere sul medio-lungo periodo. Ma oltre a queste indicazioni nel convegno di Milano emergono gli echi delle nuove parole d'ordine espresse dalle occupazioni della Sapienza di Roma e in ultimo della stessa Statale di Milano.

In estrema sintesi il convegno del marzo vede emergere l'idea che la rivolta antiautoritaria dei primi mesi sia sufficientemente matura per vestire i panni della *contestazione globale* alla società capitalista.

In ogni caso le uniche indicazioni concrete inserite nel documento finale approvato dal convegno furono immediatamente disattese: il movimento studentesco come tale non raggiunse mai una capacità di coordinamento su scala nazionale.

In aula della locale università degli studi habet avuto inizio prevista riunione quadri dirigenti movimenti studenteschi varie università italiane scopo studiare piattaforma per costituzione nuovo organismo rappresentativo at carattere nazionale² con funzioni rappresentative totalità studenti universitari. At riunione partecipano delegazioni composta da 4 o 5 universitari provenienti da altre città d'Italia. Secondo quanto accertato erano qui attese delegazioni da Genova, Pisa, Napoli, Padova, Messina, Firenze, Cagliari, Trento, Trieste, Lecce, Perugia, Roma e Torino.³¹⁴

L'occupazione della Statale era partita in ritardo rispetto agli altri atenei, e proprio a ridosso di un evento che avrebbe catalizzato i media italiani sul problema studentesco, vale a dire gli scontri verificatisi a Roma il 1° marzo, in occasione della

scolastica (cfr. *L'università chiusa sino al 17 marzo*, «Corriere della Sera», 10/3/1968, p. 8).

312 Dopo il primo convegno di Torino, già menzionato, un secondo convegno era stato tenuto a Trento il 6 di febbraio. Per un sunto sul secondo convegno nazionale rimando a Marco Boato (a cura di), *La lotta a Trento*, in *Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Marsilio editori, Padova 1968.

313 I due erano formalmente assenti dal convegno a causa del mandato di cattura emanato nei loro confronti dalla magistratura torinese; avevano pertanto inviato un intervento scritto, poi letto in assemblea.

314 Dal telegramma prefettizio del 10/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

tentata occupazione dell'università di Architettura di Valle Giulia. Proprio il documento scritto in occasione della *battaglia di Valle Giulia* può essere indicatore delle sfumature con cui i milanesi avevano interpretato le prime parole d'ordine del Sessantotto, complicando e dilatando gli obiettivi delle lotte del neonato movimento.

Il movimento studentesco è sceso in lotta a livello nazionale contro il piano governativo, per denunciare l'autoritarismo accademico e l'oppressione che il sistema capitalistico realizza su tutta la società. L'assemblea d'occupazione degli studenti delle Facoltà Umanistiche di fronte ai gravi episodi verificatisi a Roma denunciano la violenza poliziesca che ha colpito con estrema durezza gli studenti romani mobilitati nella cosciente azione politica di lotta contro le strutture universitarie e il sistema che esse garantiscono.³¹⁵

Con i movimenti di Roma e della Statale di Milano, insomma, alle tinte antiautoritarie si aggiunsero forti accenti anticapitalistici, e il centro del contendere, dal marzo in poi, sarà sempre meno confinato negli edifici dei vari atenei universitari. Anche perchè quasi ovunque, a quel punto, *l'occupazione delle facoltà a tempo indeterminato* sembrava essere sempre meno proponibile come forma di lotta e/o come terreno di aggregazione politica.

Mentre invece la primavera del Sessantotto vide la presenza sempre più costante di manifestazioni studentesche esterne alle mura degli atenei; proprio attraversando i centri cittadini questi cortei sembravano interpretare - più o meno simbolicamente - l'idea e la pratica di una contestazione in via di allargamento verso l'intero contesto sociale.

2.4.6 Lo sgombero della Statale e l'Assedio di largo Gemelli

Il 15 marzo il rettore della Statale Giovanni Polvani, dietro parere favorevole del senato accademico, emette un comunicato stampa in cui chiede la sospensione dell'occupazione entro il 20 marzo successivo, pur garantendo che l'eventuale sgombero

³¹⁵ Il volantino è allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 2/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

avrebbe potuto verificarsi "senza pregiudizio di quegli ulteriori lavori che assemblee e commissioni vorranno eventualmente svolgere per il rinnovamento dell'università"³¹⁶.

In ogni caso nella sera del 19 marzo³¹⁷ la Statale viene circondata da cordoni di funzionari di pubblica sicurezza e nella mattina del 20³¹⁸ la facoltà di Giurisprudenza viene effettivamente sgomberata e aperta per le lezioni e per l'ingresso del personale amministrativo. Resistono gli occupanti di Lettere e Filosofia, che nella sera del 19 varano la loro *Carta Rivendicativa*³¹⁹ e a partire dalla mattina del 21 organizzano dei picchetti esterni all'edificio della facoltà, per scongiurare eventuali invasioni³²⁰.

All'alba del 23 marzo viene sgomberata la Cattolica, mentre per l'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia della Statale le ore sembrano contate.

Gli studenti che tengono ancora occupata l'Università di Stato saranno probabilmente costretti a sgomberare da via Festa del Perdono. L'intervento della polizia sarebbe imminente. La decisione è in relazione all'esposto presentato giorni or sono alla procura della Repubblica da un gruppo di studenti della facoltà di legge [...].³²¹

Gli studenti del movimento della Cattolica, che di notte chiaramente continuano a stanziare alla tendopoli allestita in largo Gemelli, approfittano dell'ospitalità dei colleghi della Statale ancora occupata per tenere un'assemblea. E pianificare

316 Il comunicato è ripreso in *Ammessi gli studenti ai consigli di facoltà*, «Corriere della Sera», 16/3/1968, p. 8.

317 Cfr. *La polizia circonda l'università*, «Corriere della Sera», 20/3/1968, p. 8.

318 Cfr. *Semiliberata l'università*, «Corriere della Sera», 21/3/1968, p. 8.

319 La *Carta Rivendicativa* delle facoltà umanistiche della Statale di Milano è allegata alla comunicazione riservata del 20/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6. Se pure molte delle rivendicazioni somigliano a quelle già prodotte a Palazzo Campana e alla stessa università Cattolica, l'incipit della Carta Rivendicativa della Statale riflette benissimo quella radicalizzazione e quell'allargamento critico che ho appena attribuito agli studenti della Statale: "In tutta Italia gli studenti sono scesi in lotta in forme e con organizzazioni nuove e dal semplice rifiuto delle strutture scolastiche, nei loro contenuti e metodi autoritari, hanno sviluppato la loro critica nei confronti dell'intero assetto sociale. [...]".

320 Senza troppo successo, per dir la verità, dato che molti professori riescono a penetrare nel palazzo, e alcuni tengono anche lezione. Cfr. *Tensione alla Cattolica*, «Corriere della Sera», 22/3/1968, p. 8.

321 Da *Sgombero in vista per l'Università*, «Corriere della Sera», 25/3/1968, p. 4.

una risposta al loro ennesimo sgombero.

Alle 10.30 circa trecentocinquanta studenti dell'ateneo di piazza Sant'Ambrogio si sono radunati in via Festa del Perdono, dove hanno tenuto un'assemblea [...]. Sono state anche formulate accuse nei confronti del comitato d'agitazione, che avrebbe dimostrato un atteggiamento troppo compiacente verso le forze di polizia, durante l'operazione di sgombero dell'ateneo. Prima di sciogliersi, l'assemblea [...] ha votato una bellicosa mozione, nella quale si chiedono le dimissioni del rettore e del consiglio di amministrazione, e inoltre l'allontanamento del cappellano, padre Carlo. Gli studenti hanno poi deciso di ritrovarsi questa mattina in largo Gemelli, per decidere un eventuale "piano di battaglia".³²²

Se già le premesse non erano certo rosee, almeno a sentire l'assemblea degli studenti cattolici che ormai rimproveravano di eccesso di moderatismo il loro stesso comitato d'agitazione, sicuramente lo sgombero della Statale avvenuto all'alba del 25 marzo contribuì a concentrare un più ampio numero di studenti all'appuntamento di largo Gemelli. Forse la procura di Milano avrebbe potuto pazientare ancora 24 ore.

Comunico che su ordinanza locale procuratore Repubblica at ore 5 stamane funzionari et ufficiali arma con forza pubblica sono penetrati interno locali sede università studi.³²³

Quello che credo si possa affermare è che la radicalizzazione del movimento degli studenti della Cattolica sia piuttosto evidente, anche solo considerando la riunione che aveva preparato l'*assedio* del 25 marzo.

Dal canto suo la Statale aveva conquistato un ruolo di primo piano nello scenario della contestazione milanese, fungendo da polo di attrazione per tutto il mese di marzo.

A mio avviso, se il noto episodio dell'*Assedio di largo Gemelli* rappresentò per tutti i milanesi quello che alcune settimane prima era stata la *Battaglia di Valle Giulia* per i romani, cioè la 'scoperta' della violenza come dimensione possibile della lotta politica degli universitari, è anche probabile che sul piano simbolico la giornata del 25 marzo possa legittimamente segnare l'avvenuto spostamento del baricentro politico della contestazione studentesca milanese. Dal precoce movimento della Cattolica, e dalla tendopoli di largo Gemelli, appunto,

³²² *Ibidem*.

³²³ Dal telegramma prefettizio del 25/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

l'iniziativa sarebbe passata sempre più spesso per le assemblee degli universitari di via Festa del Perdono.

I due sgomberi, effettuati a breve distanza l'uno dall'altro, hanno provocato una mobilitazione della massa studentesca universitaria, che ha subito indetto una manifestazione di protesta per lo stesso pomeriggio del 25 marzo. Così, circa tremila studenti universitari, appartenenti ai quattro atenei milanesi, convenuti in via Festa del Perdono dinanzi all'Università Statale, si sono messi in corteo dirigendosi, attraverso le vie del centro cittadino, in Largo Gemelli, ove ha sede l'Università Cattolica, con l'evidente intento di rioccuparla. [...] Poco dopo, uno dei maggiori esponenti del movimento studentesco, Mario Capanna, ha lanciato un ultimatum alle Forze di Polizia che presidiavano l'Università Cattolica, ingiungendo di allontanarsene entro dieci minuti per non essere "spazzate via" dalla massa degli studenti. L'ultimatum è stato ripetuto pochi minuti dopo mentre dalla massa dei dimostranti cominciavano a piovere sui militari della Forza Pubblica bastoni di legno, uova e sassi.³²⁴

Esattamente come a Valle Giulia il primo marzo, gli studenti non sarebbero riusciti a penetrare i cordoni di polizia per rioccupare l'edificio universitario di largo Gemelli. Quello che rese memorabile quest'episodio fu il fatto che per la prima volta a Milano un corteo di studenti universitari fosse riuscito ad impegnare la forza pubblica per un tempo così lungo, anche in virtù della frammentazione dello scontro che si estese rapidamente alle vie adiacenti.

L'impresa non era facile. Lo scontro si è sminuzzato in decine di zuffe minori, che si sono estese alle strade vicine perché gli studenti, dispersi in un luogo, tornavano all'attacco da un'altra direzione.³²⁵

Tra i vari bilanci di quella giornata quello più significativo riguarda, probabilmente, proprio il Corriere della Sera di via Solferino. I disordini studenteschi occuparono, il giorno seguente, l'intera pagina della cronaca locale impaginata nel «Corriere Milanese», ottenendo una dose di visibilità mai raggiunta fino a quel momento sulle pagine del prestigioso quotidiano nazionale.

Naturalmente le memorie individuali possono restituire ricostruzioni impressionistiche, capaci di sintetizzare certi

324 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 11/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

325 Da *Battaglia tra polizia e studenti: 53 feriti*, «Corriere della Sera», 26/3/1968, p. 8.

episodi in modo decisamente diverso dalle carte di polizia o dalle cronache dei giornali. Quel giorno era presente anche Andrea Valcarengi, *provos* milanese del gruppo Onda Verde che era già passato per le cronache per essere stato uno dei primi obiettori di coscienza contro il servizio militare.

Oltre cinquemila studenti circondati dalla polizia. La tensione a mille. L'organizzazione a zero. Ma la fantasia è al potere, e Capanna il cattolico afferra il megafono: *Poliziotti, vi diamo cinque minuti per sciogliervi!* Non prendemmo mai tante botte come quella volta.³²⁶

³²⁶ La citazione proviene da una memorialistica di Valcarengi del 1973 (cfr. A. Valcarengi, *Underground a pugno chiuso!*, Arcana, Roma 1973), ora ripubblicata in stralcio in N. Balestrini e P. Moroni (a cura di), *L'orda d'oro 1968-1977*, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 247-248.

2.5 Le occupazioni alla Sapienza di Roma

2.5.1 L'assemblea del 2 febbraio a Lettere

Il movimento delle occupazioni arriva a Roma solo nel febbraio del 1968, quando moltissimi atenei in tutta Italia avevano già sperimentato, con forme e tempistiche di diverso genere, occupazioni, sgomberi e contestazioni varie. Anzi la miccia che accese la contestazione alla Sapienza di Roma furono proprio gli sgomberi degli atenei di Pisa e di Firenze, e le successive denunce emesse nei confronti di alcuni leader della locale agitazione. Tra questi, come già menzionato, vi era Riccardo Di Donato, vicesegretario generale dell'Intesa universitaria. Il 31 gennaio le associazioni goliardiche dell'arco costituzionale (ad esclusione del Fuan, quindi) tennero un'assemblea ad Architettura proprio per denunciare quegli eventi.

L'assemblea, che era stata convocata dai dirigenti delle organizzazioni studentesche Intesa (DC), AUR (PSU), e GA (PCI e PSIUP) col pretesto di esaminare i problemi generali connessi alla riforma dell'Università, ha, invece, basato la discussione sulle note, recenti agitazioni di studenti nelle università di Pisa, Parma, Siena e Firenze, criticando le ingerenze della polizia e della magistratura. Espressioni di solidarietà sono state indirizzate agli studenti denunciati per gli incidenti verificatisi nelle suindicate università e, particolarmente, al vice presidente dell'Intesa Universitaria Italiana, Riccardo Di Donato, denunciato alla Procura della Repubblica di Pisa in seguito all'occupazione dell'Ateneo di quella città.³²⁷

L'adesione al movimento che si era andato sviluppando a livello nazionale avviene nella forma dell'identificazione, sulla scia delle parole d'ordine che già circolavano nelle assemblee generali che andavano fioccando nel tessuto univertario italiano. Tra la fine del 1967 e il gennaio 1968 il ciclo delle agitazioni sembrava aver raggiunto, a macchia di leopardo, tutti i principali centri universitari della penisola. Una rapida cronaca potrebbe essere di conforto. Utilizzo una cronista di rango, Rossana Rossanda.

³²⁷ Dalla comunicazione riservata della Questura del 31/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Il primo a entrare in azione è l'Ateneo di Trento, [...] il 1° novembre [...] Il 18 novembre è occupata l'Università Cattolica di Milano [...] Il 27 novembre è la volta di Torino [...] il 29 novembre è occupata la facoltà di Lettere e Filosofia di Genova. [...] Il 1° dicembre è la volta di Pavia, facoltà di Fisica e Lettere [...] Lo stesso giorno si occupa Cagliari, le facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero. Il 4 dicembre Salerno e alcune facoltà a Napoli; l'11 dicembre l'agitazione dilagherà in tutto l'ateneo, e si occuperà Sassari. Il 15 dicembre si occupano le facoltà di Lettere, Filosofia, Magistero, Scienze Politiche e Fisica a Padova; [...] il 18 dicembre si occupa a Torino la facoltà di Architettura [...] Ormai il movimento è nazionale, difficile seguirne la cronaca quotidiana; [...] Con i primi di gennaio l'intervento della polizia si fa più massiccio: Torino è rioccupata, e risgomberata dalla polizia; così a Padova, Pisa. Il 22 gennaio, la magistratura denuncia a Pisa duecento studenti; lo stesso giorno si occupa l'università di Lecce e il giorno dopo per la quarta volta gli studenti sono cacciati a manganellate da Palazzo Campana. Il 25 gennaio serrata dell'università di Pisa. Intanto è occupata Firenze. [...] Con la fine di gennaio e febbraio l'agitazione ha coperto praticamente tutta la rete universitaria italiana; dilagherà perfino nei normalmente più tranquilli atenei di provincia.³²⁸

I tradizionali rapporti tra centro e periferia esercitano un peso importante nell'innescare del Sessantotto romano, probabilmente; senza dubbio il ruolo delle agitazioni nella capitale fu ampiamente sottolineato attraverso l'azione dei mezzi di comunicazione di massa, che videro nelle occupazioni della Sapienza di Roma lo sbocco naturale di quel fiume carsico che aveva già coinvolto tutti gli altri atenei italiani.

Un altro caso significativo di sfasatura fra diversi modi di essere "centro" e "periferia" si può riscontrare all'interno di un paese, l'Italia: il primo manifestarsi del movimento nell'università di Roma fu con ogni evidenza fortemente debitoro rispetto alle agitazioni di altri atenei italiani; ma è solo con l'occupazione di Roma che i grandi media italiani cominciarono a seguire con attenzione adeguata gli sviluppi della rivolta universitaria. Da allora, anche in seguito al carattere violento dei conflitti studenti-polizia nella capitale, Roma sarebbe divenuta nelle cronache televisive e giornalistiche il centro principale, se non pressochè unico, del '68 italiano (e nelle rievocazioni dei grandi media sembra lo sia tuttora).³²⁹

Ho già evidenziato come nell'organizzazione romana dell'Ugi, i Goliardi Autonomi, vi fosse già nel gennaio 1968 un'ala movimentista propensa ad avviare l'occupazione dell'università

328 Da R. Rossanda, *op. cit.*, pp. 22-24.

329 Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti* cit., p. 43.

330 Cfr. la comunicazione riservata del capo della polizia del 17/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2 già citata estensivamente in nota nel capitolo

. L'iniziativa di indire l'assemblea del 2 febbraio a Lettere fu proprio di questa frangia, ampiamente maggioritaria, dei GA.

Assemblea indetta dai Goliardi Autonomi e tenuta nell'aula quinta della facoltà di Lettere con la partecipazione di circa 400 studenti, i quali, alle ore 12, occupavano i locali della facoltà stessa esponendo, davanti alle porte di ingresso, cartelli con le scritte: "No al manganello di Gui", "potere studentesco contro l'autoritarismo accademico".³³¹

Come sembra evidente venivano riprese le parole d'ordine della lotta all'autoritarismo accademico già sviluppate nei mesi precedenti a Torino, cui si affiancava la generale contestazione del disegno di legge del ministro Gui. Ma a febbraio l'autoritarismo oggetto di contestazione non era più - o non era solo - quello attribuito alla classe docente: la filiera repressiva si era velocemente allargata fino a comprendere i manganelli della forza pubblica, dal momento che denunce e cariche di polizia avevano preso il posto delle sanzioni disciplinari degli esordi. Il volantino che venne distribuito agli ingressi della facoltà di Lettere quel 2 di febbraio esprime sinteticamente quel passaggio, di cui l'occupazione romana doveva prendere immediatamente consapevolezza, secondo l'autore. Quasi a giustificare un percorso di radicalizzazione politica che sarebbe stato, effettivamente, abbastanza rapido per gli universitari romani.

A Firenze diecimila studenti dell'università degli istituti tecnici e magistrali, dei licei classici e scientifici sono stati brutalmente aggrediti mentre manifestavano davanti al rettorato. Decine di feriti, nella maggior parte per trauma cranico. [...] Agli studenti che si battono contro l'autoritarismo delle strutture accademiche sancito dal piano Gui, si risponde con le violenze dell'apparato repressivo dello Stato, con la serrata degli atenei più combattivi, con le cariche delle camionette. Gli studenti sono costretti dai fatti a comprendere come l'autoritarismo accademico e le violenze della polizia siano due facce di un'unica realtà.³³²

Ma occorre chiarire meglio chi furono i primi animatori dell'occupazione della facoltà di Lettere.

[Paolo Flores D'Arcais]: Ricordo bene come il Sessantotto iniziò in Italia: in

2.2.

331 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 3/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

332 Il testo del volantino è raccolto in M. Barone (a cura di), *Libro bianco sul movimento studentesco*, Edizioni Galileo, Roma 1968, pp. 32-33.

realtà, nacque nel 1967 a Torino con l'occupazione di Palazzo Campana. [...] Da Torino ci continuavano a chiedere come mai altre città non si muovessero: loro erano convinti che i loro problemi non fossero specifici di Torino, e avevano ragione. Tuttavia altre città non si mossero fino a quando non ci fu una manifestazione a Pisa organizzata dagli studenti – soprattutto dal gruppo pisano “Potere Operaio”, che era quello di Adriano Sofri – che subì una dura repressione: ricordo che a Roma decidemmo immediatamente di fare un volantino, che scrissi proprio io, intitolato “No al manganello di Gui”, sulla base del quale con Franco Russo e Natale Di Schiena [...] organizzammo immediatamente un'assemblea nell'aula magna della facoltà di Lettere. Da lì facemmo partire l'occupazione dell'università di Roma [...].

333

Natale Di Schiena era da poco stato eletto consigliere Orur nella tornata elettorale del dicembre 1967³³⁴, nelle file dei GA. Franco Russo e Paolo Flores D'Arcais facevano riferimento ad un gruppo giovanile che aveva iniziato a riunirsi da pochi mesi nella sezione del Pci di via dei Frentani, a ridosso della città universitaria e del quartiere popolare di San Lorenzo. Il centro antimperialista Che Guevara, formato prevalentemente da studenti universitari, si collocava in posizione critica rispetto alla Fgci romana, ed era in collegamento diretto con i gruppi universitari dei Goliardi Autonomi.

Prima dell'inizio dell'anno accademico 1967-'68 a Roma esistono come altrove i gruppi tradizionali, vale a dire FGCI, PSIUP, oltre ad alcuni nuclei operaisti, ai trotskisti e alla Federazione marxista-leninista; [...] oltre a ciò, esiste il cosiddetto “gruppo delle riviste” che raccoglie una serie di persone che deluse dalla mancanza di prospettive delle formazioni politiche esistenti, sono impegnate nella ricerca teorica. Queste forze facevano capo a un circolo che più tardi assunse la denominazione “Che Guevara”. Al suo interno non esisteva neppure embrionalmente un'unità politica, e la convergenza era stata sostanzialmente determinata dalla generale debolezza delle differenti componenti. Una certa unità vi si realizzava soltanto negativamente, intervenendo con una funzione di contestazione e di disturbo alle manifestazioni del PCI, a cui si riuscì a imprimere un tono diverso (parole d'ordine alternative ecc.). La sua funzione, come si vede, è quindi stata essenzialmente organizzativa. Il circolo influenzava circa 1000-1500 persone, in rotta con il partito comunista, desiderose di azione di piazza, con una forte carica aggressiva non priva di un certo velleitarismo.³³⁵

333 Dalla testimonianza di Paolo Flores D'Arcais in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 214.

334 L'elenco dei consiglieri eletti all'Orur nel dicembre 1967 è allegato alla comunicazione riservata del capo della polizia del 17/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2

335 Da G. Backhaus, *Urgenza dell'organizzazione*, «Quaderni Piacentini», n. 37, maggio 1969, pp. 131-132.

Eppure questo che altrimenti sarebbe semplicemente uno sparuto gruppo della sinistra 'minoritaria', come allora erano appellati tutti i gruppi della dissidenza alla sinistra del Pci, può essere un ottimo pretesto per menzionare una componente molto importante del Sessantotto italiano, sul piano dei riferimenti politici e culturali.

Nel gioco caleidoscopico che fa del Sessantotto un evento affascinante quanto indecifrabile occorre tenere a mente che un paio di giorni prima dell'occupazione della Sapienza di Roma, proprio in simultanea con l'opera repressiva che colpiva le agitazioni degli atenei toscani, veniva sferrata, a distanza di migliaia di chilometri dall'Italia, la nota Offensiva del Tet. Nella notte tra il 30 e il 31 gennaio, in coincidenza con il capodanno vietnamita, le manovre militari dei vietcong avrebbero rivitalizzato uno dei principali simboli per i movimenti pacifisti statunitensi, vale a dire la critica nei confronti dell'impegno militare americano nel sud-est asiatico.

Il collegamento tra i *sixties* americani e i gruppi giovanili della sinistra minoritaria italiana, in rotta con lo stesso Pci, passa proprio per le mobilitazioni contro la guerra in Vietnam, che si erano diffuse nelle città italiane già nel corso del 1967.

[Franco Russo]: In quegli anni c'era un'attivazione molto significativa della lotta operaia. L'altro grande avvenimento negli anni Sessanta è stato il Vietnam: quella guerra rappresentò per noi il vero punto d'identità insieme a Cuba e a Che Guevara, che è stata l'altra grande figura di riferimento. A Roma infatti nel 1967 fondammo il centro antimperialista "Che Guevara", che cominciava a travalicare i limiti della Fgci e del partito e comprendeva i giovani del Psiup che erano guidati da Ugo Rescigno, adesso professore universitario di diritto pubblico. [...] Certamente in quel momento tutto era dominato dal Vietnam, da quella grande e durissima lotta di un popolo in armi contro la superpotenza americana. Per noi il Vietnam fu un fatto di passione e anche di insegnamento: "fare come in Vietnam" significava agire direttamente. [...] Di tutti i movimenti degli anni Sessanta, le rappresentanze studentesche non ebbero proprio sentore: la politica si svolgeva altrove. Il centro antimperialistico "Che Guevara" da questo punto di vista fu importante perché metteva insieme settori importanti della Fgci, i giovani del Psiup, ma anche giovani senza partito, come per esempio Bernocchi e Cecchini che poi furono l'asse portante del Sessantotto romano.³³⁶

In qualche modo anche l'Offensiva del Tet ebbe a che fare con l'occupazione della facoltà degli universitari romani del 2 febbraio, sommandosi ai discorsi sulla 2314, sul potere

336 Dalla testimonianza di Franco Russo in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., pp. 480-481.

studentesco e sui temi del diritto allo studio. Fin dalla prima assemblea del 2 febbraio.

Fu un'assemblea gremita [...] vibrante di tensione e di gusto della novità: si passava dal "potere studentesco" alla solidarietà con il popolo del Vietnam, dalla lotta contro la legge di riforma Gui (la 23.14) alla richiesta di presalario garantito, dal tema dell'antiautoritarismo e della critica dei contenuti della cultura alla denuncia della selezione, alle tematiche internazionaliste, alla memoria del Che.³³⁷

Il contributo dei GA all'innesco dell'occupazione di Lettere è fuori di dubbio, come fuori di dubbio è l'iniziale generica adesione delle diverse associazioni studentesche della goliardia: d'altra parte il ruolo degli studenti in contatto con l'ala dissidente del centro antimperialista Che Guevara può spiegare la rapida radicalizzazione in senso anticapitalista dell'agitazione della facoltà di Lettere. E l'altrettanto rapida eclissi delle associazioni studentesche più moderate.

La stessa questura di Roma, a modo suo, aveva subito registrato la temperatura politica dell'agitazione romana.

Come è stato già segnalato, l'iniziativa delle occupazioni era stata presa dai gruppi di estrema sinistra, aderenti ai Goliardi Autonomi, con l'appoggio degli appartenenti alla A.U.R. (socialisti), all'Intesa (D.C.) e al M.U.I.R. (indipendenti cattolici). In conto degli sviluppi della situazione, dominata e controllata dagli estremisti di sinistra, più particolarmente dai filocinesi, i quali intendono insistere nella occupazione, a tempo indeterminato, si registrano già, tra gli occupanti, i primi sintomi di dissenso da parte dei democristiani, dei socialisti e degli indipendenti cattolici i quali, consci di non potere più controllare la situazione per l'intransigenza dei comunisti e dei filocinesi, che hanno dato alla protesta uno spiccato tono politico, incominciano a ritirarsi dalla lotta [...].³³⁸

In ogni caso occorre non esagerare il ruolo di queste correnti eterodosse, all'interno del generale processo di ricomposizione che interessò le identità politiche degli studenti che parteciparono all'occupazione di Lettere. Anche perchè, come si è visto, la definizione di *filocinese* utilizzata dai media italiani, e dai funzionari di polizia, era tutt'altro che consolidata entro rigidi confini ideologici: anzi aveva probabilmente a che fare da vicino con l'antropologia, più che con delle sistematizzazioni ideologiche ben precise.

³³⁷ Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 29.

³³⁸ Dalla comunicazione riservata della Questura del 8/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

A Torino i filocinesi che avevano guidato fin dal principio il comitato d'agitazione di Palazzo Campana provenivano in buona parte dai vertici delle associazioni rappresentative della goliardia, dall'Ugi all'Intesa, coinvolgendo fino ad un certo punto anche i liberali dell'Agi. Alla Cattolica di Milano il nucleo delle prime occupazioni era interamente costituito da studenti cattolici aderenti all'Intesa universitaria, che naturalmente era il principale gruppo goliardico dell'ateneo. Mario Capanna e Luciano Pero erano filocinesi come era filocinese Silvano Bassetti, neoeletto segretario generale dell'Intesa e tra i protagonisti delle occupazioni della Cattolica e successivamente della Statale di Milano.

A Roma i filocinesi che occupavano Lettere facevano riferimento, ognuno per la sua sfumatura, ad un'area dissidente rispetto alle posizioni del Pci, genericamente in contatto con i gruppi della sinistra minoritaria degli anni sessanta e con le diverse declinazioni del marxismo eterodosso.

Ma anche a Roma, come in tutte le altre città, il movimento delle occupazioni ebbe la forza di rimodellare identità politiche precedentemente consolidate, trasformando in *filocinesi* studenti dalle origini sociali e dalle inclinazioni politiche decisamente differenti.

Mentre invece una ricostruzione del movimento studentesco di Roma, pur tenendo conto delle differenze e delle sfumature pur esistenti tra i vari filocinesi italiani, deve piuttosto chiarire, per esempio, quello che sarebbe diventato il ruolo trainante dell'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia all'interno della città universitaria della Sapienza.

A differenza degli atenei di Torino e Milano, la Sapienza di Roma è un vero e proprio *studium urbis*. Le diverse facoltà sono dislocate in edifici separati collegati da viali interni preclusi al normale traffico automobilistico urbano³³⁹. Al centro della città universitaria, delimitata da un muro di cinta che la circonda interamente, si trova il piazzale della Minerva, dove sorge l'imponente edificio del Rettorato.

All'assemblea generale organizzata il 2 febbraio a Lettere erano invitati a partecipare tutti gli studenti, a prescindere dalla facoltà di appartenenza. L'edificio di Lettere verrà presto considerato il nucleo principale dell'agitazione romana, raccogliendo un'attenzione maggiore da parte della stampa, della polizia e

339 Tranne Architettura (a Valle Giulia, a nord di Villa Borghese), Magistero (a piazza della Repubblica), ed Economia e Commercio (a piazza della Fontanella Borghese).

delle stesse autorità accademiche; anche rispetto alle altre facoltà che pure verranno occupate nel corso di febbraio.

E' [...] necessario premettere alcune osservazioni sulla funzione della facoltà di lettere e filosofia nel contesto dell'Ateneo romano. La cronaca politica che andiamo svolgendo verte, particolarmente nella prima parte, sull'occupazione di questa facoltà, sia per l'impossibilità di mantenere stretti contatti con l'agitazione e l'occupazione di altre facoltà, difficoltà causate dal continuo stato d'assedio in cui ci ponevano le masse qualunque o reazionarie fomentate dal potere accademico; sia perché lettere, a ragione o a torto, è stata inizialmente individuata dalla controparte come la testa delle agitazioni studentesche a Roma. Ne sono conseguiti assedio, ricatto, tentativi di contrattazione, che hanno posto la facoltà in una situazione particolarmente delicata. D'altra parte, le stesse altre facoltà occupate (fatta eccezione di architettura) hanno guardato a lettere come al momento focale dell'agitazione. Molti compagni iscritti in facoltà particolarmente sorde al movimento o addirittura d'impronta fascista, hanno partecipato a tutta l'occupazione di lettere.³⁴⁰

Il fascicolo del Gabinetto del Ministero dell'Interno relativo alle occupazioni del Sessantotto romano sembra confermare questa centralità della facoltà di Lettere, almeno per i primi due mesi dell'agitazione. Pur tenendo sotto sorveglianza tutti gli edifici coinvolti nelle occupazioni studentesche, per tutto il mese di febbraio la Questura ha raccolto e inviato al Ministero esclusivamente documenti prodotti dagli studenti occupanti la facoltà di Lettere, oltre ovviamente ai diversi comunicati diffusi dalle autorità accademiche. Questo non significa assolutamente che nelle altre facoltà occupate non venissero prodotti documenti a stampa, mozioni o volantini ciclostilati³⁴¹. Sembra credibile, piuttosto, che a Lettere si riunisse un'assemblea generale effettivamente aperta a studenti di diverse facoltà, e che il *movimento studentesco* firmasse i suoi documenti in nome di un gruppo formato da giovani non esclusivamente reclutati tra gli iscritti alla facoltà di Lettere e Filosofia.

Allo stesso tempo diverse facoltà furono coinvolte dalle

340 Da *Il movimento studentesco a Roma: esperienze e obiettivi*, cit., pp. 101-102.

341 Nell'archivio "Memorie di carta" conservato presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi ASR) sono contenuti un discreto numero di fondi personali dove è molto più probabile reperire documenti prodotti in facoltà diverse nel corso del Sessantotto. Ad esempio le mozioni approvate dall'assemblea della facoltà di Statistica. I documenti prodotti a Magistero sono stati pubblicati all'epoca nella raccolta *Movimento studentesco* (a cura di), *Documenti della rivolta*. cit., pp. 398-410, mentre una mozione approvata a Giurisprudenza è contenuta in M. Barone (a cura di), *Libro bianco* cit., pp. 76-78.

occupazioni a partire da quello stesso 2 febbraio. Come la facoltà di Architettura³⁴² e gli istituti di Igiene e di Anatomia³⁴³, a Medicina.

A queste prime seguirono le occupazioni del 3 febbraio di Magistero³⁴⁴ e di Fisica³⁴⁵, cui si aggiunsero poi quelle del 6 febbraio di Scienze Politiche³⁴⁶ e di Scienze Statistiche³⁴⁷. Le ultime facoltà ad entrare in agitazione furono quindi Economia e Commercio, il 7 febbraio³⁴⁸, e Matematica, il 9³⁴⁹.

Un discorso a parte lo merita senza dubbio Giurisprudenza,

342 La cui sede, esterna alla Città Universitaria, si trova a Valle Giulia, nei pressi di Villa Borghese. E' l'unica facoltà che rimane occupata ininterrottamente dal 2 al 29 febbraio, giorno dello sgombero forzato di tutte le facoltà dell'ateneo. Per una conferma dell'occupazione di Architettura fin dal 2 febbraio si veda, tra gli altri, *Tre Facoltà dell'Ateneo occupate dagli studenti*, «Il Messaggero», 3/2/1968, p. 5.

343 In entrambi gli istituti occupati della facoltà di Medicina rimase centrale l'opposizione al disegno di legge Mariotti sul tirocinio ospedaliero. Gli studenti di Igiene e Anatomia organizzarono insieme ("A Medicina è continuata la discussione sulla legge Mariotti [...]. Verso sera si è avuta una riunione fra i vari comitati di agitazione delle varie facoltà, per prendere accordo sulle modalità di lotta e sugli obiettivi da raggiungere."). Riportato in *Gli studenti continuano l'occupazione delle aule*, «Il Messaggero», 5/2/1968, p. 5.) un corteo per il giorno della discussione della norma alla Camera, il 5 febbraio ("Gli studenti, che protestano contro la legge Mariotti (che andrà in discussione oggi alla Camera), hanno formato un corteo, attraversando nel pomeriggio le strade del centro. La colonna di giovani che innalzavano cartelli e striscioni, ha raggiunto il Parlamento recando notevole intralcio alla circolazione. [...] non si sono verificati tafferugli. E' noto che gli studenti di Medicina vogliono opporsi alla istituzione di un anno obbligatorio di "interinato" che dovrebbe essere frequentato dopo la laurea e prima degli esami di stato. Al termine della manifestazione, delegazioni di studenti sono state ricevute da parlamentari di tutti i gruppi politici. Otto giovani (fra i quali si trovava la figlia adottiva di Togliatti, Marisa Malagoli) sono stati ricevuti dal Ministro della Sanità Mariotti [...].", riportato in *Il rettore parla agli studenti esortandoli a sgomberare*, «Il Messaggero», 6/2/1968, p. 4). In seguito ad una spaccatura fra gli studenti Anatomia conclude l'occupazione ("Sono nati dei dissensi fra gli allievi che avevano formato un'assemblea permanente all'Istituto di Igiene e quelli che avevano occupato l'aula di Anatomia. Questi ultimi, alla fine, hanno rinunciato alla lotta.", riportato in *Gli studenti "ribelli" forse denunciati da centinaia di colleghi*, «Il Messaggero», 9/2/1968, p. 5.). L'Istituto di Igiene, invece, sarà il primo a sgomberare spontaneamente il 12 febbraio, in seguito all'ultimatum imposto agli studenti dal Senato Accademico ("Un primo risultato positivo è stato raggiunto verso le 21, quando gli studenti di Medicina (circa un centinaio) hanno abbandonato l'Istituto di Igiene spontaneamente", riportato in *Il Rettore tenterà oggi di ristabilire l'ordine*, «Il Messaggero», 13/2/1968, p. 5).

344 Il 13 febbraio il Consiglio Accademico di Facoltà di Magistero, promettendo di far proprie le richieste più "ragionevoli" degli occupanti, quasi tutte relative all'Ordinamento interno di Magistero, invita gli studenti a

occupata simbolicamente una prima volta già nella notte tra il 6 e il 7 febbraio³⁵⁰.

A Roma, come del resto si è visto in parte anche alla Statale di Milano, la facoltà di Giurisprudenza costituiva il punto di riferimento prevalente per l'attività politica dei gruppi della destra universitaria. In particolare a Roma, oltre al gruppo ufficialmente aderente al Fuan, la Caravella, c'era un gruppo che si richiamava al partito dell'Unione Democratica per una Nuova Repubblica di Randolfo Pacciardi. Primula Goliardica era

sgomberare l'edificio. L'assemblea, sebbene non si considerasse soddisfatta delle promesse della controparte decide di sospendere l'agitazione: ma ormai una parte degli studenti è interamente conquistata alla causa del movimento. "L'occupazione della facoltà viene sospesa. Nei giorni successivi l'agitazione degli studenti di Magistero si confonde col movimento generale dell'ateneo romano."; da D. Gambarara (a cura di), *Documenti della Facoltà di Magistero di Roma* in Movimento studentesco (a cura di), *op. cit.*, p. 410.

345 "Il 3 corrente, verso le ore 19,30 circa 300 studenti ed assistenti di Fisica [...] al termine di un'assemblea hanno occupato la sede dell'Istituto"; come riportato nella comunicazione riservata del capo della polizia del 5/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Effettivamente gli occupanti della facoltà scientifica sospendono l'agitazione l'8 febbraio ("A Fisica [...] l'occupazione si è esaurita e i ragazzi che per quattro giorni avevano bivaccato nei locali di studio sono usciti all'aria aperta", riportato in *Gli studenti "ribelli" forse denunciati da centinaia di colleghi*, «Il Messaggero», 9/2/1968, p. 5.); salvo dare vita ad una seconda occupazione il 13 febbraio, in segno di protesta contro le dichiarazioni rivolte dal rettore D'Avack all'assemblea generale del movimento studentesco che occupava Lettere ("Verso le ore 16 del giorno 13 detto, circa 100 studenti precedentemente radunatisi nel piazzale della Minerva, nella città universitaria, si sono portati all'interno dell'Istituto di Fisica dove tuttora permangono"; riportato nella comunicazione riservata del capo della polizia del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.).

346 Per l'occupazione del 6 febbraio cfr. *Altre tre facoltà occupate ieri dagli studenti*, «Il Messaggero», 7/2/1968, p. 5. La facoltà di Scienze Politiche ha quindi cessato l'occupazione l'11 di febbraio, stando alle mie risultanze. Se infatti in *Il rinvio degli esami chiesto dagli studenti*, «Il Messaggero», 10/2/1968, p. 4, la facoltà viene ancora annoverata fra quelle coinvolte nelle agitazioni, ("L'occupazione prosegue a Lettere, Medicina, Scienze Politiche, Magistero, Statistica e Architettura."), a partire dal fonogramma del prefetto del 11/2/1968 (rinvenuto in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2) Scienze Politiche non è più compresa nell'elenco di edifici universitari turbati da una qualche forma di occupazione; "Permangono tuttora occupati nell'interno Città Universitaria: Istituto Igiene, facoltà Lettere et istituto Scienze Statistiche. Fuori della Città Universitaria facoltà Architettura, Magistero et Scienze economiche e commerciali.". Appare credibile, quindi, quanto affermato in *Dissenso tra gli studenti che occupano l'Università*, «Il Messaggero», 12/2/1968, p. 3: "Ieri l'altro, gli allievi di Scienze Politiche hanno deciso di

comunque nata da una scissione dalla Caravella, scissione che si sarebbe poi sanata con la fondazione di Lotta di Popolo nel 1970, dopo il fallimento elettorale della stessa compagine politica pacciardiana proprio nelle elezioni del 1968.

In estrema sintesi occorre ricordare come la posizione ufficiale del Msi fu quella di svolgere il ruolo del *partito d'ordine*, decisamente contrario alle agitazioni universitarie. A Roma come in parte anche alla Statale di Milano questa posizione era funzionale ad una strategia che si proponeva di intercettare il

sospendere l'occupazione”.

347 Per l'occupazione di Statistica vedi il *1° Documento dell'occupazione di Statistica* del 6/2/1968 in ASR, Memoria di carta, fondo Roncaglia, b. mix 1. La facoltà fu disoccupata spontaneamente il 13 febbraio. “Il 13 corrente [...] alle ore 22,15 gli occupanti la facoltà di Scienze Statistiche hanno spontaneamente sgomberato i locali”; riportato nella comunicazione riservata del capo della polizia del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. La notizia è confermata dal questore nella raccomandata del 13/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

348 “Si è avuta anche l'occupazione di “Economia e Commercio””, riportato in *Ignorati dagli studenti gli appelli del rettore*, «Il Messaggero», 8/2/1968, p. 6. La protesta ad Economia viene interrotta nella notte tra il 14 e il 15 di febbraio: “Gli studenti di Economia e Commercio hanno invece deciso, all'una di questa notte, di cessare oggi l'occupazione e di continuare la protesta “in forma di agitazione permanente per il conseguimento del potere studentesco”, come è detto in un comunicato in cui si riaffermano i motivi della manifestazione”, riportato in *Gli esami si faranno fuori delle facoltà*, «Il Messaggero», 15/2/1968, p. 4. Lo conferma il questore: cfr. la raccomandata del questore del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

349 “Il pomeriggio di ieri si è poi avuta l'occupazione della facoltà di Matematica”, riportato in *Il rinvio degli esami chiesto dagli studenti*, «Il Messaggero», 10/2/1968, p. 4. L'agitazione a Matematica non dura molto, e dovrebbe essersi esaurita tra il 12 (“Atteggiamento più flessibile [...] da parte degli studenti che occupano [...] Matematica, ove si sono svolte animatissime riunioni. Davanti ai cancelli hanno sostato centinaia di giovani che hanno chiesto a gran voce lo sgombero delle aule e l'inizio degli esami. Decisioni che preludano ad uno sblocco della situazione non ne sono state prese.”), in *Il Rettore tenterà oggi di ristabilire l'ordine*, «Il Messaggero», 13/2/1968, p. 5) e il 15 di febbraio (“Allo stato attuale, nell'Ateneo romano, sono occupate le facoltà di Lettere, Architettura e l'Istituto di Fisica”, dalla raccomandata del questore del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.).

350 Stando alle carte di polizia questa prima occupazione fu rivendicata dal gruppo pacciardiano di Primula Goliardica. Cfr. il fonogramma del prefetto del 6/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

malcontento delle masse studentesche non politicizzate e contrarie all'interruzione della normale vita didattica degli atenei. Infatti gli scontri tra *occupanti* e *studenti contrari alle agitazioni* nascono decisamente sulla base delle sortite pianificate dagli universitari del Fuan, ma vedono molto spesso la partecipazione di studenti assolutamente non missini, spesso non politicizzati o comunque politicizzati nei gruppi della destra cattolica.

D'altra parte vi furono anche alcuni studenti di destra che invece scelsero di partecipare attivamente al movimento studentesco, come Lamberto Roch e Franco Papitto, entrambi eletti consiglieri Orur nella lista di Primula Goliardica nel dicembre 1967. Inoltre la stessa Caravella godeva a Roma di una certa indipendenza dal partito *adulto* del Movimento Sociale. Questo almeno fino alla nota incursione organizzata ufficialmente dal Msi il 16 marzo 1968, che toglierà ogni dubbio sulla possibilità di partecipazione della destra nel movimento delle occupazioni. Infine occorre aggiungere, tanto per complicare ulteriormente questa sintetica ricostruzione della destra universitaria romana, il fatto che nella Caravella ci fossero anche degli studenti che avevano rotto con il Msi, ma stavolta su posizioni di estrema destra. Vale a dire quelli che gravitavano nell'area della disciolta Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie, più o meno collegata con l'Ordine Nuovo rautiano. Le operazioni squadriste effettuate all'università di Roma negli anni sessanta, tra cui non ultima quella che costò la vita di Paolo Rossi nel 1966, erano frutto delle incursioni del gruppo di picchiatori legati a Delle Chiaie, che ancora nel dicembre 1967 faceva eleggere all'Orur lo studente di Lettere Mario Merlino, anche lui consigliere nelle file della Caravella.

In ogni caso, al di là della galassia di posizioni presenti nei circuiti dell'estrema destra romana, anche a Roma gli studenti del Fuan effettuano delle sortite contro le facoltà occupate, e naturalmente si concentrano contro l'edificio di Lettere e Filosofia, che rappresentava il cuore dell'agitazione alla Sapienza.

Un primo episodio del genere risale al 3 febbraio, il giorno successivo all'occupazione.

Il 3 corrente [...] verso le ore 14 [...] cinquanta studenti appartenenti alla organizzazione di estrema destra hanno tentato di penetrare nella facoltà di Lettere, occupata da elementi universitari. Analogo episodio si è ripetuto con maggiore partecipazione di studenti verso le ore 18. Il personale dell'ufficio speciale di P.S. presso la università, in abito civile, ha evitato incidenti e

convinto gli studenti di destra ad allontanarsi.³⁵¹

Un secondo episodio è invece quello del 13 febbraio.

Il 13 corrente [...] gruppi di studenti che si oppongono all'occupazione in atto, tra cui molti attivisti ed esponenti di destra, hanno tentato più volte di venire a contatto con gli studenti che occupano la facoltà di lettere, ma sono stati sempre allontanati, con modi persuasivi, da elementi della forza pubblica in abito civile su richiesta orale del Magnifico Rettore.³⁵²

Insomma le sortite missine nel corso della prima occupazione ebbero per obiettivo la facoltà di Lettere e Filosofia, che la stampa ben presto definì la "piccola Hanoi"³⁵³ della Sapienza in agitazione. Ma naturalmente la controparte principale degli occupanti era rappresentata dal rettore dell'università, il professore di Diritto Canonico Pietro Agostino D'Avack.

Già il 5 di febbraio D'Avack improvvisa un intervento con megafono nel piazzale della Minerva, all'uscita degli uffici del rettorato³⁵⁴.

Il Rettore, prof. Pietro Agostino D'Avack [...] ha chiarito che non è sua intenzione fare intervenire la forza pubblica per sgomberare gli ambienti occupati, qualora essi si dimostrino disposti a desistere dai loro propositi. Dopo aver precisato che l'intervento della forza pubblica può essere, comunque, disposto dal Prefetto, d'intesa col rettore, [...] il prof. D'Avack ha parlato della legge Gui affermando che, pur non condividendone a pieno l'impostazione, in quanto non idonea a risolvere tutti i problemi dell'Università, essa costituisce un passo avanti da cui i professori e gli studenti, insieme, dovranno trarre le indicazioni per ulteriori riforme di struttura degli Atenei. "Sono – ha soggiunto il Rettore – problemi che, tuttavia, non si risolvono con clamorose agitazioni e, tanto meno, con prolungate occupazioni". In merito all'occupazione dell'Ateneo romano, il prof. D'Avack ha, infine, avvertito i presenti che, qualora essi avessero insistito in tale forma di protesta, si sarebbe disinteressato dei loro problemi, soggiungendo, con tono ironico, che "sarebbe più logico occupare il

351 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 5/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

352 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

353 La definizione giornalistica che associa la capitale vietnamita alla facoltà di Lettere conferma quanto fosse considerata, e fosse nei fatti, il centro di riferimento delle agitazioni nella Sapienza di Roma. La definizione viene usata per la prima volta in *Gli esami si faranno fuori delle facoltà*, «Il Messaggero», 15/2/1968, p. 4.

354Cfr. anche *Il rettore parla agli studenti esortandoli a sgomberare*, «Il Messaggero», 6/2/1968, p. 4.

Parlamento piuttosto che l'Università".³⁵⁵

Naturalmente l'appello del rettore non trovò risposte positive nelle assemblee studentesche³⁵⁶, nè andò meglio il tentativo effettuato il giorno dopo dal Senato Accademico, che rivolse un più evidente invito agli "studenti a sgomberare le Facoltà occupate e a rientrare nella legalità"³⁵⁷.

D'Avack tornò a formulare il suo appello per lo sgombero il 7 febbraio, anche stavolta con scarso successo.

Il prof. D'Avack ha riaffermato nel corso di un'intervista televisiva [...] che saranno le forze dell'ordine a ripristinare la legalità solo se non vi sarà altra via d'uscita. [...] Il Rettore [...] si è mostrato paziente, ha affermato di poter comprendere e quasi giustificare ciò che sta accadendo (viste le condizioni reali in cui si studia all'università) ma di non poter tuttavia consentire che una simile situazione si protragga a lungo.³⁵⁸

Una presa di posizione più incisiva si nota a partire dal 10 febbraio, quando fu riunito il Corpo Accademico³⁵⁹ dell'ateneo per esprimersi sul delicato problema delle occupazioni studentesche.

Forse per la prima volta nella storia dello *Studium Urbis*, i professori che

355 Dalla comunicazione riservata del questore del 5/2/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

356 Vedi la *Risposta al rettore D'Avack* approvata dall'assemblea di Lettere e Filosofia il 5/2/1968, allegata alla comunicazione riservata del prefetto del 9/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Nello stesso pomeriggio viene approvato un *Appello agli studenti occupanti per una lotta comune a tempo indeterminato*, a firma M. Fuksas e O. Scalzone. Cfr. *Appello agli studenti occupanti per una lotta comune a tempo indeterminato* in ASR, Memoria di carta, fondo Vidotto, b. 3.

357 L'ordine del giorno approvato dal Senato Accademico dell'Università di Roma riunito il 6 febbraio 1968 è allegato alla comunicazione riservata della Questura del 8/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

358 Da *Ignorati dagli studenti gli appelli del rettore*, «Il Messaggero», 8/2/1968, p. 6.

359 "Domani comunque sarà la giornata decisiva. Per le ore 10 è convocato ancora il Senato accademico, mentre nel pomeriggio si riunirà l'intero Corpo Accademico dell'Ateneo, che è costituito da oltre 300 docenti [...]. Da notare che è la prima volta che la comunità dei professori si riunisce per affrontare i problemi più scottanti della nostra Università, giacché in passato è stato convocato quasi esclusivamente per procedere all'elezione del Rettore."; in *Gli studenti "ribelli" forse denunciati da centinaia di colleghi*, «Il Messaggero», 9/2/1968, p. 5.

compongono il Corpo Accademico hanno discusso apertamente i problemi più delicati e complessi della nostra Università, dando vita ad un dibattito che qua e là ha raggiunto toni aspri e violenti, segno che il dito era stato finalmente affondato nella piaga. E' stata una delle più lunghe assemblee che si ricordino nell'aula magna dell'Ateneo. [...] Quasi tutti coloro che hanno preso la parola, dopo aver espresso il proprio compiacimento per l'opera svolta fin qui dal Rettore, hanno auspicato una soluzione rapida dell'agitazione, alla quale faccia seguito la normale ripresa degli studi e l'effettuazione degli esami, ma alla quale si accompagni anche l'inizio di un dibattito fra docenti e discenti che approfondisca i problemi della nostra università e indichi le vie da seguire per rinnovarla, migliorarla e renderla efficiente.³⁶⁰

Molto più esplicito appare comunque l'ordine del giorno approvato nella stessa serata del 10 febbraio nel corso di una nuova riunione del Senato Accademico. Accogliendo l'appello del Corpo Accademico viene prodotto un comunicato che invita “gli studenti a sgomberare le aule, affinché gli esami si possano svolgere, come per legge, entro il 15 febbraio”³⁶¹.

Si dà un ultimatum agli studenti, fissando come termine ultimo per sgomberare le facoltà occupate, il 15; e ricordano che, se entro il 15 non hanno inizio gli esami, la sessione viene annullata. Il tono ricattatorio è evidente.³⁶²

L'ultimatum ha effetti concreti, mettendo in difficoltà gli occupanti di fronte agli altri studenti e allontanando i meno determinati dall'agitazione.

Ha provocato molta confusione fra gli studenti. Alcuni, e non sono pochi, sembrano propensi a mettere fine all'agitazione o a proseguirla sul piano simbolico, coscienti della necessità di proseguire gli studi. Altri vorrebbero insistere “Cedere adesso, dicono, significherebbe inchinarsi, perdere quel poco che abbiamo conquistato”. Hanno paura che la promessa non venga mantenuta. Poi ci sono gruppetti di estremisti che incitano ancora alla lotta.³⁶³

D'Avack conferma la centralità della facoltà di Lettere quando il 12 febbraio si reca personalmente nell'edificio occupato per ribadire l'invito a lasciare libere le aule.

Accompagnato da alcuni professori di ruolo il Rettore dell'Ateneo, D'Avack, si è recato a parlare agli studenti che occupano la facoltà di Lettere. Li ha

³⁶⁰ Da *La riunione dei docenti dell'Ateneo*, «Il Messaggero», 11/2/1968, p. 6.

³⁶¹ *Ibidem*.

³⁶² Da M. Barone (a cura di), *Libro bianco* cit., p. 120.

³⁶³ Da *Dissensi tra gli studenti che occupano le facoltà*, «Il Messaggero», 12/2/1968, p. 3.

esortati ancora una volta a riflettere sulle conseguenze che la paralisi degli esami potrà avere su migliaia di iscritti, che rischiano di perdere l'anno. Il rettore si è fatto largo fra i "ribelli", ha raggiunto l'aula "prima", la più grande di Lettere, e qui ha rivolto un breve discorso ai giovani. Dopo di lui hanno parlato il prof. Visalberghi, il prof. Cotta ed il prof. Calogero, che si sono intrattenuti a discutere con un folto gruppo di studenti anche più tardi, all'esterno della facoltà. Il Rettore [...] ha affermato che [...] sarebbe tornato con i professori a ristabilire l'ordine [...] senza far ricorso alla forza pubblica.

364

Il suo intervento ha più che altro il sapore della minaccia, che viene naturalmente segnalata con preoccupazione dalle stesse autorità di polizia³⁶⁵.

I professori Balducci e Coppa, per incarico del Rettore, servendosi di un megafono hanno comunicato agli occupanti che se entro il giorno successivo non avessero lasciato la facoltà occupata il Rettore stesso avrebbe provveduto ad estrometterli.³⁶⁶

L'uso del megafono era chiaramente un modo per premere sugli occupanti utilizzando come ariete la massa di studenti che si radunava quotidianamente all'esterno della facoltà. A questi gli occupanti leggono un loro comunicato, immediatamente dopo la sortita del rettore.

La facoltà è occupata. Questo non determina l'annullamento della sessione. Infatti sono sufficienti la semplice apertura dell'appello e la raccolta degli statini entro il 15 febbraio perché la sessione d'esami venga dichiarata valida. Il calendario potrà essere stabilito in un secondo momento³⁶⁷. Gli universitari

364 Da *Il Rettore tenterà oggi di ristabilire l'ordine*, «Il Messaggero», 13/2/1968, p. 5.

365 Lo stesso prefetto produce un'informativa sulla faccenda, inoltrando al Ministero una copia del fonogramma redatto dal commissario Giocondo Mazzatosta, dirigente dell'ufficio di P.S. presso la città universitaria: "Comunicasi che questa mane rettore università estesi recato facoltà Lettere unitamente at gruppo professori. Secondo notizie fornitemi at riguardo da direttore amministrativo, egli habet concesso at occupanti congruo periodo per riflettere ammonendoli, peraltro, che poi si recherà nuovamente facoltà accompagnato da docenti et che provvederà personalmente at fare uscire occupanti stessi servendosi custodi.". Dalla comunicazione riservata del prefetto del 13/2/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

366 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 13/2/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

367 Questa possibilità era stata prospettata dal prof. Aurelio Roncaglia, docente di Filologia Romanza a Lettere, in un'intervista rilasciata alla stampa qualche giorno prima. Vedi *Dissensi tra gli studenti che occupano le facoltà*, «Il Messaggero», 12/2/1968, p. 3.

romani hanno deciso d'inserirsi attivamente nella lotta che gli studenti degli atenei di Torino, Pisa, Firenze, Napoli, Cagliari, Lecce, Trento, Siena ormai da qualche mese conducono contro la struttura classista e autoritaria dell'organizzazione scolastica a tutti i livelli. [...] L'esame è un fatto anonimo, meccanico, impersonale, culturalmente improduttivo, con l'unico effetto di un superamento degli ostacoli burocratici alla laurea. Diviene, psicologicamente, un ostacolo, culturalmente una degradazione. Non si può tuttavia contestare questo tipo di esame in astratto, senza cioè collegarlo al contesto istituzionale e sociale che lo determina. Così chiedere un diverso rapporto tra docente e discente non ha senso se non si formula questa richiesta insieme ad una radicale riforma dell'assetto universitario, del diritto allo studio. Su questo terreno si impongono ormai alcuni provvedimenti risolutivi, come l'abolizione totale delle tasse, salari generalizzati agli studenti in quanto tale, creazione di luoghi di studio adeguati [...].³⁶⁸

Il giorno successivo l'atmosfera è inevitabilmente tesa. La cronaca del «Messaggero» rende efficacemente il clima di assedio che si era creato intorno alla facoltà.

Il rettore è tornato alle dieci alla Facoltà di Lettere, roccaforte dei “ribelli”, esattamente come aveva promesso il mattino precedente. Davanti alla scalinata di marmo si erano raccolti almeno 1200 studenti [...]. In giro non c'erano poliziotti in divisa, ma non era difficile individuarne una decina, in abiti borghesi, mentre mischiato alla folla c'era il dottor Mazzatosta, dirigente del commissariato di San Lorenzo. Il prof. D'Avack, che era seguito da parecchi docenti [...] si è diretto decisamente verso l'ingresso della Facoltà. Il cancello era sbarrato da grosse catene di ferro, mentre all'interno si scorgevano banchi e tavoli ammonticchiati a ridosso della porta. Una vera e propria barricata [...]. Il colloquio fra il Rettore e gli occupanti è stato brevissimo [...]. All'invito di sgomberare gli occupanti hanno risposto affermando che non riconoscevano l'autorità del Rettore e che nessun docente o assistente avrebbe avuto accesso a “Lettere”. Non c'è stato nulla da fare e il professor D'Avack ha rinunciato alla impresa. Si è voltato, ha sceso pochi gradini e si è rivolto alle centinaia di studenti che attendevano una risposta. “[...] Speravamo che l'occupazione potesse divenire solo simbolica, ma di fronte a tale atteggiamento non possiamo fare più nulla. Ora basta. Saranno le autorità dello Stato e rimettere ordine nella Università. Noi siamo pronti ad affrontare tutti i problemi e a discuterli con voi [...] compito al quale tuttavia si può adempiere solo dopo il ritorno della legalità”. [...] Poi se n'è andato, scrollando le spalle e continuando a ripetere che a questo punto, dopo dodici giorni di occupazione, non restava che far ricorso all'autorità costituita, essendo inammissibile che un'esigua minoranza imponesse il proprio volere a decine di migliaia di persone. Docenti e studenti hanno invece continuato a discutere davanti alla Facoltà. Con un megafono, un gruppetto di giovani ha tentato di organizzare un'assemblea [...]. Ne è nata una baraonda: qualcuno ha intonato canti goliardici, qualche altro si è sforzato di prendere posizione pro o contro l'occupazione, ma tutti gli oratori

368 Dal *Comunicato* del consiglio Studenti di Lettere del 12/2/1968, pubblicato in D. Gambarara (a cura di), *Documenti della Facoltà di Lettere di Roma* in Movimento studentesco (a cura di), *op. cit.*, pp. 387-388.

sono stati interrotti dopo poche parole con fischi, urla e talvolta anche qualche applauso.³⁶⁹

Gli occupanti vogliono ribadire l'interruzione della normale gestione accademica, decidono quindi di organizzare gli esami nell'edificio occupato e invitano gli studenti a consegnare gli statini, distribuendo immediatamente un volantino in tal senso.

L'OCCUPAZIONE CONTINUA

[...] Perciò, in ordine al problema degli esami, [gli occupanti] decidono che:

- 1) da oggi 13 febbraio fino al 15 è aperta la presentazione degli statini
- 2) gli statini verranno ritirati da un'apposita commissione di occupanti, che si rendono di essi responsabili.
- 3) Si darà comunicazione in seguito delle decisioni concernenti il calendario d'esame.
- 4) Per quanto concerne le modalità di esame, i consigli prenderanno decisioni nei prossimi giorni.

Le seguenti proposte sono formulate non per entrare nel merito di un istituto del quale – in quanto facente parte del sistema didattico vigente – contestiamo l'esistenza come tale; ma per riaffermare la sostituzione – al momento attuale – della gestione [...] del movimento studentesco, alla gestione delle strutture universitarie [...] del potere accademico.”³⁷⁰

Ma evidentemente le minacce di far saltare la sessione d'esami toccano nel vivo le necessità degli studenti, anche di alcuni di quelli che occupavano la facoltà.

A quel punto a Lettere si sviluppò una discussione molto “sindacale” sul rapporto tra esistenza del movimento ed esigenze materiali degli studenti, soprattutto dei fuori-sede, che dovevano fare gli esami per mantenere il presalario.³⁷¹

Gli occupanti si resero conto che per far svolgere gli esami avevano necessariamente bisogno di far entrare i docenti nell'edificio. Nella notte annunciano quindi che la facoltà occupata avrebbe consentito l'ingresso a studenti e professori.

In un nuovo, ma più laconico comunicato, hanno annunciato quanto segue: “Rispettando il carattere della nostra agitazione, nella consapevolezza di rappresentare l'interesse di tutti gli studenti, la riunione dei consigli di lavoro congiunti ha stabilito che, dal giorno 16, la facoltà occupata apra le porte per

369 Da *Ore di tensione all'Università*, «Il Messaggero», 14/2/1968, p. 14.

370 Dalla *Mozione approvata dai consigli di lavoro in riunione congiunta il 13/2/1968*, allegata alla comunicazione riservata del questore del 13/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

371 Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., pp. 37-38.

permettere lo svolgimento degli esami.”³⁷²

Il Senato Accademico non sembra però disponibile alla mediazione, e non per nulla vota un ordine del giorno in cui afferma, fra l'altro, che gli esami “non possono essere validamente e regolarmente fatti in sedi universitarie illegittimamente occupate”³⁷³.

A partire dal 14 febbraio la polizia presidia l'edificio³⁷⁴ di Lettere e questo impedisce chiaramente qualsiasi tipo di organizzazione di esami alternativi, mentre scoraggia gli occupanti, ormai sempre più isolati.

C'è chi ha proposto di snidarli con i candelotti fumogeni, chi preferirebbe tagliar loro i viveri, chi infine sollecita di chiamare i “celerini” con gli idranti o magari i vigili del fuoco, come si fa con le persone che danno evidenti segni di squilibrio. [...] All'interno dell'edificio di Lettere (che qualcuno ha definito la “piccola Hanoi”) il gruppo degli occupanti si è intanto assottigliato nonostante i continui arrivi di vettovaglie che i sostenitori esterni riescono a infilare fra le sbarre del cancello o ad issare attraverso le finestre. Vi sono asserragliati, ormai, solo i più accesi oppositori del sistema, i “cinesi” convinti, quelli che hanno proposto l'abolizione degli esami, i contro-corsi e la supremazia del potere studentesco sulla volontà dei cattedratici. Sono ragazzi che da tredici giorni dormono sul pavimento, infilati nel sacco a pelo o avvoltolati in coperte militari, lavandosi alla meglio e continuando fra un comunicato e l'altro a discutere su quale sia il modo per migliorare la società italiana. Davanti alla facoltà, come tutti i giorni precedenti, si sono raccolti gruppi di studenti contrari all'occupazione, che restano in attesa di tornare nelle aule e nelle biblioteche.³⁷⁵

Ecco che il 16 dicembre la facoltà viene infine abbandonata dagli occupanti.

La roccaforte dell'agitazione ha issato la bandiera bianca. La “resa” degli studenti di Lettere, la facoltà che aveva fatto da epicentro dell'agitazione

372 Da *Ore di tensione all'università*, «Il Messaggero», 14/2/1968, p. 14.

373 Dall'*Ordine del giorno del 14/2/1968 del Senato Accademico dell'Università La Sapienza*, allegato alla comunicazione riservata del questore del 15/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

374 “Per quanto riguarda Lettere, che continua ad essere il punto di maggiore attrito, l'“epicentro” del terremoto che ha sconvolto la vita universitaria, un cordone di agenti di PS in borghese ha impedito a chicchessia di avvicinarsi all'ingresso, per prevenire scontri o “assalti” da parte di improvvisati liberatori.”; da *Gli esami si faranno fuori delle facoltà*, «Il Messaggero», 15/2/1968, p. 4. “La polizia crea un “cordone sanitario” attorno agli occupanti rendendo loro la vita difficile, fino a soffocare l'occupazione.”; da G. Backhaus, *Urgenza* cit., p. 132.

375 *Ibidem*.

iniziata il 2 febbraio, è avvenuta ieri alle 13, quando aperti i cancelli e tolta di mezzo la barricata che ostruiva l'uscita, i "ribelli" sono usciti nei viali dell'ateneo. Non erano molti. Se ne sono andati con le coperte sotto il braccio, la barba lunga e, fin troppo evidenti, sul volto, i segni della stanchezza. Fino all'ultimo qualcuno aveva insistito per restare, per tentare di ottenere risultati concreti alla lunghissima protesta.³⁷⁶

La maggior parte delle fonti in mio possesso è piuttosto reticente su questo primo sgombero "volontario"³⁷⁷. Probabilmente non proprio tutti erano d'accordo a lasciare l'edificio: la versione fornita dal «Messaggero», non trovando smentite credibili, può apparire verosimile.

Sembra che la decisione di abbandonare le aule sia scaturita da una frattura creatasi fra gli occupanti. I più moderati sarebbero usciti quasi di soppiatto, mentre la fazione estremista s'era recata (uscendo dalle solite finestre) a dare man forte agli studenti che presidiavano Fisica. Quando i "cinesi" sono tornati era troppo tardi. I bidelli erano ormai i padroni della facoltà.³⁷⁸

Il rettore ritiene sia meglio non riaprire immediatamente la facoltà, posticipando ancora l'inizio della sospirata sessione d'esami. C'è tempo, prima, per delle pulizie generali, necessarie per "cancellare le tracce dei bivacchi".

Pochi minuti dopo l'uscita degli occupanti è cominciato il lavoro del personale delle pulizie, che si è messo all'opera per cancellare le tracce dei bivacchi. Il Rettorato ha preso atto dello sgombero, ma ha disposto che la facoltà sia riaperta e riprenda l'attività normale solo al termine del lavoro di riordinamento.³⁷⁹

D'Avack del resto non è il solo a temere che la faccenda non sia finita lì.

376 Da *La facoltà di Lettere è stata sgomberata*, «Il Messaggero», 17/2/1968, p. 5.

377 Non ho trovato informative al riguardo nel fascicolo del Ministero dell'Interno; le varie pubblicazioni sono estremamente sintetiche e vaghe. "In un clima di stanchezza generale muore la prima occupazione; la facoltà di Lettere è abbandonata per qualche giorno, chiusa per "pulizie e restauri". (cfr. *Il movimento studentesco a Roma* cit., p. 104); "16 FEBBRAIO: la facoltà viene sgombrata, ma i consigli proseguono il loro lavoro." (cfr. D. Gambarara (a cura di), *Documenti della Facoltà di Lettere di Roma in Movimento studentesco* (a cura di), *op. cit.*, p. 389); "Tutte le facoltà meno Architettura decidono di cessare momentaneamente l'occupazione onde permettere lo svolgimento degli esami." (cfr. M. Barone (a cura di), *Libro bianco* cit., p. 122).

378 Da *La facoltà di Lettere è stata sgomberata*, «Il Messaggero», 17/2/1968, p. 5.

379 *Ibidem*.

Resta da dire che agenti in borghese sono rimasti a sorvegliare la Facoltà di Lettere, per impedire gesti di intolleranza e prevenire, per quanto possibile, eventuali nuove occupazioni.³⁸⁰

In ogni caso nei giorni tra l'11 e il 16 febbraio, sotto la pressione del prospettato annullamento dell'anno accademico che sarebbe derivato dalla mancata apertura della sessione invernale di esami, tutte le facoltà della Città Universitaria romana decidono spontaneamente di interrompere l'occupazione³⁸¹.

2.5.2 La seconda occupazione

Nei giorni che seguono lo sgombero spontaneo si inseriscono due cortei di diverso tenore. Il 18 febbraio sfila nelle strade di Roma la *Marcia della pace*, organizzata dal comitato *Citta per la pace*, che raggruppava i principali partiti di sinistra cittadini. Molto probabilmente una parte degli studenti che avevano occupato partecipò al corteo³⁸².

380 *Ibidem*.

381 L'unica facoltà rimasta occupata dopo il 16 febbraio è Architettura, la cui sede è esterna alla città universitaria. "Le aule di Valle Giulia sono tuttora occupate da 100-150 iscritti", riportato in *La Facoltà di Lettere è stata sgomberata*, «Il Messaggero», 17/2/1968, p. 5. Anche il questore conferma che "nell'Ateneo romano, permane tuttora occupata soltanto la facoltà di Architettura.", cfr. la comunicazione riservata del 19/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

382 "La prima parte della manifestazione [...] svoltasi al "Supercinema" [...] era stata regolarmente autorizzata. Intitolata alla "pace" e alla "libertà nel Vietnam", essa era stata promossa dal Comitato romano di solidarietà con il popolo vietnamita (un'organizzazione in cui coesistono, fianco a fianco, comunisti, socialproletari, socialisti, radicali e cattolici di sinistra). [...] Ma fin dal principio, raccogliendosi in un settore della sala e sollevando i loro cartelli (uno dei quali recava scritto: "Uno, due, tre, molti Vietnam"), i filocinesi avevano cercato di dare alla loro presenza un significato violentemente polemico e provocatorio."; da *Teppistiche manifestazioni dei marxisti durante una manifestazione per il Vietnam*, «Il Messaggero», 19/2/1968, p. 4. Dopo gli interventi al Supercinema, il corteo. "Un corteo di circa 4000 persone ha raggiunto piazza Barberini dove [...] si sarebbe dovuto sciogliere. Ma alcune centinaia di dimostranti [...] hanno tentato di raggiungere la sede dell'ambasciata degli Stati Uniti nella vicina via Veneto. La polizia si è vista costretta ad intervenire energicamente. [...] Alcuni di essi

Il 19 febbraio invece è il turno degli studenti di Caravella, che si riuniscono nella mattinata al centro del piazzale della Minerva, diffondendo un volantino³⁸³ che si scaglia contro i “falsi rivoluzionari” che avevano occupato le aule e contro l’inetitudine e l’inerzia delle autorità accademiche, che non erano intervenute. Trenta di questi partono in automobile verso la facoltà di Architettura, unico focolaio di occupazione ancora acceso. Stazionano per un’ora di fronte alla facoltà di Valle Giulia dove lanciano grida di insulti verso gli occupanti, e una bomba carta contro la facciata dell’edificio³⁸⁴.

Nel frattempo tre giovani iscritti ad Architettura decidono di passare la notte nella *lanterna* della cupola di Sant’Ivo alla Sapienza, chiesa annessa all’edificio storico dell’Università romana³⁸⁵: tra piazza Sant’Eustachio e corso Rinascimento l’ex

hanno lanciato grossi sassi contro le vetrine della “ American Export Lines” in via Veneto [...] un altro folto gruppo ha raggiunto di corsa via Barberini dove sorgono gli uffici della Twa. Anche qui c’è stato un nutrito lancio di pietre contro le vetrine [...]. Gli scontri si sono protratti fino verso le 14, bloccando praticamente il centro della città.”; da M.B., *Scontri a Roma fra polizia e dimostranti per il Vietnam*, «La Stampa Sera», 19-20/2/1968, p. 15.

383 Fra l’altro il foglio annuncia che tutti i lunedì Caravella replicherà l’incontro davanti al Rettorato: “Colleghi, Una sparuta minoranza di studenti, con richieste infantili e con metodi squalificanti, tenta di falsare e di tradire la protesta universitaria, che invece si sostanzia di rigore e di impegno civile mentre un Rettorato e un Corpo Accademico tremanti ed imbelli sono incapaci di assicurare la vita dell’Università. Per un autentico rinnovamento degli atenei; per una vera protesta, che testimoni della dignità e della maturità degli universitari; per un’Università restituita alla responsabilità ed all’autorità della cultura: NO AI FALSI RIVOLUZIONARI! NO ALLE AUTORITA’ INETTE E DI FATTO DECADUTE! Iniziativa agli studenti! Tutti lunedì alle ore 10 dinnanzi al Rettorato. G.U. FUAN “Caravella””. Il volantino è allegato alla raccomandata del questore del 19/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

384 “Stamane, dalle ore 11 alle 11,30, circa 100 studenti appartenenti al FUAN – Caravella, si sono concentrati sulla scalinata del rettorato per esternare la loro protesta contro le note occupazioni di facoltà. [...] Successivamente, circa 30 dei predetti, a bordo di autovetture, si sono portati davanti alla facoltà di Architettura, dove si sono intrattenuti dalle ore 12 alle 13, lanciando grida ostili all’indirizzo degli occupanti e reclamando, a gran voce, lo sgombero della facoltà stessa. Sono stati mantenuti a conveniente distanza dall’edificio da personale dipendente in abito civile [...]. Nel corso della manifestazione, da parte dei dimostranti, è stato lacerato uno striscione di carta, steso dagli occupanti sulla facciata dell’edificio, con la scritta “libera scuola di Architettura” ed è stato fatto esplodere un “tric-trac” [...]”; dalla raccomandata del questore del 19/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

385 “L’occupazione simbolica dell’antica sede dell’Università di Roma è

palazzo dell'università pontificia ospitava allora la sede dell'Archivio di Stato³⁸⁶. Gli occupanti sono *Uccelli*³⁸⁷: nidificano per poco più di ventiquattro ore sulla cima della chiesa, occupando simbolicamente la Sapienza. Dimostrano disprezzo e irriverenza nei confronti degli ultimatum delle autorità accademiche, ma anche una fervida fantasia e una certa scaltrezza, dato che riescono a sottrarsi all'inevitabile arresto nel momento in cui decidono di scendere, il giorno dopo³⁸⁸. Nel frattempo gli ex occupanti di Lettere organizzano

stata una trovata spettacolare e pericolosa di un piccolo gruppo di studenti della facoltà di Architettura. Tre di loro, mentre i loro compagni esponevano alcuni cartelli in piazza S. Eustachio, sono riusciti a salire sulla cima del campanile barocco della chiesa di Sant'Ivo, che sovrasta l'antico edificio della Sapienza, celebre sede del primo ateneo romano [...]. I cartelli esposti in piazza S. Eustachio dai loro compagni recavano scritte di questo tenore: "Gli universitari sono in città", "Occupata la Sapienza, prima università di Roma". Immediatamente, intorno all'edificio, si è formata una piccola folla, che è andata poi crescendo a mano a mano. [...] Di tanto in tanto, i tre studenti si sporgevano dal terrazzino in cui si erano appollaiati [...] e le loro apparizioni venivano accolte puntualmente dagli applausi dei loro colleghi raggruppati nella piazza. Fino a tarda sera, a causa della folla formata in piazza S. Eustachio, il traffico, in tutta la zona del centro storico, e soprattutto in Corso Rinascimento, ha subito gravissimi intralci." Da *Bombe a Roma a Giurisprudenza e Architettura*, «Il Messaggero», 20/2/1968, p. 4.

386 Gli Uccelli coinvolgono il prof. Paolo Portoghesi, docente della facoltà di Architettura: "Il prof. Paolo Portoghesi, noto studioso del Borromini, [...] stamane si è recato alla Sapienza, ove ha sede l'Archivio di Stato di Roma per riprendere alcune fotografie della cupola della chiesa di S.Ivo – opera del Borromini – che fa parte del predetto complesso immobiliare. Al Professore si sono accompagnati tre studenti universitari i quali, una volta giunti sulla cupola, hanno dichiarato che intendevano idealmente occupare la vecchia sede dell'Università di Roma. Sono stati subito avvertiti gli organi di polizia, che stanno svolgendo, per ora senza esito, opera di persuasione per convincere i predetti a desistere dal loro proposito." Si tratta del testo di un *Appunto* inviato dal Direttore generale degli Archivi di Stato al gabinetto del Ministro degli Interni il 19/2/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

387 "Il gruppo dei cosiddetti Uccelli: Martino Branca, Paolo Ramundo e Paolo Liguori, detto "Straccio"', da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 38.

388 "L'occupazione simbolica della Sapienza, antica sede dell'Università di Roma, è durata esattamente un giorno e una notte. Ieri sera, verso le 20, i tre studenti della Facoltà di Architettura che lunedì mattina si erano arrampicati sulla lanterna della chiesa di Sant'Ivo, sono riusciti ad abbandonare la loro posizione evitando di farsi fermar dagli agenti del primo distretto di polizia. Ciò è potuto avvenire grazie all'intervento di un gruppo di circa duecento studenti della loro stessa facoltà, i quali si sono ammassa davanti ai due ingressi dell'edificio – in piazza Sant'Eustachio e in corso Rinascimento – proprio mentre il terzetto dei dimostranti si accingeva a scendere dalla cupola. Gridando e creando non poca confusione nel momento in cui i tre

un'assemblea nella facoltà occupata di Architettura, a Valle Giulia. E' il 21 febbraio.

Un gruppo di studenti [...] (fra i quali sarebbero stati notati alcuni protagonisti della ben nota occupazione), si è riunito proprio nelle aule di architettura ed ha tenuto un'assemblea per protestare contro la mancata riapertura della Facoltà di Lettere, a sei giorni dallo sgombero. Hanno definito una "serrata" questa decisione dell'amministrazione dell'Ateneo che, in tal modo, avrebbe "confermato la sua volontà di mantenere gli studenti in uno stato di completa subordinazione."³⁸⁹

Decidono di rioccupare la facoltà, passando per gli uffici del rettorato per evitare i cordoni della forza pubblica che ostacolano l'accesso a Lettere.

L'edificio di Lettere e Filosofia fa parte infatti di una fila di tre imponenti palazzi che si trova al centro della città universitaria. Entrando dall'ingresso principale dell'ateneo, dopo aver percorso un viale alberato, si arriva al piazzale della Minerva: qui si trova la piazza con fontana che rappresenta il centro dello *studium urbis*. Perpendicolarmente al viale d'accesso alla piazza si staglia questa fila di tre palazzi di cui il centrale, dotato di un'imponente scalinata, è l'edificio dove hanno sede gli uffici del rettorato, oltre alla biblioteca centrale dell'ateneo e all'aula magna. Dando le spalle all'ingresso principale, sulla destra del rettorato si trova il palazzo della facoltà di Lettere e Filosofia, mentre sulla sinistra lo speculare edificio di Giurisprudenza. A livello del terreno i fabbricati sono separati da viali: a dieci metri dal suolo, però, un'intercapedine muraria collega i tre palazzi. Dall'interno del rettorato si può accedere tanto alla facoltà di Lettere quanto a quella di Giurisprudenza attraverso una semplicissima porta di comunicazione interna. Questo passaggio è quello utilizzato dagli studenti il 22 febbraio per entrare nell'edificio di Lettere e occuparlo. Eludono in questo modo il cordone di poliziotti schierato sulla scalinata della facoltà, a difesa dell'ingresso principale.

Verso le ore 11 del 22 corrente, circa ottanta studenti appartenenti, in prevalenza, ad organizzazione di estrema sinistra, si sono radunati davanti

occupanti sono usciti dall'edificio, i loro compagni hanno così potuto impedire agli agenti di intervenire. Il terzetto (che sembra appartenere a quel gruppo studentesco che si è autodenominato "gli Uccelli") si è infine eclissato." Da *Scesi dalla Cupola i tre universitari*, «Il Messaggero», 21/2/1968, p. 4.

389 Da *I locali di Architettura danneggiati dagli studenti*, «Il Messaggero», 22/2/1968, p. 6.

all'ingresso della facoltà di Lettere della locale Università, col proposito di occuparla ancora una volta. Non sono, però, riusciti nell'intento, in quanto respinti da guardie di P.S. in abito borghese e da alcuni bidelli della Città Studi, ivi di servizio. Successivamente, alcuni di essi, circa sessanta, alla spicciolata, si sono portati nell'interno della biblioteca Alessandrina, sita all'ultimo piano degli Uffici del Rettorato, col pretesto di consultare dei testi. Da qui sono scesi al piano sottostante e, forzato lo sbarramento di alcune guardie di P.S. in abito borghese e di bidelli hanno sfondato una porta intercomunicante ed hanno fatto irruzione nei locali di Lettere, asserragliandosi.³⁹⁰

Il rettore richiede immediatamente lo sgombero forzato: gli occupanti si fanno portare fuori a braccia dai funzionari del reparto del vicequestore Giocondo Mazzatosta³⁹¹.

Il Rettore, venuto a conoscenza del fatto, ha chiesto al Prefetto di Roma l'intervento della forza pubblica per lo sgombero coattivo della facoltà occupata. [...] Gli occupanti, in tutto 79, che intanto si erano asserragliati in un'aula [...], all'apparire della forza pubblica si sono seduti sui banchi, opponendo resistenza passiva agli agenti che li invitavano ad uscire. Si è reso necessario, quindi, sollevarli di peso ed accompagnarli in Questura, dove sono stati identificati e subito rilasciati.³⁹²

D'altra parte l'intervento della polizia innesca la tipica spirale repressione-mobilitazione: il giorno successivo, dopo un corteo per le strade del centro che si conclude nella città universitaria, gli studenti occupano Lettere passando per lo stesso itinerario del 22 febbraio.

Verso le 10 di stamane, un gruppo di oltre cento studenti si è concentrato sulla scalinata di "Trinità de' Monti" per protesta contro l'intervento della forza pubblica nell'Università [...].³⁹³

Da piazza di Spagna il gruppo improvvisa un *sit-in* sotto casa di

390 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

391 "Il vicequestore Mazzatosta e Provenza (il secondo dei quali dirige l'ufficio politico della Questura) hanno invitato gli occupanti ad uscire, ma hanno parlato al vento. Allora i due funzionari hanno indossato la fascia tricolore e hanno chiamato il trombettiere."; da *Nove feriti nella facoltà di Lettere*, «Il Messaggero», 23/2/1968, p. 4.

392 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

393 Dalla comunicazione riservata del questore del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

D'Avack, nella vicina via di Propaganda Fide; poi, attraversando il centro storico, si dirige verso la Sapienza.

Le urla assordanti hanno coperto il frastuono dei clacson impazziti, mentre verso le finestre si alzavano cartelli con le scritte: “No all'Università di classe”, “Il potere agli studenti”. La colonna si è ingrossata lungo la strada, ha attraversato piazza San Silvestro, via del Tritone, via Barberini, piazza dei Cinquecento.³⁹⁴

All'arrivo nella città universitaria il gruppo si è infoltito vistosamente.

I convenuti, [...] unitisi a alcune centinaia di loro colleghi, si sono ammassati sulla scalinata della facoltà di Lettere. [...] Premendo vigorosamente contro un cordone di quindici guardie di P.S. [...] hanno tentato di irrompere nell'edificio, per occuparlo ancora una volta.³⁹⁵

Il corteo della mattina era servito per richiamare gli studenti interessati all'occupazione delle facoltà: questi affluiscono nello *studium urbis* rendendo ingestibile la situazione per i reparti delle forze dell'ordine presenti³⁹⁶. Se alle 10 di mattina a piazza di Spagna il questore contava cento studenti, a mezzogiorno, quando questi invadono il rettorato e occupano quattro facoltà, sono diventati mille. Quando poi gli atti di intolleranza nei confronti dei tutori dell'ordine si diffondono nei viali dell'ateneo sono “oltre tremila”.

Verso le ore 12, i dimostranti, che, nel frattempo, erano aumentati di numero

394 Da *Scontri all'università tra polizia e studenti*, «Il Messaggero», 24/2/1968, p. 4.

395 Dalla comunicazione riservata del questore del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

396 La cronaca del «Il Messaggero» descrive le difficoltà oggettive dei funzionari di polizia nel tentare di contenere i manifestanti: “Alle 12,30 si sono avuti i primi scontri, nei quali per la verità i pochi agenti hanno avuto la peggio. Un gruppetto di studenti ha aggirato i tutori dell'ordine e si è lanciato contro una delle vetrate del Rettorato, la prima a sinistra. Mentre il grosso dei manifestanti impegnava la polizia, una ventina di ragazzi ha buttato giù a spallate la porta e si è riversata nell'androne, dirigendosi verso l'aula magna ed il corridoio che unisce il caseggiato all'attigua Facoltà di lettere e tentando la manovra che era riuscita il giorno precedente. I tutori dell'ordine li avevano però inseguiti e, all'interno dell'edificio, sono avvenuti gli incidenti. Botte da orbi da entrambe le parti. Gli agenti, che impugnavano manette e catenelle, hanno cercato di impedire l'occupazione dei locali, ma non sono riusciti a contenere tutti i dimostranti, che sgusciavano da ogni parte. Altri scontri si sono avuti nei viali.” Da *Scontri all'università tra polizia e studenti*, «Il Messaggero», 24/2/1968, p. 4.

fino a superare le mille unità, si sono riversati sulla scalinata del rettorato e, sfondata la porta a vetri, sono penetrati nell'aula magna dove, riuniti in assemblea, hanno deciso di occupare alcune facoltà. Mentre l'assemblea era in corso, circa 300 di essi si sono riversati nei corridoi degli uffici del rettorato e, quindi, attraverso una porta interna, sono passati nei locali della facoltà di Lettere e vi si sono asserragliati. Altri gruppi, successivamente, hanno occupato i locali delle facoltà di Scienze Politiche e di Scienze Statistiche nonché quelli dell'Istituto di Fisica, dove si sono introdotti attraverso le finestre [...]. Frattanto, nella Città Universitaria, sono affluiti altri folti gruppi di studenti i quali, affollando i viali adiacenti al rettorato ed alla facoltà di Lettere, lanciavano grida ostili all'indirizzo dei reparti di Guardie di P.S. e di Carabinieri che erano [...] nel piazzale della Minerva [...]. Alcuni [...] hanno accerchiato il maggiore di P.S. Marcucci, [...] e quattro guardie di P.S. in divisa, isolati. L'immediato e deciso intervento di funzionari di questo ufficio è valso a sottrarre l'ufficiale e le guardie all'ira degli scalmanati [...] che, in quel punto, erano oltre tremila.³⁹⁷

La mattina del 24 il Senato Accademico approva una delibera che si rivolge agli studenti in agitazione con toni decisamente concilianti.

Ritenuto che, salve le esigenze imprescindibili [...] di difesa dei gangli vitali dell'università, il Senato Accademico è d'avviso che l'assistenza e la presenza delle forze di polizia nell'ambito della Città Universitaria [...] possano essere eliminate con effetto immediato; [...] rinnova il suo appello alle forze sane del movimento studentesco perché sia posto fine a questa situazione che rischia di degenerare nel caos; fa presente che il Senato Accademico, una volta cessata l'occupazione, ritiene possibile e auspicabile che in ogni facoltà si tengano assemblee studentesche, in aule che le autorità accademiche sono pronte a concedere, purché sia garantita la possibilità di partecipazione a tutti quelli che ne hanno titolo, [...] nella speranza che queste assemblee possano esprimere comitati di studio e di lavoro, con i quali i Consigli di facoltà, che il Senato Accademico invita ad agire in tal senso, potranno pariteticamente prendere contatti per lo studio e la realizzazione di quelle riforme che possono, nei limiti dell'ordinamento dello Stato, contribuire al miglioramento delle strutture universitarie [...].³⁹⁸

Oltre all'allontanamento della forza pubblica dalla città universitaria il Senato Accademico autorizza, in cambio della fine delle occupazioni, l'avvio di commissioni paritetiche e la concessione di spazi strutturali per permettere le riunioni

397 Dalla comunicazione riservata del questore del 23/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

398 Il testo della delibera, che venne affissa in varie copie sui muri interni ed esterni della città universitaria, è pubblicato, quasi integralmente, in D. Gambarara (a cura di), *Documenti della Facoltà di Lettere di Roma* in Movimento studentesco (a cura di), *op. cit.*, pp. 391-392. La citazione è a pagina 391.

studentesche all'interno delle facoltà. Naturalmente a quel punto gli studenti non hanno nessuna intenzione di smobilitare per aprire trattative, avviate quanto meno in un momento sospetto, dal loro punto di vista³⁹⁹.

L'appello del Senato insieme all'allontanamento delle forze di polizia provoca reazioni contrapposte. Da una parte si coagula un fronte composito di studenti contrari alle occupazioni, che tenta di rappresentare le "forze sane" costituendosi in un *Comitato per la libertà della cultura* e organizzando un'assemblea per il 28 febbraio.

Scopo del comitato, che dovrà essere apolitico e apartitico, sarà quello di aprire un nuovo dialogo tra le componenti universitarie, capace di analizzare i problemi di fondo del movimento studentesco ed avviarli a soluzione [...]. Le linee programmatiche del costituendo sodalizio, cui, finora, avrebbero aderito, a titolo personale, studenti appartenenti a "Libera Università", AGIR, MUIR, Intesa e qualcuno anche di "Primula Goliardica", saranno ufficialmente tracciate nell'assemblea che si terrà, il 28 volgente, alle ore 10, nell'aula magna della Città Universitaria e, qualora questa non venisse concessa dal Rettore, nel piazzale antistante la vecchia sede dell'ORUR.⁴⁰⁰

Dall'altra parte quell'appello del Senato Accademico stimola la presa di posizione degli studenti delle facoltà che precedentemente non avevano partecipato alle agitazioni. Si tratta prevalentemente di facoltà scientifiche⁴⁰¹, come conferma

399 "Rifiutiamo [...] come ridicolo l'invito a prendere contatti "paritetici" tra studenti e professori, perché rifiutiamo la logica corporativa e di privilegio su cui si basa. Con le assemblee generali e gli strumenti democratici di lavoro collettivo siamo andati assai più avanti. Non chiediamo una spartizione del potere a percentuale o una gestione paritetica tra categorie, ma il controllo delle assemblee su tutta l'attività didattica e amministrativa dell'università, come unico modo non fittizio di intenderne un funzionamento democratico. [...] Il riformismo di D'Avack è miseramente naufragato di fronte alla crescita politica del movimento studentesco che non vuole contrattare aule o misere concessioni. La scuola di classe organizza il consenso al sistema, noi organizziamo il dissenso alla scuola dei padroni."; dal volantino *Risposta del "Comitato Interfacoltà" delle sedi occupate dell'Ateneo romano alla delibera del Senato Accademico del 24-2-1968*, pubblicato in M. Barone (a cura di), *Libro bianco* cit., pp. 71-74.

400 Dalla comunicazione riservata del questore del 26/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

401 Ma riparte anche l'occupazione di Magistero, nella notte del 24 febbraio. La notizia è riportata in *La polizia ritirata dall'ateneo*, «Il Messaggero», 25/2/1968, p. 4. La notizia è confermata dalla comunicazione riservata del questore del 26/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Ulteriore conferma da quanto ricorda Scalzone in O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 40.

la cronaca del «Messaggero» della giornata del 27 febbraio:

Il numero delle facoltà occupate si è intanto accresciuto. Un centinaio di iscritti ha deliberato a maggioranza di bloccare Chimica, ove nei giorni scorsi si erano avute estenuanti riunioni, alle quali aveva partecipato una larga parte degli studenti e dei professori. Si è trattato di un colpo di mano, effettuato con la complicità del ... martedì grasso. A Geologia, una parte degli studenti presidia il portone [...]. Un gruppo di elementi di sinistra è stato praticamente ricacciato indietro, dopo un movimentato assalto, per fortuna senza conseguenze. [...] Bloccato per la prima volta è anche l'Istituto di Farmacologia, invaso da un drappello di ragazzi di destra che non intendono però paralizzare le lezioni. Occupati sono anche l'Istituto di Genetica e quello di Matematica. Ovunque si registrano riunioni e dibattiti.⁴⁰²

Nella notte tra il 26 e il 27 febbraio⁴⁰³ gli universitari di destra di Primula Goliardica occupano Giurisprudenza, mentre quelli di Caravella danno vita ad un corteo al centro di Roma. La manifestazione si tiene il 27 febbraio a piazza SS. Apostoli, con un comizio⁴⁰⁴ del presidente del Fuan Mantovani e degli eletti Orur Tribuzi e Pisano. Alla fine del comizio i convenuti

402 Da *Suppli con gli spilli per gli occupanti dell'Ateneo*, «Il Messaggero», 28/2/1968, p. 4.

403 "In tanto stanotte sono "entrati in azione" i giovani aderenti a "Primula Goliardica", che hanno occupato Giurisprudenza motivando in un manifesto la loro decisione, in posizione critica con gli occupanti di estrema sinistra."; da *All'Ateneo si temono zuffe tra gli studenti estremisti*, «Il Messaggero», 27/2/1968, p. 5.

404 Il comizio fu oggetto di due interrogazioni parlamentari presentate alla Camera da Natoli (PCI) e Luzzatto (PSIUP) il 26 febbraio. Queste chiedevano se fosse stato saggio concedere l'autorizzazione, considerata la possibilità che si verificassero incidenti. Natoli ricordava che gli assassini di Paolo Rossi erano da ricercarsi nei settori giovanili dell'Msi e ribadiva la necessità di prevenire scontri tra manifestanti missini e occupanti del movimento studentesco. Questa la risposta del Sottosegretario agli Interni Gaspari, riportata da *Discusse a Montecitorio le agitazioni universitarie*, «Il Messaggero», 27/2/1968, p. 2: "Noi non abbiamo autorizzato atti teppistici, ma soltanto un comizio. Se dovessero avvenire incidenti, ripeto, le forze dell'ordine interverranno immediatamente! All'esterno dell'Università ci sono a vigilare le forze dell'ordine che faranno il loro dovere egregiamente. All'interno dell'università non ci sono forze di polizia, e voi sapete che non possono esserci per rispetto dell'autonomia delle sedi universitarie. Quindi non possiamo garantire il non verificarsi di incidenti all'interno dell'Università dove non c'è polizia a controllare la situazione. Voi ben sapete che non possiamo entrare spontaneamente nell'Università. Se la Camera vuole che la polizia stia anche all'interno dell'Università, in questa emergenza, ebbene, che lo dica, chiaramente!". Ma per i particolari del corteo vedi anche la comunicazione riservata del questore del 27/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

effettuano un corteo non autorizzato per le strade del centro, senza però dirigersi verso l'università.

Nella facoltà occupata di Lettere, intanto, qualcuno organizza uno scherzo di pessimo gusto. Vengono fatti recapitare dei panini imbottiti di spilli spezzati.

Due studenti che partecipavano all'occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia sono stati ricoverati al Policlinico, per avere ingerito suppli e pizzette "farciti" con frammenti di aghi e spille. Un gruppetto di ragazzi che si erano detti alunni di un liceo, ma che probabilmente appartengono invece ad organizzazioni di destra, ha consegnato il pacco al "picchetto" che sorvegliava l'ingresso. Nessuno ha sospettato nulla, poiché in questi giorni i dimostranti sono abituati ad accettare viveri, che razionano e distribuiscono all'interno della Facoltà. Nessuno, soprattutto, ha pensato a controllare i cibi. Erano le quindici del pomeriggio e parecchi occupanti non avevano ancora mangiato.⁴⁰⁵

Il 28 febbraio una nuova sortita di Caravella porta allo sgombero di Scienze Politiche e di Giurisprudenza.

Stamane, verso le ore 10,30, circa 100 studenti contrari all'occupazione, appartenenti a diverse correnti politiche, si sono radunati davanti all'ingresso della facoltà di Scienze Politiche, e, forzata una finestra a piano terra, si sono riversati nell'interno della stessa facoltà ed in quella attigua di Giurisprudenza scacciando gli occupanti, alcuni dei quali hanno cercato di ostacolare l'irruenza degli avversari indirizzando, verso di loro, spruzzi di sostanza schiumogena da estintori. Al termine dell'azione, che ha riscosso il consenso di circa 2000 studenti che, intanto, applaudendo, si erano radunati sotto le finestre delle predette facoltà, alcuni giovani hanno lanciato, dalle finestre della facoltà di Giurisprudenza, materassi, coperte, zaini, nonché fogli ciclostilati di mozioni approvate dagli occupanti nei giorni scorsi.⁴⁰⁶

Nella notte le facoltà vengono rioccupate, così il giorno dopo i missini del Fuan ritentano lo sgombero; ma stavolta trovano una reazione attiva che ne impedisce il successo.

L'impresa, però, non è riuscita per la reazione degli occupanti, che hanno respinto i loro avversari facendo uso, tra l'altro, di spranghe di ferro e corpi contundenti.⁴⁰⁷

L'episodio più significativo è comunque a Lettere, dove nella mattina del 29 febbraio gli occupanti sono riusciti, con la

⁴⁰⁵ Da *Suppli con gli spilli per gli occupanti dell'Ateneo*, «Il Messaggero», 28/2/1968, pp. 1-4.

⁴⁰⁶ Dalla comunicazione riservata del questore del 28/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

⁴⁰⁷ *Ibidem*.

collaborazione di alcuni docenti, ad organizzare degli esami all'interno della facoltà occupata.

Si è visto che il nodo centrale su cui era stata sospesa la prima occupazione aveva riguardato lo svolgimento degli esami, che nella facoltà di Lettere di Roma erano stati impediti per tutto il mese di febbraio. All'ultimatum del Senato Accademico del 10 febbraio, che aveva minacciato l'annullamento della sessione, gli studenti avevano risposto cercando di organizzare autonomamente gli esami, prima di sgomberare. Dopo gli sgomberi e le nuove occupazioni il movimento di Lettere si trovava di nuovo ad affrontare il problema: ma stavolta gli esami si sarebbero tenuti nella facoltà occupata, con alcune sensibili modifiche che avrebbero sancito la differenza con il passato.

Il 28 notte gli studenti elaborano le ultime modalità per lo svolgimento degli esami. Tutti sono concordi nel ritenere necessario sottolineare come questi esami hanno luogo per la prima volta su un terreno diverso, che appartiene agli studenti e non al potere accademico. [...] E' lanciata la formula degli "esami alla pari", in cui si sottolineano le condizioni di *pubblicità dell'esame*, *possibilità di rifiutare il voto e firma del verbale a voto assegnato*, *pubblica discussione del voto con l'esaminando e gli studenti presenti*, ecc. E' inoltre richiesta *la sessione continuata*.⁴⁰⁸

E' il consiglio di facoltà di Lettere e Filosofia che autorizza l'esperimento.

Il consiglio dei professori, ancora presieduto dal dimissionario professor Ghisalberti, aveva stabilito di dare il via alla sessione, tenuto conto degli interessi di migliaia di iscritti che chiedevano a gran voce di poter concludere con una nuova tappa gli studi compiuti durante l'inverno. Fra i professori però l'accordo era inesistente. Mentre alcuni avevano infatti accettato le gravissime condizioni degli occupanti, altri si rifiutavano di cominciare gli esami in un clima di intimidazioni che degradava la dignità dei docenti e praticamente annullava la regolarità delle interrogazioni. [...] Ben 29 professori della facoltà, fra i quali Calogero, Argan, Visalberghi e Giordano, hanno preso posto nelle aule, circondati dai propri assistenti, e le prove sono cominciate sotto lo sguardo incuriosito di decine di giornalisti. Il prof. Argan, ordinario di Storia dell'Arte, ha interrogato per prima una studentessa sui 25 anni. Le ha chiesto di rispondere sul Mantegna, sulla cupola del Duomo di Parma e sull'inizio della pittura umanistica nell'Italia settentrionale, con particolare riferimento al Veneto. Il docente, al termine dell'interrogazione, si è rivolto ad alcuni colleghi seduti accanto a lui e ha detto testualmente: "Propongo 23. Siete d'accordo?" Gli altri insegnanti hanno annuito. Allora uno degli studenti che facevano da spettatori ha chiesto all'esaminata se il voto gli stesse bene. La ragazza ha risposto affermativamente, poi ha firmato il verbale mentre il professore scriveva il voto sul "libretto" ed è uscita

408 Da *Il movimento studentesco a Roma* cit., pp. 105-106.

dall'aula. Identiche formalità sono state eseguite in interrogazioni successive.
409

Ovviamente gli “esami alla pari” generano lo scandalo delle autorità accademiche, tanto che D’Avack, ricevuta notizia dello svolgimento delle prove, si presenta con un megafono davanti alla facoltà di Lettere e annuncia lo sgombero della città universitaria. Ufficialmente il motivo è impedire il diffondersi degli episodi violenti, come quelli effettivamente verificatesi nella mattinata davanti alla facoltà di Scienze Politiche. Eppure sono diversi giorni che questi vengono tollerati. Perché, in fondo, il rettore aggiunge che gli esami svolti nelle facoltà occupate non sarebbero stati convalidati? Che collegamento si può trovare tra l’annullamento di una decisione del Consiglio di Facoltà di Lettere e Filosofia e la pur legittima preoccupazione di prevenire disordini e incidenti?

Davanti alla facoltà [...] alle 13,30 [...] è arrivato il Rettore. Il prof. D’Avack ha atteso che gli studenti si radunassero, poi ha impugnato un megafono e si è rivolto alla folla, che nel frattempo aveva raggiunto all’incirca le 1500 unità. [...] “Sarebbe possibile tollerare un simile stato di cose se gli studenti avessero dimostrato civiltà e capacità di autogovernarsi. Ma questi requisiti non ci sono stati e non ci sono – ha proseguito il rettore - tanto che si è finito per vivere in un clima di terrore, di tensione e di violenza”. Sì, la protesta degli studenti era “giustificatissima” ha affermato e questa sarebbe stata una ragione sufficiente per tollerare l’occupazione degli edifici di studio, ma di fronte alla violenza il Senato Accademico aveva capito che occorrevo provvedimenti. “Le Facoltà verranno sgomberate – ha concluso D’Avack – perché qui non siamo in un regime dittatoriale, ma in democrazia”. Poi, prima di andarsene, con la voce che gli tremava leggermente, ha annunciato che gli esami sostenuti dagli studenti nelle facoltà occupate non sarebbero stati convalidati. Le affermazioni del rettore hanno scatenato il finimondo.⁴¹⁰

Senza dubbio se l’intenzione era quella di contenere la violenza, l’idea di allontanare gli studenti dallo *studium urbis* e riversarli sul resto della città non era proprio la migliore. D'altra parte forse il problema erano proprio gli esami svolti a Lettere, durante l'ultimo giorno di occupazione. Se questi fossero stati accettati avrebbero potuto rappresentare un interessante precedente per tutte le altre facoltà del paese. Sicuramente la decisione di ricorrere allo sgombero non contribuisce a calmare gli animi degli studenti, visto che fece convergere verso gli occupanti le simpatie degli universitari presenti nell’ateneo, considerando che “la maggioranza di coloro che ancora si

409 Da *Violenze degli studenti universitari*, «Il Messaggero», 1/3/1968, p. 4.

410 *Ibidem*.

trovava nei viali [...] ha protestato vivacemente al grido: “Via la polizia dall’Università!”⁴¹¹.

Lo sgombero stavolta non risparmia Architettura, occupata ininterrottamente fin dal 2 febbraio.

Alle ore 14,30, pertanto, sono stati fatti affluire, nella Città Studi, reparti di guardie di P.S. e carabinieri, agli ordini di funzionari di quest’ufficio. La forza pubblica, dopo aver intimato, nelle forme di legge, agli occupanti, di abbandonare i locali, ha proceduto allo sgombero coattivo, prima della facoltà di Lettere e, successivamente, degli istituti di Fisica, Chimica, Genetica, Farmacologia e di tutta la Città Universitaria. Alle ore 18, la forza pubblica ha anche proceduto allo sgombero della facoltà di Architettura, a Valle Giulia. [...] Nel frattempo, gli studenti che erano stati estromessi dalla Città Universitaria, si sono radunati sul piazzale delle Scienze e, verso le ore 16, raggiunto il numero di circa 1500, si sono incolonnati e, in corteo, si sono portati verso il centro cittadino.⁴¹²

Il corteo del 29 febbraio⁴¹³ testimonia la comparsa della violenza nel novero degli strumenti espressivi a disposizione del movimento romano, anticipando quelli che sarebbero stati gli scontri di Valle Giulia del giorno successivo. Portatisi a via Nazionale gli studenti raggiungono via del Corso e poi Piazza Colonna, bloccando ripetutamente il traffico. Nel tragitto intervengono in diverse occasioni le jeep della Celere, sottoposte a fitti lanci di pietre. Nel corso delle cariche uno studente si frattura una gamba. E' il primo universitario ferito seriamente

411 Da *Violenze degli studenti universitari*, «Il Messaggero», 1/3/1968, p. 4.

412 Dalla comunicazione riservata del questore del 29/2/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

413 "Giunti in via Nazionale, i manifestanti hanno bloccato il traffico veicolare, particolarmente intenso a quell’ora, e si sono, poi, abbandonati ad atti di teppismo lanciando, contro un reparto della Celere che, a bordo di camionette, scortava il corteo, sassi prelevati da un cantiere per il restauro di un negozio, cestelli per i rifiuti divelti dagli appositi sostegni, [...] altri oggetti contundenti [...]. Successivamente [...] hanno proseguito la loro marcia verso piazza Venezia; lungo il percorso, in via Cesare Battisti e, quindi, via del Corso, hanno sospinto al centro della strada, bloccando interamente la circolazione veicolare, le auto in sosta. In piazza Colonna, i dimostranti, tra i quali sono stati individuati attivisti comunisti, “cinesi” e neo-fascisti, hanno inscenato una disordinata e chiassosa gazzarra, lanciando grida ostili all’indirizzo degli onorevoli Moro, Taviani e Gui, e si sono, poi, sdraiati per terra, interrompendo per oltre un’ora la circolazione veicolare. [...] Verso le ore 19, i manifestanti hanno abbandonato piazza Colonna e, in corteo, si sono portati al piazzale delle Scienze, dove hanno posto in essere nuove dimostrazioni di protesta contro l’intervento nell’Università della forza pubblica, fatta anche oggetto di lanci di monetine, di alcuni sassi [...]."; da *Violenze degli studenti universitari*, «Il Messaggero», 1/3/1968, p. 4.

nel corso del Sessantotto romano.

Nella serata il corteo torna sul piazzale delle Scienze (l'attuale piazzale Aldo Moro) nel tentativo di riprendere possesso della città universitaria, ovviamente scoraggiato dai presidi di polizia che bloccano gli ingressi principali.

Verso le 22 l'assembramento si disperde, dandosi appuntamento a piazza di Spagna per le 10 del giorno successivo⁴¹⁴, con l'intenzione di occupare almeno Architettura, visto che la Sapienza è inespugnabile.

Quella sera stessa una lunghissima riunione notturna del comitato d'agitazione decide di rioccupare Architettura. Impossibile rientrare alla Sapienza, lo schieramento di polizia è troppo imponente. Ma il movimento ha bisogno vitale di una sede fisica, di un luogo di organizzazione.⁴¹⁵

Nella notte tra il 29 febbraio e il 1° marzo viene redatto un volantino. In questo foglio ciclostilato si notano tutte le premesse della "battaglia di Valle Giulia": da un lato gli studenti prendono atto che "scappare" non era più l'unica alternativa di fronte ai caroselli delle *jeep* della Celere e alle cariche della polizia, dall'altro rivendicano la loro disperata volontà di rivoltare l'università da cima a fondo. L'esplosione di violenza del 1° marzo segue quella del 29 febbraio, e sfoga quell'accumulo di tensioni e incomprensioni che aveva caratterizzato tutto il mese di agitazioni all'interno della città universitaria di Roma.

Ieri la polizia è intervenuta con violenza per cacciare gli studenti dall'università: [...] nelle facoltà occupate ieri si lavorava, si discuteva dei problemi della condizione studentesca, ci si organizzava per lottare contro una situazione di subordinazione e contro la struttura autoritaria della scuola e si era conquistato il fatto che gli esami venivano dati nella facoltà occupata con il controllo e la pubblica discussione di tutti gli studenti. [...] Ma gli studenti alla forza hanno risposto con la forza: questa volta hanno reagito, fermando con barricate i caroselli delle jeep e ribadendo la loro decisione di continuare la lotta e di ritornare nelle facoltà. Ma la scuola non comincia all'università. [...]. NO ALLA SCUOLA DEI PADRONI.⁴¹⁶

414 Cfr. *Violenze degli studenti universitari*, «Il Messaggero», 1/3/1968, p. 4: "Gli studenti, tutti uniti ormai senza differenziazioni politiche, hanno rumoreggiato fino alle 22, poi si sono dispersi, dandosi appuntamento per oggi alle 10, in piazza di Spagna, decisi a chiedere le dimissioni del ministro Gui."

415 Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 40.

416 Dal volantino del 1/3/1968 pubblicato in M. Barone (a cura di), *Libro bianco* cit., pp. 79-80.

2.5.3 La battaglia di Valle Giulia

Il marzo degli studenti romani si apre con quella che sarà una delle date più note del Sessantotto italiano. La *battaglia di Valle Giulia* passa per essere la 'vittoria' degli studenti sulla polizia, che il giorno prima li aveva cacciati dall'ateneo. Ma vittoria in che senso, cosa hanno vinto gli studenti?

Il corteo partito alle 10,30 del mattino del 1° marzo da piazza di Spagna si era diretto verso Architettura con uno scopo ben preciso: ancora l'università è l'oggetto del "desiderio dissidente"⁴¹⁷ degli studenti, che avevano fisicamente bisogno di una sede per le loro assemblee. Dato che la città universitaria è presidiata da troppe forze dell'ordine si mira alla decentrata facoltà di Valle Giulia. E' per occupare quest'edificio che il corteo da piazza di Spagna imbocca via del Babuino, sfocia in piazza del Popolo, e passa per via Flaminia; all'altezza di piazzale delle Belle Arti taglia quindi in direzione di piazza Thorwaldsen. Tremila studenti raggiungono verso le 11 l'edificio della facoltà situato a nord dell'ampia area verde di Villa Borghese: qui, trovano "un'ottantina di agenti"⁴¹⁸ che presidiano l'ingresso principale.

I dimostranti [...] hanno subito cominciato ad inveire contro guardie di P.S. e carabinieri, schierati a tutela dell'edificio della predetta facoltà, indirizzando loro frasi oltraggiose, accompagnate da lanci di uova, ortaggi, arance e rami di albero divelti nella zona. [...] I dimostranti, quindi, esaurite le scorte di uova e ortaggi, sono passati a nutriti lanci di sassi e di paletti di legno della recinzione delle aiuole dei giardini limitrofi, che intanto avevano sradicato. [...] La violenza dei dimostranti si è, poi, evidenziata allorché, venuti a contatto con la forza pubblica, hanno letteralmente assalito con bastoni le guardie di P.S. ed i carabinieri, mentre elementi arretrati lanciavano, con fionde, sassi che hanno colpito numerosi elementi delle forze dell'ordine e mandato in frantumi i vetri di alcuni automezzi militari.⁴¹⁹

417 Quest'espressione fa parte di un più ampio ragionamento sulle motivazioni dell'agitazione proposto nel febbraio 1968 da Elvio Facchinelli, psicanalista collaboratore dei «Quaderni Piacentini» e vicino al movimento. Vedi E. Facchinelli, *Il desiderio dissidente*, «Quaderni Piacentini» n. 33, febbraio 1968.

418 Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12.

419 Dalla comunicazione riservata del questore del 1/3/1968 in ACS,

Quest'*escalation* violenta coglie impreparati i funzionari di polizia, permettendo agli studenti la conquista simbolica e temporanea di un corridoio d'ingresso al piano terra del palazzo.

Qualcuno è rimasto ferito, intanto si chiedevano rinforzi. Il blocco è stato forzato alle 11,15 e centinaia di giovani, scavalcando le forze dell'ordine si sono precipitati nell'edificio mentre il più temerario di tutti si arrampicava sulla cima del tetto e affiggeva un grande cartello di protesta. Ma i reparti di "celerini" e di carabinieri erano a poche centinaia di metri di distanza e l'occupazione è durata non più di mezz'ora.⁴²⁰

Da questo punto di vista gli studenti non ottengono quello che era il loro obiettivo reale, cioè la conquista di una sede dove riunirsi. Dal palazzo vengono immediatamente cacciati.

A un certo punto, un gruppo di persone [...] riuscì a salire il pendio erboso di fronte alla facoltà e a infilarsi in un ingresso. Qui, però, rimanemmo imbottigliati: eravamo in un androne stretto e lungo con una porta a vetri, dietro la quale erano asserragliati i poliziotti che "occupavano" la facoltà, mentre alle nostre spalle arrivavano i carabinieri. Ci trovammo quindi circondati e ci furono momenti di panico. I carabinieri, infatti, sfondarono la porta che ci eravamo chiusi alle spalle, fecero due ali sulla scalinata che scendeva da questa porta e, roteando giberne e bandoliere, picchiarono selvaggiamente tutti quelli che uscirono. [...] La riconquista di Architettura fallì.⁴²¹

Effettivamente le forze dell'ordine riescono a impedire l'occupazione l'edificio.

Sopraggiunti altri nuclei di guardie di P.S., di carabinieri e reparti celeri, i dimostranti sono stati energicamente affrontati e dispersi, anche con l'uso di due idranti e di candelotti lacrimogeni. Alle ore 13, l'ordine pubblico è stato ripristinato.⁴²²

Il bollettino di piazza del questore è un po' scarno, oscura una delle novità emerse in quella mattinata. Dopo essere stati respinti dall'edificio, gli studenti non scappano. Dalle 11,15 alle 13,30 i presenti a Valle Giulia sono tutti attori di un inaudito

Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

420 Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12.

421 O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., pp. 42-43.

422 Dalla comunicazione riservata del questore del 1/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

tumulto. Gli studenti vogliono la facoltà e non hanno intenzione di rinunciare dopo il primo tentativo.

Era l'inizio della battaglia che si sarebbe conclusa solo intorno alle 14. Migliaia di giovani si sono lanciati contro gli automezzi e se ne sono impadroniti con la violenza, invano trattenuti e ostacolati dai poliziotti. I prati, le scalinate, i viali circostanti si sono trasformati in un infernale campo di combattimento, ove agenti e studenti si affrontavano armati di manganelli e di bastoni, mentre si udiva lontano l'urlo delle sirene. Uno spettacolo impressionante. [...] Gli studenti saltavano su altri automezzi o li spostavano a forza di braccia, mettendoli di traverso sulla sede stradale per ostacolare l'arrivo dei soccorritori. [...] Verso le 12,15 si è scorta la prima colonna di fumo. Bruciava una "600", rovesciata e saccheggata. Poi è toccato ad un pullman grigioverde, poi ad un furgone, a due jeeps, ad un altro pullman e ad un furgone. [...] Verso le 13,30, [...] la polizia è riuscita a prendere finalmente in mano la situazione [...].⁴²³

Ma non credo che la 'vittoria' degli studenti del 1° marzo possa essere giustificata unicamente attraverso il filtro dei rapporti di piazza, limitandosi al bilancio materiale della mattinata di scontri. Certo, il bollettino dei feriti conta 177 contusi tra le forze dell'ordine contro i 54 studenti medicati ufficialmente "nei locali ospedalieri"⁴²⁴. Ma come si contabilizzano i 230 studenti fermati e i quattro⁴²⁵ giovani trattenuti in stato di arresto? In ogni caso alla fine gli studenti si allontanano in corteo, rinunciando a rientrare ad Architettura.

Alla fine ci ricomponemmo, dopo alcune ore di scontri, [...] e decidemmo di riformare il corteo. Avevamo ancora un atteggiamento molto battagliero, ma la polizia ci lasciò defluire. In loro prevaleva il disorientamento, erano impreparati ad una reazione così violenta. Non avevano mai visto gli studenti all'attacco. [...] Era chiaro che avevano perso il controllo. Il loro obiettivo, a quel punto, era mantenere la serrata della facoltà, perciò lasciarono sfogare il corteo su un percorso molto lungo: si passò per piazzale Flaminio, poi per piazza del Popolo e si arrivò a piazza Colonna [...] dunque, [...] sotto Palazzo Chigi.⁴²⁶

423 Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12.

424 I dati e la citazione vengono dalla comunicazione riservata del questore del 1/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

425 "Essi sono: Mohsen Olia, di 23 anni, di nazionalità iraniana; Massimo La Perna, di 35 anni; Payer Ivica, di 34 anni ed Edgardo Ferreri, di 29 anni."; da *Sanguinosi scontri a Roma fra gli universitari e la polizia*, «Il Messaggero», 1/3/1968, pp. 1-12. Solo l'iraniano Olia è uno studente, nella facoltà di Fisica. Gli altri sono, nell'ordine, un assistente universitario, un attore jugoslavo e un insegnante.

426 Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 43. Gli studenti si erano diretti a

Il corteo si scioglie solo “qualche ora più tardi, davanti ai cancelli dell’Università. Tutte le facoltà erano (e sono ancora) presidiate da ingenti forze di polizia [...]. Sul piazzale delle Scienze, verso le 17,30, gli studenti erano più di mille, ma si sono limitati a commentare i fatti e ad indicare l’allontanamento della polizia”⁴²⁷.

Ma se gli studenti non hanno vinto sotto il profilo della riconquista delle facoltà, perché la battaglia di Valle Giulia è stata rubricata fra le *vittorie* del movimento studentesco?

Valle Giulia segna l’esplosione delle agitazioni studentesche come “casus belli” del momento politico italiano. Tutta la stampa, di partito e cosiddetta indipendente, se ne impossessa. La legislatura si chiude con il dibattito sulla “legge stralcio”, e i partiti improntano del “problema della scuola” la loro campagna elettorale. Contemporaneamente scatta la magistratura.⁴²⁸

E’ una vittoria mediatica. La violenza degli studenti del 1° marzo è gratuita, almeno perché non ottiene in cambio la conquista del palazzo di Architettura. Eppure alimenta come fosse petrolio l’attenzione dell’opinione pubblica italiana per le agitazioni studentesche, rendendo l’evento una notizia da prima pagina.

Dunque Valle Giulia è una vittoria *politica* del movimento studentesco, perché costringe la società adulta a prendere in seria considerazione il problema, polarizzando le prese di posizione di molti e imponendo agli italiani di schierarsi *pro* o *contro* gli studenti.

La violenza degli studenti a Valle Giulia focalizza l’attenzione

Montecitorio per contestare il Governo: dopo un momento di tensione, una delegazione di studenti fu ricevuta da alcuni deputati del gruppo parlamentare comunista (“Ci fu allora un impulso, quasi un fremito, di andare allo scontro per invadere il palazzo del governo, ma ovviamente non se ne fece nulla [...]. Subito dopo apparve il momento della mediazione politica. Scesero in piazza alcuni deputati comunisti – Ingraio, Marisa Rodano e altri – che invitarono i compagni, tra cui Franco Russo, Piperno e me, a salire al gruppo parlamentare comunista per discutere.”; *ivi*, p. 44). Cosa abbiano fatto gli studenti dopo l’ingresso della delegazione è difficile a dirsi con certezza. La Questura non segue il corteo, mentre i cronisti rivedono gli studenti solo alle 17, davanti ai cancelli della Sapienza. Scalzone è l’unica fonte, tra quelle in mio possesso, che ha seguito il corteo dopo gli scontri di Valle Giulia, terminati verso le 14. Facendo parte della delegazione, spegne la luce sul percorso degli studenti tra Palazzo Chigi e la Città Universitaria.

⁴²⁷ Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12.

⁴²⁸ Da *Il movimento studentesco a Roma* cit., p. 107.

dell'opinione pubblica: si moltiplicano i messaggi di solidarietà e le prese di distanza. Già il 2 marzo un lungo elenco di organizzazioni giovanili diffonde un comunicato stampa in cui la risposta è univocamente favorevole ai ragazzi del movimento:

Le organizzazioni giovanili democratiche, riunite in seguito ai gravi fatti verificatisi presso la Facoltà di Architettura – dove la polizia ha agito con violenza inaudita contro gli studenti che cercavano di entrare nella loro facoltà - [...] rilevano come la responsabilità degli incidenti di ieri sia da assegnarsi in primo luogo al Rettore dell'Università di Roma, che nella giornata di giovedì ha deciso, del tutto immotivatamente, di fare intervenire la polizia contro gli studenti e i docenti della facoltà di Lettere, che svolgevano regolarmente, e senza ombra di pericoli per l'ordine pubblico, la loro attività didattica [...]. Non si possono nemmeno tacere le gravissime responsabilità delle forze di polizia, che nella giornata di giovedì hanno proditoriamente aggredito un pacifico corteo di studenti che manifestavano in nome del loro diritto di avere libero accesso all'Università. Ancora più gravi sono le responsabilità delle Autorità governative che si sono dimostrate incapaci di mantenere le agitazioni universitarie nell'ambito della dialettica democratica favorendo, anche con le inammissibili dichiarazioni dei ministri responsabili, gli interventi autoritari. [...] Le autorità, agendo a questa maniera, [...] si pongono obiettivamente come sostegno delle forze più retrive del mondo accademico, impedendo un reale rinnovamento degli studi. Le organizzazioni giovanili democratiche ritengono che a questo punto le forze di polizia debbano essere immediatamente ritirate dall'Università, per consentire al movimento studentesco di riprendere in condizioni di normalità democratica la propria lotta per il rinnovamento della scuola [...]. Hanno sinora aderito le seguenti organizzazioni: Federazione Italiana Giovani Comunisti, Federazione Giovani Socialisti, Federazione Giovani Repubblicani, Gioventù Aclista, Intesa, Movimento Giovanile DC, UGI, UNURI.⁴²⁹

Ma prima ancora delle organizzazioni giovanili democratiche sono gli adulti a reagire, fin dal pomeriggio del 1° marzo. Così i docenti dell'università:

A sera, dopo un colloquio con il prof. D'Avack, una settantina di professori e assistenti della Facoltà di Lettere hanno occupato l'edificio per protesta contro "l'espulsione violenta degli studenti dall'Ateneo". [...] Anche l'istituto di Fisica è stato occupato simbolicamente da 58 ricercatori e insegnanti, al termine di un'assemblea."⁴³⁰

429 Da *Una presa di posizione dei movimenti giovanili sugli avvenimenti dell'Università di Roma*, comunicato stampa del 2/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

430 Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12. I docenti occupanti esprimono la propria opinione con mezzi molto simili a quelli utilizzati dai loro allievi: "Nelle Facoltà di Fisica e di Lettere è continuata l'occupazione simbolica da parte dei professori e degli

Da una parte 130 professori firmano un manifesto⁴³¹ di biasimo per l'operato di D'Avack, e occupano le due facoltà, che sono interdette agli studenti ma non al personale docente e amministrativo. Dall'altra circa novanta docenti titolari di cattedra inviano una lettera di solidarietà al rettore,⁴³² responsabile dello sgombero del 29 febbraio, confermando il loro consenso all'operazione. Lo stesso vale per il Senato Accademico che ribadisce il proprio appoggio ad Agostino D'Avack e conferma la *serrata*, pur preoccupandosi di “disporre al più presto possibile la ripresa dell'attività didattica compatibilmente con le esigenze dell'ordine pubblico, secondo quello che sarà l'apprezzamento delle competenti autorità di Governo”⁴³³.

Evidentemente i termini del problema non possono più essere confinati all'interno della Città Universitaria. Gli scontri di Valle Giulia sono per esempio oggetto della riunione del Consiglio Comunale, riunito in Campidoglio a poche ore dai fatti. Qui sarà il sindaco Santini a dover rispondere alle richieste di alcuni consiglieri (Mafioletti del Psiup e Canullo del Pci) circa le responsabilità del Governo e la necessità di allontanare le forze dell'ordine dall'ateneo⁴³⁴.

Proprio alla Camera, Taviani e Gui sono protagonisti di un dibattito rovente, incentrato sui disordini studenteschi.

A Montecitorio ieri pomeriggio i Ministri dell'Interno e della P.I. hanno

assistenti. Davanti a Fisica, sul pavimento di marmo, è stato applicato uno striscione lungo dieci metri in cui si legge: «Continuano i docenti», mentre altri cartelli dicono «No alla brutalità poliziesca», «Studenti sì, polizia no». «I docenti proseguono la lotta degli studenti.»; da *Nuove manifestazioni di studenti a Roma*, «Il Messaggero», 3/3/1968, p. 8.

431 Cfr. *ibidem*.

432 “Hanno firmato il documento, fra gli altri, Arturo Carlo Jemolo, Giovanni Leone, Vezio Crisafulli, Mario Toscano, Rosario Romeo, Massimo Pallottino, Salvatore Satta, Egidio Tosato, Francesco Gabrieli, Sergio Cotta, Alberto Pincherle, Emilia Morelli, Alberto M. Ghisalberti, Ettore Paratore, Franco Valsecchi, Ruggero Moscati, Walter Belardi, Riccardo Riccardi, Aldo Spirito, Carlo Conti, Paride Stefanini.”; da *Nuove manifestazioni di studenti a Roma*, «Il Messaggero», 3/3/1968, p. 8.

433 Il Senato si riunisce due volte il 2 marzo, alle 12 e alle 16. Al termine della seconda riunione dirama il comunicato da cui proviene la citazione, riportata, insieme alle altre informazioni, nella comunicazione riservata del questore del 2/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

434 Sulla seduta del Consiglio Comunale del 1° marzo vedi *Il Sindaco non chiederà che la polizia abbandoni l'ateneo*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 4.

risposto alle interrogazioni urgenti di tutti i gruppi politici sugli incidenti a Roma tra universitari e polizia. L'assemblea ha vissuto momenti di tensione, tali da consigliare più volte i commissari a stabilire cordoni divisorii preventivi fra gli scanni dei deputati estremisti, di destra e di sinistra, e lo stesso banco del governo. [...] Taviani ha difeso l'intervento della polizia, pienamente giustificato dall'esigenza di ripristinare la legalità [...] Gui ha annunciato la "volontà politica" di stralciare dalla riforma universitaria almeno la parte che riguarda il rapporto tra studenti e organismi accademici, e approvare questo stralcio nei prossimi giorni, prima della chiusura delle Camere. [...] Taviani ha precisato: "L'opera di persuasione svolta con estremo spirito di sacrificio e dedizione al dovere dai funzionari e ufficiali di polizia e da ufficiali dell'Arma, nonostante i rischi che comportava la situazione, non è purtroppo servita a nulla. La polizia ha allora caricato i dimostranti, che hanno anche bruciato una camionetta della P.S. e una vettura dell'Arma e avevano anche disarmato una guardia di P.S. [...] Gui ha premesso che il rettore D'Avack "si è visto costretto a chiedere l'intervento della polizia per normalizzare la situazione". Dall'estrema sinistra: "Normalizzare con i manganelli!" [...].⁴³⁵

Ma oltre alle ripercussioni del 1° marzo sull'opinione pubblica, interessante è la svolta che questa giornata segna nelle aspirazioni e nelle prospettive degli studenti in agitazione. Il comunicato diffuso dal comitato d'agitazione nella serata la dice assai lunga.

Un commento in cui si afferma che il movimento studentesco continuerà la lotta fino alla liberazione dell'Ateneo. Nel documento è detto inoltre che gli studenti si ripromettono: "1) allargamento della lotta alla cittadinanza, attraverso grandi manifestazioni cittadine sulla responsabilità del governo sul problema della scuola e sulle brutali repressioni poliziesche; 2) paralisi totale delle attività accademiche e di ricerca; 3) allargamento della lotta agli studenti medi, attraverso lo sciopero negli istituti e la partecipazione al lavoro politico e organizzativo; 4) collegamento con la lotta operaia sulle parole d'ordine: no alla scuola dei padroni, no alla scuola di classe".⁴³⁶

Anche la contestazione dei romani esce tempestosamente dall'università, insomma. Come se la paralisi delle attività accademiche non fosse più l'unico mezzo per raggiungere quella visibilità attraverso cui esprimere pubblicamente un determinato disagio. L'attività del movimento studentesco si indirizza verso "grandi manifestazioni cittadine", intravedendo nell'"allargamento della lotta" la possibilità di saltare quel fossato che divide la "scuola" dal "governo". Insomma, la strada della *contestazione globale* aveva trovato nella violenza di Valle Giulia un grosso altoparlante; e ora nei cortei di piazza si poteva

435 Da G. Selvaggi, *Non saranno tollerate violenze*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 13.

436 Da *Sanguinosi scontri a Roma fra studenti e polizia*, «Il Messaggero», 2/3/1968, p. 12.

riconoscere un nuovo centro di aggregazione ed espressione del dissenso, molto più largo e potente, per certi versi, di quello sperimentato nella fase delle occupazioni delle aule universitarie.

Capitolo 3 - Fuori dall'università. La primavera del
Sessantotto italiano

3.1 La rivolta studentesca e la contestazione globale

L'esplosione del Sessantotto aveva coinvolto il mondo universitario italiano attraverso una sequela di agitazioni innescatesi in buona parte degli atenei del paese, tutte più o meno racchiuse nel breve periodo che dall'inizio dell'anno accademico 1967-'68 arriva alla sessione invernale di appelli d'esame del febbraio-marzo 1968. Dopo aver toccato alcuni tra i più illustri centri universitari, infatti, si è visto che le occupazioni avevano raggiunto tra il febbraio e il marzo anche i più grandi atenei del paese, come La Sapienza di Roma e l'università Statale di Milano. In tutti i casi presi in considerazione le rivendicazioni studentesche avevano interessato, nella loro fase di esordio, la contestazione critica delle strutture accademiche. Erano stati impediti i tradizionali corsi di studio e tentati dei corsi alternativi, come i *controcorsi* di Palazzo Campana del dicembre 1967; si arrivò, in altri casi, alla contestazione delle prove di esame, anche in questo caso tentando la sperimentazione di versioni alternative alle tradizionali, come nel caso degli esami tenuti il 29 febbraio nella facoltà occupata di Lettere e Filosofia a Roma.

La centralità delle parole d'ordine di tipo antiautoritario, che facevano leva contro la rigidità e l'autoritarismo delle strutture accademiche in favore di una totale messa in discussione del tradizionale rapporto docente-discente, è evidente nei documenti studenteschi prodotti inizialmente dalle occupazioni.

D'altra parte proprio nel marzo 1968 la spirale in cui erano stati coinvolti gli atenei era arrivata ad un punto di svolta in grado di riplasmare alcune delle parole d'ordine iniziali, fino ad allargare notevolmente le rivendicazioni degli studenti in agitazione. Tanto la memorialistica quanto le prime interpretazioni di tipo storiografico hanno sottolineato in diverse occasioni il passaggio critico del marzo 1968, almeno per quanto attiene il caso italiano naturalmente.

Sul piano della produzione ideologica le posizioni antiautoritarie si erano andate sviluppando prevalentemente nelle prime agitazioni scoppiate a partire dal novembre 1967, soprattutto nelle occupazioni del Palazzo Campana di Torino e dell'Istituto di Sociologia di Trento, oltre naturalmente alle assemblee degli studenti della Cattolica di Milano, che avevano sperimentato un percorso di radicalizzazione della protesta particolarmente

intenso anche in funzione della ferma politica di repressione adottata dalle autorità accademiche dell'ateneo privato.

Non per nulla i primi due convegni nazionali del movimento studentesco si erano tenuti a Torino, nel gennaio, e a Trento, il 6 febbraio 1968. In queste riunioni le parole d'ordine della contestazione dell'autoritarismo accademico avevano avuto larga diffusione ed erano riuscite a penetrare nel dibattito interno agli atenei in agitazione. La parola d'ordine del *potere studentesco* e la critica contro l'autoritarismo della classe docente si ritrovano nei documenti prodotti in tutte le sedi universitarie, senza alcuna eccezione. Non di meno la rapida accelerazione avutasi nel febbraio 1968 aveva imposto un primo approfondimento delle radici ideologiche cui si allacciavano le rivendicazioni studentesche, fin dal secondo convegno di Trento.

Nella visione degli antiautoritari la figura dello studente era dotata di autonomia d'azione e di critica, capace di prendere coscienza della propria condizione di disagio senza necessariamente passare per l'analisi di classe così come era stata proposta, per esempio, dalle *Tesi della Sapienza* di Pisa del febbraio 1967. Gli antiautoritari di Trento e di Torino avevano elaborato alcune di quelle parole chiave che saranno sostanzialmente comuni a tutte le sedi universitarie coinvolte dalle contestazioni di quell'anno.

Come testimoniano alcune delle formule che ancora venivano richiamate dalla mozione conclusiva del secondo convegno nazionale, tenuto a Trento il 6 febbraio 1968.

Il nuovo ciclo di lotte [...] è caratterizzato da forme assembleari e di massa, che si muovono tendenzialmente fuori dalle strutture della rappresentanza tradizionale, attraverso la sperimentazione di moduli organizzativi fondati sul rifiuto di ogni istituzionalizzazione della delega, sulla affermazione della democrazia diretta.⁴³⁷

La lotta antiautoritaria traeva linfa da un percorso di presa di coscienza capace di portare induttivamente ciascuno studente alla comprensione della sua subordinazione sociale ed esistenziale; o probabilmente generazionale, come forse meglio si potrebbe dire oggi.

Questo tipo di lotte nuove ha una logica interna di tipo rovesciato rispetto alla

437 Da Movimento studentesco dell'Università di Trento (a cura di), *Autonomia e organizzazione del movimento*, in *La rivolta studentesca in Italia, Stati Uniti, Germania Federale*, «Problemi del socialismo» nn. 28-29, Franco Angeli, Milano marzo-aprile 1968, p. 61.

precedente, in quanto esse procedono induttivamente, a partire dalla condizione reale dello studente e non dall'idea di essa, dal suo disagio immediato contro l'autoritarismo accademico, fino a ricostruire - attraverso tutta una serie di mediazioni complesse - il disagio sociale generalizzato contro l'autoritarismo sociale, il sistema imperialistico.⁴³⁸

Per certi versi il passaggio dalla contestazione contro l'autoritarismo accademico alla contestazione dell'autoritarismo sociale *tout court* era inserito all'interno di un percorso di politicizzazione individuale che, pur essendo apparentemente avulso dalle tradizionali analisi di classe della sinistra marxista, era in grado di ricongiungersi con buona parte del bagaglio ideologico prodotto dai gruppi della sinistra eterodossa nel corso degli anni sessanta, dentro e fuori dal Pci.

In questo senso l'approfondimento della contestazione studentesca e la sua fuoriuscita dall'alveo puramente accademico sembrava inevitabile anche agli antiautoritari, almeno a partire dal febbraio 1968.

Lo ha già sottolineato Ortoleva.

Non [...] troviamo una controversia fra posizioni favorevoli a "restare nell'università" e altre che mirano a un allargamento dello scontro all'esterno; ma una contrapposizione, semmai, di diversi modelli e diverse ipotesi per lo sviluppo del movimento al di fuori dell'università, sviluppo che tutti davano per doveroso e inevitabile. Anche coloro che sottolineavano la specificità e l'importanza della lotta all'interno dell'istituzione scolastica e si facevano promotori di un "potere studentesco" manifestavano al tempo stesso la convinzione che un'estensione dello scontro fosse inevitabile, anzi, fosse già in corso.⁴³⁹

Del resto proprio con le occupazioni delle sedi universitarie della Sapienza di Roma e della Statale di Milano erano state introdotte nel dibattito delle categorie interpretative che provenivano, in forma sempre più consapevole, dal bagaglio ideologico della sinistra eterodossa. Le nuove parole d'ordine degli studenti, tra il febbraio e il marzo 1968, fanno riferimento ad una contestazione più generale, e ad un repertorio ideologico improntato senza mezzi termini alla critica della società italiana nel suo complesso.

In poche parole la lotta all'autoritarismo veniva a tingersi prepotentemente di anticapitalismo.

Ciò che caratterizza il movimento studentesco attuale è la coscienza politica della necessità di un intervento diretto delle masse studentesche contro la

⁴³⁸ *Ibidem*.

⁴³⁹ Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti* cit., p. 211.

struttura di classe dell'università. [...] L'università non può essere considerata un centro autonomo, ma uno strumento del potere capitalistico. La lotta contro l'autoritarismo accademico necessariamente implica una lotta alle basi reali, nella società e non solo nell'università, di questo autoritarismo [...]. La scuola è una sovrastruttura del capitale, che non va confusa con la struttura stessa. [...] La lotta nell'università per fare dell'università un punto di disfunzione del sistema è un momento marginale della lotta di classe.⁴⁴⁰

Questa mozione approvata dall'assemblea generale della facoltà occupata di Lettere della Sapienza di Roma, l'8 febbraio 1968, rispecchia - insieme a decine di documenti simili - alcune delle tinte assunte dal dibattito interno al movimento italiano a partire dalla primavera del 1968.

Anche l'anima antiautoritaria del Sessantotto italiano, cioè gli studenti torinesi e trentini, indirizzò la sua elaborazione teorica verso impalcature ideologiche non troppo distanti da quelle che sottendono a questo stesso documento appena citato

Occasione di confronto tra le diverse sfumature fu proprio il terzo convegno nazionale, tenuto alla Statale di Milano tra il 10 e il 12 marzo.

Una delle analisi che sicuramente accomunava le varie sedi in agitazione era la consapevolezza della contraddizione cui erano destinati i singoli movimenti protagonisti delle varie occupazioni. La contraddizione inevitabile tra le enormi aspirazioni degli studenti in lotta e il comune e parallelo rifiuto per ogni tipo di compromesso politico, includendo in questo ogni genere di ipotesi riformista che potesse contribuire, in qualche modo, a sopire le mobilitazioni in atto.

Sempre il documento romano dell'8 febbraio aveva colto il momento politico cui erano arrivate le mobilitazioni studentesche, che nel frattempo erano riuscite a coinvolgere la maggior parte del tessuto universitario italiano e ad ottenere un'ampia visibilità nelle cronache e nelle agende politiche dei principali mezzi di informazione di massa.

Il quesito è: in questa realtà si può costruire una università "rossa"? No.⁴⁴¹

Proprio per evidenziare i punti di contatto trasversali alle diverse sedi universitarie è possibile quindi riportare alla memoria un celebre intervento del leader studentesco trentino, Mauro

440 Dalla *Mozione* approvata dall'assemblea tenuta alla facoltà di Lettere e Filosofia nella giornata dell'8/2/1968, ora raccolta in M. Barone (a cura di), *Libro bianco sul movimento studentesco*, Edizioni Galileo, Roma 1968, pp. 61-66.

441 Ivi, p. 63.

Rostagno, elaborato proprio in occasione del terzo convegno tenuto a Milano nel marzo 1968.

Anche Rostagno aveva colto i tratti della contraddizione politica in cui erano arrivati a trovarsi i movimenti studenteschi, e certamente aveva saputo evocare alcuni dei tratti generali della crisi sessantottina, anche al di là della pura retorica ideologica.

Il primo dato persistente del movimento di massa che in questi ultimi mesi - anche in Italia - ha investito le strutture del sistema è quello di aver saputo tener fermo il contrasto nella scuola, allargandolo successivamente ad altri settori della società civile e politica. La lotta ha travalicato così - anche visivamente - i suoi limiti di categoria, diventando lotta sociale. [...] La logica "politica" dell'allargamento dello scontro non è esterna al movimento, anzi ne procede necessariamente come sviluppo irrinunciabile delle premesse poste in atto nei mesi scorsi.⁴⁴²

Anche l'esperienza dell'*Università Negativa* trentina aveva infatti elaborato il rifiuto del compromesso riformista alla luce di un antagonismo sociale di più larghe proporzioni.

Lotta contro la scuola, Contro ogni tipo di scuola. Quella attuale, ma anche quella riformata. Quella arretrata, ma anche quella avanzata. Non più distinzioni tra scuola buona e scuola cattiva, tra professore buono e professore cattivo, tra autorità "tecnica" (cioè "giusta") e autoritarismo (eccessivo, da correggersi). Si vedeva finalmente con chiarezza che non c'è, non ci può essere una scuola "diversa", una scuola "migliore". Se non nel sogno, che si rivela poi "incubo", di un "ghetto d'oro in una società di merda". In sintesi, lotta di massa contro la scuola sta a significare che l'emancipazione della scuola come quella dello studente passa attraverso l'emancipazione della società e dunque della classe operaia e proletaria. Che la soluzione del problema non sta nelle riforme tecnocratiche né in compromessi politici, ma nello sviluppo della lotta, nel suo allargamento e nella sua radicalizzazione.⁴⁴³

Pur richiamando esplicitamente vocaboli e presagi comuni alla sinistra marxista Rostagno seppe naturalmente sintetizzare alcune delle componenti effettivamente originali del vissuto sessantottino, componenti che esulano dalla semplice produzione ideologica che è possibile rintracciare negli scritti dei leader studenteschi. Non per nulla lo studente di sociologia evoca già nel marzo 1968 uno dei nodi più intensi tra quelli che mantengono in vita ancora oggi, nei dibattiti specialistici e ancor

442 L'intervento di Rostagno, riveduto e messo nero su bianco, fu pubblicato il mese seguente in un'antologia di documenti studenteschi. Cfr. M. Rostagno, *Anatomia della rivolta*, in *La rivolta studentesca in Italia, Stati Uniti, Germania Federale*, «Problemi del socialismo» nn. 28-29, Franco Angeli, Milano marzo-aprile 1968, pp. 26-36. La citazione è ivi, pp. 26-27.

443 *Ibidem*.

di più nella memorialistica a carattere celebrativo, il *mito* del Sessantotto.

L'autonomia del politico messa in crisi dalla rivolta generazionale dei sessantottini è senza dubbio un affascinoso oggetto di studio, che per'altro le mie fonti possono evocare solo superficialmente. Mentre invece ancora la celebre sintesi di Rostagno può dare respiro a quest'aspetto ineludibilmente trasversale agli studenti che occuparono le aule universitarie nel corso di quell'anno, nei vari atenei italiani.

Il tipo nuovo di lotte di massa svela il tipo nuovo di sistema sociale entro cui esse vengono a muoversi. Sistema sociale che ha vanificato - tendenzialmente - ogni autonomia parziale di sfere, riconducendole a un accentrato e rigido controllo unificato e pianificato. Non più "distinzione" di strutture da sovrastrutture, di economia dalla politica, di vita pubblica da vita privata... Studio, lavoro, consumo, tempo libero, relazioni interpersonali... tutto rientra in uno schema di inputs-outputs, che consente conflitti, non tollera antagonismi.

La lotta contro la scuola è già - a questo livello - lotta contro tutto il sistema, proprio nella misura in cui quella "parte" non è attaccata per essere riformata, funzionalizzata, ma al contrario è messa in discussione in quanto tale.⁴⁴⁴

444 *Ibidem.*

3.2 Le occupazioni universitarie a partire dal marzo 1968

La lettura delle vicende dei movimenti studenteschi del 1967-'68 nel quadro di una *contestazione globale*, nata sui temi universitari dell'autoritarismo accademico e poi maturata (o degenerata, a seconda delle prospettive) in direzione di rivendicazioni via via più larghe e universali, comunque trascendenti il semplice ambito studentesco, è l'interpretazione tra le più solide e condivise nella storiografia quanto nella memorialistica su quell'evento.

Anche sulla tempistica dell'uscita dall'università c'è un generale accordo, tanto nelle memorie dei partecipanti quanto nelle ricostruzioni storiografiche proposte successivamente.

Nel marzo 1968 il ciclo di occupazioni si era ormai avvilito - nei principali atenei protagonisti delle contestazioni - in una spirale che inevitabilmente aveva seguito la radicalizzazione politico-ideologica degli studenti partecipanti, dove quella dell'*occupazione ad oltranza* era uno dei simboli più visibili. Simbolo piuttosto concreto, d'altra parte, che fra le altre cose aveva ovviamente esasperato le rispettive controparti accademiche.

Gli episodi violenti del marzo 1968 sembrano essere un chiaro segnale del passaggio dalla fase di esordio alla successiva fase di radicalizzazione e generalizzazione del conflitto.

Questo passaggio era chiaro agli universitari del movimento studentesco già allora, ma ancora oggi viene avvalorato dai più recenti studi storiografici.

Gli studenti passavano a una fase più esplicitamente offensiva, nella quale era necessario rinsaldare le divergenze interne al movimento per schierarsi unitariamente e con maggiore efficacia contro il nemico comune: il sistema, le istituzioni dell'ordine sociale, i centri del potere politico ed economico. Di questo, e non tanto della legittimità o meno del ricorso alla violenza [...] si discusse a Milano l'11 marzo 1968, in occasione del secondo⁴⁴⁵ convegno nazionale degli studenti in lotta. Nonostante anche in questa occasione si ritrovarono confermate le profonde divergenze circa le strategie da perseguire, il movimento ne uscì rafforzato dalla consapevolezza di essere un attore collettivo a pieno titolo. In virtù della forza raggiunta, le diverse

445 Qui le mie fonti correggono Tolomelli: quello di Milano del marzo fu il terzo convegno nazionale del movimento. Il primo si era tenuto a Torino tra il 10 e l'11 gennaio, il secondo aveva avuto sede a Trento il 6 febbraio 1968, come già detto più volte nel corpo del testo.

correnti convenivano sulla necessità di convogliare la mobilitazione fuori dall'università, per estenderla alla società intera, nella convinzione che solo una contestazione globale poteva ambire a una trasformazione in senso rivoluzionario dell'ordine sociale esistente.⁴⁴⁶

Il particolare approccio di ricerca adottato è stato particolarmente attento alla cronaca locale dei diversi centri di agitazione e votato alla ricostruzione di un possibile confronto tra i tre movimenti studenteschi oggetto d'indagine, rinunciando volutamente alla disanima più puntuale degli intrecci ideologici che pure farebbero propendere per l'originalità delle diverse sedi. In chiave di produzione documentale, tanto per cominciare; per non parlare poi dei risvolti esistenziali e biografici dei singoli protagonisti, che naturalmente prenderanno strade diverse negli anni successivi al Sessantotto.

Si è visto come nei mesi di esordio della contestazione la dinamica delle occupazioni di facoltà abbia percorso un filo tutto sommato coerente in tutte e tre le città considerate: dalle modalità di innesco delle varie occupazioni e al ruolo degli organismi della vecchia rappresentanza universitaria, fino al prevalere delle forme assembleari, attraverso simili percorsi di *remaking* della leadership studentesca.

Dalla diffusa volontà di persistere nello stadio dell'agitazione a tempo indeterminato, ovviamente, fino alla stessa radicalizzazione delle forme di espressione politica; in quel percorso che vede emergere manifestazioni più o meno apertamente connotate dalla violenza proprio in contemporanea nelle tre città considerate. Tra la prima settimana di marzo, con l'*occupazione della barricata* a Torino ma soprattutto con la *battaglia di Valle Giulia* a Roma; e l'ultima settimana dello stesso mese, con l'*assedio di Largo Gemelli* a Milano.

D'altra parte l'autorità pubblica era sempre più spesso chiamata in causa da rettori e senati accademici per ripristinare l'ordine all'interno degli atenei, quindi gli universitari in agitazione assistettero oggettivamente, a partire dal marzo 1968, all'allargamento della loro controparte diretta; sul piano pratico oltre che su quello ideologico.

Anche nel corso di questa fase di *uscita dall'università* è possibile rintracciare alcuni connotati comuni alle diverse sedi delle agitazioni.

A partire dal marzo 1968 la sequenza di occupazioni e di sgomberi fu decisamente rallentata e diluita, anche grazie alle

⁴⁴⁶ Da M. Tolomelli, *op. cit.*, p. 75.

più severe posizioni assunte nel frattempo dalle autorità accademiche dei vari atenei. Rettori e senati accademici fecero seguire agli sgomberi dei periodi, più o meno lunghi, di chiusura forzata delle facoltà, limitando oggettivamente la fruibilità dei luoghi di naturale aggregazione degli studenti in lotta.

Ciononostante i movimenti nati nelle facoltà diedero vita a diverse occupazioni nei mesi seguenti al marzo, fino alla chiusura estiva degli atenei.

Parallelamente alle mobilitazioni nelle università, in ogni caso, tutti i movimenti oggetto d'indagine presero a riversarsi sempre più spesso sul tessuto cittadino circostante gli atenei, dando vita a numerosi cortei di protesta nei centri urbani di Milano, Torino e Roma.

Mettendo in scena - in forma simbolicamente abbastanza esplicità, a dir la verità - quell'*uscita dall'università* che era sottintesa all'idea della maturazione della rivolta universitaria e del suo allargamento nella forma della *contestazione globale* della società italiana della fine degli anni sessanta.

Come se il palcoscenico iniziale, l'ateneo, avesse ceduto il passo ad un più importante teatro pubblico. Ora cortei e sit-in svolgono, ottimamente e su più larga scala, il ruolo di momenti di aggregazione tra studenti in agitazione; e la piazza, con tutte le sue valenze simboliche, è il centro ideale per la rappresentazione dei numerosi conflitti di cui nel frattempo il ceto studentesco in rivolta si era fatto, più o meno arbitrariamente, portavoce.

3.2.1 Le occupazioni di Palazzo Campana nella primavera '68

Naturalmente il passaggio dagli atenei alle piazze è tutt'altro che scontato, e la sua genesi non procede necessariamente dall'uno alle altre senza soluzione di continuità, nè si verifica certo per preordinata volontà delle parti in causa, e tanto vale per studenti, autorità accademiche e funzionari di polizia.

Tutte le vicende recenti del movimento studentesco in Italia (il tipo di scontri, gli slogans delle assemblee, i documenti politici) mostrano che si è molto al di là della contestazione del sistema scolastico e si punta a un'azione eversiva

verso l'intera società. Questo allargamento e radicalizzazione della linea non è [...] attribuibile soltanto al tipo di scontri sostenuti, che hanno portato un'azione repressiva condotta da uno schieramento sempre più ampio di potere della società: questo ha senza dubbio ha accelerato e acuito il processo, ma non l'ha determinato.⁴⁴⁷

Senza dubbio la stretta repressiva messa in campo nel marzo 1968 nei principali atenei del paese voleva mettere un argine concreto alla sequela di agitazioni che avevano coinvolto le facoltà, nel tentativo di contrastare con decisione quella *rivolta* che dimostrava una discreta capacità di propagazione da una sede universitaria all'altra. Sull'esempio delle sedi più importanti, o semplicemente più combattive, diversi punti minori del reticolo universitario italiano erano nel frattempo stati raggiunti dall'ondata contestativa e proprio tra il febbraio e il marzo la contestazione era riuscita a conquistare le prime pagine dei quotidiani a stampa, avendo raggiunto una visibilità semplicemente impensabile anche solo pochi mesi prima.

Se l'illegalità della forma di protesta aveva segnato senza dubbio una svolta epocale nei repertori di espressione politica a disposizione degli studenti, che fino a quel momento adoperavano gli strumenti attinti dal baule politico delle rappresentanze della goliardia tradizionale, ecco che a partire dal marzo 1968 la violenza riesce a complicare ulteriormente il quadro generale cui gli studenti in lotta potevano fare riferimento.

La violenza fisica sembra addensarsi nelle prime settimane del marzo anche a Torino, dove il movimento aveva vissuto una lunga fase di sviluppo, rispetto alle altre sedi, e aveva attraversato tutte le forme di risposta agli sgomberi coatti delle facoltà.

Si è visto come dagli sgomberi spontanei degli esordi i torinesi avessero poi tentato in diverse occasioni la formula della *resistenza passiva* salvo poi mettere in scena una resistenza attiva solo con la quinta occupazione, quella messa in atto nella notte tra il 29 febbraio e il 1° marzo. Naturalmente le barricate lasciate dagli studenti a difesa simbolica del Palazzo non ebbero alcun effetto concreto: eppure si trattava di una rottura simbolica tutt'altro che trascurabile, nel contesto di un ateneo in cui le violenze verbali avevano lacerato, per tre mesi abbondanti, i consueti rapporti tra docenti e discenti.

447 Da V. Rieser, *Università e società*, in *La rivolta studentesca in Italia, Stati Uniti, Germania Federale*, «Problemi del socialismo», nn. 28-29, marzo-aprile 1968, p. 87.

Dopo lo sgombero del 1° marzo, complice il clima che nel frattempo si era venuto a creare sul piano nazionale, anche la contestazione degli studenti torinesi è costretta a fare i conti con autorità diverse da quella accademica. Allo sgombero segue infatti l'emissione⁴⁴⁸, da parte della procura torinese, dei primi mandati di cattura per alcuni dei principali leader studenteschi del movimento di Palazzo Campana.

E' comunque indubbio il valore fortemente periodizzante della prima settimana del marzo 1968, cominciata con l'emissione di tredici mandati di cattura contro l'intera dirigenza del movimento torinese (1° marzo⁴⁴⁹) e terminata con l'assalto alle vetrine della redazione della Stampa che, nella centralissima via Roma, concluse un corteo svoltosi il 7 marzo. Alla

448 I mandati di cattura vengono emessi dalla Procura della Repubblica sabato 2 marzo: il primo viene eseguito nella stessa serata nei confronti di Federico Avanzini, 24 anni, studente di Giurisprudenza (cfr. *Ordine di cattura per 13 studenti il primo arresto è stato eseguito*, «Stampa», 3/3/1968, p. 2). Gli altri 12 si rendono latitanti. Dalle indagini svolte dalle autorità sembra che la latitanza fosse stata decisa di comune accordo tra i ricercati: “Nel corso della perquisizione eseguita nell’abitazione di una delle persone da arrestare, è stato rinvenuto un biglietto del seguente tenore: “C’è pericolo di parecchi arresti qui a Torino. Probabilmente 13 – non si sa ancora chi sono. [...] Dobbiamo sparire per qualche giorno per poter eventualmente decidere una linea di difesa comune prima di Se non sai dove andare, vai allo PSIUP, chiedendo di Rino Maina che ti spiegherà la situazione. Non ti do altre indicazioni perché è pericoloso. Arrivederci, Wilma.” [...]”. Gli altri dodici (Luigi Bobbio, Guido Viale, Laura De Rossi, Vittorio Rieser, Gianguido Dragoni, Alberto Friedmann, Giuliano Mochi-Sismondi, Sergio Lenite, Luciano Bosio, Brunello Mantelli, Mirko Vaglio e Carlo Donat Cattin) si consegnano spontaneamente alle autorità: sei si costituiscono sabato 16 marzo (“Pomeriggio odierno sonosi costituiti locali carceri giudiziarie sottonotate persone colpite da ordine cattura emesso due corrente da procura repubblica Torino [...]: Bobbio Luigi, studente, Rieser Vittorio, assistente universitario, Viale Guido, studente, Dragoni Gianguido, studente, Friedmann Alberto, studente, Mochi-Sismondi Giuliano, studente [...]”; dal telegramma prefettizio del 16/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.), gli altri sei lunedì 18 (cfr. il telegramma prefettizio del 18/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3). Mentre Avanzini viene rimesso in libertà il 13 marzo (“Federico Avanzini, lo studente arrestato il 2 marzo [...] ha ottenuto la libertà provvisoria ed è uscito dal carcere ieri alle 20”, da *Situazione meno tesa all’Università*, «Stampa», 14/3/1968, p. 2), gli altri vengono scarcerati il 25 “per concessione libertà provvisoria” (cfr. il telegramma prefettizio del 25/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3).

449 I mandati di cattura furono resi pubblici solo il 2 marzo, anche se è ragionevole credere che gli atti fossero pronti già da qualche giorno. Per i particolari vedi la nota precedente.

radicalizzazione delle forme di lotta si accompagnò infatti, per la prima volta sviluppato con ampiezza, il tema della necessità di una strategia a raggio più vasto, tesa all'incontro diretto con altri soggetti sociali.⁴⁵⁰

Dopo lo sgombero del 1° marzo Palazzo Campana fu chiuso a tempo indeterminato, per essere riaperto solo il seguente 20 marzo.

In questo periodo, compatibilmente con la breve latitanza seguita da cattura e/o dalla resa spontanea dei 13 ricercati e con la presenza al convegno nazionale di Milano (l'11 marzo), gli ex occupanti sono costretti a spostare in continuazione il proprio punto di aggregazione, tenendo assemblee in diversi luoghi della città.

Nel pomeriggio del 1° marzo, dopo lo sgombero, 350 studenti del movimento si riuniscono nella sede della Federazione Universitaria Cattolici Italiani⁴⁵¹; il giorno dopo sono al Castello del Valentino, sede della facoltà occupata di Architettura, dove “tengono assemblea per coordinare l'azione del movimento studentesco”⁴⁵². Il 4 e il 5 marzo, invece, gli ex-occupanti di Palazzo Campana tengono due assemblee nell'Istituto di Fisica, partecipando in forze all'occupazione dell'edificio gestita in collaborazione con gli studenti della facoltà scientifica⁴⁵³.

450 Da G. De Luna, *Aspetti del movimento del '68 a Torino*, in A. Agosti, L. Passerini, N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, pp. 191-192.

451 “Si comunica che nel tardo pomeriggio del 29 febbraio scorso [...] è stata decisa la rioccupazione di Palazzo Campana [...]. Il giorno successivo il palazzo è stato fatto sgomberare [...]. Circa 350 studenti aderenti al comitato d'agitazione si sono, poi, nuovamente riuniti nello stesso pomeriggio nella sede della F.U.C.I. ed hanno lungamente discusso sugli ultimi avvenimenti [...]”; dalla comunicazione riservata del prefetto del 6/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. La riunione alla FUCI, e il numero dei partecipanti, è confermato in *21 studenti denunciati alla magistratura per invasione, danneggiamento e violenze*, «La Stampa», 2/3/1968, p. 2.

452 Da *Ordine di cattura per tredici studenti, il primo arresto è stato eseguito*, «Stampa», 3/3/1968, p. 2.

453 Il 4 gli studenti avevano proclamato l'“occupazione aperta”, ossia con libero accesso per chiunque (“Cinquecento studenti che fanno capo al comitato d'agitazione si sono riuniti ieri mattina nell'aula magna dell'Istituto di Fisica al Valentino [...]. L'assemblea ha approvato una mozione nella quale [...] si proclama “l'occupazione aperta” dell'Istituto di Fisica e viene convocata un'altra assemblea per stamane alle 9,30.”; da *Sono 21 gli ordini di cattura 12 studenti si costituiscono?*, «La Stampa», 5/3/1968, p. 2). Ma già dal giorno successivo l'occupazione torna “chiusa” (“Esclusi da Palazzo Campana, gli studenti delle facoltà umanistiche si sono insediati nell'Istituto di Fisica in via Giuria. [...] Verso le 10 i protagonisti della nuova impresa – 600 giovani, di cui tre quarti di Palazzo Campana, gli altri di Scienze - hanno

Altra assemblea di studenti delle facoltà umanistiche ha avuto luogo il 4 corr., nell'aula magna della facoltà di Fisica, con la partecipazione di circa 200 universitari. Al termine è stata approvata una mozione nella quale si richiede la riapertura di Palazzo Campana.⁴⁵⁴

Gli studenti chiedono di tornare all'interno delle loro facoltà, chiaramente, ma con una prospettiva diversa da quella dei primi mesi.

Gli studenti si sono soffermati ad esaminare la situazione torinese: Palazzo Campana inaccessibile e sorvegliato dalla polizia, esami sospesi a tempo indeterminato, colleghi ricercati. Sono stati espressi giudizi negativi sulla legge stralcio per la riforma universitaria: "Il suo scopo è soltanto quello di ingabbiare il movimento studentesco". Si è anche detto che "gli studenti non mirano tanto alla riforma didattica, quanto alla contestazione globale del sistema, cioè delle attuali strutture della società" [...].⁴⁵⁵

Dopo lo sgombero di Fisica, infine, gli studenti di Palazzo Campana si riuniscono prima nelle aule della facoltà di Ingegneria presso il Politecnico⁴⁵⁶, poi di nuovo alla facoltà di Architettura⁴⁵⁷.

tenuto assemblea, votando a maggioranza l'"occupazione attiva" [...]. Le porte sono state sbarrate."; da *Occupato l'Istituto di Fisica – Allarme per le attrezzature*, «La Stampa», 6/3/1968, p. 2.). Nella notte tra il 5 e il 6 marzo Fisica viene sgomberata dalla forza pubblica. Cfr. il telegramma prefettizio del 6/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

454 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 6/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

455 Da *Sono 21 gli ordini di cattura 12 studenti si costituiscono?*, «La Stampa», 5/3/1968, p. 2.

456 Qui l'agitazione aveva avuto inizio già il 4 marzo: "Il 4 corr. ha avuto luogo, nell'aula del Politecnico, con l'intervento di un migliaio di persone, un'assemblea generale degli studenti per un esame dei problemi della riforma universitaria in generale e della facoltà di Ingegneria in particolare. [...] L'assemblea ha, altresì, approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti colpiti dall'ordine di cattura, nel quale si invitano gli studenti di Palazzo Campana a proseguire la lotta nelle aule del Politecnico."; dalla comunicazione riservata del prefetto del 7/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. L'invito venne accolto appunto il 7 marzo: "Mentre Palazzo Campana [...] continua ad essere chiuso [...], nella sede del Politecnico si sono riuniti, invece, gruppi di studenti favorevoli al proseguimento dell'agitazione."; *ibidem*.

457 Un'assemblea il 14 marzo ("Movimento Studentesco: Trecento giovani si sono incontrati al Castello del Valentino, ospiti dei colleghi di Architettura."); da *I professori elaboreranno la riforma con gli studenti*, «La

D'altra parte il senato accademico aveva la necessità di riaprire il Palazzo per poter celebrare la sessione d'esami e si dimostrò disposto a concedere l'agibilità dei locali per le esigenze del movimento.

Il 12 corr. si è riunito il Senato Accademico che ha deliberato [...] di portare a termine [...] l'appello straordinario di febbraio nei giorni dal 20 al 30 corrente. Lo stesso Senato ha deciso di riaprire Palazzo Campana a decorrere dal giorno 20 ed ha fatto conoscere che [...] sarà concesso l'uso di aule per riunioni.⁴⁵⁸

Verso la fine di marzo un'assemblea studentesca chiese la sospensione dell'attività didattica per il mese di aprile, per permettere una ripresa delle trattative tra le parti: sospensione che fu immediatamente accolta dalle autorità accademiche⁴⁵⁹. Eppure è proprio in questo periodo di relativa distensione, tra il 20 marzo e il 23 di aprile, che emergono le nuove contraddizioni interne al movimento, che portano fra l'altro ad una prima importante scissione all'interno di quello che era stato il gruppo dirigente delle agitazioni, fin dal novembre '67.

Iniziava ad emergere la contraddizione tra l'irriducibilità ad ogni forma di compromesso più o meno riformatore e l'impossibilità di mantenere lo stato di agitazione permanente così come si era tenuto nella fase delle continue occupazioni dell'ateneo. L'idea dell'inevitabilità della generalizzazione degli obiettivi politici

Stampa», 15/3/1968, p. 2.) e due il 15 (“Movimento Studentesco: Ieri due assemblee, ospiti del Castello del Valentino.”; da *La situazione tra gli inquieti liceali*, «La Stampa», 16/3/1968, p. 2.).

458 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 15/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

459 "Il 28 corr., nell'aula magna della facoltà di giurisprudenza, ha avuto luogo una assemblea di studenti universitari, con l'intervento di circa 400 persone. Al termine, è stata approvata, all'unanimità, una mozione presentata dallo studente Diego Marconi del gruppo Goliardi indipendenti [...] In essa si chiede [...] al Senato accademico di non far riprendere le lezioni nelle facoltà umanistiche fino al 20 Aprile p.v. e si invitano i professori a recarsi, in tale periodo a Palazzo Campana per discutere con gli studenti. “Da questi incontri e dalle trattative che ne seguiranno, è detto nella mozione, dovrà scaturire una riforma dei metodi di studio”; dalla comunicazione riservata del prefetto del 30/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. Il 2 aprile, terminata la sessione di esami, il Senato Accademico accetta di sospendere l'inizio delle lezioni fino al 22 per “dedicare il periodo precedente a “incontri tra docenti e studenti per discutere le nuove forme didattiche””. Cit. dalla comunicazione riservata del prefetto del 4/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

dell'agitazione, insomma, si afferma anche perchè si ritiene essere l'unica strada percorribile per sottrarsi al ciclo di occupazione-sgombero-serrata entro cui aveva iniziato ad avvitarci il movimento torinese.

Riprendo ancora un brano da uno dei più noti interventi di Vittorio Rieser, già citato per'altro all'inizio del paragrafo.

L'esigenza, ormai generale, di mantenere la piena autonomia di lotta del movimento, la sua libertà di scelte politiche dentro e fuori la scuola, condiziona anche il tipo di obiettivi che esso si pone all'interno dell'università. Nel movimento attuale, nessuna delle svariate proposte fatte nelle varie università da organismi o gruppi di docenti sembra soddisfare questa esigenza: esse sono tutte imperniate sul principio della "co-gestione", in cui gli studenti divengono una componente (subordinata) della gestione dell'attuale sistema, tecnicamente un po' migliorato e vagamente "democratizzato". Non pare cioè che, *per ora*, i rapporti di forza consentano al movimento studentesco di imporre nell'università soluzioni che gli garantiscano pieno spazio politico e libertà di azione. Questa situazione può essere temporanea e l'evoluzione dei rapporti di forza può consentire presto soluzioni più avanzate. Tuttavia, al momento attuale, il movimento studentesco di trova di fronte a una scelta drastica tra *l'accettazione di compromessi ingabbianti e il rifiuto di ogni soluzione*, con tutti i rischi che comporta, *pur di mantenere la propria autonomia politica*. Vi è in questo momento, nel movimento studentesco, una relativa carenza di obiettivi immediati di lotte; carenza dovuta anzitutto alle *condizioni oggettive* in cui esso si muove [...]. Sul piano universitario, gli obiettivi esistono [...]: ma non sembrano immediatamente realizzabili [...]. Questa situazione costringe il movimento studentesco, fra l'altro, a svolgere un ruolo politico più vasto di quel che "normalmente" gli competerebbe e di quel che esso è in grado di svolgere al suo livello attuale di forze e di organizzazione. Ad esempio, esso non può limitarsi a investire quegli aspetti della società che sono direttamente legati alla scuola: è costretto a coprire un terreno assai meno vicino ai problemi della scuola su cui manca un'azione contestativa di consistenti forze organizzate.⁴⁶⁰

Se da un lato il nuovo terreno della contestazione coglieva inevitabilmente impreparati gli studenti, leadership comprese, dall'altro sembrava necessario trovare una soluzione di compromesso, sul piano delle specifiche rivendicazioni legate al mondo universitario, che non "ingabbiasse" il movimento in proposte riformatrici giudicate più o meno riassorbibili, ma che d'altra parte potesse garantirgli agibilità ed autonomia politica all'interno degli atenei.

Il cambio di prospettiva è più evidente se si confrontano le *Proposte di Rivendicazioni* votate dall'assemblea studentesca del 18 aprile con la *Carta Rivendicativa* che aveva riassunto le

460 Da V. Rieser, *Università e società* cit., p. 88, corsivi nel testo.

richieste studentesche della prima fase dell'agitazione.

L'Assemblea generale degli studenti, riunita a Palazzo Campana il 18-4-68 approva la piattaforma contenuta nelle proposte di rivendicazione [...] qui accluse; individua il significato politico di queste proposte nei seguenti punti: 1) Rifiuto della collaborazione con le Autorità Accademiche alla gestione della struttura universitaria e nella elaborazione di una consulta, che funzionano entrambe come strumento di repressione e integrazione politica in un sistema sociale che contestiamo. 2) Conquista di uno spazio o di una libertà d'azione per il MS all'interno dell'Università di modo che esso possa organizzare il tipo di studio e di attività politica scelti autonomamente dagli studenti. 3) Riduzione delle forme di controllo burocratico e repressivo degli studenti e riconoscimento del loro diritto di discussione e di contestazione delle attività accademiche tradizionali.⁴⁶¹

Dopo aver stabilito che fosse impossibile creare un'università "d'oro in una società di merda", per dirla con Rostagno, l'enfasi sul potere studentesco, che si sarebbe dovuto configurare come un controllo permanente delle attività didattiche da parte degli studenti, si era tramutato nel rifiuto totale della collaborazione, che ora sembrava comportare un'implicita integrazione delle lotte studentesche e una loro remissione sul piano politico.

Mentre invece emergeva la richiesta esplicita di spazi di aggregazione politica all'interno dell'ateneo: viene chiesta per la prima volta "un'aula per ognuna delle tre facoltà"⁴⁶² da destinare in uso permanente al movimento.

Proprio quest'assemblea del 18 aprile vede una delle prime importanti fratture all'interno del movimento di Palazzo Campana, con la definitiva scissione operata dal gruppo moderato legato a Diego Marconi, che raccoglieva la corrente sinistra dell'Agi.

Il primo dissidio rilevante fu quello tra il gruppo di ispirazione liberale e socialista che si potrebbe oggi definire dei moderati o laici (in gran parte faceva riferimento all'AGI, di cui costituiva la sinistra), e il gruppo che rappresentava la maggioranza del movimento (i cui principali dirigenti erano di sinistra, ma che includeva anche i cattolici). Quando le due componenti si contarono, nell'assemblea del 18 aprile '68, che segnò l'allontanamento dalla politica dei moderati, questi ottennero un'ottantina di voti, mentre la maggioranza ne aveva circa 450 [...]. Il divario era esistito fin dall'inizio, tra

461 Dalla *Mozione approvata a maggioranza nell'assemblea generale del 18-4-68* pubblicata nel ciclostilato prodotto dall'Interfacoltà il 19/4/1968, poi allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 24/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. Tale *Mozione* allegava le suindicate *Proposte di Rivendicazione*.

462 Da *Proposte*, *ibidem*.

una linea di riformismo avanzato e quella della contestazione radicale.⁴⁶³

In ogni caso le *Proposte di Rivendicazione* votate il 18 aprile precedettero la prevista ripresa delle attività didattiche, decretata dal Senato Accademico per il successivo lunedì 22 aprile 1968. Ma l'irrequietezza del movimento e la sopravvenuta intransigenza delle autorità accademiche contribuiranno al fallimento di ogni ulteriore trattativa e porteranno nel giro di due giorni ad una nuova chiusura dell'ateneo.

Stamane nel corso assemblea svoltasi Palazzo Campana sede facoltà umanistiche con partecipazione circa 700 studenti est stata approvata mozione che prevede occupazione cosiddetta "bianca" ateneo consistente in azioni disturbo lezioni per sollecitare autorità accademiche definizione nota vertenza riforma studi universitari. Pomeriggio oggi circa 100 studenti sparsi in gruppi sonosi introdotti aula diritto amministrativo et storia dottrine politiche cui docenti habent interrotto lezioni dialogando con loro, stesso fatto estesi verificato aule diritto ecclesiastico, filologia romanza et biologia.

⁴⁶⁴

Dopo nuove interruzioni dei corsi martedì 23, il 24⁴⁶⁵ il Senato accademico decreta una nuova chiusura a tempo indeterminato dell'ateneo. Questa volta Palazzo Campana rimarrà chiuso fino al successivo 30 maggio⁴⁶⁶.

Insomma tra il 1° marzo e il 30 maggio 1968 Palazzo Campana è rimasto chiuso poco meno di due mesi. Nel periodo di apertura erano stati tenuti degli esami, quelli che il movimento si era impegnato a non disturbare, tra il 20 e il 30 marzo; e c'erano state tre settimane di interruzione della didattica, concesse dal senato accademico dietro esplicita richiesta del movimento. Non appena gli studenti in agitazione provarono invece a riprendere la contestazione, bloccando alcune lezioni tra il 22 e il 23 aprile, l'autorità accademica reagì con un'ennesima e più lunga serrata. Sembra evidente che lo spazio fisico di Palazzo Campana non può più essere ritenuto l'unico e il principale centro di

⁴⁶³ Da L. Passerini, *Autoritratto* cit., p. 124.

⁴⁶⁴ Dal telegramma prefettizio del 22/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

⁴⁶⁵ Cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 24/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

⁴⁶⁶ "Comunicasi che stamane per decisione rettore est stato riaperto Palazzo Campana sede facoltà umanistiche con regolare ripresa corsi [...]"; dal telegramma prefettizio del 30/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

aggregazione del movimento, così come lo era stato senza dubbio nei mesi iniziali.

Palazzo Campana è chiuso da tre giorni per ordine del Senato accademico. La polizia sorveglia gli ingressi. Ieri 200 studenti si sono riuniti alla Camera del Lavoro. Hanno rilevato che la nuova serrata delle facoltà di Legge, Lettere e Magistero “è un ricatto per cercare di frenare la lotta del Movimento studentesco” e si sono dichiarati decisi a continuare la protesta, con nuove forme, “anche al di fuori dell’Università”.⁴⁶⁷

Naturalmente, come nel corso delle precedenti serrate, il movimento inizierà a riunirsi in luoghi diversi da Palazzo Campana, e se si esclude la Camera del Lavoro di Torino le assemblee studentesche coinvolsero una buona parte dell’edilizia universitaria della città.

Il movimento torna a riunirsi in altre facoltà: il 3 maggio a Fisica⁴⁶⁸, il 4 ad Architettura⁴⁶⁹, il 9 ancora a Fisica⁴⁷⁰; per tornare di nuovo ad Architettura il 10 maggio⁴⁷¹.

A partire dal 15 maggio il movimento occupa quindi i collegi universitari di Torino: due collegi maschili, in via Galliari e in corso Lione, e uno femminile in via Maria Vittoria⁴⁷². Gli studenti propongono l’autogestione dei collegi e la libera circolazione negli stabili: la polizia presidia il collegio femminile di via Maria Vittoria⁴⁷³, ma in ogni caso fino alla fine

467 Da *Studenti chiedono al rettore di riaprire Palazzo Campana*, «La Stampa», 27/4/1968, p. 2.

468 Cfr. *La facoltà di Magistero ha deciso di attuare la riforma degli studi*, «La Stampa», 4/5/1968, p. 2.

469 Cfr. *Gli studenti collaboreranno per la riforma di Magistero*, «La Stampa», 5/5/1968, p. 2.

470 “Aderenti al “Movimento studentesco” ieri mattina hanno tentato di bloccare l’attività nei laboratori di Fisica. Si sono recati nei sotterranei dove funziona il “sincrotrone” e il calcolatore elettronico, hanno discusso con i tecnici, si sono informati su finanziamenti e scopi delle ricerche. Il lavoro non è stato interrotto.”; da *Violente discussioni a Magistero tra studenti moderati e professori*, «La Stampa», 9/5/1968, p. 2.

471 “Venerdì alle 10 assemblea alla facoltà di Architettura per il “rilancio dell’agitazione” [...]”; *ibidem*.

472 Per l’occupazione dei collegi vedi il trafiletto *I professori fissano la data per riaprire Palazzo Campana*, «La Stampa», 16/5/1968, p. 2, e l’articolo *Occupato il collegio femminile*, «La Stampa», 17/5/1968, p. 2.

473 Così recita il sottotitolo di *Occupato il collegio femminile*, «La Stampa», 17/5/1968, p. 2: “Cento giovani del movimento studentesco hanno fatto irruzione ieri sera nei locali di via Maria Vittoria – La polizia chiamata per mantenere l’ordine ed impedire l’accesso ai piani superiori dove sono le camere delle ragazze”.

di maggio il movimento tiene le sue assemblee⁴⁷⁴ nel collegio di via Galliari, e senza incontrare particolari interferenze da parte del senato accademico o della forza pubblica.

Alla riapertura di Palazzo Campana si giunge solo dopo una lunga trattativa tra le parti, che ebbe termine il 26 maggio attraverso la stipula di un accordo informale. Un patto, non ratificato dalle autorità accademiche nè sottoscritto dai rappresentanti del movimento, che permetteva la riapertura dell'ateneo, da una parte, e dava corpo dall'altra ad alcune tra quelle che saranno le uniche effettive conquiste del lungo movimento di contestazione, almeno sul piano prettamente universitario. Dei cambiamenti molecolari che vennero effettivamente introdotti nella prassi di alcuni particolari momenti della didattica universitaria, ma che non trovarono mai ratifica ufficiale attraverso gli ordinamenti delle facoltà dell'ateneo. Eppure queste rivendicazioni ultime degli studenti di Palazzo Campana assomigliano molto da vicino a quelle che saranno, nella sostanza, le più evidenti modifiche nella didattica universitaria frutto del fragorosissimo movimento studentesco del Sessantotto, non solo a Torino.

Si comunica che il 26 corr. sono proseguiti e si sono conclusi gli incontri tra il rettore prof. Allara, i presidi delle facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e i delegati degli studenti. E' stato raggiunto un accordo di massima – che non sarà sottoscritto in quanto le autorità accademiche non riconoscono la rappresentanza degli studenti – che sarebbe articolato nei seguenti punti:

- sono state abolite le firme di presenza;
- gli studenti potranno intervenire durante i corsi soltanto su argomenti connessi alla materia trattata; al dibattito su argomenti politici estranei alla materia di studio verranno dedicate, a seguito di preventiva intesa con i docenti, 22 mezzeggiornate all'anno;
- l'insegnamento sarà sospeso tre volte all'anno per una verifica in comune tra docenti e allievi;
- la prova di esame e la motivazione del voto saranno pubbliche;
- le prove di appello, a titolo sperimentale, saranno mensili da novembre;
- saranno costituiti seminari di studio facoltativi;
- ai laureandi sarà consentito di seguire criteri non tradizionali nelle elaborazioni delle tesi;
- saranno abolite le sottotesi;
- ogni facoltà concederà agli studenti un'aula per le riunioni.⁴⁷⁵

474 Così ad esempio il 24 (cfr. *Una denuncia al magistrato per i fatti di Architettura*, «La Stampa», 25/5/1968, p. 2) e il 25 maggio (cfr. *Domani il Senato Accademico decide per Palazzo Campana*, «La Stampa», 26/5/1968, p. 2).

475 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 30/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino

Se alcune di queste concessioni impiegheranno anni per entrare nella prassi dell'insegnamento universitario moderno, senza dubbio a partire dalla riapertura di Palazzo Campana, il 30 maggio 1968, il movimento studentesco rientra nell'ateneo per occupare quegli spazi di agibilità che in qualche modo aveva ottenuto concedendo la sospensione della contestazione attiva alle attività didattiche in programma.

La sede degli studenti in agitazione diviene una specifica sala dell'ateneo di via Carlo Alberto, la stanza del "Centro relazioni con l'estero": nel Palazzo ricompaiono i simboli dell'occupazione, bandiere rosse e manifesti, senza che nel corso del mese di giugno e fino alla chiusura estiva si ripetano particolari episodi di contestazione.

Naturalmente con la ripresa delle attività didattiche tornano anche gli 'studenti contrari alle agitazioni': si verificano infatti due lievi episodi di contrasto, proprio in reazione ai simboli esposti nello scalone interno dell'ateneo da parte del movimento studentesco.

Una prima volta, il 3 giugno, alcuni studenti tentano di strappare le bandiere rosse e nere affisse nell'androne principale, incontrando la rapida reazione di alcuni studenti del movimento⁴⁷⁶. I due gruppi ripetono il tafferuglio il giorno successivo⁴⁷⁷; ma le bandiere rimarranno in ogni caso al loro posto fino alla chiusura estiva dell'edificio.

D'altra parte, probabilmente e almeno sul piano simbolico, Palazzo Campana era stato ormai conquistato dagli studenti del movimento, che in un modo o nell'altro erano riusciti a

Università, sottofasc. 6.

476 "Gruppo circa 15 giovani del "comitato coordinamento" corrente moderata habet asportato due drappi uno color rosso et altro nero issati scalone interno ateneo da appartenenti "movimento studentesco". In conseguenza est nato tafferuglio tra studenti opposte correnti corso del quale giovane Lala Riccardo membro comitato coordinamento habet colpito fuori ateneo con pugno at viso studente Dragoni Gian Guido."; dal telegramma prefettizio del 3/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2. Fra l'altro l'episodio tra Riccardo Lala e Gian Guido Dragoni ha un epilogo il giorno successivo, quando l'uno restituisce il favore all'altro. "Studente Dragoni Gian Guido del Comitato agitazione avendo incontrato interno ateneo collega Lala Riccardo aderente comitato di coordinamento dal quale ieri mattina era stato colpito con pugno riportando lieve contusione sopraccigliare lo habet a sua volta colpito al viso causandogli rottura occhiali."; cfr. il telegramma prefettizio del 4/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

477 Cfr. *Zuffe a Palazzo Campana*, «La Stampa», 5/6/1968, p. 2.

paralizzare l'attività didattica per tutto il corso dell'anno. Ma è anche vero che a partire dal marzo 1968 il centro del conflitto universitario non era più rimasto confinato nelle mura del prestigioso ateneo piemontese, ma aveva decisamente coinvolto altri luoghi della città.

Fino al marzo 1968 le parole d'ordine legate al *potere studentesco* avevano focalizzato sugli atenei il centro delle agitazioni, mentre a partire dal marzo il successo dell'idea della *contestazione globale* aveva favorito e giustificato il decentramento e l'allargamento dell'agitazione studentesca.

In un documento della fine di maggio si trova traccia di un primo bilancio consuntivo fatto dal movimento studentesco torinese, che forse per la prima volta, verso la fine dell'anno accademico, si era guardato indietro per capire quali fossero stati i passaggi significativi delle agitazioni sostenute nel corso dei mesi precedenti.

Pur attraverso il filtro della fonte di polizia sembra di capire che la rivolta morale contro l'autoritarismo accademico avesse raggiunto un suo culmine già tra l'inverno e la primavera 1968.

Mentre appare evidente che a partire da un certo momento l'attenzione degli universitari in rivolta si fosse concentrata sulla città che scorreva al di là delle vetrate del palazzo settecentesco che ospitava le facoltà umanistiche.

Nella sede del collegio universitario maschile ha avuto luogo un'assemblea di studenti ospiti dell'istituto e di altri delle facoltà umanistiche, nel corso della quale è stato esaminato un documento, redatto dall'Interfacoltà, nel quale viene fatto il consuntivo delle iniziative finora prese dal movimento studentesco per portare avanti l'agitazione nel campo della scuola e per estendere i collegamenti alla classe operaia. In proposito si sostiene che, mentre "il movimento studentesco ha immediatamente individuato come primo obiettivo da abbattere il potere accademico, e questa battaglia si può considerare conclusa e vinta il 20 gennaio", limitati successi si sono avuti nell'azione di collegamento con il mondo del lavoro, anche se il movimento studentesco ha appoggiato con tutta la sua forza l'agitazione delle maestranze del complesso Fiat.⁴⁷⁸

L'assemblea pubblica del 20 gennaio era forse stato il più evidente segnale pubblico del disagio studentesco all'interno dell'ateneo, e nella memoria degli studenti torinesi suonava come il momento di maggior successo, se non altro sul piano

478 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6. L'assemblea oggetto dell'informativa è datata 24 maggio 1968.

morale, nei confronti della controparte accademica. Ma il resto del documento lascia emergere quello che nel frattempo era stato l'allargamento oggettivo della contestazione universitaria, allargamento che a partire dal marzo 1968 diviene via via più evidente e che costituisce senza dubbio un problema ineliminabile per lo studio dell'evento/mito Sessantotto.

Dopo aver ricostruito la dinamica delle occupazioni universitarie mi sembra quindi necessario affiancarvi, per consentire una ricognizione più completa, una ricostruzione puntuale dei cortei studenteschi e delle altre manifestazioni pubbliche cui prese parte il movimento torinese in quel periodo: le sue 'apparizioni' nel contesto urbano, tra il marzo e l'estate '68, saranno pertanto trattate dettagliatamente in un prossimo capitolo.

3.2.2 Gli atenei di Milano dopo la Battaglia di Largo Gemelli

Dopo la fine della terza occupazione dell'Università Cattolica, lo sgombero alla Statale e i successivi scontri di Largo Gemelli, i due principali atenei meneghini erano stati naturalmente chiusi a tempo indeterminato. Stavolta anche il rettore della Statale, Giovanni Polvani⁴⁷⁹, adottò una linea intransigente, simile alle posizioni che fin da novembre '67 aveva avuto Franceschini, suo collega della Cattolica.

In una riunione con il senato accademico del 31 marzo Polvani decise per una lunga chiusura delle due facoltà di via Festa del Perdono, e prospettò conseguenze peggiori se nuove contestazioni avessero disturbato la futura ripresa delle attività.

Il rettore delibera di sospendere l'attività didattica delle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia, fino al giorno 10 aprile prossimo. Le lezioni riprenderanno dopo le vacanze di Pasqua, il 18 aprile e se non potranno svolgersi con la dovuta regolarità seguirà inevitabilmente per queste facoltà l'invalidazione dell'anno accademico⁴⁸⁰.

479 Docente di Fisica Sperimentale e già presidente del CNR, Giovanni Polvani era stato eletto rettore della Statale nel novembre 1966.

480 Da *L'università resta chiusa*, in «Corriere della Sera», 1 aprile 1968, p. 4.

D'altra parte gli ex-occupanti erano tornati a riunirsi nella tendopoli di Largo Gemelli, e come si vedrà in seguito diversi cortei studenteschi bloccarono in più riprese il traffico cittadino, nei giorni immediatamente successivi ai tafferugli del 25 marzo.

Quella stessa domenica 31 marzo perfino papa Paolo VI, nel tradizionale discorso tenuto dallo studio di piazza San Pietro, prese posizione esplicita nei confronti delle agitazioni studentesche all'università Cattolica, biasimando la violenza dei conflitti messi in scena dal movimento studentesco.

Il tema universitario si è fatto delicato e difficile per le agitazioni che proprio in questo periodo hanno turbato oltre i limiti della legalità e della nobiltà ideale degne dell'alta scuola e delle forme cavalleresche della gioventù pensante e rifuggente da ogni forma violenta e volgare⁴⁸¹.

D'altra parte anche a Milano la contestazione studentesca aveva raggiunto una visibilità ben più larga di quella normalmente riservata alle tematiche universitarie, e l'intervento del pontefice ne è certamente un chiaro segnale. Ma l'attenzione per i moti studenteschi è testimoniata, proprio a ridosso dell'assedio di Largo Gemelli, da almeno un altro paio di episodi.

In primo luogo l'apparizione del sindaco di Milano, Aldo Aniasi, all'assemblea studentesca tenuta il 29 marzo in piazza Leonardo Da Vinci, nelle prossimità del Politecnico⁴⁸²: in questa sede il politico ed ex partigiano si era offerto come mediatore con le autorità accademiche per la rapida riapertura dell'ateneo, salvo poi essere smentito dal citato comunicato diffuso da Polvani due giorni dopo.

Ma non meno significativa mi sembra la presenza di Livio Labor, allora presidente nazionale delle Acli, alla conferenza stampa tenuta dal movimento della Cattolica il 30 marzo⁴⁸³, rigorosamente nel piazzale antistante l'ateneo, quel Largo Gemelli che solo alcuni giorni prima era stato teatro del primo

481 Da *Grave intervento del Papa sulle lotte studentesche*, in «L'Unità», 1 aprile 1968.

482 Cfr. il telegramma prefettizio del 29/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

483 Cfr. il telegramma prefettizio del 29/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

grave tafferuglio studentesco milanese.

In ogni caso la riapertura degli atenei, il 18 aprile per la Statale⁴⁸⁴ e il 22 per la Cattolica⁴⁸⁵, fu preceduta da cauti tentativi di distensione da parte delle autorità accademiche: un più sostanziale programma di trattative era stato avallato dal consiglio di facoltà di Legge e dal senato accademico della Statale⁴⁸⁶, mentre un vero e proprio progetto di riforma dell'ordinamento interno era stato avviato dagli organi dirigenti dell'ateneo cattolico privato⁴⁸⁷.

Riaperti gli atenei le assemblee studentesche videro il manifestarsi di tendenze opposte, anche in relazione alla minaccia di annullamento dell'anno accademico, fatta pubblicamente dal rettore Polvani per la Statale ma più volte ventilata dallo stesso Franceschini per quanto riguarda la Cattolica, già a partire dalle prime occupazioni del novembre '67.

Dopo numerose e burrascose assemblee generali la Statale vota il 20 aprile una mozione in cui il movimento annuncia di sospendere le agitazioni nella forma dell'occupazione delle facoltà.

Riteniamo che lo strumento dell'occupazione, arma e principio irrinunciabile del Movimento Studentesco, sia a questo punto e in questo quadro, superato. [...] A questo punto l'occupazione realizzerebbe esclusivamente un legame di tipo meccanico e quindi mistificante e indebolitore del movimento all'andamento burocratico di trattative che, resterebbero esse stesse trattative verticistiche e burocratiche. [...] Conseguentemente all'elaborazione compiuta fino a questo momento il movimento studentesco ritiene di dover aprire una seconda fase della lotta che si ponga ad un ulteriore livello di maturazione e di teorizzazione politica⁴⁸⁸.

484 Cfr il telegramma prefettizio del 18/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

485 Cfr. *Oggi si riapre l'Università Cattolica*, in «Corriere della Sera», 22 aprile 1968, p. 4.

486 Cfr. *Appello alla distensione*, in «Corriere della Sera», 18 aprile 1968, p. 8.

487 Cfr, fra gli altri, *Nell'università di Stato riaperta tumultuosi contrasti fra gli studenti*, in «Corriere della Sera», 19 aprile 1968, p. 8. La proposta di riforma era indirizzata ad aumentare la percentuale laica del consiglio d'amministrazione dell'ateneo, fino a quel momento appannaggio prevalente dell'Istituto Toniolo, ente ecclesiastico fondatore e finanziatore dell'università Cattolica. Di fatto il consiglio di amministrazione avrebbe accolto rappresentanti di docenti ed assistenti, in forma maggiore rispetto al precedente ordinamento.

488 Dalla *Mozione politica approvata dall'assemblea occupante della Statale di Milano*, 20 aprile 1968, in AFF, Fondo Nuova Sinistra Italiana, b.

Proposte simili trovano eco anche alla Cattolica.

Lo sblocco dell'occupazione[...], mentre ha mostrato ancora una volta il volto autentico delle autorità accademiche, pronte a ricattare gli studenti con la minaccia dell'invalidazione dell'anno accademico, ha dato al Movimento studentesco la coscienza di un contrasto esistente fra gli interessi immediati della categoria studentesca e l'esigenza di una mobilitazione permanente, imponendogli quindi uno sforzo organizzativo capace di superare questo contrasto⁴⁸⁹.

Al di là delle varie assemblee quello che appare chiaro è che a partire dalla fine di marzo anche a Milano la logica del blocco della didattica non sia più necessariamente prioritaria per la sussistenza del movimento, che come si vedrà nei prossimi capitoli aveva trovato nel contesto urbano una più grande arena di espressione politica. Mentre invece, parallelamente, l'azione delle autorità accademiche aveva creato i presupposti per la spaccatura tra il movimento occupante e la base studentesca, sottoposta alle pressioni derivanti dalle minacce di annullamento dell'anno accademico.

Tra i luoghi di incontro per le assemblee studentesche, oltre alla tendopoli di Largo Gemelli, vi era naturalmente la facoltà occupata di Architettura, al Politecnico. Qui l'occupazione durava ininterrottamente dal 4 marzo anche perchè era riuscita a coinvolgere il preside, Carlo De Carli, e una parte importante del ceto docente.

Nella facoltà di Architettura di Milano era in corso fin dall'inizio dell'anno accademico una *sperimentazione* didattica particolarmente avanzata, frutto della volontà riformatrice del preside e di una parte del corpo docente rappresentato in Consiglio di Facoltà, delle lotte studentesche del 1963 e della primavera-estate 1967 e dell'interpretazione che De Carli aveva dato alla circolare 1434 emessa dal ministro della pubblica Istruzione Luigi Gui l'8 luglio 1967, in cui si incoraggiavano i collegi didattici ad avviare una "cauta" sperimentazione nell'organizzazione della didattica.

Sul piano pratico la *sperimentazione* di Architettura al Politecnico di Milano si tradusse nell'introduzione di corsi

36, fasc. 10 "Movimento degli studenti universitari", sottofasc. 10.1.1 "Università Statale: generale 1968.

489 Cfr. la *Proposta di mozione presentata dal Ms all'assemblea Generale*, 29 aprile 1968, in AFF, Fondo *Nuova Sinistra Italiana*, b. 39, fasc. 10 "Movimento degli studenti universitari", sottofasc. 10.1.19 "Cattolica".

seminariali svincolati dalle precedenti rigide divisioni degli studenti per anno di corso; tali corsi prevedevano piuttosto lavori e ricerche di gruppo, coordinati dal docente che aveva pianificato e che partecipava in prima persona all'elaborazione dei gruppi e all'organizzazione materiale del corso seminariale.

In questo senso le agitazioni studentesche nella facoltà di Architettura milanese rappresentano un *unicuum* assoluto nel panorama dei moti studenteschi italiani. L'occupazione formale della facoltà, decretata da un'assemblea studentesca il 4 marzo 1968, era riuscita a protrarsi oltre la tornata di sgomberi della fine del mese ma aveva d'altra parte fornito al rettore del Politecnico, Bruno Finzi, un viatico per intervenire in prima persona sulla situazione creatasi nella facoltà, dove la sperimentazione didattica e i corsi seminariali sembravano ricalcare molto da vicino alcune delle posizioni elaborate dai vari movimenti studenteschi italiani.

Il 10 aprile il rettore Finzi presenta un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare fatti e circostanze degenerate nella suddetta occupazione illegale del 4 marzo.

Dopo 4 anni di gravi turbamenti - riferisce il rettore - all'inizio del corrente anno accademico, un gruppo di docenti e studiosi si è dichiarato 'unico organo direttivo della facoltà' e ha deciso di 'supplire con la propria forza contrattuale all'assenza di una normativa giuridica che sanzioni tale fatto'. Esso ha inteso assumere la 'responsabilità politica di una sperimentazione' che afferma sia stata concessa dal ministro della pubblica istruzione, ignorando però la clausola essenziale, contenuta nella lettera del ministro, per la quale era concessa invece, una *cauta* sperimentazione nel rispetto delle norme in vigore. [...] Il 4 marzo 1968 la facoltà è stata occupata da un gruppo di studenti. L'accesso ai locali della facoltà di Architettura era concesso soltanto ai predetti "firmatari" e a quanti altri sottoscrivessero la mozione di occupazione. Dal 4 marzo 1968, nei locali della facoltà di sono svolti seminari ed assemblee, nonché consigli di facoltà. Sono state pure tenute lezioni *ex cathedra*, alle quali però non può essere attribuito valore legale, in quanto ad esse non potevano accedere tutti gli studenti iscritti. [...] Penso che tutto questo costituisca violazione di leggi e particolarmente di quelle penali, nonché della Costituzione, che prescrive libertà per tutti di imparare e di insegnare.⁴⁹⁰

Sul piano pratico l'occupazione dei locali della facoltà di Architettura continuò, praticamente senza soluzione di

490 Da *Il Rettore del Politecnico denuncia il caos di Architettura*, in «Corriere della Sera», 11 aprile 1968, p. 8. Corsivi nel testo.

continuità⁴⁹¹, fino al 5 luglio 1968⁴⁹². Parallelamente però il braccio di ferro tra il preside De Carli e il rettore Finzi portò al decreto di revoca del 9 agosto 1968⁴⁹³, con cui il ministero della Pubblica Istruzione rimuoveva Carlo De Carli dal suo incarico di preside di facoltà. Ciononostante la sperimentazione didattica avviata ad Architettura sarebbe proseguita nel successivo anno accademico⁴⁹⁴.

Se si esclude dunque Architettura e la facoltà di Agraria⁴⁹⁵, dopo la fine di marzo e fino alla metà di maggio le facoltà universitarie di Milano godono di un relativo periodo di quiete,

491 In effetti la facoltà fu formalmente 'disoccupata' il 20 giugno 1968 per permettere lo svolgimento di alcuni esami di laurea - e garantirne il valore legale. Lo sgombero era però un semplice atto formale, tanto che dalla stessa sera del 20 la facoltà tornava ad essere ufficialmente 'occupata dagli studenti'. Cfr. le comunicazioni riservate del prefetto del 20/6/1968 e del 21/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

492 Cfr. il telegramma prefettizio del 5/7/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

493 Il decreto fu consegnato al diretto interessato solo il 13 agosto. Su questo vedi la comunicazione riservata del prefetto del 14/8/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 3. Ma la decisione di sollevare il preside De Carli era stata accolta dal Senato Accademico già il 3 agosto 1968; cfr. la comunicazione riservata del prefetto del 3/8/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 3.

494 Il Consiglio di Facoltà di Architettura del 18 ottobre 1968 provò ad offrire nuovamente la presidenza a De Carli, che la rifiutò. Su questo vedi ad esempio *Si elegge il Preside*, in «Corriere della Sera», 18 ottobre 1968, p. 8 e *Scendono in piazza ottocento ragazze*, in «Corriere della Sera», 19 ottobre 1968, p. 8. Fu comunque poi designato Paolo Portoghesi, allora nemmeno quarantenne, che aveva partecipato alla 'sperimentazione' didattica impostata da De Carli l'anno prima. Mi è capitato di intervistare personalmente il professor Paolo Portoghesi sul 'suo' Sessantotto, a metà tra l'incarico che aveva alla Sapienza di Roma e la cattedra che gli fu offerta, proprio per quell'anno, alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano. Nella sua memoria appaiono ancora vivide, oltre alle esperienze con gli Uccelli di Roma, le speranze - culturali e professionali - suscitate da quel periodo di 'sperimentazione'. Per il testo integrale dell'intervista rimando a F. Socrate (a cura di), *Un altro Sessantotto. La protesta nella memoria dei docenti dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Binklink, Roma 2008, pp. 141-167.

495 La facoltà di Agraria fu occupata il 22 aprile a seguito di un'assemblea studentesca (cfr. il telegramma prefettizio del 23/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6) e fu volontariamente sgomberata dagli occupanti il successivo 13 maggio (cfr. il telegramma prefettizio del 13/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6).

segnato prima dalla lunga chiusura degli atenei e poi da un periodo di ripresa delle normali attività didattiche, pur segnate dalla presenza delle diverse assemblee studentesche che ormai sembravano aver conquistato una discreta agibilità all'interno dei vari atenei.

Un breve risveglio dell'agitazione si ebbe verso la metà di maggio alla Statale. Il 13 e il 14⁴⁹⁶ maggio un centinaio di studenti del movimento studentesco occuparono gli uffici del rettorato per il mancato accoglimento di alcune proposte inviate alcuni giorni prima all'attenzione del rettore Giovanni Polvani: stavolta si chiedevano garanzie e modifiche alla prassi di svolgimento della sessione di esami.

Si chiedeva, per esempio, che gli esami avvenissero d'ora in poi su argomenti scelti non dal docente ma dallo stesso studente e che quest'ultimo avesse il diritto di rifiutare il voto, che sarebbe stato oggetto di pubblica discussione.⁴⁹⁷

Nel pomeriggio del 14, quindi, venivano occupate le facoltà di via Festa del Perdono.

Nel pomeriggio, dopo lo sgombero del rettorato, è seguita nell'aula magna dell'ateneo, una nuova assemblea, che ha avuto per tema prevalente i sistemi di lotta da adottare nei prossimi giorni. Studenti hanno invitato i compagni ad effettuare "un'occupazione attiva tipo Parigi" (un gruppetto di "osservatori", nei giorni scorsi, si è recato nella capitale francese e ha assistito ai duri scontri avvenuti nel Quartiere Latino). Altri oratori hanno invitato i goliardi a rifiutarsi di votare, domenica prossima, anche per i partiti di estrema sinistra; altri ancora hanno sostenuto la necessità di impedire i previsti comizi di Rumor e di Nenni in piazza del Duomo.⁴⁹⁸

Evidentemente la seconda occupazione della Statale, nata certamente in funzione delle rivendicazioni studentesche in materia di esami universitari, traeva buona parte dei suoi argomenti da fattori anche molto distanti dai temi accademici *tout court*. L'occupazione delle facoltà di via Festa del Perdono

496 Sia nella serata del 13 che nel primo pomeriggio del 14 gli studenti furono fatti allontanare dai funzionari di polizia, su richiesta del rettore. Mentre nel primo caso non opposero alcun tipo di resistenza, il 14 maggio gli agenti di pubblica sicurezza furono costretti a trascinare di peso gli occupanti, per sgomberare i locali. Cfr. le due informative del prefetto del 14/5/1968, delle ore 1,45 della mattina e delle 17,45, conservate in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6).

497 Da *Gli studenti occupano gli uffici del Rettore*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 1968, p. 8.

498 Da *Rioccupata l'università*, in «Corriere della Sera», 15 maggio 1968, p. 8.

era certamente un importante momento di incontro e verifica per il movimento studentesco milanese, ma non costituiva più il centro prevalente delle sue attenzioni e delle sue attività, come era stato nel marzo.

Questa volta l'occupazione dura poco più di una settimana, anche per le pressioni quotidiane portate da gruppi studenteschi dissenzienti, per lo più missini che tentarono in più riprese di irrompere nell'ateneo per liberarlo.

Comunico che ore 23 ieri sonosi radunati a piccoli gruppi davanti sede Università Studi circa 150 studenti in maggioranza missini dissenzienti occupazione ateneo i quali habent effettuato manifestazione contro studenti occupanti invitandoli at abbandonare università. Manifestanti habent tentato anche penetrare interno ma sono stati contrtollati et fatti allontanare da forze polizia at scopo evitare contatto tra gruppi contrapposti. Da parte qualche studente dimostrante sono stati lanciati sassi che habent rotto vetri finestra.⁴⁹⁹

Dopo questo primo tentativo nella serata del 14, una simile sortita viene tentata il 22⁵⁰⁰ e infine il 24 maggio.

Stavolta gli occupanti sono costretti a lasciare i locali delle facoltà, decretando la fine della seconda occupazione della Statale di Milano.

Ateneo pertanto est stato chiuso da autorità accademiche che habent disposto temporanea sospensione attività università scopo consentire pulizia et riordino locali.⁵⁰¹

Ma l'epilogo dell'occupazione della Statale non deve far credere che il clima del maggio non avesse coinvolto gli altri atenei milanesi, tutt'altro.

Ad esempio nel pomeriggio del 17 maggio era stata occupata l'aula magna della Bocconi, raggiunta per la prima volta dalla contestazione per iniziativa degli studenti della facoltà di Lingue, che rilanciavano l'agitazione aperta dagli assistenti

499 Dal telegramma prefettizio del 15/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

500 Cfr. il telegramma prefettizio del 22/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6. Per la verità la giornata del 22 maggio fu caratterizzata da diversi episodi di contrasto tra occupanti e 'dissenzienti'. Per una cronaca più dettagliata vedi *Sassaiole e rogo di libri all'università*, in «Corriere della Sera», 23 maggio 1968, p. 8.

501 Dal telegramma prefettizio del 24/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

contro il previsto smantellamento del corso di laurea in Lingua nel prestigioso ateneo privato.⁵⁰²

Ma soprattutto il 24 maggio all'università Cattolica era stata votata una quarta occupazione, in risposta a dei nuovi provvedimenti disciplinari comminati dal rettore Franceschini nei confronti di alcuni leader studenteschi⁵⁰³.

Il clima generale era più teso anche nell'ateneo cattolico.

Gli occupanti [...] hanno barricato gli ingressi con suppellettili vari, stendendo attorno filo spinato portato appositamente nell'ateneo. Nella notte davanti a tali barricate sono state accese zuffe tra occupanti e dissenzienti che intendevano abatterle.⁵⁰⁴

Le sortite di gruppi studenteschi dissenzienti disturbano anche il movimento della Cattolica, che tra le altre cose era soggetto alla pressione della base studentesca che temeva l'annullamento della sessione di esame, prospettato dalle autorità se la situazione non si fosse sbloccata.

Il 27 maggio uno di questi gruppi, che naturalmente era costituito fra gli altri da "elementi [di] estrema destra"⁵⁰⁵, riesce perfino a sgomberare temporaneamente i locali dell'ateneo,

502 I motivi squisitamente 'sindacali' dell'occupazione della Bocconi da parte degli studenti di Lingue non diedero certamente vita ad una forma di agitazione violenta, ma non per questo di strattò di una contestazione meno aspra: la facoltà venne sgomberata dagli studenti solo il seguente 14 di luglio, in seguito ad alcune rassicurazioni ottenute dagli studenti in merito alla loro rivendicazione principale, cioè il mantenimento del corso di laurea in Lingue nell'Ateneo confindustriale (cfr. telegramma prefettizio del 14/7/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 4). Fra l'altro tali rassicurazioni furono immediatamente smentite dalle autorità accademiche che il 29 luglio decretarono l'effettiva chiusura del corso di laurea a partire dal successivo anno di studi 1968/69 (cfr. l'informativa prefettizia del 29/7/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 4).

503 Su questo vedi in particolare la *Lettera d'espulsione inviata dal Rettore Franceschini a Francesco Schianchi*, in "Bollettino", 22 maggio 1968, in AFF, Fondo *Nuova Sinistra Italiana*, b. 39, fasc. 10 "Movimento degli studenti universitari", sottofasc. 10.1.19 "Cattolica".

504 Da *Occupata la Cattolica*, in «Corriere della Sera», 25/5/1968, p. 8.

505 Dal telegramma prefettizio del 27/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5. Ovviamente gli episodi come quello del 27 maggio erano conditi da una certa dose di violenza tra i diversi gruppi studenteschi, anche se solo raramente avevano procurato ferite gravi tra i partecipanti. Anche in questo caso "tra elementi opposta tendenza estesi verificato qualche tafferuglio. Nella circostanza studente Manconi Luigi habet ricevuto un calcio riportando contusioni scrotale e addominale con prognosi giorni 14 s.c."; cfr. *ibidem*.

salvo poi abbandonarli nella serata permettendo in questo modo il rientro degli occupanti e il proseguimento formale dell'agitazione.⁵⁰⁶

Il 29 maggio, alla riapertura della sede universitaria di via Festa del Perdono, il movimento della Statale occupa gli uffici del rettorato nella speranza che l'occupazione parziale potesse permettere l'eventuale svolgimento degli esami e l'allentamento della pressione sulla base studentesca.⁵⁰⁷

Ma la conclusione del ciclo di occupazioni del maggio '68 appare indicativa di quella svolta individuata già a partire dalla fine del precedente ciclo del marzo.

Il “movimento” stava logorandosi in una interminabile guerra di posizione. L'occupazione delle facoltà aveva fatto il suo tempo; ormai invece di stimolare gli studenti, li stancava. Così alcuni leaders avevano deciso che bisognava uscire dall'università⁵⁰⁸.

Nel corso della prima settimana di giugno il movimento milanese andava pianificando una manifestazione di piazza che fosse in grado di contestare quello che sembrava essere uno dei principali oppositori dell'agitazione studentesca, quel Corriere della Sera che negli ultimi mesi aveva dismesso ogni tipo di precauzione nei confronti del movimento degli studenti e che aveva ampiamente contribuito a squalificare pubblicamente le agitazioni, mettendo in rilievo la violenza gratuita e il teppismo che si erano manifestati nei cortei studenteschi.

La celebre *battaglia di via Solferino*, tenuta nella notte tra il 7 e l'8 giugno nelle vie centrali di Milano, nelle adiacenze della sede centrale del quotidiano nazionale, rappresenta un punto di svolta ulteriore e definitivo per quel percorso di uscita dall'università tratteggiato fin qui a partire dagli esiti delle occupazioni del marzo '68.

Restare isolati nelle università significa fare il gioco dei nostri nemici: il Movimento Studentesco guadagna quindi la piazza deliberatamente su obiettivi corretti. [...] Colpire il “Corriere della Sera” non significa solo bollare la diffamazione, ma attaccare anche, e non solo emblematicamente, il governo, i centri del potere capitalistico, la manipolazione del consenso

506 Su quest'episodio vedi anche *Giornata di tumulti alla Cattolica*, in «Corriere della Sera», 28/5/1968, p. 8.

507 Cfr. l'informativa prefettizia del 29/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

508 Da Claudio Risè, *La battaglia di Solferino*, in «L'Espresso», 16/6/1968, p.3.

borghese: questi non a caso sono sempre stati i nemici della classe operaia.⁵⁰⁹

Il volantino diffuso nel corso della giornata del 7 giugno lascia poco spazio ad interpretazioni più o meno suggestive: il movimento studentesco ora guardava all'opinione pubblica e riconosceva i suoi avversari in un sistema assai più ampio di quello in cui aveva trovato l'iniziale scintilla di aggregazione politica.

Si vedranno in seguito i dettagli della *battaglia di via Solferino*: per il momento è opportuno sottolineare come l'esito immediato degli scontri di quella notte fu lo sgombero della maggior parte degli edifici universitari che risultavano, in qualche modo, ancora occupati⁵¹⁰.

Dopo l'8 giugno le agitazioni studentesche milanesi non bloccano più l'attività didattica, lasciando dunque la possibilità di svolgere la sessione estiva degli esami di profitto.

Solo le occupazioni della facoltà di Architettura del Politecnico e dell'aula magna della Bocconi termineranno nel luglio '68, a ridosso della chiusura estiva degli atenei.

Alla Statale vengono occupati 'a singhiozzo' gli uffici del Rettorato⁵¹¹, per alcuni giorni, mentre alla Cattolica ci saranno alcuni momenti di tensione solo nel piazzale antistante l'ingresso, nei giorni immediatamente successivi allo sgombero dell'8 giugno⁵¹².

D'altra parte proprio alla Cattolica la distensione è favorita dalle dimissioni del rettore Ezio Franceschini, che dal 10 giugno cede

509 Cfr. Volantino MS, *Perché in questa fase di lotta il movimento torna a scegliere la piazza*, 7 giugno 1968, in AFF, Fondo Nuova Sinistra Italiana, b. 39, fasc. 10 "Movimento degli studenti universitari", sottofasc. 10.1.5 "Volantini 1968".

510 Per la segnalazione dei vari sgomberi eseguiti nella mattinata dell'8 giugno vedi il telegramma prefettizio del 8/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

511 Vedi ad esempio il telegramma prefettizio del 10/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6. Le modalità dell'occupazione 'a singhiozzo' vengono più dettagliatamente chiarite in *Tre arresti all'Università*, in «Corriere della Sera», 12 giugno 1968, p. 8: "Occupazione a singhiozzo: questa è la nuova tecnica adottata all'Università di Stato, in via Festa del Perdono, dove gli uffici del rettorato, occupati dagli studenti l'altra sera, sono stati sgomberati dalla polizia ieri mattina e rioccupati dagli studenti verso mezzogiorno. Gli occupanti avrebbero deciso di limitare la propria permanenza in quegli uffici, d'ora in poi, soltanto alle ore diurne, per evitare il rischio di nuovi sgomberi."

512 Vedi ad esempio la cronaca riportata in *Esami in pericolo nelle università*, in «Corriere della Sera», 10 giugno 1968, p. 4.

le sue funzioni a Giuseppe Lazzati, già preside di Lettere, che assume la carica di prorettore.

Proprio il prorettore Lazzati tratterà l'armistizio con il movimento studentesco, barattando la revoca dei provvedimenti disciplinari con l'assicurazione di poter portare a termine la sessione estiva di esami.

Le autorità accademiche accantonano i provvedimenti disciplinari e le denunce, congelano, sino alla riforma dello Statuto interno, l'art.47, [...] riconoscono al movimento studentesco il diritto al dissenso e la facoltà di portare nell'ateneo l'attività e il dibattito politico; come contropartita i giovani si asterranno dalle occupazioni sino all'inizio del prossimo anno accademico⁵¹³.

L'anno accademico milanese non ebbe ulteriori contestazioni e la sessione estiva di esami fu celebrata in entrambi gli atenei maggiormente colpiti dalla contestazione: l'ultima manifestazione di protesta degli studenti milanesi sarà, non a caso, il grande corteo cittadino del 15 giugno, organizzato dal movimento per rispondere, tra le altre cose, all'ondata repressiva seguita alla *battaglia di via Solferino*. Una manifestazione pacifica in grado di raccogliere adesioni trasversali all'intero strato studentesco cittadino e proiettata sul centro urbano milanese come segnale di una presenza pubblica ormai non più confinata, nè confinabile, all'interno degli edifici universitari, dove questo movimento si era coagulato inizialmente e dove aveva tratto la sua originale *raison d'être*.

3.2.3 Le occupazioni universitarie della Sapienza di Roma nella primavera '68

Dopo gli sgomberi del 29 febbraio e gli scontri del 1° marzo a villa Borghese la città universitaria di Roma era rimasta chiusa e presidiata dalle forze dell'ordine, e altrettanto era successo nella facoltà di Architettura esterna allo *Studium Urbis*. Esattamente

513 Da Wladimiro Greco, *Qualcosa cambia alla Cattolica*, in «L'Unità», 14 giugno 1968. Ma cfr. anche *Distensione alla Cattolica*, in «Corriere della Sera», 13 giugno 1968, p. 8 e *Armistizio alla Cattolica*, in «Corriere della Sera», 14 giugno 1968, p. 8.

come si è visto per il movimento di Palazzo Campana e per gli atenei milanesi dopo l'assedio di Largo Gemelli, anche a Roma le autorità accademiche preferirono chiudere gli edifici universitari per evitare nuove occupazioni.

Naturalmente, come era successo altrove, gli studenti in agitazione si organizzarono in luoghi di incontro alternativi, per far fronte alla serrata e per non disperdere le adesioni studentesche rinfocolate dai clamorosi episodi che avevano chiuso il mese di febbraio '68 e avevano soprattutto aperto il mese di marzo, con l'epica battaglia di Valle Giulia che aveva ricevuto una eco straordinaria sui mezzi di informazione.

D'altra parte proprio a ridosso dagli episodi di Valle Giulia è possibile notare quell'inesorabile spostamento del focus contestatario - dalle università alle piazze - che caratterizzò diverse sedi di movimento a partire dal marzo '68.

L'assemblea generale del movimento studentesco di Roma tenuta la mattina del 2 marzo a piazza del Popolo⁵¹⁴ assomiglia molto ad un sit-in, per le dimensioni e per le modalità di svolgimento; e probabilmente potrebbe essere archiviata nell'elenco delle manifestazioni pubbliche attribuibili al movimento universitario, più che non a quello delle assemblee studentesche *tout court*, come tante se ne erano tenute all'interno delle facoltà romane.

In piazza del Popolo, dalle 9,30 alla 10,30 erano presenti più o meno duemila giovani, che si sono raccolti nell'emiciclo sottostante la terrazza del Pincio. In quello opposto s'erano schierate le forze dell'ordine, con jeeps, furgoni, camion, pullman e un paio di idranti. Erano presenti delegazioni di liceali [...].⁵¹⁵

Naturalmente il contesto cittadino della piazza poteva facilmente permettere adesioni larghe e sfrangiate, che le assemblee nelle facoltà avrebbero tollerato ed evidenziato molto più difficilmente: la presenza di studenti liceali è solo uno dei campanelli di quell'uscita dall'università che per molti ha caratterizzato la seconda fase del Sessantotto.

Ma forse ancora più suggestivo è lo spiegamento di forze mobilitato dai funzionari di polizia, che mai e poi mai sarebbero stati impegnati con tanta abbondanza se si fosse trattato di una

514 Per i particolari vedi la comunicazione riservata del questore del 2/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

515 Da *Nuove manifestazioni di studenti a Roma*, «Il Messaggero», 3/3/1968, p. 8.

semplice assemblea studentesca, da svolgersi nel chiuso di una qualsiasi facoltà.

Forse appena meno fastidiosa per il traffico cittadino fu l'assemblea tenuta il giorno seguente a piazza di Siena⁵¹⁶, nel centro dell'isola verde di Villa Borghese e a due passi dal teatro degli scontri del 1° marzo. Anche in questo caso la fonte di polizia, normalmente incline alla sottostima, accenna alla presenza di circa "1500 giovani"⁵¹⁷; le foto pubblicate dal Messaggero il giorno dopo sembrano confermare, in ogni caso, che nemmeno quella del 3 marzo fu una riunione ristretta per pochi 'cospiratori'. Queste due prime assemblee pubbliche sembrano piuttosto la dimostrazione che per il momento la repressione e gli sgomberi non avevano sortito l'effetto di calmierare le agitazioni degli studenti romani; quando invece probabilmente l'enfasi pubblica con cui erano stati accolti e narrati quegli episodi aveva avuto l'effetto contrario, stimolando adesioni ed entusiasmi che prima le agitazioni non erano riuscite ad attrarre, nel chiuso delle aule universitarie.

In ogni caso uno degli esiti dell'assemblea generale del 3 marzo è la decisione di utilizzare per le assemblee studentesche una serie di sedi politiche e culturali sparse per la città (e messe evidentemente a disposizione dai rispettivi tenutari).

Gli studenti di Lettere, di Giurisprudenza, di Magistero, di Scienze politiche, di Statistica e di Economia e Commercio, affluiranno nei locali della Federazione Giovanile Comunista di via dei Frentani, mentre quelli di Matematica, di Fisica e delle altre Facoltà scientifiche si riuniranno nella "Casa della Cultura" in via della Colonna Antonina. Per gli allievi di Architettura è stato scelto l'Istituto di Teologia Valdese, in piazza Cavour, mentre gli iscritti di Medicina, di Scienze biologiche, di Chimica e degli istituti di Igiene e di Genetica si ritroveranno nel circolo "Classe e cultura", che ha sede in piazza S. Eustachio.⁵¹⁸

Naturalmente la principale rivendicazione studentesca emergente da queste assemblee era la riapertura dell'ateneo e l'allontanamento dei presidi di polizia. Un primo segnale di distensione venne lanciato proprio dal rettore Pietro Agostino D'Avack, attraverso un appello⁵¹⁹ fatto distribuire il 5 marzo che

516 Cfr. la comunicazione riservata del questore del 3/3/1968, ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

517 Cfr. *ibidem*.

518 Da *Studenti di tutta Italia si raduneranno a Roma*, «Il Messaggero», 4/3/1968, pp. 1-4.

519 Cfr. *Appello* del rettore del 5/3/1968, allegato alla comunicazione

concedeva l'interruzione delle attività didattiche fino al successivo 11 marzo e che si dichiarava disposto a concedere, in via temporanea, le aule della facoltà di Economia e Commercio a piazza della Fontanella Borghese, per le eventuali riunioni studentesche.

Mentre questa facoltà fu effettivamente teatro, per alcuni giorni, di assemblee studentesche abbastanza eterogenee⁵²⁰ (gruppi contrari all'occupazione, gruppi favorevoli, studenti missini), il movimento studentesco che era stato protagonista delle prime due occupazioni della Sapienza occupa, a partire da quello stesso 5 marzo 1968, i locali della facoltà di Magistero, esterni allo *Studium Urbis* e localizzati all'epoca nell'attuale piazza della Repubblica.

In relazione a tale appello, un gruppo di circa 300 studenti, verso le ore 14, è entrato nella sede della facoltà di Magistero [...] rimanendovi fino alle 21,30.
⁵²¹

Da questo momento piazza Esedra, nome storico della centralissima piazza della Repubblica ad un passo dalla stazione Termini e a ridosso di via Nazionale, diviene uno dei punti di concentrazione privilegiati per i cortei studenteschi che percorreranno le strade romane nel corso della primavera.

Proprio dalla piazza antistante la facoltà di Magistero parte il corteo che il 12 marzo, subito dopo la riapertura ufficiale della città universitaria, raggiunge la Sapienza per dare vita alla terza occupazione dell'ateneo.

La fine della serrata della Sapienza era stata preceduta, come anche a Torino e a Milano, da caute aperture da parte del senato accademico, che concedeva fra l'altro la libertà di indire riunioni studentesche in ogni facoltà, in apposite aule destinate a tale scopo.

riservata del questore del 5/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

⁵²⁰ Stando alle fonti gli studenti del movimento partecipano alle riunioni di piazza della Fontanella Borghese almeno in due occasioni: il 6 marzo (cfr. *Per gli arrestati a Valle Giulia chiesta la libertà provvisoria*, «Messaggero», 7/3/1968, p. 4) e l'11 (cfr. la comunicazione riservata del questore del 11/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). In entrambi i casi le discussioni sono animate, ma non si riescono a trovare rivendicazioni condivise.

⁵²¹ Dalla comunicazione riservata del questore del 5/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Il Senato Accademico, riunitosi oggi 11 marzo, alle ore 16, [...] in conformità all'impegno preso dal Rettore, riconosce la necessità di riaprire domani, 12 marzo, tutte le sedi dell'Ateneo romano [...] e [...] DELIBERA [che gli studenti] potranno riunirsi nelle aule che saranno messe a disposizione delle singole Facoltà.⁵²²

Il corteo del 12 marzo rappresenta una cesura importante nella storia del movimento studentesco romano: il 29 febbraio, dopo lo sgombero generale dell'ateneo, gli studenti si erano riversati nel centro cittadino in segno di protesta, incontrando per'altro per la prima volta delle decise cariche da parte della celere, munita di jeep. Il giorno successivo il corteo che aveva raggiunto Valle Giulia era finalizzato alla rioccupazione della facoltà di Architettura: si è visto come quel corteo non ebbe successo nei suoi intenti dichiarati, ma ottenne un'indubbia vittoria morale avendo dimostrato all'opinione pubblica che anche gruppi studenteschi eterogenei e disorganizzati potevano tenere testa, sia pure temporaneamente, alle forze dell'ordine stanziati a difesa dell'edificio.

Il 12 marzo invece il corteo che parte dall'Esedra cresce di volume fino a raggiungere l'ateneo, dove porta una specie di assedio allo stesso ufficio del Rettorato, ottenendo con la forza la possibilità di concludere con un'assemblea generale nell'aula magna della Sapienza, proprio a ridosso della celebre statua della Minerva.

Il corteo studentesco del 12 marzo sfilava nelle strade preceduto da un enorme drappo rosso, che verrà quindi utilizzato per rivestire l'austera statua di bronzo che domina il centro della città universitaria: il piano simbolico messo in scena con questo corteo non investe *sic et simpliciter* il rapporto di forze tra studenti in agitazione e autorità accademiche, senza dubbio fondamentale per capire il quadro generale di quel particolare momento storico.

A Roma più che altrove c'è una contraddizione ideologica molto forte che viene messa in crisi da quel drappo rosso, e che non aspetterà molto per manifestarsi in un ulteriore episodio violento, e altrettanto simbolico, nella sua drammaticità.

Circa mille studenti [...], dopo aver tenuto una breve assemblea, si sono riversati sulla piazza della Repubblica dove si sono disposti in corteo e, quindi, percorrendo, lentamente, viale Luigi Einaudi, piazza dei Cinquecento,

⁵²² Dall'*Ordine del giorno* del Senato Accademico dell'11/3/1968, allegato alla comunicazione riservata del questore dell'11/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Maiuscole nel testo.

via Marsala, via Castro Pretorio, piazzale delle Scienze, si sono portati nella città Universitaria, dove sono giunti alle ore 10. Aprivano il corteo alcuni giovani con un drappo rosso lungo circa 20 metri ed altri innalzanti cartelli con le scritte: "Gli studenti arrestati sono prigionieri politici", "No alla scuola di classe", "Gli studenti liberi, De Lorenzo in carcere". I dimostranti, che intanto erano aumentati di numero fino ad arrivare ad oltre duemila, si sono ammassati sul piazzale della Minerva, davanti agli uffici del rettorato e, al grido "D'Avack vattene", hanno inscenato una chiassosa manifestazione seguita da corteo che ha percorso i viali dell'Università. Alle ore 11,30 i predetti si sono riuniti in assemblea nell'aula magna, messa a loro disposizione dal Rettore, per decidere se rioccupare le facoltà [...]. Nel pomeriggio, folti gruppi di studenti hanno sostenuto assemblee, protrattesi fino a tarda sera, nelle sedi della facoltà di Lettere e degli Istituti di Fisica e Fisiologia Generale, alla Città Universitaria. Altra assemblea si è svolta anche nella sede della facoltà di Architettura, a Valle Giulia, con la partecipazione di circa 600 giovani [...]. Solo una ventina [...] hanno continuato a discutere fino a tarda sera. Per tema di occupazioni da parte dei gruppi di opposta tendenza, una ventina di giovani di estrema destra, nel tardo pomeriggio, si è insediata nei locali della facoltà di Giurisprudenza, serrandone l'ingresso.⁵²³

Come si è visto per Torino e per Milano gli studenti del Fuan erano i naturali oppositori del movimento delle occupazioni, anche perchè il partito adulto del Msi voleva continuare a proporsi come partito d'ordine in chiave anticomunista.

Eppure proprio a Roma, dove la componente dei settori giovanili dell'estrema destra era particolarmente prolifica e variegata, le posizioni ufficiali del Msi non erano necessariamente prevalenti, o comunque pacificamente condivise dalle varie organizzazioni universitarie e non.

I due principali schieramenti di destra, almeno nell'ultima tornata elettorale per l'Orur del dicembre '67, erano il Fuan Caravella, legato al Movimento Sociale, e la Primula Goliardica, organizzazione giovanile che faceva riferimento al gruppo dell'Unione Democratica per la Nuova Repubblica di Randolpho Pacciardi.

Buona parte degli eletti di Caravella⁵²⁴ nelle ultime elezioni per l'Orur provenivano, più o meno direttamente, dal gruppo

523 Dalla comunicazione riservata del questore del 12/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

524 "CARAVELLA TRICOLORE (missini e monarchici) seggi 10: Coltellacci Sergio, Tribuzi Sandro, Cacace Mario, Di Giovanni Pierfranco, Merlini Mario Michele, Naso Giosuè, Pisano Alessandro, Tilgher Adriano, Rizzo Maurizio, Venditti Augusto."; cfr. l'*Elenco* allegato alla comunicazione riservata del capo della polizia del 17/1/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

extraparlamentare di Avanguardia Nazionale, fondato da Stefano Delle Chiaie e formalmente disciolto nel 1965 (salvo poi ricostituirsi nel 1970). Avanguardia Nazionale, a sua volta inizialmente vicina alle posizioni estremiste del centro studi Ordine Nuovo di Pino Rauti, aveva praticamente egemonizzato il locale gruppo universitario del Fuan Caravella.

A sua volta Primula Goliardica era sostanzialmente una scissione, a livello di gruppi universitari, della stessa Caravella, ma si era legata alla formazione pacciardiana di scissionisti repubblicani che poi avrà vita effimera, giungendo alla dissoluzione proprio dopo la tornata elettorale del 1968.

A Roma, fin dal febbraio 1968, gli universitari di estrema destra erano stati investiti dal movimento delle occupazioni sviluppando posizioni e reazioni tutt'altro che uniformi; non sempre seguendo le indicazioni piuttosto esplicite dettate dal Msi, insomma, che aveva reso esplicita la sua totale avversione per le occupazioni di facoltà.

Se sicuramente una parte consistente dei giovani missini aveva partecipato agli assedi della prima e della seconda occupazione di Lettere e Filosofia, nel ruolo di antagonisti del movimento, è anche vero che alcuni noti militanti dell'ex Avanguardia Nazionale erano stati partecipi degli scontri di Valle Giulia, contro la polizia. Lo stesso si può dire per quanto riguarda il personale politico dello schieramento di Primula Goliardica. Se è vero che nelle note di polizia emerge che alcuni degli eletti Orur del dicembre 1967 per la Primula erano tra i principali organizzatori dei gruppi 'moderati' anti-occupazione, è anche vero che altri, come il leader studentesco Franco Papitto, parteciperanno in prima persona alle occupazioni di facoltà, e per tutto il corso dell'anno accademico.

L'anomalia era stata etichettata dalla stampa con il termine 'nazi-maoismo', e forse l'aspetto più importante di questa definizione è proprio legato alla sua radice fittizia, proveniente dai media più che dagli stessi interessati, questi *occupanti di destra* più o meno ribelli alle direttive di partito.

Anche perchè tra questi si mescolarono personaggi con intenti e prospettive tra le più disparate, e forse proprio la ricostruzione della giornata del 16 marzo potrebbe essere d'aiuto per dirimere almeno in parte la matassa di posizioni interne all'estrema destra romana di quel periodo.

Sabato 16 marzo era stata convocata a Roma una giornata nazionale del movimento studentesco, una sorta di quarto convegno di poco successivo a quello che si era tenuto l'11

marzo a Milano, nella Statale occupata. Oltre alle delegazioni studentesche arrivate dalle varie università in lotta, quindi, alla Sapienza erano presenti delegazioni cittadine di studenti medi, mobilitati nella settimana successiva a Valle Giulia e reduci da un loro primo convegno cittadino, tenutosi appena una settimana prima⁵²⁵.

Proprio nella mattina del 16 marzo il partito dell'estrema destra tenta un *coup de théâtre* per rendere esplicita la sua avversione al movimento e per tentare di ergersi a difesa dell'istituzione accademica in crisi, proprio nella Sapienza che era stata teatro delle scorribande dei picchiatori missini per tutto il corso degli anni sessanta, come nel caso dell'uccisione di Paolo Rossi del '66. Ed era, da moltissimo tempo, uno dei più importanti centri di proselitismo per i gruppi giovanili dell'estrema destra romana.

Alcune centinaia di missini, tra cui elementi estranei all'ambiente studentesco, capeggiate dall'on.le Giulio Caradonna, dal consigliere comunale Masimo Anderson e dal presidente del Fuan, Cesare Mantovani, si sono ammassate sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza, cantando inni fascisti ed agitando bandiere nazionali.⁵²⁶

Alla nota della questura sfugge un nome assai più significativo, la cui presenza è invece confermata da un fiume di

525 Lo sciopero studentesco del 9 marzo sarà affrontato nel dettaglio in un capitolo successivo.

526 Dalla comunicazione riservata della questura del 16/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

memorialistica⁵²⁷, oltre che dalla cronaca del *Messaggero*⁵²⁸. Giorgio Almirante, ex presidente e fondatore del partito del Msi, fu inequivocabilmente protagonista e organizzatore dell'assalto del 16 marzo.

Il gruppo di picchiatori missini entra alla Sapienza e si dirige all'ingresso di Giurisprudenza, nel tentativo di reclutare gli occupanti *anomali* di quella facoltà per guidarli all'assalto dello speculare edificio di Lettere e Filosofia, roccaforte occupata dai rossi e 'piccola Hanoi' del movimento romano.

Nella facoltà occupata dai nazi-maoisti e da quelli di Primula c'era stata una spaccatura tra "simpatizzanti" e avversari del movimento, avevano preso la situazione in mano i mazzieri del Msi, che avevano fatto venire gente da tutta Italia per portare un attacco frontale ai "rossi" delle occupazioni. Nel coacervo confuso del primo gruppo c'erano probabilmente dei "movimentisti" sinceri, degli anarchici di destra (e infatti, quando i missini partirono all'assalto della scalinata di Lettere [...] c'erano anche alcuni "fascisti" a respingerli).⁵²⁹

527 L'episodio è talmente noto che non sarebbe possibile citare in nota tutte le testimonianze che ricordano la presenza di Almirante il 16 marzo 1968. La sua presenza è confermata, tra gli altri, da Oreste Scalzone (cfr. O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., p. 53) e da Pino Rauti (cfr. l'intervista pubblicata su «Epoca» dell'8 novembre 1987 e riportata in nota a A. Baldoni e S. Provvigionato, *Anni di piombo*, Sperling & Kupfer, Milano 2009, p. 12. Tanto per rimarcare il valore 'bipartizan' di quest'ammissione voglio ricordare che uno dei due coautori del volume, Adalberto Baldoni, giornalista e scrittore, è stato un militante del Msi ed è considerato oggi uno dei suoi storici più attendibili.). Su questa giornata vedi anche la testimonianza di Cesare Mantovani, allora presidente del Fuan, resa in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 259. Ma più recentemente lo stesso Giulio Caradonna ha ammesso le responsabilità dei vertici del Msi per quanto riguarda quell'episodio: "Arturo Michelini, confermato segretario del Msi dopo il brutto congresso di Pescara, [...] ordina un intervento cruento contro gli agitatori dell'ateneo. [...] Furono radunati giovani da tutta Italia, anche non universitari. E' anche vero che arrivarono i minatori da Grosseto. Entrarono all'Università. Vedete le foto: Almirante, che era in seconda fila per dimostrare la propria fedeltà a Michelini - che lo guardava sempre con sospetto nonostante fosse uno dei suoi collaboratori - chiese di essere lui a guidare l'assalto. In genere era contrario agli scontri, era più bravo a fare il martire. Ma quel giorno fu l'esecutore materiale dell'ordine di Michelini. Gli scatti in bianco e nero lo inchiodano mente da' l'assalto a Lettere. E' lui a guidare la carica delle 'truppe' del Msi [...]". Da G. Picardo, *Il '68 nero: "Almirante guidò gli scontri alla Sapienza"*, «Liberò», 11 marzo 2008.

528 La presenza del leader missino è confermata tanto dall'editoriale in prima pagina che dall'articolo di cronaca (anch'esso riportato nella prima pagina del quotidiano e poi concluso nella sezione della cronaca locale). Cfr. rispettivamente *Università e lo stato*, «Il Messaggero», 17/3/1968, p. 1 e *Sanguinosi scontri all'Università*, «Il Messaggero», 17/3/1968, p. 1-8.

529 Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., pp. 49-50.

Ma l'assalto missino non aveva fatto bene i conti, dal momento che oltre al movimento studentesco che occupava le facoltà quel giorno erano presenti moltissimi altri studenti favorevoli alla contestazione, venuti da fuori. La predetta nota della questura ne conta "oltre 3000".

Ne erano arrivati da quasi tutti gli Atenei italiani. C'erano gli "ideologi" di Torino, i gruppi agguerritissimi di Milano, di Firenze, di Lecce, i "cinesi" della Scuola Normale di Pisa. Erano giunte delegazioni dalla Germania, dalla Spagna, dall'Olanda, dalla Francia, dall'Inghilterra, perfino dall'America. E c'era una folta rappresentanza di alunni degli istituti medi, forse un migliaio. Ragazzi del «Mamiani», del «Lucrezio Caro», del «Mameli», del «Manin», del «Tasso», del «Virgilio», dell'Istituto Agrario, del Liceo Scientifico «Castelnuovo» e di molti ginnasi che sono arrivati alla spicciolata dalle rispettive scuole, dopo aver proclamato lo "sciopero" per solidarietà con gli universitari. Alle 10.30 del mattino è entrato nell'Ateneo, attraverso il cancello di piazzale delle Scienze, un corteo composto di almeno cinquecento allievi dell'Accademia di Belle Arti. Una parte è entrata nella Facoltà di Lettere, la cittadella della "rivolta", altri sono rimasti a stazionare nei viali, in attesa che la manifestazione avesse inizio.⁵³⁰

Il drappello missino, immediatamente respinto sulla scalinata di Lettere e Filosofia, si barrica nella facoltà di Giurisprudenza, subito inseguito e assediato dagli occupanti.

Verso le ore 12,30, i missini, con in testa l'on.le Giulio Caradonna, si sono barricati nei locali della facoltà di Giurisprudenza e, dopo aver dato fuoco ad un tavolo ed alcune sedie davanti l'ingresso, hanno lanciato sedie, cassetti metallici, tavoli, pezzi di banchi e di armadi, contro i loro avversari, che si erano riuniti nel sottostante piazzale e lanciavano, a loro volta, sassi, tentando di entrare nell'edificio.⁵³¹

Lo stato di assedio viene risolto solo con l'intervento delle forze di polizia, ovviamente, che fino a quel momento avevano presenziato senza intervenire.

Reparti di guardie di P.S. agli ordini di funzionari i quali, [...] dopo aver fatto allontanare i dimostranti ed isolato l'edificio, hanno proceduto allo sgombero della facoltà di Giurisprudenza, dove sono state trovate 160 persone [...].⁵³²

Prima dell'intervento della forza pubblica un episodio contribuì

530 Da *Sanguinosi scontri all'Università*, «Messaggero», 17/3/1968, pp. 1-8

531 Dalla comunicazione riservata della questura del 16/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

532 *Ibidem*.

all'exasperazione dei fatti già drammatici di quella giornata. Uno studente fu gravemente ferito dalla mobilia che veniva tirata sugli assediati dalle finestre dei piani superiori della facoltà. Si tratta del noto ferimento del leader studentesco Oreste Scalzone.

In quel momento sento come una tremenda legnata, mi sento proprio completamente rotto, ma senza dolore, e cado a terra. Ho visto poi molte volte il film di questa scena, che è passato anche recentemente in televisione. Si nota una panca enorme che mi cade addosso, colpendo obliquamente la sedia con cui mi copro. Fortunatamente la panca non mi è venuta direttamente addosso - mi avrebbe spaccato in due - c'è stato invece l'effetto di una 'insaccata'. La botta mi ha provocato lo schiacciamento di due vertebre, settima e ottava dorsale. [...] Dopo il mio ferimento lo scontro si interruppe: si era sparsa la voce che ero morto. I compagni avevano il sangue agli occhi e pensarono a qualcosa di più intelligente dello sfondamento del cancello, che sembrava impossibile. Aggirarono la facoltà dall'aula magna di Scienze Politiche e stavano praticamente sfondando ed entrando. A quel punto la polizia intervenne.⁵³³

L'episodio del 16 marzo crea una profonda spaccatura nelle file dei gruppi giovanili dell'estrema destra.

Teodoro Buontempo, nei primi anni settanta segretario del Fronte della gioventù, racconta:

'Il principale problema per noi era quello di ricomporre le lacerazioni prodotte dall'infelice sortita degli attivisti missini nell'ateneo romano il 16 marzo 1968. Quel tipo di manifestazione, organizzata su precisa disposizione dell'allora segretario missino Arturo Michelini, oltre al completo fallimento (non soltanto il tentativo di "liberare l'università" era stato respinto dai militanti del movimento studentesco, ma gli attivisti erano stati costretti a uscire dalla cittadella universitaria dentro i cellulari della polizia di Taviani), aveva causato scissioni, nascita di gruppi autonomi, rafforzamento di formazioni extraparlamentari come Avanguardia Nazionale. Si trattava quindi di recuperare il terreno perduto. Agli occhi di quasi tutti eravamo diventati la ruota di scorta della Dc, "provocatori" al servizio del ministero dell'Interno.'

⁵³⁴

Chiaramente dopo il 16 marzo è impossibile sostenere il movimento delle occupazioni e contemporaneamente militare o simpatizzare per il partito del Msi. L'anomalia del Sessantotto romano sembra apparentemente ricomposta nei confini ideologici idealtipici che avevano interessato gli altri atenei italiani: quello studentesco era un movimento 'di sinistra' e il partito della destra parlamentare era suo antagonista diretto.

Gli "anarchici di destra" ricordati dallo stesso Scalzone poche

⁵³³ Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., pp. 52-53.

⁵³⁴ Da A. Baldoni e S. Provvigionato, *Anni di piombo* cit., p. 23.

righe sopra dovettero probabilmente optare per una più completa riconversione ideologica, nel momento in cui volevano continuare la loro militanza e la loro partecipazione alle lotte del movimento studentesco.

Eppure tra quei ""movimentisti" sinceri" della destra extraparlamentare, che pure Scalzone ricorda, vi erano probabilmente alcuni che tanto sinceri forse non erano, in definitiva. Appare significativo che tra le tante memorie sul 16 marzo sia stata raccolta anche questa di Mario Michele Merlino, già eletto nelle fila della Caravella nel dicembre 1967 e fedelissimo di Delle Chiaie.

Di Merlino è stato detto molto. Soprattutto che sia stato un provocatore, un infiltrato. Finirà nei guai per la bomba di Milano [...]. Il 1° marzo 1968 Merlino è a Valle Giulia. il 16 marzo è tra coloro che si oppongono all'assalto missino. Ascoltiamolo:

'Dopo il 16 marzo, giorno dell'aggressione degli attivisti missini agli studenti della Sapienza, rimasi profondamente deluso dall'ambiente in cui avevo militato per tanti anni. Era stato interrotto un percorso, quello di unità generazionale al di là degli steccati, iniziato nel 1967 e proseguito con successo a Valle Giulia. Un percorso che era stato stroncato dai partiti - Msi e Pci in particolare - e dal regime democristiano e inquinato dai provocatori: spioni al servizio del ministero degli Interni, come è stato successivamente comprovato dalle ammissioni dei responsabili dei Servizi (Gian Adelio Maletti ed Eugenio Henke, per esempio) e dal capo dell'Ufficio affari riservati del Viminale (Federico Umberto D'Amato), che subito dopo Valle Giulia aveva contattato camerati per farsi riferire ciò che accadeva all'Università oppure all'interno dei gruppi di destra e di sinistra. Alcuni che ritenevamo camerati erano in effetti degli infami, regolarmente prezzolati, ricattati o a cui erano stati promessi sostegni e carriere. Gente che, per quattro soldi o dietro ricatto, erano capaci di mandarti in galera. Un esempio comprovato è quello di Guido Giannettini, dirigente nazionale della Giovani Italia negli anni sessanta, redattore della rivista *Azione*, che allora era diretta dal capo dei giovani missini, Anderson, collaboratore assiduo del Secolo d'Italia, ma che dal 1966 figurava nel libri paga del Sid, il servizio segreto militare.⁵³⁵

Appare di difficile lettura questa testimonianza, per due motivi abbastanza evidenti. Da un lato vengono citati alcuni tra i principali protagonisti di una storia diversa da quella del Sessantotto, quella della strategia della tensione, su cui gli storici non hanno ancora formulato ricostruzioni definitive, o comunque ampiamente condivise o genericamente condivisibili, anche perchè i principali archivi pubblici sugli anni settanta sono ancora in buona parte chiusi alla pubblica consultazione.

535 Da A. Baldoni e S. Provvigionato, *Anni di piombo* cit., p. 13-14.

Dopo il 16 marzo 1968 non era più possibile essere di destra e parallelamente sostenere le lotte del movimento studentesco: se gli aderenti al Msi dovettero omologarsi ai dettami del partito è anche possibile che alcuni "sinceri movimentisti" passarono del tutto la sponda ideologica per abbracciare in forma completa le lotte degli studenti, invertendo in formula piena il proprio percorso biografico-ideologico.

D'altra parte sembra molto probabile che tra queste due posizioni ve ne potesse essere almeno una terza: quella degli infiltrati, o dei "provocatori", come li chiama lo stesso Merlino nella testimonianza testè citata.

Naturalmente sarebbe assai imprudente affidarsi a questa testimonianza di Merlino per retrodatare l'eventuale inizio di quella strategia della tensione, ancora tutta da verificare nella puntualizzazione storiografica; o ancora peggio per sovrapporre senza distinguo la lunga storia degli anni settanta in Italia con la ricostruzione del brevissimo Sessantotto oggetto di questa mia ricognizione.

Vi sono un paio di informative che sembrano incredibilmente più esplicite delle tante testimonianze reperibili nella memorialistica e nelle fonti a stampa in generale.

Proprio la datazione di questi documenti sembra comprovare l'esistenza di quella possibilità apertasi dopo il 16 marzo, quella che non prevedeva nè l'esplicita avversione al movimento secondo le direttive missine nè la conversione effettiva alle cause, e alle forme di lotta e di rappresentazione, proprie del movimento studentesco stesso.

La strada della provocazione e dell'infiltrazione, insomma.

Una prima informativa del capo della polizia di Roma, datata 18 giugno 1968, riprende le fila dei gruppi giovanili dell'estrema destra romana operanti nell'università⁵³⁶: casualmente una seconda informativa, alla stessa data e dello stesso autore, riporta la distribuzione di un volantino firmato da parte di un sedicente gruppo anarchico, il XXII marzo, avvenuta nei viali dell'ateneo nel corso della mattinata.

Nella stessa mattinata, nella Città Universitaria e per le vie della Capitale, è stato diffuso il volantino ciclostilato, di cui si allega copia fotostatica, compilato da un cosiddetto gruppo anarchico "XXII marzo".⁵³⁷

536 Cfr. la comunicazione del capo della polizia del 18/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

537 Cfr. la comunicazione del capo della polizia del 18/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma

E' la prima traccia del falso gruppo anarchico allestito da Merlino, di ritorno da un viaggio nella Grecia dei colonnelli organizzato ad aprile da Delle Chiaie e Rauti; e da non confondersi con quel gruppo anarchico "22 marzo" in cui fu trovato a militare nel dicembre 1969, quando tutti i componenti del gruppo furono indagati per concorso nella strage di piazza Fontana a Milano e per le bombe scoppiate lo stesso giorno a Roma.

Eppure radici e movenze di quel XXII marzo sembravano abbastanza chiare al capo della polizia di Roma, il dottor Di Loreto, che solo tre settimane dopo tornava sull'argomento tracciando alcuni collegamenti abbastanza significativi.

Si comunica che, negli ultimi giorni, i rappresentanti dei gruppi giovanili di ispirazione antimarxista, hanno tenuto altre riunioni riservate, per concordare le modalità di costituzione del fronte studentesco universitario di estrema destra. Il nuovo organismo, secondo quanto è stato stabilito dai promotori, dovrebbe assumere la denominazione di "Gruppi nazionali rivoluzionari". Esso dovrà svolgere, sul piano ideologico, una larvata, nella forma, opposizione al "movimento studentesco", mentre in apparenza agirà di intesa col movimento stesso, specie nella organizzazione dello sviluppo di dimostrazioni di piazza, nelle quali dovrà prendere l'iniziativa di azioni violente. I promotori, però, hanno unanimemente deciso di rinviare a dopo le vacanze estive ogni decisione per la concreta realizzazione della iniziativa. Con l'occasione si informa che il "Gruppo Anarchico 22 marzo", di cui alla nota n. 441/06445 stesso oggetto del 18 giugno u.s., è stato costituito da Alfredo Sestili, Mario Merlino e Guido Sciarrelli, attivisti di estrema destra, di intesa col movimento studentesco "Avanguardia Europea". Il "gruppo" che è tuttora in fase organizzativa e conta solo pochi aderenti, dovrebbe appoggiare l'azione dell'"Avanguardia europea" e dei costituenti "Gruppi nazionali rivoluzionari".⁵³⁸

Insomma la disillusione di Merlino per il comportamento del Msi del 16 marzo non lo allontanò certamente dalla destra, trasformandolo improvvisamente in un anarchico di sinistra, magari ispirato alla rivolta di Nanterre che nel frattempo aveva dato origine al Maggio parigino (e il riferimento al 22 marzo 1968 derivava teoricamente dalle occupazioni dei collegi universitari di Nanterre, senza dubbio).

Ma per rimanere al 1968 occorre citare un'altra informativa, stavolta firmata dalla prefettura di Roma, che evidentemente

Università, sottofasc. 2.

538 Dalla comunicazione del capo della polizia del 8/7/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

utilizzando altre fonti inviava al ministero dell'Interno un'approfondita relazione sulle attività dei vari gruppi politicizzati operanti alla Sapienza, tutti più o meno creati sull'onda del movimento delle occupazioni dell'anno accademico 1967/'68.

Si tratta infatti di un documento datato 25 gennaio 1969, che stupisce proprio per alcune scelte lessicali che sembrano decisamente in anticipo sui tempi.

Sul Movimento Studentesco è stato possibile acquisire – da fonte confidenziale operante all'interno di esso – i seguenti elementi: [...] 4. Degna di particolare attenzione è la posizione che in seno al Movimento Studentesco andrebbero assumendo gli elementi provenienti da organizzazioni di destra, noti sotto la denominazione di “nazi-maoisti”. E ciò tanto più che *l'attuale situazione viene definita come fortemente caratterizzata da uno stato di tensione alimentata ad arte da detti estremisti, introdottisi nel Movimento per condurre un'azione di sfaldamento dall'interno*, dopo aver constatato l'inefficacia della lotta da essi condotta dall'esterno. In tale quadro, la fonte riferisce che attentati dinamitardi sia pure non gravi e a carattere dimostrativo, potrebbero essere stati portati tra alcune settimane contro uffici pubblici, ministeri compresi. L'azione dovrebbe essere condotta da elementi di estrazione di destra, tra cui si indicano: Campo Flavio [...] Dantini Enzo Maria [...] Roch Lamberto [...]. Parlando di episodi di violenza avvenuti in passato (attentati ai distributori di benzina, ai torpedoni della P.S. ed alla sede del Mamiani), la fonte ne attribuisce la responsabilità ad estremisti del gruppo, già appartenenti al movimento pacciardiano Nuova Repubblica ed alla formazione Giovane Italia, inseritisi nel clima contestatario del Movimento Studentesco allo scopo di esasperare al massimo le situazioni e creare ripercussioni negative nell'opinione pubblica e contromisure energiche da parte delle Autorità. La loro è, in definitiva, un'azione che mira a portare discredito sul movimento.⁵³⁹

539 Dall'*Appunto* del 25/1/1969, allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 31/1/1969 in ACS, Ministero Interno, Dip. Pubblica Sicurezza, Uff. Ordine Pubblico, cat. G (associazioni) 1944-1986, b. 378, fasc. G 10/28/5 (Movimento Studentesco), sottofasc. 1, corsivi miei. L'*Appunto* naturalmente raccoglie, in oltre 10 pagine, informazioni anche molto dettagliate sugli altri gruppi studenteschi di Roma, prima fra tutti il gruppo Unione Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), che fu uno dei primi gruppi 'nazionali' debitori con il movimento del Sessantotto in via di frammentazione irreversibile. Quest'informativa ha un retrogusto più deciso se si accosta ad un testo pubblicato successivamente, che sicuramente non avrebbe potuto attingere alle carte di polizia per fornire determinati dettagli. Si tratta de *La strage di Stato*, Samonà e Savelli, Roma 1970, ora riedito (con il nome dei curatori, all'epoca fu pubblicato anonimo) in M. Ligini e E. Di Giovanni (a cura di), *La strage di Stato*, Odradek, Roma 2006. A pagina 38 (dell'edizione del 1970, cui si farà riferimento in questa ricerca) la 'controinchiesta' ricostruisce alcuni dettagli su una serie di attentati a dei distributori di benzina di Roma sud, dipingendo il ruolo di Mario Merlino in modo assai diverso da quello che traspare dalla sua più recente testimonianza,

Questi documenti e questa lunga digressione non vogliono anticipare gli scenari poi aperti dal drammatico episodio del 12 dicembre 1969, che costituisce senza ombra di dubbio uno dei nodi meno trasparenti della storia degli anni settanta italiani.

Anche perchè al di là delle derive della destra extraparlamentare a Roma, dopo i fatti del 16 marzo la presenza della destra all'interno del movimento sembra essere esclusa in via definitiva, almeno sul piano formale.

Non per caso, il giorno seguente, la città universitaria si tinge di rosso.

Verso le ore 16 [...] gli studenti che tuttora occupano le sedi della Facoltà di Lettere e dell'Istituto di Fisica, dopo aver colorato di rosso la vasca che sta nel piazzale centrale della Città Studi, hanno issato due bandiere rosse sui

riportata sopra. Soprattutto questo estratto sembra quasi dare un nome e un cognome a quella 'fonte confidenziale operante all'interno di esso [ndr. il movimento]' che ha reso possibile la compilazione del sopraccitato *Appunto* del 25 gennaio 1969. "Quando [...] era avvenuta la serie di attentati dinamitardi contro i distributori di benzina, proprio mentre era in corso un'aspra vertenza sindacale che opponeva i piccoli gestori alle grandi società petrolifere, Mario Merlino venne invitato dalla polizia a "collaborare" nelle indagini. Fece i nomi di F.P., L.R. e E.M.D., tre studenti che da tempo hanno abbandonato gli ambienti dell'estrema destra. I tre vennero subito arrestati ma alla fine risultarono totalmente estranei agli attentati. Come mai Merlino sempre così scrupoloso, quella volta ha messo la polizia su una falsa pista? La risposta salta fuori qualche tempo dopo, quando viene identificato il vero responsabile. E' Mario Palluzzi, organizzatore di un vero e proprio racket che estorceva denaro ai gestori che non partecipavano allo sciopero con minacce di rappresaglie dinamitarde. Ma Mario Palluzzi è anche qualcos'altro, è il capo dell'UNSI, il sindacato dei benzinai fascisti, ed è un ex di Avanguardia Nazionale, oltre che amico intimo di Stefano Delle Chiaie, a sua volta legato a Merlino. Il chiosco dove prestava servizio era, tra l'altro, abituale luogo di riunioni per un gruppo di fascisti dell'ex Avanguardia Nazionale e di Ordine Nuovo. Affrontato da uno degli studenti che ha denunciato, Mario Merlino si giustifica dicendo che la delazione gli è stata estorta dalla polizia durante una delle sue crisi di epilessia, e rilascia anche una dichiarazione autografa in cui ammette di essere un confidente."; cfr. *La strage di Stato* cit., p. 38. I nomi puntati sono evidentemente Franco Papitto, Lamberto Roch ed Enzo Maria Dantini, gli stessi dell'*Appunto* - che infatti cita anche questi attentati ai distributori di benzina. Sembra probabile che la 'fonte confidenziale' di questo *Appunto* sia proprio Merlino: non di meno il senso del documento rimane significativo, sia pure mettendo da parte i nomi forniti dall'informatore di polizia. "L'attuale situazione viene definita come fortemente caratterizzata da uno stato di tensione alimentata ad arte da detti estremisti": insomma, pare che la strategia politica 'della tensione' abbia in questa 'fonte confidenziale' un interprete - o comunque un testimone diretto - ben prima che l'Italia sia costretta ad interrogarsi sul fenomeno del terrorismo, con le bombe del 12 dicembre 1969.

pennoni che la fiancheggiano ed hanno coperto con un drappo, dello stesso colore, la statua simboleggiante la Minerva. Un'altra bandiera rossa è stata issata, più tardi, sul tetto dei locali del Rettorato.⁵⁴⁰

In ogni caso la terza occupazione della Sapienza non ha più il carattere di blocco permanente della didattica. Nelle ultime settimane di marzo le facoltà occupate sono solo tre: Lettere, Fisica e Architettura⁵⁴¹, mentre nelle altre riprendono le normali attività didattiche. D'altra parte le *occupazioni aperte*, così come sono definite dagli occupanti, sembrano riprodurre forme di contestazione a bassa intensità molto simili a quella che a Torino era stata definita *occupazione bianca*. A Roma la contestazione delle lezioni del marzo è chiamata *operazione gatto selvaggio*. Vengono interrotte le lezioni dei professori Sergio Cotta⁵⁴², Aldo Cimmino⁵⁴³, Gaetano Fichera⁵⁴⁴ e Rodolfo De Mattei⁵⁴⁵.

540 Dalla comunicazione riservata del questore del 18/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

541 “Le sedi delle facoltà di Lettere e di Architettura e dell’Istituto di Fisica dell’Università di Roma sono tuttora occupate da studenti di estrema sinistra [...]”; dalla comunicazione riservata del questore del 21/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

542 Viene contestato diverse volte, il 22 e il 23 marzo (cfr. *La manifestazione del Pci per il Vietnam*, «Messaggero», 24/3/1968, p. 4). La sua lezione di venerdì 22 è la prima dell’“operazione”: “Verso le ore 11 di stamane, circa 200 studenti universitari di estrema sinistra si sono portati nell’aula prima della facoltà di Giurisprudenza, mischiandosi con gli studenti che si trovavano nella facoltà per assistere alla lezione di filosofia del diritto tenuta dal prof. Sergio Cotta. Non appena questi ha incominciato la lezione, un rappresentante del “movimento studentesco” ha chiesto di tenere, nella stessa aula, un’assemblea di studenti. Al rifiuto del prof. Cotta i disturbatori si sono dati a gridare “buffone vattene”, [...] il docente, [...] vista l’impossibilità di svolgere la lezione, ha abbandonato l’aula.”; dalla comunicazione riservata del questore del 22/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

543 Il 23 marzo a Medicina. “Ieri, verso le ore 11, oltre cento studenti di estrema sinistra, in prevalenza occupanti la facoltà di Lettere dell’Università di Roma, attuando la cosiddetta “operazione gatto selvaggio”, sono entrati nell’Istituto di Igiene ed hanno tentato di contrastare la lezione tenuta dal prof. Cimmino.”; dalla comunicazione riservata del questore del 24/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

544 Il 25 marzo a Matematica. “All’Istituto di Matematica è stata interrotta (come era stato preannunciato da tre o quattro giorni) la lezione del prof. Fichera, che era già stato “attaccato” duramente dagli studenti per essersi opposto decisamente alle pretese del movimento studentesco.”; da *Ultimatum agli studenti*, «Messaggero», 26/3/1968, p. 4.

545 A Scienze Politiche il 21 marzo. Cfr. *Il Mamiani si riapre stamane*, «Il

D'altra parte verso la fine del mese di marzo anche le occupazioni aperte cedono alla stanchezza e al nuovo intervento del senato accademico, che il 25 marzo aveva diffuso un comunicato in cui veniva minacciata l'invalidazione dei corsi di laurea e la denuncia per gli studenti occupanti⁵⁴⁶.

A Fisica diverse riunioni discutono l'eventualità di sospendere l'occupazione: già il 21 marzo l'assemblea decide di sgomberare per il successivo lunedì 25⁵⁴⁷. Anche a Lettere una parte degli occupanti propende per la sospensione:

Nel corso di un'assemblea che si è svolta nell'Aula Magna di Lettere, alla quale erano presenti circa 400 universitari [...], la discussione è stata a dir poco animata ed è apparsa chiara la formazione di due opposte tendenze. La maggioranza sembra propensa ad evitare l'annullamento dei corsi e ad abbandonare l'edificio, magari per portare "il verbo rivoluzionario per le strade della città". Il gruppo più oltranzista, pur essendo in minoranza, vorrebbe invece proseguire l'occupazione, nella convinzione che "gli obiettivi della lotta siano ben più importanti degli esami e delle lezioni".⁵⁴⁸

Mercoledì 27 marzo l'assemblea decide di continuare

Messaggero», 22/3/1968, p. 4.

546 Cfr. *Ultimatum agli studenti*, «Il Messaggero», 26/3/1968, p. 4.

547 Il caso di Fisica conferma che l'ipotesi di liberare le aule fosse affiorata tra gli studenti indipendentemente dall'ultimatum del Senato Accademico. Una riunione tenuta il 20 aveva visto prevalere i favorevoli all'occupazione (cfr. la comunicazione riservata del questore del 20/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). Giovedì 21 marzo, invece, l'assemblea vota per la sospensione: "Si informa, infine, che al termine di un'assemblea, tenuta questa sera dagli studenti di Fisica, è stato deliberato di proseguire l'occupazione dell'Istituto di Fisica fino a domenica 24 c.m. e di riprendere le lezioni il giorno successivo."; dalla comunicazione riservata del questore del 21/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Effettivamente la facoltà venne abbandonata solo la sera del 26: "Questa sera, verso le ore 20, dopo un'assemblea durata circa due ore, gli studenti che occupavano l'istituto di Fisica hanno abbandonato i locali."; dalla comunicazione riservata del questore del 26/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

548 Da *All'ateneo l'ultimatum ha diviso gli universitari*, «Messaggero», 27/3/1968, p. 4. La discussione era stata piuttosto lunga: "Anche alla facoltà di lettere si è svolta, oggi, una lunga assemblea, per decidere sull'ulteriore prosecuzione dell'occupazione della facoltà. L'assemblea, iniziata nella mattina e proseguita, con un'interruzione di poche ore nel pomeriggio, fino alle 22 di questa sera, si è conclusa senza che venissero prese decisioni."; dalla comunicazione riservata del questore del 26/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

l'occupazione di Lettere fino a sabato 30, votando il successivo sgombero della facoltà e convocando una riunione generale degli studenti della Sapienza per lunedì 1° aprile⁵⁴⁹. Il giorno dopo viene redatto un documento che riepiloga le principali rivendicazioni del movimento: una sorta di documento conclusivo di una fase, dato che l'interesse e l'impegno degli studenti si sono sempre più trasferiti altrove. Le proposte degli occupanti non sono forse di facile applicazione, ma non necessariamente i "punti programmatici" formulati viaggiano nei cieli dell'utopia. Anzi, in molti casi si tratta di indicazioni piuttosto concrete, e non necessariamente incompatibili con la realtà.

Si è svolta, oggi, nell'aula prima della facoltà di Lettere, un'assemblea di studenti al termine della quale sono stati approvati i seguenti punti programmatici del "movimento studentesco":

- Abolizione completa delle tasse e di ogni contributo, sia per gli studenti universitari che per i medi;
- Presalario e buoni pasto gratuiti a tutti gli studenti appartenenti alla classe operaia o il cui reddito non superi i due milioni annui;
- Libri di testo gratuiti;
- Biglietti di viaggio gratuiti per gli studenti "fuori sede";
- Corsi serali per gli studenti lavoratori;
- Partecipazione effettiva degli studenti all'elaborazione dei programmi didattici e di ricerca;
- Autonomia completa dell'organizzazione studentesca all'interno di ogni istituto;
- Abolizione della cattedra e struttura dipartimentale delle facoltà;
- Controcorsi sottoposti all'insindacabile giudizio delle organizzazioni studentesche;
- Abolizione dell'esame nella forma attuale;
- Università come luogo di incontro e di cultura della classe lavoratrice.⁵⁵⁰

549 "A Lettere continuano invece le discussioni, che di volta in volta vengono aggiornate al giorno successivo, in un'altalena di proposte favorevoli alla riapertura o il blocco dei corsi di studio. [...] Alle dieci di sera è stata votata una mozione favorevole alla cessazione dell'occupazione a partire da sabato prossimo. Ma la deliberazione è stata resa con soli due voti di maggioranza. Difficile dire, dunque, se in realtà la Facoltà sarà abbandonata."; da *Ad Architettura si temono scontri fra gli universitari*, «Messaggero», 28/3/1968, p. 4. Per informazioni sull'assemblea generale del 1° aprile, convocata nel corso di questa stessa assemblea, vedi la comunicazione riservata del questore del 27/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

550 Dalla comunicazione riservata del questore del 28/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Anche ad Architettura si decide di sgomberare: gli studenti pensano di organizzare una festa di “fine occupazione” per sabato 30, con concerto dal vivo di un gruppo *beat*, “liquori e bibite”⁵⁵¹.

Naturalmente dopo gli sgomberi spontanei della fine di marzo le attività di contestazione alla Sapienza non vengono interrotte completamente: è possibile rintracciare una serie di piccoli episodi che possono testimoniare la permanenza della contestazione all'interno dell'istituzione accademica.

Ad esempio vengono contestati determinati professori, in particolare quelli che si dimostrano meno disponibili a svolgere gli esami secondo i criteri suggeriti dal movimento.

Sono riprese, oggi, alla facoltà di Lettere, le attività didattiche. Stamane, una decina di studenti di estrema sinistra, reclamando l'applicazione delle proposte formulate dal movimento studentesco sui nuovi criteri di svolgimento delle lezioni e degli esami, si sono introdotti prima nell'aula di storia moderna, poi in quella di latino, ed hanno disturbato, provocandone la sospensione, gli esami che venivano svolti [...] dai professori Rosario Romeo ed Ettore Paratore.⁵⁵²

Il caso della contestazione dell'esame scritto di latino presso la cattedra del professor Ettore Paratore è rimasto famoso: dopo questa prima interruzione del 5 aprile una seconda prova verrà annullata il 13 maggio⁵⁵³, mentre una terza prova⁵⁵⁴ prevista per il 31 maggio viene annullata perchè la Sapienza è stata nuovamente occupata, in solidarietà con il Maggio parigino.

Alla fine, il 6 e il 7 giugno 1968, l'esame verrà celebrato fuori dall'ateneo, al Palazzo degli Esami di via Induno: e con un reparto dei carabinieri a controllare i libretti dei candidati.

Gli esami scritti di Latino - dell'appello invernale 1966-67 - [...] si sono

551 Da *Si cercano i responsabili dell'incendio ad Architettura*, «Il Messaggero», 1/4/1968, p. 4. Per altre notizie sulla festa vedi *Abbandonano Architettura dopo averla incendiata*, «Messaggero», 31/3/1968, p. 5.

552 Dalla comunicazione riservata del questore del 5/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

553 Cfr. *Studenti a Lettere si rifiutano di tradurre un “pensiero di Mao”*, «Il Messaggero», 14/5/1968, p. 4.

554 Il caso è ormai seguito con curiosità dalla stampa quotidiana: cfr. *La versione scritta di latino annullata ancora a Lettere*, «Il Messaggero», 15/5/1968, p. 4, *Operazione anti-Paratore degli studenti di sinistra*, «Il Messaggero», 16/5/1968, p. 5, e *La versione di latino si farà?*, «Il Messaggero», 28/5/1968, p. 5.

svolti nel massimo ordine. [...] Si temeva tuttavia che gli aderenti al «Movimento studentesco», che hanno sempre dichiarato la loro opposizione a tale prova di esame, potessero tentare di ostacolarne il regolare svolgimento. Per questa ragione un contingente di forze dell'ordine ha controllato dall'esterno l'ingresso degli universitari nel Palazzo degli Esami, mentre i carabinieri sorvegliavano l'interno. Gli universitari che hanno sostenuto l'esame sono circa duecento e fanno parte del primo scaglione di studenti del gruppo del professor Paratore.⁵⁵⁵

D'altra parte la contestazione degli esami di profitto era stata a Roma uno dei cavalli di battaglia delle prime agitazioni: una nuova occupazione della facoltà di Lettere e Filosofia, tra il 18 e il 19 aprile, trae le sue origini proprio dalle rivendicazioni che gli studenti avevano formulato in materia nel corso della protesta.

Eppure sono ormai evidenti i richiami a quella contestazione globale che ha allargato la rivolta studentesca, facendola trascinare dagli atenei di tutta Italia.

Al centro dell'assemblea che vota la nuova occupazione ci sono ancora le richieste legate al tema della lotta all'autoritarismo accademico.

Nel corso della riunione, cui hanno partecipato circa 800 studenti, ha parlato l'universitario "filocinese" Paolo Ramundo, il quale ha aspramente criticato il mancato rispetto da parte dei docenti delle seguenti condizioni poste dal movimento studentesco per lo svolgimento degli esami:

- Sessione continuata;
- Firma del verbale dopo il colloquio;
- Ampliamento della discussione ad argomenti affini alla materia d'esame;
- Discussione pubblica del voto con il candidato e i presenti.⁵⁵⁶

Le rivendicazioni di tipo didattico si collegano ormai apertamente alla lotta complessiva intrapresa dai movimenti universitari.

Al termine, l'assemblea ha deciso di occupare, fino a domani, la sede della facoltà di Lettere, per protestare contro la stampa e la RAI-TV, che avrebbero diffuso notizie denigratorie nei confronti del movimento studentesco. Alle ore 12,30, nella facoltà sono rimasti circa 300 studenti, i quali hanno chiuso il cancello d'ingresso con una catena e vi hanno attaccato cartelli con le seguenti scritte: [...] "Dietro l'arresto di Viale e dietro l'invalidazione

⁵⁵⁵ Da *L'esame scritto di latino si è svolto senza incidenti*, «Messaggero», 7/6/1968, p. 10.

⁵⁵⁶ Dalla comunicazione riservata del questore del 18/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

dell'anno accademico, c'è la stessa mano”, “L'Università è la nostra Fiat – la Fiat è la nostra Università”⁵⁵⁷

A partire dall'aprile 1968 in poi le agitazioni studentesche che hanno per teatro la Sapienza di Roma sono sostanzialmente orientate alla contestazione globale del sistema, ed hanno tutte origini esterne al mondo accademico *tout court*, sia nelle loro rivendicazioni esplicite che nelle loro radici contingenti.

Ad esempio il 20 aprile⁵⁵⁸ la facoltà di Fisica viene occupata per un giorno per dare rifugio ai dimostranti che, reduci da un sit-in conclusosi con le cariche della polizia, hanno manifestato contro un centro di ricerca militare nella zona limitrofa alla città universitaria. Il 26 aprile⁵⁵⁹ un corteo interno alla Sapienza protesta contro l'arresto di alcuni studenti, mentre l'11 maggio un corteo interno ed un'assemblea generale nell'aula magna dell'ateneo celebra la *Giornata contro la repressione*.

Il clima del Maggio parigino trova a Roma una sponda certo non indifferente, sul piano delle rielaborazioni politiche e, soprattutto, delle suggestioni rivoluzionarie che la situazione sembrava poter concedere.

A Parigi 500 feriti e 400 fermati. Denunce e arresti a Pisa, a Torino, a Genova, a Firenze. A Roma 600 denunce, 53 perquisizioni, arresti, 4 condannati in direttissima, violenze di ogni tipo fino alla tortura inflitta ad Antonio Russo. [...] E' la stessa magistratura che non ha condannato De Lorenzo, la stessa polizia che non ha arrestato Caradonna colto in flagrante. [...] La repressione ha dimostrato come la nostra analisi dei rapporti scuola-

557 *Ibidem*.

558 Cfr. ad esempio *Scontri tra polizia e studenti presso la città universitaria*, «Il Messaggero», 21/4/1968, p. 4. Tornerò in ogni caso in un prossimo capitolo su questo sit-in in via Angelo Scarpa del 20 aprile 1968.

559 "Verso le ore 11,30 di stamane, circa 200 studenti si sono radunati davanti alla sede della facoltà di Lettere, alla Città Universitaria, ed hanno inscenato una manifestazione di protesta per l'arresto dei noti Lamberto Roch, Massimiliano Fuksas, Franco Piperno e Antonio Russo. I dimostranti, poi, disposti in corteo, hanno percorso i viali della Città Studi, gridando "De Lorenzo in carcere, gli studenti liberi". La manifestazione si è conclusa verso le ore 12,15 ed i partecipanti ad essa, dopo aver tenuto una breve assemblea nell'aula magna dell'Istituto di Fisica, si sono allontanati alla spicciolata."; dalla comunicazione riservata del questore del 26/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Questo corteo interno al piazzale della Minerva della città universitaria non va confuso con il corteo cittadino tenuto il giorno successivo, il 27 aprile, e conclusosi con i noti scontri di piazza Cavour. Anche se l'origine dei due cortei è identica, la protesta contro l'arresto - per motivi diversi - di 4 studenti universitari, Roch, Fuksas, Piperno e Russo.

struttura statale fosse esatta: Attraverso l'autoritarismo si attua nella scuola la violenza della società. Lottare contro l'autoritarismo nella scuola implica una lotta contro l'autoritarismo dello stato. [...] Questa realtà va denunciata in modo sempre più generale!⁵⁶⁰

Non è un caso se l'ultima occupazione *chiusa* della città universitaria della Sapienza ha come causa scatenante propri i disordini parigini. L'agitazione che parte il 31 maggio 1968 trae le sue motivazioni da un terreno del tutto diverso da quello dei mesi iniziali del Sessantotto, questo è più che evidente.

I fautori dell'occupazione hanno ribadito che [...] volevano esprimere la loro solidarietà con gli studenti e gli operai francesi.⁵⁶¹

"Lottiamo contro le Istituzioni dello Stato Borghese"⁵⁶², recita il volantino diffuso dagli occupanti.

Effettivamente alcuni tratti dell'ultima occupazione della Sapienza confermano la ruvidità dei toni assunti - a questo punto - dal movimento romano.

La Città Universitaria viene letteralmente barricata⁵⁶³ e *marcata*

560 Dal volantino *A Berlino, a Roma, a Parigi esplodono le lotte studentesche. A Berlino, a Roma, a Parigi scoppia la repressione*, allegato alla comunicazione riservata del questore del 8/5/1968, ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

561 Da *Denunciate a Roma 88 persone per i disordini*, «Il Messaggero», 2/6/1968, p. 14. Il volantino (allegato alla comunicazione riservata del questore del 31/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2) che "convocava" l'occupazione si apre con le lotte studentesche parigine, mentre chiude invitando a lottare contro lo "Stato borghese" e a paralizzare l'Università: "L'ondata di lotte studentesche che ha investito la Francia è partita dalla individuazione di una tipica contraddizione di classe della società capitalistica: l'organizzazione scolastica. [...] Nostro compito non devono essere più generiche manifestazioni di solidarietà ma dobbiamo colpire il potere borghese in Italia che ha usato gli stessi metodi di quello francese per stroncare le lotte degli studenti, degli operai - a Torino e a Valdarno - e dei contadini a Cupro. Lottiamo contro le Istituzioni dello Stato Borghese. Oggi scendiamo in lotta. Paralizziamo l'università."

562 *Ibidem*.

563 "Il pericolo che la paralisi dell'Università duri a lungo si fa ogni giorno più evidente. Il "Movimento studentesco" si sta organizzando, con viveri, coperte, materassi e rifornimenti di vario genere, per resistere il più possibile. Le barricate di fronte agli ingressi (dalla parte interna) hanno acquistato forma e consistenza grazie ai mattoni e alle travi prese da un cantiere ove si sta costruendo un nuovo edificio universitario. Per trasportare il materiale gli studenti si sono serviti d'un piccolo carrello ribaltabile. Il gruppo di «ribelli» ha stabilito i turni di guardia ai cancelli [...]."; da *All'Università si sta*

con bandiere e scritte sui muri⁵⁶⁴. Ma stavolta l'occupazione è una protesta simbolica, tanto che quando il 3 giugno⁵⁶⁵ viene richiesto lo sgombero forzato gli studenti non oppongono resistenza, ed anzi escono dalla cittadella da un'uscita laterale, mentre i funzionari di polizia sfondano la barricata all'ingresso principale su piazzale delle Scienze⁵⁶⁶.

Il movimento continua la sua opera di contestazione con assemblee⁵⁶⁷ e volantini⁵⁶⁸. Il 5 giugno⁵⁶⁹ viene ad esempio organizzato un corteo interno per protestare contro la presenza

formando un gruppo "controrivoluzionario", «Il Messaggero», 3/6/1968, p. 4.

564 "Un centinaio di studenti, [...] durante la notte, ha attaccato bandiere rosse agli ingressi delle facoltà, ha tracciato scritte con vernice sui muri dei vari edifici ed ha barricato tutti i cancelli di accesso alla Città Studi con grosse travi di legno, tubi di ferro, filo spinato, secchi per la raccolta di immondizie e mucchi di pietre e mattoni."; dalla comunicazione riservata del questore del 2/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

565 "Verso le ore 12,30, previo consenso del Rettore, la forza pubblica, dopo aver intimato agli occupanti, nelle forme di legge, di aprire i cancelli, ha provveduto alla loro apertura tagliando le catene che vi erano state apposte. Molti degli occupanti, frattanto, alla vista delle guardie che procedevano nelle operazioni [...], avevano abbandonato la Città Universitaria attraverso uscite secondarie. La forza pubblica è [...] entrata nell'Università ed ha proceduto al fermo di tutti coloro che, ingiustificatamente, erano all'interno. Questi, in numero di cinquanta, sono stati accompagnati in Questura e [...] rilasciati."; dalla comunicazione riservata del questore del 3/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

566 L'odierno piazzale Aldo Moro.

567 Come, ad esempio, le due assemblee all'Istituto di Filosofia del 11 giugno: nella mattina si riuniscono una cinquantina di studenti, nel tardo pomeriggio gli studenti sono più di centocinquanta e la riunione coinvolge anche una decina di docenti e il preside Lombardi. Cfr. la comunicazione riservata del questore del 11/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

568 Vengono diffusi volantini in sostegno delle rivendicazioni studentesche sugli esami (lotta alla selezione, voto unico, sessione continuata, discussione del voto e possibilità di rifiuto) il 5 ("Gli avvenimenti degli ultimi giorni chiarificano assai bene i termini della lotta che da qualche mese vede protagonisti gli studenti. Il movimento studentesco ha bloccato il "normale" funzionamento dell'Università per chiamare tutti gli studenti, e in primo luogo quelli che ne sono normalmente esclusi, a discutere e a prendere una posizione contro la natura selettiva della scuola. La magistratura, il corpo accademico e tutti coloro che si sono opposti a questo hanno chiamato la polizia ad occupare l'ateneo per ristabilire una "normalità" di cui l'esame è l'elemento basilare, anzi l'unico. [...] Rifiutiamo l'esame controllato dalla polizia. Esigiamo che si svolga secondo le nostre richieste."; da *Due occupazioni due logiche opposte*, allegato alla comunicazione riservata del

della polizia nell'ateneo, cosa che naturalmente scoraggiava il ripetersi delle agitazioni dei mesi precedenti.

D'altra parte è indubbio che il movimento studentesco avesse conquistato un'agibilità politica senza precedenti, all'interno del campus universitario. In maggio ad esempio alcune agitazioni degli studenti fuori-sede avevano coinvolto il collegio universitario di via De Lollis, sotto la rivendicazione della libera circolazione all'interno del dormitorio. Dopo una prima giornata di mobilitazione il 14⁵⁷⁰ si era anche arrivati ad un'occupazione simbolica nella notte tra il 24 e il 25 maggio⁵⁷¹. Tra il giugno e il luglio 1968 il dormitorio di via De Lollis diviene un altro dei possibili luoghi di incontro per il movimento studentesco⁵⁷², che fra le altre cose si inserisce nella vertenza sindacale dei lavoratori della mensa universitaria annessa al dormitorio⁵⁷³.

Proprio negli edifici di via De Lollis, adiacenti alla città universitaria, si tiene l'ultima assemblea ufficiale del movimento studentesco romano, che 'chiude per ferie' il 13 luglio 1968, rimandando i militanti alla ripresa delle agitazioni per il seguente anno accademico.

questore del 5/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2) e l'11 giugno ("La nostra lotta nell'università è solo un momento della lotta più generale nella scuola. Non si limita ad ottenere condizioni migliori per strati privilegiati già selezionati dalla scuola: non mira tanto a migliorare la condizione transitoria di studente, quanto a combattere la condizione di subordinazione in cui si troverà la grande maggioranza degli studenti nella società, e sotto di essi l'enorme maggioranza della popolazione, discriminata e selezionata dalla scuola."); dal volantino allegato alla comunicazione riservata del questore del 11/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2).

569 Cfr. la comunicazione riservata del questore del 5/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

570 Cfr. la comunicazione riservata del questore del 14/5/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2, oltre al volantino *No alla repressione sessuale* allegato all'informativa.

571 Cfr. le informative della questura del 25/5/1968 e del 27/5/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

572 Come testimoniato, fra le altre, dall'assemblea di movimento del 13 giugno citata nella comunicazione riservata del capo della polizia del 18/6/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

573 Cfr. *Devastazioni e barricate alla "Casa dello Studente"*, «Il Messaggero», 21/6/1968, p. 4 e *Risolta la vertenza alla Casa dello Studente*, «Messaggero», 27/6/1968, p. 6.

Ma forse proprio uno degli ultimi volantini distribuiti dal movimento all'interno del campus della Sapienza può evidenziare alcune di quelle fratture che erano emerse nel corso degli ultimi mesi di attività.

Negli ultimi mesi, il movimento studentesco, a livello nazionale e soprattutto internazionale, *si è fatto* interprete di una serie di lotte politiche generali, al di là di una contestazione di settore nell'ambito della scuola. Esso è *stato* pure il punto di riferimento o lo stimolo per lotte di grande portata politica della classe operaia. Poiché, da una parte le contraddizioni oggettive del processo di nazionalizzazione capitalistica, dall'altra gli interessi dei partiti della sinistra parlamentare, fanno prevedere per l'immediato futuro un'intensificazione massiccia delle lotte operaie in Italia, *occorre che il movimento precisi una sua linea di intervento politico e di organizzazione.* [...] A tale scopo il movimento ha deciso di aprire una ASSEMBLEA DI LAVORO da cui emerga un *chiarimento delle differenti posizioni* e soprattutto una serie di indicazioni politiche per una *ristrutturazione* del movimento stesso.⁵⁷⁴

Particolarmente interessante, a mio avviso, è l'utilizzo del tempo verbale: un passato prossimo che segna inevitabilmente la distanza dagli esordi della contestazione, cosa che lo stesso movimento poteva percepire ormai allo scadere dell'anno accademico 1967/'68.

La contestazione negli atenei era partita come lotta soggettiva contro l'autoritarismo delle strutture accademiche, ma a partire dal marzo aveva coinvolto con sempre maggior frequenza temi e rivendicazioni di carattere generale, più o meno avulse dallo specifico studentesco degli esordi. Le lotte avevano infiammato consapevolmente gli atenei europei (e non solo) e il Maggio parigino aveva funzionato come catarsi politico-ideologica di un percorso di radicalizzazione in senso anti-capitalista, con il richiamo simbolico (e non solo simbolico, nel caso francese) ai miti dell'operaismo marxista.

Eppure l'ultimo convegno nazionale del movimento studentesco, tenuto a Venezia dal 2 al 6 settembre, evidenzierà le fratture intervenute nelle varie comunità di movimento, delineando il percorso che porterà, tra le altre cose, alla formazione di diversi gruppi extraparlamentari.

Nell'anno accademico 1968/'69 non si nota alcuna reale "ristrutturazione" del movimento, che anzi si avviluppa in quella lunga fase di dissoluzione e di ricomposizione che segnerà la

574 Il volantino del 22/6/1968 è allegato alla comunicazione riservata del capo della polizia del 24/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2; corsivi miei.

fine del Sessantotto universitario, con la progressiva nascita dei gruppi su scala nazionale.

3.3 Le piazze del Sessantotto

3.3.1 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Torino

Nel 1994 Mario Isnenghi proponeva la *piazza* come luogo pubblico per eccellenza per il diciannovesimo e per tutto il ventesimo secolo, almeno nel caso italiano. Così si esprimeva ancora nel 2004, nell'*Introduzione* alla seconda edizione del suo *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*:

L'Italia è – in misura che non si può dire di altri Paesi – nello spessore profondo delle sue innumerevoli piazze, cittadine e rustiche, e nelle stagioni di folla, di vissuto collettivo che vi si sono susseguite e incitate. E questo non solo in senso prettamente politico, anche e prima di tutto come vita quotidiana, socialità all'aria aperta, vetrina e teatro delle identità sociali.⁵⁷⁵

Dal marzo '68 in poi anche gli universitari di Palazzo Campana intensificano la loro presenza nelle pubbliche strade, se non altro perchè l'ateneo verrà ripetutamente chiuso d'autorità, come si è già visto.

Il contesto urbano può rifornire il movimento di simboli potenti, e le occupazioni dei mesi precedenti hanno raggiunto un sufficiente grado di attenzione, da parte dei media e della società adulta in genere, per ritenere possibile e opportuna l'esplorazione di nuovi luoghi di rappresentazione del conflitto. Il successo dei movimenti studenteschi nell'attirare i mezzi di comunicazione costituisce di per sé l'occasione per rappresentare un quadro di conflitti e di contrapposizioni che fino a quel momento erano rimasti confinati, sostanzialmente, nelle mura degli edifici accademici, tra assemblee, controcorsi, mozioni e volantini.

L'ideologia non incontra mai il proprio nemico. Entrambi vivono in una "realtà separata". Per questo ha continuamente bisogno di simboli: per rappresentare se stessa come per individuare l'avversario. La lotta

⁵⁷⁵ Da M. Isnenghi, *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai nostri giorni*, Il Mulino, Bologna 2004. pp. 7-8.

antiautoritaria non si erge a sistema - o non lo fa al suo inizio - ma non le viene mai meno qualcosa o qualcuno contro cui combattere nella concretezza della vita quotidiana.⁵⁷⁶

Proprio sbirciando il reticolo di conflitti urbani messi in scena dai torinesi si vogliono rintracciare alcuni dei nuovi avversari del movimento studentesco, che in questa seconda fase saranno sempre più spesso diversi dai docenti e dai rettori oggetto delle prime contestazioni.

Già il corteo del 7 marzo 1968 può esemplificare alcune delle nuove prospettive di conflitto del movimento di Palazzo Campana. Il corteo è stato indetto per protestare contro l'esecuzione del primo dei tredici mandati di cattura spiccati dalla Procura, con l'arresto dello studente Federico Avanzini che non ha fatto in tempo ad organizzarsi la latitanza (anche se come si è già visto gli altri dodici studenti ricercati si costituiranno spontaneamente alle forze di polizia, dopo una brevissima contumacia).

Oggi pomeriggio circa 5000 persone tra studenti universitari et medi et alcune centinaia operai partecipanti sciopero generale sonosi radunati presso Politecnico et in corteo sonosi portati dinnanzi carceri giudiziarie ove hanno sostato in segno di solidarietà verso universitario Avanzini Federico, detenuto per noti reati. Successivamente dimostranti frattanto ridotti at circa 2000 et alcuni dei quali muniti di barre metalliche et fionde per tiro palline vetro sonosi soffermati prima davanti palazzo Questura lanciando invettive per avvenuto arresto studente Avanzini et successivamente davanti caserma carabinieri "Cernaia" via omonima.⁵⁷⁷

Ma il corteo non limita il suo percorso a queste significative ma abbastanza scontate tappe. Dopo il carcere delle Nuove, la questura e la caserma dei carabinieri, nel percorso di ritorno verso la zona universitaria i dimostranti turbano la sede dell'Unità, prima di raggiungere Palazzo Campana dove ingaggiano una fitta sassaiola con le forze dell'ordine. Solo dopo raggiungono la sede della Stampa in via Roma, di cui infrangono un paio di vetrate. L'analogia con quanto andavano facendo gli universitari berlinesi con l'editore Springer sembra particolarmente evidente.

Sotto le finestre dell'Unità gli studenti scandiscono: "Mao, Mao", "Uscite dal partito, fuori dal pci". Di corsa, poi di passo il corteo attraversa Piazza

⁵⁷⁶ G. Viale, *Il 68. Tra rivoluzione e restaurazione* cit., p. 30.

⁵⁷⁷ Dal telegramma prefettizio del 7/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

Castello, [...] Imbocca via Accademia delle Scienze. Si grida: [...] "Occupazione, occupazione!". Centinaia di giovani sorpassano al galoppo le autoradio della polizia, si precipitano in via Principe Amedeo, e qui, nella strettoia tra piazza Carignano e piazza Carlo Alberto, scoppiano i primi scontri. I carabinieri che presidiano gli ingressi della facoltà [...] si calano gli elmetti sugli occhi e si riparano la bocca con il calcio del moschetto. Aspettano l'urto. Alcuni studenti si intromettono, gridano "Calma": ma l'invito non serve. I dimostranti lanciano uova marce, ombrelli, pezzi di legno, bottigliette di gazzosa, mozziconi di sigarette, monete. [...] Nei tafferugli compaiono i bastoni nelle mani dei dimostranti, gli sfollagente in quelle dei poliziotti. [...] Un grido dal megafono: "Tutti in piazza Castello". Sono rimasti soltanto i più agitati, circa 300. Per via Cesare Battisti raggiungono via Roma, invadono i portici, di corsa raggiungono "La Stampa" dove infrangono due vetrine a sassate.⁵⁷⁸

L'episodio del corteo del 7 marzo sarà uno dei più violenti del sessantotto torinese.

Tra il 2 dicembre 1967 e il 5 giugno 1968 a Torino si contarono sette episodi di violenza, dei quali tre furono piccoli scontri con i fascisti e solo due (le manifestazioni del 7 marzo e del 1° giugno) ebbero un qualche rilievo per i danni arrecati a persone e cose.⁵⁷⁹

D'altra parte il movimento di Palazzo Campana viveva una nuova fase di aggregazione, nonostante la stretta repressiva cui era stato sottoposto a partire dal marzo, con la serrata a tempo indeterminato dell'ateneo e i mandati di cattura.

Le "idi di marzo" avevano innescato un processo irreversibile; il movimento tendeva allora a definirsi nei suoi elementi più caratterizzanti, lasciando emergere nella sua forma più dispiegata quella dimensione "permanente" sulla quale ha già richiamato l'attenzione Peppino Ortoleva. [...] Non era importante la praticabilità dell'obiettivo, quanto la sua capacità di mobilitazione, di consentire al movimento di autoperpetuarsi.⁵⁸⁰

Tra le occasioni di scontro plausibili potevano entrare, ad esempio, le manifestazioni organizzate dalla sinistra tradizionale, sindacati o partiti che fossero. E' il caso degli episodi del 23 marzo 1968.

Tra il marzo e l'aprile 1968 la Federazione Italiana Metalmeccanici e la Federazione Italiana Operai

⁵⁷⁸ Da *Corteo di studenti nelle vie del centro si conclude con tafferugli e violenze*, «La Stampa», 8/3/1968, p. 2.

⁵⁷⁹ Da G. De Luna, *Aspetti del movimento del '68 a Torino*, in Agosti, L. Passerini e N. Tranfaglia (a cura di), *op. cit.*, p. 194. Nella nota l'autore riporta di aver effettuato un controllo su tre testate: la «Stampa», l'«Unità» e il giornale locale «Gazzetta del Popolo».

⁵⁸⁰ Da G. De Luna, *Aspetti del movimento del '68 a Torino* cit., p. 192.

Metalmeccanici avevano in programma una serie di scioperi per sostenere diverse rivendicazioni: per le pensioni e per la redistribuzione dell'orario di lavoro, per esempio.

Una sospensione del lavoro era prevista a Torino per il 23 marzo, ma era stata revocata perché l'azienda automobilistica si era dimostrata disponibile ad iniziare la trattativa. Gli studenti vanno a volantinare davanti agli stabilimenti Fiat, come per iniziare un dialogo.

Perché non si fa sciopero? I sindacati sapevano che la Fiat non voleva concedere nulla sull'orario di lavoro. SIDA e UIL, malgrado ciò, volevano continuare a trattare senza dichiarare lo sciopero. FIM e FIOM hanno finito con l'accettare il ricatto in nome dell'unità sindacale, contro la volontà degli operai. Questa logica non deve essere accettata. Dalle nostre lotte di questi mesi all'Università e nelle scuole medie, abbiamo sperimentato che quando si va alla trattativa si deve lottare lo stesso se vogliamo raggiungere risultati positivi. E che dobbiamo decidere da soli i nostri obiettivi di lotta e i mezzi per raggiungerli. Operai della Fiat, oggi l'esigenza di organizzare e controllare autonomamente le nostre lotte ci accomuna. E' per questo che siamo qui. La lotta è solo rinviata. Per questo, sin da oggi, gli operai devono organizzarla ed avere la forza di imporla ai sindacati.⁵⁸¹

Nel pomeriggio della stessa giornata gli studenti partecipano alla manifestazione contro la guerra in Vietnam organizzata dalla Federazione torinese del Pci⁵⁸². Non senza rimarcare la propria presenza conflittuale nelle forme, ad un tempo fortemente simboliche ed esplicitamente radicali, che il movimento studentesco aveva assunto. Anche in questo caso gli studenti gridano contro la sede della Stampa, quando il loro spezzone passa in via Roma; poi in piazza Castello danno fuoco ad una bandiera statunitense, proprio mentre Pajetta li sta salutando dal palco allestito nella piazza, nel corso comizio conclusivo⁵⁸³.

581 Dal volantino *Studenti, operai uniti!* allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 27/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

582 La loro partecipazione era nota anche al prefetto, avvertito da un informatore che aveva partecipato all'assemblea di Palazzo Campana del 20 marzo, la prima dopo la serrata. Qui viene a sapere "che gli studenti si ripromettono di riallacciare i rapporti con il "potere operaio", cioè con i sindacati, soprattutto in vista dello sciopero dei dipendenti Fiat che avrebbe dovuto essere attuato domani, concorrendo nell'azione di picchettaggio, e di partecipare alla manifestazione per la pace nel Vietnam, in programma pure per il pomeriggio di domani."; dalla comunicazione riservata del prefetto del 22/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

583 Cfr. *Dimostrazione per il Vietnam e un comizio dell'onorevole Pajetta*, «La Stampa», 24/3/1968, p. 2.

Ma forse proprio la partecipazione studentesca ai picchetti operai degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e del Lingotto, tra il marzo e l'aprile 1968, può caratterizzare al meglio quella fase di *uscita dall'università* che ha coinvolto anche il movimento di Palazzo Campana, a partire dall'inizio della primavera.

La presenza degli studenti davanti ai cancelli della Fiat non genera alcuna 'unità tra operai e studenti' e non sarebbe utile inquadrare queste sporadiche apparizioni come prologo di quello che avverrà, negli stessi luoghi, solo un anno più tardi. Ma certamente si tratta di una presenza che assume un valore abbastanza significativo, se non altro perchè introduce alcuni dei temi che effettivamente saranno presenti nel Sessantatino operaio e allo stesso tempo offre al movimento un palcoscenico pubblico decisamente suggestivo, capace di raggiungere, proprio per il suo valore simbolico, i movimenti studenteschi di tutta Italia (che infatti inseriranno i picchetti studenteschi di Torino tra i richiami più ricorrenti nel materiale di propaganda prodotto e diffuso nel corso della primavera '68).

Già il 30 marzo la presenza studentesca allo sciopero di ventiquattro ore dei metalmeccanici Fiat appare abbastanza evidente.

Si è svolto ieri negli stabilimenti Fiat lo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati metalmeccanici aderenti alla Cisl, Cgil, Uil e Sida in seguito alla rottura delle trattative con l'azienda per l'orario di lavoro e i cottimi. Lo sciopero è stato caratterizzato da un'intensa azione di picchettaggio e turbato da atti di violenza che nulla hanno a spartire con l'azione sindacale. [...] Protagonisti della violenza dinanzi alla Mirafiori e al Lingotto, sono stati elementi eterogenei, parecchi dei quali giovani e giovanissimi, gruppi di estremisti "filo-cinesi", già noti per la partecipazione ai fatti universitari. Il loro intervento è stato sconfessato dagli stessi sindacati. [...] I fermati sono cinque, tutti per i disordini pomeridiani nei pressi del Lingotto: Mauro Zannerini, 19 anni, studente universitario e gli operai Fiat [...]. Alle 8,30 una cinquantina di giovani, per lo più studenti, arrivano su alcune auto e si infilano a frotte fra i dimostranti al grido di "Ho Chi Min" presso il cancello 5 [di Mirafiori]. Verso le 9, davanti ai cancelli 6 e 7, una gragnuola di pietre grosse come pugni si abbatte sugli agenti che fanno cordone. Sono comparsi tra gli scioperanti gruppi di sconosciuti, per lo più giovani. I colpiti sono parecchi, la polizia deve ricorrere ai candelotti lacrimogeni e agli sfollagente [...]. Alle 14 alla Mirafiori una folla rumoreggiante attende l'uscita dai turni. La minoranza è di operai, parecchi gli attivisti politici, i quindicenni, gli studenti, tra i quali alcuni del gruppo più agitato di Palazzo Campana.⁵⁸⁴

In conseguenza dell'arresto dello studente Zannerini il

⁵⁸⁴ Da *Aspro picchettaggio ed episodi di violenza davanti agli stabilimenti Fiat: 48 feriti*, «La Stampa», 31/3/1968, p. 2.

movimento tenta di ripetere il corteo di protesta già effettuato il 7 marzo sotto le carceri Nuove di Torino, ma stavolta, il 4 di aprile, non ottiene nè l'autorizzazione della questura nè tantomeno la partecipazione necessaria per imporre la manifestazione.

Pomeriggio oggi circa 300 studenti medi et universitari sonosi riuniti esterno Facoltà Architettura al Valentino. Diffidati da funzionario dirigente servizio sonosi astenuti effettuare programmato corteo [...]. Successivamente circa 100 dei predetti studenti sonosi portati isolatamente presso Scuola Allievi Fiat di corso Dante et occasione uscita stessi allievi habent loro rivolto invito at "iniziare colloquio con studenti universitari" sciogliendosi quindi senza incidenti.⁵⁸⁵

Gli studenti tornano invece a sostenere le agitazioni degli operai Fiat del 6⁵⁸⁶ e dell'11 aprile, anche in questo caso caratterizzate da "episodi di violenza" tra dimostranti e forze dell'ordine.

In confronto agli scioperi precedenti ieri si sono verificati meno episodi di violenza [...]. Al mattino gli agenti hanno effettuato cinque fermi davanti alla

585 Dal telegramma prefettizio del 4/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3. Non è chiaro se questo "colloquio" abbia avuto luogo o meno; comunque, dopo circa due mesi, i giovani del movimento tornano a far sentire la propria presenza davanti alla scuola di avviamento professionale gestita dall'azienda di Agnelli. A quanto sembra per portare la loro solidarietà agli allievi che avevano partecipato ai cortei e alle iniziative pubbliche organizzate dagli universitari. Così il 22 maggio: "Alle 18,30 una ventina di studenti sono andati di fronte alla Scuola Allievi Fiat "per protestare contro l'espulsione di 14 giovani che hanno partecipato alle manifestazioni studentesche"; da *Di nuovo occupata Architettura*, «Stampa», 23/5/1968, p. 2. I militanti del movimento tornano davanti alla scuola di corso Dante anche nei giorni successivi, il 24 maggio con dei volantini ("Si comunica che il 24 c.m. [...] i giovani si sono portati nei pressi della Scuola Allievi Fiat, ove hanno distribuito ciclostilati nei quali si deplora che la direzione Fiat abbia licenziato, nei giorni scorsi, 14 allievi, colpevoli di aver "cominciato a costruire una propria organizzazione nella scuola per discutere i loro problemi e per portare avanti le loro rivendicazioni". In merito, la direzione della società Fiat ha precisato che, nei giorni scorsi, sono stati allontanati dalla scuola 13 e non 14 allievi per "scarso rendimento" e che il provvedimento non può essere considerato un licenziamento perché tra allievi e scuola Fiat non intercorre un rapporto di lavoro."; dalla comunicazione riservata del 28/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.), il 25 con dei cartelli ("Ottanta studenti si sono recati alla Scuola Allievi Fiat con cartelli di protesta contro il sistema d'insegnamento."; da *Domani il Senato Accademico decide per Palazzo Campana*, «Stampa», 26/5/1968, p. 2.).

586 Cfr. *Ancora episodi di teppismo durante lo sciopero Fiat*, «Stampa», 7/4/1968, p. 2.

Mirafiori, di cui due tramutati in arresto: lo studente Guido Viale che era già stato arrestato tempo fa per i disordini di Palazzo Campana e rilasciato in libertà provvisoria; lo studente milanese Sergio Restelli di 23 anni. [...] Altre 22 persone sono state fermate durante gli episodi di violenza del pomeriggio in corso Traiano angolo corso Unione Sovietica. [...] Nessuno risulta dipendente Fiat.⁵⁸⁷

L'arresto di Viale⁵⁸⁸ è in grado di alimentare in maniera esponenziale la partecipazione studentesca alle manifestazioni di piazza. Anche perchè proprio l'11 aprile arrivano notizie dalla Germania, dove il leader studentesco Rudi Dutschke è stato ferito gravemente da un militante di estrema destra. Le manifestazioni violentissime che caratterizzano l'Aprile tedesco sono uno scenario di sfondo ineludibile, se non altro perchè, come per il Maggio parigino, affolleranno con le cronache dei disordini le prime pagine di tutti i quotidiani nazionali⁵⁸⁹.

Il cortocircuito tra mezzi di informazione e radicalizzazione delle proteste studentesche è più che mai palpabile.

Pomeriggio oggi aula magna facoltà giurisprudenza Palazzo Campana questa città habet avuto luogo assemblea generale studenti universitari con partecipazione circa 500 studenti [...]. [At] termine assemblea est stata approvata mozione proposta da noto studente Bobbio Luigi che prevede: [...] organizzazione in questa città in data da stabilire di una manifestazione di protesta a carattere nazionale contro arresto studente Guido Viale da attuarsi su esempio manifestazioni studenti tedeschi che in questi giorni stanno

587 Da *Lo sciopero alla Fiat*, «La Stampa», 12/4/1968, p. 2.

588 Viale fu scarcerato solo il 9 maggio, circa trenta giorni dopo: “Comunicasi che questa sera est stato scarcerato per concessione libertà provvisoria noto studente universitario Viale Guido.”; dal telegramma prefettizio del 9/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1. Per una cronaca, suggestiva, dei festeggiamenti organizzati dagli studenti di Palazzo Campana vedi *Lo studente Viale scarcerato*, «La Stampa», 10/5/1968, p. 2.

589 Tanto per rimanere a Torino: cfr. Tito Sansa, *Violenti tumulti in Germania per l'attentato a Rudi Dutschke*, «Stampa», 13/4/1968, p. 1; T.S., *Gravi disordini nella notte in 7 grandi città tedesche*, «Stampa», 13/4/1968, p. 1; Tito Sansa, *Nuovi tumulti in Germania Monito di Kiesinger agli studenti*, «Stampa», 14/4/1968, p. 1; Tito Sansa, *Duri scontri nelle città tedesche tra polizia e studenti: 50 feriti*, «Stampa», 16/4/1968, p. 1; Tito Sansa, *Giornata calma in Germania (ma si preparano nuove proteste)*, «Stampa», 17/4/1968, p. 1; Massimo Conti, *Centinaia di agenti mobilitati a Berlino*, «Stampa», 17/4/1968, p. 1; Tito Sansa, *Morto il fotografo ferito dagli studenti Il governo annuncia: “Stroncheremo le violenze”*, «Stampa», 18/4/1968, p. 1; Massimo Conti, *Gli universitari di Berlino preparano un corteo domenica*, «Stampa», 18/4/1968, p. 22; A.P., *Giovani dimostrano a New York contro il ferimento di Dutschke*, «Stampa», 18/4/1968, p. 22; M. C., *Morto uno studente ferito negli scontri*, «Stampa», 19/4/1968, p. 5.

agitando tutta Germania per protesta contro attentato in persona Rudi Dutschke e con preciso obiettivo scontro poteri stato et in particolare forze polizia [...].⁵⁹⁰

In ultimo la figura di Viale rivestiva un valore particolare per il movimento di Palazzo Campana, dato che ne era diventato il leader naturale fin dai tempi delle primissime occupazioni.

Uno dei momenti in cui la creatività nella contestazione si esprime maggiormente, dilagando nello spazio urbano, fu in occasione della prigionia di Guido Viale. [...] Il movimento studentesco reagì fortemente alla carcerazione del compagno, anche per il suo ruolo particolare, in cui ancora una volta si intrecciavano il piano simbolico e quello reale. Viale era realmente capace di dar voce alle istanze più radicali del movimento di raccogliere ed esprimere le aspirazioni confuse di azzeramento, e non solo le posizioni teoriche, ma anche i valori: lo sdegno, l'insofferenza scontrosa, la durezza, il coraggio, la coerenza estrema e il sorriso improvviso. La passione per la precisione del linguaggio, in un movimento che aveva al suo centro la presa di parola, era molto importante per un leader. Ma per di più giocava sul piano simbolico un insieme di significati: la stessa figura fisica, asciutta e androgina, i capelli biondi e lunghi – oltre allo stato di orfanità – contribuivano a farne un personaggio senza cedimenti al mondo esistente, tra il leggendario e ribelle. [...] Sono esistiti altri leader significativi e affascinanti nel movimento torinese: [...] ma la figura di Viale emerge con particolare pregnanza simbolica, quasi emblema di un periodo e di uno spirito, luogo di identificazione, di proiezioni, di inquiete speranze.⁵⁹¹

Non per nulla il corteo organizzato il 24 aprile, dal Politecnico alle Nuove, godeva di un'alta partecipazione e un elevato gradiente espressivo, sotto vari punti di vista. Persino gli oggetti e l'abbigliamento degli studenti in corteo richiama il passaggio di ulteriore radicalizzazione del conflitto, non solo sul piano simbolico od espressivo.

Al corteo del pomeriggio hanno partecipato all'incirca 3000 giovani [...]. La manifestazione ha preso l'avvio dal piazzale antistante il palazzo del Politecnico ove si era svolta un'assemblea generale: nelle prime file si sono poste numerose studentesse che reggevano drappi rossi e striscioni, seguite da studenti con cartelli recanti le fotografie di Ho Ci Min, Mao Tse Tung, Che Guevara, Rudi Dutschke, e con le scritte "Liberate Viale", "Viale fuori – Agnelli dentro", "Viale prigioniero politico", "Valdagno – Torino padrone assassino", "Potere nero" e contro la polizia. In testa ed in coda del corteo, i cui partecipanti avevano costituito, tenendosi l'un l'altro, ranghi serrati, gruppi di giovani indossavano caschi da minatore acquistati per l'occasione o

590 Dal telegramma prefettizio del 18/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

591 Da L. Passerini, *Autoritratto* cit., pp. 115-117.

da motociclista; da segnalare che quasi tutti i cartelli erano sorretti da robuste mazze di legno.⁵⁹²

Il corteo raggiunge il carcere torinese dove tiene un sit-in di mezz'ora, chiedendo con megafoni e cori la liberazione dello studente arrestato. Nel percorso di ritorno⁵⁹³ disegna quindi un tragitto capace di raggiungere un numero non indifferente di punti di potenziale conflitto all'interno del reticolo urbano: naturalmente il corteo paralizza letteralmente il traffico automobilistico del centro cittadino.

Da corso Vittorio svoltano in corso Vinzaglio, ma un fitto cordone di agenti li blocca. Girano in corso Matteotti, poi verso corso Galileo Ferraris [...]. Respinti, imboccano corso Vittorio fino a corso Umberto, tra un assordante concerto di clacson e un'indescrivibile congestione del traffico. Il corteo procede a zig-zag nel cuore della città. La gente si ferma a guardare [...]. Piazza Solferino, piazza Castello. Mentre la testa del corteo finge di dirigersi verso la Prefettura, il grosso imbocca di corsa via Po'. Auto bloccate, tram fermi. Da via Po', per via Rossini, in via Verdi. Vola una bottiglia di acqua minerale e infrange una vetrina del nuovo palazzo Rai. La corsa continua fino all'angolo di corso S. Maurizio [...].⁵⁹⁴

Anche la conclusione del corteo evoca simboli piuttosto significativi per il movimento. Come si è visto il *casus belli* che aveva scatenato le prime occupazioni di Palazzo Campana era la sostanziale avversione studentesca per il piano di costruzione di nuovi edifici universitari nella decentrata area de La Mandria. Già nel febbraio 1968⁵⁹⁵ la questione de La Mandria era stata completamente accantonata, anche per il divieto espresso direttamente dal ministero per i Lavori Pubblici, che non si era dichiarato disposto a sciogliere il vincolo che destinava l'area a parco naturale. Era stata quindi avviata l'edificazione dell'attuale sede della facoltà di Lettere e Filosofia di Torino, il Palazzo Nuovo di via Sant'Ottavio.

Il corteo del 24 aprile 1968 conclude con l'occupazione del

592 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 27/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

593 Fra l'altro il corteo staziona per alcuni minuti sotto una delle residenze Agnelli: "Dopo una breve, ulteriore sosta dinanzi all'abitazione privata del presidente della Fiat Agnelli, nei confronti del quale sono state lanciate grida di protesta, il corteo è proseguito."; cfr. *ibidem*.

594 Da *Corteo di tremila studenti e occupazione simbolica del nuovo palazzo universitario*, «La Stampa», 25/4/1968, p. 2.

595 Cfr. *La futura città degli studi non sorgerà a La Mandria*, «Stampa», 14/2/1968, p. 2.

cantiere: gli studenti dimostrano di essersi impadroniti dell'Università, ancora una volta, anche se solo simbolicamente.

All'interno l'assemblea degli studenti spiega: "Si tratta di un'occupazione simbolica per dimostrare che l'università è nostra".⁵⁹⁶

Ma ormai è il centro cittadino il teatro di conflitti privilegiato dagli studenti.

In serata gli studenti hanno diffuso un comunicato in cui tra l'altro è detto: "Inaugurando la nuova sede dell'università il movimento studentesco ha risposto con forza all'assurda serrata di Palazzo Campana. La manifestazione è la prima di una serie di iniziative tendenti ad estendere il dissenso e la rivolta studentesca all'interno della città".⁵⁹⁷

Pochi giorni dopo il corteo per la scarcerazione di Viale, infatti, una nuova mobilitazione studentesca coinvolge il centro cittadino e impegna le forze dell'ordine. Anche in questo caso la manifestazione è indetta per rivendicare la liberazione del leader studentesco, ma stavolta non si tratta dell'ormai classico corteo; gli episodi del 27 aprile segnano probabilmente il punto di massima perturbatività per il movimento torinese, che letteralmente *inventa* una forma di manifestazione pubblica, attentamente recepita e descritta dai funzionari di polizia.

In occasione degli ultimi sviluppi dell'agitazione promossa dal movimento studentesco universitario torinese, dai servizi di osservazione disposti dalla Questura, è stato rilevato un nuovo orientamento della tattica seguita dai gruppi di studenti estremisti, i quali, dopo aver sperimentato il metodo della contestazione diretta e frontale con le Autorità Accademiche nell'ambito dell'ateneo e quello dell'urto con le Forze di Polizia, che ne seguivano e ne controllavano le varie iniziative all'esterno dell'Università, hanno adottato un nuovo sistema di lotta basato sulla "mobilitazione permanente", sulla "improvvisazione delle iniziative" e sulla cosiddetta "organizzazione del dissenso nella città". Questo nuovo indirizzo ha cominciato a delinearsi [...] e si è giunti così alla formulazione di una nuova tattica, ispirata al proposito di dar vita ad un "tipo nuovo" di manifestazioni e di iniziative, dirette a sorprendere i servizi di Polizia mediante azioni di "commandos" incaricati di provocare piccoli incidenti (interruzione del traffico, azioni di molestia, comizi improvvisati, diffusione di volantini, spicheraggio), di costituire permanenti focolai di agitazione, che, provocando la dispersione delle Forze di Polizia, possono allo stesso tempo richiamare sull'agitazione studentesca od operaia l'attenzione di tutti gli strati dell'opinione pubblica, anche nei quartieri operai e più periferici della città.⁵⁹⁸

⁵⁹⁶ Da *Corteo di tremila studenti e occupazione simbolica del nuovo palazzo universitario*, «La Stampa», 25/4/1968, p. 2.

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

⁵⁹⁸ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/4/1968 in ACS,

L' "organizzazione del dissenso nella città" consisteva sostanzialmente nella possibilità di dividere i manifestanti in gruppi, i quali spargendosi per il centro cittadino avrebbero potuto generare proteste teatrali, richiamare l'attenzione dei passanti, allestire comizi improvvisati e moltiplicare, in poche parole, i focolai di conflitto.

Una prima applicazione di questa nuova tattica si è avuta [...] allorché circa 400 studenti, che si erano riuniti in assemblea nella Camera del Lavoro, ne sono usciti improvvisamente, spargendosi, a gruppetti, nel centro cittadino, diffondendo volantini per chiedere la liberazione del Viale e tentando di stabilire colloqui volanti con i singoli cittadini. Tali gruppi di agitatori, definiti dagli stessi studenti "commandos a livello di opinione pubblica", hanno allargato la loro azione improvvisando brevi interruzioni della circolazione stradale, entrando nei magazzini "Standa", nel salone di esposizione della Fiat e trasferendosi, infine, nella sala delle riunioni della locale Camera di Commercio, dove hanno manifestato ancora una volta la loro intolleranza in occasione dell'incontro che il Vice Presidente del Consiglio, On.le Pietro Nenni, avrebbe dovuto tenervi "con i giovani studenti e operai di Torino", secondo il programma di propaganda elettorale prefissato dalla Segreteria Provinciale del PSU.⁵⁹⁹

Blocchi stradali, irruzioni nei magazzini della Standa e nel salone di un concessionario Fiat, fino alla contestazione di Pietro Nenni, in tour elettorale. Ma le memorie individuali possono aggiungere anche alcuni particolari divertenti alla fredda cronaca di polizia; come nel caso del *teatro di strada* improvvisato nel pomeriggio di quel sabato 27 aprile.

[Peppino Ortoleva:]

Eravamo io e Andrea Brero. Io mi ero vestito benissimo, con la giacca, il gilet, la cravatta, perché dovevo fare la parte del borghese. Avevo anche il cappello in testa. Lui da una parte di via Roma e io dall'altra. E lui a voce fortissima diceva: "Hanno arrestato Viale" e io dicevo "Chi era Viale?" e lui "Era uno studente", "Ah, il solito farabutto". La gente veramente stupefatta. Poi avevamo dei cartelli a sandwich "Scarceriamo Viale". A un certo punto c'era un altro col cartello "studente" che faceva il cane, e io sempre vestito da borghese con la «Stampa», che gli davvo le bastonate in testa. Tutti questi gruppetti teatrali si unificarono in forma quasi di corteo e entrarono in piazza Castello urlando on aria cupissima: "Non ci ascoltate, siamo pagati dalla Cina".⁶⁰⁰

Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

⁵⁹⁹ *Ibidem*.

⁶⁰⁰ Testimonianza di Peppino Ortoleva in L. Passerini, *Autoritratto* cit., pp. 120-121.

Il 1° maggio infine il movimento studentesco partecipa alla manifestazione sindacale per la Festa dei Lavoratori. Su questo è opportuno convenire con Luisa Passerini, quando allude all'importanza simbolica di questa partecipazione.

Si poteva dire infatti che fosse una data storica. Lo spostamento di segno delle agitazioni studentesche nel corso di mezzo secolo, dal tono interventista e nazionalista alla richiesta di giustizia sociale e al rifiuto dei propri privilegi di classe, non poteva essere più netto. Portava con sé speranze di rigenerazione sociale che facevano leva su altro che il sapere critico, e che adombravano l'ansia di spazi discorsivi ancora più ampi, di parole che rompesero le barriere sociali. Un ulteriore e più drastico azzeramento, una palingenesi non detta, ma fortemente avvertita.⁶⁰¹

Ma d'altra parte il maggio sarebbe stato foriero di simboli ben più appariscenti, almeno nell'immediato e soprattutto nell'immaginario collettivo degli studenti del movimento. In questo senso proprio sul piano simbolico altri prima di me hanno visto nell'ultimo corteo degli studenti torinesi il segnale di un percorso politico giunto a maturazione. Sto parlando naturalmente del giudizio di Giovanni De Luna sul corteo torinese del 1 giugno 1968.

Un'altra data con un valore fortemente periodizzante, quella del 1° giugno 1968. Quel giorno, un corteo di studenti e operai sfilò per le vie di Torino, dalla periferia (Barriera di Milano) verso il centro (via Roma). Per la prima volta ci si allontanava dai luoghi storici della contestazione (via Po', via Principe Amedeo, via Galliari); si partiva da una "barriera" operaia, marciando verso il centro borghese, in uno schema di grande suggestione insurrezionalista. In via Roma ci fu il rituale assalto alle vetrine della «Stampa» che si concluse con una serie di scontri con la polizia e l'arresto di dieci giovani.⁶⁰²

Il percorso dal centro alla periferia inaugurato con il corteo del 7 marzo, che dai palazzi universitari del centro aveva raggiunto la zona delle carceri, dopo la primavera '68 si era simbolicamente invertito. Il corteo di solidarietà con gli studenti e i lavoratori francesi del 1 giugno⁶⁰³ è la celebrazione di questo passaggio di

601 Da L. Passerini, *Autoritratto* cit., p.p. 130-131.

602 Da G. De Luna, *Aspetti* cit., pp. 192-193.

603 "Una manifestazione di "solidarietà con i lavoratori francesi" era indetta ieri alle 16 dal psiup in piazza Crispi. [...] 600-700 persone, in prevalenza giovani. [...] Parecchi partecipanti al comizio, nel momento dello scioglimento della riunione, cominciarono a scandire in coro: "corteo....corteo....". Lo studente Massimo Negarville ha annunciato al microfono: "Facciamo un corteo nelle vie della barriera di Milano". Circa 500 dimostranti si sono incanalati da piazza Crispi in corso Vercelli. Il corteo

fase.

Indubbiamente l'eco del Maggio parigino aveva raggiunto i movimenti studenteschi italiani con il suo carico di simboli: complice involontaria anche la stampa quotidiana che fece del maggio francese la notizia per eccellenza di quel periodo, dato che le immagini e i *reportage* dalle barricate parigine occuparono in pianta stabile le prime pagine e quelle interne di tutti i principali quotidiani nazionali.

E' quello che avviene in molti paesi durante il mese di maggio, quando le barricate di Parigi, e poi il più vasto confronto politico in Francia, vengono seguiti con maniacale, quasi ipnotica attenzione dai militanti di tutto il mondo, più desiderosi di sapere come va a finire la "crisi rivoluzionaria" francese, o di precipitarsi con qualsiasi mezzo a Parigi, che di sviluppare il movimento nelle proprie sedi. Parlare di una "delega" del movimento internazionale a quello francese sarebbe fare della facile ironia. E' probabile, comunque, che proprio in occasione del maggio si sia verificato il più intricato corto circuito fra l'informazione dei media dominanti e la circolazione internazionale delle lotte.⁶⁰⁴

Naturalmente la suggestione più forte suggerita dalla crisi francese era legata all'idea di un incontro tra *operai e studenti*, cioè un movimento studentesco radicale e una classe lavoratrice disposta allo sciopero. In Italia era chiaro a tutti che questo incontro non c'era stato, nel corso del Sessantotto, e questo vale tanto per le forze di polizia che per gli studenti stessi.

Alla fine di aprile 1968, quindi dopo le mobilitazioni alla Fiat cui presero parte anche gli studenti e a ridosso del Maggio francese, il prefetto di Torino riassumeva direzioni e limiti della strategia politica del movimento studentesco di Palazzo Campana, soffermandosi proprio sulla questione operaia.

In queste ultime settimane i giovani studenti [...] hanno cercato di perfezionare i loro collegamenti con gruppi politici e sociali anche al di fuori dell'ambiente universitario. Il loro obiettivo appare ogni ora più quello di allargare la base e gli scopi del movimento protestatario, attirando verso di esso anche quegli strati sociali in cui esistono motivi di malcontento sì da generalizzare quel piano di non collaborazione e di permanente contestazione globale del sistema che costituisce lo scopo fondamentale e dichiarato dal movimento stesso. A tal fine i giovani hanno cercato oppure annunciato contatti con gli studenti medi, con gli studenti serali, con gli allievi delle

è transitato in via Palestrina, corso Giulio Cesare, Corso Novara e ritorno in piazza Crispi. Dopo una breve sosta è ripartito da corso Novara per corso Giulio Cesare, Porta Palazzo, corso Regina, via XX Settembre, via Palazzo di Città, piazza Castello. Qui è diventato abusivo.”; da *Scontri tra polizia e manifestanti che sfasciano le vetrine dei negozi*, «La Stampa», 2/6/1968, p. 2. 604 Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti* cit., p. 45.

scuole aziendali, mentre nel settore operaio [...] non si può affermare che i risultati di tale azione siano positivi: l'ambiente operaio appare nella sua grande maggioranza diffidente ed ostile nei confronti degli studenti universitari [...].⁶⁰⁵

Come fortunatamente riassunto da Rossana Rossanda il 1968 era stato - già nel giugno 1968, data di prima pubblicazione del suo fortunato *instant book* - "l'anno degli studenti": il 1969 dell'*autunno caldo* era di là da venire, e questo era particolarmente chiaro anche agli studenti torinesi, che ai cancelli di Mirafiori se non altro avevano provato ad andarci, avendoli a portata di mano.

Un'assemblea studentesca approva, il 24 maggio 1968, un primo "consuntivo" delle agitazioni dell'anno accademico 1967/'68. Proprio questo documento, che di per sé segna la conclusione di un ciclo nel momento in cui lo analizza retrospettivamente, può chiarire le impressioni dei torinesi in merito al problema del "collegamento con la classe operaia".

Intanto nel pomeriggio dello stesso giorno, [N.d.r. 24/5/1968] [...] ha avuto luogo un'assemblea di studenti [...] nel corso della quale è stato esaminato un documento, redatto dall'Interfacoltà, nel quale viene fatto il consuntivo delle iniziative finora prese dal movimento studentesco per portare avanti l'agitazione nel campo della scuola e per estendere i collegamenti alla classe operaia. In proposito si sostiene che, mentre "il movimento studentesco ha immediatamente individuato come primo obiettivo da abbattere il potere accademico, e questa battaglia si può considerare conclusa e vinta il 20 gennaio", limitati successi si sono avuti nell'azione di collegamento con il mondo del lavoro, anche se il movimento studentesco ha appoggiato con tutta la sua forza l'agitazione delle maestranze del complesso Fiat. Premesso che "l'incontro politico, a livello sociale, tra studenti e classe operaia ha avuto senz'altro un grosso significato politico", il documento sottolinea che "la commissione di lavoro Operai priva di effettivi contenuti da elaborare e proporre, a due mesi dalla sua costituzione, si è ridotta in maniera impressionante nel numero, ha perduto molti dei suoi contatti con il resto del movimento e non ha saputo produrre nulla".⁶⁰⁶

Ma occorre segnalare un ulteriore passaggio di fase. L'accelerazione del maggio parigino, con l'evocazione di simboli tradizionali per la sinistra, rivoluzionaria e non, stimola l'elaborazione di un programma politico in cui compaiono con

605 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

606 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

evidenza nuove urgenze strategiche, affiancate dalle necessarie e immancabili letture 'di classe' della situazione politica italiana.

Infine, dopo avere esaminato le cause della grave crisi studentesca, operaia, sociale che travaglia la Francia, sostiene che “le lotte francesi avranno sicuramente delle grosse ripercussioni sulla situazione politica italiana”. Nella sua seconda parte il documento avanza proposte per il prossimo anno e sostiene la “esigenza primaria di un rafforzamento della nostra presenza nell’Università e nella scuola e l’allargamento della base sociale del movimento”. Passa, quindi, ad indicare i compiti che il movimento deve prefiggersi, e cioè:

- creare una rete di collegamento tra il movimento studentesco e le altre forze politiche, in particolare con gli operai;
- stimolare la nascita “di una dirigenza politica più efficiente negli ambienti degli studenti medi”;

[...]

- necessità di creare mezzi di difesa e di attacco contro “la repressione poliziesca, giudiziaria e politica che inevitabilmente stringerà sempre più dappresso il movimento studentesco”;
- elaborazione di “tecniche per le manifestazioni pubbliche che espongano il meno possibile i partecipanti alla repressione della polizia” [...];
- dare inizio ad una “articolata e continua campagna di opinione contro la magistratura e la sua funzione di classe” [...];
- condurre “una campagna contro la stampa padronale condotta in comune azione con tutte le forze con cui siamo collegati” e giungere alla “creazione di un giornale cittadino, non del M.S., ma diretto in piena autonomia e su un piano di parità da tutti quei gruppi, a Torino e in provincia, che prendono iniziative analoghe alle nostre”, giornale che deve essere di informazione, ma anche di analisi e di commento elementare, scritto in un linguaggio estremamente semplice.⁶⁰⁷

Tra le "proposte per il prossimo anno" e i "compiti che il movimento deve prefiggersi" compaiono stimoli strategici e indicazioni operative che saranno al centro del dibattito nazionale tenuto dai vari gruppi studenteschi nel corso dell'ultimo convegno del movimento, tenuto a Venezia nel settembre successivo. Proprio quel convegno apre la diaspora dei movimenti studenteschi del Sessantotto, che troveranno nelle diverse inclinazioni ideologiche e nelle rispettive indicazioni strategiche i nodi di ricomposizioni politiche stavolta realmente nazionali, sebbene frammentate in una babele di gruppi dalla consistenza assai differenziata.

Naturalmente il cammino *dal movimento ai gruppi* non è nè consequenziale - non tutti gli studenti che avevano 'fatto il Sessantotto' passeranno alla militanza nei gruppi extraparlamentari nati tra il 1968 e il 1969 - nè simmetrico e

⁶⁰⁷ *Ibidem.*

sincronico per tutti i movimenti studenteschi nelle varie università italiane.

Ma proprio a Torino, dove quel percorso fu lungo e articolato, si potrà notare il valore periodizzante dell'anno accademico 1968/'69: mentre tra il settembre 1968 e l'estate del 1969 vengono fondati tutti i principali gruppi extraparlamentari della nuova sinistra, in tutta Italia, ai cancelli di Mirafiori si preparano le lotte per i rinnovi contrattuali dell'autunno seguente, con le assemblee operai-studenti della primavera '69 e i famosissimi scontri di viale Traiano del luglio.

La parte che in questo percorso ebbe il movimento studentesco di Palazzo Campana è tale da non poter fare a meno di indagare questa cesura, naturalmente.

Eppure alcuni elementi emersi dal documento "consuntivo" che concludeva l'anno 1967/'68 mi sembrano abbastanza interessanti, come per esempio l'idea di "un giornale [...] diretto in piena autonomia e su un piano di parità da tutti quei gruppi [...] che prendono iniziative analoghe alle nostre".

Non per nulla tutti i gruppi extraparlamentari di consistenza nazionale avranno vita molto spesso intorno a dei progetti editoriali, oltre che politici.

3.3.2 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Milano

Gli scontri di Largo Gemelli del 25 marzo avevano rappresentato un momento di crisi oggettiva per il movimento studentesco milanese, anche perchè preceduto dagli sgomberi e dalla chiusura della Cattolica e delle facoltà della Statale in via Festa del Perdono. Ma parallelamente, nella dinamica generale della mobilitazione studentesca nel capoluogo lombardo, quell'episodio può essere letto come cesura importante per gli sviluppi successivi delle agitazioni universitarie del Sessantotto milanese. Se la contestazione studentesca aveva trovato negli studenti della Cattolica gli interpreti principali, almeno per tutti i mesi tra il novembre 1967 e il febbraio del '68, l'arrivo della contestazione alla Statale aveva favorito un oggettivo

allargamento e un'innegabile radicalizzazione delle proteste giovanili.

Gli scontri del 25 marzo nei dintorni dell'università Cattolica avevano visto come protagonisti gli universitari milanesi, forse per la prima volta mescolati in un'aggregazione non più facente riferimento all'ateneo d'appartenenza, almeno non in via prioritaria. Naturalmente nella creazione di questo coagulo cittadino aveva svolto un ruolo di primo piano proprio la tendopoli di Largo Gemelli, che aveva costituito un punto di riferimento universale per tutti i mesi precedenti al marzo '68.

In questo senso il rapporto tra il movimento studentesco milanese e il contesto cittadino circostante merita particolare attenzione. I cortei studenteschi successivi al 25 marzo sono il luogo in cui si coagulano adesioni e alleanze, rappresentano il nodo di riferimento per l'analisi della fase di uscita dall'università, che naturalmente ha caratterizzato anche il movimento milanese.

Non per nulla la risposta degli studenti agli sgomberi e agli scontri del 25 non si fa attendere.

Martedì 26 marzo un primo concentramento di studenti compare già nella mattina⁶⁰⁸, in piazza del Duomo, dove agli universitari si aggiungono "alla spicciolata" anche moltissimi studenti provenienti dai licei e dagli istituti tecnici e professionali. Nel pomeriggio ancora al Duomo convergono spezzoni universitari dai vari atenei, per dare vita ad corteo di protesta particolarmente fastidioso per la circolazione pubblica.

Nel pomeriggio [...] gli studenti si sono riuniti nuovamente in piazza del Duomo, giungendo, oltre che da via Festa del Perdono e dalla Cattolica, anche dalla Bocconi, dalla Città degli Studi e da numerosi istituti medi. Si è raccolta in tal modo una folla di circa quattromila persone che si è avviata lungo corso Vittorio Emanuele, inalberando cartelli di protesta. I primi vistosi imbottigliamenti di traffico si sono avuti quando, in San Babila, è stato compiuto un prolungato sit-in. Poi, lungo corso Matteotti, il corteo ha raggiunto piazza della Scala, seguito e fiancheggiato soltanto da agenti di polizia in borghese. In via Santa Margherita da un manipolo di studenti [...] è partita una fitta sassaiola, che ha raggiunto le vetrine degli uffici di pubblicità del Corriere. Quattro vetrine sono andate in frantumi [...]. I dimostranti, ripresa la marcia, sono giunti in piazza Cordusio. Da quel momento, - erano le 18,30 e fino alle 20,30 - piazza Cordusio è rimasta bloccata. Tram, autobus, veicoli privati si sono allungati in chilometriche code, che paralizzavano progressivamente l'intero centro cittadino.⁶⁰⁹

608 Cfr. il telegramma prefettizio del 26/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

609 Da *Migliaia di studenti bloccano il centro*, «Corriere della Sera»,

Corteo del tutto simile si ripete il giorno successivo, il 27 marzo, bloccando nuovamente le strade del centro cittadino nell'ora di punta del rientro serale.

Complessivamente oltre millecinquecento [studenti] sonosi predisposti in corteo et habent attraversato vie cittadine transitando davanti sede palazzo Giustizia et davanti questa prefettura ove habent lanciato grida protesta. Habent poi raggiunto piazza San Babila ove dopo essere rimasti seduti per terra per qualche tempo at ore 20,30 circa manifestazione habet avuto termine. Corteo durante sfilamento habet sostato in alcuni punti ostacolando traffico particolarmente intenso data l'ora.⁶¹⁰

I cortei e i blocchi stradali si ripetono con minore partecipazione anche il 28⁶¹¹, il 29⁶¹² e il 30⁶¹³ marzo, coinvolgendo altre zone

27/3/1968, p. 8.

610 Dal telegramma prefettizio del 27/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5. Anche in questo corteo del 27, concentratosi a sua volta in piazza del Duomo, si riuniscono studenti milanesi di diversa provenienza: "Dalla università statale, dalla Cattolica, dalla Bocconi, dal Politecnico si sono raccolti circa duemila studenti, cui si erano uniti anche gruppetti di ragazzi delle medie"; cfr. *Cortei di studenti al palazzo di giustizia*, «Corriere della Sera», 28/3/1968, p. 8.

611 "Verso le ore 19.30 [...] gli studenti [...] riprendevano il loro consueto metodo di riforma dell'università: andando in corteo a bloccare piazzale Loreto. Verso le venti 500 dimostranti per un quarto d'ora hanno bloccato il traffico sedendosi o sdraiandosi per terra in corrispondenza di tutte le strade di accesso alla piazza. [...] Da Loreto, nuovamente riuniti in corteo, gli studenti sono scesi lungo corso Buenos Aires. L'intenzione era quella di raggiungere il teatro alla Scala e di impedire con una chiassata l'ingresso al pubblico. La lunga camminata, tuttavia, ha falciato le file dei manifestanti, soltanto un centinaio dei quali è giunta davanti al teatro. Lo spettacolo era già cominciato e gli ingressi erano sbarrati. Gli studenti hanno sfogato la loro delusione lanciando insulti contro la polizia, che era stata schierata davanti al teatro."; da *Dal Politecnico lezione di democrazia*, «Corriere della Sera», 29/3/1968, p. 8.

612 "In pratica, verso le 19.30, non più di 500 giovani si sono incolonnati, avviandosi lungo un tortuoso percorso nell'intento di disorientare la polizia e i vigili che deviavano il traffico. Sono stati successivamente bloccati via Pascoli, viale Romagna, via Plinio, piazzale Bacone, numerose strade intorno a corso Buenos Aires e il corso stesso, finché alle ore 20.30 il corteo [...] è giunto in piazzale Oberdan. Il blocco di piazzale oberdan è stato tenuto soltanto per una decina di minuti, poi il cordone si è sciolto."; *Il sindaco parla agli studenti*, «Corriere della Sera», 30/3/1968, p. 8. Ma cfr. anche il telegramma prefettizio del 29/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

613 "Questo pomeriggio sono convenuti in piazza Duomo circa 300 studenti fra universitari e medi che dopo aver sostato per circa un'ora sonosi diretti in

della città. Il 1° aprile un nuovo corteo studentesco si riversa nelle strade di Milano per contestare il comunicato del rettore Polvani che aveva deciso di rimandare la riapertura dell'università di Stato fino alla conclusione delle vacanze pasquali. Decisione che poi sarebbe stata condivisa anche dalle autorità accademiche della Cattolica, come si è visto.

I partecipanti [...] sono partiti da piazza Santo Stefano alle ore 19 e hanno progressivamente bloccato il traffico lungo la Cerchia dei Navigli fino a piazza Cavour, in via Manzoni, in piazza della Scala, in via Orefici. Il corteo è giunto in piazza Cordusio alle ore 19.30 e se ne è praticamente impadronito, con la consueta tecnica di sedersi o di sdraiarsi a tutti gli imbocchi. Un oratore, con altoparlante, cercava di giustificare l'iniziativa, ma la sua voce veniva sommersa nello sfrenato coro di "clacson" che si levava da centinaia di automobili rimaste bloccate. La piazza è stata sgomberata soltanto alle ore 20.⁶¹⁴

Questi cortei della fine di marzo erano rivolti ad esprimere il disagio degli universitari milanesi, estromessi dalle facoltà con sgomberi e serrate o comunque sottoposti alle minacce di sospensione dell'anno accademico. D'altra parte i successivi cortei di aprile dimostreranno - se non altro sul piano simbolico - l'allargamento dell'intervento studentesco su piani e problemi molto distanti dal mondo universitario *tout court*.

Se si esclude il corteo del 1° aprile il movimento studentesco si mobiliterà altre 4 volte nel corso del mese, in tutte le occasioni mosso dall'identificazione o dalla solidarietà con altri studenti in lotta.

E' il caso dell'assemblea pubblica con comizio tenuta il 4 aprile⁶¹⁵ a piazza Mercanti, in cui gli universitari manifestano con gli studenti medi, nell'ambito di uno sciopero degli insegnanti della Cgil della provincia lombarda.

corteo at stazione ferrovie nord Milano ove sono saliti su treno scendendo aat stazione Bovisa. Da qui sempre in corteo sonosi portati periferica piazza Bausan dove sonosi uniti at altro centinaio studenti ivi convenuti per partecipare assemblea colà indetta. Successivamente dopo aver percorso incolonnati alcune vie quartiere sono ritornati in piazza Bausan ove at ore 19,30 manifestazione habet avuto termine."; dal telegramma prefettizio del 30/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

614 Da *Rischiano di perdere un anno*, «Corriere della Sera», 2/4/1968, p. 8. Ma cfr. anche il telegramma prefettizio del 1/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

615 Cfr. il telegramma prefettizio del 4/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

Oppure della manifestazione organizzata in memoria del leader nero Martin Luther King⁶¹⁶, nella serata del 9 aprile⁶¹⁷.

Ancora più articolato è il percorso conflittuale del piccolo ma agguerrito corteo della sera del 12 aprile, organizzato in segno di protesta per il ferimento del leader studentesco berlinese Rudi Dutschke.

I manifestanti si sono diretti verso la sede del consolato della Germania Federale, in via Solferino 38, e successivamente si sono abbandonati a una teppistica gazzarra attorno alla sede del nostro giornale, frantumando le finestre con lanci di sassi e di bastoni e danneggiando le automobili in sosta. Le pietre erano state appositamente portate sul posto da squadrette dei più fanatici dimostranti che hanno bersagliato anche le vetrine della Banca del commercio e dell'industria all'angolo di via Moscova con via Solferino.⁶¹⁸

Nella sola via Solferino gli studenti trovano quella sera tre simbolici avversari contro cui sfogare la loro agitazione. Oltre all'ovvio consolato tedesco avevano a disposizione la sede principale dello 'Springer' locale, cioè la redazione del Corriere della Sera, editore a livello nazionale che aveva seguito le vicende dei movimenti studenteschi italiani con un taglio simile a quello dell'omologo tedesco. Con un misto di diffidenza scettica, avversione esplicita e, salvo rare eccezioni, sostanziale incomprensione del fenomeno studentesco nel suo complesso.

Infine nulla di meglio che dedicare le ultime pietre alla vetrata di una banca, dal momento che quello che si andava rappresentando era un conflitto sempre più marcatamente anticapitalista, ormai senza troppi mezzi termini.

Il 30 aprile un nuovo corteo studentesco sfilava in solidarietà con

616 L'attivista per i diritti civili degli afro-americani fu freddato il 4 aprile 1968 da un colpo di fucile, sparato da un cecchino mentre King era affacciato dal balcone della sua camera d'albergo a Memphis, nel Tennessee. Vedi ad esempio *Ore drammatiche negli Stati Uniti*, «Corriere della Sera», 6/4/1968, p. 1 oppure *Continuano le violenze degli estremisti ma le masse negre conservano la calma*, «Corriere della Sera», 7/4/1968, p. 1.

617 "Un migliaio di studenti medi e universitari hanno organizzato ieri sera alle 21.30, partendo da piazza Duomo, un corteo con fiaccolata in memoria di Martin Luther King. Lungo corso Venezia, via Senato, piazza Cavour e via Turati i manifestanti hanno raggiunto la sede del consolato degli Stati Uniti, in piazza della Repubblica, bloccando il traffico per qualche tempo. Le forze di polizia hanno controllato la situazione: nessun incidente di rilievo."; da *Corteo studentesco per l'uccisione di Luther King*, «Corriere della Sera», 10/4/1968, p. 8.

618 Da *Chiassata di filocinesi con sassaiola in via Solferino*, «Corriere della Sera», 13/4/1968, p. 8.

gli studenti romani, reduci dagli scontri di piazza Cavour del 27 aprile: è una manifestazione in segno di protesta per gli arresti effettuati durante i disordini, e soprattutto per i processi per direttissima aperti dalla magistratura nei confronti degli studenti capitolini arrestati.

Pomeriggio odierno habet avuto luogo preannunciata manifestazione organizzata da locale comitato studentesco per protesta noti fatti verificatisi Roma. Verso ore 18 sono affluiti in piazza Duomo circa 1.500 studenti universitari et medi che dopo aver sostato per qualche tempo sonosi predisposti in corteo et habent attraversato con cartelli et scriscioni vie cittadine transitando davanti consolato greco et locale sede questura. Studenti habent poi raggiunto piazza Scala portandosi causa fitta pioggia sotto galleria Vittorio Emanuele ove manifestazione estesi conclusa at ore 20.⁶¹⁹

Le manifestazioni pubbliche del maggio milanese si aprono giovedì 2⁶²⁰ con la contestazione di un comizio pre-elettorale dell'onorevole Aldo Moro, tenuto nel pomeriggio al teatro Odeon di via Santa Radegonda. Mercoledì 8 maggio, invece, il movimento milanese è di nuovo in piazza per protestare in solidarietà con gli studenti romani arrestati per i fatti di piazza Cavour⁶²¹, che nel frattempo sono stati condannati per direttissima dal tribunale di Roma.

Il corteo sfilò sotto il palazzo di Giustizia e sotto i locali della locale prefettura, anche se i disordini veri e propri si ebbero in piazza San Babila.

619 Dal telegramma prefettizio del 30/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

620 Cfr. *Bloccato il centro da un centinaio di filocinesi*, «Corriere della Sera», 3/5/1968, p. 8.

621 Questa solidarietà del movimento studentesco milanese era senza dubbio alimentata, fra le altre cose, dalla copertura che la stampa quotidiana aveva assicurato alle vicende processuali seguite agli scontri di Roma del 27 aprile 1968. Naturalmente non era la prima volta che alcuni studenti contestatori avevano a che fare con tribunali e magistrati: d'altra parte anche gli interventi della magistratura toscana a Pisa e a Firenze, nel gennaio 1968, avevano suscitato proteste studentesche e occupazioni di facoltà in molti atenei italiani. Stavolta però si trattava di un processo per direttissima celebrato a pochi giorni di distanza da un corteo studentesco finito in disordini e tafferugli; il Corriere ha seguito con molta dovizia di particolari gli esiti processuali, fin dai primi giorni seguenti agli arresti e per tutta la prima settimana di maggio. Vedi ad esempio R. Martinelli, *I testi a confronto con i giovani processati per i disordini di Roma*, «Corriere della Sera», 3/5/1968, p. 7, R. Martinelli, *Depongono i testi a difesa degli imputati per i tumulti di Roma*, «Corriere della Sera», 5/5/1968, p. 15, R. Martinelli, *I giudici in camera di consiglio al processo per i tumulti di Roma*, «Corriere della Sera», 7/5/1968, p. 5.

Per quasi due ore, ieri sera, il cuore della città è stato teatro di incidenti provocati da fanatici filo-cinesi. Epicentro della tumultuosa manifestazione piazza San Babila dove, verso le 19, i dimostranti hanno infranto a sassate le vetrate del negozio di rappresentanza della Innocenti, tempestando quindi di pietre le forze dell'ordine. Per disperderli la polizia ha compiuto alcune cariche e ha fatto uso anche di candelotti lacrimogeni. [...] Tre dimostranti sono rimasti feriti. Diversi contusi anche tra le forze dell'ordine.⁶²²

Dopo alcuni mesi di manifestazioni di piazza il movimento milanese poteva esibire una certa coordinazione nella conduzione dei cortei.

Si sono incolonnati in maniera nuova per questo tipo di manifestazione, e cioè in righe di dieci. I dimostranti si tenevano a braccetto, alla distanza di una decina di passi l'una dall'altra. Il corteo ha dato numerose prove di virtuosismo manovriero. Tratti percorsi al passo venivano alternati a tratti di corsa per cercare di disperdere le file delle forze dell'ordine che l'affiancavano e lo precedevano.⁶²³

In ogni caso, se si esclude un microscopico corteo notturno il 13 maggio⁶²⁴, la sequenza di cortei studenteschi che ha imperversato per le strade di Milano nel corso della primavera subisce una breve interruzione con la manifestazione di venerdì 17 maggio, proprio a ridosso delle elezioni politiche.

Anche in questo caso il corteo è stato indetto per protestare contro la repressione delle lotte studentesche⁶²⁵, anche se tra gli obiettivi principali degli studenti figurano i comizi elettorali in programma nel pomeriggio in piazza del Duomo, in cui erano previsti gli interventi degli onorevoli Nenni e Malagodi.

Non di meno, come si è visto in diverse occasioni, la geografia

622 Da *Violenze e zuffe a San Babila*, «Corriere della Sera», 9/5/1968, p. 8. Cfr. anche *Milano protesta contro le violenze poliziesche*, «L'Unità», 9/5/1968, oltre alla velina Ansa e il telegramma prefettizio del 8/5/1968, entrambi conservati in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

623 Da *Violenze e zuffe a San Babila*, «Corriere della Sera», 9/5/1968, p. 8.

624 Nella mattinata un gruppo di studenti, come si è già visto precedentemente, aveva occupato gli uffici del rettorato dell'Università Statale. Nella tarda serata la procura della Repubblica, su richiesta del rettore, aveva ordinato lo sgombero dei locali. Verso la mezzanotte gli occupanti, avendo lasciato l'edificio senza opporre resistenza, si dirige in corteo verso piazza del Duomo, salvo sciogliersi nel giro di un'ora. Cfr. il telegramma prefettizio del 14/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

625 Sui motivi per cui era stato indetto il corteo cfr. il telegramma prefettizio del 17/5/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

dei cortei studenteschi riusciva ormai a comprendere un numero abbastanza elevato di luoghi di conflitto nella medesima circostanza.

Questo pomeriggio at iniziativa movimento studentesco habet avuto luogo preannunciata manifestazione protesta contro asserite repressioni autorità accademiche autorità giudiziarie et forze polizia. Verso le ore 16,30 sono convenuti presso università Statale circa 1.500 studenti di cui una ottantina muniti di elmetti plastica una cinquantina con bastoni di legno et numerosi altri con cartelli aventi forma scudo da potere usare scopo difesa. Verso ore 17 partecipanti sonosi predisposti in corteo et con diverse bandiere rosse habent attraversato vie cittadine raggiungendo sede palazzo Giustizia. Dopo breve sosta studenti habent invertito marcia raggiungendo piazza Cavour ove sonosi soffermati per breve tempo davanti palazzo Giornali lanciando soliti slogans protesta contro redazione quotidiano "La notte". Manifestanti habent quindi ripreso marcia [...].⁶²⁶

Costeggiando piazza della Scala il corteo raggiunge la zona del Duomo, tentando in più riprese di accedere alla piazza per disturbare i comizi elettorali. In ogni caso, tra cordoni delle forze di polizia e servizi d'ordine dei partiti, il corteo viene contenuto e respinto, senza per'altro dare vita ad episodi di violenza particolarmente rilevanti. Comunque il corteo di venerdì 17 maggio può offrire almeno due spunti su cui forse vale la pena di soffermarsi, nell'economia della mia ricostruzione.

In primo luogo mi sembra assai suggestivo sottolineare la differenza più visibile, rispetto agli esordi delle agitazioni di quell'anno. Ovvero la presenza più o meno evidente di un servizio d'ordine del movimento studentesco, che si organizza consapevolmente per affrontare eventuali scontri di piazza. Non che gli elmetti di plastica bianca da cantiere fossero una completa novità, nè per i milanesi nè in assoluto per le vicende dei movimenti studenteschi italiani fino a quel momento.

Il servizio d'ordine del corteo del 17 maggio 1968 merita una descrizione più condita di quella riportata dal prefetto milanese Libero Mazza, poche righe sopra.

Provvidenziale la cronaca del Corriere della Sera, corredata di un paio di foto particolarmente attinenti con lo stralcio che qui si riporta.

Nei giorni scorsi, chiusi nella loro roccaforte dell'università occupata, in via Festa del Perdono, i fanatici giovanotti si erano preparati con cura e dovizia

⁶²⁶ Da *ibidem*.

di mezzi. Lo si è visto ieri pomeriggio, quando [...] è stato distribuito l' "armamento". Alcuni particolari di quest'ultimo erano frutto del viaggio che un gruppetto di osservatori aveva compiuto nei giorni scorsi a Parigi. V'erano fasci di robusti bastoni. I tradizionali cartelli di protesta erano stati sostituiti da riquadri di legno compensato, che apposite impugnature (confezionate con nastri da tapparelle) permettevano di imbracciare come scudi. Quasi tutti avevano elmetti di plastica, del tipo in uso nei cantieri edili. Nei tascapane [...] bottiglie piene di frammenti di vetro, specie di "shrapnels" casalinghi, ma non per questo meno temibili.⁶²⁷

D'altra parte proprio questo corteo del 17 maggio può permettermi una breve digressione in merito alle posizioni che i movimenti studenteschi studiati espressero circa la tornata elettorale che elesse i rappresentanti per la quinta legislatura della Repubblica.

In quel momento la Statale di Milano era ancora parzialmente occupata, mentre nella tendopoli di Largo Gemelli si andava preparando la quarta occupazione della Cattolica. Le mie fonti di polizia, tanto dettagliate nel descrivere toni e contenuti delle principali assemblee studentesche, non riportano particolari indicazioni di voto emergenti dai gruppi universitari milanesi, anche se senza dubbio questo corteo del 17 maggio può rappresentare almeno simbolicamente una sincera presa di distanza del movimento studentesco locale dalla politica ufficiale dei partiti 'adulti'.

Circostanza che sembra confermata invece da una mozione studentesca votata alla Statale sabato 18, e riportata in stralcio sul Corriere.

Il movimento ha espresso, sia pure in forma confusa, il rifiuto del metodo parlamentare come metodo valido per modificare i rapporti di classe dello Stato italiano. [...] Il movimento studentesco ribadisce la sua volontà di lottare a tutti i livelli contro lo Stato borghese anche al di là della truffa elettorale, per cui agli sfruttati è permesso ogni cinque anni di decidere chi saranno i loro sfruttatori.⁶²⁸

In ogni caso l'indicazione prevalente all'interno dei movimenti studenteschi italiani fu quella della scelta astensionista, nella formula della scheda bianca o in quella della totale diserzione dell'urna.

L'unica esplicita indicazione di voto è legata ad uno dei leader studenteschi romani, Oreste Scalzone, che per'altro aveva subito un periodo di ricovero forzato dopo l'episodio dell'irruzione

⁶²⁷ Da *Fallita la marcia dei filocinesi*, «Corriere della Sera», 18/5/1968, p. 8.

⁶²⁸ Da *Sbarrata l'università*, «Corriere della Sera», 19/5/1968, p. 8.

missina del 16 marzo alla Sapienza di Roma.

Scalzone aveva espresso le sue indicazioni di voto in un *pamphlet*⁶²⁹ scritto in aprile, quando ancora era ricoverato in clinica. Alcune delle sue motivazioni possono offrire un'idea di quali fossero le diverse posizioni dei leader del movimento in materia elettorale.

Quando seppi, in clinica, che i maoisti⁶³⁰ avevano cominciato a prendere posizione per la *scheda bianca* alle elezioni, pensai che il movimento fosse una realtà ancora troppo settoriale per dare un'indicazione del genere, e che la scelta astensionista ci avrebbe tagliato fuori da qualsiasi possibilità di "sfondamento" in direzione della classe operaia, che ancora si riconosceva in modo maggioritario nel sindacato di classe e nel partito comunista. [...] Il *voto rosso* mi sembrava insomma una porta stretta attraverso cui accreditare il movimento studentesco come movimento di contestazione radicale agli occhi della classe operaia (che, a mio parere, non avrebbe capito un atteggiamento di astensione o di scheda bianca, lo avrebbe scambiato per una manifestazione di corporativismo piccolo-borghese). Devo dire che all'epoca, pur essendo uscito dalla Fgci da due anni, [...] non avevo ancora incontrato le teorie "operaiste", e soprattutto non avevo ancora vissuto le esperienze della contrapposizione tra autonomia operaia e regolamentazione e gestione sindacale e di partito delle lotte. Approfittando del fatto [...] di essere costretto a un periodo di inattività [...] misi mano a un opuscolo sulla *scheda rossa*, per il voto al Pci e al Psiup alle elezioni del 19 maggio. [...] Un ampio settore del movimento capi poco la mia presa di posizione che sembrava parlamentarista e istituzionale, da compagno di strada del Pci. Si saldavano, in questo atteggiamento diffuso tra i quadri intermedi del movimento, la diffidenza nei confronti del partito comunista di quelli che non l'avevano conosciuto, il risentimento degli ex comunisti e il discorso ideologico contro il "revisionismo" diffuso nei settori "emmellisti". [...] Con in testa queste idee andai a un incontro fra alcuni compagni del movimento e il segretario del Pci Luigi Longo. Eravamo sei o sette, fra cui Alberto Olivetti, Luigi Moretti, Fabrizio D'Agostini e io [...]. Mancavano altri compagni che avevano un ruolo di primo piano nel movimento.⁶³¹

In realtà l'astensione non era un'indicazione dei soli "maoisti". Fra i gruppi minoritari la maggior parte propendeva per la scheda bianca, e il Pci lo sapeva perfettamente.

Non è di scarso rilievo il tramestio che sul piano elettorale si registra in campo comunista. A Bologna sono comparse sui muri della città numerose scritte che invitano a "votare per Mao". Questo slogan corrisponde agli

629 Cfr. O. Scalzone, *Studenti, partiti ed elezioni politiche*, Feltrinelli, Milano 1968.

630 Riferendosi ai 'maoisti' Scalzone intende la parte della base studentesca romana che si richiamava alle posizioni di Luca Meldolesi e Nicoletta Stame, che furono poi tra i fondatori di un gruppo effettivamente 'maoista', l'Uci (m-l) (Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti)).

631 Da O. Scalzone, *Biennio rosso* cit., pp. 62-64.

orientamenti “filocinesi” del partito comunista d’Italia (marxista-leninista) [...].Altri gruppi di dissidenti estremisti del PCI e del PSIUP come il “Centro marxista” e “Potere operaio” svolgono a loro volta un’attiva propaganda per far votare scheda bianca ai propri simpatizzanti. [...] Analoghe manifestazioni da parte di elementi estremisti si registrano anche in altre città. Alla sede di via delle Botteghe Oscure non si nascondono le preoccupazioni per le ripercussioni che tali manifestazioni possono avere sul risultato elettorale del PCI anche se si cerca di minimizzare l’importanza.⁶³²

Tra gli studenti romani, oltre ai trotskisti Franco Russo⁶³³ e Paolo Flores D’Arcais⁶³⁴, moltissimi altri sono per l’astensione.

[Un’] assemblea si è svolta, nel pomeriggio di oggi, nell’aula prima dell’Istituto di Fisica, con la partecipazione di circa 150 studenti. Al termine dell’assemblea [...] è stata affissa una pagina del periodico anarchico “Umanità Nuova”, che riporta l’invito ai lavoratori a non votare.⁶³⁵

Se il movimento di Roma ha opinioni diversificate quello di Palazzo Campana a Torino si era espresso chiaramente già due mesi prima del voto. I leader studenteschi torinesi avevano dato indicazioni per la scheda bianca nel corso del Convegno nazionale del movimento studentesco di Milano, tenuto il 10 e l’11 marzo alla Statale occupata.

Il gruppo di Torino [...] ha svolto un attacco alla classe politica italiana in toto, non risparmiando dure critiche perfino al Partito comunista e al PSIUP. I

632 Da *I filo-cinesi estremisti del PCI e del PSIUP sono invece per la scheda bianca – Discorsi sono stati pronunciati da La Malfa, Nenni, Andreotti e Paolo Bonomi*, «Il Messaggero», 14/5/1968, p. 9.

633 "Scalzone in quell’occasione ebbe una caduta politico-culturale andando all’incontro con Longo: glielo rimprovererò fino all’ultimo dei miei giorni perché aprì un varco al Pci; anche a me venne proposto di andare, ma insieme a Bernocchi e Flores rifiutai, e mentre l’estremista Scalzone invitò a votare scheda rossa, noi ci pronunciammo per la scheda bianca"; dalla testimonianza di Franco Russo in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 485.

634 Flores D’Arcais era a Parigi a metà maggio, tornò in patria proprio per annullare la scheda. “Con l’incontro tra Longo e Scalzone fu tentata un’operazione che vide coinvolta solo una parte del movimento studentesco, dato che la maggior parte di esso era per la scheda bianca. Voleva essere una scelta attiva: ricordo che per le elezioni tornammo da Parigi con un treno speciale [...]. La maggior parte di noi tornò per votare e annullare il voto, perché volevamo appunto dare con il voto nullo il senso di un movimento che diceva no anche a quella opposizione.”; dalla testimonianza di Paolo Flores D’Arcais in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 219.

635 Dalla comunicazione riservata del questore del 8/5/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

torinesi hanno affermato in sostanza che il PCI ha utilizzato la ribellione studentesca strumentalmente per suoi fini generali, e che il PSIUP, pur lasciando una certa libertà ai suoi simpatizzanti, non ha ben capito il valore dell'attuale "svolta" studentesca. I torinesi quindi – conseguenti a tali categoriche considerazioni — hanno invitato gli studenti italiani ad astenersi dal voto nelle prossime elezioni politiche generali del Paese. "Votate scheda bianca", è stato il loro slogan, che non ha mancato di suscitare sensazione nell'assemblea, e che non mancherà evidentemente di lasciare interdetti i dirigenti dei due partiti [...].⁶³⁶

Le elezioni politiche del 19 maggio non risvegliarono l'interesse degli studenti italiani in agitazione, o comunque, a mio modesto avviso, non costituirono uno dei principali nodi attorno a cui alimentare dibattiti ed assemblee pubbliche, soprattutto nel periodo delle prime settimane di maggio. A prescindere da queste prese di posizione dei leader, infatti, cui si contrapponeva fra l'altro una certa ambiguità da parte dei vertici dello stesso Pci⁶³⁷, gli studenti in quel momento storico guardavano prevalentemente a Parigi e alla sua insurrezione, semmai, che rubava moltissimo spazio alle tradizionali tribune politiche pur presenti sulla stampa quotidiana nazionale.

A Milano, fra l'altro, erano riprese le agitazioni all'interno degli atenei cittadini, prima alla Statale e poi alla Cattolica.

Forse proprio queste ultime occupazioni di facoltà possono spiegare la breve cesura nella sequenza di cortei studenteschi ricostruita tra la fine di marzo '68 e il corteo del 17 maggio descritto sopra.

D'altra parte ormai le manifestazioni pubbliche del movimento studentesco sono entrate nel *mainstream* dell'informazione giornalistica quotidiana, dove si intrecciano indifferentemente le notizie provenienti dalla Francia con quelle raccolte dalle agitazioni studentesche italiane. Solo per limitarmi alle città analizzate voglio ricordare che proprio tra la fine di maggio e l'inizio di giugno tanto a Torino (1° giugno, come si è visto) che

636 Da G. Barillà, *Il convegno degli universitari aperto a Milano – A confronto i metodi e gli scopi della protesta*, «Il Messaggero», 11/3/1968, p. 13.

637 Anche il partito comunista aveva diversi punti di vista sul movimento studentesco, a ben guardare. In estrema sintesi è possibile dire che una parte vedeva con favore le tesi che aprivano agli studenti, ed era quella rappresentata da Longo, segretario del Pci (cfr. L. Longo, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalista*, «Rinascita», 3/5/1968), mentre un'altra si schierava nettamente contro l'"estremismo" del movimento, e poneva semmai al partito l'idea di dover lottare "su due fronti", la Dc e gli studenti (cfr. G. Amendola, *Necessità della lotta su due fronti*, «Rinascita», 6/6/1968).

a Roma (31 maggio, come si vedrà nel prossimo capitolo) si erano tenuti degli importanti cortei di solidarietà con gli studenti e i lavoratori francesi in sciopero.

Forse queste coincidenze possono aiutarci nella ricostruzione del clima che precede immediatamente una delle ultime e delle più note manifestazioni di piazza del movimento di Milano, ricordata nella memorialistica successiva al fianco di episodi noti come ad esempio la battaglia di Largo Gemelli del 25 marzo.

Si tratta naturalmente della notte di assedio alla redazione del Corriere della Sera, quella arcinota *battaglia di via Solferino* tenuta nella nottata tra il 7 e l'8 giugno 1968 tra studenti milanesi e forze dell'ordine.

Proprio il ruolo dei mezzi di informazione nella criminalizzazione delle lotte studentesche fu poi al centro di un numero unico di un ipotetico periodico⁶³⁸ *Controstampa3*, ciclostilato e distribuito nella seconda metà di giugno a cura del movimento studentesco milanese. Tra i nodi principali dell'opuscolo vi è proprio la trattazione del tema "Perché in questa fase di lotta il M.S. torna a scegliere la piazza". Vengono dunque chiariti intenti e rivendicazioni degli ultimi due cortei del movimento prima della pausa estiva, quello del 7/8 giugno contro il Corriere e il successivo corteo del 15, pacifico e indetto in segno di protesta per gli arresti seguiti all'assedio notturno del quotidiano nazionale. Lo stralcio che segue riporta il comunicato ufficiale diffuso per convocare il corteo-comizio della sera del 7 giugno.

Governo, Polizia-Magistratura, Rettori costituiscono la Triplice Alleanza che ha tutto l'interesse che il M.S. continui a languire nelle sedi occupate.

LA PIAZZA

Il M.S. deve rompere questo equilibrio statico della reazione creando nuovi momenti di attrito e producendo nuova tensione. Restare isolati nelle Università significa fare il gioco dei nostri nemici: il M.S. quindi guadagna deliberatamente la piazza su obiettivi corretti. [...]

L'OBIETTIVO

Venerdì 7 giugno alle ore 22 avrà pertanto luogo in piazza Duomo un pubblico processo istituito contro tutti i nemici del M.S. (governo, magistratura, polizia, A.A., stampa borghese). [...] Subito dopo il processo verrà attuato nella notte il blocco della distribuzione del "Corriere della Sera". Nel Corriere il M.S. non individua solo i diffamatori della propria lotta, ma vede la Confindustria di cui è l'espressione diretta, vede il potere capitalistico di cui esso è strumento e servo. [...] Colpire il Corriere quindi non significa solo bollare la diffamazione, ma attaccare anche, e non solo emblematicamente, il governo, i centri del potere capitalistico, la

⁶³⁸ Naturalmente si tratta di un "Numero unico in attesa di autorizzazione".

manipolazione del consenso borghese [...].⁶³⁹

Naturalmente i rapporti tra Corriere e movimento studentesco si erano andati deteriorando nel corso dei mesi, quindi non è da escludersi che oltre alle motivazioni di origine simbolica ci fossero motivazioni contingenti che abbiano fatto propendere gli studenti per l'azione di contestazione diretta contro il quotidiano

640

Il movimento studentesco decide in una riunione ristretta di indire un processo pubblico e una manifestazione durissima contro il "Corriere della Sera" reo di aver organizzato una campagna diffamatoria contro il movimento e la contestazione. [...] Decidemmo quindi di scegliere un piano che prevedesse un metodo di attacco diverso da quello tradizionale. E questo rimase segreto fino all'ultimo. La polizia e il "Corriere" si aspettavano: raduno-corteo-occupazione. Così mentre la direzione del "Corriere" si riuniva per decidere come impedire l'occupazione e la prefettura mandava telex per chiamare rinforzi, noi decidevamo di bloccare i pulmini del giornale, si andava in scena con bastoni, tutti i compagni incaricati, per alcuni giorni, girano attorno alla zona di via Solferino, mappe alla mano per segnare le strade adiacenti al "Corriere", e per individuare le caserme, i lavori in corso da trasformare in depositi di porfido, il percorso dei camioncini diretti alla centrale o all'aeroporto di Linate.⁶⁴¹

La manifestazione mira a ritardare l'edizione del quotidiano rallentando l'uscita dei pulmini incaricati della diffusione, a partire dalla sede centrale di via Solferino. Dopo un comizio in

639 Da *Perché in questa fase di lotta il M.S. torna a scegliere la piazza*, in *Contro le mistificazioni della stampa borghese e i silenzi della stampa ufficiale di partito*, «Controstampa3», n.d., numero unico in attesa di autorizzazione, ora raccolto in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

640 Ad esempio suonò particolarmente fastidioso l'eco dato sulle pagine della cronaca locale alle insinuazioni fatte da alcuni gruppi studenteschi antagonisti del movimento, che in quella settimana avevano tra l'altro messo in dubbio la genuinità e l'autonomia dei movimenti in agitazione: "Il cosiddetto "movimento studentesco" [...] non è affatto un raggruppamento formatosi spontaneamente tra gli studenti milanesi, uniti dal proposito di rinnovare le strutture invecchiate degli atenei. E' invece un organismo internazionale, che obbedisce ad una "centrale" paragonabile ad un quartier generale. Non si propone la riforma delle università. Il suo scopo è di tenerle occupate convertendole, durante la prossima estate, in altrettanti centri di inquietudine sociale, pronti a diventare utili teste di ponte quando venisse il momento di far esplodere più vaste sovversioni"; da *Gravi accuse di universitari al "Movimento Studentesco"*, «Corriere della Sera», 2/6/1968, p. 8.

641 E' la testimonianza di Andrea Valcarengi ora riportata in N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, Feltrinelli, Milano 2003, p. 249.

piazza del Duomo gli studenti raggiungono in corteo la zona di via Solferino, dove si dividono in gruppi per assediare il quotidiano ostruendo le strade limitrofe. Gli studenti fra le altre cose utilizzano i veicoli parcheggiati per costruire delle barricate, cui viene anche appiccato il fuoco grazie a della benzina portata sul posto dai manifestanti. Insomma quella di via Solferino è una 'battaglia' pianificata e rappresenta probabilmente il culmine del percorso di radicalizzazione politica in cui si erano avviati gli studenti milanesi a partire dall'inizio di quell'anno accademico, con le prime occupazioni alla Cattolica del novembre '67. Non stupisce che quella nottata sia rimasta scolpita in modo così netto, nella cronaca quanto nelle memorie e nella memorialistica successiva.

Studenti sonosi quindi suddivisi in gruppi et portatisi su strade che circondano sede Corriere della sera sonosi seduti per terra et habent tentato bloccare vie mettendo di traverso automezzi ivi in sosta. Forze polizia sono ripetutamente intervenute sbloccando situazioni et disperdendo dimostranti. Studenti correndo si sono continuamente ricostituiti in gruppi località viciniori cercando di attuare blocchi stradali anche con sassi divelti da cantieri edili ma tali tentativi sono stati frustrati da interventi forze polizia che sonosi continuamente spostate per impedire che gruppi stessi si ricomponessero e che venissero compiuti atti di violenza. Successivamente manifestanti divisi in gruppi si sono portati in Foro Bonaparte piazza Castello piazza Cairoli e via Dante lanciando sassi et bottiglie bibite che mandavano in frantumi alcune vetrine negozi Motta Richard Ginori Autobianchi et Fiat nonché vetrinette agenzia pubblicità quotidiano "Il Giorno". [...] più volte at scopo impedire avvicinamento forza pubblica dimostranti habent versato per terra et incendiato benzina contenuta in bidoncini costituendo così una barriera. Nei ripetuti interventi forze di polizia sono state fatte segno at lancio altri corpi contundenti [...]. Verso ore 5 normalizzata situazione.⁶⁴²

Naturalmente gli episodi di via Solferino alimentano, oltre agli sgomberi di cui si è scritto in precedenza, numerose reazioni da parte di tutti i mezzi di informazione locali e nazionali.

Paradossalmente, ma forse nemmeno tanto, al movimento piace molto di più l'interpretazione allarmista fornita dalla stampa moderata, laddove invece rivendicano alla stampa di sinistra l'effettiva radicalizzazione politica che il movimento ritiene di esprimere in forma più che consapevole.

I giornali di destra? Va bene, ci vanno bene! L'indomani la stampa mette su un casino senza precedenti. I giornali moderati parlano di un corteo

642 Dal telegramma prefettizio del 8/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.

studentesco di protesta caricato dalla polizia, i giornali di destra ci chiamano studenti estremisti, filocinesi, guerriglieri urbani. GUERRIGLIA, SOMMOSSA, RIVOLUZIONE. Queste sono le parole giuste! I moderati invece minimizzano. [...] I moderati non danno soddisfazione. E noi ci restiamo male⁶⁴³.

Significativamente proprio l'Unità aveva provato a smorzare i toni ridimensionando l'entità dei fatti.

E' stata questa stampa borghese a dare, nelle sue edizioni di questa mattina, una versione della manifestazione notturna nel centro della città completamente falsa, allarmistica e mirante a suscitare nei lettori panico e indignazione contro i manifestanti. Si parla infatti, addirittura, di "guerriglia notturna", e di una "battaglia" fra "rivoluzionari" e polizia durata oltre 6 ore⁶⁴⁴.

Un'ampia sezione dell'opuscolo *Controstampa3* citato in precedenza, titolata *Errata corrige*, è dedicata alla rassegna dei vari articoli comparsi nei giorni seguenti ai fatti di via Solferino. Tra questi i più criticati sono quelli dell'organo comunista, fra gli altri.

Vedi "Il Giorno" o "L'Avanti" del 9 giugno che tentano di tracciare una netta linea di demarcazione tra il M.S. "buono" che chiede le riforme universitarie o anche che protesta contro il sistema, ma "senza menare le mani", e i soliti facinorosi. Così, tra le righe anche "L'Unità" del 9 giugno, che, proprio mentre attacca la stampa borghese reazionaria, allude alla possibilità per il M.S. di "seguire una strada fatta di gesti disperati o privi di sbocchi, al fondo della quale c'è, prima ancora della sconfitta, il cedimento e la resa". Nello stesso articolo si tende, inoltre, con scarsa comprensione della situazione politica reale, a vedere l'attacco al "Corriere" come una sorta di infantile imitazione del blocco effettuato dagli studenti tedeschi contro Springer. Nulla di tutto questo, in realtà. Nè emulazione meccanica, nè "atto di intolleranza" (vedi "L'Espresso" del 16 giugno), bensì un'azione responsabilmente decisa dal M.S. cittadino sulla base di una precisa analisi politica [...] portata avanti con metodi di lotta aggressiva, della cui necessità tutto il M.S. cittadino va prendendo coscienza: alla violenza quotidiana esercitata dal sistema a tutti i livelli o in ogni campo della vita sociale non si può continuare a rispondere con pacifici "sit-in".⁶⁴⁵

643 Si tratta della stessa testimonianza di Andrea Valcarengi riportata in N. Balestrini, P. Moroni, *L'orda d'oro* cit., p. 252. Cfr. l'articolo dello stesso Corriere della Sera: *Doloroso bilancio degli scontri notturni*, «Corriere della Sera», 9/6/1968, p. 8.

644 Da *La polizia interviene a Milano per sgomberare Triennale e Cattolica*, in «L'Unità», 9 giugno 1968.

645 Da *Errata corrige*, in *Contro le mistificazioni della stampa borghese e i silenzi della stampa ufficiale di partito*, «Controstampa3», n.d., numero unico in attesa di autorizzazione, ora raccolto in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

Al di là delle rappresentazioni mi sembra significativo notare come l'ultimo corteo del Sessantotto universitario milanese, ad una settimana di distanza dall'assedio al Corriere, non abbia riscosso altrettanta attenzione da parte degli organi di stampa. Eppure anche quest'ultimo corteo prima della chiusura estiva appare significativo. Perché il movimento milanese si trova a sfilare verso le carceri cittadine, esattamente come avevano fatto gli studenti torinesi nei mesi precedenti.

Naturalmente rivendicano la liberazione dei dimostranti arrestati durante la nottata del 7/8 giugno, di cui undici risultano ancora trattenuti a San Vittore (su circa 230 fermati). Stavolta la manifestazione non genera alcun episodio violento.

Pomeriggio odierno habet avuto luogo manifestazione indetta da movimento studentesco cittadino con intervento circa mille studenti affluiti in piazza Duomo at spicciolata con cartelli striscioni et qualche bandiera rossa et anarchica. Verso ore 17,30 at termine brevi discorsi partecipanti sonosi predisposti in corteo et habent raggiunto carceri S. Vittore dove tuttora sono detenuti 11 arrestati corso ultime manifestazioni. Quivi dimostranti alcuni dei quali sonosi seduti per terra per qualche minuto davanti ingresso principale penitenziario habent percorso due volte perimetro carceri. Quindi sempre in corteo sonosi portati verso centro cittadino transitando davanti sede AssoLombarda ove habent lanciato fischi et raggiungendo poi sede università.⁶⁴⁶

3.3.3 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Roma

Il marzo romano si era aperto con uno degli episodi più noti nella memorialistica sul Sessantotto italiano, quella *battaglia di Valle Giulia* che sarebbe presto diventata l'icona della novità sessantottesca.

Vale a dire la possibilità che il ceto studentesco universitario potesse generare un conflitto di piazza per portare avanti le proprie rivendicazioni: naturalmente non si trattava di una novità in termini assoluti, ma è opportuno ricordare che solo

646 Dal telegramma prefettizio del 15/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

fino a qualche mese prima anche solo l'idea che potesse avvenire qualcosa di simile era lontana mille miglia dall'immaginario collettivo del paese.

Forse anche per questo Valle Giulia e il marzo in generale sono stati assunti come pietre angolari del passaggio di fase del Sessantotto italiano, quell'*uscita dall'università* che si è tentato di illustrare, sia pure sommariamente, nel corso di questi ultimi capitoli.

Perchè dallo scandalo suscitato con le occupazioni e con i conflitti interni agli atenei, a loro volta inimmaginabili nella mentalità delle generazioni precedenti, si era arrivati alla rappresentazione di un tumulto non più parziale, ma che anzi adottava simboli e strumenti tipici del conflitto di piazza più tradizionale.

La violenza verbale che aveva investito il ceto docente quell'anno era innocua rispetto alla violenza concreta che la piazza, in un modo o nell'altro, era in grado di evocare.

Soprattutto il conflitto di piazza era riuscito a bucare la soglia d'attenzione dei media dominanti.

Corsi *ex cattedra* interrotti, esami boicottati, professori insultati e spintonati, aule utilizzate come dormitori: tutto questo aveva riscosso l'attenzione della cronaca locale e aveva impensierito non poco famiglie e rettori.

Ma tra il febbraio e il marzo la contestazione universitaria cambia di segno, oltrepassa la fase di esordio e di incubazione. Da una parte le autorità accademiche ricorrono con più convinzione alle forze di polizia per ottenere il ripristino dell'ordine, richiedendo sgomberi immediati e imponendo la chiusura forzata degli atenei. Dall'altra i movimenti studenteschi maturano il passaggio di fase accettando la radicalizzazione dei termini del conflitto: se il nuovo antagonista doveva essere la forza pubblica allora la filiera autoritaria tratteggiata nella retorica antiautoritaria era inverata, il conflitto parziale poteva trasformarsi in conflitto generale; o quanto meno si sentiva autorizzato a provarci.

Per dirla con Ortoleva la 'presa della parola' degli studenti in agitazione non aveva più come argomento principale la rimessa in discussione dei rapporti interni alle università, obiettivo che ormai sembrava essere riduttivo e superato dall'evolversi della situazione politica.

La presa della parola degli studenti sessantottini si allargava a dismisura e iniziava a porsi il problema della sovversione dei rapporti sociali *tout court*, diventava rivolta anti-sistema: o

almeno questa sembra essere l'autorappresentazione che inizia a prevalere nei documenti studenteschi successivi al marzo '68.

Naturalmente la manifestazione di piazza diventa un nuovo luogo di aggregazione, capace di attirare nuovi partecipanti e di evocare una più estesa rete di intervento pubblico. Come si è visto per Torino e Milano moltissimi cortei studenteschi incontravano *letteralmente* i loro diretti antagonisti, o meglio i loro simboli, attraverso i percorsi che andavano disegnando nei centri cittadini di appartenenza. O forse è possibile dire che individuavano i loro possibili antagonisti intrecciando l'attualità politica e l'ideologia per tracciare quella geografia di microconflitti urbani che si è tentato di ricostruire attraverso questa ricerca.

Alla luce di queste considerazioni l'icona rappresentata dalla battaglia di Valle Giulia è senza dubbio suggestiva, soprattutto se serve per identificare un momento di transizione che inequivocabilmente allarga e infittisce il problema storiografico sul Sessantotto.

Ma se la memorialistica può accontentarsi degli episodi simbolici naturalmente la storiografia dovrebbe sottrarsi al rischio di basarsi unicamente su quelli: un eccesso di simboli porta facilmente ad un'*overdose* di interpretazioni, cosa che tende a generare miti e sottrae spazio alle informazioni raccolte sul campo, dando vita di volta in volta a sterili agiografie o a revisioni denigratorie, entrambe prive di valore storiografico che sia in qualche modo scientificamente spendibile.

Il corteo che sfilò il 1° marzo verso la facoltà di Architettura di Valle Giulia fu seguito da altre 6 manifestazioni di piazza nello stesso mese di marzo; ho contato 6 episodi tra cortei e sit-in anche per il mese di aprile, mentre il numero di manifestazioni studentesche a Roma scende a tre solo nel maggio '68.

Pur senza aver prodotto un accurato grafo con i tradizionali strumenti della statistica mi sembra evidente che tra il marzo e il maggio 1968 il movimento studentesco romano sia riuscito a tenere un ritmo di un corteo alla settimana. Si tratta di 16 episodi, tra cortei e sit-in, in 13 settimane.

Mi sembra che questa abitudine alla manifestazione pubblica possa inquadrare meglio quel percorso di continuità che appare molto spesso nelle memorie individuali sul Sessantotto, ma che poi cede alla rappresentazione di un racconto fatto esclusivamente di episodi simbolici, come il 1° marzo di Valle Giulia, e si chiude così nell'oblio di un coacervo di momenti indistinguibili. Forse proprio questa rinuncia alla storia ha

forgiato il Sessantotto come icona non riconducibile ad altro se non alla sua ipostatizzazione mitica, racchiusa in un *annu dominis* indifferenziato e inafferrabile.

Mentre invece la ricostruzione della dinamica delle manifestazioni pubbliche del movimento studentesco romano può offrire uno spaccato concreto e intellegibile di quel momento storico, riportandolo alla dimensione intrinsecamente locale in cui aveva affondato le proprie radici fin dall'esordio pur senza sacrificare nella narrazione quell'insieme di stimoli insieme globali e generali che effettivamente mobilitarono i manifestanti, volta per volta, corteo dopo corteo.

Si è già descritto come il corteo del 1° marzo fosse rivolto alla rioccupazione della facoltà di Architettura, operazione effettivamente fallita sul piano pratico, ma che diede ampia visibilità al movimento studentesco sul piano mediatico. Si è anche visto come nei giorni immediatamente successivi il movimento tenne due assemblee all'aperto, il 2 marzo a piazza del Popolo e il giorno successivo a piazza di Siena. Naturalmente queste assemblee non sono state contabilizzate tra le 'manifestazioni', anche se per esempio l'incontro del 2 marzo a piazza del Popolo ne aveva tutte le caratteristiche, se non altro per l'ampia presenza di forze dell'ordine.

In ogni caso è chiaro che dopo gli sgomberi del 29 febbraio e gli scontri del giorno seguente, con le facoltà chiuse e presidiate dalla polizia, tra le rivendicazioni studentesche si trova naturalmente in primo piano l'esigenza di rientrare nella città universitaria.

Proprio questo tipo di motivazioni sono l'anima del presidio studentesco organizzato nel tardo pomeriggio del 4 marzo a piazza Colonna, nel pieno centro storico di Roma.

Verso le ore 18,30, un migliaio di studenti [...] si sono concentrati a piazza Colonna, chiedendo, a gran voce, l'allontanamento della Polizia dall'Università e lanciando grida ostili all'indirizzo delle forze dell'ordine che li mantenevano a conveniente distanza da Palazzo Chigi. Alle ore 22, una commissione, composta dal dott. Franco Piperno [...] e dagli studenti Oreste Scalzone, Sergio Petruccioli, Nino Russo e Alberto Olivetti, dei GA, è stata ricevuta dall'onorevole Scaglia, il quale ha assicurato che il Governo si è impegnato a risolvere i problemi universitari [...].⁶⁴⁷

Giovanni Battista Scaglia in quel momento era ministro ai

647 Dalla comunicazione riservata del questore del 5/3/1968, ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Rapporti con il Parlamento, e sarebbe divenuto ministro della Pubblica Istruzione già il 24 giugno 1968, con l'insediamento del governo Leone che avrebbe inaugurato la nuova legislatura, votata nelle elezioni politiche del 19 maggio.

D'altra parte Roma poteva essere un teatro dagli infiniti possibili conflitti, come si sarebbe capito di lì a poco.

Pur non avendo le fabbriche di Torino e Milano, pur non avendo la Fiat, insomma, la città era letteralmente cosparsa di punti di possibile attrito per un movimento anti-sistema, tra ambasciate estere e sedi di rappresentanza varie. Questo primo piccolo presidio dalle parti di Palazzo Chigi può esserne una prima significativa testimonianza.

Ma solo pochi giorni dopo l'occasione per scendere in piazza sarà del tutto avulsa dalle questioni universitarie, anche se le facoltà erano ancora chiuse e presidiate.

E' il caso della giornata del 7 marzo, quando, come si è visto per Torino, la Cgil aveva proclamato uno sciopero per le pensioni.

Anche a Roma gli studenti partecipano alla giornata di protesta; in questo caso il movimento evita il comizio sindacale per unirsi invece al corteo degli edili, partito subito dopo da piazza Santissimi Apostoli.

Le manifestazioni attuate in piazza Montecitorio ed in alcune strade del centro dai pensionati, dagli edili e da gruppi di studenti, unite alla breve astensione dal lavoro dei tranvieri, hanno provocato disagi e contrattempi, ma in linea di massima le attività cittadine si sono svolte regolarmente. Circa duemila persone hanno preso parte ad un comizio, in piazza SS. Apostoli. Erano edili che avevano incrociato le braccia nei cantieri, e pensionati convocati dalle associazioni di categoria, che agitavano cartelli in cui si inneggiava al «potere operaio». Dopo i discorsi dei sindacalisti, si è formato un corteo che ha imboccato il Corso e si è diretto verso Montecitorio. Qui erano già radunati tre o quattrocento universitari e praticamente i due gruppi si sono fusi. [...] Sono spuntati altri cartelli ed uno striscione in cui si leggeva: «Gli studenti con i lavoratori in lotta». Si notavano studenti stranieri e dimostranti che, urlando contro le forze dell'ordine che controllavano attentamente quanto andava accadendo, scandivano alternativamente: «Via la polizia dall'Università» - «Pensioni, pensioni» - «Liberate gli studenti arrestati» [...]. Il corteo ha poi ripreso la marcia, percorrendo via del Tritone, piazza Barberini, via Barberini e sciogliendosi in piazza della Repubblica.⁶⁴⁸

Sabato 9 marzo, appena due giorni dopo, è invece la giornata di mobilitazione degli studenti medi, che attraverso dei *'Gruppi di agitazione degli studenti medi che lavorano in collaborazione*

648 Da Fallito *lo sciopero generale di protesta organizzato ieri dai sindacati della CGIL*, «Il Messaggero», 8/3/1968, p. 4.

*con gli studenti universitari*⁶⁴⁹ avevano convocato un'assemblea pubblica al Palazzetto dello Sport, che all'epoca aveva sede dalle parti di via Flaminia. Dopo l'assemblea pubblica i partecipanti danno vita ad un pacifico corteo che si conclude in piazza Cavour, dove c'è la sede del Palazzo di Giustizia che in quel momento ospitava la procura della Repubblica di Roma.

Il corteo chiede la scarcerazione degli arrestati del 1° marzo; dalla cronaca dei fatti sembra abbastanza evidente che l'organizzazione generale della giornata di protesta fu opera del movimento universitario.

Nel quadro delle manifestazioni indette dal “comitato di agitazione degli studenti” della locale Università, si è svolta stamane, dalle ore 10 alle 12, nel “Palazzetto dello Sport”, in questo viale Tiziano, un'assemblea alla quale hanno partecipato circa tremila persone, fra universitari e studenti medi. [...] Al termine dell'assemblea odierna, i vari convenuti si sono disposti in corteo e, percorrendo lentamente viale Tiziano, via Flaminia, via Luisa di Savoia, piazza della Libertà, piazza Cola di Rienzo e via Cicerone, si sono portati in piazza Cavour, davanti al Palazzo di Giustizia, dove sono giunti alle ore 12,30. Qui, vociando confusamente e chiedendo in coro la liberazione degli arrestati del 1° corrente, hanno sostato per una quarantina di minuti, allontanandosi, poi, alla spicciolata per varie direzioni. Durante la sosta in piazza Cavour, alcuni studenti hanno ricoperto con bandiere rosse simboleggianti l'Italia e la Giustizia poste alla base del monumento a Cavour.⁶⁵⁰

Si è già descritto in un capitolo precedente il percorso del corteo che martedì 12 marzo sfila da piazza della Repubblica fino alla città universitaria, appena riaperta dalle autorità accademiche. Anche in quel caso un drappo rosso apriva la manifestazione che si sarebbe conclusa con la ripresa delle occupazioni alla Sapienza.

Mentre invece il corteo del tardo pomeriggio del 16 marzo era chiaramente una risposta all'attacco subito nella mattinata da parte della squadraccia missina capitanata da Almirante e Caradonna. Dopo i violenti scontri della mattina e le lunghe assemblee del pomeriggio (come si è già detto quel giorno erano presenti a Roma anche alcune delegazioni studentesche provenienti dagli altri atenei in agitazione nel paese, per una

649 Questa è la sigla del volantino che convoca l'assemblea del 9 marzo. Il volantino *A tutti gli studenti* è stato pubblicato, fra l'altro, in M. Barone (a cura di), *Libro bianco sul movimento studentesco*, Edizioni Galileo, Roma 1968, p. 97.

650 Dalla comunicazione riservata del questore del 9/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

sorta di 'Giornata nazionale') i dimostranti danno vita ad un lungo corteo per le strade del centro storico della città.

Al termine dell'assemblea, verso le ore 19, i convenuti, ai quali, frattanto, si erano uniti altri studenti, fino a raggiungere il numero di oltre 2000, si sono incolonnati ed agitando cartelli e drappi rossi, dopo aver percorso, lentamente, via Marsala, via Nazionale, via del Corso, largo Tritone, via Barberini, largo San Bernardo, via Vittorio Emanuele Orlando, piazza della Repubblica, via Filippo Turati e piazza dei Cinquecento, sono rientrati, verso le ore 21, alla Città Studi, dove si sono sciolti.⁶⁵¹

A mio avviso questo corteo della serata del 16, dopo la discreta sequenza di manifestazioni appena descritte, testimonia il particolare rapporto di confidenza con la piazza - come luogo di espressione/aggregazione politica - che il movimento romano aveva instaurato a partire dagli sgomberi di fine febbraio. Se la matematica non mi inganna, includendo il corteo partito dalla Sapienza il 29 febbraio, immediatamente dopo lo sgombero, è possibile annoverare ben 7 manifestazioni studentesche in un arco di tempo di poco superiore alle due settimane.

Del resto tutti i successivi cortei cui parteciperanno gli studenti romani prenderanno l'abbrivio da tematiche e rivendicazioni esplicitamente politiche, ben distanti dalle tematiche universitarie.

Come ad esempio la partecipazione studentesca alla giornata di mobilitazione del 23 marzo contro l'intervento americano in Vietnam. Quel giorno la Fgci aveva in programma un comizio a piazza Santissimi Apostoli, seguito da un corteo che avrebbe dovuto seguire il classico percorso fino a piazza della Repubblica. Il movimento studentesco decide invece di non partecipare alla manifestazione ufficiale, per dare vita ad un proprio spezzone di protesta.

Nel pomeriggio c'era stato quindi un corteo interno a piazzale della Minerva, seguito da un'assemblea generale nell'aula magna dell'edificio centrale del rettorato. Solo verso le sette della serata uno spezzone si era incolonnato da piazzale delle Scienze con l'intenzione di raggiungere l'ambasciata statunitense di via Veneto, salvo essere poi bloccato e contenuto in via Bissolati dai funzionari della forza pubblica⁶⁵².

651 Dalla comunicazione riservata del questore del 16/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

652 Su questo corteo vedi fra gli altri la comunicazione riservata del questore del 24/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2 e *La manifestazione del Pci per il*

Sempre l'ambasciata americana è l'obiettivo del sit-in del 5 aprile, organizzato dal movimento studentesco in segno di protesta per l'omicidio del pastore integrazionista Martin Luther King.

Una dimostrazione per l'uccisione di Luther King è stata inscenata ieri sera davanti all'ambasciata USA in via Veneto. Alcune centinaia di studenti in maggior parte di estrema sinistra si sono radunati davanti all'ingresso della rappresentanza diplomatica, a stento trattiene dai pochi agenti di servizio. Dalle 20,15 alle 21, comunque, i giovani hanno stazionato in quella posizione lanciando grida ostili all'indirizzo del Presidente Johnson, scandendo il nome del dottor King e agitando in aria i libretti rossi di Mao. Il traffico automobilistico, in quell'ora particolarmente intenso, è rimasto bloccato, poiché la sede stradale era completamente occupata dai dimostranti. Verso le 21 sono giunti rinforzi di agenti e carabinieri. Un cordone di tutori dell'ordine ha sospinto i manifestanti nella parte alta di via Veneto.⁶⁵³

In questo caso lo spezzone studentesco, dopo esser stato

Vietnam, «Il Messaggero», 24/3/1968, p. 4. Gli esiti della giornata di mobilitazione alimenteranno fra l'altro una polemica tra il movimento studentesco e parte della FGCI romana: su quest'aspetto particolarmente utile potrebbe risultare l'informativa del questore del 25/3/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2, in cui viene annunciato fra l'altro che: "i gruppi studenteschi rivoluzionari di estrema sinistra (trozkisti, castristi e cinesi) hanno rotto ogni rapporto col PCI, al quale rivolgono l'accusa di strumentalizzare la lotta studentesca senza considerarne i contenuti politici.". D'altra parte il giorno seguente al corteo un manifesto ufficiale del movimento era stato affisso all'ingresso della facoltà occupata di Lettere e Filosofia: un dazebao i cui toni di fondo non sembrano contraddire di molto, nella sostanza, il giudizio lapidario espresso dal questore il giorno successivo, nella sua relazione al ministero degli Interni. L'episodio è riportato anche nella cronaca del Messaggero: "Un manifesto dattiloscritto è stato affisso all'ingresso della Facoltà di Lettere. E' firmato dagli aderenti al «movimento studentesco», dal gruppo «Interventi cantieri e fabbriche» e da quelli che formano i Consigli del «Diritto allo studio» e della «Classe operaia». In esso si dice che la lotta è rivolta verso "tutti gli obiettivi politici eversivi rispetto all'ordinamento classista della società, all'interno e all'esterno dell'Università". Si denuncia inoltre il "tentativo del PCI di strumentalizzare la lotta degli studenti rifiutandone i contenuti politici". Per quanto riguarda la manifestazione "antimperialista" di sabato scorso, si condanna la "manovra di diffamazione e di criminale delazione del PCI, che ha indicato alcuni compagni quali responsabili di provocazioni mai avvenute" e si invitano i comunisti presenti nel movimento a dissociarsi da questa politica del partito comunista denunciandola pubblicamente". Da *Ultimatum agli studenti*, «Il Messaggero», 26/3/1968, p. 4.

⁶⁵³ Da *Dimostrazioni anti-USA per l'uccisione di King*, «Il Messaggero», 6/4/1968, p. 4. Anche al di là della *cortina di ferro* gli studenti dimostravano contro l'assassinio del pastore integrazionista; cfr. *Dimostrazioni a Varsavia per l'assassinio di King*, «Il Messaggero», 9/4/1968, p. 16.

allontanato dalla sede dell'ambasciata, da vita anche ad alcuni disordini di poco conto nella zona di via Porta Pinciana, poco prima di sciogliersi⁶⁵⁴.

Pacifico ma perturbativo è invece il sit-in tenuto l'8 aprile di fronte all'ambasciata brasiliana di piazza Navona. Stavolta la manifestazione è in segno di solidarietà per gli studenti sudamericani colpiti nei giorni precedenti da violente cariche di polizia, che avevano causato morti e feriti nella capitale di Rio de Janeiro⁶⁵⁵.

Ieri pomeriggio [...] un gruppo di circa 400 studenti – appartenenti al Movimento studentesco – ha inscenato una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata del Brasile, in piazza Navona, per denunciare all'opinione pubblica i recenti episodi avvenuti in Brasile, nel corso dei quali due studenti sono morti ed altri sono rimasti feriti. I dimostranti, controllati da uno schieramento di agenti di polizia e carabinieri, gridavano slogan tra cui uno dei più ricorrenti era “guerriglia”, inneggiando a “Che” Guevara, a Cuba e al “Black Power”. Divisi in due gruppi, gli studenti hanno quindi attraversato le vie del centro raggiungendo piazza di Spagna. Qui, senza che si verificassero incidenti, sono stati dispersi dalle forze dell'ordine mentre con secchi di vernice e pennelli imbrattavano automobili e muri, senza ascoltare le proteste dei conducenti e dei passanti. Poi, piccoli gruppi di estremisti hanno continuato brevi scorribande per il centro.⁶⁵⁶

La giornata di mobilitazione del 12 aprile è ancora più articolata. Gli studenti romani stavolta protestano per l'attentato al leader tedesco Dutschke, e contemporaneamente per gli arresti

654 “Dopo circa venti minuti, alzatisi da terra, si sono ricostituiti in corteo e si sono avviati, lungo la stessa via Veneto, verso Porta Pinciana. Poco dopo aver superato via Boncompagni, alcuni dei più facinorosi hanno fermato tre autovetture, due delle quali con targa straniera, che procedevano in senso contrario al corteo, colpendo anche con pugni e calci la carrozzeria di una di esse, targata USA-C53952. Sono subito accorse guardie di P.S., che hanno permesso alle auto di riprendere la marcia, senza riportare danni, tranne qualche lieve ammaccatura. Giunti all'altezza di via Sardegna, [...] notati tre marinai americani in divisa che transitavano su uno dei marciapiedi, si sono lanciati verso di loro con l'evidente intento di aggredirli, ma sono stati tempestivamente bloccati dall'intervento della forza pubblica, contro cui [...] i gruppi hanno cominciato a lanciare le sedie, i tavolini ed i posacenere del bar “Cavallino Rosso”. [...] Reparti appiedati di Guardie di P.S. [...] hanno disperso i dimostranti.”; dalla comunicazione riservata del questore del 5/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

655 Cfr. fra gli altri *Violenti scontri in Brasile: tre morti e cento feriti*, dalla rubrica «Ultime della notte», in «Il Messaggero», 3/4/1968, p. 13.

656 Da *Dimostrazioni di studenti all'Ambasciata del Brasile*, «Il Messaggero», 9/4/1968, p. 4.

effettuati davanti agli stabilimenti Fiat di Mirafiori di Torino, tra cui spicca il nome del leader torinese Guido Viale. La manifestazione prende quindi avvio davanti all'ambasciata tedesca, salvo poi raggiungere via Bissolati per contestare un autosalone della Fiat. Alcune cariche della celere e qualche vetrina infranta segnano il clima teso del corteo, senza che questo produca comunque incidenti gravi nè tafferugli particolarmente violenti.

Il primo assembramento si è formato in piazza Fiume, dopo le 18. Sette od ottocento giovani, che inalberavano cartelli con le scritte "Alla violenza borghese risponderemo con la violenza rivoluzionaria", oppure "La mano che ha sparato a Rudi Dutschke è la stessa che ha ucciso Guevara, Malcolm X o Luther King", si sono seduti sul selciato, mentre alcuni cercavano di organizzare un comizio. La polizia ha mandato in fumo il progetto e si è allora formato un corteo che, percorse poche centinaia di metri, si è portato sotto la sede dell'ambasciata tedesca, in via Po 25. In un volantino, firmato dal "Movimento studentesco", si affermava che la manifestazione era diretta "Contro la logica repressiva del sistema" che a Memphis, a Berlino, nel Vietnam e in quasi tutto il mondo avrebbe mostrato come "Il potere degli sfruttatori e degli schiavisti si difende con il delitto". Il tentativo di arringare la folla con discorsi improvvisati è stato ripetuto [...] presso l'ambasciata, mentre la Celere spingeva indietro i dimostranti, cercando di disperderli nelle strade circostanti. [...] Con brevi ma energiche cariche, la polizia ha sciolto l'assembramento, operando anche alcuni fermi. C'è stato un po' di panico ed un fuggi fuggi di passanti. [...] I manifestanti si sono dispersi, fuggendo di corsa e dirigendosi apparentemente verso l'Ambasciata Americana, in via Veneto. Dopo aver percorso via Piave e via XX Settembre, invece, sono sbucati sul largo di Santa Susanna e, sempre di corsa, si sono portati sotto all'esposizione permanente della Fiat, all'imbocco di via Bissolati. [...] La grande vetrina della mostra è volata in pezzi [...]. Vano è risultato ogni tentativo dei manifestanti di raggiungere l'Ambasciata USA e, mentre la maggior parte di coloro che aveva preso parte alla marcia in favore di Dutschke rinunciavano a nuovi atti di intolleranza, piccoli gruppi si sono raccolti in piazza della Repubblica.⁶⁵⁷

Sabato 20 aprile il movimento studentesco affronta un'intensa giornata di mobilitazione, con un doppio appuntamento. Nel primo pomeriggio cerca di tenere un *sit-in* pacifico⁶⁵⁸ davanti al

657 Da *Estremisti tentano di disturbare la solenne "Via Crucis" del Papa*, «Il Messaggero», 13/4/1968, p. 4.

658 Gli studenti vengono ripetutamente allontanati dalle forze dell'ordine, che impediscono il blocco stradale di viale Ippocrate. Al secondo tentativo di disporsi davanti al laboratorio ABC gli studenti reagiranno con lanci di sassi alle nuove cariche della polizia. Per la cronaca dettagliata del pomeriggio cfr. *Scontri tra polizia e studenti presso la Città Universitaria*, «Il Messaggero», 21/4/1968, p. 4 (già citato *infra*); cfr., inoltre, il resoconto dei fatti fornito dal capo della polizia nella comunicazione riservata del 24/4/1968, in ACS,

laboratorio militare ABC, situato nei pressi della città universitaria, nella zona di viale Ippocrate. Gli studenti vogliono sensibilizzare la cittadinanza del quartiere sui possibili rischi derivanti da ricerche scientifiche per fini militari, e denunciare le responsabilità italiane nei diversi “crimini dell’imperialismo nel mondo”.

Cittadini,

un centro per la ricerca atomica, per la guerra chimica e batteriologica sorge al centro di Roma. Su un terreno che spetta all’Università, l’esercito ha collocato i propri laboratori che preparano nuovi mezzi di sterminio per l’Umanità. Questi mezzi di sterminio sono: gas mortali, batteri e germi portatori di epidemie; un guasto qualsiasi nelle apparecchiature dei laboratori potrebbe provocare in qualsiasi momento una catastrofe. Il governo italiano toglie all’Università una zona che le spetta, non si preoccupa dell’incolumità dei cittadini minacciati continuamente dall’eventualità di un disastro e si rende inoltre complice dei crimini dell’imperialismo nel mondo. Come la Fiat [...] vende aeroplani al regime fascista del Portogallo per combattere i partigiani dell’Angola, del Mozambico, della Guinea e del Capo Verde, così il governo italiano tramite la sua adesione al Patto Atlantico e le ricerche scientifiche utilizzate a scopo militare, partecipa, non solo con una “solidarietà politica”, ma materialmente e attivamente alla distruzione del Vietnam e alla guerra che l’imperialismo conduce contro le forze rivoluzionarie di tutto il mondo. Il governo italiano non solo favorisce la ricerca nucleare e costruisce elementi di sterminio (gas chimico, napalm), ma offre agli USA anche basi militari (Livorno, Vicenza, Sardegna, ecc): il governo italiano è servo dell’imperialismo [...].⁶⁵⁹

Nella serata il movimento partecipa invece alla dimostrazione organizzata da “studenti greci” e dalle forze democratiche della città in occasione dell’anniversario del colpo di stato in Grecia. Gli studenti fischiano l’oratore socialista al comizio di piazza

Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Le intenzioni pacifiche dei dimostranti erano state apertamente dichiarate in un manifesto affisso nella mattinata davanti alla facoltà di Lettere. La polizia ne era a conoscenza tanto che quel testo (*Caratteristiche della manifestazione davanti all’ABC*) è trascritto per intero nel fonogramma “urgente” che il capo della polizia invia al Ministero il 20/4/1968, ora in ACS, Ministero Interno, Dip. Pubblica Sicurezza, Uff. Ordine Pubblico, cat. G (associazioni) 1944-1986, b. 378, fasc. G 10/28/5 (Movimento Studentesco), sottofasc. 71. In ogni caso, dopo essere stati respinti su viale Ippocrate e dopo numerose cariche, gli studenti riparano nella città universitaria, dove, come si è già accennato in precedenza, occupano la facoltà di Fisica.

659 Il testo citato proviene da un altro manifesto affisso davanti a Lettere il 20/4/1968, allegato “in copia” nel fonogramma del capo della polizia del 20/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Dip. Pubblica Sicurezza, Uff. Ordine Pubblico, cat. G (associazioni) 1944-1986, b. 378, fasc. G 10/28/5 (Movimento Studentesco), sottofasc. 71.

Verdi, per poi tentare di raggiungere con uno spezzone autonomo la sede dell'ambasciata greca, senza successo.

Duemila persone circa, in gran parte studenti, hanno partecipato ieri ad un comizio organizzato in piazza Verdi dagli studenti greci per ricordare, nel primo anniversario del colpo di Stato che ha portato al potere i "colonnelli", la difficile situazione del loro Paese. Alla manifestazione avevano dato la loro partecipazione i membri del Movimento studentesco, che non hanno perduto l'occasione di esporre le loro particolari idee ed i loro cartelli, su cui campeggiavano grandi ritratti di Ho Ci Min, di Mao e scritte di condanna per l'"imperialismo" americano e contro la politica estera del nostro governo. Insieme alle bandiere a strisce orizzontali bianche e azzurre (i colori della Grecia) e al tricolore, che ornavano il palco provvisorio eretto sul cassone di un autocarro, si notavano anche le bandiere del Vietcong. Contro l'oratore ufficiale del comizio, il socialista on. Palleschi, gli aderenti del Movimento Studentesco hanno violentemente rumoreggiato, accusandolo di connivenza con il governo e di altre colpe politiche. Migliore accoglienza è stata riservata a Paolo Flores, membro del Movimento Studentesco e ad Amleto Forni, della CGIL. Al termine del comizio, un corteo di qualche centinaio di persone ha percorso le strade del centro ed ha tentato di raggiungere l'Ambasciata greca. L'imponente servizio d'ordine però ha impedito manifestazioni davanti alla sede diplomatica. In piazza Ungheria sono state bruciate due sagome di cartone raffiguranti due "colonnelli" greci e quindi il corteo si è sciolto.⁶⁶⁰

Quello del 27 aprile è invece uno dei pochi cortei romani sfuggito all'oblio della memoria, probabilmente per la violenza delle cariche di polizia effettuate per disperdere i dimostranti. Nella memorialistica e nelle celebrazioni giornalistiche i *fatti di piazza Cavour* vengono ricordati come simbolica 'rivincita' dei funzionari di polizia sugli studenti, dopo la *débaclé* di Valle Giulia.

Il corteo era stato indetto per protestare contro l'arresto di 4

⁶⁶⁰ Da *Manifestazione per la libertà della Grecia*, «Messaggero», 21/4/1968, p. 4.

universitari, Massimiliano Fuksas⁶⁶¹, Antonio Russo⁶⁶², Franco Piperno⁶⁶³ e Lamberto Roch⁶⁶⁴, tutti inseriti nel movimento delle occupazioni ma accusati e tratti in arresto per motivi diversi, tra la seconda e la terza settimana di aprile.

Le memorie prevalenti fanno di solito riferimento ai fatti avvenuti dopo l'arrivo del corteo a piazza Cavour, sede della procura della Repubblica di Roma e punto di arrivo del lungo percorso attraverso la città.

661 Studente di Architettura arrestato il 15 aprile, Fuksas era accusato di aver trafugato libri e oggetti vari dalla facoltà, effettivamente ritrovati nel suo appartamento. A sua discolpa sostiene di aver depositato gli oggetti nella sua abitazione per evitare che fossero danneggiati o rubati durante la protesta studentesca, a cui partecipava attivamente. Il preside conferma questa versione: "Nell'abitazione del Fuksas [...] sono stati trovati i volumi [...] scomparsi della biblioteca. [...] Fra la roba rubata ci sono perfino tagliacarte, attaccapanni e "spillatrici", righe da disegno ed altri oggetti di lieve valore. [...] Da notare che il preside della Facoltà, prof. Plinio Marconi, ha rilasciato una dichiarazione in cui si prospetta l'ipotesi che il giovane abbia realmente asportato i volumi per preservarli da eventuali danni. La stessa tesi è stata sostenuta in un comunicato del movimento degli studenti di sinistra, che hanno affermato che la decisione di affidare materiale della Facoltà ad alcuni studenti era stata resa nota in un avviso affisso all'ingresso di Architettura."; da *Arrestato un altro studente della facoltà di Architettura*, «Il Messaggero», 16/4/1968, p. 6. Viene rilasciato in libertà provvisoria solo il 14 maggio; cfr. *Concessa a due studenti la libertà provvisoria*, «Il Messaggero», 15/5/1968, p. 4.

662 Russo era studente di Architettura. Viene accusato, insieme a Piperno, di aver compiuto un attentato incendiario ai danni della società di prodotti in gomma liquida "Boston Chemical" di via San Quintino 31. Nella notte tra il 20 e il 21 aprile "alcuni estremisti hanno appiccato il fuoco ai magazzini di prodotti di una industria chimica americana in via S. Quintino nei pressi di viale Manzoni. Si è sviluppato subito dopo un violento incendio, che i vigili a stento e soltanto alle prime ore del mattino sono riusciti a domare. Un passante ha dichiarato di aver visto poco dopo la mezzanotte una «500» blu [...] fermarsi davanti ai magazzini dell'industria di gomma liquida Boston. Uno degli sconosciuti è sceso dall'auto scagliando contro uno degli ingressi del deposito una latta di benzina, alla quale era stata applicata una miccia. [...] Una telefonata anonima ha, poi, confermato che l'incendio è stato provocato da elementi del movimento studentesco. Secondo la voce anonima, la Boston sarebbe collegata con un'altra industria americana che produce "napalm"."; da *Scontri tra polizia e studenti presso la città universitaria*, «Il Messaggero», 21/4/1968, p. 4. A partire dalla targa dell'automobile riconosciuta dal testimone l'Ufficio Politico della Questura risale ai due imputati, dopo diversi interrogatori negli ambienti studenteschi. I due vengono arrestati il 25 aprile (cfr. *Due arresti e sei denunce per l'incendio alla "Boston"*, «Il Messaggero», 26/4/1968, p. 4. A giudicare dalla ricostruzione effettuata dalla Questura (cfr. la comunicazione riservata del questore del 26/4/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b.

Stamane, verso le ore 10,30, circa 2000 tra studenti universitari e medi si riunivano sul piazzale della Minerva, [...] per protestare contro i recenti arresti dei responsabili dell'incendio della società "Boston" di Roma e della sottrazione dei libri e materiale alla Facoltà di Architettura, durante le occupazioni del mese scorso. Il corteo, guidato dagli universitari "filocinesi" Francesco Saverio Russo e Alberto Olivetti, percorreva lentamente piazzale delle Scienze, viale Pretoriano, via Castro Pretorio, via Marsala, piazza dei Cinquecento, viale Luigi Einaudi, piazza della Repubblica, via Vittorio Emanuele Orlando, piazza San Bernardo, via Bissolati e via Veneto.⁶⁶⁵

Il corteo del 27 aprile si imbatte in una serie di luoghi che sembravano incarnare in modo diverso il variopinto insieme di antagonismi maturati dal movimento studentesco nel corso di quei mesi.

Nell'ordine vengono bersagliati l'autosalone Fiat di via Bissolati, l'ambasciata americana di via Veneto, la stanza d'albergo del re Costantino di Grecia (accusato di connivenza con il regime dei colonnelli) e infine la sede del Messaggero in via del Tritone. Come si è già visto per torinesi e milanesi con *Stampa e Corriere*, anche il quotidiano romano vide le sue vetrine andare in frantumi.

La colonna ha attraversato il centro: [...] davanti all'autosalone della Fiat si è fermata, e all'indirizzo della casa torinese sono partite salve di fischi, urla e grida ostili. Le forze dell'ordine, intanto, erano affluite presso la sede dell'ambasciata americana, per prevenire un eventuale assalto. Per fortuna, questo non c'è stato, in parte proprio per l'arrivo dei reparti della "Celere" ed in parte grazie agli sforzi di gruppi di giovani del cosiddetto "servizio d'ordine" degli studenti, che esortavano i compagni a non abbandonarsi a gesti di violenza. [...] La colonna ha premuto contro i cordoni formati dagli agenti ed ha imboccato via Ludovisi e via di Porta Pinciana. Sotto l'hotel

354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2) sembra che questa volta gli autori siano effettivamente due studenti del movimento. In particolare, nei diversi interrogatori cui vengono sottoposti insieme ad alcuni loro amici, alcune ammissioni sembrano avvalorare la loro colpevolezza.

663 Laureato in Fisica a Pisa, Piperno aveva vinto una borsa di studio presso l'Istituto di Fisica Nucleare della "Casaccia", e lavorava quindi al sincrotrone di Frascati.

664 Iscritto a Lettere e militante di Primula Goliardica, Roch era stato trovato in possesso di tre proiettili e del solfato di rame nel corso di una perquisizione nella sua abitazione per le indagini sull'attentato alla "Boston". Il 26 aprile viene condannato a quattro mesi di reclusione, e rilasciato con la condizionale (cfr. *Studiante di Lettere arrestato*, «Messaggero», 24/4/1968, p. 5 e *Quattro mesi al giovane che deteneva munizioni*, «Il Messaggero», 27/4/1968, p. 5).

665 Dalla comunicazione riservata del questore del 27/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Eden, dove da qualche tempo alloggia re Costantino, i dimostranti hanno urlato contro il regime militare che governa il popolo greco. Poi, dopo aver percorso via Francesco Crispi, il corteo è sbucato in via del Tritone. Qui, centinaia di giovani si sono messi a correre intorno all'edificio del nostro giornale, circondandolo, tentando di penetrare nell'interno e fracassando a colpi di bastone e di pietra alcune vetrate. I più facinorosi hanno lanciato contro le vetrine bulloni di ferro. La polizia ha ben presto ripreso in mano la situazione disperdendo i teppisti.⁶⁶⁶

La manifestazione prosegue e arriva a piazza Cavour, non prima di aver contestato il regime spagnolo (davanti la sede consolare in piazza di Spagna) e il partito socialista al governo (davanti la sede del Partito Socialista Unitario).

[Da via del Tritone] il corteo si muoveva lentamente risalendo [...] via Due Macelli [...]. I dimostranti giungevano in piazza di Spagna e, transitando davanti all' [...] Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede, [...] lanciavano grida ostili all'indirizzo di Franco. Quindi continuavano la marcia attraverso via dei condotti, largo Goldoni, via del Corso, fermandosi davanti alla sede del PSU, dove sostavano pochi minuti, gridando: "Socialisti servi", "Traditori", "Nenni traditore", "Sifar! Sifar!", [...]. Ripresa la marcia, il corteo proseguiva per piazza Cavour. Qui giunti, i giovani sostavano davanti al Palazzo di Giustizia, gridando "Liberate Russo e Piperno", "Arrestate De Lorenzo".⁶⁶⁷

A piazza Cavour gli avversari del corteo "contro la repressione" sono la magistratura e la polizia. Vengono letti due testi utilizzando un megafono: uno critica l'operato della polizia in generale, "dal 1945 ad oggi", mentre l'altro accusa in particolare il procuratore della Repubblica Velotti, che istruiva i processi studenteschi. Gli studenti sono davanti al Palazzo, tra gli scalini di marmo dove erano assiepati i cordoni della polizia e l'area verde al centro della piazza.

Un giovane e una giovane, rimasti sconosciuti, sedutisi per terra e nascosti dagli altri dimostranti che li circondavano stando in piedi, servendosi di un megafono collegato con un altoparlante a pile tenuto issato da alcuni studenti e parlando alternativamente, rievocavano gli interventi fatti dalla forza pubblica in Italia contro i manifestanti dal 1945 ad oggi, interventi che definivano "massacri" e "vili aggressioni". Quindi, mentre gli altri dimostranti gridavano "Liberate Russo e Piperno o Roma brucerà", i due iniziavano la lettura di un pro-memoria indirizzato al Procuratore della Repubblica di Roma, [...] nel quale si vilipende la Magistratura. Poiché la manifestazione assumeva carattere sedizioso, ne veniva ordinato [...] lo

⁶⁶⁶ Da *Disordini al centro di Roma*, «Il Messaggero», 28/4/1968, p. 9.

⁶⁶⁷ Dalla comunicazione riservata del questore del 27/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

scioglimento. [...] Verso le 13,15 i dimostranti venivano completamente dispersi e l'ordine pubblico ritornava normale.⁶⁶⁸

Il “carattere sedizioso” si coglie meglio dalla cronaca de «Il Messaggero», a dire la verità.

Le offese alle istituzioni furono probabilmente motivo sufficiente per innescare le cariche, anche perchè gridate veementemente e ripetutamente ad un passo dai plotoni della celere. Ma proprio la cronaca tratta dal quotidiano può essere preziosa per introdurre uno dei *misunderstanding* su cui si soffermeranno più volte le autorità giudiziarie nel corso del processo per direttissima agli arrestati. Ovvero se le cariche fossero state o meno precedute dai tradizionali tre squilli di tromba, normalmente suonati dai funzionari di polizia per intimare lo scioglimento degli assembramenti.

Gli studenti e gli agenti erano a tu per tu e dai primi partivano insulti nei confronti dei secondi. Il vicequestore dott. Provenza, che dirige l'Ufficio Politico, aveva dato l'ordine di non reagire alle provocazioni e, fino alle 12,45 si è andati avanti così, nonostante si intensificassero le grida di “Abbasso la polizia” e le offese ai magistrati [...]. Poi, la polizia è intervenuta. Un commissario ha indossato la fascia tricolore ed è stato dato l'ordine di suonare i rituali tre squilli di tromba, che invitavano a sgombrare. Nel clamore della folla solo una parte dei dimostranti ha udito l'intimazione, mentre già i “celerini” avanzavano nel piazzale per sciogliere la manifestazione. Il tumulto è stato impressionante. La maggior parte dei giovani ha voltato le spalle ed è fuggita. Alcuni sono rimasti interdetti, altri hanno reagito. Gruppi di dimostranti si sono trovati stretti contro gli edifici, dalla parte di via Vittoria Colonna. Altri sono stati spinti contro i cartelloni elettorali e contro le auto parcheggiate lungo il perimetro della piazza o accanto ai giardini. La carica dei celerini che impugnavano lo sfollagente è stata accompagnata da un carosello di jeeps. [...] Mentre piazza Cavour si vuotava, la battaglia si trasferiva in tutto il quartiere Prati, in via Cicerone, in via Tacito, in via Plinio ed in via Cola di Rienzo. Un drappello di giovani ha formato una barricata all'incrocio fra via Tacito e via Cola di Rienzo, impossessandosi dei tavolini e delle sedie di un bar latteria. Alcune automobili sono state rovesciate o spostate al centro della strada per ostacolare la marcia delle camionette, che continuavano rapide incursioni, mentre il teppismo dei più scalmanati si è rivolto verso le vetrine dei negozi e, in qualche caso, verso i passanti. Un furgone carico di bottiglie di bibite si è fermato in mezzo alla carreggiata. [...] Decine di studenti si impossessavano delle bottiglie e se ne servivano per difendersi dagli sfollagente.⁶⁶⁹

Pur prescindendo dai tre squilli di tromba⁶⁷⁰, le cariche non si

⁶⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁶⁹ Da *Disordini al centro di Roma*, «Il Messaggero», 28/4/1968, p. 9.

⁶⁷⁰ Un gruppo di avvocati presenti sul posto, ma non implicati nei disordini,

accontentarono di sciogliere il corteo ammassato sotto i gradini del 'Palazzaccio', ma proseguirono estendendosi alle vie circostanti, operando centinaia di fermi tra gli studenti.

A piazza Cavour [...] 5000 studenti, dando prova di forza e di autocontrollo, recano le drammatiche testimonianze della repressione poliziesca. Senza alcun motivo, a manifestazione conclusa, con cinica premeditazione, più di 1000 celerini in assetto da guerra aggrediscono bestialmente i manifestanti, li inseguono nei negozi e nelle case, colpiscono indiscriminatamente studenti, giornalisti, fotografi e passanti. Le conseguenze sono 205 fermi, 6 arresti e centinaia di studenti feriti e contusi.⁶⁷¹

Proprio dopo gli scontri della mattina il movimento studentesco, in una riunione pomeridiana alla facoltà di Fisica, decide di partecipare alla tradizionale giornata di mobilitazione indetta dalla Camera del Lavoro per il 1° Maggio.

I rappresentanti del Movimento Studentesco [...] hanno annunciato di aver organizzato per domani, in piazza San Giovanni, una “grande manifestazione”, in concomitanza con la riunione organizzata [...] dalla Camera del Lavoro. In un comunicato diffuso ieri il Movimento – ispirato come è noto da estremisti di sinistra – auspica che gli studenti partecipino al raduno “per esprimere insieme con i lavoratori la loro protesta contro le repressioni della polizia”. [...] Trasformati in perfetti attivisti, diversi rappresentanti del Movimento Studentesco stanno dedicando tutto il loro tempo alla preparazione della “grande manifestazione”. Ieri mattina, ad esempio, si sono recati nelle borgate e nei quartieri periferici (Pietralata, San Basilio, Tiburtino Terzo, Quarticciolo) per “prendere contatti” con i lavoratori e altri giovani.⁶⁷²

presentò una protesta formale su questa cosa degli squilli di tromba: "Un gruppo di legali – e poi anche il Presidente dell'Ordine Forense della città, avv. Fornario – si recava subito a protestare presso il Procuratore della Repubblica per l'intervento delle forze dell'ordine. Una decina di legali ha presentato più tardi un esposto al prof. Velotti protestando per il modo con cui le forze dell'ordine hanno agito (il documento reca, fra le altre, le firme degli avvocati Tarsitano, Lombardi, Fazio, Albanese, De Gasperis, Valenti, Betti, Andreozzi, Zupo). In esso si afferma che “nel momento in cui la polizia è intervenuta [mentre] i dimostranti si stavano già allontanando e, comunque, [...] [senza che] vi fosse stata alcuna azione materiale degli studenti contro la polizia e neppure alcuna reazione alla carica, anche perché gli studenti erano del tutto inermi”.”; da *Disordini al centro di Roma*, «Messaggero», 28/4/1968, p. 9. Il sottoscritto, alcuni anni fa, ha avuto modo di discutere con l'avvocato Pino Zupo, all'epoca giovanissimo avvocato in area Pci, sulle circostanze riportate dalla cronaca del Messaggero. Lui gli squilli di tromba non li ha proprio sentiti, a quanto sembra.

671 Dal volantino *Diario della repressione*, in ASR, Memoria di carta, fondo Ruggero, b. 1.

672 Da *Protesta pacifica di studenti liceali*, «Il Messaggero», 30/4/1968, p. 4.

Effettivamente proprio la *repressione* era divenuta uno dei poli d'attenzione prevalente per il movimento universitario, che infatti fece sentire in più riprese il proprio disagio durante il tradizionale comizio sindacale di piazza San Giovanni.

La scarcerazione di Antonio Russo è stata chiesta, con grida e cartelli, dagli studenti che si sono affiancati agli operai durante la manifestazione organizzata dalla CGIL [...] in occasione del 1° maggio. [...] Le richieste dei giovani che aderiscono al "Movimento Studentesco" si sono moltiplicate e concentrate sugli elementi ancora detenuti per i recenti disordini di piazza Cavour.

Come già notato dalla Passerini la partecipazione studentesca alla tradizionale giornata di mobilitazione della sinistra sindacale e politica del paese è stata un momento simbolicamente significativo, senza ombra di dubbio. A Roma la Camera del Lavoro aveva addirittura invitato Franco Russo a parlare sul palco⁶⁷³, a nome degli studenti.

I quali però fischiano il rappresentante socialista della Camera del Lavoro, Agostino Marinetti, suscitando diverse polemiche, nei giorni seguenti, per un episodio che avrebbe potuto 'minare l'unità sindacale'⁶⁷⁴. Naturalmente i fischi a Marinetti erano giustificati dal fatto che in quel momento il partito socialista era un partito al governo; in ogni caso la contestazione studentesca quel giorno non si limitò a questo episodio.

A fine comizio infatti gli studenti provano a coinvolgere i lavoratori in un corteo non autorizzato verso il centro della città, ma con scarso esito.

673 L'intervento di Franco Russo di quel giorno non trova traccia nelle mie fonti 'primarie', nè nelle carte di polizia nè tantomeno nella cronaca della stampa quotidiana. Non di meno l'episodio è ricordato molto bene dal diretto interessato, che anzi ricorda i tentativi di opposizione fatti dal Pci nei suoi confronti, che dal partito era già stato espulso per 'frazionismo': "Il Pci comunque continuò a fare la sua lotta politica: ricordo, per esempio, che proprio nel '68 in occasione del tradizionale comizio del Primo Maggio a piazza San Giovanni, tentò di impedirmi di parlare a nome del movimento studentesco. Eravamo talmente forti a Roma e in Italia, infatti, che la Camera del Lavoro ci chiese di intervenire e il Pci provò a mettere un veto su di me perché ero stato espulso: ma invece il movimento impose che parlassi."; Testimonianza di Franco Russo in G. Orsina e G. Quagliariello (a cura di), *La crisi del sistema* cit., p. 485.

674 I fischi a Marinetti furono largamente stigmatizzati dai quadri sindacali, nei giorni seguenti: solo Vittorio Foa si rifiutò di firmare il documento della segreteria Cgil che criticava gli studenti (cfr. *Un esposto alla Procura sulle "accuse" di Parri*, «Il Messaggero», 3/5/1968, p. 12). Ma su queste polemiche vedi anche L. Bianchi, *Polemiche tra studenti e Pci*, «Corriere della Sera», 4/5/1968, p. 2.

Dopo il comizio, nonostante l'invito a sciogliersi tranquillamente, rivolto da tutti gli oratori, un migliaio di estremisti, in prevalenza giovani, hanno formato un corteo che si è diretto verso il centro. Giunta a metà di via Emanuele Filiberto, la colonna si è trovata di fronte un forte schieramento di polizia e carabinieri e ha invertito la marcia. Un altro tentativo di raggiungere il Centro si è avuto attraverso via Merulana, ma anche in questo caso le forze dell'ordine hanno scoraggiato gli estremisti che alla fine hanno sciolto il corteo.⁶⁷⁵

Ancora l'11 maggio il movimento studentesco organizza una "Giornata contro la repressione" che culmina nel pomeriggio con un corteo nel centro storico e un presidio in piazza del Campidoglio. Il corteo è sostanzialmente pacifico, anche se questa volta il solito drappo rosso verrà issato sulla statua del Marc'Aurelio, in una delle piazze più simboliche della città.

Nel pomeriggio verso le ore 16,30, un migliaio di universitari e circa 200 studenti medi si sono concentrati, rispettivamente, a piazza Santissimi Apostoli e in piazza Mastai. A gruppi sparsi [...] gli stessi si sono portati in piazza del Campidoglio, sostandovi per oltre un'ora e vociando confusamente slogans contro le Forze di Polizia. Alcuni dimostranti, arrampicatisi sulla statua di Marc'Aurelio, l'hanno coperta con un drappo rosso. [...] Verso le 18,30, i manifestanti, disposti in corteo e scesi in piazza dell'Ara Coeli, hanno attraversato [...] piazza Venezia riversandosi in via Nazionale. All'incrocio con via Milano [...] hanno tentato di bloccare il traffico [...]. Attraverso via Milano i dimostranti si sono diretti alla Città Universitaria, dove sono giunti alle ore 20,30.⁶⁷⁶

L'ultimo corteo è quello che il 31 maggio culmina con i noti *scontri di Campo de' Fiori*; un'altro dei pochissimi cortei romani, insieme a quello del 27 aprile e alla battaglia di Valle Giulia del marzo, ad esser rimasto impresso nelle cronache e nelle memorie successive.

Come si è già descritto nella mattina dello stesso 31 maggio '68 il movimento aveva votato l'occupazione della città universitaria, in solidarietà con gli studenti e i lavoratori francesi, dando quindi vita all'ultima occupazione di Roma prima della chiusura estiva dell'ateneo.

Quella sera il movimento aveva intenzione di unirsi ad una manifestazione del Psiup, che aveva indetto un comizio in piazza della Repubblica.

⁶⁷⁵ Da *Un esposto alla Procura sulle "accuse" di Parri*, «Il Messaggero», 3/5/1968, p. 12.

⁶⁷⁶ Dalla comunicazione riservata del questore del 11/5/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Circa mille studenti, [...] dopo una breve assemblea [...] nella facoltà di Lettere, verso le 19, in corteo, si sono portati a piazza della Repubblica per partecipare al comizio della Federazione romana del Psiup.⁶⁷⁷

Anche il comizio del Psiup era in solidarietà con lavoratori e studenti francesi, ovviamente. Il corteo che si muove dall'Esedra verso piazza Venezia devia il percorso programmato per raggiungere l'ambasciata francese di piazza Farnese, giusto alle spalle di piazza Campo de' Fiori.

Verso le 19, un migliaio di studenti che recava un fantoccio di stoffa con in cima l'immagine di De Gaulle ha raggiunto piazza della Repubblica per assistere al comizio dell'on. Vecchietti. Qui si è formato il corteo che, attraverso via Cavour, via dei Fori Imperiali e via delle Botteghe Oscure, ha raggiunto piazza Argentina. [...] Le prime avvisaglie dei tumulti si sono avute in via Cavour, dove al n. 91 c'è una sezione periferica del MSI. Una ventina di giovani si è affacciata alle finestre e ai balconi, lanciando [...] oggetti sul corteo. La reazione dei dimostranti è stata immediata, ma per fortuna alcuni funzionari di polizia sono riusciti ad evitare l'assalto all'edificio. [...] La dimostrazione intanto è proseguita. Giunta a Piazza Venezia, la colonna, punteggiata di bandiere rosse e di quelle nere degli anarchici, anziché imboccare via del Plebiscito, forte di circa tremila persone, ha percorso via delle Botteghe Oscure. Qui, la testa del corteo ha avuto uno scossone. Gruppi di giovani si sono lanciati di corsa verso le strade ed i vicoli che si incuneano dentro Campo de' Fiori. Speravano evidentemente di raggiungere l'ambasciata francese prima delle camionette della polizia. Ma in piazza Campo de' Fiori erano schierati reparti della Celere e dei Carabinieri.
678

La polizia è decisa a ostruire il passaggio per la contigua piazza Farnese, negando agli studenti di raggiungere l'obiettivo simbolico della giornata. Gli studenti si fanno coinvolgere in uno scontro abbastanza breve, ma piuttosto violento.

I dimostranti hanno tentato di raggiungere l'ambasciata, ma le forze dell'ordine hanno retto l'urto e con energia hanno cercato di ristabilire l'ordine. [...] Campo de' Fiori, via dei Baullari, via dei Giubbonari e poi anche via del Pellegrino, corso Vittorio e tutta la zona, sono stati teatro della battaglia. [...] I disordini sono durati dalle 21,15 alle 22, tre quarti d'ora d'inferno, che per puro caso non hanno fatto registrare vittime. Le forze dell'ordine, costrette ad intervenire con estrema decisione, hanno avuto la meglio e sono riuscite a ristabilire la legalità, soffocando sul nascere nuovi

677 Dalla comunicazione riservata del questore del 31/5/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

678 Da *Atti di violenza a Roma*, «Il Messaggero», 1/6/1968, p. 13.

atti di violenza.⁶⁷⁹

Al di là dei dettagli della cronaca locale anche stavolta il conflitto studentesco aveva ottenuto spazio nella prima pagina del quotidiano, dove il conflitto veniva dipinto con toni cupi e cruenti.

Ma senza dubbio i toni presenti nella cronaca della manifestazione romana facevano eco alle contemporanee cronache francesi, anch'esse ben presenti nelle prime pagine dei quotidiani di tutto il paese, *Messaggero* compreso⁶⁸⁰.

Gli incidenti sono scoppiati nella zona compresa fra piazza Campo de' Fiori, piazza di Torre Argentina, via Arenula e Corso Vittorio. I manifestanti hanno disselciato le strade, hanno rovesciato e dato alle fiamme le automobili in sosta, si sono abbandonati ad ogni genere di violenza, usando come armi i tavoli e le sedie dei locali pubblici, innalzando barricate con vetture, banchi di fiori e cartelli stradali, ostacolando l'opera dei vigili del fuoco, lanciando bottiglie, pietre, bastoni, ed ingaggiando furiosi corpo a corpo con le forze dell'ordine che cercavano di disperderli.⁶⁸¹

Le scene da *guerriglia urbana* descritte nelle cronache qui riportate possono segnare e rappresentare simbolicamente l'apice di un percorso di radicalizzazione che aveva interessato i cortei studenteschi in tutta Italia.

Un percorso politico che affondava le proprie radici nel ciclo di occupazioni di facoltà innescatosi solo alcuni mesi prima, e che si era andato sviluppando in un clima internazionale che nella sincronicità delle agitazioni studentesche in tutto il mondo aveva visto i segnali di un'effervescenza giovanile del tutto inedita.

⁶⁷⁹ *Ibidem*.

⁶⁸⁰ Quel giorno Bruno Romani, corrispondente da Parigi per la testata, sfoggiava un titolo incredibilmente rassicurante affiancato all'istantanea di un carro armato, di quelli che il generale francese Massu stava spostando dalla Germania verso la capitale francese, dietro richiesta di De Gaulle, come è noto. Cfr. B. Romani, *Situazione meno tesa in Francia*, «Il Messaggero», 1/6/1968, p. 1.

⁶⁸¹ Da *Atti di violenza a Roma di studenti e operai*, «Il Messaggero», 1/6/1968, p. 1.

Capitolo 4 - Fine del Sessantotto?

Il problema di rintracciare un punto *ad quem* per questa ricostruzione si intreccia con alcuni degli aspetti costitutivi di quel mito storiografico che si è tentato di disarticolare. Nel consumo pubblico della memoria sul Sessantotto questo viene rappresentato come un fenomeno magmatico e lenticolare, allo stesso tempo denso di aspetti assolutamente originali ma portatore di caratteri universali: insomma tanto la memorialistica quanto le ricostruzioni ad uso celebrativo e denigratorio hanno contribuito alla cristallizzazione di un'*icona*, sempre meno intellegibile attraverso le lenti asettiche della ricostruzione puntuale. Ma se è molto più semplice rintracciare l'esordio della rivolta universitaria, o forse i diversi momenti di deflagrazione che hanno interessato i singoli atenei, assai più difficile sembra essere la definizione di una concreta cesura conclusiva in grado di appianare almeno parzialmente le varie interpretazioni soggettive, circoscrivendo nel tempo storico quella serie di episodi fin qui collezionati.

Quando è finito il '68? Nell'interpretazione di un movimento la fase terminale, il momento di dissoluzione può avere un'importanza decisiva, sia in quanto aiuta a coglierne la dinamica profonda e la tenuta, sia in quanto condiziona non solo la presenza successiva ma anche la memoria storica del movimento stesso. [...] Eppure, nel caso del '68 ancor più che in altri casi precedenti la fine del movimento appare scarsamente decifrabile, controversa. Nella memoria di molti la "fine del movimento" coincide più con un dato puramente soggettivo (il momento in cui altri interessi hanno preso il posto della politica, o un punto di svolta biografico che ha posto l'azione collettiva in secondo piano) che non con eventi condivisi e pubblicamente riconoscibili.⁶⁸²

In questo senso credo che la fortuna storiografica dell'espressione *maggio strisciante* sia particolarmente utile per definire il periodo di dissoluzione dei movimenti studenteschi del Sessantotto italiano; ma anche intrinsecamente indeterminata sul piano della ricostruzione puntuale che pure si vorrebbe tentare.

Ancora Ortoleva può suggerire una suggestiva interpretazione sulla genesi di questo problema storiografico.

La nebulosità, la difficile leggibilità, della fase finale del movimento giovanile è intimamente connessa anche ad alcune caratteristiche intrinseche delle rivolte del '68 [...]. L'enfasi sull'interminabilità del movimento, sulla "continuità" della lotta rendeva l'idea stessa di una fine delle agitazioni collettive luttuosa e in ultima analisi inaccettabile. Nei documenti successivi alla fase culminante del '68 possiamo trovare cenni a crisi e transizioni, ma

682 Da P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti* cit., p. 242.

l'idea che si fosse arrivati a una fine non viene mai messa a tema. [...] Il continuo prodursi di nuovi movimenti per germinazione dal grande tronco della rivolta giovanile fece sì che si producesse non una crisi finale del movimento ma una molteplicità di momenti di frattura: una dissoluzione graduale [...].E fece sì, inoltre, che le rotture venissero percepite da chi le avviava non come una fine, ma come un nuovo (e più autentico) inizio.⁶⁸³

Il rapporto tra il Sessantotto e gli anni settanta gioca un ruolo di primo piano nella stratificazione delle diverse rappresentazioni di quella fase di passaggio dal primo ai secondi, su cui mi sembrano ancora attuali alcune delle osservazioni proposte dalla storica Luisa Passerini, nel suo noto saggio di storia orale sul Sessantotto. Proprio collezionando le memorie individuali su questo problema l'autrice pose, forse per la prima volta in chiave esplicita, il problema di individuare una cesura storica che potesse effettivamente adattarsi al lungo - e sfrangiato - Sessantotto italiano.

Un modo di difendersi, per la memoria, è periodizzare. Grazie a un tipico movimento per salvare l'identità, molti attribuiscono il "bene" a un movimento iniziale e incorrotto, e la degenerazione a un periodo successivo. Il primo viene situato tra la fine del '67 e varie date dell'anno seguente (marzo; maggio; l'autunno), a seconda dell'interpretazione del soggetto narrante, della sede geografica, delle vicende vissute. A parte le differenze di periodizzazione e di sottigliezza, l'impianto è ricorrente.⁶⁸⁴

D'altra parte tra le memorie collezionate da Passerini ce ne sono almeno un paio che possono costituire un punto di partenza interessante per descrivere i confini della fase conclusiva del Sessantotto universitario italiano.

La prima è quella di Marianella Sclavi, sociologa laureata a Trento nel 1968, già docente presso il Politecnico di Milano e ora affermata autrice di saggi di etnografia.

Marianella Sclavi:

Per me il '68 è finito nel '68, non appena è diventato il '68 ufficiale.⁶⁸⁵

Forse la pubblicazione del noto saggio di Rossana Rossanda può rappresentare un primo importante spartiacque per quell'*anno degli studenti*. Il volume ebbe due edizioni ravvicinate tra il maggio e il giugno 1968, infatti, e potrebbe essere considerato una prova tangibile di quel percorso che aveva imposto alla

683 Ivi, p. 243.

684 Da L. Passerini, *Autoritratto* cit., p. 176.

685 *Ibidem*. Su Marianella Sclavi vedi ad esempio il suo sito ufficiale: <http://sites.google.com/site/marianellasclavi/>.

pubblica opinione le agitazioni studentesche dell'anno accademico 1967/'68.

L'Instant book della giornalista comunista può insomma certificare, sia pure attraverso il suo suggestivo quanto fortunato titolo, il fatto che al momento dell'apertura del nuovo anno accademico i movimenti studenteschi avevano già costruito una breve tradizione politica, resa *ufficiale* proprio da quel *mainstream* mediatico che aveva contribuito ad imporre il problema agli occhi dell'opinione pubblica del paese, sia pure attraverso il filtro delle cronache televisive e giornalistiche.

Tra le memorie raccolte da Passerini ce n'è una seconda ancor più suggestiva per comprendere le caratteristiche del periodo successivo al settembre '68, in cui probabilmente è opportuno inquadrare la fase di dissoluzione dei movimenti studenteschi.

Si tratta del ricordo di Luigi Bobbio, che come si è visto aveva avuto un ruolo di primo piano nella fase iniziale dei movimenti, avendo per'altro rappresentato l'ala movimentista dell'Ugi negli ultimi convegni dell'organizzazione goliardica di sinistra, nel corso del 1967.

Luigi Bobbio:

Nell'anno accademico '68-'69 non c'era più niente, c'erano gruppi, ma non c'era più il movimento. Contemporaneamente è successo che invece le lotte operaie sono andate avanti. E allora è stata una specie di attrazione, la cosa che noi volevamo evitare è successa. Il polo si è spostato lì. E allora, dopo il crollo del movimento nell'università, è stato come se il movimento avesse prodotto dei militanti che non sapevano cosa fare. Il loro privato era ormai la politica e dovevano applicarla a qualcosa, ma avevano perso l'oggetto. Il periodo tra il '68 e il '69 per me è stato angosciosissimo perché non potevamo fare nient'altro che militanza politica, ma non potevamo farla, perché tutto quello che facevamo ci si perdeva fra le mani. A un certo punto abbiamo finito per applicare questo desiderio alla Fiat. E allora abbiamo fatto un anno dopo, tutti quanti, quello che Lanzardo ci aveva detto, anche se in modo diverso. Ma questa è un'altra storia.⁶⁸⁶

Il movimento di Palazzo Campana era stato uno dei più importanti poli dell'anima antiautoritaria del Sessantotto italiano. Tendenza, quella antiautoritaria, che nel corso dei vari convegni nazionali si era andata confrontando con l'eterogenea area a matrice marxista, che aveva invece trovato particolare radicamento in università come la Sapienza di Roma e la Statale di Milano.

D'altra parte anche nell'ateneo torinese vi era naturalmente una forte componente operaista, derivata dal gruppo dei Quaderni

686 Ivi, p. 132.

Rossi che aveva nei fratelli Lanzardo e in Vittorio Rieser degli esponenti qualificati e rappresentativi. Non per nulla uno dei primissimi gruppi tra quelli nati dal tronco del movimento studentesco in tutta Italia nasce proprio a Torino, già nel giugno 1968. Si tratta della *Lega studenti e operai*⁶⁸⁷, che poi sarebbe divenuta una delle premesse organizzative delle più note *Assemblee operai-studenti* che avrebbero tenuto a battesimo l'agitazione operaia negli stabilimenti torinesi della Fiat, a partire dalla primavera 1969.

Per tornare al ricordo di Bobbio è possibile riconoscere come il percorso di politicizzazione che aveva permesso l'allargamento della ribellione universitaria fosse stato successivamente influenzato dagli eventi del Maggio parigino, in cui nel giro di poche settimane alle agitazioni studentesche erano seguiti gli scioperi operai. Se infatti la fase di uscita dalle università simboleggiata dalla parola d'ordine della contestazione globale è uno snodo che ha interessato tutti i movimenti italiani, il tragitto che anche in Italia ha portato agli scioperi operai è assolutamente meno lineare rispetto al caso francese.

La componente studentesca ha svolto senza ombra di dubbio un ruolo originale negli eventi del Sessantatino operaio, ma è altrettanto vero che le agitazioni sindacali del noto *autunno caldo* rappresentano un momento autonomo e originale nella crisi politica italiana apertasi alla fine degli anni sessanta, un momento che non può ovviamente essere ridotto al semplice e consequenziale epilogo delle vicende studentesche dell'anno precedente.

Per tornare al problema della periodizzazione mi sembra

687 Già dal giugno '68 la componente più direttamente legata ai «Quaderni Rossi», Liliana e Dario Lanzardo e Vittorio Rieser, fonda la Lega studenti e operai, da non confondersi con l'Assemblea operai-studenti dell'anno successivo. «Nei primi giorni del corrente mese è stata aperta, in questa via Saluzzo n. 43, la sede della c.d. "Lega studenti e operai". Trattasi di un'iniziativa del locale "Istituto Rodolfo Morandi": [...] la "Lega" [...] si propone di raccogliere studenti e operai [...] nel tentativo di legare le lotte studentesche a quelle operaie. [...] La "Lega studenti e operai" [...] è coordinata dal signor Dario Lanzardo. La sede, per il cui affitto mensile viene corrisposta la somma di L. 40.000, è frequentata, nelle ore diurne, specialmente al sabato pomeriggio, da 15-20 giovani, quasi tutti studenti noti per essersi messi in evidenza in occasione delle recenti agitazioni studentesche. [...] La costituzione della "Lega" non è il primo tentativo di creare un organismo in grado di rendere permanenti ed organici i collegamenti tra movimento studentesco e movimento operaio.»; dalla comunicazione riservata del prefetto del 28/6/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

opportuno convenire con quanto affermato dallo storico tedesco Gerd-Rainer Horn, che inquadra proprio a partire dal settembre 1968 una fase di progressivo riflusso ("reflux") dei movimenti italiani. Anche per lui la conclusione della serie di convegni nazionali degli studenti segna una cesura inequivocabile nella periodizzazione del Sessantotto italiano.

Symptomatically, national gatherings of the *movimento studentesco* - a first meeting took place in Turin on 8 January 1968 - ended in September 1968.⁶⁸⁸

A mio parere nei dodici mesi che seguono il settembre '68 i processi di smobilitazione mantengono un doppio binario.

Da un lato si nota la persistenza delle agitazioni negli atenei, sia pure in toni minori e attraverso formule politiche in via di trasformazione.

Dall'altro si assiste alla nascita di nuovi soggetti organizzativi, i gruppi extraparlamentari, che furono in grado di ereditare, più o meno direttamente, il personale politico prodotto dalla rivolta universitaria dell'anno precedente, proiettandone le aspirazioni sul piano nazionale e in un quadro politico abbastanza distante da quello propriamente studentesco.

La fase aperta nel settembre 1968 impone due trasformazioni sostanziali, insomma, che cambiano i tratti originali del Sessantotto universitario: si tratta del passaggio *dal movimento ai gruppi*, sul piano delle formule organizzative dell'identità politica, e *dalle università alle fabbriche* sul piano della concentrazione spaziale del conflitto.

E' evidente che a livello europeo la contestazione universitaria aveva trovato nel maggio francese un vertice simbolico in grado di innescare una complessa "ipertrofia rivoluzionaria", soprattutto nei paesi come l'Italia in cui il riflusso incompleto dei movimenti studenteschi trovava un terreno particolarmente fertile: in primo luogo per la ripresa della tradizione politica dei gruppi minoritari della sinistra degli anni sessanta, e in seconda istanza per il contemporaneo montare di un'originale ondata di protesta operaia, in congiuntura con i rinnovi contrattuali del 1969.

Per i movimenti italiani il maggio parigino aveva rappresentato un evento capace di catalizzare e allo stesso tempo inverare, sia pure solo apparentemente, molte delle suggestioni ideologiche nate o rinverdate all'interno delle occupazioni universitarie.

688 Da G. Horn, *The spirit of '68. Rebellion in western Europe and North America, 1956-1976*, cit., pp. 84-85.

Sarebbe difficile cogliere i contorni di questa fase terminale del Sessantotto senza prendere in considerazione il clima politico lasciato in eredità dagli eventi francesi.

Quel che intanto può essere osservato è che la forza di richiamo di ciò che era avvenuto fra il maggio e l'autunno '68 e si presentava come "mutamento delle prospettive" aveva in sé un intreccio complicato e difficilmente scioglibile di "idealizzazione" fuorviante e di corposità materiale di nuove lotte, di enfaticizzazione politicistica del processo e di nuovi reali problemi organizzativi di massa, che rendeva nell'insieme *vero e falso* al tempo stesso il giudizio sul passaggio accelerato a una nuova fase. Vero è [...] [il] riflusso del movimento [...] insieme al manifestarsi della nuova lotta operaia, con compiti di intervento, appoggio, crescita delle lotte, ecc. che rendevano debole o intellettualistico un eccesso di cautela e di invito alla sperimentazione, rafforzando il lato più attivistico dell'intervento politico e superando le esperienze di "commissione per il lavoro operaio" precedentemente adottate. Falsa, nella sua ideologizzazione, la lettura semplificante degli "insegnamenti" del Maggio francese che comincia a circolare e a consolidarsi, una lettura riguardante il concetto di "crisi rivoluzionaria" con una forma di recupero ortodosso e non critico degli schemi leninisti, col corollario di un soggetto centrale, la classe operaia, che la rivoluzione del maggio francese dimostrava "non integrato" ma più che altro "tradito" dalle direzioni revisioniste. Si è parlato di una sorta di identificazione simbolica degli operai come "pura disponibilità rivoluzionaria", con passaggi trasfigurativi da concreto strato sociale ad "alter ego" della protesta studentesca. Come e perché si sia imposta una simile lettura e interpretazione, di identificazione immaginativa fra Maggio francese e Rivoluzione d'ottobre, di recupero del rivoluzionarismo e del classismo più ortodosso anche a livello linguistico, è ancora tutto da analizzare e da comprendere. Certo il Maggio francese polarizzò l'attenzione e la sensibilità politica del movimento in modo insieme frenetico e globale e occorre chiedersi se non ci fu, da un lato, una sovrapposizione di memoria fin dentro l'immaginario sociale e, dall'altro, un sovraccarico di messaggi simbolici costruito dagli stessi media, fino al costituirsi di uno speciale corto circuito in cui la logica della notizia e quella dell'esempio si mescolano dando luogo a una ipertrofia di immaginazione rivoluzionaria.⁶⁸⁹

La dissoluzione dei movimenti studenteschi del Sessantotto dura dodici mesi, non per nulla i principali gruppi della sinistra extraparlamentare degli anni settanta vengono fondati nel periodo che va dal settembre 1968 al settembre 1969.

La deflagrazione dell'autunno caldo costituisce una cesura invalicabile per la prospettiva di ricerca su cui si fonda la presente ricostruzione: per riciclare le parole di Bobbio citate sopra, si tratta oggettivamente di un'altra storia.

In ogni caso la *fine del Sessantotto* può essere benissimo inquadrata in questo periodo che si apre con l'ultimo convegno

689 Da A. Mangano, *La geografia del movimento* cit., pp. 246-247.

nazionale del movimento studentesco, tenuto a Venezia tra il 2 e il 7 settembre 1968⁶⁹⁰.

Il convegno di Venezia è anche il primo in cui le differenze non sono più fra le parole d'ordine dei diversi atenei, come portatori di posizioni autonome, mentre emergono tendenze politico-culturali trasversali alle diverse sedi. Inizia a prevalere la matrice ideologica su altre forme di riconoscimento identitario.

Lo scontro politico e ideologico non è più tra le diverse "sedi" di movimento ma è attraversato dalle linee politiche che cominciano a identificarsi con i nascenti gruppi politici.⁶⁹¹

Se da un lato con il convegno di Venezia si interrompe e fallisce l'ipotesi di un coordinamento nazionale dei vari nuclei locali di studenti in agitazione, dall'altro appare significativo il fatto che proprio a Venezia compaiano la maggior parte di quei leader studenteschi che saranno poi ai vertici dei nascenti gruppi extraparlamentari.

Personaggi come Adriano Sofri, Marco Boato e Mauro Rostagno, Luca Meldolesi, Oreste Scalzone e Franco Piperno, oppure Mario Capanna, Luciano Pero e Silvano Bassetti dall'ateneo di Milano e, ancora, i torinesi Luigi Bobbio, Guido Viale e Vittorio Rieser, da Palazzo Campana.⁶⁹²

D'altra parte se negli atenei le mobilitazioni si avvitano lentamente verso un riflusso organizzativo, pur non facendo mancare episodi degni di nota, tra il novembre e il dicembre

690 Vedi fra gli altri *Modulo di partecipazione* in ASR, Memoria di carta, fondo Crainz, b. 1, fasc. 3-10: "L'Assemblea Generale di Ca' Foscari ha organizzato un Convegno di quadri del Movimento studentesco che si terrà a Venezia Ca' Foscari da lunedì 2 a sabato 7 settembre. [...] L'ingresso è vietato a giornalisti, informatori CIA e burocrati. L'alloggio è speso".

691 Ivi, p. 245.

692 Le questure di tutta Italia inviarono al Ministero degli Interni l'elenco di attivisti che avrebbero presenziato al Convegno in rappresentanza dei locali movimenti studenteschi. Per un più dettagliato elenco di nomi si rimanda pertanto ai telegrammi delle questure inviati in data 29/8/'68 (Venezia), 31/8/'68 (Trento, Roma e Firenze), 1/9/'68 (Pisa, Napoli, Padova e Bari), 2/9/'68 (Livorno, Perugia, Parma, Milano, Pordenone e Savona) e 3/9/'68 (Torino) raccolti in ACS, Ministero Interno, Dip. Pubblica Sicurezza, Uff. Ordine Pubblico, cat. G (associazioni) 1944-1986, b. 378, fasc. G 10/28/5 (Movimento Studentesco), sottofasc. 1. Per una ricostruzione puntuale degli interventi dei vari leader studenteschi si rimanda fra gli altri a E.Patrizi, *Il "che fare" del movimento studentesco*, in «Quindici», n.12, del 15 settembre 1968 e a G.F. Borghini, *Studenti: vigilia di nuove lotte*, in «Rinascita», 13 settembre 1968, pp.23-24.

1968 le agitazioni raggiungeranno le scuole medie⁶⁹³, alimentando occupazioni e cortei studenteschi in tutta la penisola.

Per rimanere agli studenti universitari può forse essere utile ripercorrere sinteticamente l'anno accademico 1968/'69, annotando parallelamente i segnali della frammentazione e del riflusso e quelli della ripresa e della persistenza di episodi di conflitto nei vari atenei.

693 Come si è visto gruppi più o meno consistenti di studenti medi avevano in alcune occasioni partecipato alle agitazioni organizzate dai movimenti universitari nel corso della primavera '68. Quello che si sviluppa nell'autunno del 1968 è invece un movimento originale e indipendente, che merita certamente una ricostruzione separata dalla presente, che ha scelto programmaticamente di focalizzare la propria analisi sulle vicende del Sessantotto universitario. In ogni caso le mie fonti potrebbero contribuire non poco nella ricostruzione della galassia di agitazioni che coinvolsero istituti e licei in tutta Italia, tra l'ottobre e il dicembre 1968. In prima approssimazione è impossibile non sottolineare la combattività e la prevalenza, almeno nelle fonti a della stampa quotidiana da me utilizzate, delle agitazioni studentesche delle scuole di Roma e di Napoli. Oltre alla sequenza di occupazioni e di cortei, che si risparmia in questa sede, è opportuno se non altro menzionare lo sciopero studentesco del 20 dicembre 1968, giornata in cui molte città italiane furono teatro di cortei di protesta organizzati dal movimento degli studenti medi (per il corteo di Roma vedi ad esempio la comunicazione riservata del questore del 20/12/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2).

4.1 Maggio strisciante e riflusso

Il 27 agosto 1968⁶⁹⁴ Palazzo Campana viene nuovamente occupato dal movimento torinese, anche se l'ateneo viene fatto sgombrare il giorno immediatamente successivo⁶⁹⁵.

Il 2 settembre seguente gli attivisti si presentano alla prima lezione e distribuiscono ai cento studenti presenti un ciclostilato che invita a partecipare alla “riorganizzazione del movimento studentesco”, per definire insieme “la linea d’azione degli studenti torinesi per il prossimo anno scolastico”.

Si comunica che stamane è stato regolarmente riaperto – con ripresa delle lezioni – Palazzo Campana, sede delle facoltà umanistiche della locale Università. Ai circa 100 studenti intervenuti alla prima lezione è stato distribuito un ciclostilato nel quale viene fatto il punto della situazione universitaria di questi ultimi giorni, si accenna all’occupazione del 27 agosto, al successivo intervento della polizia e si ribadisce che il governo Leone ha chiaramente dimostrato, sin dalle sue prime dichiarazioni, di non voler attuare una radicale riforma delle strutture universitarie, ma di voler seguire solo una tattica dilazionatrice. Il ciclostilato, inoltre, preannuncia un’attività per la riorganizzazione del movimento studentesco mediante la costituzione di “commissioni di lavoro”, che dovranno utilizzare il mese di settembre per impostare, attraverso una discussione il più larga possibile, la linea d’azione degli studenti torinesi per il prossimo anno scolastico.⁶⁹⁶

Questo volantino e quell'occupazione estiva sono senza dubbio due segnali di continuità, di permanenza del movimento

694 “Pomeriggio oggi habent avuto luogo a Palazzo Campana sede facoltà umanistiche assemblea indetta movimento studentesco per discutere programma future agitazioni. At termine assemblea cui habent partecipato circa 180 tra studenti universitari et medi est stata approvata mozione per occupazione università et pertanto circa 80 studenti sono rimasti interno ateneo stesso.”; dal telegramma prefettizio del 27/8/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

695 “Seguito precedente segnalazione comunicasi che ore 13,30 oggi forza pubblica est intervenuta per procedere sgombero Palazzo Campana sede facoltà umanistiche. Circa venti studenti che la occupavano evidentemente informati approssimarsi forza pubblica sonosi spontaneamente allontanati da suddetto palazzo, uscendone da qualche ingresso secondario.”; dal telegramma prefettizio del 27/8/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

696 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 2/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 6.

all'interno dell'ateneo di Torino. Anche se la frammentazione dei luoghi di espressione del conflitto è particolarmente evidente anche in Piemonte, come le stesse fonti di polizia possono suggestivamente confermare.

I dirigenti del movimento studentesco torinese [...] nel settembre scorso hanno riallacciato i contatti fra di loro per il rilancio dell'agitazione con l'obiettivo di allargarla ad altri settori sociali e, in primo luogo, alla classe operaia e agli abitanti dei quartieri popolari. [...] La prima iniziativa di un certo rilievo si è registrata il 25 settembre con l'inserimento di un consistente gruppo di aderenti al Movimento studentesco nel corteo promosso dai sindacati in occasione dello sciopero del personale amministrativo della Pubblica Amministrazione e del Provveditorato agli studi, seguita da un'azione di incitamento ed appoggio alla manifestazione di protesta attuata il 30 successivo davanti al Municipio dagli inquilini morosi delle case comunali minacciati di sfratto. [...] Il movimento [...] l'8 corrente ha organizzato un'assemblea di insegnanti davanti alla sede del Provveditorato agli Studi, cui ha fatto seguito un corteo, non preavvisato, nel quale erano largamente rappresentati non solo gli universitari, ma anche gli studenti della scuola media, in seno alla quale si va manifestando un certo fermento. Il 9 successivo gruppetti di aderenti al movimento hanno fatto la loro apparizione davanti agli stabilimenti "LANCIA" per concorrere all'azione di picchettaggio degli operai scioperanti [...]. Nello stesso giorno, mentre alcuni di essi incitavano gli inquilini delle case popolari a fare manifestazioni di protesta, altri hanno tentato di disturbare una lezione del Rettore dell'Università, prof. Allara, nell'aula magna di Giurisprudenza [...]. Oltre a ciò, i dirigenti del movimento stanno preparando una manifestazione, preavvisata per domani, per il primo anniversario della morte di Che Guevara e per solidarietà con gli studenti messicani e contro l'imperialismo USA.⁶⁹⁷

Anche a Milano la ripresa delle attività del movimento studentesco era stata notata dalle forze di polizia, che pure in questo caso segnalano un allargamento oggettivo dei luoghi di mobilitazione oltre ad un più evidente segnale di trasformazione dei metodi di protesta adottati nel precedente anno accademico.

Il M.S. di Milano ha iniziato la già prevista attività propagandistica nei quartieri periferici della città. Detta attività ha come scopo principale, più che un allargamento del Movimento, la ricerca di simpatie nelle classi più povere e, specificamente, nella classe operaia. Essa si estrinseca in diffusione di volantini e in "capannelli politici" in piazze e vie periferiche, specie nelle vicinanze di fermate di mezzi pubblici, di stabilimenti industriali, di supermercati ecc., ove è possibile imbattersi in assembramenti casuali di persone. [...] Per quanto riguarda la futura attività del M.S., sempre secondo fonte confidenziale, sarebbero ridotte al minimo le occupazioni, considerate, in linea di massima, inefficaci e dovrebbero essere evitate quelle

⁶⁹⁷ Dalla comunicazione riservata del prefetto del 11/10/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 2.

manifestazioni, come i blocchi stradali, dimostratesi controproducenti.⁶⁹⁸

Viene ad ogni modo registrato il calo della partecipazione che segue la riapertura degli atenei dopo la pausa estiva.

Si comunica che la situazione nelle Università di questo capoluogo è, attualmente, in fase di stazionarietà. Il movimento studentesco cittadino, comunque, sta cercando, attraverso incontri e riunioni, di ricostituire le file dei contestatori un po' distratti dal periodo di ferie, di riorganizzare i quadri dirigenti e di tracciare la nuova strategia di lotta, anche alla luce dei risultati, peraltro ritenuti piuttosto deludenti, del recente convegno di Venezia. Dette riunioni, però, si sono fin'ora svolte senza un'entusiastica partecipazione da parte degli studenti, fors'anche perchè non ancora ricreato quel clima di lotta che si era manifestato nella scorsa stagione.⁶⁹⁹

A Roma i segnali di frammentazione del movimento sono più che mai evidenti, fin dai primi incontri del settembre '68.

Si comunica che ieri sera, dalle ore 18 alle ore 21,45, ha avuto luogo nell'aula sperimentale di Fisica dell'Università di Roma, la preannunciata riunione del Movimento studentesco, alla quale hanno partecipato circa 400 persone, fra cui i noti Roberto Gabriele, Massimiliano Fuksas, Luca Meldolesi, Oreste Scalzone, Domenico Cecchini, Nicolò Bavarese, Alberto Olivetti, Duilio Marchesini e Lamberto Roch. Erano presenti alcuni edili. Nel corso della riunione, presieduta dal predetto Gabriele, sono affiorate divergenze di opinioni sul programma che il Movimento intende attuare; mentre alcuni, capeggiati dal Cecchini, hanno auspicato che il movimento passi subito all'azione concreta, con eventuale ricorso alla violenza, altri, guidati dal Gabriele, nel rilevare che "le rivoluzioni si fanno quando capitano", hanno affermato che il Movimento deve lavorare proficuamente e pacificamente nell'interesse di tutti. E' stato, altresì, messo in risalto che il Movimento "fa acqua", per la staticità della sua struttura e per il venir meno dell'appoggio della gran parte degli studenti. La causa di ciò, secondo alcuni sarebbe la mancanza di autonomia del Movimento da gruppi politici organizzati, secondo altri, le lunghe ed inutili discussioni ideologiche che "dilaniano" i vari gruppi dello stesso Movimento.⁷⁰⁰

La ripresa delle attività di contestazione a Roma si apre ufficialmente solo con un incontro pubblico organizzato nella serata del 2 ottobre alla facoltà di Lettere e Filosofia, in segno di

698 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 21/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

699 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 12/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2.

700 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 17/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

solidarietà con gli studenti messicani feriti e uccisi dalle forze governative proprio in quei giorni⁷⁰¹.

Mentre invece in diverse riunioni organizzative traspaiono i segni di dissoluzione che accompagneranno il movimento per il resto dell'anno accademico. Più o meno velatamente nei resoconti di polizia su queste riunioni si possono cogliere alcuni dei riferimenti ideologici tra quelli che poi troveranno espressione nei gruppi extraparlamentari in cui confluiranno molti dei 'sessantottini' romani. Ad esempio l'idea di una necessaria costituzione in *partito*⁷⁰², secondo le corde dei marxisti-leninisti, o l'altrettanto necessaria istanza di allargamento verso gli strati operai, ribadita puntualmente dai gruppi che poi faranno riferimento al futuro Potere Operaio⁷⁰³.

701 Ecco un flash sul teach-in del 2/10/1968 attraverso il filtro di una velina di stampa dell'Agenzia Italia, raccolta in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2: "Circa 3000 giovani aderenti al "Movimento studentesco" si sono riuniti questa sera nella facoltà di Lettere e filosofia della Università di Roma. [...] Quella di oggi è la prima manifestazione pubblica del "movimento studentesco" dopo la pausa estiva. Prima che l'assemblea avesse inizio, gli studenti hanno attraversato i viali dell'Università scandendo lo slogan "ottobre rosso", mentre alcune squadre di giovani tappezzavano i muri dell'ateneo con grossi manifesti che illustravano la "situazione rivoluzionaria del sud-america".

702 Come ad esempio può essere notato nella comunicazione riservata del capo della polizia del 16/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2: "In questi giorni, nella sede dell'ORUR e nei locali della facoltà di Fisica dell'Università di Roma, hanno avuto luogo delle riunioni e dibattiti, promossi dal Movimento studentesco romano, cui hanno partecipato, in media, circa 200 studenti. Nel corso di essi, sono stati esaminati problemi di "preparazione ideologica" del Movimento. In particolare si è discusso sui rapporti tra studenti ed operai e sulla necessità di guadagnare l'adesione degli studenti medi alle prossime manifestazioni. Qualcuno ha avanzato anche l'ipotesi di trasformare il Movimento in partito politico. E' stato, infine, deciso di tenere, alle ore 17 di oggi nella facoltà di Lettere e Filosofia un'assemblea, cui seguiranno altre nei giorni successivi, per discutere problemi organizzativi."

703 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 27/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2: "Di seguito a precorsa corrispondenza, si comunica che nei giorni scorsi, ad iniziativa del Movimento studentesco, hanno avuto luogo [...] assemblee, cui hanno partecipato una sessantina di giovani. Nel corso di esse è stata commentata l'indifferenza con la quale la massa studentesca segue l'attività del Movimento e sono state avanzate proposte per il rilancio di quest'ultimo. Alcuni giovani hanno sostenuto che il Movimento deve riportare la sua azione nell'Università e nella scuola, mentre altri hanno ribadito che "il centro di gravità" del Movimento deve spostarsi verso la classe operaia, al cui aggancio dovrebbe impegnarsi tutta la massa

Non è un caso se a Roma i segnali di frammentazione sono così evidenti, fin dall'autunno '68. Il 4 ottobre viene infatti fondata l'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-lininisti), gruppo di tendenza maoista nato dalla fusione del gruppo Falce e Martello di Aldo Brandirali, già attivo nelle assemblee studentesche della Statale di Milano, con il nucleo di studenti facenti riferimento alla coppia Nicoletta Stame e Luca Meldolesi di Roma, che in diverse occasioni avevano presieduto le assemblee generali del Sessantotto capitolino. Il gruppo dell'Uci (m-l), anche attraverso il più noto mensile «Servire il Popolo», sua diretta emanazione, distinse le sue attività all'interno del movimento studentesco romano dell'anno accademico 1968/'69, complicando oggettivamente lo scenario politico della Sapienza e dando vita a quella lunga diaspora che attraverserà tutte le sedi universitarie, in quel percorso *dal movimento ai gruppi* con cui ho tentato di riassumere uno degli aspetti di questa fase conclusiva del Sessantotto.

Insomma i segnali della rottura dell'unità formale dei movimenti studenteschi sono visibili a Roma già dall'autunno 1968, in seguito a questa prima grossa intaccatura rappresentata dalla nascita di uno dei primi gruppi nazionali della nuova sinistra extraparlamentare.

Il giorno 24 corrente [...] nell'Università di Roma [...] si sono svolte assemblee del movimento studentesco, con la partecipazione complessiva di 250 studenti. Di rilievo, la riunione tenuta nella facoltà di Lettere. [...] Ha chiuso la riunione Oreste Scalzone, il quale, partendo dalla premessa che il Movimento è frantumato in diversi gruppi, ha affermato che bisogna prendere atto di questa realtà, per poter ricercare la strategia da attuare in futuro.⁷⁰⁴

Ma il riflusso e la frammentazione non sono tali da determinare la paralisi completa delle attività di contestazione.

Nel 1968/'69 vengono operate numerose occupazioni di facoltà,

studentesca. Inoltre, nei vari interventi si è evidenziato un certo dissenso sulle iniziative che il Movimento intende attuare con la ripresa delle attività accademiche."

704 Dalla comunicazione riservata del capo della polizia del 28/10/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

come quelle nel dicembre '68 (a Roma⁷⁰⁵ e a Milano⁷⁰⁶) e nel seguente febbraio 1969 (Roma⁷⁰⁷).

Si ripetono numerose contestazioni nel corso di lezioni ed esami⁷⁰⁸, vengono organizzate manifestazioni e cortei pubblici, come ad esempio la suggestiva contestazione al teatro della Scala di Milano, nel dicembre 1968⁷⁰⁹.

La parabola conclusiva del Sessantotto si dipana insomma in un periodo che vede la coesistenza di elementi di oggettiva continuità con le agitazioni del precedente anno, da una parte, ed

705 Mi riferisco prevalentemente al ciclo di brevi occupazioni in protesta per i fatti di Avola, in cui le forze di polizia avevano utilizzato le armi da fuoco per disperdere un corteo di braccianti, uccidendo due persone. A partire dal 2 dicembre diverse facoltà vengono coinvolte nell'agitazione: Chimica, Fisica, Lettere e Filosofia, Matematica, Scienze Politiche (su queste vedi le comunicazioni ricevute della questura tra il 2 e il 10 dicembre 1968 raccolte in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). Magistero era invece stata occupata dall'11 al 16 novembre 1968 per motivazioni interne (vedi le comunicazioni riservate del 12/11/'68 e del 28/11/'68 accolte in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2, per i dettagli sull'occupazione e sul seguente sgombero volontario.).

706 Mi riferisco prevalentemente all'occupazione del 2 dicembre 1968 dell'aula Gemelli della Cattolica, proposta da un'assemblea di studenti dei corsi serali e risolta con uno sgombero volontario solo il successivo 27 dicembre (su cui vedi i telegrammi prefettizi del 2/12/'68 e del 27/12/'68 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5). Una nuova occupazione di 24 ore coinvolgerà la Cattolica solo il 20 marzo 1969 (su quest'episodio vedi il telegramma prefettizio del 20/3/'69 e quello del 22/3/'69 raccolti in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5).

707 Si tratta del ciclo di occupazioni di facoltà che ha coinvolto l'ateneo romano a partire dalla fine di gennaio 1969, indirizzato contro il disegno di riforma Sullo. Anche in questo caso le agitazioni si diffusero in diverse facoltà, ad esempio Lettere e Filosofia venne occupata il 10 febbraio (vedi la comunicazione riservata del questore del 12/2/'69 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2). Il ciclo si chiuse con il corteo di protesta del 27 febbraio, turbato da diversi disordini e in cui ai motivi di contestazione originali - l'avversione alla riforma Sullo - si era aggiunta la volontà di contestare la presenza del presidente degli Stati Uniti Nixon, che in quei giorni era di passaggio a Roma. Al corteo seguirono gli sgomberi del 27 febbraio (Magistero) e del 1° marzo (tutte le altre facoltà coinvolte nell'agitazione): può essere utile ricordare che in quest'occasione, precisamente nella tarda serata del 27 febbraio, si ebbe la morte di uno studente, Domenico Congedo. Un incidente provocato dalla tensione presente in quei giorni nella facoltà di Magistero occupata, bersaglio di diverse incursioni missine: in ogni caso la stampa sottolineò quell'episodio associandolo all'uccisione di Paolo Rossi del 1966, perchè effettivamente nessun altro studente era deceduto in Italia in quei tre

elementi di oggettiva discontinuità, vuoi per l'emersione di attori e fenomeni diversi, vuoi per i percorsi di transizione avviati da alcuni dei protagonisti delle vicende del Sessantotto universitario. Questo momento attraversa i dodici mesi precedenti l'innesco delle agitazioni sindacali dell'*autunno caldo*: la *fine del Sessantotto* va probabilmente collocata in questa fase.

anni, non nel corso della partecipazione ad attività di politica universitaria di qualsiasi natura, almeno. Vedi *Sdegno ed emozione in tutta la città*, «L'Unità», 1/3/1969, p. 4, *E' morto dopo un volo di 15 metri mentre i fascisti tiravano razzi incendiari*, «Paese sera», 28/2/1969, p. 5 e *Gravi disordini a Roma*, «Corriere della sera», 28/2/1969, p. 1. Per il resoconto di polizia sullo sgombero delle varie facoltà vedi la comunicazione riservata del questore del 4/3/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2. Per un'interpretazione storica sul valore periodizzante dell'episodio della morte di Domenico Congedo vedi F. Socrate, *Una morte dimenticata e la fine del Sessantotto*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2007.

708 Tra gli innumerevoli episodi vale la pena di citare, almeno, la contestazione agli esami del 5 novembre 1968 del professor Rosario Romeo, docente di Storia Moderna alla Sapienza di Roma (vedi la comunicazione riservata del capo della polizia del 9/11/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2) e la serie di contestazioni che interessarono a partire dall'11 marzo 1969 il professor Pietro Trimarchi, docente di Diritto Civile della Statale di Milano. Quest'ultimo, dopo un episodio di contestazione avvenuto nel corso di una sessione di esami orali (su cui vedi il telegramma prefettizio del 11/3/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6), fu ripetutamente fatto oggetto delle contestazioni e delle aggressioni studentesche, nel corso della primavera '69, tanto che si arrivò ad istruire un processo penale che tenne banco sulle cronache locali per tutto il mese di luglio, e che vide naturalmente la condanna degli studenti ritenuti coinvolti.

709 Le contestazioni studentesche interessarono il Teatro della Scala il 7 dicembre (vedi *Gazzarra davanti alla Scala*, «Corriere della sera», 8/12/1968, p. 8), e i magazzini della Rinascente il 21 (vedi *I contestatori del Natale provocano incidenti in centro*, «Corriere della sera», 22/12/1968, p. 8).

4.2 Movimento e gruppi, università e fabbriche

Nei dodici mesi che seguono il settembre '68 si consuma - in forma sostanziale - la diaspora dei movimenti studenteschi nati nel precedente anno accademico, che vanno ricomponendosi in alcuni fra i principali gruppi politici nazionali di quella che sarà la *nuova sinistra* degli anni settanta.

Nell'ottobre 1968 nasce l'Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), con il suo giornale «Servire il popolo»; nel dicembre dello stesso anno esce a Milano il primo numero di «Avanguardia Operaia»; il 1° maggio 1969 è la volta di «La Classe» che si trasformerà in «Potere Operaio» nel settembre dello stesso anno; nel giugno 1969 inizia le pubblicazioni «Il manifesto», mentre nell'autunno il movimento studentesco che fa capo all'università statale di Milano comincia a delinarsi come gruppo autonomo, pur conservando la denominazione generica di “movimento”. Anche la formazione di Lotta Continua avviene nello stesso periodo: tra il maggio-giugno 1969 al momento della grande esplosione operaia alla Fiat Mirafiori, dove l'espressione «Lotta Continua» compare come intestazione dei volantini dell'assemblea operai-studenti e il 1° novembre 1969, data dell'uscita del giornale che configura [...] il progetto di un'organizzazione nazionale.⁷¹⁰

Il passaggio *dal movimento ai gruppi* è uno dei due aspetti della fase conclusiva del Sessantotto: raccontare le agitazioni studentesche del 1968/'69 significa considerare il problema del rapporto tra queste sigle politiche esterne e il movimento.

Si possono ad esempio citare un paio di episodi di minore entità, che hanno per teatro le vicende del movimento romano del 1968/'69.

Si tratta di due momenti che hanno per oggetto dei dissidi tra la combattiva sezione dell'Uci (m-l) e il resto del movimento studentesco romano. Un primo caso di dissenso trova posto nel corso del corteo del 5 dicembre 1968⁷¹¹, indetto dalle sigle sindacali in segno di protesta per i fatti di Avola. Una seconda frattura, ancor più evidente, è rappresentata dagli esiti dell'assemblea di Lettere del 29 maggio 1969, quando i militanti dell'Uci (m-l) arrivano a scontrarsi fisicamente con l'altra parte dell'assemblea.

710 Da L. Bobbio. *Storia di Lotta Continua* cit., p. 3.

711 Per i dettagli sullo spezzone studentesco al corteo del 5 dicembre 1968 vedi la comunicazione riservata del questore del 6/12/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Alle ore 10.30 di oggi, un centinaio di aderenti alla Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti) si è riunito in assemblea generale nell'aula I della locale facoltà di Lettere, pavesata con striscioni di color rosso e ritratti di Mao. Un folto gruppo di essi si è schierato in cordone davanti all'ingresso dell'aula, impedendo ai colleghi del Movimento studentesco di entrarvi. Questi ultimi, che frattanto erano aumentati a circa 200, di forza hanno superato il cordone, insediandosi nell'aula. Al tavolo della presidenza si sono, quindi, alternati elementi del Movimento studentesco e dell'Unione. HA preso, per primo, la parola lo studente Domenico De Feo, dell'Unione, il quale ha affermato che il Movimento studentesco è superato dal tempo e, pertanto, deve rinunciare al ruolo, finora assunto, della "leadership" della classe studentesca. [...] Al termine, uno studente ha avanzato la proposta di procedere all'occupazione della facoltà. La proposta, appoggiata dagli aderenti all'Unione, è stata decisamente respinta da quelli del "Movimento". Questi ultimi, compatti, sono usciti dall'aula e, disposti ad ala lungo il corridoio, hanno invitato, con un megafono portatile, i limilitanti dell'Unione ad abbandonare la sede della facoltà. Costoro, brandendo le aste di bandiere rosse che avevano portato all'interno dell'aula, sono usciti nell'atrio della facoltà e con fare minaccioso hanno fronteggiato il gruppo, più numeroso, degli aderenti al Movimento. Sono nate discussioni piuttosto accese, con scambio di invettive e lancio di pezzi di legno, ricavati anche da sedie e banchi della facoltà, alcuni dei quali hanno colpito qualche studente provocandogli leggere contusioni.⁷¹²

Anche a Milano l'anno 1968/'69 fu gravido di trasformazioni: come sottolineato dalla citazione di Bobbio il movimento studentesco milanese fu l'ultimo a istituzionalizzarsi come gruppo politico indipendente, nell'autunno-inverno del 1969, pur mantenendo formalmente il nome di *Movimento Studentesco di Milano*⁷¹³.

712 Dalla comunicazione riservata del questore del 29/5/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

713 La trasformazione del movimento studentesco milanese in 'partito' d'ispirazione esplicitamente marxista-leninista viene fatto coincidere con l'approvazione del documento *La situazione attuale e i compiti politici del Movimento Studentesco* da parte di un'assemblea generale il 18 dicembre 1968. Il documento venne subito dato alle stampe, per un'edizione ufficiale vedi quindi (a cura del) Movimento studentesco della Statale di Milano, *La situazione attuale e i compiti politici del Movimento Studentesco*, Milano, Sapere dicembre 1969. Naturalmente le fonti di polizia avevano seguito attentamente il dibattito interno al gruppo milanese (e per esempio sulle differenze tra i due leader Mario Capanna e Salvatore Toscano vedi la comunicazione riservata del prefetto del 8/11/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6), tanto che la genesi e l'impatto di questo documento trovano ampio riscontro tra le mie fonti d'archivio. Una primissima versione del documento fondativo del 'nuovo' Movimento Studentesco di Milano viene tra

Eppure la storia puntuale delle agitazioni milanesi del Sessantotto va intrecciata con quello che fu senza dubbio il più significativo impegno di lotta nel corso del 1968/'69, l'occupazione dello stabile dell'ex Hotel Commercio in piazza Fontana⁷¹⁴. Anche in questo caso la discontinuità sembra abbastanza evidente.

Si è visto come nel corso del Sessantotto la Cattolica e la Statale fossero andate scambiandosi il ruolo di egemonia - se non di semplice centro ideale - delle agitazioni studentesche milanesi. Un primo coordinamento a livello cittadino, tentato fin dalla tarda primavera, era stato presto egemonizzato dalla componente politicizzata proveniente dall'università Statale. Proprio questo gruppo facente riferimento al "movimento studentesco cittadino" è animatore della lunga occupazione del centralissimo stabile in disuso, occupazione che attraversa l'intero anno accademico 1968/'69.

E' l'hotel Commercio di piazza Fontana il centro principale dell'attività studentesca milanese in quei mesi, ed è proprio l'esperienza dell'hotel Commercio che segna il confine tra i movimenti studenteschi del Sessantotto milanese e il Movimento Studentesco di Milano - come gruppo politico indipendente facente capo al noto leader Mario Capanna.

La seconda discontinuità oggettiva tra il Sessantotto

l'altro allegata ad una comunicazione prefettizia del 9 dicembre 1969 (ora raccolta in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2), che avvisava il Ministero come nel documento, presentato all'assemblea ma ancora in fase di discussione, fossero state tracciate "le linee dell'azione e dei compiti futuri del Movimento Studentesco".

714 In realtà già la prima assemblea studentesca del nuovo anno accademico era stata organizzata negli spazi dell'albergo di piazza Fontana (vedi la comunicazione riservata del prefetto del 9/9/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2). I locali dell'Hotel Commercio vengono comunque ufficialmente occupati solo il 28 novembre 1968, in seguito ad un corteo studentesco (sull'occupazione e sulle reazioni delle autorità comunali vedi ad esempio *L'ex albergo Commercio adibito a casa provvisoria dello studente*, «Corriere della Sera», 30/11/1968, p. 8). Le forze di polizia intervengono con lo sgombero solo nella mattinata del 19 agosto 1969, in piena estate (sullo sgombero vedi il telegramma prefettizio del 19/8/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2). Per una ricostruzione soggettiva dell'esperienza dell'occupazione dell'Hotel Commercio vedi il celebre phamplet *Un pugnale nel cuore della città capitalistica*, «Aut Aut», n. 108, Milano 1968, Lampugnani Nigri Editore, pp. 115-120.

universitario e il periodo che lo segue immediatamente è rappresentata dalla comparsa di un'agitazione operaia nelle principali fabbriche del triangolo industriale, tra la fine del 1968 e l'estate seguente, a ridosso dei rinnovi contrattuali previsti per l'autunno del 1969. Tra le indiscutibili premesse dell'*autunno caldo* ci sono infatti le esperienze dei CUB della Pirelli di Milano⁷¹⁵, e le lotte organizzate dall'assemblea operai-studenti che prese a intervenire ai cancelli torinesi della Fiat, a partire dal maggio '69.

Già prima dell'arrivo dei militanti del Movimento Studentesco torinese riunioni informali si svolgevano tra gruppi di operai e appartenenti alle formazioni operaiste (Potere operaio e Lega studenti-operai) in un bar di Corso Tazzoli, situato a due passi da Mirafiori. L'Assemblea operai e studenti si forma invece nel mese di maggio del 1969, quando finalmente gli studenti decidono di passare dalle riunioni all'Università all'intervento davanti alle porte di Mirafiori. Si tratta questa volta di una scelta radicale e di un impegno totale a fianco della lotta degli operai, che chiude ogni possibile via di ripiegamento verso l'università e il movimento studentesco, con questa scelta esso infatti cessa ufficialmente di esistere. Questa volta, a differenza degli interventi precedenti, gli studenti ci tengono a segnalare che non vengono davanti alle porte per "scambiare quattro chiacchiere" con i lavoratori, vengono per favorire la costruzione di un collegamento tra operai delle diverse squadre e officine, per riunirsi insieme a loro e "decidere insieme le azioni di lotta". L'unità d'azione tra loro e i gruppi operaisti che già

715 La partecipazione studentesca all'esperienza dei Comitati Unitari di Base fu notata anche dalle forze dell'ordine: "Di seguito a precedenti segnalazioni, si comunica che l'attività del Movimento Studentesco milanese segue attualmente il passo sia per le divisioni politiche verificatesi nel suo interno in questi ultimi tempi, sia per le sessioni autunnali di esami, tuttora in corso. Vari tentativi diretti ad allargare la base del Movimento ed ad estendere il seme della contestazione a livello di istituti medi e a livello cittadino, attraverso la cosiddetta "politica di quartiere" non hanno dato finora i risultati sperati, come è stato anche rilevato nel corso di una recente assemblea del Movimento studentesco cittadino. Il collegamento con il movimento operaio è invece, attualmente, l'unico campo in cui si nota un certo successo. I picchettaggi alle varie fabbriche in occasione di agitazioni sindacali, la distribuzione di volantini durante gli scioperi, la partecipazione attiva ai cosiddetti "comitati unitari di base" sono le espressioni più appariscenti. L'atteggiamento degli studenti in seno ai "comitati unitari di base" è diretta, tra l'altro, ad ottenere l'istituzione dell'assemblea di fabbrica allo scopo di contrapporsi all'azione dei sindacati, sull'esempio delle ultime esperienze degli studenti e degli operai francesi."; dalla comunicazione riservata del prefetto del 25/10/'68 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 2. Per una descrizione 'tipica' dei volantinaggi degli studenti milanesi davanti agli stabilimenti vedi ad esempio il telegramma prefettizio del 28/3/1969 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6

intervengono alla Fiat si consolida su una piattaforma che rivendica: aumenti salariali uguali per tutti, rifiuto dei tempi di produzione, diminuzione dell'orario di lavoro. Più in generale esprimono un giudizio critico verso le forme storiche di organizzazione operaia, partiti di sinistra e sindacati, e sono propensi a non accettare, in qualunque modo e forma, la figura del delegato operaio.⁷¹⁶

Le agitazioni di una parte degli operai Fiat, tra la tarda primavera e l'estate del 1969, culminano nel corteo del 3 luglio, quando una giornata di protesta contro il caro-affitti sfugge di mano alle organizzazioni sindacali e un corteo non autorizzato viene caricato dalle forze dell'ordine, proprio davanti ai cancelli di Mirafiori. Il corteo si ricompone immediatamente e raggiunge il vicino corso Traiano, dove gli scontri diventano cruenti e dilagano a macchia d'olio, coinvolgendo per alcune ore la popolazione della periferia operaia, da Nichelino a Borgo San Pietro, fino a Moncalieri⁷¹⁷.

A mio avviso gli scontri di corso Traiano segnano una delle discontinuità più evidenti tra il Sessantotto universitario e il Sessantanove operaio, che dopo l'estate avrebbe preso pieno possesso della ribalta pubblica.

Un rapporto prefettizio della fine di giugno, a pochi giorni dal corteo, riassume sinteticamente il quadro che aveva contraddistinto le agitazioni alla Fiat. Vi si possono leggere in controluce molti dei particolari ricorrenti nelle varie ricostruzioni offerte dalla storiografia e dalla memorialistica in materia: in questo senso il prefetto sorprende per la sua puntualità di giudizio e per la precisione sintetica con cui dipinge le posizioni dei vari attori coinvolti.

I risultati ottenuti alla Fiat, dove gruppi di operai, manovrati dalle forze extrasindacali con fermate interne di reparto che si susseguono da circa un mese, hanno praticamente bloccato la produzione, hanno ridato slancio e vigore ai movimenti contestatori, i cui attivisti, spesso in polemica con i sindacati, svolgono un'intensa, continua azione di propaganda e di agitazione, promuovendo riunioni ed incontri che si svolgono nei bar, nelle sedi universitarie, all'ospedale Molinette, sovente con la presenza di dirigenti estremisti "calati" da tutta Italia, che hanno visto aprirsi, con l'inattesa breccia del maggior complesso automobilistico, nuove prospettive per l'allargamento

⁷¹⁶ Da D. Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di Corso Traiano. Torino 3 luglio 1969*, Pisa, Biblioteca Franco Serantini 1997, pp. 56-57.

⁷¹⁷ Per una ricostruzione puntuale sul corteo del 3 luglio e sulle agitazioni che lo precedettero vedi in primo luogo D. Giachetti, *Il giorno più lungo. La rivolta di Corso Traiano* cit. Per la cronaca giornalistica vedi ad esempio *Gravi incidenti a Torino. I dimostranti erigono barricate*, «Corriere della Sera», 4/7/1969, p. 1.

della lotta rivoluzionaria nel paese.⁷¹⁸

Da un lato a cavallo dell'estate '69 si completa in via quasi definitiva il processo di istituzionalizzazione dei vari gruppi studenteschi nei nuovi partiti minoritari della sinistra extraparlamentare, con la diaspora dei gruppi che intervenivano alla Fiat di Torino e la nascita di Potere Operaio e di Lotta Continua.

Dall'altro la stagione dei rinnovi contrattuali nazionali apertasi nell'autunno 1969 vede l'emersione di uno strato operaio dequalificato e particolarmente combattivo, prevalentemente non inquadrato nei sindacati tradizionali e capace di mettere in crisi il modello fordista di produzione a partire da uno dei centri più prestigiosi della grande industria nazionale, il complesso Fiat degli Agnelli.

La ricomposizione politica nei gruppi extraparlamentari e l'innescare di una crisi di medio periodo nei rapporti industriali aprono oggettivamente nuovi capitoli della storia recente del nostro paese, mentre la breve stagione dei movimenti studenteschi del Sessantotto universitario può dichiararsi conclusa, o almeno superata da nuovi problemi e da nuovi protagonismi.

718 Dalla comunicazione riservata del prefetto del 27/6/1969, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1.

Appendice fotografica

MILANO

MONDADORI
Torino - 1944



Mod. 841

21 NOV. 1967

1113 118

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

TELEGRAMMA
28/11/67
F. [signature]

P.A. STATO ROMA FR MILANO Q 225287 180 TF 18/11 2230

PRECEDENZA ASSOLUTA

CTA TM2

INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA ROMA
ET CONOSCENZA

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE GABINETTO ROMA

att. P. 47744

((SL INT GAB ET SIC)) (GAB. PS. PZA.)

BOARIOATO
23 NOV. 1967

N. 047365/GAB PUNTO SEQUITO TELEGRAMMA PARI NUMERO ODIERNO COMUNICO
CHE STAMANE STUDENTI UNIVERSITA CATTOLICA IN NUMERO DI CIRCA 500
DOPO AVER SOSTATO ADIACENZE ATENEO HABENT PERCORSO IN ORDINATO
CORTEO ITINERARIO CITTADINO DIRETTI AT SEDE ARCIVESCOVILE OVE
SONO GIUNTI COMPLESSIVAMENTE CIRCA MILLE GIOVANI CHE HABENT SOSTATO
LUNGO MARCIAPIEDI LANCIANDO FRASI DI RIPROVAZIONE PER COMPORTAMENTO
AUTORITA ACCADEMICHE ET INVOCANDO DIMINUZIONE TASSE ET DEMOCRATIZZAZIONE
VITA UNIVERSITARIA PUNTO EMINENZA CARDINALE RICEVUTA DELEGAZIONE
QUATTRO GIOVANI PUR DEPLORANDO OCCUPAZIONE ATTUATA DA STUDENTI
HABET PROMESSO PROPRIO INTERESSAMENTO PER CONTENERE EVENTUALI
SANZIONI DISCIPLINARI PUNTO POMERIGGIO ODIERNO CIRCA 200 STUDENTI
SONO RITORNATI ADIACENZE UNIVERSITA ET ALCUNI DI ESSI SONO STATI

MINISTERO DELL'INTERNO - MINISTERO DELL'INTERNO - MINISTERO DELL'INTERNO

Genesi della *tendopoli di largo Gemelli*. Comunicazione riservata del prefetto del 18/11/1967 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 5.

MINISTERO DELL'INTERIO

MINISTERO DELL'INTERIO

INTERVISTATI DA QUALCHE GIORNALISTA PUNTO SUCCESSIVAMENTE
PREDETTI GIOVANI AUMENTATI FRATTANTO AT CIRCA OTTOCENTO SONOSI
DIRETTI NUOVAMENTE DAVANTI ARCIVESCOVADO CON PROPOSITO INVIARE
DELEGAZIONE DA CARDINALE PUNTO PER ASSENZA PRESIDE EST STATA
STILATA LETTERA CONTENENTE ASPIRAZIONI STUDENTI CHE EST STATA
FATTA RECAPITARE IN SEGRETERIA PUNTO RITORNATI IN NUMERO RIDOTTO
DAVANTI UNIVERISITA STUDENTI SONOSI ALLONTANATI AT SPICCIOLATA
AT ECCEZIONE ESIGUO GRUPPO CHE HABET MANIFESTATO INTENZIONE
PERNOTTARE SOTTO TELONE PLASTICA INNALZATO SU MARCIAPIEDE
VICINANZE ATENEO PUNTO MANTIENSI VIGILANZA ET RISERVOMI PUNTO

PREFETTO MAZZA

Ibidem.

MINISTERO DELL'INTERNO



27 MAR 1968
231/48

Mod. 541

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA
STATO PNEC ASS ROMA DA MILANO O NR 308487 410 TF 26/3 230

PNEC ASS

RECEVUTO
30 MAR 1968

MINISTERO INTERNO
26/3
30/3

INTERNI GABINETTO ET SICUREZZA
ET CONOSCENZA-

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE GAB-
ROMA

CTA TM 2

Alle 11:10
27 MAR 1968

alleg

CTA B. PS. 124/10584/48

11142

NR. 07730/GAB. SEGUITO SEGNALAZIONE PARI NUMERO IERI COMUNICO CHE
IERI COMITATO STUDENTESCO UNIVERSITARIO HABET RIVOLTO INVITO AT
STUDENTI CONCENTRARSÌ ORE 14,30 IERI PRESSO UNIVERSITA' STATALE ET
UNIVERSITA' CATTOLICA PER INSCENARE MANIFESTAZIONE PROTESTA CONTRO
SCORRERI DETTI ATENEI PUNTO VERSO ORE 15 SONO CONVENUTI PRESSO
UNIVERSITA' CATTOLICA CIRCA 500 STUDENTI CHE IN CORTEO SONOSI
PORTATI UNIVERSITA' STATO OVE NEL FRATTEMPO ERANO AFFLUITI ALTRI
2000 STUDENTI PUNTO ORE 16 CIRCA ESTESI FORMATO UNICO CORTEO CHE
HABET ATTRAVERSATO VIE CITTADINE RAGGIUNGENDO PIAZZALE ANTISTANTE
UNIVERSITA' CATTOLICA PUNTO QUIVI DOPO INTERVENTI FORTEMENTE ACCESI
VARI ORATORI CHE HABENT INCITATO DIMOSTRANTI AT VIOLENZE UN
ESPOENTE COMITATO STUDENTESCO HABET TENUTO COMIZIO AT TERMINE
DEL QUALE HABET RIVOLTO APPELLO AT RETTONE AT CONSENTIRE SUBITO
INGRESSO STUDENTI INTERNO ATENEO MINACCIANDO CASO CONTRARIO ATTO
FORZA ET INTIMANDO NEL CONTEMPO A MEZZO ALTOPARLANTE AT FORZA
PUBBLICA LASCIARE ENTRO 10 MINUTI PIAZZA ALTRIMENTI SAREBBE STATA
"SPAZZATA VIA" PUNTO DOPO SUCCESSIVA MINACCIA RIVOLTA AT FORZA
PUBBLICA ABBANDONARE PIAZZA ENTRO DUE MINUTI MANIFESTANTI HABENT
INIZIATO FITTO LANCIO PIETRE ET PEZZI LEGNO CONTRO FORZE ORDINE

MINISTERO DELL'INTERNO

Cronaca del noto *assedio di Largo Gemelli* del 25 marzo '68.
Dal telegramma prefettizio del 26/3/1968 in ACS, Ministero
Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano
Università, sottofasc. 2.

MINISTERO DELL'INTERNO

SCHIERATE A PROTEZIONE UNIVERSITA' SCAGLIANDOSI VIOLENTEMENTE
CONTRO CORDONI POLIZIA PER SOPRAFFARLI ET IRROMPERE INTERNO ATENEO
PUNTO FUNZIONARI SICUREZZA CHE IN UN PRIMO MOMENTO AVEVANO CERCATO
DI CONTENERE FORTE PRESSIONE VISTISI SUL PUNTO DI ESSERE SOPRAFFATTI
PREVIE PRESCRITTE INTIMAZIONI SONO INTERVENUTI CON REPARTI APPIEDATI
DISPERDENDO STUDENTI CHE SUBITO DOPO IN GRUPPI SONOSI ATTESTATI
VIE ADIACENTI SEDE UNIVERSITARIA CONTINUANDO LANCIO SASSI PUNTO
UNO DI DETTI GRUPPI COMPOSTO OLTRE 400 ELEMENTI RAGGIUNTA VICINA
VIA S. AGNESE ESTESI INTRODOTTO VECCHIA SEDE UNIVERSITA' CATTOLICA
ATTRAVENSO FINESTRE DOPO AVERNE INFRANTO VETRI PUNTO ESTROMES
DA DETTA SEDE STUDENTI UNITAMENTE AT ALTRO CENTINAIO DIMOSTRANTI
SOPRAGGIUNTI SONOSI PORTATI ADIACENTE CANTIERE EDILE IMPOSSESSANDOSI
PIETRE SBARRE DI FERRO ET ALTRI CORPI CONTUNDENTI CHE HABENT LANCIATO
CONTRO REPARTI POLIZIA PUNTO ESTESI RESO QUINDI NECESSARIO
ULTERIORE INTERVENTO PER FAR DESISTERE STUDENTI DA RIPETUTI ATTI
VIOLENZA ET DISPERDERLI PUNTO CONTEMPORANEAMENTE FORZE POLIZIA SONO
INTERVENUTE IN ALTRE VIE ADIACENTI ATENEO PER REPRIMERE ALTRI
EPISODI TEPPISTICI PUNTO CORSO VARI INTERVENTI SONO RIMASTI FERITI
TRA FORZE ORDINE UN FUNZIONARIO UN UFFICIALE QUATTRO SOTTUFFI-
CIALI ET DICIASSETTE GUARDIE SICUREZZA NONCHE' DUE SOTTUFFICIALI
ET TREDICI MILITARI ARMA GIUDICATI GUARIBILI DA UN MINIMO DI GIORNI
DUE AT UN MASSIMO DI GIORNI DIECI PUNTO INOLTRE FRA DIMOSTRANTI
SONOSI AVUTI QUINDICI FERITI DI CUI TRE RICOVERATI ET RIMANENTI
MEDICATI ET RIMANDATI CON PROGNOSE MASSIMA GIORNI DIECI PUNTO
ESTESI INOLTRE PROCEDUTO AT FERMO 59 DIMOSTRANTI SUL CUI CONTO
SONO IN CORSO ACCERTAMENTI PER STABILIRE SINGOLE RESPONSABILITA'
ET CHE SARANNO DEFERITI AUTORITA' GIUDIZIARIA SENSI LEGGE PUNTO

PREFETTO MAZZA

Ibidem.

MONDARIO
Fondato - 1884



MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

MINISTERO INTERNO
ARCHIVIO - CAS
10310.1968
453/48

Mod. 841

TELEGRAMMA

MINISTERO INTERNO

Numero 858830
Circuito 6146

TELESTATO ROMA FR MILANO Q 78197 8/6 Q745

CTA TM 2

INTERNO GABINETTO ET SICUREZZA

ET CONSCENZA

MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE GABINETTO

ROMA



18611

((SL INTERNO GAB ET SIC))

GAB. PS. Rea.

15180/48

N. 07730/GAB. PUNTO IERI SERA HABET AVUTO LUOGO IN PIAZZA DUOMO
PREANNUNCIATO "PROCESSO" CONTRO GOVERNO AUTORITA' ACCADEMICHE
POLIZIA MAGISTRATURA ET STAMPA BORGHESE ORGANIZZATO DA COMITATO
STUDENTESCO CITTADINO PUNTO VERSO ORE 22 SONO AFFLUITI IN LUOGO AT
SPICCIOLATA OLTRE 2000 STUDENTI IN PARTE PROVENIENTI DA ALTRE CITTA'
SEDI UNIVERSITARIE ET CON PRESENZA DI ALIQUOTE DI OCCUPANTI
UNIVERSITA STATALE ET CATTOLICA PUNTO CORSO MANIFESTAZIONE INIZIATASI
ORE 23,30 SONOSI AVUTI INTERVENTI DIVERSI STUDENTI CHE HABET ILLUSTRATO
FASI OCCUPAZIONI DELLE 4 SEDI UNIVERSITARIE MILANESI ET ACCENNATO AT
AZIONI SGOMBERO ATENEI DA FORZE POLIZIA PUNTO ORATORI HABENT
STIGMATIZZATO COMPORTAMENTO AUTORITA' ACCADEMICHE CHE RIFIUTANDO
PROPOSTE RINNOVAMENTO CONTRASTEREBBERO MOVIMENTO STUDENTESCO CON
DENUNGE PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI ET REPRESSIONI PUNTO ORATORI

Cronaca della nota *battaglia di via Solferino*, nella notte tra il 7 e l'8 giugno 1968. Dal telegramma prefettizio del 8/6/1968 in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 352, fasc. 15.584/48, Milano Università, sottofasc. 6.



MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

MINISTERO DELL'INTERNO

INOLTRE HABENT RIVOLTO ASPRE CRITICHE AT STAMPA BORGHESE SOSTENENDO CHE ESSA MIRA A FALSARE VARI OBIETTIVI CUI TENDE LOTTA MOVIMENTO STUDENTESCO PUNTO AT TERMINE 'PROCESSO' VERSO ORE 0,30 STAMANE CIRCA 1500 PARTECIPANTI ALCUNI DEI QUALI MUNITI DI BASTONI ELMETTI SASSI FIONDE ET CATENE SONOSI PORTATI IN CORTEO PRESSI REDAZIONE CORRIERE DELLA SERA OVE HABENT TENTATO FORZARE GORDONI POLIZIA SCHIERATI A PROTEZIONE CON MANIFESTO PROPOSITO COMPIERE ATTI VIOLENZA ET IMPEDIRE USCITA AUTOMEZZI TRASPORTANTI GIORNALI MA SONO STATI PRIMA CONTENUTI ET POI ALLONTANATI PUNTO STUDENTI SONOSI QUINDI SUDDIVISI IN GRUPPI ET PORTATISI SU STRADE CHE CIRCONDANO SEDE CORRIERE DELLA SERA SONOSI SEDUTI PER TERRA ET HABENT TENTATO BLOCCARE VIE METTENDO DI TRAVERSO AUTOMEZZI IN SOSTA PUNTO FORZE POLIZIA SONO RIPETUTAMENTE INTERVENUTE SBLOCCANDO SITUAZIONI ET DISPERDENDO DIMOSTRANTI PUNTO STUDENTI CORRENDO SI SONO CONTINUAMENTE RICOSTITUITI IN GRUPPI IN LOCALITA VICINORI CERCANDO DI ATTUARE BLOCCHI STRADALI ANCHE CON SASSI DIVELTI DA CANTIERI EDILI MA TALI TENTATIVI SONO STATI FRUSTRATI DA INTERVENTI FORZE POLIZIA CHE SONOSI CONTINUAMENTE SPOSTATE PER IMPEDIRE CHE GRUPPI STESSI SI RICOMPONESSERO E CHE VENISSERO COMPIUTI ATTI DI VIOLENZA PUNTO SUCCESSIVAMENTE MANIFESTANTI DIVISI IN GRUPPI SI SONO PORTATI IN FORO BONAPARTE PIAZZA CASTELLO PIAZZA CAIROLI E VIA DANTE LANCIANDO SASSI ET BOTTIGLIE BIBITE CHE MANDAVANO IN FRANTUMI ALCUNE VETRINE NEGOZI MOTTA RICHARD GINORI AUTOBIANCHI ET FIAT NONCHE VETRINETTE AGENZIA PUBBLICITA QUOTIDIANO 'IL GIORNO' PUNTO ANCORA UNA VOLTA SONO INTERVENUTE FORZE POLIZIA CHE HABENT DISPERDUTO DEFINITIVAMENTE MANIFESTANTI PUNTO PIU VOLTE AT SCOPO IMPEDIRE AVVICINAMENTO FORZA PUBBLICA DIMOSTRANTI HABENT VERSATO PER TERRA ET INCENDIATO BENZINA CONTENUTA IN BIDONCINI COSTITUENDO

Ibidem.



MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

MINISTERO DELL'INTERNO

INOLTRE HABENT RIVOLTO ASPRE CRITICHE AT STAMPA BORGHESE SOSTENENDO CHE ESSA MIRA A FALSARE VARI OBIETTIVI CUI TENDE LOTTA MOVIMENTO STUDENTESCO PUNTO AT TERMINE "PROCESSO" VERSO ORE 0,30 STAMANE CIRCA 1500 PARTECIPANTI ALCUNI DEI QUALI MUNITI DI BASTONI ELMETTI SASSI FIONDE ET GATENE SONOSI PORTATI IN CORTEO PRESSI REDAZIONE CORRIERE DELLA SERA OVE HABENT TENTATO FORZARE CORDONI POLIZIA SCHIERATI A PROTEZIONE CON MANIFESTO PROPOSITO COMPIERE ATTI VIOLENZA ET IMPEDIRE USCITA AUTOMEZZI TRASPORTANTI GIORNALI MA SONO STATI PRIMA CONTENUTI ET POI ALLONTANATI PUNTO STUDENTI SONOSI QUINDI SUDDIVISI IN GRUPPI ET PORTATISI SU STRADE CHE CIRCONDANO SEDE CORRIERE DELLA SERA SONOSI SEDUTI PER TERRA ET HABENT TENTATO BLOCCARE VIE METTENDO DI TRAVERSO AUTOMEZZI IVI IN SOSTA PUNTO FORZE POLIZIA SONO RIPETUTAMENTE INTERVENUTE SBLOCCANDO SITUAZIONI ET DISPERDENDO DIMOSTRANTI PUNTO STUDENTI CORRENDO SI SONO CONTINUAMENTE RICOSTITUITI IN GRUPPI IN LOCALITA VICINIGRI CERCANDO DI ATTUARE BLOCCHI STRADALI ANCHE CON S-ASSI DIVELTI DA CANTIERI EDILI MA TALI TENTATIVI SONO STATI FRUSTRATI DA INTERVENTI FORZE POLIZIA CHE SONOSI CONTINUAMENTE SPOSTATE PER IMPEDIRE CHE GRUPPI STESSI SI RICOMPONESSERO E CHE VENISSERO COMPIUTI ATTI DI VIOLENZA PUNTO SUCCESSIVAMENTE MANIFESTANTI DIVISI IN GRUPPI SI SONO PORTATI IN FORO BONAPARTE PIAZZA CASTELLO PIAZZA CAIROLI E VIA DANTE LANCIANDO SASSI ET BOTTIGLIE BIBITE CHE MANDAVANO IN FRANTUMI ALCUNE VETRINE NEGOZI MOTTA RICHARD GINORI AUTOBIANCHI ET FIAT NONCHE VETRINETTE AGENZIA PUBBLICITA QUOTIDIANO "IL GIORNO" PUNTO ANCORA UNA VOLTA SONO INTERVENUTE FORZE POLIZIA CHE HABENT DISPERSO DEFINITIVAMENTE MANIFESTANTI PUNTO PIU VOLTE AT SCOPO IMPEDIRE AVVICINAMENTO FORZA PUBBLICA DIMOSTRANTI HABENT VERSATO PER TERRA ET INCENDIATO BENZINA CONTENUTA IN BIDONCINI COSTITUENDO

Ibidem.

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

TELEGRAMMA

MINISTERO D
10 11 12 13 14 15 16 17 18 19
COSI' UNA BARRIERA PUNTO NEI RIPETUTI INTERVENTI FORZE POLIZIA SONO
STATE FATTE SEGNO AT LANCIO SASSI ET ALTRI CORPI CONTUNDENTI PER
CUI SONO RIMASTI FERITI DUE FUNZIONARI UN UFFICIALE CARABINIERI UN
SOTTUFFICIALE ET OTTO GUARDIE SICUREZZA GIUDICATI GUARIBILI DA UN
MASSIMO DI TRENTA AD UN MINIMO DI DUE GIORNI PUNTO SONO RIMASTI PURE
FERITI PIZZO ALFREDO PROFESSORE SCULTURA PRESSO LICEO ARTISTICO DI
GENOVA ET STUDENTI UNIVERSITARI OCCHETTO FRANCO ET PAOLUCCI ANTONIO
DA MILANO CON PROGNOSI GIORNI 10 PER I PRIMI DUE ET GIORNI 5 PER IL
TERZO PUNTO VERSO ORE 5 NORMALIZZATASI SITUAZIONE CIRCA 300 STUDENTI
SONOSI PORTATI AT UNIVERSITA STATALE MENTRE ALTRI 200 HABENT
RAGGIUNTO UNIVERSITA CATTOLICA PUNTO CORSO INTERVENTI ESTESI
PROCEDUTO AT FERMO 252 DIMOSTRANTI DUE DEI QUALI TROVATI IN POSSESSO
DI PENNE STILOGRAFICHE LANCIARAZZI TRE MUNITI DI BIDONI DI BENZINA
ET ALTRI FORNITI DI SASSI BASTONI ET CORPI CONTUNDENTI PUNTO SUL
CONTO FERMATI CHE SARANNO DEFERITI AUTORITA GIUDIZIARIA SENSI LEGGE
SONO IN CORSO ACCERTAMENTI PER STABILIRE SINGOLE RESPONSABILITA
PUNTO EST RISULTATO CHE ALCUNI BIDONI BENZINA SONO STATI PRELEVATI
DA SEDE TRIENNALE OCCUPATA PUNTO AUTOMEZZI TRASPORTANTI GIORNALI
CORRIERE SERA SONO USCITI REGOLARMENTE SCORTATI DA FORZA PUBBLICA
PUNTO

PREFETTO MAZZA

Ibidem.

ROMA

Roma, 3.2. 1968

Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE
DELLA PUBBLICA SICUREZZA

AL GABINETTO DEL VON/LE MINISTRO

MINISTERO INTERNO
ARCHIVIO GAB.
- 8 FEB. 1968
787/1102

SEDE

Divisione AA.GG. Sez. 1^a
Prot. N. 441/0793 Allegati

Resposta al Seglio del
Dir. Sez. N.°

OGGETTO : Università di Roma - Facoltà di Medicina -
Agitazione degli studenti.

RISERVATA

SCARICATO
- 9 FEB. 1968

Gli studenti della facoltà di Medicina dell'Ateneo di Roma sono in agitazione per protesta contro il progetto di legge, che dovrà essere discusso dalla Camera dei Deputati, nei prossimi giorni, e che prevede, dopo la laurea, un anno di tirocinio obbligatorio presso gli ospedali, con retribuzione individuale, massima, di 35.000 lire mensili.

Gli studenti, in particolare, chiedono l'abolizione degli articoli relativi alla istituzione del tirocinio ed insistono perché, nel progetto di legge, si tenga conto della necessità di ammodernare i corsi universitari di medicina per una adeguata preparazione professionale degli iscritti.

L'argomento è stato ampiamente dibattuto nel corso di una assemblea, tenuta il 31.1.u.sc., dalle ore 16,30 alle 19,45, nei locali dell'Istituto di Igiene, al termine della quale è stata indetta una manifestazione per le ore 9 del 2 corrente nel piazzale della Minerva, all'interno della Città Univerataria.

Infatti ieri, circa mille studenti, si sono concentrati, alle ore 9,30, nel piazzale della Minerva e, subito dopo, si sono trasferiti nell'aula di microbiologia dell'Istituto di Igiene, per dibattere i loro problemi e decidere sulle azioni di protesta da svolgere.

La maggioranza dell'assemblea si è dichiarata favorevole per l'inserimento della protesta della categoria nel quadro delle azioni dimostrative attuate già in altri Atenei d'Italia e procedere, quindi, all'occupazione dell'Istituto.

Tale tesi, appoggiata dai gruppi appartenenti all'Intesa, ai Goliardi Autonomi, all'A.U.R. e al M.U.I.R. non è stata condivisa dagli Indipendenti e da quelli di orientamento politico di destra, contrari alla politicizzazione di un loro problema di carattere tecnico. Costoro, che erano circa 300, alle ore 11,30, hanno abban-

15584/69/2

Prime occupazioni alla Sapienza di Roma. Comunicazione riservata del capo della polizia del 3/2/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.



Ministero dell'Interno
DIREZIONE GENERALE
DELLA PUBBLICA SICUREZZA

11.0 1966

Mod. 872

Roma,

1966

All

Divisione
Sub. N.°

Te
Allegati

Proposta al Senato del
Dir. Te N.°

OGGETTO

- 2 -

donato l'assemblea, si sono incolonnati e, camminando sui marciapiedi senza intralciare il traffico, si sono, poi, portati davanti al Senato della Repubblica, dove sono giunti alle ore 13,15.

Una loro commissione è stata ricevuta dal gruppo senatoriale democristiano e, avuta assicurazione che delle istanze della categoria si terrà conto in sede di discussione della legge, si sono allontanati.

Gli altri studenti, che erano rimasti nell'aula dell'Istituto di Igiene, intanto, avevano occupato i locali dell'Istituto stesso, esponendo, all'esterno uno striscione con la scritta: "Violenza della Polizia - Autoritarismo accademico" e alcuni cartelli contro il progetto di legge MARIOTTI.

Analoga iniziativa veniva presa dall'assemblea indetta dai Giardi Autonomi e tenuta nell'aula quinta della facoltà di Lettere con la partecipazione di circa 400 studenti, i quali, alle ore 12, occupavano i locali della facoltà stessa esponendo, davanti alle porte di ingresso cartelli con le scritte: "No al manganello di Gui", "Potere studentesco contro l'autoritarismo accademico".

Altri gruppi studenteschi, aderendo all'appello lanciato dalla predetta assemblea di ampliare la piattaforma di lotta per la riforma e la democratizzazione dell'Università e per solidarizzare con gli studenti degli Atenei di Pisa, Parma, Siena e Firenze, occupavano, nel tardo pomeriggio, i locali delle facoltà di Architettura e dell'Istituto di Anatomia Umana.

Si allega un esemplare del volantino ciclostilato, distribuito nell'Università, in cui sono indicati i problemi che stanno alla base delle agitazioni studentesche.-

IL CAPO DELLA POLIZIA

[Handwritten signature]

Ibidem.

09019

MOD. 2.14
(Sera Anonima)

Questura di Roma

050006/U.P./A.4.A.

Roma, 1° marzo 1968



78
22

OGGETTO: Università di Roma - Agitazione degli studenti.

RISERVATA
RACCOMANDATA

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione Generale della P.S.
- Divisione Affari Riservati
- Divisione Affari Generali

R O M A

ALLA PREFETTURA - Gabinetto -

R O M A

Verso le ore 10.30 di stamane, circa 1500 studenti si sono radunati a piazza di Spagna ed hanno inscenato una chiasosa manifestazione di protesta contro l'intervento della forza pubblica che, com'è noto, aveva, ieri, sgomberato, a richiesta del Rettore, la Città Universitaria e le facoltà occupate.

I predetti, subito dopo, si sono incolonnati e, riversatisi su via del Babuino, ne hanno invaso l'intera sede stradale, creando notevole intralcio alla circolazione veicolare. Il corteo, quindi, attraversata piazza del Popolo, ha imboccato via Flaminia ed ha raggiunto via Gramsci, sottostante l'edificio della facoltà di Architettura.

Qui giunti, i dimostranti, che, strada facendo, erano aumentati di numero fino ad arrivare a circa 3000, hanno subito incominciato ad inveire contro guardie di P.S. e carabinieri, schierati a tutela dell'edificio della predetta facoltà, indirizzando loro frasi oltraggiose, accompagnate da lanci di uova, ortaggi, arance e rami di alberi divelti nella zona.

Le forze dell'ordine, dando prova di alto senso di responsabilità, non hanno reagito alla provocazione, che via via, diventava sempre più violenta.

I dimostranti, quindi, esaurite le scorte di uova e ortaggi, sono passati a nutriti lanci di sassi e di paletti di

./.

Il rapporto del questore Rosario Melfi sugli scontri di Valle Giulia del 1° marzo 1968. Comunicazione riservata della questura del 1/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

Questura di Roma

- 2 -

legno della recinzione delle aiuole dei giardini limitrofi, che intanto avevano sradicato.

Si sono avuti, così, le prime guardie ferite e, poichè i dimostranti da ogni direzione, avanzavano verso l'ingresso della facoltà, continuando a lanciare sassi e brandendo bastoni, la forza pubblica si è fatta avanti nel tentativo di respingere la massa, sulle cui intenzioni aggressive non vi erano, ormai, più dubbi.

La violenza dei dimostranti si è, poi, evidenziata allorchè, venuti a contatto con la forza pubblica, hanno letteralmente assalito con bastoni, le guardie di P.S. ed i carabinieri, mentre elementi arretrati lanciavano, con fiorde, sassi, che hanno colpito numerosi elementi delle forze dell'ordine e mandato in frantumi i vetri di alcuni automezzi militari.

Tra questi, un'autobus ed un furgone, della Questura e due autovetture Fiat del CC., una 600 ed una 1100, sono stati incendiati.

Sopraggiunti altri nuclei di guardie di P.S., di carabinieri e reparti celeri, i dimostranti sono stati energicamente affrontati e dispersi, anche con l'uso di due idranti e di candelotti lacrimogeni.

Alle ore 13, l'ordine pubblico è stato ripristinato.

In precedenza, circa 300 giovani, erano riusciti a penetrare nell'interno della facoltà di Architettura, attraverso l'ingresso principale e le finestre retrostanti.

Costoro, però, sono stati subito estromessi dai locali.

Inoltre, circa 100 dimostranti, per sottrarsi agli interventi della forza pubblica, si sono rifugiati sulle terrazze e nei locali dell'"Istituto di cultura giapponese", dinanzi la sede della facoltà di architettura, da dove hanno cominciato a lanciare sassi contro i reparti operanti. Si è reso, pertanto, necessario intervenire al fine di allontanare i predetti dall'edificio.

Nel corso degli incidenti, sono rimasti feriti, tra le forze di polizia, i vice Questori Bonaventura Provenza ed Antonino Mirabile, i commissari capi Antonino Li Causi e Giuseppe Scavonetto, i commissari Domenico Spinella, Alfonso Noce,

./.

Ibidem.

Questura di Roma

- 3 -

Gaberto Improta, Augusto Cavalieri e Luigi Giordano, il capitano Volpe e il ten. Vallino dei Carabinieri, 136 fra sottufficiali e guardie di P.S. e 30 militari dell'Arma. E' rimasto anche con-
tuso il vigile del fuoco Alfredo Morabitti, appartenente ad una
della squadra intervenute, con autobotti, per spegnere gli auto-
messi incendiati dai dimostranti.

Di questi ultimi si sono fatti medicare, presso i pronti
soccorsi dei locali Ospedali, 54 persone.

Sono stati fermati 234 dimostranti i quali, accompagnati,
parte in quest'Ufficio e parte nei locali della Scuola Allievi
Sottufficiali "Guido Reni", sono stati identificati e, in ser-
ta, rilasciati.

Quattro di essi, Ferreri Edgardo di Giuseppe, di anni 31,
insegnante, La Perna Massimo di Giovanni, di anni 35, assistente
universitario, Ivica Pajer di Ivan, di anni 34, cittadino jugo-
slavo, e Olla Mohsen Fu Mavad, di anni 23, cittadino iraniano,
questi ultimi due, attori, sono stati denunciati, in stato di ar-
resto, perché resisi tutti responsabili del reato previsto e puni-
to dall'art. 337 C.P. e l'Olla anche del reato previsto e puni-
to dall'art. 423 C.P..

Tutti gli altri saranno denunciati per manifestazione sedi-
ziosa e per concorso in danneggiamento aggravato e violenza a
pubblico ufficiale.

Nel corso dei tafferugli, verificatisi davanti all'edificio
della predetta facoltà, la guardia di P.S. Pietro Gossolino, in
forza al Raggruppamento Squadroni, è stata circondata da un grup-
po di scalmanati, che, battutala a terra, la hanno brutalmente
percosso, producendole lesioni guaribili in gg.7.

Sono subito intervenuti in suo aiuto alcuni agenti e gli es-
salitori si sono dati alla fuga, disperdendosi fra la massa dei
dimostranti.

Nella circostanza, al Gossolino sono stati tolti il berretto,
la sfollagente e la pistola "Beretta" cal.9 con due caricatori
con sette colpi ciascuno.

IL QUESTORE
(R.Nelfi)

Ibidem.

PRO MEMORIA PER IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA VELOTTI

CHI DIFENDE LA LEGGE FA SEMPRE UNA SCELTA DI CLASSE. SCEGLIE SEMPRE GLI INTERESSI DELLA CLASSE DOMINANTE.

Gli studenti che lottano contro la scuola dei padroni vengono processati perchè violano la legge e l'ordine esistente. Nessuno dei tutori dell'ordine e della legalità ha mai processato i responsabili dell'analfabetismo e della discriminazione di classe nella scuola. Chi viola in effetti la legge? Lo studente che lotta contro la scuola dei padroni o le forze della repressione che difendono il privilegio?

La magistratura ordina arresti, perquisizioni, comparizioni etc. perchè in un magazzino della Boston Chemical si sviluppa un incendio. Nessuno di noi ha mai sentito il procuratore della Repubblica accusare i rappresentanti in Italia dei massacratori USA nè egli ha mai istruito un processo contro i fabbricanti di Napalm e i suoi utilizzatori.

Chi tocca i poliziotti paga con il carcere. Quando i poliziotti picchiano studenti ed operai come è accaduto a Valle Giulia, alla facoltà di lettere, all'ambasciata americana etc. il procuratore fa finta di non sapere o si compiace. Anche in questo caso quale legalità viene difesa?

Gli studenti che rivendicano il potere nell'università vengono denunciati per interruzione di pubblico ufficio. Ma è legale che pochi professori, strumenti del potere, comandino ed impongano la loro cultura alla massa degli studenti?

CARO VELOTTI, diciamo la verità, tu non difendi la legge:

TU DIFENDI il diritto dei padroni a studiare ed il dovere dei lavoratori a rimanere ignoranti

TU DIFENDI il diritto di pochi privilegiati e il dovere di molti ad essere sfruttati

TU DIFENDI il diritto degli americani ad usare il Napalm o a massacrare e mandare in galera chi lotta contro l'imperialismo

TU DIFENDI il diritto della polizia a picchiare e il dovere degli studenti e degli operai a subire le violenze.

TU DIFENDI il diritto alla libertà per i prozzolati dal padrone e la necessità della galera per chi combatte i sicari del potere

VELOTTI : noi ti denunciemo perché violi l'unica legge giusta, quella degli sfruttati. Da oggi abbiamo capito che la tua legge è una finzione. La tua legalità è legalità degli sfruttatori. Noi siamo contro questa legalità.

Volantino distribuito durante il corteo del 27 aprile 1968, e poi letto al megafono in piazza Cavour, prima delle cariche di polizia.

Allegato alla comunicazione riservata della questura del 27/4/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

GLI STUDENTI HANNO OCCUPATO LA CITTA' UNIVERSITARIA

Nel momento in cui il potere costituito in Francia ha tentato di infliggere un colpo mortale alla lotta rivoluzionaria degli operai e degli studenti con la minaccia di un massiccio intervento dell'esercito, gli studenti romani hanno deciso l'occupazione di tutta la città universitaria.

Hanno così ripreso con forza i motivi della loro lotta: **CONTRO LA SCUOLA DEL PRIVILEGIO, CONTRO LO STATO BORGHESE** che tiene in carcere da mesi operai e studenti, e tutti coloro che rifiutano l'oppressione organizzata dei padroni.

Venerdì sono scesi in piazza insieme con gli operai in una comune volontà di lotta, e di fronte all'ambasciata francese si sono scontrati violentemente con la polizia, riprendendo in Italia la stessa battaglia che operai e studenti francesi stanno conducendo contro il potere dei padroni. I temi della lotta operaia sono stati ancora una volta quelli comuni alle lotte di classe in tutta Europa: **SALARI E QUARI DI LAVORO.**

E questa volta gli operai hanno imposto al sindacato direttamente la loro volontà. Non accordi burocratici tra sindacati e governo ma rifiuto di collaborazione al sistema, al piano dei padroni.

Anche in Italia, a Valdagno, a Torino, Trento e Cutro, gli operai e i contadini hanno espresso con violenza la loro volontà di combattere direttamente i padroni, senza cedere a nessuno la direzione delle loro lotte. I padroni temono ormai che anche in Italia si sviluppi l'ondata di lotte operaie che si è manifestata in Francia: fanno intervenire la polizia, che picchia arresta e tortura.

CONTRO LO STATO BORGHESE, CONTRO LA REPRESSIONE
la lotta che ha visto impegnati studenti e operai non si ferma: contro la violenza organizzata dei padroni, l'unità d'azione tra studenti e operai è la condizione necessaria per la vittoria proletaria.

il movimento studentesco

Volantino distribuito davanti ai cancelli della Sapienza per rivendicare l'occupazione del 31 maggio in solidarietà con gli studenti e i lavoratori francesi in lotta.

Allegato alla comunicazione riservata della questura del 2/6/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 354, fasc. 15.584/69, Roma Università, sottofasc. 2.

TORINO

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

40/81

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Alla Irelazione

18 GEN. 1968

15586/80

- SS ROMA FR TORINOP 214 278TF 16/1 2215 -

- T M 2 -

INTERNO - GABINETTO - SICUREZZA

- R O M A -

(GAB. PS. PZA.)

1221

N. Q1317 P.S. AT 442/593 DATA 7 CORRENTE. STAMANE PRESSO UNIVERSITA SONO PROSEGUITE LEZIONI SENZA INCIDENTI. POMERIGGIO CIRCA 200 STUDENTI AFFOLLANDOSI DINANZI AULA DOVE PROFESSOR GIOVANNI GETTO TITOLARE CATTEDRA LETTERATURA ITALIANA AVREBBE DOVUTO TENERE LEZIONE HABENT IMPEDITO INGRESSO AT DUE ASSISTENTI INCARICATI EFFETTUARE RICONOSCIMENTO STUDENTI FACOLTA PER CUI FORZA PUBBLICA INTERVENUTA AT RICHIESTA PREDETTO DOCENTE PREVIO ASSENSO PRESIDE FACOLTA PROFESSOR GULLINI HABET INDOTTO STUDENTI AT SGOMBRARE LOCALI CONSENTENDO INGRESSO IN AULA AT STUDENTI CHE INTENDEVANO PARTECIPARE LEZIONI. SUBITO DOPO GRUPPO DISTURBATORI ESTESI NUOVAMENTE INTRODOTTO AULA ET STUDENT BOBBIO LUIGI ET FAZIO SILVANA IN CERUTTI ISCRITTI RISPETTIVAMENTE FACOLTA GIURISPRUDENZA ET

Episodio di *occupazione bianca* a Torino. Telegramma prefettizio del 16/1/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.



MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

LETTERE SEDEVANSI SU CATTEDRA COSTRINGENDO IN TAL MODO PROFESSOR
GETTO CHIEDERE INTERVENTO FORZA PUBBLICA. NEL CORSO TALE INTERVENTO
PREDETTO BOBBIO SFERRAVA PUGNO AT CARABINIERE LAMANTIA SEBASTIANO
CHE RIPORTAVA CONTUSIONE LABBRO SUPERIORE GIUDICATO GUARIBILE
GIORNI 5 S.C. STESSO BOBBIO PERTANTO VENIVA ACCOMPAGNATO ESTERNO
ATENE0 ET TRADOTTO CASERMA ARMA CC. UNITAMENTE AT BOBBIO VENIVANO
ACCOMPAGNATI CASERMA STUDENTI MARINUCCI PAOLO RESOSI ANCHE LUI
RESPONSABILE VIOLENZA ET RESISTENZA MILITARI ARMA CC. ET
TENTATIVO INTRODURRE OCCHIO DI UNO PREDETTI MILITARI MOZZICONE
ACCESO SIGARETTA NONCHE STUDENTI FAZIO SILVANA IN CERUTTI, DOTTI
DANIELA ET VAGLIO MIRKO PER AVERE QUESTI ULTIMI TENTATO OSTACOLARE
FERMO CITATO BOBBIO. QUEST'ULTIMO ET STUDENTE MARINUCCI SONO
STATI DENUNZIATI STATO ARRESTO AUTORITA GIUDIZIARIA PER RESISTENZA
, LESIONI ET TENTATIVO LESIONI AT PUBBLICI UFFICIALI MENTRE
STUDENTI FAZIO, DOTTI ET VAGLIO DOPO INTERROGATORIO SONO STATI
RILASCIATI ET SARANNO DENUNZIATI AUTORITA GIUDIZIARIA PER IL
CASO CHE SIANO CONFIGURABILI LORO CONDOTTA ESTREMI REATO.
SUCCESSIVAMENTE ESTESI SVOLTA IN UN AULA PALAZZO CAMPANA ASSEMBLEA
CIRCA 200 STUDENTI CHE AT TERMINE HABENT DECISO PROSEGUIRE
AGITAZIONE CON MODALITA INTRAPRESE ET IN FORMA PIU ACCENTUATA.
CONTINUA VIGILANZA .

- PREFETTO CASO -

Ibidem.

MIGOLASSO
Interni - 1354



Mod. 841

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGAFO E DELLA CIFRA

- SS ROMA FR TORINOP 278 112 TF 22/1 2300 -

- T M 2 -

INTERNO GABINETTO - SICUREZZA - R O M A -

1982

CLP. PS. P2A

N Q1317 P.S. AT 442/593 DATA 7 CORRENTE. OGGI PRESSO UNIVERSITA
LEZIONI SONO PROSEGUITE SENZA INCIDENTI. MATTINATA DURANTE
ASSEMBLEA SVOLTASI AT PALAZZO CAMPANA CON PARTECIPAZIONE CIRCA 500
STUDENTI SONO STATI NUOVAMENTE DISCUSSI TERMINI RIVENDICAZIONI
ET POMERIGGIO UNA DELEGAZIONE STUDENTI ESTESI RECATA PRESSO
RETTORE AL QUALE HABET FORMULATO SEGUENTI RICHIESTE:

- 1) SOSPENSIONE PROVVEDIMETI DISCIPLINARI-
- 2) SOSPENSIONI LEZIONI FINO AT TERMINE AGITAZIONE-
- 3) RICONOSCIMENTO ASSEMBLEE STUDENTI QUALE UNICO ET VALIDO ORGANO
RAPPRESENTATIVO STUDENTI IN LUOGO INTERFACOLTÀ.

AVENDO SENATO ACCADEMMICO RESPINTO RICHIESTE SUDETTE CIRCA
250 STUDENTI CHE POMERIGGIO ERANSI NUOVAMENTE RIUNITI ASSEMBLEA
PALAZZO CAMPANA HABENT QUESTA SERA RIOCCUPATO EDIFICIO CHE AT
RICHIESTA RETTORE SARA FATTO SGOMBERARE DA FORZA POLIZIA CORSO
VENIENTE NOTTE.-

- PREFETTO CASO

BOARIC
24 GEN. 1949

all. P2

MINISTERO DELL'INTERNO

Breve cronaca della quarta occupazione di Palazzo Campana.
Telegramma prefettizio del 22/1/1968, in ACS, Ministero
Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino
Università, sottofasc. 3.

14

MINISTERO DELL'INTERNO
PUBBLICITÀ
1958



Mod. 441

MINISTERO DELL'INTERNO
CABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

MINISTERO DELL'INTERNO

URGENZA

1/3 0000
TV 19

- PREC ASS SS ROMA DA TORINOPREF 1 63 1/3 0015 -

PRECEDENZA ASSOLUTA

INTERNO SICUREZZA ROMA

8894

(GAB. PS. 12)

010318 P.S. RETTORE UNIVERSITA' VENUTO A CONOSCENZA ATTI VANDALIS-
MO COMMESSI DA STUDENTI OCCUPANTI PALAZZO CAMPNA SEDE FACOLTA'
UMANISTICHE HABET URGENZA RIUNITO SENATO ACCADEMICO ET CONSEQUENZA
DECISIONE ADOTTATA HABET CHIESTO INTERVENTO FORZA PUBBLICA PER
ESTROMETTERE OCCUPANTI . PREGASI PERTANTO VOLERE AUTORIZZARE IMPIEGO
A PARTIRE ORE 4,30 OGGI 1° MARZO NR 200 CARABINIERI 1° BATTAGLIONE
ET 100 GUARDIE 1° REPARTO

SCORRIAMO
- 2 MAR. 1968

- PREFETTO CASO -

14

Il rettore chiede lo sgombero immediato di Palazzo Campana, perchè gli studenti stanno erigendo delle barricate con la mobilia delle facoltà. E' la quinta occupazione in poco più di tre mesi. Telegramma prefettizio del 1/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

MINISTERO DELL'INTERNO
1848



Mod. 241

2 MAR 1968

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

TELEGRAMMA

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

GENZA

1/3/68 0830
Caso

P.A. SS ROMA FR TORINOP 2 139TF 1/3 07.55 -

8664

--- PRECEDENZA ASSOLUTA ---

-- T M 2 --

MINISTERO INTERNI GABINETTO ET SICUREZZA -- R O M A --

(GAB. PS. PZA.)

N. 01317 P.S. SEGUITO PRECEDENTI SEGNALAZIONI COMUNICASI CHE AT ORE CINQUE STAMANI FORZA PUBBLICA HABET PROCEDUTO ESTROMISSIONE VENTUNO STUDENTI OCCUPANTI PALAZZO CAMPANA SEDE FACOLTA' UMANISTICHE PUNTO NEL CORSO OPERAZIONI SGOMBERO EST STATO CONSTATATO CHE STUDENTI AVEVANO GRAVEMENTE DANNEGGIATO CATTEDRE, BANCHI, LAVAGNE, PANNELLI DI PORTE, ARMADI ET ALTRE SUPPELETTILI ET CHE CON TALI OGGETTI RINFORZATI DA TRAVI IN LEGNO RIMOSSE DA IMPALCATURE OPERE IN COSTRUZIONE INTERNO ATENEO, AVEVANO COSTITUITO SOLIDE BARRICATE LEGATE CON FILO DI FERRO AT TERGO INGRESSI ET LUNGO CORRIDOI ACCESSO VARIE AULE PUNTO MEDESIMA CIRCOSTANZA ERANO STATI RIMOSI DA PARETI CROCFISSI ET ACCANTONATI SALA PRESIDENZA FACOLTA' GIURISPRUDENZA PUNTO STUDENTI ESTROMESSI ACCOMPAGNATI IN QUESTURA PER ACCERTAMENTO SINGOLE RESPONSABILITA' IN ORDINE ATTI VANDALISMO RILEVATI PUNTO SENATO ACCADEMICO UNIVERSITA' CONSEQUENZA FATTI SUESPOSTI HABET DECISO SOSPENDERE CORSI ET ESAMI AT TEMPO INDETERMINATO PUNTO RISERVO DI ULTERIORI NOTIZIE PUNTO -

--- PREFETTO CASO ---

MINISTERO DELL'INTERNO

Palazzo Campana sgomberato il 1° marzo 1968, dopo la nota *occupazione delle barricate*. Telegramma prefettizio del 1/3/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 3.

LA METAMORFOSI



**MOVIMENTO
STUDENTESCO**

Vignetta dall'opuscolo *La metamorfosi* edito a cura del movimento studentesco di Torino.

Allegato alla comunicazione riservata del prefetto del 14/12/1968, in ACS, Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc. 15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1.

IL LATINO E' SACRO! L'ESAME E' UGUALE PER TUTTI!
RICCHI, POVERI, STUDENTI-LAVORATORI, FIGLI DI PAPA',
STUDENTI DELLA PROVINCIA, RAGAZZEMADRI, EX PARTIGIANI
NINFE DEI BOSCHI, DEPUTATI, COLTIVATORI DIRETTI,
SIFILITICI BLA .BLA .BLA ...



LEX
DURA
LEX



Ibidem.



Ibidem.



Ibidem.

PREFETTURA di TORINO



Torino, 27 giugno 1969

PROT. N. 2502/4/I.2 Div. GAB.

ALLEGATI

Risposta al Foglio del

Div. Sez. N.

Al MINISTERO DELL'INTERNO

- Gabinetto -

- Direzione Generale della P.S. -

R. O. M. A

RISERVATA

OGGETTO: Potere Operaio - attività.

Original nel fascicolo de. 161/P.H. 93 (2044.3)

Di seguito alle precedenti segnalazioni riguardanti l'oggetto, si comunica che, nel corrente mese si è registrata una notevole accentuazione dell'attività del gruppo torinese di "Potere operaio", che ha indetto, d'intesa con il movimento studentesco e con altri gruppi estremisti qui operanti, una serie di riunioni dedicate all'esame della situazione dei singoli gruppi e al fermento esistente tra i lavoratori del complesso Fiat, in relazione alla nota vertenza in corso.

I risultati ottenuti alla Fiat, dove gruppi di operai, manovrati dalle forze extrasindacali, con fermate interne di reparto che si susseguono da circa un mese, hanno praticamente bloccato la produzione, hanno ridato slancio e vigore ai movimenti contestatori, i cui attivisti, spesso in polemica con i sindacati, svolgono un'intesa, continua azione di propaganda e di agitazione, promuovendo riunioni ed incontri, che si svolgono nei bar, nelle sedi universitarie, all'ospedale Molinette, sovente con la presenza di dirigenti estremisti, "calati" da tutta Italia, che hanno visto aprirsi, con l'inattesa breccia nel maggior complesso automobilistico, nuove prospettive per l'allargamento della lotta rivoluzionaria nel paese.

Alla Irtoltezione

17 LUG. 1969

15586/81

./..

17 LUG 1969
434 81

17-7-69
Rui
Qu

Studenti e Mirafiori, nella primavera-estate 1969.
Comunicazione riservata del prefetto del 27/06/1969, in ACS,
Ministero Interno, Gabinetto, 1967-1970, b. 355, fasc.
15.584/81, Torino Università, sottofasc. 1.

Prefetto di Torino

In particolare, si segnala la presenza, in questi giorni, a Torino, di alcuni rappresentanti di movimenti estremisti di altre città che avrebbero discusso, tra l'altro, la situazione dei vari gruppi per giungere alle lotte contrattuali del prossimo autunno su posizioni unitarie.

Nella circostanza, sarebbe stata indicata la necessità di accantonare, sia pure temporaneamente, i contrasti di carattere ideologico al fine di raggruppare le forze e costituire una massa omogenea di manovra in grado di inserirsi decisamente nei previsti scioperi (per quanto riguarda Torino, in quelli interessanti specialmente i lavoratori della Fiat), con l'obiettivo di scavalcare le organizzazioni sindacali, soprattutto la CGIL, nonché di trasformare la lotta economica in battaglia politica con lo scopo immediato di creare nuove difficoltà al Governo di centro sinistra e, a più lungo termine, previ collegamenti con organizzazioni estere similari, un moto rivoluzionario capace di distruggere gli attuali legami tra la sinistra tradizionale e la classe operaia.

Sarebbe stata, altresì, discussa l'opportunità di porre allo studio la possibilità di costituire un partito nel quale dovrebbero confluire, oltre che gli aderenti ai vari gruppi estremisti, tutti coloro che non condividono la moderazione politica della sinistra tradizionale e delle organizzazioni sindacali.

Al riguardo, tuttavia, non sarebbe stato raggiunto alcun accordo, in quanto sarebbe stato ritenuto opportuno far precedere alla realizzazione di un nuovo organismo politico una "pianificazione a carattere ideologico".

Si aggiunge che, nei prossimi giorni, i delegati dei movimenti oltranzisti dovrebbero nuovamente qui riunirsi per discutere la preparazione di una conferenza a livello nazionale, che dovrebbe svolgersi nei mesi venturi in località ancora da stabilire.-

[Signature]
IL PREFETTO

DG/Cam/

Ibidem.

Fondi - Bibliografia - Riviste

Riviste

- Rinascita
- Quindici
- Quaderni Piacentini
- La Sinistra
- Problemi del socialismo
- Espresso
- Il Mulino
- Astrolabio
- Mondo Nuovo
- ABC

Fondi d'Archivio

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Gabinetto.

Serie *Fascicoli Correnti* 1967-1970 - fascicoli:

- Milano Università;
- Roma Università;
- Torino Università.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, *Dipartimento di Pubblica Sicurezza*.

Serie *Ufficio Ordine Pubblico*, sottoserie categoria G (Associazioni) 1944-1086 - fascicoli:

- Organizzazioni studentesche europee (1962-1966);
- Associazioni studentesche (1947-1952);
- Centro studi Paolo Rossi (1966-1972);
- C.U.D.I (1948-1956);
- F.U.A.N. (1967-1985);
- Primula Goliardica (1968);
- Nuova Caravella (1970);
- Associazione studenti medi Giovane Italia-ASAN (1951-1966);
- Gruppi universitari monarchici (1951-1966);
- U.G.I. (1952-1967);
- U.N.U.R.I. (1952-1967);

- U.N.U.R.I. (1966-1969);
- Organismi Rappresentativi Universitari (1967-1980);
- Manifestazioni studentesche in relazione ai fatti di Roma (1966-1967);
- Intesa (1961-1967);
- Intesa (1967-1968);
- A.G.I. (1958-1961);
- A.G.I. (1967-1969);
- A.G.I.R. (1967);
- Movimento Universitario Indipendente Romano (1969);
- Associazione Universitaria Romana (1969);
- Goliardi Autonomi (1961-1966);
- Goliardi Autonomi (1967);
- Movimenti giovanili in Italia (1966-1967);
- ACLI (1967-1985);
- Azione Cattolica (1967-1984);
- Associazione giovanile Avanguardia Nazionale (1967-1983);
- Centro antimperialista fiorentino (1968-1974);
- Centro antimperialista milanese (1965-1972);
- Centro antimperialista romano (1966-1974);
- Centro antimperialista torinese (1967-1971);
- Centro antimperialista Che Guevara (1968-1974);
- Comitato studenti-operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale di Venezia (1968);
- Stella rossa (1969-1978);
- Università Negativa (1967);
- Movimento studentesco (1968-1984);
- Fronte giovanile P.C.d'I-m/l (1967-1971);
- Gruppi nazi-maoisti (1969-1970);
- Gruppo contestatario gli Uccelli (1969-1977);
- Gruppi comunisti rivoluzionari IV Internazionale (1969-1982);
- Istituto Rodolfo Morandi (1956-1968);
- Movimento Quaderni Rossi (1968-1970);
- Movimento Lotta Continua (1968-1985);
- Lotta di popolo (1969-1983);
- Avanguardia Operaia (1969-1978);
- Ordine Nuovo (1969);
- U.C.I-m/l (1969-1975);
- F.U.C.I. (1967-1985).

Archivio di Stato di Roma, Irsifar.
 Fondo *Memorie di carta* - fascicoli intestati:

- Argenti;
- Cesaretti;
- Crainz;
- Fano;
- Ilardi;
- Lipparini;
- Raspini;
- Maggia;
- Mordenti;
- Palazzi;
- Parisella;
- Pasquini;
- Roncaglia;
- Rossanda;
- Ruggero;
- Singer;
- Socrate;
- Strappini;
- Vidotto.

Archivio della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Fondo *Movimento studentesco di Milano*;

Fondo *Nuova sinistra italiana*.

Bibliografia

- Adagio C, Cerrato R., Urso S. (a cura di), *Il Lungo decennio. L'Italia prima del '68*, Cierre, Verona 1999;
- Agosti A., Passerini L., Tranfaglia N. (a cura di), *La cultura e i luoghi del '68*, Franco Angeli, Milano 1991;
- Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro. 1968-1977. La grande ondata rivoluzionaria e creativa, politica ed esistenziale*, SugarCo, Milano 1988;
- Baranelli L., Cerchi G. (a cura di), «*Quaderni Piacentini*». *Antologia*, 2 voll., Gulliver, Milano 1977;
- Barbagallo F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia: sviluppo e squilibri. Istituzioni, movimenti, culture*, vol. 2, t. 2, Torino 1995, Einaudi;
- Barone M. (a cura di), *Libro bianco sul movimento studentesco*, Edizioni Galileo, Roma 1968;

- Beretta R., *Il lungo autunno. Controstoria del Sessantotto Cattolico*, Rizzoli, Milano 1998;
- Bernocchi P., *Per una critica del 68*, Massari editore, Bolsena 1998;
- Berta G., *Mirafiori*, Il Mulino, Bologna 1993;
- Boato M., *Il Sessantotto è morto, viva il Sessantotto*, Bertani, Verona 1978;
- Bobbio L., *Storia di Lotta Continua, Il pane e le rose*, Roma 1979;
- Capanna M., *Movimento Studentesco, crescita politica e azione rivoluzionaria*, Edizioni Sapere, Milano 1968;
- Capanna M., *Formidabili quegli anni*, Rizzoli, Milano 1988;
- Capanna M., *Lettera a mio figlio sul sessantotto*, CDE, Milano 1998;
- Capo L., Di Simone M.R. (a cura di), *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, Viella, Roma 2000;
- Crainz G., *Il paese mancato*, Donzelli, Roma 2003;
- Catanzaro R. (a cura di), *Ideologie, movimenti, terrorismi*, Il Mulino Bologna 1990;
- Della Porta D., *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia. 1960-1995*, Laterza, Roma-Bari 1996;
- Fink C., Gassert P., Junker D. (edited by), *1968: The World Transformed*, Cambridge University Press, Washington D.C. 1998;
- Flores M., De Bernardi A., *Il Sessantotto*, Il Mulino, Bologna 2003;
- Fraser R. (a cura di), *1968. A Student Generation in Revolt*, Chatto & Windus, London 1987;
- Fofi G. (a cura di), *Il '68 senza Lenin. Ovvero: la politica ridefinita testi e documenti*, edizioni e/o, Roma 1998;
- Fofi G., Giacobini V. (a cura di), *Prima e dopo il '68. Antologia dei «Quaderni Piacentini»*, Edizioni Minimum Fax, Roma 1998;
- Gerd-Rainer H., *The spirit of '68. Rebellion in Western Europe and North America, 1956-1976*, Oxford University Press, Oxford 2007;
- Giachetti D., *Oltre il sessantotto. Prima, durante e dopo il movimento*, BFS, Pisa 1998;
- Giachetti D., *Per il Sessantotto. Studi e ricerche*, Massari editore, Bolsena 1998;
- Giannuli A. (a cura di), *Il 68: la stagione dei movimenti (1960-1979)*, Edizioni Associate, Roma 1988;
- Ginsborg P. (a cura di), *I due bienni rossi del Novecento. 1919-*

- 20 e 1968-69. *Studi e interpretazioni a confronto. Atti del Convegno nazionale di Firenze, 20-22 settembre 2004*, Ediesse, Roma 2006;
- Grispigni M., *Elogio dell'estremismo: storiografia e movimenti*, Manifesto, Roma 2000;
 - Grispigni M., Musci L. (a cura di), *Guida alle fonti per la storia dei movimenti in Italia (1966-1978)*, Direzione Generale degli Archivi, Roma 2003;
 - Isnenghi M., *L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri*, Il Mulino, Bologna 2004;
 - *La rivolta studentesca in Italia, Stati Uniti e Germania Federale*, «Problemi del socialismo», n. 28-29, Franco Angeli, Milano marzo-aprile 1968;
 - Lanaro S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992;
 - Lumley R., *Dal '68 agli anni di piombo : studenti e operai nella crisi italiana*, Giunti, Firenze 1998;
 - Mangano A., *Le culture del Sessantotto. Gli anni sessanta le riviste, il movimento*, Centro Documentazione di Pistoia, Pistoia 1989;
 - Mangano A., *Le radici del presente: il 68 italiano*, Sapere 2000, Roma 1998;
 - Mangano A., *Le riviste degli anni Settanta. Gruppi, movimenti e conflitti sociali*, Massari Editore, Pistoia 1998;
 - Marino G. C., *Biografia del Sessantotto : utopie, conquiste, sbandamenti*, Bompiani, Milano 2004;
 - Marwick A., *The Sixties. Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, 1958-1974*, Oxford University Press, New York 1998;
 - Mordenti R., *Frammenti di un discorso politico: il '68, il '77, l'89*, Essedue Edizioni, Verona 1989;
 - Movimento Studentesco, *Documenti della rivolta universitaria*, Laterza, Bari 1968;
 - Movimento studentesco, *Libro bianco dell'Università Cattolica di Milano*, Ed. Relazioni Sociali, Milano 1968;
 - Movimento studentesco, *Università Cattolica?*, Ed. Relazioni Sociali, Milano 1968;
 - Movimento studentesco, *Università: l'ipotesi rivoluzionaria*, Marsilio, Padova 1968;
 - Nicolai R., *Quando la Cina era vicina. La rivoluzione culturale e la sinistra extraparlamentare italiana negli anni '60 e '70*, Biblioteca Franco Serantini e Associazione Centro di documentazione di Pistoia, Pistoia 1998;

- Oliva C., Rendi A., *Il movimento studentesco e le sue lotte*, Feltrinelli, Milano 1969;
- Orsina G., Quagliariello G. (a cura di), *La crisi del sistema politico italiano e il Sessantotto*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2005;
- Ortoleva P., *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1998;
- Pasquino G. (a cura di), *La politica italiana. Dizionario critico 1945-95*, Laterza, Roma-Bari 1995;
- Passerini L., *Autoritratto di gruppo*, Giunti, Firenze 1988;
- Poggio P. (a cura di), *Il Sessantotto. L'evento e la storia*, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, n. 4, Brescia 1988-89;
- Pons S., *Novecento italiano*, Carocci, Roma 2000;
- Rossanda R., *L'anno degli studenti*, De Donato, Bari 1968;
- Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. 6, *l'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1999;
- Scalzone O., *Biennio rosso. '68-'69. Figure e passaggi di una stagione rivoluzionaria*, Sugar&co Edizioni, Milano 1988;
- Socrate F., *Un altro Sessantotto. La protesta nella memoria dei docenti dell'università di Roma "La Sapienza"*, Biblink, Roma 2008;
- Tarrow S., *Democrazia e disordine, Movimenti di protesta e politica in Italia 1965-1975*, Laterza, Roma-Bari 1990;
- Tilly C. e Tarrow S., *La politica del conflitto*, Mondadori, Milano 2008;
- Tolomelli M., *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma 2008;
- Toscano S., *A partire dal '68*, Mazzotta, Milano 1978;
- Vallauri C., *I gruppi extraparlamentari di sinistra. Genesi e organizzazione*, Bulzoni, Roma 1976
- Viale G., *Il 68. Tra rivoluzione e restaurazione*, Mazzotta Editore, Milano 1978;
- Vidotto V., *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001;
- Zancarini-Fournel M. (a cura di), *Les Années 68. Le temps de la contestation*, Editions Complexe, Bruxelles 2000.

Indice generale

Indice generale

- **Capitolo 1 - Il Sessantotto: mito, memoria e problemi storiografici.....3**
 - 1.1 L'uso pubblico del Sessantotto: dal mito alla storia?.....4
 - 1.2 Contorni del Sessantotto: confini cronologici e spaziali nell'analisi storiografica.....9
 - 1.3 Alcune premesse della cesura italiana.....17
 - 1.4 Il contributo delle scienze sociali.....34
 - 1.5 Una smobilitazione difficile.....41
 - 1.6 Un Sessantotto italiano? Il confronto tra Torino, Milano e Roma. Fasi, fonti e prospettive d'indagine.....50
- **Capitolo 2 - Premesse, esordio e diffusione del Sessantotto universitario.....64**
 - 2.1 Occupazioni di facoltà in Italia. Gli anni sessanta.....65
 - 2.1.1 Le occupazioni del 1963.....65
 - 2.1.2 L'occupazione della Sapienza di Roma del 1966...69
 - 2.1.3 Le occupazioni del 1967.....76
 - 2.2 Associazioni studentesche e assemblee generali.....88
 - 2.2.1 Il mito assembleare.....95
 - 2.2.2 La leadership dei movimenti. Limiti delle fonti.....98
 - 2.2.3 Il tramonto dell'Unuri.....103
 - 2.3 Dalla lunga occupazione all'occupazione delle barricate. Il movimento di Palazzo Campana.....107
 - 2.3.1 La lunga occupazione.....107
 - 2.3.2 Le occupazioni del gennaio 1968.....114
 - 2.3.3 L'occupazione delle barricate.....120
 - 2.4 Dalla Cattolica alla Statale. Il movimento delle occupazioni a Milano.....128
 - 2.4.1 Le prime due occupazioni della Cattolica.....128
 - 2.4.2 Trattative controverse, tra dialogo e repressione...131
 - 2.4.3 L'occupazione di largo Gemelli.....135
 - 2.4.4 Dalla tregua alla terza occupazione della Cattolica.....139
 - 2.4.5 L'occupazione della Statale di Milano.....142
 - 2.4.6 Lo sgombero della Statale e l'Assedio di largo Gemelli.....147
 - 2.5 Le occupazioni alla Sapienza di Roma.....152
 - 2.5.1 L'assemblea del 2 febbraio a Lettere.....152
 - 2.5.2 La seconda occupazione.....172
 - 2.5.3 La battaglia di Valle Giulia.....186

• Capitolo 3 - Fuori dall'università. La primavera del Sessantotto italiano.....	195
3.1 La rivolta studentesca e la contestazione globale.....	196
3.2 Le occupazioni universitarie a partire dal marzo 1968.	202
3.2.1 Le occupazioni di Palazzo Campana nella primavera '68.....	204
3.2.2 Gli atenei di Milano dopo la Battaglia di Largo Gemelli.....	217
3.2.3 Le occupazioni universitarie della Sapienza di Roma nella primavera '68.....	228
3.3 Le piazze del Sessantotto.....	255
3.3.1 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Torino.....	255
3.3.2 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Milano.....	270
3.3.3 Cortei e sit-in studenteschi nella primavera '68 - Roma.....	286
• Capitolo 4 - Fine del Sessantotto?.....	308
4.1 Maggio strisciante e riflusso.....	317
4.2 Movimento e gruppi, università e fabbriche.....	324
• Appendice fotografica.....	331
MILANO.....	333
ROMA.....	351
TORINO.....	367
• Fondi - Bibliografia - Riviste.....	391
Riviste.....	392
Fondi d'Archivio.....	392
Bibliografia.....	394
• Indice generale.....	398